

SERMONI
DOMENICALI
DEL P. CARLO LOMBARDO
Della
Congregazione dell'Oratorio
di Napoli
Parte
Prima, e Sec:^a

Con licenza de' Superiori

In Napoli nella Stampa, di Nouello de Bonis Stampat. Arc. 1688

LIBRERIA
C. DE' S. ANTONI
P. DE' S. ANTONI
S. AUG.

SERMONI DOMENICALI

SOPRA GLI EVANGELII

Delle Domeniche di tutto l'Anno

D E T T I

Nella Chiesa della Congregatione

del dell'Oratorio di Napoli *Luigi...*
Padre...

D A L

PADRE CARLO LOMBARDO

Della medesima Congregatione,

E DEDICATI

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore

IL SIGNOR CARDINALE

LEANDRO COLLOREDO

P A R T E P R I M A.



I N N A P O L I,

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescou.

M. DC. LXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

Padre Carlo Lombardo della Congregazione

a 2

ne

**Eminentissimo, e Reverendissimo Signor
mio Osservandissimo,**



VIVO così povero del proprio, che per tributare al Benefattore il censo, dovutogli dalle mie obbligazioni, son costretto à valermi delle dovizie altrui. Così comparisco à V. Em. col presente libro, non mio, ma del religiosissimo Padre Carlo Lombardo della Congregazio-

a 2

ne

ne dell'Oratorio di Napoli. Nè per questo io merito biasimo, havendone l'esempio di personaggi gravissimi. Se Leandro, Vescovo Ispalense, non avesse indotto Gregorio il grande à scrivere il libro de' Morali, farebbe la Chiesa priva di un tanto tesoro, e l'Autore medesimo non ne haverebbe riportato il nome antonomastico, che dagli altri Dottori il distingue. Sofronio Gerolimitano fù cagione, che l'Abate Giovanni Mosco scrivesse il tanto applaudito libro, intitolato: Prato Spirituale : ed il medesimo Sofronio ne restò così honorato, che con altro nome, che col suo, detto libro non è citato. Hor havendo il mio gloriosissimo, e beneficentissimo Protettore S. FILIPPO NERI rivotato nella Congregazione dell'Oratorio l'uso antico della Chiesa di far ogni dì più sermoni successivamente in istile familiare, adattato alla capacità di ciascuno, con tanto frutto delle persone spirituali; e non essendo fin'hora uscito alla luce libro veruno, che tali sermoni contenesse; non solamente per consolazione di que' che l'Oratorio frequentar non possono; ma eziãdio perche le nuove Congregazioni, che si vanno ergendo, habbiano sotto l'occhio il modello, come si debba

ba veramente sermonare, secondo l'istituto dell'Oratorio; io ne hò pregato il sudetto Padre Lóbaro, acciocchè dasse alle stampe qualche numero de' mille e più Sermoni, che ferba, di tanti, che ne hà predicato. Egli, della paterna humiltà ricchissimo herede, hà cercato di sottrarsi da tale incarco; ma finalmente vinto dalle mie preghiere, hà dato fuori due Domenicali nello stile piano, e proprio dell'Oratorio, non curando di pregiudicare alla sua grande erudizione, essendo anche dottissimo in divinità, purchè insista ne' sentieri dell'istituto: ed in oltre ne hà fatto me Padrone per maniera, che ne disponessi allibito mio. Questo è il censo, che, à guisa de' tesori, che si tributano a' Grandi, non dalle viscere de' tributarj, mà delle montagne, e degli Oceani estratti, dalla carità di un degno figliuolo del Santo Padre donatomi, dedico all'Em. V., acciocchè dovunque godransi della Congregazione i soavissimi frutti, veggansi protetti dall'ombra benefica di un sì pregiato germoglio, ed ornamento della medesima, qual'è l'Em. V. Gradisca finalmente, che con questo ossequio da me si soddisfaccia al desiderio, che hò di servire, ad honor del Santo Padre,
alla

alla Congregazione, ed a' figliuoli di lui, e
per tante grazie ricevute, e per la obbliga-
zione, che ne habbiamo ed io, e la mia humi-
le Religione. Ed all'Err. V. rassegnando il
mio profondissimo ossequio, bacio humilif-
simamente la mano. Benevento 26. Maggio
1688.

D. V. Eminenza

Humiliss. Devotiss. Servitor vero
Fr. Vincenzo Maria Cardinale
Orfini, Arcivescovo.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IL P. Carlo Lombardo della Congregatione dell'Oratorio douendo dare alle stampe alcuni suoi Sermoni, supplica V.S. Ill. si compiacia commetterne la reuisione, acciòche possa ottener la licenza di farli stampare, e lo riceuerà à gratia, &c.

Videat Pater Antonius de Augustino Societatis Iesu, & referat in scriptis, hac die 9. Octobris 1687.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

ILLVSTRISS. AC REVERENDISS. DOMINE.

SErmones habitos à R. P. Carolo Lombardo, viro, quà pietate, quà doctrina, quà dicendi facultate conspicuo, singulis quibusque Dominicis diebus in magnifico Oratorij sui Neapolitani Delubro non sine audientium, & quidem plurimorum, oblectatione ac profectu; sensu haud impari animi mei perlegi. Insidere mihi visa est, vt olim dicentis linguæ, sic nunc scribentis calamo Diuina Sapiencia: adeo fortiter ac suauiter, & orthodoxam illi Fidem promouent, & mores quosque optimos fidelibus persuadent. Quapropter dignos existimo publica luce, atque nè diutius sub modio vt contendebat Auctor, lateant, sed vt quamprimum prodeant, vehementer exopto; quò & Verbi diuini Præcones, neglectis aliquando phaleris & cothurno, simplicem ac familiarrem dicendi modum, eoque ad commouendos animos aptiorem, imitentur; & quotquot domi legerint, rectam de facili viuendi rationem, instituant. E Neapolitano Collegio Pridie Idus Nouembris 1687.

Illustrissimæ, ac Reuerendiss. Dom. Tuæ

*Humillimus in Domino seruus
Antonius de Augustino Soc. Iesu.*

Stante retroscripta relatione imprimatur, hac die 9. Decembris 1687.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

ILLV-

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. Signore:

Nouello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Nap. supplicando fa intendere à V.E. come desidera stampare alcuni Sermoni del R.P. Carlo Lombardo della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Per tanto supplica l'E.S. resti seruita ordinare, gli sian concedute le solite Regie licenze, e l'hauerà à gratia, &c.

Reuer. D. Ianuarius de Auria videat, & in scriptis referat.

SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli die 5. Nouembris 1687.

Comus

Spectab. Regentes Carrillo, & Prouenzalis non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

QVos olim in Augustissima Congregationis Oratorij Neapolis Basilica Reuerendus Pater Carolus Lombardus eiusdem Congregationis Sacerdos, magno audientium plausu, ac fructu Sermones oræ edixit; quosque præ modestia diu latentes inter ceteros à se recitados Purpurata autoritate adnitente ad præsens publicæ luci exponit, Te iubente perlegi. In ijs nil, quod obesse possit Iurisdictioni Inuictissimi Regis nostri, quem Deus Optimus Maximus incolumem per secula seruet, offendi. Et sanè vilo pacto poterant Iurisdictioni Catholici Regis aduersari Sermones, qui catholicæ disciplinæ adaugendæ studio mirificò pollent. Ex ijs enim edoceri sincère potest Lector reddendum *cui tributum tributum, cui vestigal vestigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem*, vt cum Gentium Apostolo loquar; Nec quòd iuxta Congregationis institutum phalerare Author dicta, ac fucare noluerit, de ijs dici valet, quòd iam pridem eidem Apostolo à Corinthijs exprobratum: *Et Sermo contemptibilis*. Optimè namque ijs adscribi potest, quod de diuinis eloquijs, lilijs comparatis Theodoretus asseruit: *Per se splendent diuini sermones, etsi humani ornamenti nihil habeant*. Ita testor, ac Excellentiaæ Tuæ diutinam Incolumitatem precor. Neapoli septimo Kalendas Decembris 1687.

Excellentiaæ Tuæ

Additissimus Seruus

D. Ianuarius de Auria V. I. D. ac S. T. P.

Visa supradicta relatione imprimatur; Verùm in publicatione seruetur

Regia Pragmatica.

CARRILLO Reg. SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS R. IACCA Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli die 5. Decembris 1687.

Comus.

Spectab. Reg. Prouenzalis tempore subscriptionis impeditus.

NELLA



NELLA DOMENICA I. DELL' AVVENTO.

Tunc videbunt Filium hominis venientem in nube, cum potestate magna, & maiestate. Lucæ 21.



ONSIDERANDO S. Bernardo l'estremo giorno del Giudizio Vniuersale, tutto tremante, e pien di horrore esclama: *Neu me mater mea, vt quid me genuisti filium doloris, filium amaritudinis, indignationis, & plorationis aeternæ? Cur exceptus genibus, cur lactatus uberebus, natus in combustionem, & cibus ignis?* che ci è, Bernardo, che ci è, che tanto tremi, e paurenti? che ci è? ascolta: *Paueo gebennam, paueo Iudicis vultum, ipsis quoque tremendum angelicis potestatibus: contremisco ab ira potentis, à facie furoris eius: à fragore ruentis mundi, à conflagratione elementorum, à tempestate valida, à voce Archangeli, & à verbo aspero:* hai vdito? e che ci può esser di più? E teme Bernardo, perche si ricorda, che l'Apostolo S. Pietro dice, che si comincerà il giudicio da gl'intimi famigliari della Casa di Dio; questi saranno i primi ad esser giudicati: *Incipiet Iudicium à domo Dei:* e farà così stretto, e rigoroso, che appena farà sicuro della sua salute il Giusto: *Iustus vix saluabitur:* ò terrore!

S. Bern. serm. 16. in cant.

Or se comincerà Dio da' famigliari della sua casa à giudicare con tanto rigore; che farà de' gli stranieri, de' peccatori, de' gli empi? *Si Iustus vix saluabitur, Impius, & peccator ubi parebunt?* siegue l'Apostolo. Ma lasciando questi da parte: parliamo colle persone spirituali: Donde tanto timore della salute ne' Giusti? molte cause ne conta Tomaso Anglico; e sono: *Propter meritorum nostrorum indignitatem. Propter corporis, & anime contrarietatem. Propter carnis corruptionem, & grauitatem. Propter bonorum operum difficultatem. Propter viæ arduitudinem. Propter Iustitiæ nostræ incertitudinem, & Propter distictam Iudicis reuerentiam.* ponderiamole ad vna ad vna.

1. Petr. 4.

Thomas Ang. glicas apud Cor nel. in 1. ep. Petri c. 4.

Primieramente: *Iustus vix saluabitur Propter meritorum nostrorum*



vntm

2 NELLA DOMENICA I DELL'AVVENTO.

rum indignitatem. Per l'indegnità, e poco valore de' nostri meriti: *Non sunt condignae passionis huius temporis*, dice l'Apostolo S. Paolo, *ad futuram gloriam*. Ascolta: Il Paradiso non si dona, ma si vende: *Venale est quod habeo*, dice il Signore per bocca di S. Agostino, *eme illud, dicit tibi Deus*. ma quanto ne volete, Signore, in che prezzo lo tenete? *dices illi, quantum valet?* Non ti voglio stirare, dice il cortesissimo Venditore: pagalo quanto l'han pagato gli altri; quanto l'ha pagato S. Pietro, quanto l'ha pagato S. Andrea, quanto S. Stefano, quanto S. Lorenzo, quanto l'ha pagato il Figlio di Dio, che sono lo stesso: non pretendo volerne più da tè. Quanto lo vuoi pagar tu? Ecco, Signore, quanto ci voglio spendere: Vna Messa malamente veduta, e prendendo tabacco: Vn'Officio recitato come Dio sa, con cento distrazioni, & interruzioni: Vna Messa detta senza apparecchio, e senza diuotione: Vna Confessione fatta per vsanza, con poca contritione, e manco emendatione; Vna Comunione con pochissima riuerenza, e con nissuna corrispondenza. Non, no: non è prezzo questo proportionato à tanto gran bene. *Cum hac omnia feceritis*, disse Cristo à gli Apostoli, di quelle operationi apostoliche tanto ben fatte, quanto potean farle huomini. tali: *dicite Serui inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus*: or che dirà, e che potrà mai pretèdere chi fa poco, o niente, e quel poco, tanto malamente fatto? Il Paradiso non è boccone da poltroni, diceua il nostro Santo Padre Filippo. e perciò *Iustus vix saluabitur*.

La seconda difficultà è *Propter corporis, & animae contrarietatem*; Per la contrarietà, e continuo combattimento, ch'è fra l'Anima, e'l corpo: *Caro concupiscit aduersus spiritum*, dicea S. Paolo, *& spiritus aduersus carnem*. Si fa' alla lotta tutto il giorno, e non sò se l'anima rimanga sempre da sopra: dubito che moltissime volte non vada di sotto; e se vien la morte, e ti troua in questo stato, Paradiso non ce n'è per tè. Non ti fidare, che hoggi stai da sopra, & in gratia di Dio: perche molti han cominciato bene, & han finito male. Giuda cominciò bene, e finì pessimo: infiniti esempi ve ne sono nella sagra Scrittura. Herone anacoreta vecchio dopo cinquant'anni di vita menata in asprezze, e penitenze, come riferisce Cassiano, nell'ultimo della vita, ingannato dal demonio, si trouò da sotto, e si dannò. Nella legge vecchia comandaua Dio nelle offerte, che se gli faceuano degli animali, se gli offerisse anche la coda di quelli: *Offerent de pacificorum hostia Sacrificium Domino adipem, & caudam totam*: che tanta premura è questa in voler che se gli offerisca la

Rom. 8.

S. Aug. in psal.
93.

Luca 17.

Galat. 5.

Cassian. collat.
2. c. 5.

Luit. 3.

NELLA DOMENICA I DELL'AVVENTO. 3

la coda? eccolo, che ce lo dice S. Gregorio: *Caudam hostiæ in altari offerre præcipimur, ut omne bonum quod incipimus, perseveranti sine compleamus*. Perche non qui iuceperit, sed qui perseveraverit usque in finem, hic saluus erit: quindi è, che il Santo Padre volle, che in ogni giorno nel nostro Oratorio fra le altre preci si recitassero alcuni Paternostri, pregando il Signore per la Perseveranza nel suo santo seruitio. E perche molti Giusti han cominciato bene, ma non san come finiranno, perciò è vero, che *Iustus vix saluabitur*.

S. Greg. 2. moral. 4.

Matth. 10.

La terza difficoltà, che incontreranno i Giusti nella loro salutezza è *Propter carnis corruptionem, & gravitatem*: Per la gravuezza, e corruzione della nostra carne: *Corpus quod corrumpitur aggravat animam*, dice lo Spirito Santo. Et alle volte carica tanto la soma, che la fa cadere sotto il peso: tanto che l'Apostolo S. Paolo sentendosi souerchiamente oppresso, gridava: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Senti, anima, non ti far ponere la soma dalla carne, che tocca à te l'esser superiore, tocca à tè il comandare. Il peggio è, che il peso, che pone la carne sopra lo spirito è insopportabile, e pur non si sente: sin' à Cicerone gentile lo confessò: *Graues Domina cogitationum*, dice, *sunt libidines: infinita quadam cogunt, atque imperant, qua expleri nullo modo possunt*; e con tutto ciò si porta, e si sopporta; e si fatica peggio che da facchino. Per lo contrario poi qualche picciola cofuccia, che si fa per seruitù di nostro Signore, e per la propria salute, ò com'è graue! ò quanto pesa! *Portauimus pondus diei, & estus*, diceuano que' lauoratori della vigna; or come si potrà giugnere à conseguire quell' *eternum gloriae pondus?* e perciò *Iustus vix saluabitur*.

Sap. 4.

Rom. 7.

Cicer. lib. 6. de Republ.

Matth. 23.

La quarta difficoltà, che prouano i Giusti nell'ottenere la loro salute è *Propter bonorum operum difficultatem*. Per la ripugnanza grande, che sperimentano nel ben oprare. Perche la virtù consiste nelle cose ardue, e difficili; che perciò l'Apostolo, che sentiuua la contradditione della parte inferiore, diceua: *Non quod volo bonum hoc facio, & sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae*. Che forza ci vuole per cauare da vn Cristiano vn'atto di virtù, vn'atto di pazienza, vn'atto di humiltà, vn'atto di carità verso il prossimo? e perciò diceua Cristo: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Ci vuol forza, ci vuol violenza per andar in Paradiso, e saluarsi. Definisce S. Gio: Climaco che cosa sia il Monaco, e qualsiuoglia Cristiano dico io: *Est perpetua vita violentia*; e l'Religiosissimo Tomaso de

Rom. 7.

Matth. 11.

Climacus.

4 NELLA DOMENICAL DELL'AVVENTO.

1^o Cor. d. Kemp-
fis.

Kempis, *Tantum proficies, soggiugne, quantum tibi ipsi vim intuleris*. Hai da caminar sempre contro la corrente: hai da nauigar continuamente col vento alla prora; vn passo auanti, e due in dietro. Perciò bisogna star sempre colle armi alla mano. Vorresti far vn'opera buona, vorresti vdir vna Messa più del solito, far vn poco di oratione, ti rincresce; fatti violenza. Ti è detta vna mala parola, ti è fatto vn'aggrauio: vorresti rispondere, vorresti risentirti, e vendicarti: taci, crepa, fatti violenza. Vien vn moto di senso, ti pare che non possi frenarlo; resisti, ripugna, fa violenza à te stesso: ricordati, che *non dum usque ad sanguinem vestisti*, ti dice l'Apostolo: hailsa intesa? senza violenza non ci farà Paradiso: *Violenti, violenti rapiunt illud*: E perche alle volte non ci è tanta forza, perciò *Iustus vix saluabitur*.

Hebr. 12.

La quinta difficoltà è *Propter viae arctitudinem*. Per la strettezza della via. o Cristiano quanto è stretta, & angusta la via del Paradiso; molto più di quello, che t'immagini: *Quam angusta porta, & arcta via est, quae ducit ad vitam*, disse il Signore; e quel che dà più terrore è quel, che siegue: *& pauci sunt, qui inueniunt eam*. Ci piace di caminar per lo largo, ma non sò se giugnora ssi à veder Dio. Dicea Mosè al Signore: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. Oh Mosè mi chiedi quello, che non può essere: *Non videbit me homo, & viuet*: Ma pure, perche ti voglio bene, e godo di compiacerti, vuò farti vedere di passaggio la mia gloria; però è necessario che t'incauerni entro vn pertuggio. *Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petrae, & videbis posteriora mea* (quali significano l'umanità, che haueua da prendere) *faciem autem meam*, che significa la diuinità, *videre non poteris*. Or se per vedere in ispirito Cristo venturo; e se per vedere di passaggio solamente la gloria del Paradiso fu necessario, che Mosè s'incauernasse dentro vn pertuggio: doue ti anderai ad intanar tu, per renderti degno di veder la faccia di Dio, non di passaggio, ma per sempre in Paradiso? O Santi Anacoreti, o S. Paolo primo Romito, o Santi Antonio, Macario, e voi altri che vi andaste ad intanar ne' deserti, per ponere in qualche sicurezza la vostra eterna salute, haueste ben ragione di farlo; perche *arcta est via, quae ducit ad vitam*. Cristiano, che sarà di noi? E che sò Io? sò bene replicare con San Pietro: *Iustus vix saluabitur*.

Matth. 7.

Exod. 33.

La sesta difficoltà, che incontra il Giusto alla sua salute è *Propter iustitiae nostrae incertitudinem*. Per l'incertezza della nostra iustitia, Padre, dirà quel tale, Io per gratia di nostro Signore sò mol-

NELLA DOMENICA I DELL'AVVENTO: 5

molte opere buone; mi confesso, e mi comunico spesso, frequento l'Oratorio, vado allo Spedale, fò qualche limosina, & altre opere di pietà: tutto bene; ma ascolta Isaia: *Fatti sumus ut immundus omnes nos: & quasi pannus menstruata vniversa Iustitia nostra.* Isaia 64. Vniversa? anche la confessione? vniversa: anche la comunione? vniversa: anche la Messa che dice ogni mattina quel Sacerdote? vniversa; e come? sì: perche opere così sante, così diuine non saran fatte con quell'apparecchio, nè con quella diuotione, nè con quella esattezza che richiedono: il tuo fine nell'operare non sarà stato la sola gloria di Dio, ma ci hauerai framfichiati altri fini tuoi particolari, e mōdani, e perciò dice il Profeta: *Quasi pannus menstruata vniversa Iustitia nostra.* odi S. Gregorio: *Iustitia nostra ad examen diuina Iustitia adducta, Iniustitia est; & sordet in districtione Iudicis, quod in consideratione fulget operantis:* S. Gregor. 3. mo. ral. 8. hauerai stimato di mandar al Cielo profumi d'incenso, e di odorosi aromi; e Dio si hauerà turate le narici per non sentir la puzza delle tue opere difettose: *Sordet in districtione Iudicis, quod in consideratione fulget operantis.* con ragione dunque dice l'Apostolo, *Iustus vix saluabitur.*

E per vltimo, la settimana difficoltà, che pone in dubbio al Giusto la sua salute è *Propter districtam Iudicis reſtitudinem.* Per la rigidezza del Giudice, che ci hà da giudicare. Oh come si passerà per la trafila, e quanto sarà stretta! *etiam hęc minima, Domine, iudicas,* diceua quel Santo Religioso mentre agonizaua. S. Anselmo ne dà la ragione: Perche *quę nunc bona esse putas: quę nunc mala esse non putas, apparebunt in Iudicio reuelata facie ingentia peccata.* S. Anselm. Padre, dirà quell'huomo da bene, questo è vn difettuccio, vna parolina di passatempo, vna bugia officiosa: non mirerà queste cose nostro Signore: *Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob.* *Non videbit Dominus?* come? *Qui finxit oculum non considerat?* ò quanto alla lunga vai errato! odi: *Scrutabor Ierusalem in lucernis:* Psalm. 93. non Babilonia nò, ma Gerusalemme; non li peccatori nò, ma li Giusti; & aggiugnerà le lucerne, se per auuentura potessero non esser sufficienti gli occhi diuini *lucidiores super Solem,* per iscrutinare tutt'i cantoncini del tuo petto, e tutt'i nascondigli del tuo cuore: *& reddes rationem de minimo verbo otioso:* Eccli. 25. delle minutie intendi? delle parolucce otiose; non si parla delle mormorationsi, delle detractionsi, delle adulationi, che di queste non hà dubio alcuno. Oh che rigore, oh che strettezza! con molta ragione dunque dice S. Pietro, che *Iustus vix saluabitur.*

Orsù

6. NELLA DOMENICA II. DELL'AVVENTO.

Orsù mentre sappiamo sopra di che ci farà fatta vna così rigorosa inquisitione: aggiustiamoci al presente ben bene le carte in mano: rispondiamo adesso alle giustissime querele, hora, ch'è tempo di venir con facilità ad vna benigna compositione; quale auualbrata da' meriti del Sangue del nostro pietosissimo Redentore, ce lo renda placato, quando haurèmo da sostenerlo rigoroso, & inesorabil Giudice.

NELLA DOMENICA II. DELL'AVVENTO.

Tu es, qui venturus es, an alium expectamus. Matth. 11.



Andò S. Gio: Battista, che si trouaua in carcere ritenuto da Erode, alcuni de' suoi Discipoli da Cristo à fargli la già detta proposta, acciòche dal suo rispondere si chiarissero, ch'egli era il desiderato, & aspettato Messia promesso nella legge, & annunciato da' Profeti; E Cristo, dopo fatti alcuni miracoli, disse à gli Ambasciatori: *Euntes renunciate Ioanni, qua au-*

distis, & vidistis: Cæci vident, claudi ambulant, surdi audiunt, &c. Rispose alla domanda co' fatti. Perche in Isaia era stato predetto: *Deus ipse veniet, & saluabit nos: Tunc aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patebunt; tunc saliet quasi ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum:* Dal vedersi hora operarfi quelle cose da Cristo, potea didursi conseguenza chiara, effer egli il Messia promesso, e profetizzato.

Vuoi tu sapere se sia venuto Cristo per tè, ò pure se aspetti altri che lui? vedi se si adempiscono questi segni nella tua persona.

Primo. *Cæci vident.* Ci vedi ancora tu, Cristiano? Adamo; & Eua dopo il peccato aprirono gli occhi à conoscere la falsità di quello, che loro hauea suggerito il demonio: *Aperiti sunt oculi amborum, & cognouerunt se esse nudos,* non vestiti della diuinità promessa, ma spogliati della gratia, che li adornaua. E tu, dopo tante cadute, e rouine hai aperti ancora gli occhi à conoscere la vanità delle cose di questo mondo, e la falsità delle sue inganneuoli promesse?

Dopo che Cristo hebbe col suo sputo toccati gli occhi di quel Cieco nato, gli domandò, se vedeua qualche cosa? *Interrogauit eum, si quid videret?* Rispose *Video homines velut arbores am-*

bu-

Isaia 33.

Genes. 3.

Matth. 8.

NELLA II. DOMEN. DELL'AVVENTO. 7

bulantes; Và, che non ci vedi, và. Quando mai gli alberi caminano? Oh che ci vede molto bene, dice Crisologo: *Quare sicut arbores, & non sicut columna? neque stantes, sed ambulantes? quia post curam Christi viderat, quòd homines, velut arborestransirent in hoc seculo, non manerent.* Sì, sì caminano gli alberi, caminano le Case, caminano le Ville, caminano le Toghe, li Scettri, le Porpore, i Camauri, camina il mondo tutto.

Dimmi vn poco, che ti pare di quel Signore, di quel Grande, di quell'Vfficiale, di quel Potente, di quel Principe, di quel Rè? Odi David: *Ego dixi in abundantia mea, non mouebor in aeternum.* il simile farà di quegli altri. Và che nõ ci vedi. David mio: ti passa quel Cieco dell'Euangelio, che vedea gli huomini quasi alberi, che caminauano: *Video homines quasi arbores ambulantes.*

Nel terzo libro de' Rè si dice della Regina Saba, che *Videns omnem sapientiam Salomonis, & domum, quam edificauerat, & cibos mensæ eius,* e l'altre grandezze di quel gran Rè, *non habebat ultra spiritum.* Che cos'è, o Regina? e non vedi queste pompe, queste grandezze, queste ricchezze; queste mi fanno rimanere estatica. E và che non ci vedi bene: non odi l'istesso Salomone: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Poniti gli occhiali, Cristiano, e mira bene le cose di questo mondo; nè ci è bisogno di fede, per crederle, mentre tutto giorno si veggono con gli occhi, e si toccano con le mani.

Secondo. *Claudi ambulat.* Come caminì nella via di Dio? bene Padre: mi confesso, e mi comunico spesso, vedo la Messa, ogni giorno, recito l'Vfficio, e'l Rosario della B.V.&c. e niente più? e và che sei zoppo, và. Dimmi vn poco, come patisci volentieri? come sopporti le cose contrarie? nella via di Dio, si camina non solo con li piedi, che sono gli affetti, e' buoni desiderij, ma anche con le mani, che significano le opere, e con tutte due le mani. la figura nella persona di Gionata, di cui si dice, *che ascendit manibus, & pedibus reptans.*

Disse nostro Signore a' suoi seguaci: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.* *Quid est nesciat sinistra,* dice Galfrido, *nisi propterea non vacet ista: multi enim sunt, qui peccata sua elemosynis redimunt; & propter beneficia, quæ impendunt, aspera sustinere refugiunt.* Quante opere buone faceua Giobbe? *Oculus fui cæco,* diceua, *& pes claud;* *si expectare feci oculos viduæ;* *si comedi bucellam meam solus;* *& non comedit pupillus ex ea;* *si negavi quod volebant pauperibus, &c.* O buono Giobbe; ma questo non bastaua: queste sono opere della destra; *nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua,*

hoc

8 NELLA DOMENICA IL DELL'AVVENTO.

hoc est, propterea non vacet ista: bisogna patire, bisogna che ti sia tolto quanto possiedi; bisogna, che ti riduchi a giacere in vn letamaio in estremo bisogno di tutte le cose, & allora si potrà con verità dire, che camini bene; e non come alcuni, i quali perche fanno molte limosine, molte opere buone, non vorrebbero esser tribolati, e patire: nò, nò; nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: hoc est, propterea non vacet ista.

Vn'altra esposizione. *Claudi ambulant:* Come? se sono zoppi, in che modo caminano? sì, sì, nella via di Dio, chi è zoppo fa maggior cammino. Quell'Angelo, che lottò con Giacobbe, vedendo di non poterlo superare, gli toccò vn neruo de' fianchi, e lo rese zoppo: *Qui cum videret, quodd eum superare non posset, tetigit neruum femoris eius, & statim emarcuit: Ipse vero claudicabat pede.* Che significa zoppicar con vn piede? S. Greg. *Qui Angelum tenuit, mox vno pede claudicauit; quia qui vero amore sublimia respicit, iam in hoc mundo duplicibus incedere desiderijs nescit; Vno enim pede inuititur, qui solo amore Dei roboratur.* Ma pochi ve ne sono di questi zoppi, che caminano nella via di Dio; cioè, che non habbiano altro affetto, e desiderio, che delle cose celesti. La maggior parte degli huomini corre speditamente con tutti due i piedi, cioè con tutti gli affetti suoi all'acquisto delle cose terrene; onde diceua Isaia: *Erubescet Sidon, ait mare,* su le quali parole, ripigliando dice Tomaso da Kempis: *Et si queris causam, audi quare: Pro modica prabenda longa via curritur,* con tutti due i piedi; *& pro vita aeterna vix aliquando pes à terra leuatur.*

Terzo. *Surdi audiunt.* Quanto tempo ti hà parlato nostro Signore, non l'hai vdito eh? ti hà parlato da lontano: *Intonuit de Caelo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam.* Orsù ti voglio parlar da vicino, all'orecchio, acciò che m'intendi bene; e non solo ti voglio dire la mia parola, ma anco te la voglio fare: *Ecce ego facio Verbum, quod qui audierint, tinniet aures eius;* questo istesso lo profetò Isaia: *Et erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum, & audient verbum post tergum mouentis, haec est via, ambulate in ea.* Questo si verificò quando la diuina parola si fece carne: quando *Verbum Caro factum est,* per ammaestrarti da vicino colle parole, e coll'esempio. L'hai vdito ancora? sì: l'hai vbbidito? nò: e come? e perche? sei stato sordo eh? S. Gregor. *Quasi terga in faciem Praeceptoris dedimus, cum eius verba despiciamus, cuius praeccepta calcamus.* Sarebbe ormai tempo di vdirè, & vbbidire, perche *Surdi audiunt,* e i fordi, che odono sono que' che odono solamente la voce di Dio, e non hanno orecchi per vdir le voci delle creature.

Co-

Genes. 32.

S. Gregor. 4. mo. tal. 40.

Isaia 23.

Thomas d Kempis.

Psal. 17.

1. Reg. 3.

Isaia 30.

Io. 1.

S. Greg. hom. 34 in Auang.

NELLA II. DOMEN. DELL' AVVENTO. 9

Comandò nostro Signore ad Adamo: *De omni ligno Paradisi comedere, de ligno autem scientia boni, & mali ne comedas, in quantumque enim die comederis, morte morieris*: hai vditò Adamo? St Signore, poi non vbbidì, e mangiò. Se ne viene il Signore; *Adam ubi es? & egli, Vocem tuam audivi, & timui, eo quod nudus essem*: O Adamo, se non haueffi dato orecchio alla voce della tua moglie, *quia audisti vocem uxoris tuae*, haureffi vditò la mia voce, & vbbidito al mio comando. Dal veder dunque noi ciò che videro i discepoli di S. Giouanni; cioè che i Ciechi yedono, che i Zoppi caminano, e che odone i Sordi, resteremo certificati, esser venuto il Figlio di Dio in terra per operar la nostra salute, nè altro rimanerci che aspettare, sol che incaminarci appresso à lui, e calcando con ogni maggior studio i suoi vestigi, diuenir suoi buoni, e perfetti discepoli.

NELLA DOMENICA III. DELL' AVVENTO.

Ego Vox clamantis in deserto. Io. I.



CHE frutto potrà far mai vn Predicatore, che fa la sua predica dètro vn deserto vuoto di ascoltatori? *Ne effundas sermonem ubi non est auditus*, dice lo Spirito Santo; & il prouerbio volgare: Chi predica nel deserto ci perde il suo sermone. Anzi no, dice S. Antonio da Padoua: Non farà mai

frutto vn Predicatore, se non predica nel deserto; perche nel deserto si fa sentire la parola di Dio, *& ubi desertum, sibi verbum*, dice il Santo: e lo Spirito Santo: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius*. Ma vдите qual deserto: quello di cui si dice: *In terra deserta, & inuia, & inaquosa sic in Sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriam tuam*. In terra deserta, dice S. Antonio, *designatur Paupertas: in terra inuia designatur Castitas; in terra inaquosa designatur Abstinencia*: Ecco il deserto, in cui si fa sentire la voce di Dio: in vn'anima staccata, in vn'anima purificata, in vn'anima mortificata. In terra, dice S. Antonio, *idest corpore, vel mente mea deserta paupertate, inuia castitate, inaquosa abstinencia, tu qui sed es super Cherubim appares mihi*. Vediamolo ad vno ad vno:

Al primo *In terra deserta, In corpore, vel mente mea deserta, paupertate*: Chiama Cristo S. Pietro, e S. Andrea: *at illi continuo relictis retibus sequuti sunt eum*. chiama S. Giacomo, e S. Giouanni;

B

& illi

TO NELLA DOMEN. III. DELL'AVVENTO.

Luca 5.

& illi relictis retibus, & Patre sequuti sunt eum. chiama Matteo, *& relictis omnibus, surgens sequutus est eum;* chiama Zaccheo, & egli *Stas dicit ad Dominum: ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus, &c.* Ma che significa quel lasciare? Cristo non hauea detto altro à costoro, che *sequere me.* Sì bene; ma essi ben sapeuano, che con ritenere quello, che possedeuano, non hauerebbono potuto seguirar Cristo: così è: non vuol il Signore anime attaccate, anime piene: vuol anime staccate, cuori vacui, deserti spreuoduti.

Mat. 19.

Vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, disse il Signore à colui, *& veni sequere me;* ma quegli *audiens hos sermones abiit tristis:* chiamato da Cristo con l'istesse voci *sequere me,* non l'vdi, non l'vbbidi; perche non era deserto, staua attaccato col cuore alla roba: *erat enim habens multas possessiones;* che marauiglia, che non facesse frutto della chiamata.

Mat. 5.

Beati pauperes spiritu, disse altra volta il Signore, *quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* *Pauperes spiritu?* perche non disse assolutamente *pauperes?* Senti: Isaià dice così: *Ad quem respiciam, dicit Dominus, nisi ad pauperulum, & tremementem sermones meos.* *Pauperulum?* perche non dice *pauperem?* Perche ci sono certi Poueroni grandi, per così dire, e certi pouerelli piccioli piccioli, *pauperculi:* Quali sono i poueroni? Sono i poueri di robba, ma ricchi di affetto, pieni di desiderij di hauere; non mi piacciono questi poueri, dice Dio: mi piacciono que' pouerelli, pouerelli, questi sono i poueri di spirito, che si cõtetano di quel poco, che loro dà Dio; e se ne hanno affai, nõ ci stanno attaccati; e non desiderano, nè cercano, nè vogliono altro che Dio: sì st, à costoro voglio dare il mio Regno, dice il Signore.

Isaià 66.

Desiderò vna volta vn santo Romito, di sapere, chi in terra gli fosse vguale in fantità: gli fu riuelato, che S. Gregorio Papa allora viuente. Si marauigliò il Romito, com'egli, che hauea lasciato il tutto per Dio fosse vguagliato nella perfettione da S. Gregorio, che si possedeua vn Papato. Ma gli fu risposto: E' vero c'hai lasciato: ma tu fai più conto della tua sportella, e stai più attaccato à quella, che non stà Gregorio al suo Papato.

Al secondo. *In terra Inuia designatur Castitas.* Nelle Anime pure, ne' cuori, che son come deserti senza via si fa sentir Cristo: *Vbi desertum ibi verbum.* Anime pure: Non credeste, che per le anime pure s'intendano solamente le Vergini; non nõ, tutte le anime, tutte, Vergini, Coniugate, e Vedoue dell'vno, e dell'altro sesso.

1. *In terra inuia.* Come hà da essere vna Vergine? In ebreo si dice la Vergine *ha alma*, che vuol dire *abscondita*, nascosta, ritirata, rinferrata. Si lamenta il Signore per bocca d'Isaia: *Posuisti ut terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus*. Certe anime esposte à veder tutti, & à farsi veder da tutti: à parlar con ogni vno, & ad vdire ogni vno: à praticare, & à conuerfar con tutti: non nõ, *abscondita, abscondita*. Doue staua la Beatissima Vergine nostra Signora quando fu annunciata dall'Angelo? staua rinchiusa in casa; che perciò dice l'Euangelio: *Et ingressus Angelus ad eam. Clauserat illa hora*, dice S. Bernardo, *qua ab Angelo salutatur suum super se habitaculum Virgo prudentissima*; che perciò S. Ambrogio dice: *Discant mulieres propositum Virginitatis imitari: sola in penetralibus, quam nemo virorum viderit, sola sine comite, sola sine teste, ne quo degenerare deprauaretur affatu*. Certe Vergini, che fan proposito di Verginità, per hauere maggior libertà, Dio sia quegli, che glie la conferui intatta: la Beatissima Vergine per conseruarla, staua rinchiusa, hauete inteso? Aggiugne S. Bernardo *In proposito erat hominum fugere frequentias, vitare colloquia, ne continentis castitas tentaretur; & vdito il saluto dell'Angelo, dice il testo, che turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Cogitabat?* e perche non alzò gli occhi per vedere chi era che la salutaua? alzar gli occhi? Nõ mai la Vergine alzò gli occhi à mirar gli Angioli, che le compariuano in forma humana in tutto il tempo della sua vita, come si hà da vna sua riuelatione; or considerate se douette mai mirar gli huomini quella, che non guardaua gli Angioli, che le appariuano in forma d'huomini.

Isaia 51.

Luca 1.

D. Bernard. ho mil. 3. super Missus est.

D. Ambr. lib. 2. in Lucam

Luca 12.

2. *In terra inuia.* La castità coniugale. Imparino le coniugate dall'istessa santissima Vergine, vergine insieme, e coniugata: *Turbata est in sermone eius*; di che si turbò? si turbò di esser salutata in tempo, che si trouaua sola, senza il suo santo Sposo, e custode Giuseppe: *Non adest Ioseph*, dice Antipatro in persona della Vergine, *voci non assentior: cum sola prima Parente loquutus est ille, qui fuit primus author malorum*. Ah quell'Eua, che fù la nostra rouina, trouandosi sola volle rispondere alla domanda del Serpente: se si fosse ritrouata accompagnata con suo marito, non le sarebbe succeduto quel che le succedette: *Tacere debuerat mulier*, dice il Lippomano, *& indicasse protinus marito*. *Discant hinc insolentiores famina ad exemplum matris primæ, multiloquium cum exteris deuitare*; le mogli honeste, e modeste non solo hanno per sospetto il parlare con gli huomini in assenza de' loro mariti,

Antipat. orat de Nat. S. Ios ann.

Lippomano.

23 NELLA DOMEN. III. DELL' AVVENTO.

Ma anche con gli Angioli, come fece la beatissima Vergine ;
 Compaue l'Angelo di Dio alla madre di Sansone sterile ,
 le disse , che hauerebbe concepito vn figlio ; nè volle dirle chi
 fosse ; & ella subito lo disse al marito . Venne la seconda volta
 mentre staua sola in campagna , e le fece lo stesso annuncio , &
 ella festinatis, e chiamò il marito . S. Ambrogio offeruando que-
 sto fatto, dice : *Insinuanit marito visum sibi hominem Dei preclara
 specie, futura sobolis ferente oracula, nec passa sine viro scire, vel divi-
 nitatis oracula* . Intendi, se viene vn'Angelo à parlarti , non gli
 dar vdiencia sola senza tuo marito, che ti potrai ingannare , in-
 tendi , e succedono i casi eh ? &c.

Judicum 13.

D. Ambros. epi
fol. 60.

1. Timot. 5.

3. In terra inuita. la castità vedouile . L' Apostolo S. Paolo
 dice: *Viduas honora, que verè vidua sunt*; come, non tutte le vedo-
 ue sono veramente vedoue ? Signor nò, ci sono alcune vedoue
 maritate; cioè vedoue con l'effetto, e maritate coll'affetto. San
 Francesco di Sales scriuendo ad vna Signora vedoua sua figlia,
 spirituale, dice: *Contentati di esser vedoua, cioè vuota, e pri-
 ua di ogni cosa, accioche Dio vi riempia* : Queste sono le vere
 vedoue, che stanno sotto la protezione, e la cura di Dio .

Joann. 4.

In S. Gio: al 4. disse Cristo alla Samaritana : *Vade , & voca vi-
 rum tuum* ; & ella, *non habeo virum* ; e Cristo *benè dixisti quia non ha-
 beo virum* . Signore, se Voi sapeuate, che colei era vedoua , per-
 che le diceste, *voca virum tuum* ? eh costei era vedoua, ma non era
 vera vedoua, era vedoua maritata , perche staua ancora con gli
 affetti al mondo . Prima di maritarsi vna donzella si accomo-
 da, e si lascia, per trouarsi marito: Dio gliè lo mandi buono. Do-
 po maritata si accomoda, e si lascia per piacere al marito , piac-
 cia al Signore, che sia così. Morto il marito, e diuenuta vedoua,
 à che seruono tanti lisci, e tanti accomodi ? à chi si hà da piace-
 re? ah queste son le vedoue maritate, che non son vedoue.

Isaie 15.

D. Hieronym.
ep. 34. ad Iu-
lianum.

Al terzo. *In terra iniqua designatur Abstinencia* dalle conso-
 lationi terrene ; oh che brutta parola , oh quanto dispiace al
 mondo questa astinenza , questa scarsezza ! Mi pare di vdir in
 bocca di molti il lamento , che fece Asa col suo padre Caleb :
Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge & irriguam . Vor-
 remmo in questa vita godere, & abbondare : Vorremmo, che
 non ci mancasse cosa alcuna, e quãdo ci manca, ci lamentiamo cò
 Dio: *terram arentem dedisti mihi, iunge & irriguam* . Ah Cristiano
 non si può godere quã giu , e là su . S. Geronimo : *Impossibile
 est, et quis presentibus, & futuris fruatur bonis : ut & hic ventrem,
 & ibi mentem impleat , & à delicijs ad delicias transeat* . Dedit ita-

que

NELLA DOMEN. III. DELL'AVVENTO. 13

que ei Caleb irriguum superius, & inferius; così vorremmo ancor noi, la pancia piena, tutte le consolazioni immaginabili, tutt'i desiderij, che ci passano per la mente, che è l'Irriguum inferius; e poi trouar corrispondenza con Dio, tenerezza nell'oratione; dolcezza nella comunione, e poi il Paradiso nell'altra vita, che è l'Irriguum superius: non, no, non può essere: *ubi desertum, ibi verbum*. Se vuoi ingrassare quaggiù, non capirai per la porta stretta, di cui disse Cristo: *Contendite intrare per angustam portam*. Luca 13.

Si lamentaua Giobbe: *Pelli mea, consumptis carnibus, adhaesit os meum*. Ti dispiace essere smagrito eh? ma non vedi, che prima stauì troppo grasso, e così eri inhabile à riceuere le consolazioni superiori? così è, dice Giobbe: *Auditu auris audivi te*, quando era prosperato; *nunc autem oculus meus videt te*, hora che sono smagrito, e disseccato. Così è Cristiano: *In terra deserta, & inopia, & iniquosa sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutē tuam, & gloriam tuam*. Procuriamo di esser deserti nel modo, che habbiamo spiegato; perche *Vbi desertum, ibi verbum*. Iob. 19. Iob. 42. Psalm. 62.

NELLA DOMEN. IV. DELL'AVVENTO.

Venit Ioannes in omnem Regionem Iordanis, pradicans Baptismum penitentiae. Luca 3.



VOGLIAMO andar hoggi ad vdir il sermone di S. Gio: Battista; e doue lo farà: ecco: *Vox clamantis in deserto*. In deserto? ma doue volete, che lo faccia? dice Giouanni: odi Vgone Cardinale: *In Deserto, non in Palatio* (parla forse del Palagio di Herode) *Ibi non clamat Christus, sed Iustinianus, vel etiam Mimus*. Questo è il sermone, che si ascolta in Palazzo, ò quello che si fa nel Consiglio Collaterale, che assiste à fianco del Principe à giudicar le cause, e decider le liti; ò in vna radunanza di Dame, e di Cauallieri ad ascoltar la comedia, ò ad assistere al festino; Et io me ne vado nel deserto à far il mio sermone, dice Giouanni. Orsù, e noi ti verremo appresso per ascoltarlo: puoi dunque cominciare: ecco comincia; vdate.

Parate viam Domini: porta il testo d'Isaia. *Preparete la via per la venuta del Signore, ch'è già vicino, come ci auuisa la Santa Chiesa nell'Inuitatorio dell'Vfficio Diuino: Prope est iam Do-* Isaia 40.

14 NELLA DOMEN. IV. DELL'AVVENTO.

Caetan. bic. *Dominus* . E come si hà da preparare questa via? ce l'infegna il Gaetano : *Non corporis ornatibus , sed actibus virtutum*: non col vestito nuouo galante ; non con incominciare vn bel parato di camera ; non con empire di nuoue galantaric , e bagattelle gli escaperatti (e i pouerelli van cadendo per la fame) ma con atti feruorosi di virtù , che vestono , & adornano l'anima ; *Parate viam Domini*, dice S. Bonauentura , *Per obseruantiam mandatorum*. *Parate viam Domini*, dice il B. Alberto Magno , *Exemplis bonorum operum* . *Parate viam Domini*, dice Vgon Cardinale . *Bona opera faciendo , curas mundi fugiendo . Curas mundi fugiendo* , intendete? Ritiramento in questi giorni dalle facende soperchie , dalle curiosità , dalle conuersationi . Così si apparecchia la via al Signore: seguita il sermone.

Hugo Cardin. *Parate viam Domini*, Vgon Cardinale : *Via Domini , per quam venit ad peccatores est Misericordia , & Iustitia* ; questa è la via di Dio , che viene à noi: hai da preparare l'altra via , per la quale tu vai all'incontro à Dio : *Via , per quam venitur ad Dominum est Innocentia , & Penitentia* . *Innocentia*? oh che via sperduta ; la sola Vergine trouò questa via , che non hebbe mai colpa , nè originale , nè attuale : resta dunque da preparar per noi la via della Penitenza ; oh che via disastrosa ! ò quanti pochi ci caminano ; forse questo volle significare S. Luca , quando volendo raccontare , che S. Gio: Battista predicaua la penitenza , cominciò à dire : *Anno quintodecimo Imperij Tiberij Caesaris , &c.* notando per minuto chi , e quando regnaua . Che cosa è santo Euangelista ? registrar cò tãta premura questo tèpo perche? perche si hà da predicar la penitenza : *Venit Ioannes predicans baptismum penitentiae* ; e perche rari sono quelli , che fanno vera penitenza , come fece Gio: Battista ; per questo si nota così minutamente questo tempo . Tanto è ; e S. Ambrogio ciò confermando , ci lasciò scritto : *Facilius inueni qui innocentiam seruaucrit , quàm qui congruè penitentiam egerit* ; seguita il sermone.

D. Ambro. lib. 2. de penit. c. 10. *Parate viam Domini* ; come si hà da preparare questa strada ? ecco lo dice S. Giouanni : *Omnis vallis exaltabitur , & omnis mons , & collis humiliabitur . Via spiritualis* (dice il Lirano) *per quam Deus graditur super corda fidelium impeditur per depressionem terrena cupiditatis , & per elationem mundanae vanitatis* . Oh che fosse profonda fà la cupidigia delle cose terrene ! oh che monti scoscesi alza la superbia mondiale ! O quanti si rompono il collo per l'acquisto del dinaro , per arriuar à quella tal sodisfazione illecita ! O quanti si precipitano per volere salir soperchio ! ap-
pia-

pianiamo , Cristiani , appianiamo la via , che altrimenti non giugneremo à Cristo , nè Cristo giugnera à noi . Certe anime attaccate , certe fosse di desiderij terreni , di affetti proprij , di a mor di creature! la Beata Vergine all'imbasciata dell' Angelo, che veniua ad annunciarle la Maternità di Dio, in vdire quelle parole: *Ecce concipies in utero , & paries filium* . Come ? dice la Vergine, *concupies? paries? Quomodo fiet istud , quoniam virum non cognosco* . Di modo che, non vuoi esser Madre di Dio, se hai da perdere la Verginità? Signor nò, dice Maria . Or questo sì ch'è amore della purità, or questo sì ch'è staccamento dalla propria grádezza; nè pure per la maternità di Dio voler perdere la Verginità. A tè, Cristiano, che conto fai della Verginità? della Purità? della Castità coniugale? per quanto poco la baratti? ò, ò, ò.

Luca 1.

Omnis mons, & collis humiliabitur. Che cosa si stimò la B.V. sublimata al più alto grado , doue possa inalzarsi vna pura creatura? vditelo da lei: *Ecce Ancilla Domini: ò humiltà sèza pari? Mater Dei eligitur, & Ancillam se nominat; nec repentino exaltata promisso est* , dice S. Ambrogio . Or senti doue fu inalzata la Vergine in premio della sua humiltà. Seguita il sermone di S. Giouanni .

Luca 1.

D. Ambros. lib. 2. in Lucam.

Et videbit omnis caro salutare Dei . Vdite, dice Giouanni , eseguite quanto hò detto nel mio sermone : Preparate, come habbiamo spiegato, la via al Signore , che vi prometto per premio farui veder Dio: *Videbit omnis caro salutare Dei* . Veder Dio? la carne? e come ? *Si inueni gratiam in conspectu tuo* , diceua Mosè, *ostende mihi faciem tuam* . Oh questo non può essere , dice nostro Signore, *non videbit me homo* . Signore, e perche ? Perche io son Dio, e tu sei huomo: Io sono spirito: *Spiritus est Deus*, e tu sei carne . E tu Signore, fammi vedere il tuo figliuolo , il tuo Verbo: nò anche può essere, dice il Signore, perche Io generando il mio Verbo, lo genero Dio simile à mè: onde siccome non può l'huomo veder il Padre Dio, così non può veder il Verbo similmente Dio . Senti, dice Giouanni: Vattene alla Vergine, che potrà ella sodisfare à questo tuo desiderio ; come ? se non può farlo Dio onnipotente, perche ripugna, che Dio puro spirito sia ogetto dell'occhio di carne; come lo potrà far Maria pura creatura? sì, dice S. Bernardino : Perche *Beata Virgo plus potest facere de Deo, quam Deus de seipso*; e come ? sì : perche il Padre Dio non può generare, se non vn figlio Dio vguale à se, inuisibile come lui; Ma la Vergine , come donna può generare , come in effetto genererà l'istesso figlio di Dio , e lo genererà huomo di carne nel suo purissimo seno, donde poi vscito, sarà visibile à gli occhi tuoi

Exodi 33.

Ioann. 4.

S. Bernardin. Sen. ser. 61.

Ioann. 1.
Baruc. b. 3.

tuo di carne, e potrai vederlo, e satiare i tuoi desiderij, e così fu: perche *Verbum Caro factum est; & post hac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. O beati quelli, che furono degni di vederlo: beati i Pastori, beati S. Simeone, & Anna, beati i Santi Magi, che furon fatti degni di vederlo, di abbracciarlo, baciario, e stringerlo al petto. Beate quelle Sante Verginelle, e tante anime pure: beato il nostro Padre S. Filippo, c'hebbero questa beata sorte di veder in questi giorni Cristo Bambino. Puoi tu ancora, se vuoi, abbracciarlo, e stringerlo, non di fuori, ma dentro il tuo petto, e dentro il tuo cuore nella santa comunione. che perciò

Select. magna
Gertrudis c. 5.

Dopo preparata la via, bisogna ancora preparargli la Casa, che è l'Anima tua; ma ascolta: Se vuoi, che nostro Signore venga ad habitare nel tuo cuore, è necessario, che prima gli consegna la chiave della stanza, acciò che non habbia da starfene da fuori, à buffar la porta, quando viene, come succedette con la Sposa de' Cantici. S. Geltrude desiderando che Christo habitasse nel suo cuore, e ci venisse spesso; le disse il Signore, che lo farebbe; ma che ne voleua esso la chiave; à chi la Santa: e qual' è la chiave, Signore? e Cristo: *Est voluntas propria: ex quo intellexit, quod si quis desiderat Dominum hospitio recipere, debet illi clauem propria voluntatis sue resignare*. Bisogna dunque hauere vna volontà efficace, non vna semplice velleità di riceuer Cristo; e perciò cōsegnargli la chiave della propria volotà, acciò che venga à suo piacere quando vuole, non quando piace à te, nè quando stai comodo tu. Che ne stà scottato, per così dire, della tua suogliatezza. Quanto desiderio per tante migliaia di anni mostrò il mondo della venutà del figlio di Dio, ma poi quando venne, per non hauer pronta questa chiave, non hebbe doue nascere, e gli fu necessario ricouerarsi in vna stalla. ò, ò, ò.

Guill. Paris.
apud Mart.
del Rio.

Ma, Signore, non siete voi forse il Padrone? entrate pure à gusto vostro quando volete. no, no, dice il Signore, non voglio entrare, se tu non mi ci vuoi. Quando volle prender la nostra carne, mandò prima l'imbasciata alla Vergine, se lo volea riceuere. Signore non siete forse voi padrone dell'vniuerso? la carne di Maria non è vostra? non potete Voi prender carne da lei senza il suo consenso? si potrei farlo, ma no' voglio; e perche? odi la risposta per bocca di Guglielmo Parisiense: *Nolebat omnipotens carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa, sicut sumpsit ex dormiente Adam, unde formauit Henam; sed ad futura matris excellentiam, non tantum ex ipsa carnem sumere; sed etiam ab ipsa volebat*. Or così fa il Si-

NELLA DOMEN. IV. DELL'AVVENTO. 17

il Signore con tè . O grandezza di un'anima, hauer un Dio, che le buffa la porta, e stà à lei se gli uuol'aprire? *Ego sto ad ostium, & Apocalyps. 3. pulso, si quis mihi aperuerit, intrabo; E se non ti uuol'aprire? & Io me ne starò da fuora. Per questo ti cerca la chiaue.*

Prepara dunque la uia, apparecchia la casa, e consegnane la chiaue al tuo Signore, che, se sarai fatto degno di un tanto Hospite, felice, e beata sarà la tua sorte in questa uita temporale, che sarà caparra d'una più felice, e più beata sorte nell'eterna.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELLA NATIVITA' DI N.S. COLFINE DELL'ANNO.

Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos. Ad Tit. 2.



COMPARSATA la gratia del nostro Saluatore, dice l'Apostolo s. Paolo, ad instruirci, ad ammaestrarci: & in che modo? con venir esso medesimo in persona, come l'hauca già profetato Isaia: *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum, Isaia 30. & aures tua audient verbum post tergum monentis.* E che ci ammonisce, e che c'insegna? Seguita,

l'Apostolo: *Vt abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc seculo. à parte à parte.*

Vt abnegates impietatem. Come si fa questo? ce l'insegna il dottor massimo s. Geronimo: *Toties negamus nos, quoties priora vitia calcantes, desinimus esse quod fuimus, & incipimus esse quod non fuimus.* Ecco la somma di questa dottrina; all' hora negaremo l'empietà, quando, postici sotto i piedi gli antichi viti, finiremo di essere quel che siamo stati. Finisce l'anno vecchio, ma non sò se finiremo di essere quello che siamo stati: comincia l'anno nuouo: ma non sò se cominceremo ad essere quello, che non siamo stati. Riferisce s. Ambrogio di vn Giouine, che hauendo hauuta pratica poco honesta con certa femmina di mondo: toccato dalla diuina gratia, e sciolto dalla mala amicitia, s'incontrò à caso vn giorno con la rea femmina: qual credendo di essere già sconosciuta dal giouine, gli disse: Non mi conosci tu? Io son quella: ma il buon giouine gli diede vna risposta molto adeguata, dicendole: Ma io non son più quello; ò lui felice che negò in se stesso l'huomo vecchio. Dunque, ripiglia il Santo; *Vitendum est ita, ut huic mortali moriamur vsui: seipsum sibi homo*

S. Hieronymo, apud Cornelium ep. ad Tit.

S. Ambro. lib. 2. de panit. c. 10.

C

abneget, & totus mutetur. Così si hà da cominciar l'anno nuouo. Ascolta appresso.

S. Bernard.
ser. paruo 11.

Il modo di praticar questa mutatione: *Sobriè, & Iustè, & Piè viuamus in hoc seculo* ce l'infegna s. Bern. dicendo: *Sobriè erga nos, Iustè erga Proximum, Piè erga Deum.* ad vno, ad vno.

Matth. 19.

Al primo. *Sobriè erga nos.* Che vuol dir *Sobriè*? Ecco; Vuol dire, che ci prendiamo da questo mondo quanto ci bastà per viuere, e quanto ci è precisamente necessario, e niente più. E questo vuol dire *abnegantes secularia desideria*; non bisogna volere quanto ci viene in desiderio, perche la nostra cupidigia *crefcit in immensum*, non la finisce mai, non si fatia mai. s. Pietro diceua à Cristo: *Signore Ecce nos reliquimus omnia*; come *omnia*, se non haueua lasciata nè la sua casa, nè la sua moglie, nè la sua barca con le sue reti, nè di far il suo esercizio, come facea prima? sì sì, dice bene Pietro, perche in effetto si ritenne sol quanto gli era di pura necessità; che lasciò dunque? ascolta s' Agostino: *Petrus dimisit quidquid habere cupiebat: ista cupiditas precisa est: ibat in immensum, accepit modum, & nihil dimissum est: hailla intesa?*

D. August.
in Psalm. 103.

Genes. 45.

O quanto è bello quel *sufficit*. Nel Genesi si racconta, che Gioseppe fatto signor nell'Egitto, mandò ad inuitar suo Padre, Giacobbe, e gli mandò dinari, e velti: *Ioseph misit Patri suo trecentum argenteos, cum quinqua stolis optimis*; ma il santo vecchio, che viuea come pellegrino in questa terra, in vdir la nuoua, che Gioseppe suo figlio stimato morto sin allora, viueua; *Cum vidisset plaustra, & vniuersa, qua miserat, ait: Sufficit mihi si Ioseph filius meus viuat.* O anima staccata! Così doueresti dir tu, se ben ti mancasse il tuo necessario sostegno: *Sufficit mihi si uiuat Iesus Dominus meus, frater meus.* che se viue Gesu per te, e con te, non ti farà mancare quello, che ti farà di bisogno. stà che tu viui in lui, e per lui.

1. ad Timot. 6.

Vuoi che t'infegni vn bel modo di arricchire nell'anno nuouo? eccolo, che ce lo suggerisce l'Apostolo, scriuendo à Timoteo suo discepolo: *Est questus magnus* (gli dice) *Pietas cum sufficientia*; contentati della sufficienza, & o che bel guadagno farai! La sufficienza in tutte le cose, nel mangiare, nel vestire, nell'acquistare, &c. Diceua l'istesso Apostolo: *Habentibus alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*; perche? *omnis sufficientia nostra, ex Deo est.* Procura di hauer Dio, perche così ti basterà ogni altra cosa per scarsa, che sia: *Deus meus, & omnia*, dicea s. Francesco; ma tu Francesco mio non possiedi cosa alcuna, nè casa, nè vigna, nè danari, nè vesti, nè cibi; tanto è: ma il mio Dio mi è ogni

Ibidem.

2. ad Corinth. 3.

ogni

ogni cosa: *Deus meus, & omnia*. s. Filippo caminando per Roma, & vedendo tante cose per le botteghe, diceua, sia lodato Dio, che non hò bisogno di queste cose: come nõ? tanto è; perche gli bastaua vna pagnottella con vn uouo, & al resto suppliua il suo Dio. Così l'Apóstolo s. Filippo diceua à Cristo: *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*.

Ma io vorrei dare vn'altro senso à queste parole con licenza di s. Paolo: *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*: cioè ci contentiamo della sufficienza solamente nelle cose di Dio, che appartengono allo spirito: così diciamo: basta veder vna Messa la festa, vna volta l'anno la confessione, e la communion: basta che non si faccia peccato mortale, e Dio lo voglia: basta che non porti odio al nemico, &c. à queste cose diciamo basta: Ah, dice s. Agostino, se vuoi giugnere nell'anno nuouo ad esser quello, che non sei stato nell'anno vecchio, come diceuamo di sopra con s. Geronimo, bisogna non contentarsi mai, bisogna non piacer mai à se stesso: *Semper tibi displiceat quod es, si vis peruenire ad id, quod non es: nam ubi tibi placuisti, ibi remansisti: si uero dixisti sufficit, & peristi*. Dunque nelle cose spirituali non bisogna mai dire *sufficit*: nelle cose temporali sì; contentarsi di quanto basta, e niente più.

Iaann. 14.

D. August. ser. 15. de verb. Apost.

Sin ad Ouidio gentile diede vn bel documento à questo proposito: *Crede mihi, disse, bene qui latuit, bene vixit; & intra fortunam debet quisque manere suam*; molti vi sono nel mondo che vogliono comparire maggiori di quel, che sono: ò bella regola farebbe il contentarsi ciascuno dello stato, e del posto in cui è stato messo da Dio. Ecco, sarà vn'artista, e vuol esser mercante, il mercante vuol esser gètilhuomo, il gentilhuomo vuol esser titolato, &c. ah, contentiamoci, contentiamoci del nostro stato. s. Pietro era pescatore, e su'l monte Taborre volea far il mastro d'ascia, e componer tabernacoli: *Faciamus hic tria tabernacula*; e ne fu ripreso dall'Euangelista: *non enim sciebat quid diceret*, e Timoteo Antiocheno lo ripiglia, dicendo: *Quid tibi venit in mentem ò Petre? quia non didicisti facere aggredere; retia didicisti componere, num & tabernacula adificare? si contenti dunque ciascuno del posto suo, e si pigli dal mondo quanto gli basta, e niente più.*

Quidians

Matth. 17.

Marc. 9.

Timoth. Antioch. orat. de cruce, & transf. gurat.

Al secondo. *Iusto erga Proximum*, dice s. Bernardo. La giustitia col prossimo: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*: e questo è poco. Carità, amore, cordialità col tuo fratello: *Diligite alterutrum, in sinuata sempre s. Giovanni, e ne portaua la ragione; quia praeceptum Domini est, & si solum hoc sufficit*. Questo solo è il debito,

D. Hieronym. in commentar. in epist. ad Galatas lib. 3. c. 6.

Rom. 13.

che habbiamo à pagare al prossimo nostro: *Nemini quidquam debetis, nisi ut inuicem diligatis*, dicea l' Apostolo, su le quali parole dice s. Gio: Crisostomo: *Hoc debitum semper quidem soluitur, verum in hac vita omninò persolui non potest. In pecunijs eos qui nihil debent in laude ponimus; at in charitate hos beatos predicamus, qui semper debent.* O bel debito, che sempre si paga, e nõ mai si estingue, e questo è pregio del debitore. L' Apost. s. Paolo grã debitore, e grã pagatore di carità diceua: *Ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt ministrauerunt manus istæ*: lauoraua per se, e per quelli, ch' erano in sua compagnia: questo porta la carità col prossimo. Diceua il santo Giobbe pieno di carità: *Oculus fui cæcus, & pes claudus*: Vedeua vn cieco, vn zoppo, & ei diceua, venite qua, Io hò due occhi, hò due piedi, vno per vno, vno per me, & vno per voi. Sarà vn' Auuocato, vn Procuratore, vorrebbe tutt' i negotij per se; Vn Mastro d'atti, vno Scriuano, tutte le cause vorrebbe alla sua banca; vn Mercante, tutte le facende al suo fondaco. Oh Dio buono, e dou' è la carità? bisogna spartir giusto, Iustè col tuo prossimo, non ogni cosa per te: lascia qualche cosa per il tuo fratello.

Ab. 20.

Job. 29.

Luca 2.

S. Ambr. lib. 2.
in c. 2. Luca.

Al terzo Piè *erga Deum*. Diuotione, stima, riuerenza verso il nostro Dio. Cerchiamolo con quella prontezza, e sollecitudine, cõ cui lo cercarono i Pastori subito c' hebbero dall' Angelo l' auuiso della sua nascita: *Et venerunt festinantes*. odi s. Ambrogio: *Vide festinave Pastores; nemo enim cum desidia Christum requirit*. Chi cerca Cristo con negligenza, dubbio, che non sia mancheuole, nella fede: *Vide*, seguita il Santo, *Pastores Angelo credidisse, & tu Patri, Filio, Spiritui Sancto, Angelis, Prophetis, & Apostolis credere non vis*. Quindi è, che i Pastori, credendo all' Angelo, si affrettarono per ritrouare il nato Messia, & ò felici, lo ritrouarono: *& inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in presepio*. Ascolta: Andarono per trouar Cristo nato, e giacente nel presepio: non già per visitar il presepio: che voglio Io dire? che si fa in questi giorni? si v` attorno per la Città nelle Chiese, e nelle case particolari per vedere curiosamente i Presepi. buona introductione, e santo l' vso di questa diuotione, ma ò quanto cattiuo l' abuso di quella, tanto per chi li fa, quanto per chi li visita: tante curiosità, e tante bagattelle alienissime dal rappresentare sì gra misterio, & atte à far perdere in questi giorni la diuotione à chi l' haueffe. Or emendiamo nel fine dell' anno vecchio gli abusi vecchi, e diamo vn santo principio all' anno nuouo, che coll' esercizio delle sante virtù ci sia prenütio di vna felice eternità.

NEL-

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Remansit Puer Iesus in Ierusalem . Lucæ 2.



VPPONENDO che à ciascuno sia nota l'istoria , vogliam discorrere su'l senso mistico . Certo è , che la Città di Gerusalemme significa in senso morale l'anima di ciascun Fedele , nella quale nato Giesù per mezzo della gratia , è necessario alleuarlo, e farlo crescere , come si fa materialmente con gli altri bambini. Or in qualche anima , nato Cristo, non cresce:

Remansit Puer Iesus: e pur di lui è scritto : *Puer autem crescebat, & confortabatur,* manifestandosi poi quel gran Gigantone, che era ; e di cui sta scritto : *Exultavit ut Gigas ad currendam viam .*

Psal. 18.

Dond'è che Giesù si ritroua sempre bambino nell'anima tua, ò Cristiano? *Remansit Puer:* qualche cosa gli manca, che gl'impedisce la crescita . Vediamo dunque, che cosa è necessaria nell'educatione materiale de' bambini, per farli crescere. Primieramente si dà loro il latte , poi la pappa dopo slattati , e finalmente fatti più grandicelli, il pan duro, & alle volte il biscotto. Altrettanto bisogna fare per la crescita spirituale di Giesù bambino nel nostro cuore. vediamo ad vno ad vno.

Bisogna dunque su'l principio dare il latte al bambino Giesù nella sua prima fanciullezza per farlo crescere ; la prima virtù, che ha da esercitare vn'anima, che vuol lattar Cristo, e farlo crescere, è la purità del corpo, e dell'anima . La Purità del corpo, perche il figlio della Vergine non si accorda, se non con le persone pure, e caste, secondo lo stato di ciascheduna: *Dilectus meus mihi* , dicea la Sposa , *qui pascitur inter lilia* , su le quali parole dice s. Gregorio, *Inter lilia sponsus pascitur, quia procul dubio animarum castitate delectatur , quæ in se munditiam carnis conseruant ;* e s. Bernardo: *Sponsus itaque cum sit liliis, libenter inter lilia commoratur, & cum sit candor, delectatur candidis.*

Cant. 2;

S. Gregor.

S. Bernard.

Nè gli basta la purità del corpo , perche vuol anco la purità dell'anima; cioè la mondezza del cuore, il candor degli affetti, lo staccamento da tutto ciò che non è Dio; altrimenti Giesù sempre sarà bambino nell'anima tua, non crescerà giamai . Or senti

ti

ti: come lattaua il suo figliuolo Giesù la purissima Vergine sua madre? *Vbere de Celo pleno*: con latte, che calaua dal Cielo; nel petto di Maria non vi era altro, che Dio; offerua due cose: *Vbere pleno, & de Celo pleno*: Vna poppa piena, vna mammella abbondante: ah quando i bambini non han latte abbondante, si succhiano il ceruello, come si dice; non possono crescere. *Nò troua latte abbondante nelle poppe tue Giesu Cristo: vbera arentia*: perche nel tuo petto non vi è il solo suo amore: stanno attaccati alle tue poppe altri bambini, altri attacchi, altri affetti. Diceua il santo Rè Dauid: *Beatus qui allidet paruulos suos ad petram*: ch di gratia butta via questi altri bambini, che si succhiano tutto il tuo latte, tutto il tuo amore, e non ve ne rimane per Giesù Cristo: amor di creature, di padre, di madre, di fratelli, di parenti, di amici, che si succhiano tutto il tuo amore, e lasciano le poppe aride, e smunte per Giesù Cristo.

Osea 9.

Psalm. 136.

Cant. 2.

S. Bernard.

Vbere pleno, non basta; ma hà da essere *de Celo pleno*, che vuol dire, amar Dio per puro amore, per suo solo amore, senza disegno, senza interesse, com'esso haue amato tè: *Dilectus meus mihi, & ego illi, inter ubera mea commorabitur*, hà da poppar Dio nelle tue mammelle, come tu hai poppato nelle sue: esso ti haue amato senza disegno, e quando tu non eri degno di essere da lui amato, e come disse S. Bernardo: *Amanit Tantus, Tantum, Taliter, Tantillo, & Tales*. così ancor tu hai da amar lui degnissimo di essere infinitamente amato, senz'altro fine, e senz'altro disegno.

Al secondo. Slattato il bambino se gli dà la pappa, e non più la poppa. Per far crescere maggiormente Giesù nel tuo cuore, acciò che non se ne resti bábino, è necessario, che gli apparecchi la pappa. Come si fa la pappa? ecco: Pane, acqua, e fuoco: così si fa la pappa materiale; e la pappa spirituale con che si fa? Oratione, Compuntione, e Diuotione. Pane di oratione, Acqua di compuntione, e Fuoco di diuotione. Quanto hà, ch'è nato Giesù nel tuo cuore? da che ti sei cominciato à comunicare? E ben quanto è cresciuto? ah, ch'è ancora bambino; che marauiglia? se non gli dai da mangiare: sono communioni quelle, che si fanno? son Messe quelle che si dicono? come voglio crescere, dice Cristo, se mi fai morir di fame, senza oratione, senza mortificatione, senza diuotione? *Esurini, & non dedistis mihi manducare*, dirà Cristo a' reprobì nel giorno del giuditio. ah quanto frequentemente lo dice à certe anime, che si comunicano: *esurui, & non dedistis mihi manducare*: la sono il tuo pane: *Ego sum panis*

Matth. 25.

Ioann. 6.

nis

nis vinus; panis angelicus fatto panis hominum, ma tu non sei il pane mio.

Che più i bambini per crescere assai vogliono mangiare assai, e spesso: Certi figliuoli di Signori crescono poco, e delicati, si dà loro da mangiare à regola, à misura: altri bambini di gente ordinaria crescono à palmo con vn pezzo di pane in mano da mattina à sera.

Zaccheo *erat statura pusillus*, mangiava à misura, e così ha daua à Cristo anche à misura: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus; & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.* O Zaccheo mio, non crescerà molto in te Giesù Cristo, perche gli dai à mangiare à misura: *dimidium bonorum meorum, & reddo quadruplum*: allarga la mano, se vuoi che Cristo cresca in tè: Odi s. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia*, hauendo vdito Cristo, che disse: *Nisi quis renunciauerit omnibus qua possidet.*

Quando fu mandato il pranso à Daniele figura di Cristo, si dice, che Habacuc *intriuerat panes in aluolo*: haueua fatta vna bella pappa in vn pignattino, non à misura, non *panem* in singolare, ma *panes* in plurale; nè dice di quanta pagnotte; senza misura, senza parte. Ma à Geremia anche figura di Cristo si daua da mangiare *torta panis, & vas aquae*, vn tortanello di pane, & vn vaso di acqua per ciascun giorno: oimè il pane à parte, ah che scarsezza! così dubbitò, che facciam noi cò Giesù Cristo: gli diamo il pane à parte. Il pane habbiamo detto ch'è l'oratione: quanta oratione fai il giorno? quanta ne fai prima di comunicarti? vna mezz' hora, vn' hora, con l'ampolletta eh? oimè il pane à parte: Deh rompi di gratia quell'ampolletta, che misura il pane à Giesù Cristo. Per questo alle volte non hai diuotione, non hai compunctione, non hai lagrime di tenerezza: tu mi dai il pane dell'oratione à parte, dice Giesù Cristo: & Io ti dò l'acqua della diuotione, e delle lagrime à misura: *& potum dabis nobis in lachrymis in mensura.*

Ma, Padre, come si può far tanta oratione? bisogna che pure attendiamo a' nostri impieghi, alle nostre facende. ascolta: Sempre fa oratione chi fa bene, e senza difetto qualsiuoglia sua operatione; e chi tiene Dio presente con qualche buon pensiero in qualsiuoglia attione. Se lauori, per esempio, e sia ciò detto in gratia delle donne qui presenti, se racami, se fili, se fai pizzilli, se pulizzi la minestra, se leui in bragia la pignatta, acciò che bolla, se scopi la casa, se mangi, se beui, e qualsiuoglia altra cosa che fai, il cuore sempre à Dio, e così farai sempre oratione.

Se

S. August. ser.
117 de temp. et
45 de diuersis.
S. Paschas.

Se per esempio fili, pensa al detto di s. Agostino: *Opus tuum in fuso sit, non in colo: in colo enim quod facturus es, in fuso est quod fecisti*. Se racami, o lauori coll'ago, pensa, che s. Paschasio affomiglia Cristo all'ago, significando la punta la sua diuinità, e la cruna l'umanità, dicendo: *Cuius diuinitas penetrat omnia, cuius humanitas, quoniam passa est, trahit post se omnia*. Se scopi la casa, pensa che Dauid scopaua ogni giorno la sua coscienza: *Exercitabar, & scopebam spiritum meum*. Se fai la bugata, pensa che l'istesso Dauid ogni notte la faceua all'anima sua: *Lauabo per singulas noctes lectum meum; lachrymis meis, stratum meum rigabo*. Se alzi in bragia la pignatta, pensa alla visione di Geremia; *Ollam succensam ego video*, su le quali parole s. Gregorio dice, che la pignatta bollente *est cor humanum carnalibus desiderijs, & anxietatibus estuans*. Se fiedi à mensa co' tuoi figliuoli, pensa che vn giorno sperì seder co' Beati all'istessa mensa colla Trinità santissima, *ut edatis, & bibatis super mensam meam semper*.

Psalm. 76.

Yerem. 1.

Luc. 22.

Matth. 6.

Dirai, e che razza di oratione è questa? Io so, che disse Cristo: *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum*: dici bene: ma non dice Cristo, che se tratato sei chiamata da tuo marito, da' figli, da' serui, o se la serua è chiamata dalla Padrona, non lasci di far oratione, e tratato va à rumore la casa; no, no: lascia allora l'oratione, esci dal camerino, e prouedi à quel che bifogna, per far à questo modo la volontà di Dio; e questo sarà il buon frutto dell'oratione, che in tal caso non si lascia Dio; e se forse ti par, che si lasci, si lascia Dio per Dio, come diceua, e faceua il nostro s. Filippo.

Al terzo punto. Al Bambino fatto già più grande, non si dà più la pappa, ma il pan duro, così cresce gagliardo, e robusto: Così, se tu vuoi che Cristo cresca in te, che operi in tè cose grandi, bifogna dargli da mangiare il pan duro: Virtù sode, virtù massiccie, non più virtù da babinì: Vna Fede perfetta, vna Carità ardente, vna Humiltà profonda, vna Patienza inuitta. Così crescerà il Signore nell'anima tua.

Cant. 1.

Matth. 15.

Inuitaua la sagra Sposa il suo diuino Sposo, e per alletterarlo diceua. *lectulus noster floridus*; ma la ripiglia s. Bernardo, che *lectulus? ad vn Gigante vn letticiuolo? ah, che così facciamo ancor noi: vogliamo sempre trattar Cristo da bambino*. La Cananea vdendo da Cristo *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: rispose, sì Signore, il pane mangio Io, *etiam Domine*; I cagnolini mangiano le miche: *Catelli edunt de micis, qua cadunt de mensa Dominorum suorum*. ma Io mangio pane duro, ho vna

vna fede grande, vna confidenza massiccia: così è, dice Cristo: *O mulier, magna est fides tua! fiat tibi sicut vis*; la tua fede grande, mi fa operar cose grandi.

Riprese dolcemente Cristo la sua madre Maria, quando sperduto lo andaua cercando, e trouatolo, gli disse: *Fili quid fecisti nobis sic?* ma Cristo le rispose, *Quid est, quòd me querebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt oportet me esse?* quasi disse: E che hò da star sempre come bambino alle falde di mia madre? non sapete, che hò da operar le facende grandi commefsemi da mio Padre? Tre forti di operationi sono in Cristo: Primo le diuine *ad intra*, come spirar col Padre lo Spirito Santo: altre *ad extra*, come creare, conseruare, &c. Secondo le humane come huomo puro, che erano mangiare, dormire, laouare, &c. e Terzo quelle, che faceua come Dio, & huomo, che i Teologi chiamano *theandricas*, cioè *Dei viriles*, come predicare, far miracoli, chiamar gli Apostoli, &c. queste doucano preferirsi alle seconde, come opere di Dio, & huomo grande, e non più di bambino.

Luc 2

Così noi altri bifogna lasciare certe tenerezze, certe dilicatezze di bambino: bifogna trattar con Cristo grande opere eroiche, virtù virili. La B. Geltrude si delitiaua vn giorno con Cristo bambino, andatola a trouare fin alla cella. Fraquestomente fu chiamata à non sò qual atto di vbbidienza; che hauereffi tu fatto in tal congiuntura? Chiese licenza la Santa, lasciò Cristo bambino, & andò ad vbbidire; ma ritornata in cella, ritrouò Cristo grande in età di trentatre anni, che le disse; Geltrude, la tua vbbidienza mi hà fatto crescere.

Così tu, quando stai facendo oratione, e sei chiamata à gouernar la casa, i figli, &c. ò tu altro à far le facende del tuo vfficio, che Dio ti hà posto per le mani, vè pure, opera con virtù, e carità grande, che farai crescere in te Cristo, *nec remanebit Puer Iesus in Ierusalem*,



D

NELLA

Nuptia facta sunt in Cana Galilee. Io. 2.



ORREI sapere qual fosse la prima Religione instituita nel mondo. Fu il matrimonio, instituito, e fondato da Dio nel Paradiso terrestre, quando volle, che l'huomo non fosse vissuto di vita solitaria da anacoreta, ma di vita sociale, & in compagnia, dicendo: *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi.* Fece, e constitul Adamo Priore, e Superiore, & Eva sua inferiore, e suddita: dicendole, *sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*, & in questa Religione entrarono, e professarono tutti gli huomini sino alla venuta del Figlio di Dio in terra, nella quale si hebbe cognitione d'vn'altra Religione professata da gli Angioli in Cielo, i quali *non nubunt, neque nubentur*; à similitudine della quale cominciarono le Religioni Euägeliche, che professano la verginità, e la castità: è *Calo* dunque *accersuit quòd imitaretur in terris*, disse S. Ambrogio. Supposto dunque quel che si è detto.

Genes. 2.

Genes. 3.

Matth. 22.

S. Ambr. l. 1. de Virginib.

Nuptia facta sunt in Cana Galilee: et erat Mater Iesu Maria ibi ponderiamo à parte à parte questo fatto: *Nuptia facta sunt*. Che vuol dire *facta sunt*? Perche non disse l'Euangelista: *Homo quidam fecit nuptias*? disse, *facta sunt*, acciò che intèdi, che questo è vn negotio di tanta importanza, che si deue aspettare, che sia prima fatto in Cielo, come si suol dire, e poi si faccia in terra. Perche dice lo Spirito Santo; *Domus, & diuitia dantur à Parentibus, à Domino autem propria* & or *prudens*. E nel mondo per lo più ad ogni altra cosa si pensa, fuorchè à questa vltima. Lo Sposo vuole, e cerca nella futura Sposa la bellezza; il Padre la ricchezza, i Parenti la nobiltà, e nessuno pensa alla bontà. Così si pratica adesso, non si praticaua così ne' tempi antichi.

Proverb. 19.

Si racconta nel Genesi, che volendo il Patriarca Abramo dar moglie ad Isaac suo figliuolo, da cui haueua da discendere il futuro Messia, si chiamò Eliezer suo seruitore, e gli disse: *Pone manum tuam subter femur meum, ut adiurem te per Dominum Deum Caeli, & terra, ut ad terram, & cognationem meam profiscaris, & inde accipias uxorem filio meo Isaac*; o tempi felici! o bel negoziare! & in cosa di tanta importanza. Si parte Eliezer, giugne in Me-

Genes. 24.

so.

fopotamia nella Città di Nacor; e posatosi vicino ad vn pozzo, dice: *Puella cui dixero, inclina hydriam tuam vt bibam, & illa responderit mihi: bibe, quin & camelis tuis dabo potum, ipsa est, quam preparasti seruo tuo Isaac; & per hoc intelligam, quòd feceris misericordiam cum Domino meo.* O Eliezer mio sei pur troppo semplice: non si tratta così vn negotio tanto graue, commessoti con tanta premura dal tuo Padrone: come afficuri ad vna contingenza vna cosa di tanta conseguenza? e se questa donna fosse vna brutta fatta? se fosse vna pezzente? se fosse vna villana vil nata? la vuoi per moglie del tuo Padrone? si dice Eliezer: *Ipsa est mulier, quam preparauit Dominus filio Domini mei;* à me pare, che questa sola conditione basti per farla degna sposa d'Isacco: vna donna pietosa, vna donna misericordiosa, appunto simile a lui, questa è à proposito per esser sua moglie. Ascolta Crisostomo come loda questo buon seruo: *Vide serui prudentiam, nam quia sciuit Patriarchæ hospitalitatem; & quia Virginem inde ducendam congruebat isdem esse præditam moribus, quibus Iustus; nullam aliam coniecturam inquiri; sed characterem virginalis animi hospitalitate colligere vult.*

Chryso. bit

Vdite adesso le virtù d'Isaac: *Egressus fuerat Isaac ad meditandum in agro, vn giouine che staua aspettando la moglie, si tratteneua in orare, e meditare! cumque eleuasset oculos vidit Camelos venientes procul.* Fu veduto ancor esso di lontano da Rebecca, e certificata che quegli era il suo futuro marito, dice il Testo: *Rebecca quoque conspecto Isaac, descendit de Camelo, & ait ad puerum: Quis est ille homo qui venit per agrum in occursum nobis? dixitque ei: Ipse est Dominus meus: ut illa tollens citò pallium, operuit se.* O gran modestia di vna Sposa nouella! o tempi antichi! e credo certo, che non andasse spallata, e meza ignuda, come si vâ alla moderna in questi tempi corrotti. Vdite appresso: *Isaac autem introduxit eam in tabernaculo matris suæ, & accepit eam vxorè.* Così tappata? senza vederla se gli piaceua? tanto è: Così si faceuano i matrimonij a' tēpi antichi, e perciò riuosciuano così buoni, e bene detti da Dio: e questo in particolare, dalla cui discendenza volle præder la nostra carne il Figlio di Dio. E nõ come si negotia alla moderna: tanti gattifilippi (come si dice in Napoli) per le fenestre, e per le Chiese: le Donzelle si maritano da per loro: esse medesime si trattano i matrimonij, & alle volte il Padre, e la madre non ne san niente; e le figlie si trouano maritate: alcune, alcune, non tutte: non saprei dire chi ci habbia colpa maggiore. Or passiamo auanti.

Nuptia facta sunt. da chi? per mezzo di chi? chi le trattò? non si dice nell'Euangelio: perche? senti: lascia far à chi tocca: non fia chi s'intrighi in tal faccenda. Alcuni prendono per mezzani, e paraninfi i Religiosi, i Confessori: eh di gratia, lasciatevi far oratione, lasciatevi confessare: non li fate impacciare in queste materie. Di s. Agostino, riferisce Possidio nella vita di lui: *Servandum quoque dicebat, ut quis uxorem cuiquam nunquam posceret, e ne affegna la ragione: ne cum inter se coniuges casu iurgarent, ei maledicerent, per quem coniuncti essent.* Sia maledetto chi ci pose la prima parola, e succedono frequentemente i casi. Chi fu il primo, che c'incappò? il credereste? fu Dio nostro Signore, il quale fu il paraninno del primo matrimonio, che si fece nel mondo: *Edificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem, & adduxit eam ad Adam,* che succedette? Hauendo Eua fatto preuaricare Adamo suo marito, ripreso questi da Dio, rispose: *Mulier, quam dedisti mihi sociam dedit mihi de ligno, & comedi:* rifondédo la colpa del suo peccato sopra Dio, autore del suo matrimonio. haucte offeruato come disse? l'offeruò Ruperto: *Non dixit, mulier, quam dedisti adiutorium mihi; sed ut totus erat in felle amaritudinis, dulciora verba fugiens, quam dedisti mihi sociam inquit,* ritorcendo contro nostro Signore il fauore da lui riceuuto. Vdiamo appresso.

Et erat mater Iesu ibi: Vocatus est autem Iesus, & Discipuli eius ad nuptias. Questa è la via da far riuscir bene i matrimoni, chiamarui Giesù, la sua santissima Madre, & i Santi. Furono chiamati Giesù, e Maria in quelle Nozze, forse perche erano parenti. Dicono alcuni Dottori, che lo Sposo fosse s. Giouanni Euangelista, ma non è molto probabile; altri più probabilmente dicono, che fosse s. Simone Cananeo cugino di nostro Signore. ò l'vno, ò l'altro che fosse, buono fu per loro l'hauerui chiamata la Madonna, e Giesù Cristo, che rimediarono al mancamento, che vi succedette.

Vocatus est autem: chiamato: non credo come si vfa adesso chiamar tutti. Si mandano le cartelle attorno, e s'inuita, e si auuisa la giornata per andar al festino: à che fare? ad aiutar à smaltire i dinari freschi della dote presa. Che ne viene da tanti luffi, e da tante spese superflue? siegue l'Euangelio: *Deficiente uino:* su'l più bello dello spendere, e del godere mancano i dinari, e le gioie regalate alla Sposa tornano à gli Orefici, ò in qualche banco à far compagnia alli pignoli, m'intendete? Così vanno le bagianerie, e le consolazioni del mondo.

Ma

NELLA DOMEN. II. DOPO L'EPIFAN. 29

Ma che? poco sarebbe mancar il vino, e non haue che bere: il peggio è, che vi rimane la feccia delle tribulationi, delle angustie, delli guai, e delle discordie, e bisogna berla. Odi il Profeta: *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Signore, che farete di questo vino? voglio traficarlo, dice Dio: *& inclinavit ex hoc in hoc*. Come si fa quando si trafica? si leua il vino puro dalla botte, e vi rimane la feccia: poi si toglie ancor questa, e si getta via; e lauata ben bene la botte, vi si rimette il vino puro. Ma non trafico così Io, dice nostro Signore: *& inclinavit ex hoc in hoc. Verumtamen fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terra*. Perche finiti que' pochi giorni di allegrezze, rimangono anni, & anni di amarezze, e di continui disturbi, che alle volte non finiscono, se non colla vita.

Psalm. 74.

Or vdite: Si accosta la pietosa Vergine à Cristo, e gli dice: *Vinum non habent*, e'l Signore: *Quid mihi, & tibi est mulier?* quasi dicesse: O Madre à me lo dite? ditelo à gli huomini del mondo, che non voglion credere questa verità, che le consolationi di questa vita sono di poca durata, e mancano al meglio. Intendi Cristiano se non credi all'esperienza; se no'l vuoi credere à Cristo, credilo alla Vergine, che te lo dice: *Vinum non habent*.

Ma perche *superexaltat misericordia Iudicium*, & alla madre delle misericordie non può il pietoso figliuolo negar le gratie, disse la Vergine a' ministri del conuito: *Quacumque dixerit vobis facite*: e'l Signore disse loro: *Implete hydrias aqua*, qual si conuertì in abbondantissimo, e pretiosissimo vino. Contentati dunque dell'acqua delle tribulationi in questa vita, *qua in vinum conuertetur* nell'altra; nè ti curare, che in questo mondo abbondi il vino delle consolationi, perche questo al meglio ti verrà meno, nè altro ti rimarrà, che la feccia.

Iacobi 2.



NELLA

30
NELLA DOMENICA TERZA DOPO L'EPIFANIA.

Domine, si vis, potes me mundare . Matth. 8.

Gloss. interlin.

Psalm. 134.

Card. Caiet.



BRAVO Teologo , dice la Glosa interlineare: *Voluntati potestatem tribuit; Sciebat enim, Deum omnia posse, quæ vult; E forse haueua appresa questa dottrina da quel, che haueua vdito, che ne disse il santo Dauid: Omnia quacumque voluit Dominus fecit; E miglior Fedele , dice Gaetano : Magna fides: fatetur potentiam in voluntate consistere. & ottimo Maestro di oratione, dice s. To-*

S. Thom. in Matth.

maso, mentre non chiede, ma solamente mostra il suo bisogno: *Misericordem non oportet petere, sed solùm indigentiam ei monstrare. O bel modo di ottenere, rimettersi tutto al volere di chi è Padrone di tutto il potere! Domine, si vis, potes me mundare.*

Matth. 15.

Per qual causa alle volte tarda il Signore à concederti quel che gli chiedi ? eccola : Perche vuoi il suo Potere , e non ti curi del suo Volere . La Cananea bisognosa della salute della sua figlia, gridaua appresso à Cristo: *Miserere mei, filia mea malè à demonio vexatur* : e Cristo tace: intercedono gli Apostoli : *Dimitte eam, quia clamat post nos* : Signore questa donna ci afforda colle grida; concedetele la gratia, che vi chiede: e Cristo: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel* . Se gli prostra a' piedi la poueretta, e gli dice: *Domine adiuua me* : ò buona donna , che chiedi, che vuoi, perche non cerchi la gratia che desideri? ah nò, dice la Cananea, non è questo il modo di ottenere. ò gran maestra di oratione ! se le volta Cristo con vna ciera brusca . *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus* : Sì Signore , risponde la donna: *etiam Domine, nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum* : allora Cristo alzando la voce: *Tunc respondens Iesus dixit: ò mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis* . quasi dicesse , hora che ti accordi col mio Volere , edici, *Etiam Domine, Io ti fò vn dono del mio Potere: & sanata est filia eius ex illa hora* .

Icann. 5.

Adeffo intendo la risposta del languido che per lo spatio di trent'otto anni era giaciuto sotto i portici della probatica Piscina. Compassionandolo Cristo, gli dice: *Vis sanus fieri?* Risponde il poueretto: *Domine hominem non habeo*: che garbo di rispondere , Cristo ffe domanda se vuoi esser fatto sano , e tu rispondi,

ho-

hominem non habeo, perche non rispondi *ad interrogata*? Nò, dice questo buon paralitico: Io non voglio vsurparmi quello, che non è mio. Il Volo è di Dio, nè debbo Io volere, se non quello che esso vuole: mi basta dire, che non hò il Potere, *hominem non habeo*, acciòche esso, che può tutto ciò che vuole, faccia di me quello che gli piace. Così meritò che Cristo lo sanasse: *Tolle grabatum tuum, & vade in domum tuam.*

Questo fu l'errore di Giacomo, e di Giouanni: Andati da Cristo vn giorno, gli dicono: *Volumus, vt quodcumque petierimus facias nobis.* Ah, dice Cristo: Voi ponete il piede nella mia giuridittione: *Nesciris quid petatis*; e poi soggiugne: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Sì Signore, *possumus*, rispondono i buoni fratelli: Or bene, dice Cristo: Se vi fidate di Potere coll'aiuto della mia gratia, sappiate, che di mio Padre è il Volere; e perciò: *Calicem quidem meum bibetis: Sedere autem ad dexteram, & ad sinistram meam, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.*

Marc. 10.

Con gran ragione fu ripreso quel Cieco, à cui dicendo Cristo: *Quid tibi vis faciam*, hebbe ardire di rispondere: *Domine vt videam*; ah, dice s. Bernardo, risposta da Cieco: *Verè Cæcus ille, qui non considerauit, non expauit, non exclamauit; Immodè potius tu dic, quid me vis facere; Sic enim decet, sic omninò dignum est, non meam à te, sed tuam à me omnino fieri, & exequi voluntatem.*

Luc. 18.

S. Bernard. ser. 1. in conuers. s. Pauli.

Intendi, Cristiano, non ci è *Volo, & Nolo*, quando si tratta con Dio: *Volo, & Nolo non habitant in hac domo*, diceua s. Ignatio di Loiola a' suoi Religiosi; tanto maggiormente quando si tratta cò Dio. E se vuoi far *Volo* nella via della perfettione, hai da fuggire il *Volo* della propria volotà; & escludere il proprio Volere, se desideri Volare. Anzi, se bẽ Cristo istesso ti offerisse la elettione, doueresti subito rimetterla all'arbitrio della sua diuina volotà.

Della santa Vergine Geltrude si legge, che essendo vna volta grauemente inferma; e stãdo ansiosa vna notte, se haueffe da migliorare, ò peggiorare in quella infermità? le comparue Cristo con volto ridente, che nella destra haueua la sanità, e nella sinistra l'infermità, e porgendo l'vna, e l'altra alla santa Verginella, le disse che elegesse pure qual delle due più le fosse gradita; ma la santa rifiutando l'vna, e l'altra, si rimise in tutto al beneplacito del suo dolcissimo cuore, chiedendo solo, e volendo, che si adempisse in se la sua lodatissima volotà.

Non così accorto fu Dauid, il quale hauendo trasgredito vn certo comandamento di nostro Signore, gli fu intimata per mezzo del Profeta Gad in penitenza della sua colpa l'elettione

di

30 NELLA DOMEN. III. DOPO L'EPIFAN.

di vno di questi tre castighi, cioè ò sette anni di fame, ò tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste. Si ristinse nelle spalle il pouero Dauid; e stimado più leggiero quest'ultimo, fè elettione di patir' tre giorni di peste, dicendo: *Melius est, ut incidam in manus Domini, quam in manus hominum*, ma lo ripiglia s. Francesco di Sales dicendo: Iddio diede l'elettione à Dauid del flagello, col quale lo volea percuotere, e Dio sia benedetto; mi pare, che non haurei fatto alcuna elettione: haurei lasciato fare ogni cosa à sua diuina Maestà.

2. Reg. 24.

lib. 5 Jaster. pri

O come bene c'insegnò questa pratica anche il Centurione, gentile dell'Euangelio corrente: *Domine puer meus*, disse à Cristo, *iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*; e ben, che vuoi? Io? niente; dice il Centurione: à me basta mostrare il mio bisogno; à lui tocca, che può, il Volerlo soccorrere: *Misericordem non oportet petere, sed solum indigentiam ei monstrare*, disse s. Tomaso.

D. Thom.

Altrettanto praticarono le sorelle di Lazzaro, Marta, e Madalena, quando infermatosi à morte il loro buon fratello tanto amato da Cristo, gli scrissero sopra un foglio queste sole parole: *Ecce quem amas infirmatur*. Oimè come così scarse di premura in cosa di tanta importanza? come non pregar Cristo che venga, ò che comandi la sua salute; no no, rispondono le buone discepole di Cristo: *Misericordem non oportet petere, sed solum indigentiam ei monstrare*. E'l conferma s. Agostino, dicendo. *Non dixerunt veni; amanti enim tantummodò nunciandum fuit; Non ausè sunt dicere, veni, & sana; non ausè sunt dicere, ibi iube, & hic fiet; sed tantum, Domine, ecce quem amas infirmatur, sufficit ut noueris, non enim amas, & deseris.*

Ioann. 11.

2. Aug. traet. 49
de Ioann.

Anzi meglio: Quando hai qualche bisogno, nè pure occorre à mostrarlo à nostro Signore: perche disse egli medesimo a' suoi Discepoli: *Scit Pater vester, quòd his omnibus indigetis*. Così praticò quell'Idropico, di cui racconta s. Luca, che essendo stato inuitato Cristo à desinare da vn Principe de' Farisei, mentre staua à mensa: *Ecce quidam hydropicus erat ante illum*. E che chiedea? niente: e che voleua? non altro, che farsi vedere. T'intendo, dice il pietoso Signore: *Ipse verò apprehensum sanauit illum*.

Matth. 6.

Luca 14.

Psalu. 54.

A questo credo voleffe alludere il santo Dauid, quando diceua: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. Vuole il Profeta, che nè pure ci pensi, ma che ci lasci pensare à lui, che perciò diceua s. Pietro: *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*.

1. Petri 5.

A che

NELLA DOMEN. III. DOPO L'EPIPAN. 33

A che dunque habbiamo à pensare in questo mondo ? eccolo, disse il Signore à s. Caterina da Siena : Figliuola pensa tu di mè, ch'io penserò di tè . O bella astutia da esercitare col nostro Dio: Quando hai bisogno, v' à fare oratione, ma non pensare à tè, nè di tè; pensa à Dio, e di Dio; e cost obbligherai il Signore, secondo la parola data alla Santa à pensar esso di te. Le Turbe erano andate tre giorni appresso à Cristo; e non chiedevano, anzi nè pur pensauano al pane: E Cristo : *Misereor super turbam , quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.* Signore, nissuno ti richiede di cosa alcuna: cost è, dice il Signore, ma per questo istesso è necessario, ch'io pensi al bisogno loro; essendo pur vero quel che di sopra hà detto s. Tomaso, che *miseriordem non oportet petere, anzi chè nè pure indigentiam ei monstrare.*

NELLA DOMENIGA IV. DOPO L'EPIFANIA.

Ecce motus magnus factus est in mari , itaut Nauicula operiretur fluctibus, Ipse verò dormiebat . Matth. 8.



VTRIVSQUE sua natura, dice Lodulfo, diuina scilicet , & humane veritatem dignatus est commendare . Volle Cristo in questo fatto insinuarci la verità d'ambe le sue nature: *Quasi enim homo nauem ascendit, sed quasi Deus mare conturbat: quasi homo in nauis dormit, sed quasi Deus ventis, & mari imperat:* come huomo falesi la naue, come

Lodulph. inq
bac Dem

Dio conturba il mare : come huomo dorme , ma come Dio comanda a' venti, & al mare: e s. Gio: Crisostomo, dormendo, dice, si dichiara huomo, tràquillando il mare si fa conoscere Dio: *Somnus hominem, tranquillitas Deum ostendebat :* che perciò pieni di marauiglia diceano i Discipoli: *Qualis est hic , quia venti , & mare obediunt ei ?*

Ma, per qual causa il Signore operò questa tépesta nel mare ? risponde l'istesso s. Gio: Crisostomo: *Christus fecit in mari magnam turbationem , ut magna turbatio magnum discipulis inuenteret timorem, & magnus timor induceret eos ad clamorosa orationem, & clamorosa oratio induceret Christum ad magnam miraculi operationem, & magnum miraculum induceret homines ad fidem , & admirationem.* Oh che bella catena, e come la prese alla larga: cost, dice s. Ago-

Chrisost. homit
29. in Matth.

S. Aug. apud
Lodulph.

stino: *Idè pramuntur isti, ut presi clament, clamantes exaudiantur, exauditi glorificent Deum.* Così pratica con noi il Signore quando

E tuo-

1042.

vuole dolce, e fortemente tirarci à fare la sua fantissima volontà. Vedi come fece con Giona disubbidiente, e fugituo; mandò vn'horribil tempesta, lo fé gittar in mare, & assorbire dalla balena: oh pouero Giona, Signore lo volete morto eh? no, lo volle atterrire, acciò che atterrito si rauuedesse, rauuisto ricorresse, e gridasse à Dio, gridando fosse esaudito, e saluato; e saluato eseguisse il suo diuino comando.

Luc. 11.

Tal volta ci pone in bisogni, & angustie, perche vedendoci alle strette, ricorriamo da lui, e gridiamo, come fecero gli Apostoli; & ei fingendo di dormire, gode in vederci ciò fare; anzi alle volte par che nieghi, ò differisca, perche vuol vederci perseveranti nell'oratione, e nel ricorrere à lui. Così feco con quel buon huomo, riferito da S. Luca, qual' hauendo vna sera riceuuto in casa vn forestiere, e ritrouandosi sprouisto di pane, ricotse à quell' hora da vn suo amico, e bussandogli alla porta, gli disse: *Amice commoda mihi tres panes: quoniam amicus meus uenit de uia ad me, & non habeo quod ponam ante illum*; ma costui messosi già à letto per dormire, scorteseamente, senza aprirgli la porta, rispose di dentro: *Noli mihi molestus esse: iam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili; non possum surgere, & dare tibi.* che farai, buon'huomo? Io me ne vò: non hauete uita, l'esclusua? e no, dice Crisostomo, torna à bussare: fa nuoua istanza, conuincilo ad aprirti, prendi l'argomento dalle sue medesime parole; non vedi, che *talibus uerbis negat, ut oratione coactus concedat?* digli: se ti rincresce alzarti di letto, manda vn di cotesti tuoi figliuoli ad aprirmi la porta: si, sì, buffa pur di nuouo, che otterrai: tanto è, dice il sagro Testo: *& si perseverauerit pulsans, dabit quotquot habet necessarios*. Or così fa tu con Dio ne' tuoi bisogni, nè ti sgomentare quando par che ti escluda, ò differisca, che se persevererai à cercare, otterrai quanto desideri: ascolta Cristo come conchiude: *Et ego dico uobis: Petite, & dabitur uobis: querite, & inuenietis: pulsate, & aperietur uobis: Omnis enim qui petit accipit, & qui querit inuenit, & pulsanti aperietur*.

Mat. 15.

La Cananea bisognosa della salute della sua figliuola offesa dal demonio, gridaua: *Miserere mei Domine fili David, filia mea male à demonio vexatur*. Cristo fa del sordo: s'interpongono gli Apostoli, il Signore gli esclude. torna à gridar la donna: *Domine adiuua me*, la ributta Cristo, non si sgomenta ella, e replica con maggior feruore, e fede. tanto che Cristo si dà per vinto, e le concede quanto chiedea: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut uis.*
Tanto

NELLA DOMEN. IV. DOPOL'EPIFAN. 35

Tanto è, vuol Dio esser richiesto ne' nostri bisogni, & egli medesimo e' insegna le parole, colle quali habbiamo a pregarlo: *Cum oratis dicite Pater noster, &c. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Ma Signore, tu non dicesti: *Ne solliciti sitis, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?* e ne rendesti la ragione: *Scit enim Pater vester, quod his omnibus indigetis.* Come dunque volete, che vi si chieda il pane, se comandate, che nè pur si ci pensi? Non voglio l'ansia superchia, e la sollecitudine, dice il Signore; ma voglio, che mi si domandi quel ch'è necessario, rimesso però, e confidato nella mia paterna provvidenza; or via sù, come vi piace, ma comandate almeno, che vi chiegga la prouista per vn mese, per vna settimana. Non, no: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie,* e domani fate l'istessa istanza, e' l' giorno appresso l'istessa, voglio essere giornalmente pregato, perche è molto grato al mio vdito, ascoltar ogni giorno questa canzone.

Matth. 6.

Ioann. 2.

S. Bonaventura.

Anzi vuole, che lo cerchiamo da per noi, senza interponerci mezzano alcuno: *cum oratis dicite,* dite voi, non per mezzo di altri. Mancò il vino nelle nozze di Cana di Galilea: si accorge la Vergine santissima del mancamento, & auuicinatasi al suo Figliuolo, gli dice: *Vinum non habent.* Risponde Cristo: *Quid mihi, & tibi est mulier.* Oimè che scortesia! negar alla madre vna così pietosa domanda, no, dice Cristo: mia madre volete priuarmi di vna cosa di molto mio gusto, che è il vedere che le mie creature ricorrono à me ne' loro bisogni: non sapete, che non posso hauer gusto maggiore, che vedermi richiedere? tanto è, dice s. Bonaventura: *Ab his, qui indigebant rogari oportebat,* che perciò offerua, che non disse: *Quid mihi est mulier,* ma disse: *Quid mihi, & tibi,* quasi apertamente dicesse: Questa istanza che voi mi fate, vorrei, che me la facessero quelli, che hanno il bisogno: Hauete ragione, figlio, dice la Vergine; perciò riuolta à quel che seruiua, dice: *Quaecumque dixerit vobis, facite: Quaecumque dixerit vobis,* hai vdito? sonq buone le intercessioni della Vergine, e de' Santi, anzi son necessarie: ma fa tu prima la parte tua, yacci tu, e' hai bisogno innanzi à Dio, grida, replica, batti, che sarai esaudito.

Così credo, che facessero gli Apolloni in questa tempesta, e che dopo che si furono aiutati quanto poterono, ricorsero à svegliar Cristo, che dormiua, dicendogli: *Domine salua nos, perimus,* onde sperimentarono la forza della sua onnipotenza, perche *Surgens imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna,*

Vn'altra moralità per nostro profitto. Cristo si sveglia a' gridi tuoi, Cristiano, ascolta con gusto le tue preghiere, e soccorre a' tuoi bisogni; ma non so se tutti svegli a' gridi suoi, & vbbidisci a' suoi comandi. Ascolta s. Agostino su quelle parole del Salmo: *Ab increpatione tua Deus Jacob dormitauerunt qui ascenderunt equos*: Gran cosa, dice il santo, *Attendat charitas vestra rem tremendam: Increpatione strepitum habet; Strepitus expurgis solet homines facere*; & con tutte le grida, con tutte le minaccie, & altre volte con tutt'i castighi pur si dorme: *Increpat Deus, & dormit magna ira increpantis, magna ira!* Iddio grida, e minaccia: parla s. Agostino de' suoi tempi, e pur si scherza, si ride, si caualca; si gira per il corso, si fa carneuale allegramente; oh gran cosa dice il santo: *Dormitauerunt qui ascenderunt equos*. Come? Santo benedetto, è peccato forse il caualcare, è peccato girare per il corso? *non in equis sedere peccatum est*, risponde il santo: *sed ceruicem contra Deum erigere*: in luogo di svegliarsi alle voci di Dio, pur si giace nel letargo del peccato; in luogo di humiliarsi alla maestà di Dio, pur si alza la cresta. *Cum sit diabolus*, dicea Giobbe; *Impius superbit: cucurrit aduersus eum erexit collo: che si aspetta?* Ecce, siegue il santo, *quo somno dormitauit ille Pharaon, qui ascendebat equos: non enim vigilauit corde; quia de increpatione durum cor habebat*, dopo tanti segni, dopo tanti flagelli, dopo tanti castighi, dopo tante grida di Dio, pur sordo, & ostinato caualca, e perseguita il popolo di Dio: *Dormitauit, qui ascendit equos; duritia enim cordis obdormitio est: che succedette? Ingressus est Pharaon cum curribus, & equitibus eius in mare, & reduxit super eos dominus aquas maris*, e restò subissato, e sommerso? ah se si fosse svegliato alle voci, & alle grida di Dio. Conchiude s. Agostino: *Rogo vos fratres mei, videte quomodo dormiunt, qui sonante Euangelio adhuc vitam veterem nolunt damnare, & in nouam euigilare*.

Svegliamoci dunque alle voci di Dio per mutar la vita, & vbbidire a' suoi comandi, se vogliamo, ch'ei si risvegli alle nostre voci per esaudire le nostre petitioni, & prouedere a' nostri bisogni.

Psalm. 75.

D. August. ibi

Job. 25.

Exodi 15.



NELLA

37

NELLA DOMEN. QUINTA DOPO L'EPIFANIA.

Simile est Regnum Calorum hominū, qui seminavit bonum semen in agro suo. Matth. II.



SAN PIER Crisologo dice, che il campo è questo mondo, che il seminatore della buona semenza è Dio, e che il seminatore della zizania è il demonio, che perciò *Quem Deus faciens vocavit mundum; inficiēs reddit inimicus immundum.* Il Lirano dice, che l'huomo seminatore è Cristo, il campo è la santa Chiesa, coltiuata colle fatighe, & inaffiata col sangue dell'istesso;

Chrisol. ser. 90.

e la buona semenza è la celeste dottrina della Fede Cattolica: *Homo Christus est, Ager Ecclesia labore, & sanguine Christi exculta: Semen est sancta doctrina, & Fides Catholica: s.* Tomafo poi considera il grano ò nel campo, ò nell'aia, ò nel granaio, e dice: *Similiter inter Fideles tres differentia sunt, Incipientium, Proficientium, Perfectorum;* di modo che al sentimento del santo Dottore il grano nel campo significa gl'Incipienti, il grano nell'aia, significa i Proficienti; il grano nel granaio significa i Perfetti. vediamo di ciascheduno.

Liranus

S. Tho. opusc. 58. cap. 20.

Al primo. Il grano nel campo è figura delle Anime incipienti; che cominciano à seruir Dio dopo riceuuta nel campo del loro cuore la semenza delle buone inspirationi accompagnate da' buoni proponimenti, e dalle buone risoluzioni. Anima, che hai cominciato à darti al seruitio di Dio, vedi, che hai da stare nel campo à trauagliare, à fatigare, à patire, à star fra le zizanie, ad esser perseguitata, calunniata, mormorata: *Rili*, dice lo Spirito Santo, *atcedit ad seruitutem Dei, prepara animam tuam ad tentationem;* che non pensi à riposo, à quiete?

Eccli. 26

La sagra Sposa, che cominciava à seruire il suo diuino Sposo, lo conuitana al riposo, e lo allettana con additargli il letto fiorito: *lilium noster floridus.* ma vien ripigliata dallo Sposo, che le dice, eh che stai in errore: *Ego flos campi, & lilium conuallium:* al campo, al campo, al lauoro, alla fatica, non al letto, non al riposo: *Illa ergo monstrante lectum,* dice s. Bernardo, *iste vocat ad campum, ad exercitium pronocat.*

Cant. 1.

S. Bernard. ibi

Vicite fuora le zizanie, & accorti che se ne furono i serui, dissero al lor Signore: *Via imus, & colligimus ea?* no, no, rispose, que-

quegli: *Sinite utraque crescere usque ad messetm.* Non è tempo questo di separar le zizanie dal formento: ma Signore, queste daran fastidio al grano buono: anzi no, queste gli faranno gran giouamento: *Interim non euelli zizania reedit in beneficium tritici,* dice Crisostomo, & *ex pugna cum illis victoria gloriosior elicitur;* e Paolo Palazzo soggiugne: *Bonorum gratia Angeli non eradicant malos;* perche, come lasciò scitto s. Agostino: *Omnis malus & ante ideo uinit, ut corrigatur, aut ideo uinit, ut per illum bonus exerceatur.*

Questo forse volle intendere il Padrone, quando disse: *Ne forte colligentes zizania, eradicetis cum eis simul & triticum.* Sì, perche quando togliete i tristi dal mezzo de' buoni, toglierete à questi l'occasione di patire, e porteranno pericolo da buoni divenir cattui; mentre la tribolatione è quella che fortifica l'anima, e la fa maggiormente stringere con Dio. Bisogna dunque gl'incipienti, che cominciano à seruir Dio, si risoluano di star in campo all'ereta, à trauagliare, à patire, à soffrire.

Appena creato Lucifero, in quel poco di tempo, che durò la sua via, nel quale coll'operare si haueua da guadagnare la beatitudine, gli venne voglia, l'infelice, di riposarsi, e sedere: *Ponam sedem meam in Aquilone, sedebo in monte testamenti.* Sfacciato ne, dice s. Bernardo: *O impudens, millia millium ministrant ei; & decies centena millia assistunt; & tu sedebis?* poltronaccio, *Seraphini stabant, & non sedebant, Quid laborasti, ut iam sedeas?* Alcune anime appena cominciano à seruir Dio, & à darsi alla vita spirituale, e subito vorrebbero consolationi, carezze interne, pace di coscienza, &c. *poltrone, quid laborasti, ut iam sedeas? Seraphini stabant, & non sedebant.* I perfetti, i Santi non hanno mai seduto in questa vita, mai riposato, e tu vuoi sedere: Nè pur al corpo estenuato, e cadente per l'età, per le fatighe, e per le penitenze, han dato mai riposo. Il B. Felice Cappuccino vecchio decrepito dopo 40. anni di fatica di cercatore, non volle essere sgrauato dal peso: e tu non hai ancor cominciato, e vuoi sedere. S. Teresa nel principio della sua vita spirituale stette diciotto anni continui senza assaggiare quelle consolationi, che sogliono concedersi dal Signore a' serui suoi; e tu non hai cominciato ancora à fatigare, e vorresti riposare. Al campo, al campo, alla fatica, al patire: *Illa ergo monstrante lectum, iste uocat ad campum, ad exercitium, prouocat.*

Elia perseguitato da Iezabella, si diede alla fuga, & inoltrato si in vn deserto, fastidito di più patire, si gittò sotto vn ginepro, e chiamandosi ad alta voce la morte, *petiuit anima sue, ut*

mo-

Chrisost. hom.
47. in Mat.

Paul. de Palat.

S. Aug. in ps. 54

Isaia 14.

S. Bern. ser. de
S. Benedicto.

3. Reg. 19.

moreretur: Sufficit mihi, Domine, diceua, tolle animá meá; neq; enim melior sum, quám Patres mei. Ah poltrone vorresti morire eh? perche ti rincresce di patire: ti è troppo dura la persecutione, di Iezabella: or via sorgi, gli disse l'Angelo, prendi, e mangia: e fa conto di non hauer ancora cominciato: *Surge, & comede grandis enim tibi restat via.* Così alcune anime quando son tribolate, vorrebbero morir come Elia, e dicono: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam a me;* nò, nò, dice l'iannamorato di Giesù s. Francesco di Sales, è gran difetto desiderar di morire per non patire.

Bisogna dunque combattere valorosamente contro il tedio di patire, e non mai voltar le spalle. s. Paolo chiamato da Cristo 1. Cor. 9. ri sposè: *Domine quid me vis facere?* oh buono s. Paolo si offerisce à patir gran cose, delle quali disse il Signore ad Anania: *Ego ostendam illi, quanta eum oportet pro nomine meo pati.* Quando poi si trattò di combattere con la tentatione, e collo stimolo della sua carne, volea voltar faccia, e fuggire: *Datus est mihi stimulus carnis* 2. Cor. 12. *mea Angelus Sathana, qui me colaphizet, propter quod ter Dominum rogavi, ut auferretur a me.* Ah poltrone, par che gli dicesse, il Signore, combatti, resisti, non voltar faccia, che così combattendo si vince: *& dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur.*

Bisogna, che vn soldato habbia guadagnato molto in guerra, diceua s. Francesco di Sales, quando si contenta della pace: la 1. p. 161. 72. vera pace non consiste nel non combattere, ma nel vincere. E quando il Signore non ti esercitasse, tu non dei dar pace à te stesso. Riferisce il Rodriquez di colui, che affligendo il suo cor. p. 2. 11. 6. 4. po con penitENZE continue, diceua: *Vexo eum qui me vexat.* Racconta il Nauarro, di quel valoroso Cavaliero D. Giouani d'Azpilcueta Xauier fratello carnale di S. Francesco Xauerio, che non andaua mai à gli spettacoli dell'agitationi de' Tori, che frequentemente si vñano nelle Spagne, e daua la ragione del non andarui: perche, diceua, in quell'esercitio s'imparano i soldati à fuggire, non à resistere al nemico. Questa non è cosa di buon soldato cristiano: bisogna resistere in faccia al nemico, combattere valorosamente, e non fuggire col voltar le spalle. De' soldati del mondo dicea Catone: *Illum sibi militem omnium* Caso *minimum probari, qui ambulans manus moueret, pugnans pedes, clavisque steteret, quám inclamaret.* Certi braui soldati, che nel campo, quando è tempo di combattere, sono amici dello spadone à due gambe, come si dice. Questo s'impara nell'agitatione de'

de' Tori, sfuggire le cornate di quegli animali: bisogna combattere da faccia a faccia, resistere alle tentationi, à gli affalti del demonio, alle tribolationi, a' patimenti, resistere, e non fuggire.

In vna sola tentatione bisogna fuggire, ch'è la tentatione del senso: di cui diceua il santo Padre Filippo: nella guerra del senso vincono i poltroni: e pure in questa molti principianti vogliono far del brauo, & incontrano certe cornate nella pancia, che fanno lor perdere la vita dell'anima: di quella dice s. Agostino: *Nomine ventris significatur carnale desiderium, quia hæc pars mollior sentitur in corpore.*

S. Augustin.
lib. 2. de Genesi
contra Manic.

Al secondo. Il grano nell'Aia è figura de' Proficienti. Il grano, dopo d'essere stato mietuto nel campo, non subito si ripone nel granaio. perchè stà mischiato colla paglia; gli è necessario dūque che prima dal campo passi nell'Aia; e che gli succede nell'Aia? è percosso ben bene, & è battuto con nodosi bastoni; e posto sotto i calci de' caualli, e de' boui ad esser calpestato. Oh povero grano, e perchè fargli tanti stratij? Eh, per separarlo dalla paglia, perchè non può seruir da grano se non si purga dalla paglia.

Ascolta: Facciamo vna profopopeia. Direbbe il grano, vedendosi così percosso, e maltrattato, e la zizania passar libera, & andarsene esente da' colpi de' bastoni, e da' calci delle bestie; perchè tanti trapazzi, e mali trattamenti à me, e non alle zizanie? Perchè, se gli potrebbe rispondere: Tu grano sarai riservato nel granaio, e le zizanie saran bruciate dal fuoco. S. Tomaso riuoltando questa profopopeia al morale, dice: *Notate, quod zizania non fuit excussa, triticum verò fuit excussum; & hoc significat, quod mali cum suis inquinamentis in Infernum mittentur, sed boni penitus erunt purgati; giacche nihil coinquinatum intrabit in Regnum Calorum;* e perciò non ti lagnare signor grano, concludiamo la figura: non ti piacerà di vdire: *Triticum congregate in horreum meum? hor non ti dispiaccia di essere calpestato, e battuto adesso: Si frumentum es,* dice s. Agostino, parlando co' Proficienti, *quid times tribulam? non apparebit quid antea fueris in spica, nisi tribula conterendo separabit à te paleas.*

S. Thom. in
Matth.

Apoc. 21.

S. Aug. de Tēp.
barbarico c. 3.

Jerem. 42.

Simil lamento faceua il Profeta Geremia: *Quare, diceua, via? Impiorum prosperatur? bene est omnibus qui præuariantur, & iniquè agunt: & tu, Domine, nosti me, vidisti me, & probasti cor meum tecum.* Non ti lagnare, Geremia mio caro; non vedi tu, che queste zizanie passano dal campo al fuoco? *Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum;* ma tu che sei grano, è

ne-

NELLA DOMEN. V. DOPO L'EPIFAN. 41

necessario, che passi dal campo all'aia, per purgarti dalle paglie, poi dall'aia al granaio: *Triticum autem congregate in horreum* *πενιτη*; che è il Paradiso, doue saran trasferiti i Perfetti per goder n'eterno dopo i momentanei patimenti di questa vita.

NELLA DOMENICA SESTA DOPO L'EPIFANIA.

Simile est Regnum Calorum grano sinapis.



IRATI vn giorno i Discepoli di s. Giovanni dalle parole di Cristo, & v'dendo dire dal lor Maestro: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.* Audierunt eum duo discipuli, dice il testo dell'Euangelista s. Giovanni, & *sequuti sunt eum*: si volta il Signore, & *videns eos sequentes se, dicit eis: Quid queritis?* Risposero, *Rabbi ubi habitas?* Maestro doue stai di casa? e Cristo in-

Ioan. n. 2

ndendo della sua casa celeste, disse loro: *Venite, & videte.* Quasi *iceret*, soggiugne Alcuino citato da s. Tomaso nella Catena, *abitaculum meum non potest explicari sermone*; E se lo ve lo descrieffi, voi non lo capireste: ma, Signore, non ce ne dareste qualche similitudine sotto qualche parabola, com'è vostro solito? Io t'rei, dice Cristo, ma: che ma, Signore? *Dicebat ergo, cui simile est regnum Dei, & cui simile estimabo illud?* Come? dice Crisologo; *olus Verbum, Scientia fons, dicendi flumen, qui omnium corda rigat, vsus aperit, ingenium dilatat, in inuenienda similitudine nunc laborat?* tanto è; ma v'dite, che ne hò trovata vna: *Simile est Regnum alorum grano sinapis. Grano sinapis?* che cosa? il Paradiso? il Regno de' Cieli? quello, che hà la via così stretta, la porta così anusta, che *pauci sunt qui intrant per eam?* quello, che si hà da acquistare con violenza, & à forza di braccia: *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud?* quella così gran cosa si affomiglia d vn così piccolo granello di senape, che appena si vede? oh ignore., e chi da hoggi auanti vorrà spingere vn sol passo, o pendere vna sola parola per guadagnarcelo?

Alcuin. apud D. Tho. in Cat. Aur.

Luca 13. S. Petr. Cris. serm. 98.

Matth. 7. Matth. 11.

Eh, dice Cristo: Il Paradiso non si misura à palmi; nè si affomiglia alla piccolezza di questo granello; ma alla sua grande efficacia, alla molta sua forza, al suo focoso ardore. S. Ambrog. *Tranum hoc certè res est vilis, & simplex: si septi cepit vim suam un dit, e' l. B. Alberto Magno: Multum dilatatatur.* dice, quando con-

S. Ambros. ser. in hac Domin. 10. 5. D. Alb. Magno

S. Aug. ser. 81.
in append. 10.
10.

teritur: acutum est, & penetratiuum, dissoluit quoque, & mundificat
S. Agostino considera particolarmente tre grandi effetti in questo piccolo granello riceuto nello stomaco: *Repellit frigora, Humores egerit, Viscerum interna calefacit*. Oh ecco la somiglianza tra l'efficacia di questo granello masticato, e riceuto nello stomaco, & il Paradiso ruminato col pensiero, & introdotto nella mente: *Repellit frigora*, discaccia il freddo dall'anima: *Humores egerit*, manda fuori i mali humori dalla mente: *Viscerum interna calefacit*, e riscalda le viscere interiori del cuore.

Luca 15.

Primieramente questo granello masticato. *Repellit frigora*. Non può regnar freddo di colpa in vn cuore, in cui si concepisce pensiero di Paradiso. Staua freddo nel corpo quel pouero giouine, che haueua dissipata la sua sostanza tutta viuendo *luxuriosè*, mal proueduto di vestimenta, e molto più sprouisto di cibo per la carestia di quelle ghiande, di che con tanta abbondanza si pasceuano i porci, alla cui sozza cura si ritrouaua il misero destinato; ma d'quanto maggiormente agghiacciato si trouaua nell'anima, per la perdita gratia del suo Padre celeste: Quando vn sol pensiero di Paradiso fu di tanta efficacia, che gli dileguò dal petto il freddo gelo del suo peccato; *Quanti mercenarij*, sospirando disse, *in Domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo*. Ricordatosi appena della Casa di suo Padre, forse in vn tratto dal lezzo del suo peccato, in cui scordato della paterna casa, e raffreddato nell'amor del suo celeste Genitore, se ne giaceua: *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccauit in Calum, & coram te*. E come potrà mai regnar freddo di colpa in vn'anima, in cui colla consideratione entrerà la memoria del Paradiso? Sì sì, che questo piccolo granello di senape *Multum dilatatur quando conteritur, perche quamuis vilis, & simplex, si teri ceperit, vim suam effundit, & frigora repellit*.

Luca 22.

Poni. Palazzo.

Ne minor efficacia tiene nel discacciar fuori del capo i mali humori: *humores egerit*, come dice s. Agostino. Era salito in testa de gli Apostoli vn bell'humore: *Quis eorum uideretur esse maior*. Guardate che sproposito, dice Paolo Palazzo: fra poueri pescatori contenderli di maggioranza, o di precedenza! *Quis crederet, dice, inter Piscatores pauperes, & hos Christi collegas futuram de summo loco discordiam?* Ma riuoltosi à loro l'humile Signore: *Ego dispono vobis*, disse, *sicut disposuit mihi Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam, & sedentis super thronos iudicantes duodecim Tribus Israel*. quasi dicesse: Io vi tēgo preparato vn Regno, e le prime sedie nel Cielo, e voi mi state à cō-

ten-

NELLA DOMENICA VI DOPO L'EPF. 43

tenere di maggioranze terrene: *Retrahit eos ab ambitione*, offer-

uò il Cardinal Gaetano, *ex premio preparato eis in caelesti gloria.* *Caed. Caiet.*

Il terzo effetto della memoria del Paradiso è, che *Viscerum*

interna calefacit. Commouetur intra me spiritus meus, diceua s. Ber-

nardo, *spirans nimirum ad illam patriam, in qua nec pondus est, nec*

numerus, nec mensura. Non ti senti ardere il cuore di amor di Dio?

penfa à gli ardori del Paradiso: penfa à que' Serafini, che assistè-

do al diuino trono, *duabus volabant.* e doue volauano? non vo-

lauano no, ma colle ali, *quasi flabellis*, dice Cornel. ventilauano

l'ardore, che bruciaua il lor cuore: *Nonne cor nostrum ardens erat*

in nobis, diceuano i due Discepoli pellegrini in Emmaus, sol

perche haueua Cristo nominata loro la gloria del Paradiso?

Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Il

B. Egidio in vdirsi nominare il Paradiso, era rapito in estasi; e i

putti per vederlo così rapito, subito, che lo incontrauano gli di-

ceuano: Frat' Egidio, Paradiso, Paradiso.

Grano *sinapis*, che più? Signore, perche affomigliare vn Regno

si grande ad vna cosa si piccola? Per non ispauentarti, risponde

Cristo, Perche il Regno del Cielo te l'hai da comprare? Com-

prare? sì, non ti ricordi di quel che lo disse: *Simile est Regnum*

Calorum homini negotiatori querenti bonas margaritas; Inuenta vna

pretiosa, abijt, & vendidit vniuersa, quæ habuit, & emit eam? Odi

s. Agostino, *Venale est, quod habeo, dicit tibi Deus: eme illud: Deus*

proposuit venale Regnum Calorum: dicis illi: quantum valet? Rispo-

de, il Signore per bocca di s. Gio: Crisostomo: *Pretium non appo-*

no, ne obijcias inopiam. Non tasso il prezzo, acciò che non mi op-

ponghi la tua pouertà. Or via, lo darò à chi più lo pone.

Non sapete come si fa quando vna cosa si vende all'incanto

sub hasta, dicono i legisti. Se ne viene vno: *Magister quid facien-*

to vitam aeternam possidebo? voleua proprio sapere il prezzo qua-

to staua apprezzato; e Cristo: *Vade, & vende vniuersa, quæ habes,*

& habebis thesaurum in Calo, at ille abijt tristis; quasi diceffe: oh

che prezzo alto! chi vuol spender tanto? e non ci volle poner

iente. Ode il tuono Zaccheo, e fattosi innanzi dice: Signore,

o lo pongo la mittà della mia robba: *Ecce dimidium bonorum*

meorum do pauperibus: bene, dice, Cristo: Euui chi ponga qual-

he cosa di più? Et io lo pongo tutta la robba mia, dice Matteo:

eli Etis omnibus sequutus est eum. Concorrono otto, o diece altri

ercanti, e facendo capo s. Pietro, fanno vna simile offerta:

Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te; anzi la nostra offer-

ta, soggiugne Pietro, è ante riore, *reliquimus, preterito perfec-*

to.

S. Bernard. ser. I. in Septuag.

Isaia 6.

Cornel. d. Lap.

Luca 24.

Matth. 15.

S. Aug. tr. 64. in 1o.

S. Io: Gbryf.

Matth. 19.

Luca 19.

Luca 5.

Matth. 19.

44 NELLA DOMEN. VI. DOPO L'EPIFAN:

to. Bene, dice Cristo, gran concorso di compratori: Euui altro, che voglia mettere? ma, Signore, che si può ponere più di tutta la robba? Se ne viene vna vecchiarella con due minuti in pugno: *Cum venisset autem vidua vna pauper, misit duo minuta, quod est quadrans; & conuocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit.* Signore à chi dunque

Exe 21.

Silug. in ps. 49.
102. 11. & ho
mil. 8. & 13.
10. 10.

si darà il Paradiso? Vdite s. Agostino su quelle parole: *Venite, benedicti Patris mei, percipite Regnum. Quid percipite?* dice il Santo, *Regnum, pro qua re? esuriui, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere, &c. Si nou habes facultatem frangendi panem, da calicem aqua frigida, mitte duo minuta in gazophilacium: Tantum emit vidua duobus minutis, quantum emit Petrus relinquens retia, quantum emit Zaccheus dando dimidium patrimonium; tanti valet, quantum habemus;* e s. Gio: Crisostomo: *Quanti potes tantum eme.*

S. Io. Crisost.

Haila intesa, Cristiano? Padre non posso far quello, che fanno i Romiti, i Camaldoli, i Cappuccini: non posso far la disciplina; non posso digiunare, nè portar il cilitio, nè dormir in terra: E tu fà solo quello, che puoi, e lo paghi sopra, dice s. Agost. *Quid paruo constat Regnum Calorum: nonne tantum valet, quantum habere potueris? & hoc superfluum.*

S. Auguf.

Signore, dirà vn'altro: Io non posso dar niente proprio. E tu statti à spaffo, che te lo voglio donare, con vn solo atto di buona volontà: *Hoc bonum solo voluntatis pretio emitur*, dice il Nazianz. e vieni, e pigliatelo: *Venite emite absque argento, & absque vlla commutatione.*

S. Gregor. Nazianz.
Isaia 55.

Vn'altro dice: & Io nè meno ci posso venire: Stò inchiodato in vn letto con dolor di podagra, con dolor di fianchi, e non mi posso muouere. Stò conficcato in croce, diceua il buon Ladrone: Non ti prender angoscia di ciò, dice Cristo, contentati di patire, e ti ci voglio portar' Io, senza che tu ci fatighi: *Hodie mecum eris in Paradiso*, fu detto al Ladrone; e Lazzaro vi fu portato da gli Angioli: *Factū est, ut moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis.* Che dici adesso? non hà ragione il Signore di assomigliare il Paradiso ad vn piccolo grauello di senape? Or che sarà di chi potendo hauer il Paradiso per così poco prezzo, e quasi per niente, se lo perde, come lo perdè il Ricco Epulone, per non hauer voluto dare vna piccola miça al pouero Lazzaro?

Luca 23.

Luca 6.

NEL-

NELLA DOMENICA DELLA SETTVAGESIMA.

Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens à nouissimis.
Matth. 20.



IGNORE, perche cominciate la paga da gli vltimi venuti à faticare? Primo, perche così mi piace, risponde il Signore: *O homo tu quis es, ripiglia l'Apostolo, qui respondeas Deo? numquid dicit figmentum ei, qui finxit, quid me fecisti sic? Annon habet potestatem figulus lutus ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud verò in contumeliam?* quando mai il vaso hà chie-

Rom. 9.

sta ragione al suo artefice, perche l'habbia fatto in vn modo, & non in altro? forse non è in potestà del vasaio far dell'istessa massa vn vaso in honore, & vn'altro in contumelia? or se questa libertà si concede al vasaio, che maneggia la creta non creata da lui; come si niegherà à Dio creatore, & assoluto Signore?

Matth. 20.

Annon licet mihi quod volo facere, soggiugne Cristo. Signore, dirà quel tale, perche tanto à colui, e non à me? E come? non sono io il Padrone di far quello, che più mi piace? Pretendi tu creatura vilissima di poterlo fare, e no'l potrò fare io sommo Signore dell'vniuerso? Questo è tutto il male del mondo, dice Paolo Palazzo, che stimi l'huomo essergli lecito ciò che gli piace: *Totum Orbis damnum est, quòd putat sibi quisque licere quod lubet: solius Dei est licere sibi quod vult: ei enim quod vult licet; nostrum est, ut solum liceat quod Deus vult.* solo à Dio è lecito quello, che vuole; non potendo egli per la sua perfettione volere, se non quel, ch'è lecito; ma à noi non è lecito per la nostra imperfettione, se non quello, ch'ei vuole da noi.

Paul. de Pala.

Secondo, *Incipiens à nouissimis.* Dà vn'altra ragione Origene: *Origen. hom. 10*
Pro eo, dice, quòd magnanimiter tota die steterunt, & expectauerunt vsque ad vesperam conductorem. che perciò quando fu domandato loro: *Quid hic statis tota die otiosi?* risposero: *Quia nemo nos conduxit.* Che dici? quanto tēpo è, che fatighi nella vigna del Signore? quanto è che serui Dio? oh Padre, à primo mane; hà vn pezzo, che esercito la vita spirituale, da figliolo; e che? credi di esser venuto da per te à seruir Dio? Non, no: *exijt primo mane*

in Matth.

con-

conducere operarios: su gratia sua, et illuminabit, che ti chiamo per tempo à conoscerlo, & à seruirlo; perche non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei. Non vos me elegistis; disse Cristo à gli Apostoli, sed ego elegi vos. E perciò non stà il ponto all' hauer fatigato tutta la giornata, stà al modo, & al seruore, con che si è fatigato. Ascolta che dice Eusebio emisseno del buon Ladrone, qual venne al seruitio del Signore nell' vltima hora della sua vita: *Nec religionem ante, nec Christum sciuit; quòd si sciuisset, fuisset forsitan inter Apostolos non postremus in numero, qui primus est factus in Regno.* Che hauerebbe fatto in venti, ò trent' anni di vita spirituale, chi in vna hora sola fece tanto, che merit ò di esser il primo ad entrar con Cristo in Paradiso? e perciò *Incipiens à nouissimis.*

Terzo. *Incipiens à nouissimis,* Perche Dio nostro Signore non solo mira i meriti più che le persone, ma si compiace particolarmente de gli humili, & abietti, e di quelli che siedono nell' vltimo luogo. Volle il Signore eleggere vn personaggio per Rè d'Israele in luogo di Saulle già riprouato, & à questo effetto mandò il Profeta Samuele in Casa di Iesse, ò Isai, acciò che hauesse vnto per Rè vno de' figliuoli di lui, qual dalla maestà sua gli fosse stato additato. Gli fu dunque presentato il Primogenito Eliab, giouine di buono aspetto, e di bella statura: *Et dicit Dominus: non respicias vultum eius, nec altitudinem stature eius: homo enim videt ea, que parent, Dominus autem intuetur cor.* Se gli fè auanti il secondo Abinadab, e Samuele: *nec hunc elegit Dominus;* e così del terzo fin' al settimo, di modo che disse il Profeta ad Isai: *Numquid completi sunt filij? qui respondit: Vi è ancor vn piccolo garzonetto, che stà pascendo le pecore: adhuc reliquus est paruulus, & pascit oves. paruulus?* e mandalo à chiamaro, dice Samuele, e venutogli innanzi: *Surge, & unge eum,* gli disse il Signore, *ipse est enim.* Hauete inteso chi fu eletto Rè d'Israele, l' vltimo de' fratelli, il minimo di tutti, il più abietto, que' che staua pascendo le pecorelle. Il simile era auuenuto nell' electione vi Saulle, e glie lo fece poi rinfacciare il Signore quando lo riprouò: *Nonne cum paruulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? si si: ò quanto son grandi à gli occhi di Dio que' che son piccoli à gli occhi proprij: e perciò Incipiens à nouissimis.*

E questo istesso volle poi praticare il medesimo Dauid, perche volendo far electione di vna persona, che gli seruisse di camerata, e fosse ogni giorno suo commensale, pose gli occhi in vn

po-

Rom. 9.
Ioa. 15.Euseb. Emis.
homil. de la. 17.

1. Reg. 16.

1. Reg. 15.

pouero zopparello storpiato per nome Misibofet figlio di Gi-
nata, e nipote del già fu Rè Saule, à chi disse: *Ne timeas, quia* 2. Reg. 9.
faciam in te misericordiam, & tu comedes panem in mensa mea sem-
per. o gran prerogatiua de' pouerelli humili, & abietti Quanti
Signori vi sono, offerua questa moralità, quanti Principoni, che
si accostano à mangiar con Cristo vna sola volta l'anno, se pur
ne son fatti degni; e qualche pouerello sconosciuto, & abietto si
communica ogni giorno; che pur ne ammetteua à ciò fare il
santo Padre Filippo alcuni de' suoi figliuoli; se ben pochi, à mi-
sura della dispositione, che in lor vedeua: *Eris comedens panem*
in mensa mea semper. Si sì, *hos eligit Deus, quos despicit mundus:* non
ti ricordi, & *pauperes, & debiles, & cæcos, & claudos* introduc huc?
e perciò con ragione, *Incipiens à nouissimis.*

Luca 14.

Desideraua Zaccheo veder Cristo, che passaua per la Città di
Gerico; & non poterat præ turba. Era Zaccheo vn'huomo ordi-
nario, e dozzinale, non gli era fatto largo: se fosse stato qualche
huomo di rispetto, qualche Vfficiale haurebbe hauuto il guarda
guarda. Or egli, non potendo altrimenti, *præcurrens ascendit in* Luca 19.
arborem sicomorem, ut videret eum, quia inde erat transiturus: à quel
che gli mancua per la bassezza della statura, suppli coll'altez-
za d'vn'arbore: *Quod natura minus habuerat, dice s. Beda, ascensu* Ven. Beda lib.
supplet arboris: Alza gli occhi nostro Signore, e vedutolo: Zac- 5. c. 77. in Luc.
chæe, gli dice, festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me 19.
manere. Signore, mancuaano huomini buoni, mancuaano case,
di Principi di Farisei, e ti vai ad inuitare in casa di Zaccheo? sì,
dice s. Bonauentura: *Hunc respiciebat, quia statura pusillus erat.* O
quanti faranno alle volte in Chiesa, Signori, Titolati, Grandi: e
nostro Signore porrà l'occhio in qualche pouerello abietto, che
se ne stà sconosciuto da tutti in vn cantone, come auenne al po-
uero Publicano. Si, sì *hos respicit Deus, quos despicit mundus;* con-
ragione dunque *Incipiens à nouissimis.*

S. Bonauent.

Quando il Signore se ne ascese in Cielo *trophæis victricibus* S. Aug. ser. 178
laureatus, come nota s. Agostino, considerate che belle pariglie de temp.
douettero comparire per sollennizzare la pompa: di che belle
gale fecero mostra que' Signori del Cielo, i Principati, le
Signorie, i Troni, i Cherubini, i Serafini. O che nobil pompa,
ò che bella caualcata! mi saprestiuo dire chi fosse stato il Sinda-
co che caualcò à fianco di Cristo, come suole andare questo per-
sonaggio à lato del Principe in simili funtioni? fu vn ladro, qual
se lo portò à fianco à pari à pari con se, e vi fu inuitato da Cri-
sto istesso poco prima di morire, dicendogli: *Hodie mecum eris in* Luca 23.

Ra.

Paradiso. Ma Signor mio, vi mancauano Signoracci da venirui à fianco, vn Abramo, vn Dauide, vn Giosia. E se ne voleuate menar vno da questa terra, mancaua vn Gioseffo d'Arinatia nobil decurione, o altro personaggio di conto. Eh nò, dice Cristo, più mi honoro di questo Ladro, che di quanti ne vengon meco. Odi il discorso di s. Agostino: *Nemo Regum aliquando passus est latronem, aut quempiam conseruum secum in Ciuitatem introducere; sed Christus hoc fecit, qui sacratissimam ingrediens patriam secum Latronem introducit, non conculcans Paradisum, sed honorans, neque confundens latronis introitum, sed illustrans*. Ma, Signore, questi non solo è vn Ladro di passo, vn assassino, ma di più è venuto vna sola hora fa alla tua seguela, come dunque lo anteponi à tanti altri, quali molto tempo è, che ti seruono, e che furono chiamati alla prima hora, e questi non prima dell' vltima. Odi la risposta per bocca di Eusebio Emiseno. Anzi per questo piacque à Dio più de gli altri: *Etiam in hoc extremo placuit Deo; quia ad consequendam fidem non fuit extrema hora illa, sed prima*. Si dunque bene stà, che si cominci da gli vltimi. *Incipiens à nouissimis*.

Procura dunque tu di essere *nouissimus omnium* nella tua stima, imitando questo Ladro felice, che stimandosi tale, si contentaua di star penando in Croce fin al giorno del Giuditio, e di tanto fece istanza al Signore: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. E fatiga con tanto feruore, con quanto fatigarono questi vltimi operai; perche al pagar della mercede, se farai humile, e ti terrai per l' vltimo nella tua stima, il benignissimo Signore comincerà da te la paga dell' eterno premio: *Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens à nouissimis*.

S. Aug. ser. 49.
de Cruc. & Latrone.

Euseb. Emis.
homil. de latr.



NELLA

49

NELLA DOMENICA DELLA SESSAGESIMA

COLLE SOLENNITÀ

Dell'Esposizione del Santissimo per l'oratione delle Quarant' Hore, e dell'Anniuersario della Sagra della Chiesa.

Domus mea domus Orationis est: Vos autem fecistis illam speluncam Latronum. Matth. 21.



A queste parole non par, che bene si confacciano colla solennità di Cristo Sagramentato, & esposto alla lor veneratione con tanta pompa in giorno così festiuo: Nientedimeno, per accordar l'vna, e l'altra solennità colle parole dell'accennato testo; diciamo, ben verificarsi letteralmente, che questa nostra Chiesa dell'Oratorio, di cui si celebra la solenne Dedicazione, & in cui per più proprio Istituto si gode la frequenza di questo diuino Cibo, sia non solamente Casa di Oratione, ma di vantaggio Spelonca di Ladri; tanto dalla parte di Cristo sagramentato (sia detto con sua buona licenza) quanto dalla parte de' frequentatori di questa sagra Mensa. Sì, è ladro Cristo sopra del sagra Altare, e ladri sono quei, che si accostano à riceuerlo. Rubba il Figlio di Dio velato sotto i sagri accidenti, ma altro non pretende rubbare, che il nostro cuore. Rubbano ancora, i fedeli, che si accostano al suo celeste conuito, con questa diuersità però. Quei, che si accostano indegnamente, rubbano Dio à se stessi: Quei che tepidamente si auuicinano, rubbano se stessi à Dio, e que' che degnamente di questo diuino Pane si cibano, rubbano Dio à Dio. Dissi dunque bene, che di questo sagra Tempio, in cui stà imbandita questa celeste Mensa, si verifica letteralmente: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

Cominciamo da' ladri, che riceuono Cristo, e per primo: Chi si comunica indegnamente rubba Dio à se stesso. ò furto indegnissimo, fare con tanta poca carità, anche contro i dettami della natura, vn così graue danno alla sua propria persona. *Qui sibi nequam est, dice lo Spirito Santo, cui alij bonus erit? Quo* farà sù la robba del prossimo chi rubba à se medesimo il più pretioso tesoro dell'anima sua? Ah, quell'infelice di Giuda, di

Eceli. 24.

G

cui

NELLA DOMEN. DELLA SESSAG.

10.12. cui dice il sagro testo, che *fur erat*, quanto danno fece à se stesso rubbando? ma quali erano i suoi furti? Quei, che narra l'Euangelio: *Loculos habens, ea, quæ mittebantur portabat.* giuocaua di rampino sù la borfa del Collegio Apostolico. Sì, ma il furto maggiore qual fu? fu la vendita del suo diuino Maestro: furto, perche pigliò il prezzo dalla vendita di ciò, che non era suo: conche rubbò il dinaro a' Giudei, e Dio all'anima sua: *Furtum*, dicono le leggi, *est contrahatio rei aliena, inuito Domino*, tal fu il furto di Giuda, *contrahatio rei aliena*, perche fe vendita di quel, che non era in suo dominio: *inuito Domino*, perche, comunicandosi indegnamente cò vn sacrilegio così esecrando, cacciò dal suo cuore il suo legitimo Signore, per introdurui il demonio: mentre *post buccellam introiuit in eum Sathanas*. Poueretto, che accortosi del fallo, non seppe far per intero la restitutione; perche restituì il dinaro a' Giudei, *restitit triginta argenteos*; ma non fu da tanto, per mezzo della penitenza cordiale, di restituire Iddio all'anima sua: Sì che giustamente sostenne la pena de' ladri, mentre *abiens laqueo se suspendit*.

10.13. O se, non piaccia al Signore, ci fosse qualche ladro simile in questa vdienza, con quanta ragione gli direbbe Cristo quel, che disse à Giuda: *Quod facis, fac citius*. E con molto maggior ragione prenderebbe la sferza, per cacciarlo di questa Chiesa, dicendogli: *Tu autem fecisti illam speluncam latronum*. Presto leuamiti d'auanti, che non posso soffrire tanta sfacciataggine. E pur è vero, che i furti si fan di nascosto, e *furtum dicitur à furuo*; ma usar violenza sù gli occhi proprij di vn Dio! ohimè! Si lamenta il Signore per bocca d'Isaia, con queste parole: *Iuxta me te discoperuisti*, contro il costume de' ladri, che sempre si nascondono, *& suscepisti adulterum*. Sopra il qual testo il B. Pietro Damiano: *O quam acerbi doloris est, dice, si cum maritus est presens, tunc introducatur adulter; & in thalamo, quo recumbit Sponsus, Rinalis admittatur incestus*. Può ritrouarsi sfacciataggine maggiore: rubbar l'honore al proprio marito, e sù gli occhi suoi stessi introdurre in casa l'adultero? Ciò fece appunto l'infelice Giuda, mentre tenendo Dio sacramentato dentro il suo petto, v'introdusse il demonio: *post buccellam introiuit in eum Sathanas*, e perciò gli disse il Signore: Giuda fa presto, leuamiti d'auanti: *Quod facis, fac citius*; e giache scacci me dal tuo cuore: scaccia an cor te dalla mia presenza.

Tob. 2. Il buon vecchio Tobia vdendo vn giorno in sua casa i belati di vn capretto: *Cum vocem balantis audisset, dixit: Videte ne forte fur-*

NELLA DOMEN. DELLA SETTVAG.

furtiuus fit: reddite eum Dominis suis; quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere. Non si fidaua il buon Tobia mangiar di vn capretto furtiuo: e tu, Cristiano, intendi quando māgi, non dico vn capretto, ma questo Agnello diuino, auerti, che non commetti qualche furto: esamina bene la tua coscienza: *Vide ne forte furtiuus fit:* e se ritroui in te qualche cosa, che possa offendere vna tanto gran Maestà, con danno così graue dell'anima tua, guarda non ti ac costare, perche *non licet tibi aut edere, ex furto aliquid, aut contingere:* ma *probet seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Ne Lupi fiamus, disse Crisostomo, Agnum comedentes. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit;* e cò ragione gli direbbe Cristo, *domum meam fecisti speluncam latronum.* Ma questa prima sorte di furto non è delitto per l'vdiencia qui presente: passiamo al secondo.

Vos autem fecistis illam speluncam latronum. Quando ti comunichi tepidamente con poco feruore, e con minor desiderio, rubbi te stesso à Dio: *Dilectus meus mihi,* diceua la Sposa, & *Ego illi:* Dio si fa tutto tuo quando ti comunichi, e puoi sicuramēte dire, *Dilectus meus mihi;* ma tu non ti fai tutto di Dio, nè puoi dire, & *ego illi,* quando non lo prendi con diuotione, e con feruore. Moriuà di fame questo Signore nel deserto dopo il digiuno di quarantagiorni, edì altrettante notti: Se gli accosta il demonio con vn branco di pietre, e gli dice: *Dic ut lapides isti panes fiant.* Ah Cristiano, anche il demonio confessa, che non si possono mangiar le pietre. Questa Pietra angolare è fatta tenerissimo latte per esser tuo cibo; *Oportuit, ut mensa ista lactesceret,* scrisse s. Agostino; & *ad paruulos perueniret,* e così l'istesso Cristo si chiama, e t'inuita: *Venite, & comedite absque ulla commutatione vinum, & lac.* E tu ti auuicini à Cristo con vn cuore più duro di vn sasso, senza diuotione, senza affetto, senza tenerezza. *Comabo cum illo, & ipse mecum,* dice il Signore: Tu mangi con Cristo, e ti mangi Cristo fatto tenero latte per farsi cibo tuo, che così lo chiamò l'istesso Sant' Agostino: *lac nostrum Christus est;* ma Cristo non mangia con te, nè può cibarsi di te, che sei più duro di vn sasso: Ah Signore, *dic ut lapides isti panes fiant:* O duri & obdurati filij Adam, esclama s. Bernardo, *quos non emollit tanta flamma, tantus ardor, tam vehemens amator, & altroue desiderando questa tenerezza di cuore dice: Utinam Domine cor meum carneum fiat: siquidem & hoc pollicitus es per Prophetam, auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum.*

Si trouaua stretto dalla fame il Profeta Elia, e mandato da

I. ad Corinth. cap. 11.

S. Io: Chrys. hom. mil. 60. ad Popul.

Cant. 2.

Matth. 4.

S. Aug. in psal. 33.

Apo. 3.

Tract. 3. in ep. 10.

S. Bern. serm. 2 Penec. Serm. 3. in Nat. iu. Dom.

Ezech. 36.

3. Reg. 17.

Dio ad vna vedoua in Sarepta , incontratosi con lei, le dice: *Affer mihi obsecro buccellam panis in manu tua . Vniuit Dominus*, rispo-
de la donna, *quia non habeo , nisi quantum pugillus capere potest fa-
rina in hydria* . Bene, dice Elia, di questa farina fammi vna focac-
cia, acciòche la possa mangiare : *De ipsa farinula fac mihi subcine-
ricium panem* . Cristiano hai la farina, ma è necessario , che ne
facci pane, acciòche Cristo mistico Elia lo possa mangiare. E co-
me si farà questo pane? odi la donna: *En colligo duo ligna , ut fa-
ciam illam mihi , & filio meo* . Che significano questi due legni?
Duo ligna volebat colligere, dice s. Agostino , *quia Crucis mysterium
desiderabat cognoscere*. Significano la Croce, hai inteso? ci voglio-
no le legna per far il pane per la bocca di Cristo: ci vuol la Cro-
ce, la mortificatione per esser degno boccone di Dio . Ah Cri-
stiano; ti accosti à prender Cristo crocifisso, e morto, e ti ci acco-
sti viuo, pieno di amor proprio, pieno di attacchi, e di affetti,
pieno di passioni, pieno di difetti, e d'imperfettioni . Ah, e co-
me si vuol far pane per la bocca di Cristo senza legna di Croce,
e di mortificatione? Che più? vдите .

S. Aug. ser. 101.
de temp.

Ioann. 4.

Languiuua di stanchezza, e di fame questo Signore in S. Gio: al
4. i discepoli erano andati, *ut cibos emerent* : & hauendoli porta-
ti, li porgono al Maestro diuino, dicendogli : *Rabbi manduca,*
e Cristo: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*; E qual'era
questo cibo? fu l'auuenturata Samaritana, che trouato il vero
fonte, dice Crisostomo, *cum inuenisset verum fontem, contempsit al-
teram*, e lasciata in abbandono l'Idria, si diede tutta à Cristo . Sì
sì, così bisogna accostarsi alla comunione per essere à corri-
spondenza degno cibo di Cristo, staccati, sproprati, spogliati.

S. Ioan. Chryf.
epud Corneli.

Luca 19.

Vedi Zaccheo, che volendo cibare il Signore, inuitatosi à de-
sinar con lui : *Stans autem Zaccheus dixit ad Dominum : Ecce dimi-
diam bonorum meorum , Domine, do pauperibus , &c*. O buon Zac-
cheo, adesso sei mio cibo proportionato, adesso veramente puoi
esser tutto mio, mentre stacchi il tuo cuore, e' il tuo affetto da
tutto quello, che non son' Io : *Hodie huic domui salus à Deo facta
est* . Sì, sì, Cristiani miei cari, procuriamo di esser tali quando ci
accostiamo alla comunione, acciòche non siamò ladri di noi
stessi al nostro Dio, e non si possa lamentare di noi, e dire : *Do-
mum meam fecisti speluncam latronum*.

Eam. 4.

Fecisti speluncam latronum . Terzo, Chi si comunica degna,
e seruentemente rubba Dio à Dio: *Vulnerasti cor meum Soror mea
Sponsa*, diceua ne' Cantici il sagro Sposo: *excordasti me , abstulisti
mihi cor,* porgono altre versioni ; Mi hai rubbato il cuore, o Spo-
sa

fa mia diletta; e cò che gli hauea rubbato il cuore? V dite; *In vno oculatoru tuoru*, che significa l'amore, perche, come dice il vulgato adagio: *Vbi oculus, ibi cor*, siegue: & *in vno crine colli tui*, che significa i pensieri. Intendi, Anima, vuoi rubbare il cuore à Dio, che è tanto, quanto rubbar Dio à Dio? accostati à comunicarti cò vn'occhio solo; cioè col solo amor di lui, *in vno oculatorum tuorum*, & *in vno crine colli tui*, cioè con vn sol pensiero d'impadronirti di Dio, rubbandogli in vn sol boccone quanto possiede. Ascolta.

Stauano raccolti i tesori tutti della diuinità nel petto dell'eterno Padre: questi racchiusi in vn facchetto della humanità del suo Figliuolo furono mandati in terra: *Deus Pater*, dice s. Bern. *misit in terras saccum, in quo latebat pretium nostrum*, & esposti nella publica via nella Città di Bettelemme, che s'interpreta casa di pane: *Qui non in Parentum domo, sed in via nascitur*, dice s. Gregorio. Che fate, Signore? *depredari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*: Voi esponete i vostri tesori a' ladri in mezzo delle vie, saran rubbati, Signore. Sì, dice Cristo, questo è quanto io desidero; anzi ristretti, e compendiati in vn boccone di pane, gridaua, *accipite, & manducate*. Sò che l'huomo è inchinato a' furti, e si diletta di rubbare; & appena creato tentò di rubbarmi la diuinità con vn boccone del pomo vietato, seguendo il consiglio di quell'altro ladrone, e capo de' ladri Lucifero: onde disse s. Bern. *Tu quoque si videbas furem currebas cum eo*. Or Io compatendo alla inclinatione humana, hò nascosto sotto vn boccone di pane i tesori tutti della mia diuinità, e della humanità insieme, acciò che ti accosti, e mangi, e mangiando rubbi, e t'impadronischi veramente di quanto in me stesso possiedo; & à questo fine credo istituiffi di notte questo diuino Sacramento: *In qua nocte tradebatur*, per dar commodità maggiore di esser rubbato, mentre di notte si commettono i furti. Su dunque, Cristiano, accostati con feruor grande à questa sagra Mensa à far questo furto pietoso à rubbar il cuore à Dio, à rubbar Dio à Dio. Non temere: sai qual farà il castigo di questo santo delitto? ascolta.

Va qui predaris, dice il Signore per bocca d'Isaia, *nonne, & ipse predaberis?* & eccomi all'altro punto: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*: Signore, cò vostra buona licenza, non siamo noi soli i ladri, che ladro fino siete ancor voi in questo diuino Sacramento: ladro sì, ma ladro di cuori; & è così, che gli adocchiò sin dal principio della creatione dell'huomo: *Deus creauit de terra hominem*, si dice nell'Ecclesiastico, & *secundum ima-*

S. Bern. serm. I.
in Epiyb.

S. Greg. hom. 8.
in Euang.

Idem hom. II.
in Euang.

S. Bern. ser. 1.
de Adu.

I. ad Cor. II.
II.

If. 33.

Eccli. 17.

ginem

*ginem suam fecit illum: creauit illi adiutorium simile sibi; e poi soggiugne: posuit oculum suum super corda illorum: e ne fu tanto vago, che stando sempre su'l medesimo appuntamento, diceua ne' Prouerbi: Præbe fili cor tuum mihi, e per cõseguirne l'effetto, trouò inuentione di venire sotto mentita spoglia di pane sin dentro la stanza del tuo petto, nõ per altro fine, che per rubbarti il cuore. Anzi vdite: si legge di vn gran seruo di Dio, che desiderando ardentemente di comunicarsi, nè potendo riccuere la sagra Eucaristia per la bocca, per certa indispositione, che vi patiuu, ardendo di desiderio, se la fece auuicinare al petto: & il Signore per sodisfare all'accesa brama di quell'anima innamorata, operò miracolosamente, che la sagra particola gli penetrasse il petto, e così gli entrasse nel cuore. Ah Signore che fate? la porta del cibo è la bocca, e voi non hauete detto: *Qui non intrat per ostium, sed ascendit aliundè, ille fur est, & latro?* come dunque entrate in questo petto per altra porta, che per quella della bocca? si dirà di voi, e vi hauete data la sentenza di propria bocca, che siete vn ladro. Sì, sì, dice Cristo, io son ladro, così è, ma ladro de' cuori. Ah sì, e non vedete come questo ladro diuino se ne stà tappato con vna cappa su'l volto di quei sagri accidenti, appunto à foggia di ladro? Signore, che pretendete così trauestito e coperto? non altro che far dolce violenza al tuo amore, e con forza soaue far rapina del tuo cuore: *Opertus est quasi pallio xeli*, diceua Isaia, su le quali parole Riccardo di s. Lorenzo. *Sicut zelotes, dice, sub alieno pallio exploratur fidem uxoris; sic & Christus fidem animarum; & ad hoc velat se in Sacramento sub speciebus panis, & vini.* Stà Cristo sotto que' sagri accidenti, come tappato, e coperto il volto, per vedere, & offeruare, se le anime gli sono fedeli amanti; e se corrispondono con amore all'amor suo, che altro di questo non pretende.*

Ah sì, ladro fino de' cuori: ladro? disse poco: ladro, anzi vsurario. Usurario? sì, vdite. Consegnò quel Signore vna moneta al suo seruo, qual presa, la inuolse in vn fazzoletto, per restituirla nel suo tempo al Padrone, come fece, dicendo: *Domine ecce mna tua, quam habui repositam in sudario: repositam in sudario?* e che altro significa questa moneta, se non il diuino Sacramento, che si dispensa a' fedeli appunto in figura di moneta? *In sudario*, perche, come offerua s. Massimo, nella primitiua Chiesa si riceueua la sagra Eucaristia, particolarmente dalle donne, dentro vn mondo fazzoletto; Ma questo ladro diuino, qual pretende da vn tanto beneficio la douuta corrispondenza: *Serne nequam*, gli disse,

Prouerb-23.

Ex Serm. discipuli Seraph. Razzi verbo Eucharistia exemplo 33.

Io. 10.

Isaia 29.
Ric. d. s. Laur.
apud Fidel.

Luca 19.

s. Maximus.

se, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut & ego veniens utique cum usuris exegissem illam? cum usuris? si, cum usuris: dunque, Signore, vi chiamate usuraio in questa fagra Mensa? Sì, usuraio: odi come all'usuraio affomiglia se stesso, parlando col Fariseo, che l'haueua inuitato à desinar seco: *Duo debitores*, disse, *erant cuidam feneratori*. I debitori fiam noi; e l'usuraio son Io, dice Cristo, e che usura pretendete, Signore? ascolta s. Pier Crisologo: *Celestis Creditor totum debitum charitate compensat; & ad incrementum totius feneratoris, solius amoris exigit, & requirit usuram*. O ladro di cuori, o usuraio di amore! o Cristiano cò quanto poco tuo costo puoi sodisfare al celeste tuo Creditore: Non altra corrispondenza, nè altra restitutione vuole da te per il suo cuore, che gli hai rubbato, comunicandoti feruorosamente, se non che ti lafei rubbar da lui il cuor tuo. che gli paghi l'usura del tuo solo amore. Ama, Cristiano, ama questo innamorato Signore. Non far che prenda la sferza, e ti sgridi, come già fece nel Tempio di Gerusalemme, nel quale, *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit as, & mensas subuertit; & his, qui emebant columbas dixit: auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*

Luca 7.

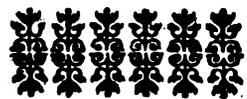
Crisol. ser. 94.

Ioann. 2.

Non tante facende, non tanti negotij, non tanti discorsi, e trattati nella Chiesa auanti à Cristo, nò. Vn solo negotio, vna sola facenda: *Solius amoris exigit, & requirit usuram*. Paga Cristiano questa usura così facile, per la quale dice l'Idiota: *Corpus non affligitur, pes non pungitur, caput non dolet, venter non leditur, lingua non vexatur, crumena non euacuatur*. Che se non paghi qui oh che rigido esattore trouerai nell'altra vita. Vdite, quando s. Matteo racconta questo istesso fatto, che narra s. Giouanni, offerua Vgon Cardinale, che *non exprimit genus flagelli: Quia quosdam in presenti seculo percutit flagello disciplina: in futuro autem non percutit ad correctionem, sed ad perpetuam damnationem*. Ama, Cristiano, dà tu sodisfattione à Cristo coll' Amore in questa vita, e non fare, che egli se l'habbia da prendere con tanto tuo costo nell'altra.

Idiota medit. c. 22.

Hugo Card.



56
NELLA DOMENICA DELLA QVINQVAGESIMA!

Quid tibi vis faciam? Domine ut videam. Lucae 18.

S. Bern. Serm. 1.
in Conuers. S.
Pauli



*Vere cecus ille, dice s. Bernardo, qui non considera-
uit, non expanis, non exclamauit. Ti sei imbrogliato, o mio Cieco, dice s. Bernardo, à Dio
tocca il volere, & à te l'eseguire; à lui il comã-
dare, & à te il fare; e però douèui rispondere:
Immodò tu potids dic, quid me vis facere; sic enim de-
cet, sic omnind dignum est, non meam à te, sed tuam*

*à me fieri, & exequi voluntatem. Ma il benigno Signore, compa-
rendo l'ignoranza di questo pouerello, fece con lui quello, che
desideraua. Or acciòche noi ancora non c'imbrogliamo quando
trattiamo con Dio; & acciòche conosciamo bene quali sieno le
parti di Dio, e quale il nostro douere, e la nostra obligatione;
consideriamo quel che dice l'Apostolo, scriuendo à quei di Co-
rinto: *Fidelis Deus*, dice, *per quem vocati estis in societatem Filij eius.*
O gran bontà del nostro Dio, quale ci haue ammessi à contrat-
tare col suo Figliuolo, non col contratto di società temporale,
nè con alcuno di quei contratti, che si vñano nel mondo, e che
chiamano i Giuriconsulti contratti nominati, come sono *Em-
ptio venditio, locatio conductio, societas, mandatum, depositum, com-
modatum, pignus. &c.* Che frà Dio, e l'huomo non possono pas-
sare queste sorti di negotiationsi: Ma hanno i legisti quattro al-
tri contratti, che chiamano Innominati, e sono, primo: *Facio, ut
facias*; secondo *Do, ut des*; terzo *Do, ut facias*; e quarto *Facio, ut
das*, de' quali nella *lege naturalis*, *Digestis de præscriptis verbis.*
Con questa sorte di còtratti al nostro modo spiritualizzati, hab-
biamo à negoziare cò Dio. Et acciòche sappiamo qual sia la no-
stra obligatione quando contrattiamo colla Maestà sua, vediamoli
ad vno ad vno.*

I. Cor. I.

Il primo contratto si dice *Facio ut facias*. Ne habbiamo l'e-
sempio in questo Cieco del corrente Euangelio. Che vuoi, ch'
Io ti faccia, gli disse Cristo: *Quid tibi vis faciam? Domine ut videam*,
rispose il Cieco: Io lo farò, dice il Signore: *Respice, & conse-
sim vidit, & sequebatur illum magnificans Deum.* Or Io hò fatta la
parte mia, dice Cristo, hai da far tu la tua; hò fatto, acciòche tu
facci: *Feci, ut facias*; e che hò da fare, Signore: questo appunto: *Re-
spice*: Cristiano, che sei stato cieco sin hora, e non hai confide-
rato lo gratie, che Dio ti hà fatte per lo passato; e i peccati, co-
quali

quali l'hai offeso, e mal corrisposto. Quando riceui questa gratia di essere illuminato, che hai da fare? *Respice*, che significa *Respice*: significa in buona lingua latina *Retro aspice*. Considera vn poco la tua vita passata, e di col santo Profeta Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. Hauea Dauid tenuto il suo peccato dietro le spalle, e se n'era scordato, e Dio lo teneua auanti gli occhi. Quando poi rauuisto all' ammonitione del Profeta Natan, se ne dolse, e ne chiese perdono, gli disse il Profeta: *Dominus transtulit peccatum tuum*. Cioè il Signore hà trasferito il tuo peccato d'auanti gli occhi suoi, doue lo teneua, e se l'ha posto dietro le spalle. Orsù Dauid fa la parte tua, mètre il Signore hà fatta la sua: *Fecit Deus, vt tu facias*: Si, dice Dauid: tu d'auanti gli occhi tuoi hai trasferito il mio peccato dietro le tue spalle, con perdonarmi; & io dalle mie spalle lo trasferirò auanti degli occhi miei per sempre ricordarmene, e sempre piangerlo: *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*. e perciò *lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo*: Fà così ancor tu del tuo peccato, o Cristiano: *Quia si tu ponis illud ante te*, dice s. Geronimo, *Deus non ponit illud ante se*.

Il secondo contratto si chiama *Do, vt des*. Che ti hà dato Dio, o Cristiano? ascolta s. Giouanni: *Sciens quoniam omnia dedit ei Pater in manus*, parla di Cristo, odi, che fece: *Qua nocte tradebatur accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est corpus meum*; & in vn solo boccone ti diede, quanto hauea riceuuto dal suo diuino Padre, senza riserbarfi cos'alcuna per se. E tu chedarai à Dio? Ti hà dato tutto se stesso: vuol da te tutto te stesso: *Dedit, vt des*. Tanto farò, di pure con s. Bernardo: *Et cum ei donauero quidquid sum, quidquid possum, nonne istud sic est sicut Stella ad Solem, gutta ad fluumium, lapis ad montem?* Ma pure quando dai quello che hai, già hai compito à quello, che puoi. Quella buona donna mise nel gazofilacio due soli minuti: E Cristo: *Amen dico vobis, plus omnibus posuit*: hà dato più di tutti, perche hà dato quanto hauea. Così fa tu, dice s. Bernardo: *Non habeo, nisi minuta duo, immò minutissima, corpus, & animam, vel potius vnum minutum voluntatem meam: Non dabo illam ad voluntatem illius, qui toto se totum me comparauit?*

Il terzo contratto si dice *Do, vt facias*. Che ti hà dato Dio? Nella creatione hà dato Tè à Tè, e ti hà dato di più quanto hà creato per tuo seruitio: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*: Nella Redentione hà dato Sè à Tè, perche hà speso tutto se stesso per

Isaie 35.

2. Reg. 12.

Psal. 50.

Psal. 6.

S. Hieron. in
psalm. 50.

Ioann. 13.

1. ad Corinti, 12.

S. Bern. ser. 44
quadr. deb.

Marc. 12.

S. Bern. vbi ser.
pra.

Psal. 81.

S. Bern. ser. de dilig. Deco.

ricomprarti: *In primo opere*, dice s. Bernardo, *me mihi dedit, in secundo se, & ubi se dedit, me mihi reddidit. Datus ergo, & redditus, me pro me debeo, & bis debeo: quid retribuam pro se?*

Genes. 22.

Orsù, Dio ti hà dato, acciò che tu facci, *dedit, ut facias*: Che farai per Dio? Odi che fece Abramo. Dio gli hauea dato vn figlio; poi glie lo chiese: *Tolle unigenitum tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi super unam montium, quem monstraxero tibi*: che farai Abramo? Ma, Signore, tu me l'hai dato, & hora lo vuoi? Ma io hò dato acciò che tu facci, dice Dio, *dedit, ut facias*; Si Signore t'ho inteso, dice il santo vecchio, e senza repliche, *de nocte consurgens, &c.* giunse fino all'ultimo segno di alzar la mano per ferire Isacco. O buon Abramo, dice Dio, ò quanto bene hai corrisposto: e perciò *Quia fecisti rem hanc benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas. Cali, & sicut arenam, quae est in litore maris*. hai offeruato? *Quia fecisti rem hanc.*

Act. 9.

Cristiano, che farai per Dio, che tãto ti hà dato? vedi, che egli *dedit, ut tu facias*. Eccolo: offerisciti pròto à far sempre la sua santissima volontà: e mentre spesso dici *fiat voluntas tua*, sappiti accomodare à farla quando te la dimostra. Così s. Paolo disse: *Domine quid me vis facere*, e saputolo, esegui puntualmente il suo volere.

1. Reg. 3.

Il quarto contratto si dice *Facio, ut des*. Che hà fatto Dio per te? ascolta: *Ecce ego facio Verbum, quod qui audierint tinnient ambae aures eius*, dopo fatte tante gran cose per tuo seruitio, ne voglio far vna tanto grande, che ne rimarrai stordito. E che farà questa, Signor mio? *Ecce ego facio Verbum*: voglio fare il mio Verbo Diuino: ma questo non può esser fatto, mentre sin dall'eternità è generato dal vostro diuino seno; onde lo confessa la Chiesa, *genitum non factum*; & io lo farò per tuo amore, e lo fece; e come? e quando? *Quando Verbum Caro factum est*. quando il Figlio del suo seno lo fece Figlio del ventre di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito Santo, ò, ò, ò.

Joann. 1.

Or tu che darai à Dio per corrispondere à questo gran fatto? Egli hà fatto il suo Figlio, e te l'ha dato, e tu dagli il tuo Figlio, ch'è il proprio tuo cuore: non odi, che te lo chiede *Fili proba-*

Proverb. 23.

S. Aug. 172. de quat. virt. cha. Tit. 9.

cor tuum mihi. su le quali parole s. Agostino: *Quid à te expectat Deus? quod Abraham illi dictum est: Da mihi unicum dilectum filium tuum; tibi dicit Deus, da mihi fili cor tuum: ipse est dilectus unicus*. Non già il cuore materiale, come tirannicamente voleva il demonio colà nel Messico, doue voleva, che se gli sacrificassero più di ventimila cuori di fanciulli, e di fanciulle per ciascun'anno.

no. Vuol tutto il tuo cuore spirituale, cioè tutto il tuo amore; che perciò diceua s. Anselmo: *Aufer à me, Domine, si velis, substantiam, manus, pedes, oculos; tantùm relinque cor, quo te diligam.*

S. Anselm. in
m edit.

E questa offerta la vuol Dio da te, non colle sole parole, perché non gli basta, che tu habbi con lui il cuore in bocca, ma la vuole co' fatti: onde bisogna, che tu habbi il tuo cuore nelle mani, e sopra gli homeri. Si dice in Geremia: *Dirige cor tuum in viam rectam.* leggono i Settanta: *Da cor tuum in humeros tuos.* sì le quali parole s. Geronimo: *Quod hoc dixere Septuaginta, da cor tuum in humeros tuos, illud significat, quòd cogitationes debemus operibus iungere.* Così facendo contratteremo bene col nostro Dio, e corrisponderemo, con dar, volendo quanto possiamo, à tutto quello, che egli, potendo, hà fatto per noi.

Ierem. 31.

S. Hieron. l. 6.
in Ierem.

NELLA DOMENICA I. DELLA QVARESIMA.

Ductus est Iesus à Spiritu in Desertum, vt tentaretur à Diabolo.
Matth. 4.



ON certamente da altro Sprito, che dallo Spirito Santo, come vogliono comunemente gli Espositori con s. Gregorio. Ma come v'è, che Cristo, il quale c'insegnò à pregare l'eterno suo Padre, e dirgli: *& ne nos inducas in tentationem,* facesse poi egli indursi dallo Spirito Santo ad andar nel deserto per farsi tentare dal demonio? Per risposta al dubbio bi-

Matth. 4.

sogna intendere, che queste parole: *& ne nos inducas in tentationem,* si possono prendere *Attivè, & Passivè.* Passivè, cioè non permettere, o Padre, che noi siamo tentati dal demonio; & in significazione attiva, cioè non permettere, che noi habbiamo da essere tentatori del demonio. Il primo, cioè esser tentati dal demonio, non è assolutamente male, & in questo senso Cristo fu condotto nel deserto per esser tentato. Il secondo, cioè l'esser noi tentatori del demonio è pessimo; e di ciò dobbiamo sempre pregare, *& ne nos inducas in tentationem;* ma vediamo più distintamente di ciascheduno.

Al primo: L'esser tentato dal demonio non è male; il cedere; e soggiacere alla tentatione, questo è cattivo; e che male ti può far mai il demonio tentandoti? *Diabolus est tamquam canis innoxius*

60 NELLA DOMENICA I. DELLA QVARES.

S. Aug. ser. 167
de temp.

catenis, disse s. Agostino, latrare potest, sollicitare potest; mordere omninò non potest, nisi volentem. Che potè far con Cristo? non altro che suggerirgli, dic vt lapides isti panes fiant: mitte te deorsum: hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. E perche non gli diede vna spinta da sopra il pinnacolo del Tempio? perche non lo precipitò da sopra quel monte? perche non poteva: latrare potest, sollicitare potest, mordere omninò non potest.

Questo sì, che quando hà licenza di tentare, non si stanca mai, non la lascia per corta, come si dice: quante volte lo sperimentiamo? forse non fece così con Cristo? *dic vt lapides isti panes fiant*, gli suggerì la prima volta, e'l Signore lo ributta: *non in solo pane vixit homo.* torna la seconda: *mitte te deorsum*, e Cristo lo ributta di nuouo. non si perde d'animo, torna la terza: *hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*, e'l Signore lo sgrida: *Vade Sathana, scriptum est, Dominum Deum tuum adorabis. Aduertite, Fratres, dice Crisologo, si possit sauis inimicus, quamuis sapè vitus homini cedere; qui audit, & sentit Dominum Deum, & tamen adhuc tentare non desinit.*

Crisol. ser. 13.

Bifogna dunque fare à chi hà la testa più dura: il demonio à tentare, e tu à ributtare: hai veduto come te ne hà dato l'esempio Cristo? che alla fine, dice s. Ambrogio, *se tu stai sedo, diabolus cedere solet vera virtuti; quia, & si inuidere non desinat, tamen instare formidat, quia frequenter refugit triumphari.* è superbissimo il demonio, e si affronta di vedersi più volte vinto: ma se tu cedi alla prima, o quanto si fa più animoso.

S. Ambr. lib. 4.
in Luc. c. 4.

S. Agostino su quelle parole del Genesi: *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo illius*, dice: *Si diabolus calcaneum tuum obseruat, se il demonio insidierà il tuo calcagno colla suggestione; tu caput illius obserua; e qual'è il capo del demonio? Caput illius est initium mala suggestionis: quando incipit mala suggerere, tunc repelle, antequam surgat delectatio, & sequatur consensus: Itaque vitabis caput eius, atque aded non apprehendet, ille calcaneum tuum.*

Genes. 3.

S. Aug. in ps. 48
& 103.

Ma è necessario ad esempio di Cristo premunirsi, e prepararsi: vedi com'egli sapendo douer esser tentato, per dar esempio à noi, non per bifogno, eh'ei ne hauesse, si preparò col digiuno di quaranta giorni, e di altrettante notti. Al che confermare, dice s. Gregorio Naz. vna bella sentenza: *Nil praclarius, aut praestantius, quam quòd alijs scelerum fines, iuxta legem vindicantibus, nos principia ipsa pnuimus.* Viene vna tentatione, che fa vn'anima timorosa di Dio? dà dipiglio ad vna disciplina, si cinge vn-

S. Greg. Naz. 1.
contra Iulian.

ci-

tititio, si pone à dormire su la nuda terra, digiuna, &c. che fai che castighi, se non hai errato? e che vuoi che aspetti di errare per castigare? no, no, meglio è castigare per non errare, punire auanti per non cadere, che hauerfi da punire dopo caduto.

S. Gio: Battista fanciullo innocente si ritirò nel deserto à far asprissima penitenza: fu dimandato il B. Frate Egidio, perche causa vn Innocente facesse tanta penitenza? & egli interrogò chi lo dimandaua: per qual causa si ponesse del sale nella carne fresca? gli fu risposto: acciòche non si corrompa. Et egli: questa dunque è la causa, perche Gio: Battista innocente facesse tanta penitenza. L' Apostolo s. Paolo diceua: *Castigo corpus meum, & inseruitutem redigo*: E perche lo castighi, se non ha fallito? *Necum alijs predicauerim, responde, ipse reprobus efficiar*. Chi sa, dice l' Apostolo santo, potrebbe accadere, che fossi tentato, come in effetto gli succedette, e perciò mi premunisco, acciòche in tal caso, aiutato dalla diuina gratia, non habbia à fogggiacere, e cedere alla tentatione. Et à questo proposito applaudendò disse Gill. su quelle parole: *Veni coronaberis de capite Sana, de vertice Saniv, & Hermon: Iure caput ipsum triumphans coronatur de capite, quia tentationum initium contriuit*.

I. Cor. 9

Cant. 4.
Gillib. ser. 29

Al secondò. Bisogna non dar occasione al demonio di tentarti, perche in tal caso tu saresti il tentatore del tuo tentatore. Tanto succedette ad Eua, qual mirando curiosamente il pomo vietato, domandata dal demonio, perche non mangiasse di sì bel frutto? rispose con gran passione: *Præcepit nobis Dominus ne comederemus, & ne tangeremus, ne fortè moriamur*. In questa risposta disse la bugia, perche il Signore non hauea comandato, che non toccassero, ma solo che non mangiassero; e non in dubbio, o in forsi, ma certamente hauea loro minacciata la morte se mangiauano. Sì, dice il demonio, tu mi dici vna bugia, & io te ne dico vn'altra: *Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dÿscientes bonum, & malum*. Vdite adesso Vgone di s. Vittore; *Dominus affirmavit, mulier dubitauit, dicens, ne fortè moriamur: diabolus negauit, nequaquam moriemini: si mulier non dubitasset, fortè diabolus non negasset, sed dedit audaciam, quæ inchoauit malitiam*. Ecco come Eua fu tentatrice del demonio.

Genes. 3

Hugo Victor.
lib. 1. miscell.
iii. 89.

Cascò Dauid nel grauissimo peccato dell'adulterio; oh, come ad vn'huomo così santo, e tanto amico di Dio hebbe ardire il demonio di suggerire vn' enormità così grande? eh, chi la cominciò? forse il demonio? certo che no: Egli si andò ad affaccia-

62 NELLA DOMENICA I. DELLA QVARES.

2. Reg. 11.

ciare alla loggia del suo palagio: *Vedit ibi mulierem se lauans* non ricordandosi della preghiera, che solsa fare: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*, cò poca modestia la miro: Il demonio lo vide mirare; lo tentò, e lo fece cadere: chi fu il primo à colpare? fu Dauid: se egli non haueffe mirato, il demonio non lo hauebbe tentato: *dūque ipse dedit audaciam, qui inchoauit malitiam.*

Psal. 118.

Perseguitato vna volta l'istesso Dauid dal Rè Saulle mentre se ne stava nascosto in certa spelonca: nell'istessa dice la Scrittura, *ingressus est Saul, ut purgaret ventrem.* Vedutolo Dauid s'alza quatto quatto, e presa la spada, taglia vn pezzo della clamide di Saulle: *Surrexit ergo Dauid, & praeiicit oram chlamidis Saul silenter.* Ma fatto che l'ebbe, dice la Scrittura, *percussit cor suum Dauid eo quod abscidisset oram chlamidis Saul.* Perche percosse il suo cuore in questo fatto? perche mi son posto in gran pericolo, dice Dauid, hò dato tentatione al demonio di tentarmi di ammazzare il mio nemico; e se, come hò dato di taglio, haueffi dato di punta, l'hauerei ucciso senz'altro. Ascolta: Vuoi passare per quella strada, vuoi mirare à quella fenestra, ti vai à ponere in mezzo à quella conuersatione, doue sei stato solito di mormorare: il demonio ti vede ciò fare, ti tenta, e cadi, chi ci colpa? il demonio? ci colpi tu: *Tu dedisti audaciam, qui inchoasti malitiam.*

1. Reg. 24.

1. Cor. 5.

Vendè Anania vn suo podere, e ritenuto se ne parte del prezzo, offrì il rimanente a' piedi di s. Pietro: ma il santo Apostolo veduta in ispirito la sua frode: *Cur tentauit Satanas cor tuum*, gli disse, *mentiri te Spiritui Sancto?* O s. Pietro mio, e che ne vuol sapere Anania, perche il demonio l'habbia tentato? dimandalo al demonio: no, dice Pietro, egli è stato il primo à dar ansa al demonio di tentarlo; perche s'ei non haueffe hauuto smoderato affetto al dinaro, il demonio non hauebbe hauuto ardire di tentarlo: *Ipse, dunque, dedit audaciam qui inchoauit malitiam.*

Orig. homil. 9.
in Leuit.

Padre, dice quel tale, non posso resistere, tante tentationi, &c. Sai perche? odi Origene: *Si carnem frequenti mollitie foueas, insolecet necessarium aduersus Spiritum: tu das stimulos carni tuae, cum eam carnibus satias, vino nimio inundas, omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris:* dicea s. Paolo; *Datus est mihi stimulus carnis meae non ipse carni suae dedit stimulos;* e perciò coll'aiuto della diuina gratia vscì vittorioso.

2. Cor. 12.

2. Reg. 23.
S. Eucher.
de sibi Dauid.

Non volle Dauid bere l'acqua desiderata della cisterna di Bettelemme, *sed libauit eam Domino:* perche? *Culpam concupiscentiae maculauit per penitentiam,* dice s. Eucher. *Qui ergo quondam*

NELLA DOMENICA I DELLA QVARES. 63.

concupiscere alienam coniugem non timuit, postea etiam quia aquam conepisset expanit. Non voglio più desiderare cosa alcuna, dice il buon David, imparato à sue spese, nè anche le cose lecite, perche così mi auerezzerei à desiderar anche le illecite. Ti auerezzzi à gibrare colla verità, vn giorno giurerai anche con la bugia, e l'istesso farai in casi simili.

S. Filippo nostro prohibi ad vn giouine, come anche gli haueua proibito il suo Confessore, lo scherzar colla sorella: del che marauigliandosi quegli, e quasi scandalizandosi, gli domandò il Santo; che cosa studiaste, gli rispose, che Logica: e Filippo: or sappi, che il demonio è più perfetto logico di te, e fa ben fare le astrattioni, e dire: donna, e non sorella: onde conuinto il giouane, mai più si mise à tal pericolo. Bisogna dunque non poner le armi in mano al demonio, che se glie le poni saprà molto ben seruir sene.

NELLA DOMENICA II. DELLA QVARESIMA.

Et transfiguratus est ante eos. Matth. 17.



VOLLE trasfigurarsi Cristo, dice vn'Espositore, per dar vn poco di recreatione al suo corpo prima della sua amarissima passione: *Voluit transfigurari propter seipsum, ut celebraret Pascha corpori suo.* E che bel discorso allegro fece in questa recreatione con Mosè, e con Elia? dice s. Luca, che *dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.* Oh, dice S. Agostino, che razza di recreatione è questa? *Haccine sunt leta colloquia, quae huic tanta solemnitati conueniebant? haec sermonis materia inter tot gaudia miscenda erat?* Sì, sì, godeua Cristo di far quaresima anche nella sua pasqua: *Domina Salvatori,* ripiglia s. Agostino, *quae materia loquendi gratior, quam de salute, & redemptione mundi tractare?* à differenza di noi altri, che vogliamo far la pasqua, anzi il carneuale nella quaresima.

S. Aug. de quinque bare. c. 7.

Or fermiamoci qui à considerer la Pasqua di Cristo: *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.* Cioè parlauano della passione, e morte; che douea succedergli di là à poco in Gerusalemme. Ma se (come offeruò il Salmerone) *Ceterorum hominum mors potius decessus esse solet, quam excessus;* perche dunque la morte di Cristo si chiama eccesso? Ecco; Per quattro cau-

Salmeron?

cause si chiama eccetto, dice il medesimo Dottore. Primo *excessit Dominus in pretio*. Secondo *excessit in obedientia*; Terzo, *excessit in charitate*. Quarto *excessit in patientia*. Consideriamo questi quattro eccessi ad vno ad vno.

Il primo eccesso fu nel Prezzo. Il Prezzo è la misura del valore della cosa, che si compra; e questo dicono i Giuristi, & i Teologi, si diuide in supremo, mezzano, & infimo; e ciascheduno di questi si dice prezzo giusto. Si haueua da ricomprar l'huomo vendutosi al demonio per prezzo vilissimo del peccato. Signore quanto farà il prezzo di questa ricompra? Comandaua Dio nell'antica legge vn certo sacrificio, che si diceua *pro peccato* coll'uccisione di vn'animale: ma questo era prezzo infimo, e troppo basso, che perciò diceua il Signore; *Numquid manduca- bo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* e se ne auuidde David, quando disse: *Sacrificium, & oblationem noluisti*. alzi dunque vn'altro poco il prezzo. Potrebbe morir vn'huomo per riscatto dell'huomo, e farebbe il prezzo mezzano. Comanda il Signore ad Abramo, che ammazzi il figlio in figura della morte di Cristo: ma prima di sborzarfi questo prezzo cò lo spargimento del sangue d'Isacco, ferma, dice il Signore, *ne extendas manum in puerum*; non mi sodisfa à bastanza questo prezzo. S'incarni vn'Angelo, vn Serafino, e mora per riscatto dell'huomo, e farebbe il prezzo supremo, e rigoroso: nè pur mi basta, dice Dio; e che si farà Signore? Prenda carne il mio Figlio vnigenito, dice l'eterno Padre, e dopo vna vita stentata, mora con vna morte penosa sopra vna croce per redentione del genere humana: oh Signore è troppo eccedente questo prezzo; non ci è proportione di sorte alcuna, sarete tenuto per prodigo: tanto fu: *Nobis diu qui debita*, canta la santa Chiesa, *Redemptor affixus cruci, nostra dedisti Prodigum pretium salutis sanguinem*. E quanto sangue spargerete, Signore? basterà vna sola goccia, dice s. Tomaso, e farà prezzo infinitamente maggiore, & eccedente il valore d'infiniti mondi: *Cuius vna stilla saluum facere totum Mundum quit ab omni scelere*. Nò, nò: si sparga tutto, tutto, tutto, sin'ad vscir l'acqua dal mio fianco apertomi dopò la morte, in segno, che non vi era rimasto più sangue nelle vene da spargersi per prezzo della nostra salute. O eccetto! o eccetto! *O Deum, si fas est dicere, prodigum sui pra desiderio hominis*, disse Guerrico Abbate, & Eusebio Emis. aggiugne, *Tam pretioso munere nostra redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur*.

E tu quanto spenderai per ricomprarti Dio venduto da te,
per

Palm. 49.

Palm. 39.

Genes. 22.

Guerr. serm. de Pentec.

per il vilissimo prezzo di vn sol peccato? O quanto poco hai da spendere! Non vuol Dio da te tutto il tuo sangue, nè, ma nè pure vna goccia. Odi, e confonditi: *Si quis dederit calicem aqua frigida, non perdet mercedem suam.* Vna goccia di acqua, vna sola lagrima, vn sol sospiro compra Dio, ch'è la tua mercede, *merces tua magnanimis.* Oh Dio! e si troua chi nè pure la vuol spendere. Vna minima opera di misericordia fatta al prossimo, in ricompensa delle infinite riceuute da Dio, si stenta à trouare chi voglia farla. Ne fu rinfacciato da Crisologo quel Ricco Epulone che bruciaua di sete, e brucierà in eterno frà le fiamme infernali. *O diues ubi sunt torrentes torcularium tuorum, qui stis extremi digiti guttam, quam si vel solam pauperi dedisses, non sitires.* non trascurare di ricomprarti Dio hora che puoi hauerlo à sì buon prezzo.

Matth. 10.

Genes. 35.

Crisol. ser. 222.

Il secondo eccesso fu nell'Vbbidienza. Tre gradi hà l'vbbidienza, l'infimo, il mezzano, il supremo. L'infimo è l'vbbidire a' Superiori; il mezzano è vbbidire à gli vguagli: il supremo è vbbidire à gl'inferiori. Vediamo l'vbbidienza di Cristo: l'infimo non ci poteua essere, perche Dio non hà superiore à se. Ci fu il mezzano, perche vbbidi all'eterno suo Padre, che è vguale à se, & in vn'vbbidienza ò quanto rigorosa, qual fu il precetto di prendere la viltà della nostra carne, e patire, e morire con tante ignominie, con tanti dolori: al che con tanta vbbidienza si sottomise, dicendo: *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Ma questo non gli bastò, volle dare in eccesso, perche volle vbbidire à gl'Inferiori, non solo alla sua Madre santissima, & à s. Gioseppe, de' quali si dice, che *erat subditus illis*; ma alli Giudei, & à que' che lo crocifissero. ò eccesso, ò eccesso!

Psal. 39.

Luce 2.

Qual'è l'vbbidienza tua, Cristiano? Non vi è il supremo grado, perche ti sdegni di vbbidire à gl'inferiori. Non vi è il mezzano, perche non solo non vbbidisci, ma nè pur cedi à gli vguagli. Non vi è l'infimo, mentre nè tampoco vbbidisci a' Superiori; e pur l'Apostolo ti dice: *Obedite Praposis vestris, & subiaccete eis, non solum bonis, & modestis, sed etiam dycolis.* Il figlio non vbbidisce al padre, la moglie non vbbidisce al marito, la serua non vbbidisce alla Padrona: e quel ch'è eccesso di disubbidienza, nè pure si vbbidisce à Dio supremo Signore, e Padrone in cose minime. ò, ò, ò.

Hebr. 13.

1. Petr. 2.

Il terzo eccesso di Cristo fu nella carità. Due gradi hà la carità del nostro prossimo; l'vno è amar l'amico quanto se stesso:

l'altro, amar l'amico più di se stesso. Nel primo Cristo ti ama quanto se stesso, perche vuole per te quello, che vuole per se, con vna necessaria differenza, & è, che la figliolanza di Dio, ch' egli hà per natura, la comunica à te per gratia, che è vna nobil participatione della diuina natura: *Videte*, disse. Giouanni, *qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus*: e s. Agostino: *Filius Dei factus est filius hominis, ut fratres haberet adoptatos.* ò gran Carità del figlio di Dio! Si auanzò più oltre la carità di Cristo, amando in certo modo più te, che se, perche diede la vita sua per la vita tua: or non ti pare, che arriuassee al sommo? così lo disse ei medesimo: *Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Ma questo non bastò all'innamorato Signore: non si fermò, se non daua in eccesso; volle dunque dar la vita non solo per gli amici; ma anche per li nemici: *Et nos cum inimici essemus*, disse l'Apostolo, *reconciliati sumus per mortem eius*, e s. Bernardo: *Tu maiorem habuisti Domine, ponens eam etiam pro inimicis. Nam vix pro iusto quis moritur: tu pro impijs passus es moriens propter delicta nostra.* ò eccesso di carità! tanto che fu stimata pazzia. *predicamus Christum crucifixum*, disse s. Paolo, *gentibus stultitiam.*

E tu quanto ami Dio? che hai fatto mai per Dio? ò, ò, ò. Dio non vuol da te la roba tua, non vuol la vita tua, non vuole i figli tuoi: non volle il Sacrificio di Abramo; Signore perche? lascialo fare: no, no: *non inuideo tibi heredem*: tieniti viuo il tuo figlio: lascia che Io te l'offerisca, dice Abramo: non voglio: & perche? perche non voglio, che si dica, che tu ami me più di quello, che Io amo te, non hauendo ancor Io dato il figlio mio à morire per amor tuo. Non vuol altro Dio da te, ò Cristiano, se non che l'ami, e non l'offendi, e si tiene ben pagato: e pur non si fa: ò eccesso d'ingratitude!

Il quarto Eccesso fu nella Patienza: O quanto fu grande la Patienza di Cristo nella sua passione! *Tamquam Agnus, qui portatur ad victimam*, Agnello mansuetissimo andò al macello senza ripugnare, senza nè pur belare: & *non aperuit os suum*. Anzi volendolo difender Pietro, lo riprese, e glie lo proibì: *Conuerte gladium tuum in locum suum*; e soggiunse, *an putas, quod non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?* Signore, e perche non lo fate? pazienza! e tempo di patire. Accusato auanti Pilato & tanti falsi testimoni, non risponde: e Pilato: *non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* ma egli *tamquam surdus non audiebat, & tamquam mutus*

non

I. Io: 3.

S. Aug. trafl. 2
in Ioann.

Ioann. 15.

Rom. 5.
S. Bern. ser. ser.
4. bebb. pen.

I. Cor. 1.

I. I. 3.

Matth. 26.

Matth. 27.
Psal. 37.

non aperiens os suum . Signore perche non rispondi ? *patienza* , questo è tempo di patire . Menato auanti ad Herode , che desideraua di vederlo , e parlargli , interrogato da lui di molte cose , non risponde : tanto che fu stimato matto , e come tale , vestito di vna veste bianca , fu rimandato à Pilato . Signore perche non parli , perche non rispondi ad Herode ? *patienza* , questo è tempo di patire . Dopo crocifisso diceuano que' Giudei : *Si Filius Dei est , descendat de cruce , & credimus ei* . Signore non odi ? perche non cali dalla Croce ? *patienza* , questo è tempo di patire . ò eccesso di *patienza* , ò miracolo , ò prodigio della *patienza* di vn Dio !

Matth. 27.

Nè solo *excessit* , ma ancor' adesso *excedit in patientia* . Quanto è , che ti sopporta Dio , ò Cristiano ? venti , trenta , quaranta , cinquanta , e più anni . ò eccesso della *patienza* di Dio ! Quante volte ti sei confessato , e gli hai promesso di non offenderlo , e poi non l'hai fatto ? *Quoties peccabit in me frater meus* , dimandò s. Pietro , *& dimittam ei , vsque septies ?* che *septies ?* dice Cristo : *non dico tibi vsque septies , sed vsque septuagies septies* . ò eccesso di *patienza* . Vn poco di *patienza* chiese colui , e prometteua pagare : *Patientiam habe in me , & omnia reddam tibi* : che poco di *patienza* ? *miserus serui illius , debitum dimisit ei* : piano Signore aspetta , che ti vuol pagare : nò , nò , mi basta questa buona volontà , mi tengo pagato . ò eccesso della *patienza* di Dio !

Matth. 18.

Matth. 18.

È tu Cristiano , come stai prouisto di *patienza* ? non vuoi patire eh ? non vuoi sopportare , non vuoi aspettare . Vorresti subito esser esaudito : *patienza* , *patienza* : *Expecta Dominum , confortetur cor tuum , & sustine Dominum* . E perciò , dicendo s. Pietro nell'Euangelio corrente : *Bonum est nos hic esse : faciamus hic tria tabernacula* ; non gli rispose il patientissimo Signore : ne dà la ragione s. Leone : *Huic suggestioni Dominus nõ respondit : significans , nõ quidem improbum , sed inordinatum esse quod cuperet , ut intelligamus , inter tentationes huius vitæ prius nobis tolerantiam postulandam esse , quàm gloriam , quia tempora patiendi non potest felicitas præuenire regnandi* . E tu non vuoi hauer vn poco di *patienza* quando patisci : Vorresti subito finire , & andar à godere : non , nò , habbi *patienza* , aspetta vn'altro poco , perche *tempora patiendi non potest felicitas præuenire regnandi* .

Psal. 26.

Matth. 17.

S. Leo. serm. de Transfig.

Locutus est Mutus, & admirata sunt Turba. Lucae II.



Iacob. 3.

*Marc. 7.
Crisost. hom. 5.
ad baptizand.*

DONDE fu cagionata la marauiglia in queste turbe? era forse questo il primo miracolo, che hauean veduto farsi da Cristo? Si marauigliarono forse, perche il Signore dasse la fauella ad vn muto: Signore, hauerebbon potuto dirgli, non è ben vero, che tutto il male vien dalla lingua? *Lingua vniuersitas iniquitatis*, disse l'Apostolo s. Giacomo: perche dunque la sciogliete à costui? hauerà occasione di far qualche male nell'auuenire, che essendo muto no'l farebbe. Tanto è, dice Cristo: Io non lo faccio di buona voglia; e quando hebbe à dar la fauella à quell'altro muto, ch'era ancor sordo, *Suspiciens in Calum ingemuit*, perche dice s. Gio: Crisostomo: *Demon vndique nobis insidias parare consuevit, sed facilius lingua, & ore peccante: Inde enim nobis mors, inde lapsus, inde perditio, inde naufragium preparatur.* Onde s. Vincenzo Ferrerio mentre predicaua in Valenza, essendogli condotta innanzi vna pouera donna muta, le domandò, che cosa volesse; & ella miracolosamente rispondendo disse: *Panem, & linguam*: allora il santo: *Panem quotidianum*, le disse, *dum vixeris habebis: officium lingua non impetrabis*: e soggiunse: *tu verò gratias age diuina bonitati, qua tibi negat obfutura; lingua enim tua, nisi esset ligata, esset mordacissima, corporique interitum allatura.*

Per ciò credo, che la santa Chiesa, per farci celebrar bene la santa Quaresima, c'intuona nell'Inno del diuino Officio: *Vt amur ergo parcius verbis, cibus, & potibus.* In primo luogo ci esorta à parlar poco, come cosa di maggior importanza. S. Antonio Magno domandato da vno, che cosa douesse fare per suo spirital profitto, gli rispose: *Contine linguam, & ventrem.* La lingua in primo luogo. E pure hò firmate molte licenze di mangiar carne in questa Quaresima, e non ne hò firmata nissuna di parlare. Chi è obbligato à far la Quaresima si fa scrupolo, e con ragione, di mangiar carne senza licenza: ma non si fa scrupolo di parlar soperchio senza licenza: e pure la santa Chiesa pone questo nel primo luogo: *Vt amur ergo parcius verbis*, e poi nel secondo luogo, *cibus, & potibus.*

Nelle

Nelle vite de' Padri dell'Occidente si racconta, che disse vn *In viti PP.*
 Monaco chiamato Euagrio ad vno di que' santi Padri: *Dic mihi Occidentis.*
Abba sermonem, quo saluus fiam: e quegli: *Si vis saluari* (rispose)
quando ad aliquem vadis, non prius loquaris antequam ille te inqui-
rat. O buona regola! non si farebbono tante visite per certo, per-
 che le donne non si fiderebbono di giuocare alla passera muta,
 come si dice. Non si possono contenere di parlare in Chiesa,
 appena si arriua, che subito, prima di adorare il Santissimo, si do-
 manda, come stà V. S. come stanno i figlioli? come se la passa col
 marito? &c.

Vollero offeruare questo documento gli amici di Giobbe, &
 andatolo à visitare per consolarlo, dice la Scrittura, *che sede- Job. 2.*
vunt cum eo in terra septem diebus, & septem noctibus, & nemo locu-
tus est ei verbum: aspettauano forse, conforme il già detto confi-
 glio di Euagrio, che cominciasse Giobbe à dire qualche cosa.
 Ma non tennero forte, perche alla fine, dice s. Gregorio. *Tenne- S. Greg. 3. mo.*
runt linguam, ne properè inciperet; sed incipientem semel, nequaquam r. l. c. 10.
moderati sunt, ne se vsque ad contumelias effrenaret. bisogna dunque
 chi vuol giugnere ad esser perfetto, parlar poco, & offeruare con
 perseveranza il silentio.

S. Tomaso domandato, come si possa conoscere vn huomo
 spirituale, rispose: *Qui in conuersatione sua de nugis, & iocis loqui-*
tur (e massime in questo tempo di Quaresima, tempo di diuotio-
 ne di ritiramento, e di silentio) *quamuis mirabilia faceret, ne pute-*
tis, eum esse perfectum. Se vedessi vno far miracoli, dice s. Tomaso,
 e parla assai, non credere, che sia huomo di perfettione.

Ma passiamo ad vn'altra ponderatione: *Erat Iesus eiciens da-*
monium, & illud erat mutum. la Glosa: *Idest mutos faciens.* Dice il
 Lirano, che quest'huomo fu figura di coloro, che hauendo ta-
 lento, e gratia di predicare, non lo fanno. *Qui gratiam habens*
predicandi cessat ab hoc, instigante diabolo. Di questi tali si lamenta
 il Signore per bocca d'Isaia, e li chiama *Canes muti non valentes Is. 56.*
latrare. A costoro nostro Signore alle volte scioglie la lingua, e
 li fa predicare così bene, con tanto frutto, e con tanta edifica-
 tione de' popoli, che possono colle turbe dell'Euangelio esclama-
 re: *Bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui,* Ren- *Marci 7.*
 diamo gratie al Signore, che à tempi nostri vi sieno tanti Predi-
 catori Euangelici, che con acceso spirito predicano la parola
 di Dio: ponendo in pratica li santissimi documenti, & auuisi so-
 pra questa materia inuiati dal nostro Beatissimo Padre Innocen-
 zo Vndecimo.

E per

Perche altrimenti si potrebbe dar caso, che non si facesse frutto della predica; e che i muti parlassero, ma i sordi non vdissero. Sì: e quando ciò sarebbe? quando si andasse ad vdire, non la predica, ma il Predicatore: quando si andasse alla predica per vsanza, per curiosità, per pascere l'orecchio, e non il cuore. Come quelli de' quali diceua l' Apostolo, che *coaceruabunt sibi magistros prurientes auribus, & ad fabulas conuertentur*: Oh Padre, dirà vno: nella tal Chiesa vi è vn gran dicitore: sì, e che dice? Hà fatto vna descrizione del Cavallo, che te l'hà fatto veder con gli occhi: hà descritto vn Rosignuolo, che pareua vdirfene il canto: certe tirate di memoria, che in vdirle ti fa mancar il fiato; ò, ò, ò. E per questo si và alla predica? meglio che non se ci andasse. O quanti Predicatori staranno in Purgatorio per hauer predicato: ò quanti vditori staranno in Purgatorio per hauer vdità la predica.

1f. 58.

Chiama il Signore Isaia vn giorno, e gli dice: *Clama, ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam*. Signore, che hauerò da dire? *Annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*. Ecco che si hà da dire alla predica: Et in che modo si hà da dire? Si chiama vn'altra volta Giona: Vieni quà Giona: *Surge, & vade in Niniuen Ciuitatem grandem, & predica in ea, quia ascendit malitia eius coram me*. Non voleua andare il Profeta; forse perche non si haueua ancora beñ studiato il quaresimale. Sapete quel che auenne: mentre fuggiua dentro vna naue per isfuggire il comando di Dio, sopraggiunto dalla tempesta fù buttato in mare, & ingoiato dalla Balena, quale alla fine hauendolo vomitato su'l lido, se lo chiama di nuouo il Signore, sù Giona *Surge, & vade in Niniuen Ciuitatem magnam, & predica in ea predicationem, quam ego loquor ad te*. E qual fù questa predica? eccola: *Et cepit Ionas introire in Ciuitatem, & clamauit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Nininè subuertetur*. E niente più disse? niente più; non fece proemio? nõ: non si preparò l'attentione? nõ: non portò qualche bella eruditione? nõ. e con tutto ciò colle sole parole, che gli hauea dettate Dio fece tanto frutto, che dice la Scrittura: *Et crediderunt viri Niniuite in Deum, & predicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis*, cominciando dal Rè sin'a' bruti. Come tanto frutto? perche fù vdità la predica, le sole parole, che Dio hauea posto in bocca di Giona, senza considerare il Predicatore.

1. Cor. 2.

S. Paolo mio come predicauì tu? *Nos autem, risponde, non spiritum huius mundi accepimus, & loquimur, non in doctis humana sapien-*

NELLA DOMEN. III DELLA QVARES. 71

pietatis uerbis, sed in doctrina spiritus, spiritualia spiritualibus comparantes. E pure s. Paolo era eccellente Retorico, & hauerebbe saputo far belle descrittioni, e belle tirate di memoria.

Volle il Signore, che Geremia facesse vna predica: se lo chiama vn giorno, e gli dice: Geremia, conosco che farai vn buon Predicatore, perche *Prusquam te formarem in utero, noui te, & antequam exires de ventre sanctificauit te, & Prophetam in gentibus dedi te.* Non mi fido, Signore, di far il Profeta, e predicare, dice Geremia: *Et dixi A. A. A. Domine Deus ecce nescio loqui.* Oh buono, dice Dio: tu farai vn'esquisito Predicatore: *Et misit Dominus manum suam, & tetigit os meum: & dixit Dominus ad me: Ecce dedi uerba mea in ore tuo.* hai inteso Geremia? tu ci metterai la bocca, & Io ci metterò le parole: *Verba mea in ore tuo.* Ecco quali sono i buoni Predicatori mandati da Dio: ecco qual'è la buona predica, quando comincia: *Hac dicit Dominus, Verba mea,* quello, che dice Dio, non quello che dice Cicerone, o Plutarco, o Quinto Curtio, e che sò io? *Verba mea, Verba mea:* quello che dice la Scrittura sagra, quello che dicono i Santi Padri, non quello che dicono i Poeti, e i Ramanzieri, no, no: *Verba mea, Verba mea.*

Dirà vno: Il tal Predicatore è vn grande huomo: hà caualcato i primi Pulpiti d'Italia. caualcato? o bella parola! E che è cauallo il Pulpito, che si caualca? Per questo alle volte non si fa profitto nelle anime, perche il Pulpito si fa cauallo, e cauallo di maneggio, di passeggio per recreatione, e per vanità, non si fa cauallo di soma, e di vettura per condur le anime à Dio, & all' eternità, hauete inteso?

Non, no, non hà da esser la parola di Dio portata da' Caualli, mà tirata dalle ruote. *Etenim sagitta tua transeunt,* diceua il Regal Profeta, *Vox tonitrui tui in Rota.* Quando le faette della diuina parola, quale è *penetrabilior omni gladio ancipiti,* fan colpo, e feriscono, e trapassano i cuori? Quando la parola di Dio stà sù la ruota: *Vox tonitrui tui in Rota.* san Geronimo portato dal Cardinal Bellarmino: *Quando vox, dice, tonitrui euangelici est in Rota, non solum plane spirituali, & contemptore rerum terrenarum, quod non vix tangat, & transeat, quomodo currens Rota in puncto terram, & mox transit, & ad altiora defertur.* Quando non si predica per fini temporali, nè per gloria di primato, nè per basso fine d'interesse, mà per far frutto nelle anime, e per guadagnarle à Dio.

Mi si dia licenza di far in questo luogo vna digressione: dirà tal'

tal' vno, à chi forse non piace la schiettezza, e la semplicità dello stile nel predicare, ò nel sermoneggiare: come appunto per nostro particolar Instituto prescrittocci dal nostro Padre san Filippo, si sermoneggia nel nostro Oratorio: Questo tale racconta lo cunto; (così si chiama in Napoli, e forse ancor altroue, quel racconto fauoloso, che raccontano le Donne per trattenimento de' bambini, che alleuano; e di questi ne v'è anche stampato vn libretto in lingua Napoletana goffa, intitolato Cunto de li Cunti.) Or questo titolo si dà alle volte al semplice stile di predicare. Dio buono, sij lodato, e che è questo? Sono andato à leggere gli Euangelij, & hò trouato, che la diuina Sapienza incarnata, venuta dal Cielo in terra à predicare, & ad instruire, & insegnare i Predicatori del suo Vangelo, tutte le sue prediche, e i suoi sermoni li comincia, e termina con li conti, in quel modo appunto, che comincian le Donne i loro racconti; cioè era vna volta vno. Or così Cristo: *Homo quidam erat diues, qui habebat villicum. Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bisso. Homo quidam plantauit vineam. Homo erat Pater familias. Homo quidam habuit duos filios. Homo quidam nobilis. Simile est Regnum Calorum homini Regi, homini negotiatori, decem Virginibus, grano sinapis, fermento, &c.* e san Matteo dopò d'hauere riferito molte parabole, dice: *Hac in parabolis locutus est Iesus, & sine parabolis non loquebatur eis.* Se dunque Cristo non predicaua senza raccontare conti, e senza riferir parabole, come si tacciano i Predicatori, che procurano d'imitar Cristo nel modo del predicare? ah dubito, che il mancamento non venga dal palato guasto di qualche poco ben disposto vditore, e poco famelico di vdir la diuina parola, che è il pane quotidiano sopraffostantiale, che mantiene l'anima in vita, di cui parlando santo Agostino, dice: *Verbum Dei, quod quotidie nobis aperitur, & quodammodo frangitur, panis quotidianus est.* Sia benedetto san Filippo, che ci comanda d'apprestarlo a' nostri Vditori senz' altro companaggio, *nullo apparatus verborum*, nudo, nudo, come stà nell' Euangelio; & vna volta, che vn Padre di Congregatione fece vn Sermone con non sò che di straordinario condimento, oltre vna buona correzione, glie lo fece per penitenza ripetere ben sei volte l'vna dopò l'altra *de verbo ad verbum*; volendo che ne' nostri Sermoni si procurasse la sola gloria di Dio, & il frutto de' prossimi. Onde il seruo di Dio Giouenale Ancina degno figlio del Santo, scriveua nel principio de' suoi Sermoni: *le parole d'Isaia, iste est omnis fructus, vt auferatur peccatum,*

Luca 16.

Ibid.

Matth. 21.

Ibid.

Luca 10.

Luca 19.

Matth. 22.

Matth. 13.

Matth. 13.

S. Aug. hom. 42.

de orat. domin.

10. 30.

Isai. 27.

A pro-

NELLA DOMEN. III. DELLA QVARES. 73

A proposito di quanto hò detto, foggio quel, che si legge nella vita del venerabile seruo di Dio, e gran Predicatore il P. Maestro Giouanni di Auila con le seguenti parole. A tempo, che predicaua in Granata il P. Maestro Auila, predicaua insieme con lui vn' altro Predicatore il più insigne di quel secolo; e quando usciano gli vditori dalle prediche di questo, tutti si faceuano segni di Croce, stupendosi delle tante cose, e che cò tanto garbo haueua dette; mà quando usciano da vdire il P. Maestro d' Auila andauano colla testa bassa, cheti, senza far motto l'vno all' altro, raccolti, e composti, effetti tutti della virtù, & efficacia di tal Predicatore, che hauea tocco il cuore alla riforma de' costumi, e non sciolta la lingua alle lodi del dicitore.

San Bernardo à ciò applaudendo, dice: *Illius Doctoris libenter audio vocem, qui non sibi plausum, sed mihi planctum mouet,* e profeguisce consigliando il Predicatore: *Si persuadere vis, gemendo id magis, quàm declamando studeas: dabis voci tuae vocem virtutis, si quod suades, tibi prius cognosceris persuasisse.* Che quando dopo la predica non seguisse il frutto, che si dee procurare, si verificarebbe quel, che si è detto nell' Euangelio, *locutus est mutus, & admiratae sunt turba.* S. Bernard. scr. 59. in Cant.

NELLA DOMEN. IV. DELLA QVARESIMA

Cum subleuasset Iesus oculos, & vidisset, quia multitudo magna venit ad eum, dicit ad Philippum: Vnde ememus panes, ut manducent hi? Ioann. 6.



A S. Filippo rispose all' humana: *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt, ut unusquisque modicum quid accipiat.* Signore Vnde ememus panes? e doue sono tanti denari? qui non ci basterebbono duecento scudi di pane per darne vn poco per ciascheduno (eran cinquemila persone sèza le donne, e senza i fanciulli); e peggio rispose s. Andrea: *Est puer hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces; sed hæc quid sunt inter tantos?* Non basta l'animo à voi, dice Cristo: basta à me, e con questi soli cinque pani, fatid di modo tutta quella turba, che de' framenti rimasti se ne riempirono dodici cofini.

Vn simil caso occorre hoggi à me, vedendo le carità vostre, che

K

che fameliche stanno aspettando il pascolo quotidiano della parola di Dio; onde me ne sono andato ad vn'altro Filippo, che è il nostro Santo Padre, e gli hò detto: *Vnde ememus panes, ut manducent hi?* e'l Santo mi hà mandato à s. Antonio da Padoua, il quale colla sua solita gentilezza mi hà consegnato cinque pani, con ordinarli, che li diuida fra lor altri. Eccoli.

S. Ant. de Pad.
ser. in hac Dom.

Quinque panes sunt, dice il santo: Primo *Dolor de Omisso*. Secondo *Pudor de commissio*. Terzo *Horror Iudicij*. Quarto *Timor supplicij*. Quinto *Ardor Penititudinis*; Cioè Dolore della omissione, Rossore della commissione, Horrore della discussione, Timore della Punitione, Ardore di contritione. Or andiamoli diuidendo vn poco per vno, che fatieranno tutti.

Luca 19.

Al primo. Dolore della omissione. Oh che dolore ti apporterà nel punto della morte il vederti ignudo di quel bene, non solo che poteui fare, ma di quello, che doueui fare, e non hai fatto: *Ecce mna tua, quam habui repositam in sudario*, disse quegli, à chi il suo Signore hauea consegnato il talento da negoziarlo. ò con quanta sua confusione, e dolore fù ripreso dal Padrone: *De ore tuo te iudico serue nequam: & quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens, cum usuris vtrique exegissem illam?* non hebbe parole per rispondergli, nè si trouò chi s'interponesse à pregar per lui: *Vide*, dice Crisostomo, *talentum habentem creditum, & non negotiatum, & quomodo pro illo supplicat nemo*. Dirai, non era obbligato, e perciò non hò operato. Ma qual contento sentiresti in morte se haueffi negoziato in vita, e ti fossi arricchito, e qual dolore sperimenterai di non hauerlo fatto? Con che giubilo morì s. Pietro d'Alcantara, quale non hauea peccati da purgare, e con tutto ciò fece tanto gran penitenza? Io spiegò egli medesimo à S. Teresa, à chi comparue dopò morto tutto fregiato di pretiose gioie, e le disse: *O felix penitentia, que tantam mihi promeruit gloriam!*

Cbrysof. bic.

1. Reg. 2.

Paex. in Cant.
Moysi exod. 15
text. 7. annot. 1
ex glossa.

Ma dolor maggiore sarà l'hauer lasciato di far quello à che eri obbligato, non solo nella persona tua, ma in quella di coloro, che son commessi alla tua cura. Heli buon Sacerdote per altro, e che facea bene l'officio suo, qual castigo sostenne per non hauer corretto i suoi figliuoli cattiu? *Heli bonus Sacerdos*, dice vn'Espositore, *& tamen damnatur*, perche? *propter filios suos, quos corripere noluit*. E pur li hauea corretti, come si hà nella Scrittura; ma dice s. Gio: Crisostomo: *Hanc Deus pro correctione non accepit, quod uehementia caruisset; quia scilicet opus est, ut malis occurratur*. Intendano i Superiori, i Capi di casa, quelli à chi too-

S. Io: Cbryf. l. 3.
contra Vitup.
vita monast.

ca

ca far la correctione, e lasciano di farla, o non la fanno colla douuta efficacia: *Et quid ei proderit non puniri de suo, qui puniendus est de alieno peccato*, dice s. Bonifacio Arciuefouo di Magonza.

S. Bonifac. Ar-
chiep. Mogunt.

Al secondo. Rossore della Commissione. Ah certi peccatori sfacciati fanno i peccati, e poi se ne pregiato. Di costoro, dice lo Spirito Santo: *Latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*, senza rossore, e senza vergogna: *Frons meretricis factus est tibi*, si lamenta il Signore per bocca di Geremia: La Maddalena pur fu peccatrice sfacciata, in *Ciuitate peccatrix*: ma pur alla fine *Stans retro secus pedes eius*, poueretta tutta confusa, e vergognosa. Il Publicano non andebat nec oculos ad Calum leuare. Non andebat, dice Lucaburg. *pudebat, memor quàm varijs, & indignis mo dis Deum offendisset*.

Proverb. 2.

Jerem. 3.

Luca 7.

Luca 18.

Lucaburg.

Vdite Dauid schiamazzare contro quel finto vccisor della peccorella riferitogli dal Profeta Natan per farlo rauuedere del suo eccesso? *Vinit Dominus*, diceua, *quia filius mortis est vir, qui fecit hoc. Onem reddet in quadruplum, eo quòd fecerit verbum istud, & non pepercerit. Tu es ille vir*, gli soggiunse Natan, e proseguì à fargli vn repulone pieno di minaccie, che non la fini per poco. Arrossi Dauid tutto compunto, e vergognoso, e pieno di confusione profert quelle parole piene di dolore: *Peccauì Domino*, per le quali meritò di vdire: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Dirà tal'vno: Padre hò rossore del peccato: ma di che hai rossore! di confessarlo, e manifestarlo à chi conuiene, di farti veder confessar in Chiesa: Eh non è buono questo rossore: questo è segno, che non hai dispiacere di hauer offeso Dio: bisogna hauer rossore di hauer peccato, e non di confessare il peccato. Saulle peccatore disse ancor egli, *Peccauì*; ma che? Vdite, che soggiunse, *Sed nunc honora me coram Senioribus populi mei*; oh infame, hai peccato, e vuoi esser honorato: or vè che Dio ti hà riprouato: *Verumtamen Triumphator in Israel non parcat*. bisogna dunque hauer rossore di hauer peccato, ma non di confessarsi peccatore.

2. Reg. 13.

1. Reg. 15.

Al terzo. Horrore della discussione. Giobbe santo, à chi non rimordeua la coscienza di colpa alcuna, e canonizzato per bocca dell'istesso Dio, pur temeua dicendo: *Quis mihi tribuat, vt in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus*. perche ò quanto son diuersi i giudicij di Dio da quello, che à noi ne pare! Quante cose, che à noi son parute giuste, e sante, haueranno da passare per la trafilata chi hauerrebbe pensato, che la stessa di mano, che fece Oza per fermar l' Arca di Dio, che andava

Iob. 14.

3. Reg. 6.

ua à cadere, non fosse ben fatta? e pure come gran peccato fu punita da Dio con la morte. Chi hauerebbe creduto, che il numerar del popolo, che fece Dauid, non fosse stata regola di prudenza, e di buon gouerno? e pure fu stimato da Dio così malfatto, che fu castigato da lui con vna crudelissima pestilenza. Saulle, quando tardaua à giugnere Samuele, secondo l'appuntato, stretto da' nemici, sacrificò, stimando di far vn'atto virtuosissimo di Religione; e Dio glie lo attribuì à tal peccato, che per quello solo lo riprouò. Niuno il crede, replicò tre volte quel defonto comparso al suo compagno dopo la morte: *Scrutabor Ierusalem in lucernis; oh che microscopij sono gli occhi di Dio! Oculi Domini lucidiores super Solem.* Se non ci fosse altro horrore nel giorno del Giudicio, che hauerà mirar la faccia del Giudice sdegnato, balterebbe solo à desiderare d'esser ricoperti dalle rouine de' monti. I fratelli di Gioseppe erano innocenti di quel delitto, di cui erano incolpati: e pure perche si ricordauano di hauerlo venduto, tremauano auanti à lui: e quando si manifestò loro per quegli ch'era, ancorche lo facesse piangendo, & abbracciandoli, pure dice la Scrittura: *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti.*

Al quarto. Timore della Punitione. Non ti dà timore l'Inferno ò Cristiano? Se nell'Inferno non ci fosse pena alcuna di senso, ma solamente quella del danno, che consiste nella priuatione della vista della bellissima faccia di Dio, questa sola basterebbe à costituir mille Inferni. Domandò vna volta il B. Frà Giordano del sagro Ordine de' Predicatori ad vn demonio, esorcizzando vn'ossesso: doue anderebbe di miglior voglia? rispose al Cielo: e perche? replicò il santo; per veder la faccia di Dio, disse quegli: Soggiunse Frà Giordano: e quanto ti farebbe caro il vederla? rispose il Demonio: Io la viddi vna volta poco più di vn chiudere, & aprire vn occhio; e per vederla altrettanto patirei con gioia fin'al giorno del Giuditio tutte le pene, che patiscono i miei compagni. Or che sarà esserne priuo in eterno, se per vederla vn sol momento si offrirebbe il demonio à patir vna pena così grande.

Aggiungete alla pena del danno quella del senso, e poi ditemi, chi si fiderebbe di sostenerle tutte due per quanto è lunga la interminabile eternità? *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante?* dimandaua Esaia, *aut quis habitabit cum ardoribus sempiternis?* Le pene del Purgatorio, doue l'vna, e l'altra pena è temporale, sono così crudeli, che vn'anima dimorataui non più che

2. Reg. 24.

1. Reg. 15.

Sopbon. 1.
Eccli. 23.

Genes. 45.

Isaia 23.

NELLA DOM. IV. DELLA QVARES.

77

che vn' hora , si lagnaui di esserui stata abbandonata per molti anni, come riferisce s. Antonino. Or che farà delle anime miserabili condannate à quell'eterno carcere? non ti dà timore questo pensiero, o Cristiano? Sì, si penfaci bene , & appigliati al cōfiglio del santo Padre Filippo , qual voleua , che i suoi figliuoli calassero con la frequente consideratione in *Infernum viuentes* . Oh che pani , oh che pani ! Questi son biscotti durissimi sufficienti à franger i denti di chi li rumina . Per temprar tanta durezza resta il quinto pane, & è

Al quinto . Ardore di contritione . Questo rimedia tutto il mal fatto, e tutto il male, che si teme per il mal fatto. Ma acciò che quest' vltimo pane sia più saporito, e di maggior profitto; nõ si hà da mangiare, nè per l'horrore del Giudicio, nè per timore del Supplicio ; ma per solo dolore di hauer offeso Dio sommo Bene degno di essere infinitamente amato . Di questo solo si affigeua il Santo Giobbe, quando diceua: *Peccauit, quid faciam tibi?* non diceua, *quid faciam mihi* : perche il danno che il peccatore fa à se col peccare , lo rimedia col dolore : ma l'offesa fatta à Dio, non può fare, dolendosi, che non sia fatta, e perciò diceua: *Peccauit, quid faciam tibi?* il che offeruò s. Gregorio, dicendo: *Cum dicitur: Quid faciam tibi, ostēditur, quòd bona, quæ agere præcipimur, non Præceptorum, sed nobis prosunt;* e perciò Dauid , ancorche fosse certo di essere stato perdonato, con tutto ciò sempre piangeua, dicendo: *Tibi soli peccauit* .

Iob. 7.

S. Gregor. 8. m. p. ral. 19.

Psalm. 50.

A questi cinque pani ne aggiugne s. Antonio altri cinque, e dice : *Nec cordis contritio , nec oris confessio , nec operis satisfactio sufficit , nisi adsit Puer Iesus cum quinque panibus vulnerum suorum.* Accoppiamo i nostri pani con quei di Cristo, acciò che resti pienamente sodisfatto il bisogno delle anime nostre.



NELLA

NELLA DOMENICA DI PASSIONE :

Tulerunt ergò lapides, ut iacerent in eum . Io.8.



Matth.4.

ON saprei decidere qual delli due sia prodigio maggiore: se il far che le pietre diuengano pani , ò far , che i pani si cangino in pietre . Il primo fu richiesto dal demonio à Cristo, in segno della sua diuinità : *Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.* Il secondo fu operato da' Giudei in segno della lor barbara inumanità, mentre satiati da Cristo di pane, come si disse nella precedente Domenica,

lo vollero hoggi lapidare, come si legge nell'Euangelio corrente: *Tulerunt ergò lapides, ut iacerent in eum.* Diciamo dunque, che il primo fu miracolo della diuina magnificenza ; Il secondo fu piacolo della Giudaica maleuolenza. consideriamò distintamente e l'vno, e l'altro .

S. Aug.

Primo. Che offerisci tu à Dio , ò Cristiano ? Gli offerisci pietre ad imitatione del demonio: gli dai vn cuor duro senza tenerezza di diuotione, senza tenerezza di compuntione , senza tenerezza di compassione in questi giorni , ne' quali si fa memoria de' suoi dolori. Ah cuor duro, ah cuor di sasso! da questi fuggiua Cristo, dice s. Agostino: *Ve à quorum lapideis cordibus fugit Iesus.* Or bene: che vorresti tu da Dio? vorresti pane eh? *dic ut lapides isti panes fiant.* Vorresti misericordie, gratie, beneficij: ben ti starebbe riceuere il simile di quello, che dai. Diceua nostro Signore al Profeta Ezechiello: *Domus Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me: Omnis quippè domus Israel attrita fronte est, & duro corde.* Oh che sasso duro! mi dai pietre, dice Dio, eh? e pietre riceuerai; pietre ti saran rese: *Ecce dedi faciem tuam valentiorum faciebunt eorum, & frontem tuam duriorum frontibus eorum: Ut adamantem, & ut silecem dedi faciem tuam.* Questo nella legge vecchia; ma non così nella legge nuoua , nella quale Dio tratta con noi da Padre, non rende pietre alle pietre, ma rende pane alle pietre. Così diceua in s. Luca: *Quis vestrum Patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi?*

Ezechiel.3.

Luca 11.

Genes.28.

Si fuerit Dominus tecum, dicitua Giacòbbe , & dederit mihi panem ad resendum, erit mihi Dominus in Deum. Che dici Giacòbbe? vuoi pane da Dio eh? or bene, te lo darà sì: ma tu che hai dato à

Dio:

NELLA DOMEN. DI PASSIONE: 79.

Dio: *Tulit de lapidibus, & supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco*: E poi hauuta la visione della scala misteriosa: *Surgens mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper*. O bel regalo! cosa da par tuo, offerir à Dio vna pietra: e con che faccia gli chiedi il pane? sì, dice Giacobbe, hò da far con vn Signore, che sà cauar pane dalle pietre: *Omnia in figura contingebant illis*. questo fu figura di quel che fa con noi il Signore nella legge della gratia, nella quale rende tenero pane alla nostre dure pietre. 1. ad Corinth. 10.

Secondo. Ascolta Cristiano: Iddio è così buono, che rende pane alle tue pietre; auerti tu di non render pietre al suo pane, che mal farebbe per tè: *Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet*. Guardati di non mandar pietre in Cielo, che ti ricaderanno su'l capo. Vscito il popolo Israelitico dall'Egitto, e mancatagli la farina, gli disse nostro Signore: *Ecce ego pluam vobis panes de Celo*; e per lo spatio di quarant'anni continui il prouide di pane dal Cielo impastato da gli Angioli: *Panem Angelorum manducauit homo*. ma che? con ingratitudine inudita conuertirono il pane piouuto dal Cielo in pietre dure di mormoratione, e le scagliarono verso Dio, dicendo: *Aliud non vident oculi nostri, nisi man, nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo: Quis dabit nobis carnes: &c.* Sì, dice nostro Signore: Io vi dò pane così tenero, e voi mi rendete pietre così dure: e pietre vi caderanno su'l capo: *Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis. Vocatusque est ille locus, doue haucano mormorato: Sepulchra concupiscentia.* Eccli. 27. Exod. 16. Psalm. 77. Num. 11. v. 4. & 18. v. 33.

O quanti beneficij, ò quanti pani di gratie, e di misericordie riceuiamo giornalmente da Dio; e gli rendiamo in contraccambio sassi duri di peccati, e d'ingratitude: attendiamo à ricever pani, e gli rendiamo pietre. Due grandi montagne ci si presenteranno innanzi à gli occhi nel giorno del nostro giudicio: vna di beneficij, & vn'altra di peccati: e forse di queste si verifica, che diranno i reprobj: *Montibus cadite super nos, & collibus operite nos*. Senti quà: Se ti vedessi innanzi quante pagnotte ti hai mangiate da che sei nato, stupiresti. In cinquanta anni à due sole il giorno fanno là somma di trentaseimila, e cinquecento, à quattro il giorno farebbono 73. mila: à otto farebbono 146. mila. Or se conto, che non haueffi riceuti dal Signore più di due beneficij il giorno (che pur ne riceuiamo tanti, e tanti) in cinquanta anni fanno la somma di 36500. A questi tu hai reso pie-

Luca 23.

pietre di peccati, e d'ingrattitudini in vece di rendimento di gratie. E se non haueffi commesso più di due peccati il giorno, che pur se ne commettono molti dall'huomo da bene, dice lo Spirito Santo, *Septies in die cadit Iustus*, farebbono in 50. anni 36500. peccati. ò quante pietre, oh che montagne! e queste pietre ti si rappresenteranno tutte nel punto della morte, senza aspettare il giuditio finale: *Sternam per ordinem*, dice il Signore per bocca d'Isaia, *lapides tuos*. Nel tal giorno facesti questo peccato, e nel tale questo, e nel tale quest'altro: *Sternam per ordinem lapides tuos*. Oh che confusione farà la tua in quel punto in pèssare di hauer conuertiti in tante pietre i pani di tanti beneficij diuini!

Prou. 24.

Isaia 54.

Al rimedio: Mi contenterei, che da hoggi auanti il pane de' beneficij di Dio lo cangiasi in pietre nel modo, che si riferisce in Giosuè: *Ite ante Arcam Domini ad Iordanis medium, & portate inde singuli singulos lapides in humeris vestris, ut sint signum inter vos; & quando interrogauerint vos filij vestri. Quid sibi volunt isti lapides? respondebitis eis: defecerunt aqua Iordanis ante Arcam federis Domini, cum transiret eum; idcirco positi sunt lapides isti in monumentum filiorum Israel usque in aeternum*. Mi stanno à ponere gli huomini del mondo gli epitafij sepolcrali, e le iscritioni ne' marmi, doue s'incidono le memorie de' fatti illustri degli antenati, e de' pregi delle famiglie: oh che spese perdute! si douerebbono incidere ne' marmi i beneficij insigni riceuuti da Dio, e ponerli nelle sale, e nelle stanze delle proprie case, e quando i figliuoli domanda ssero: *Quid sibi volunt isti lapides*, si rispondesse loro: Queste son memorie de' beneficij, che nostro Signore Iddio hà fatti alle case nostre: hauete inteso? or queste farebbono buone pietre da rendere al pane de' beneficij di Dio.

Josue 4.

O pure, vdite: Vogliamo far miracoli simili à quelli, che può far Dio di conuertir le pietre in pane? Ecco: Nostro Signore darà alle volte pane assai à qualche persona, gli darà molte comodità, molti denari: Che si farà di tanti denari? chi hà denari fabbrica, dice il prouerbio; tanto si fa, si fabbrica vn palazzo magnifico con tanti quarti, con tanti appartamenti; e molte volte farà quel tale vn huomo ordinario. Oh Dio buono! eafa quanto capi, dice anche il prouerbio, non è così? e si spendono molte migliaia di scudi in tanti marmi, in tanti piperni, in tanti stucchi, e molte volte indorati, & ornati di esquisite pitture. O pure si pone quell'altro tale à cingere di mura vna ben grãde massaria: oh Padre è necessario farlo, perche altrimenti entra ogni

ogni vno à vendemmiare . Senti : il gran Seruo di Dio Frà Bartolomeo de' Martiri dell'Ordine de' Predicatori Arciuescouo di Braga in Portugallo non fece cost: perche hauendo i suoi ministri chiusi i vadi delle sue masserie , li fece subito tutti aprire, & accomodare in modo , che haueffero potuto i pouerelli agevolmente entrare , e prouederfi . Ma noi facciamo tutto il contrario; facciamo il muro, perche non entrino i poveri , questo è conuertire il pane in pietre . Vogliamo adesso à foggia di Dio far tutto il contrario: odi che ti dice non il demonio , ma Dio: *Dic vt lapides isti panes fiant.* Vgon Cardinale: *Dic lapidi superfluum edificiorum , vt panis fiat , idest conuertatur in refectiorem pauperum; quia multi è conuerso faciunt : Panes pauperum vertunt in lapides edificiorum ; vnde Habacuc 2. lapis de pariete clamabit.*

Hugo Card.

Habac. 2.

L'istesso Seruo di Dio Frà Bartolomeo incalzato vn giorno da vn Cavaliere suo amico , acciòche lasciasse qualche illustre memoria di se con fare alcuna fabbrica magnifica, si scusaua con proporgli le grandi necessitade' pouerelli , a' quali era obbligato soccorrere colle rendite dell'Arciuescouado . Et vna volta che maggiormente sopra ciò lo molestaua , fantamente infadatosene gli disse: Veramente, Signore, colle istanze , che mi fate, volendo, che Io applichi à fabbriche fontuose, fate peggior officio di quel che fece il demonio con Cristo là nel deserto; perche quegli lo persuadeua à conuertir le pietre in pane, del quale pure poteua giouarsi qualche pouero ; ma voi vi affatigate , acciòche Io conuerta il pane necessario a' poveri in pietre di non necessarij edificij: colla qual risposta se lo leuò d'attorno .

Per vltimo il sopracitato Vgon Cardinale ei addita vn'altro modo di conuertir le pietre in pane: *Lapides, dice, in panes vertunt , qui austeritatem penitentiae sustinent hilariter , che fa per li giorni correnti. Et qui dura verba patienter implent .* Ti sarà tirata vna sassata di vna mala parola , e tu glie ne vuoi rendere vn'altra di vna mala risposta . Ah no' : *Responsio mollis frangit iram.* dice lo Spirito Santo. Silentio, e pazienza , che così conuertirai in tenero pane quella pietra dura, che ti è stata tirata.

Hugo Card.

Prou. 15.



NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Dicite, quia Dominus his opus habet. Matth. 21.

Zacchar. 9.



PROFETANDO Zaccaria la pomposa caualcata, che douea far Cristo in questo giorno nel suo ingresso in Gerusalemme, dice così: *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem; ecce Rex tuus veniet tibi Iustus, & Saluator.* E quanto tempo si spese nell'apparecchio di questa pompa? Comincio Zaccaria à profetare nell'anno del mondo 3489. che fu il secódo di Dario Rè de' Persi, nel mese di Ottobre, mille settecento e dieci, anni prima della venuta di Cristo, qual seguì nell'anno 5199; secondo il computo, che seguita la Chiesa: Di modo che si spefero 1710. anni nell'apparecchio di questa pompa; gran cosa douette esserle ne volete vdire la relatione! eccola: *Ipsè pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asina.* Ohimè che è questo? in tanto tempo di apparecchio non si poterono trouare altre caluacature, che due asini? E questa, o Zaccaria, hà da esser la causa dell'allegrezza, e del giubilo, che venga in terra il Figlio di Dio con tanta abiettionè, e pouertà; E come potrà solleuare la bassezza degli huomini fatti simili alle bestie per la colpa, chi viene abietto, & humile sedendo sopra d'un asino? come potrà vn pouerello arricchire la pouertà del genere humano, spogliato dal peccato delle ricchezze della gratia? ma questo è poco: vdite appresso.

Psal. 118.

Dicite, quia Dominus his opus habet. Di chi hauete bisogno, Signore? di due asini? come? non siete voi quegli, à cui diceua David: *Deus meus est, quoniam bonorum meorum non egeō.* come a deffo vi odo dire, che hauete bisogno di due vilissimi giumenti? E' vero, dice il Signore, che non hò bisogno, *bonorum tuorum,* ma mi dichiaro esser bisognoso, *malorum tuorum.* Come à dire? non hò Io bisogno di asini, dice il Signore, ma hò bisogno di quelli, che son significati ne gli Asini: E chi son questi? Vgon Cardinal. *Per asinum, & pullum Peccatores significantur, quibus videtur Dominus indigere ad hoc, quod expendat thesaurum misericordia sue;* appunto come di vn Riccone, che hà vn figlio prodigo, e sbaragliatore, si direbbe. Questo Ricco hauea bisogno di vn figlio tale, che, dalle fondo à tante ricchezze; Così appunto Io, dice il

Hugo Cardin.

Si-

Signore, hò bisogno de' peccatori, acciòche perdonando, dia fondo à gli abissi della mia misericordia, e mi dimostri quel grã Dio, che sono. Se cost' è: allegramente peccatore, dice s. Paciano: *Nec quisquam adeò peccatricis animæ vilitate desperet, ut se iam non necessarium Deo credat.*

S. Pacian.

Creato che fu Adamo, vedendolo solo, disse il Signore: *Non est bonum hominem esse solum; quia ex uno viro*, dice s. Ambrogio, *non poterat esse humani generis propagatio*. Dunque che farete? *Paciamus ei adiutorium simile sibi*; ma, Signore, questo aiuto, che volete dare ad Adamo l'aiuterà à farlo precipitare nel peccato, & offendendo la maestà vostra, rouinerà sè, e tutta la sua posterità. Ma tu non vedi, risponde il Signore, che io poi col redimerlo, e con perdonare il suo peccato, e quelli de' suoi posteri, farò pompa maggiore dell'onnipotente mia diuinità, e cauerò tanto gran bene da vn sì gran male? cost' è, dice s. Ambrogio: *Maluit igitur, plures esse, quos saluos facere posset, & quibus peccata donaret, quam vnum solum Adam, qui liber esset à culpa*. O bontà soprainfinita del nostro grã Dio, qual pare, che nò si curi di permettere tante sue offese, pur che habbia occasione di perdonare i peccatori, e con questo far conoscere d'essere quel gran Dio, ch'egli è.

Genes. 2.

S. Ambr. lib. de Paradis. c. 10.

Ma ferma, Signor mio, chi sà se poi vedendo tanto offesa la tua gran Bontà non inchini la tua Giustitia, zelando il tuo diuino honore, à castigare chi peccando lo dispregiò. Vdite: Peccò il Popolo hebreo adorando il Vitello di oro, dice il Signore à Mosè, con cui staua parlando su'l monte: Vedi, Mosè, che fa il tuo popolo, adora con tanto mio dispregio vn Vitello di oro, che in mio luogo si haue eletto per Dio: *Dimitte me, ut irascatur furor meus*. Signore volete castigare questo popolo ribelle? che bisogno hauete di chiederne licenza à Mosè? eh, voleua il Signore perdonare, non voleua castigare, e per questo manifestò à Mosè il peccato del popolo, acciòche lo hauesse pregato à perdonarlo: *Quid est*, fu offeruatione di s. Gregorio Papa, *seruo dicere, dimitte me, nisi deprecandi ausum præbere?* del che accortosi Mosè: *Cur Domine*, ripiglia, *irascitur furor tuus contra populum tuum? Esto placabilis super nequitia eius*; e poi soggiugne. *Recordare Abraham, & Isaac, & Israel seruorum tuorum, quibus iurasti per temetipsum dicens: Multiplicabo; &c.* offeruate, non dice assolutamente, *iurasti*, ma dice, *iurasti per temetipsum*, hai giurato da quello che sei, cioè da Dio; e se giurasti da Dio, è necessario, che perdoni, perche è proprio di Dio l'vsar misericordia, e'l perdo-

Exodi 32.

S. Gregor. 9. moral. 9.

nare: *Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*, dice la Chiesa Santa: Mi hai conuinto, dice il Signore: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum quod loquutus fuerat aduersus populum suum.*

Psalm. 24. Da ciò imparato Dauid santo, ma prima peccatore, e bisogno-
so di perdono, diceua: *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo.* Signore, ricordati, che il tuo nome è Dio, e se non mi perdoni non la farai da Dio; anzi per darti più efficace motiuo di perdonar il mio peccato, soggiungo, *multum est enim.* O Dauid mio e che retorica è cotesta tua? per facilitarti il perdono ingrandisci la colpa, renderai più difficile il perdonarla: scusala più tosto, impiccioliscala, che così persuaderai meglio il Signore a perdonartela. Eh che non te n'intendi, dice il santo Profeta, quanto più ingrandisco il mio peccato, più mi façilito il perdono, perche dò maggior occasione al Signore di mostrarsi quel gran Dio, ch'egli è.

Hugo Gardin. Vn'altra causa di questo bisogno porta l'istesso Hugon Cardinale: *Dominus his opus habet, idest peccatoribus, ut impleantur sedes Paradisi.* Cadde da quelle sedi la terza parte de gli Angeli, che col suo mal esempio si tirò dietro Lucifero: *Draco traxit tertiam partem Stellarum;* e la terza parte degli Angeli ò quanto è maggiore di tutti gli huomini; e perciò non bastando gl'inno-centi à riempir quelle sedi vuote, par che nostro Signore habbia bisogno de' peccatori; e questa è la causa che loro vò tanto appresso. Furono introdotti i ciechi, i zoppi, i storpi al conuito regale; Signore, che volete fare di questa gente così mal con-cia? *ut impleatur Domus mea,* rispose quel Signore: *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester?* furono doman-dati i Discepoli di Cristo. *Quia Dominus his opus habet. Non est opus valentibus medicus,* disse con questa occasione il Signore, *sed malè habentibus:* Così è; Ma nõ mai il medico va appresso all' ammalato, l'ammalato vò ricercando il medico: Signore haue-te data vna similitudine, che par che prouì il contrario; mentre la vostra diuina maestà, ò per meglio dire la vostra infinita carità pratica tutto l'opposto, perche voi nostro medico celeste andate cercando gl'infermi; tanto è, *non veni vocare iustos, sed peccatores.* Quãdo mi stai à dubbitare se andrai in Paradiso, se ti saluerai: Sì, sì ci anderai, e che ne vuol far il Signore del Pa-radiso? l'hà fatto per tè, che per sè non ne hà bisogno, e per em-pirlo hà bisogno di tè; sì, sì, *Dominus his opus habet.*

Ma ascolta, disse il Signore, à quei due Discepoli, che mandò
à pren-

à prendere questi due giumenti, simbolo de' peccatori: *Inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi.* Signore perche non li volete legati? Odi: Vè, che non ti credesti, che perche *Dominus his opus habet*; perche Dio in certo modo si dichiara hauer bisogno de' peccatori, per mostrarsi Dio: non ti credesti, dico, che Dio non farà Dio, se non vai à chiedergli perdono. Non, no, non è così: Signore questi peccatori fateuegli venir a' piedi con vn cauezzone al collo: or questo no, dice Dio: *Soluite, & adducite mihi*, non voglio gente per forza Io, non voglio gente legata. Intendi peccatore, che non ti ponesfi in tuono in vdire, che *Dominus his opus habet*. Dio pur è Dio, e farà sempre Dio, o gli chiedi perdono, o no: se no'l fai, farà tuo danno. Sai quanti tuoi pari ardono nell'Inferno, e Dio pur è Dio: e se per impossibile i Beati non volessero stare in Paradiso, andate, direbbe Dio, doue volete; che perciò *porta eius non claudentur per noctem*: le porte del Cielo son sempre aperte: Io basto à me stesso, e non hò bisogno di alcuno: *Numquid vultis & vos abire*, disse vn'altra volta a' Discepoli: Io non voglio gente legata.

Soluite, & adducite mihi. Che più? Dio vuole i peccatori sciolti, cioè, che habbiano lasciate le occasioni di peccare, altrimenti se vengono legati, se ne ritorneranno in dietro. Risuscitato che fu Lazzaro, disse Cristo a' circostanti suoi discepoli: *Soluite, & finite abire*. Così de' peccatori, che sorgono dalla morte del peccato alla vita della gratia, se non vengono sciolti, cioè liberi dalle occasioni, dalli mali habiti, dalle cattive inchinationi, ricaderanno nelle colpe. O quanti si confesseranno in questa Pasqua, e poi torneranno subito à peccare, perche verranno legati dalle antiche occasioni di scandalo. Altri verranno non liberi, e sciolti, ma legati dal precetto, che altrimenti non verrebbono. no, no, sciolti, sciolti: *Soluite, & adducite mihi*.

Finalmente *Adduxerunt Asinam, & Pullum*, dicono gli Espositori, che Cristo sedesse successiuamente sopra tutti due questi giumenti; cioè prima sopra l'Asina fuori della Città, seguendo il polledro. Et appresso sopra questo dentro la Città seguendo la madre. Che significano quest'Asina, e questo polledro? significano la carne, e lo spirito; e Cristo sedendo sopra l'vna, e l'altro, vuol che intendi, che hai da essere tutto suo, tutto dedicato al suo diuino seruitio. Hai da procurare di farlo sedere sopra la tua carne con vna perfetta mortificatione di tutt'i tuoi sensi: l'hai da far sedere sopra il tuo spirito con vna totale, e perpe-

tua annegatione di te stesso, e con vna indissolubile vnione al suo diuino volere; che così facendo, porterai Cristo trionfante, ò per meglio dire, Cristo in te trionfando t'introdurrà, non nella terrena, ma nella Celeste Gerusalemme.

NELLA DOMENICA DELLA RISORRETTIONE DEL SIGNORE.

Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. Pf. 117.

Ordo Romanus

Baron. ad ann.



LA causa di questa allegrezza la mena seco la Risorrettione di Cristo nostro bene, per la quale si riferisce nell'Ordine Romano, rapportato anco dal nostro Cardinal Baronio ne' suoi annali, che i Cristiani *In ipsa nocte*, cioè del Sabato santo, *matutina luce rumpente tenebras in Ecclesiam veniunt, & mutua charitate se inuicem osculantes dicunt: Surrexit Dominus de Sepulchro*: così si praticaua anticamente: Hora pratica la Chie-

fa, che nella Messa del Sabato Santo, che si celebra dal Sommo Pontefice, ò in sua presenza, dopo cantata l'Epistola, il Suddiacono, fatta la genufessione innanzi alla Santità sua, alzato in piedi, dice queste parole: *Pater Sancte annuncio vobis gaudium magnum, quod est Alleluia*, per il giubilo, che seco porta la Risorrettione del Signore; qual cerimonia si fa anco nelle Messe de' Vescoui in quel medesimo giorno, come si prescriue nel Cerimoniale. Di queste medesime parole voglio anche Io hoggi feruirmi, e dire alle carità vostre: *Fratres charissimi annuncio vobis gaudium magnum, quod est Alleluia.*

E' questo *Alleluia* voce hebraica, e significa, *laudate Dominum*, ò pure *laudes Deo*; lodate il Signore, ò lodi à Dio. Fu introdotta nella Chiesa latina nel ponteficato di S. Damaso, & anticamente si cantaua anche ne' funerali de' defunti, come si hà da s. Geronimo, il quale in vna epistola, che scriue ad Oceano, descriuendogli le solenni esequie di Fabiola, dice così: *sonabant psalmi; & aurata tecta Templorum in sublimi quatiebat Alleluia*: lodandosi, credo, il Signore nella morte de' fedeli, che si fosse compiaciuto liberar il defunto dalle miserie di questa vita. Hog-

S. Hieron. epist. ad Oceanum.

gi

gi però la Chiesa latina tralascia l'Alleluia, come voce di giubilo, nel tempo di mestitia, come particolarmente dalla Settua- gesima fin alla Pasqua; e poi nel Sabato santo solennizzandosi la Risorrettione di nostro Signore, lo ripiglia, come hò detto, e lo ripete speffissime volte in segno dell'allegrezza grande di questa giornata.

Or noi, Cristiani, nell'allegrezza del medesimo giorno vogliamo replicare ancora questa voce di giubilo: *Alleluia*, *Alleluia: laudate Dominum, laudes Deo*: lodate il Signore, date lodi à Dio: perche? ecco la causa della nostra allegrezza, quale deu' essere: perche son finite le pene, son terminati i tormenti, sono spariti gli opprobrij: è già passata la dolorosissima passione del nostro amabilissimo Redentore: allegrezza, Cristiani, allegrezza: *Surrexit Dominus Alleluia*: allegrezza, perche *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur: Quòd enim mortuus est peccato mortuus est semel; quòd autem uiuit uiuit Deo.*

Rom. 6.

Il santo Rè Dauid vna volta inuitaua gli Angioli à dar lode al Signore: *Laudate Dominum de Cælis, laudate eum in excelsis: Laudate eum omnes Angeli eius, &c.* Tanto che corrispondendo all'inuito del santo Profeta, furono vditi da Isaja due Serafini cantare questo bel mottetto: *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus*. O dolcissima melodia all'orecchio di Dio, e degli huomini! Ma tante volte si replicaua questo stesso mottetto, che parue finalmente venisse in desiderio al Santo Dauid, ancor egli eccellente musico, di vdirne qualche altra noua compositione: onde diceua: *Cantate Domino canticum nouum*: Serafini soauissimi, gran Maestri della Cappella Celeste, vorrei vdirne qualche noua compositione, qualche nouo mottetto. Eh, dicono i Serafini, la noua compositione, e' l'mottetto nouo stà riserbato per altri Cantanti. Si vdiranno vn giorno risuonare le strade del Paradiso di vn mottetto, o quanto più armonioso di questo nostro; e qual farà questo? ce lo dice Tobia: *Per vicos eius Alleluia cantabitur*. Dunque voi adesso non cantate l'Alleluia, non lodate ancor voi il Signore: Sì, ma questo mottetto non lo sappiamo cantar noi: *Laus eius*, cioè l'Alleluia, in *Ecclesia Sanctorum*. stà riserbato à cantarsi dagli huomini, da' Cantori della Chiesa militante, della cappella terrena, giunti, che faranno frà di noi. Vdite S. Bernardo su quelle parole del Salmo: *Immola Deo sacrificium laudis: Tu putas*, dice il santo, *Deum nostrum totam habiturum suæ gloriæ laudem, donec veniant qui*

Psal. 148.

Isaja 6.

Psal. 149.

Tob. 13.

Psal. 49.
S. Ber. serm. 68
in Cant.

in

88 NELLA DOMEN. DELLA RISORRETT.

in conspectu Angelorum psallant illū non ita, quia aliquid deest: Pars mea hęc in caelesti conuiuo: Omne opus ipsorum laudare Deum: è vero, che gli Angioli, e i Serafini lodano Dio, si: Sed deest laudi, si desint qui dicant: Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium; niun di voi, o Spiriti beati potrà mai dire queste parole, perciò la vostra musica resta imperfetta: Deest aliquid laudi, sarà perfettionata da noi, ammessi che faremo frà vostri chori.

Psalm. 65.

Ah Cristiano mio, ecco chi loda perfettamente Dio, chi canta bene in questi giorni il nuouo cantico *Alleluia*, cioè chi può dire, *transiuimus per ignem, & aquam*: Chi hà passata virtuosamente la Quaresima, chi hà ben mortificate le passioni con mortificar il corpo; chi hà ben combattuto, e vinto, e soggetto il senso alla ragione, e la carne allo spirito. Questa farà la parte tua in quel celeste Conuiuo: questa farà la parte, che ti toccherà à cantare in Paradiso: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Alleluia, Alleluia.*

Ioann. 21.

Volle il Signore dopo la sua Risorrettione far vna ricreatione à gli Apostoli, e fu su'l lido del mare, simbolo, come dice s. Gregorio della stabilità della vita futura; fece trouare apparecchiato in tauola Pane, e Pesce: *Vt ergo descenderunt in terram, doue vennero colla barchetta da mezzo lo stagno di Genesaret, Viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem.* questo è tutto l'apparecchio di quel celeste conuiuo: Pane, che significa la vista di Dio, di cui si cibano ancor gli Angioli, *qui nudo saturantur grano*, dice s. Bernardo, e Pesce, che è il frutto della passione, e morte di Giesù Cristo: *Piscis assus Christus est passus.* Ma auerti, che in questa ricreatione vuole il Signore, che tu ancora ci ponghi la parte tua: *Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.* Che significano questi pesci? significano i nostri patimenti: *Pars mea hęc in caelesti conuiuo*, dice s. Bernardo: perche non solo goderai di quello, che hà patito Cristo per te; ma goderai ancora di quello, che tu hai patito per lui: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es.* hails intesa, Cristiano? questa è l'Alleluia, che si canta in Paradiso: questa è la parte, che tu hai da porre nel celeste Conuiuo, il poter dire: *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

S. Ber. serm. 33 in Cant.

Psalm. 127.

Ma questo Alleluia è necessario, che lo cominci à cantare in questa vita; che altrimenti non potresti nell'altra: nè potresti dire con verità, *transiuimus per ignem, & aquam.* Dirai: E come potrà portarsi la croce, e cantare? Sì, sì, che si può fare: Vedi

CO.

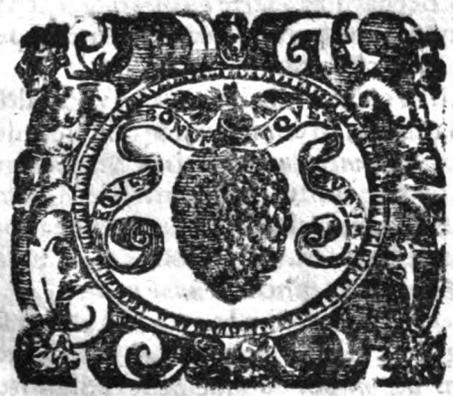
come bene lo faceua Giobbe, il quale dopo perduto quanto haueua, ridotto in vna estrema miseria à giacer tutto piagato in vn letamaio; oh come portando vna croce così pefante cantaua bene l'Alleluia: *Dominus dedit, diceua, Dominus abstulit*; ecco la croce, *fit nomen Domini benedictum*, ecco l'Alleluia. Anzi non mai Giobbe cantò l'Alleluia, se non quando portaua la croce. Offeruate, che quando si riferisce nella Scrittura, che Giobbe era Regolo, Signor di vassalli, coronato di tanti figliuoli, carico di tante ricchezze, di tanti poderi, e di greggi, e di armenti, non si legge, che mai dicesse, *fit nomen Domini benedictum*: così tu Cristiano, in questa vita non iscompagnar mai la croce dall'Alleluia.

Iob. I.

Offerua come gli Angioli t'insegnano ad vnirlo bene. Andate le Marie al sepolcro per far ossequio al diuino Cadauere del loro caro Maestro, ritrouarono gli Angioli, che lor dissero: *Iesum queritis Nazarenum crucifixum? surrexit, non est hic*. Pondera Vgon Cardinale, quanto bene quegli Angioli vnirono il Nazareno col Crocifisso: *Bene queritis eum, quia queritis Nazarenum, & Crucifixum. Multi enim, soggiugne, querunt tantum Iesum Nazarenum, idest salutem floridam; sed non inuenitur Nazarenus sine Crucifixo*. Vorrebbero molte anime delicate cantare senza portar la Croce; amiche dell'Alleluia solamente quando sono favorite, & accarezzate dal Signore. No, no, bisogna vnire l'vno, e l'altro, portar la Croce in questo Mondo, e dire cãtãdo: *Transiimus per ignem, & aquam, per poter poi nell'altro cantar in eterno il solo Alleluia, e dire, & eduxisti nos in refrigerium*.

Marci 16.

Hugo Card, hic



M

NELLA

NELLA DOMENICA IN ALBIS.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Ioann. 20.

Hebr. II.

S. Gregor. hom.
26. in Euang.



OME? E non fai ò Tomaso, che *est Fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium?* e che poi dirà s. Gregorio Papa: *Quae apparent fidem non habent, sed agnitionem?* come dunque non vuoi credere senza vedere, se quando vedrai, non potrai più credere? con ragione d'opo c'ebbe veduto fu ripreso dal Signore: *Quia vidisti me Thomas, credidisti*, quasi dir volesse:

Che garbo di fede è questa, che non vuol credere quel che prima non vede?

Matth. 27:

Questa era la fede di quei Giudei, che, pendendo Cristo dalla Croce, dicevano: *Si Filius Dei est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Quasi che l'esser Figlio di Dio consistesse nel discendere attualmente dalla Croce, e non più tosto nel poterne discendere quando gli fosse piaciuto: e non si ricordauano di quello, che hauea detto l'istesso Signore: *Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à me ipso, & potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.*

Ioann. 10.

Marci 15.

S. Bern. serm. 2.
de Epiph.

Fede fu quella del Centurione, di cui si dice: *Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo Filius Dei erat;* onde esclama s. Bernardo: *Videte quam oculata sit fides*, e quanto crede quando non vede, perche guarda dentro, per credere diuersamente da quel che vede.

Luce 23.

Marc. 8.

Luce 7.

Fede fu quella del buon Ladrone, che vedendolo condannato, e punito quasi Reo, lo confessò per Giudice, dicendogli humilmente: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, cioè nel giorno dell'estremo giuditio, come intende s. Agostino.

Fede fu quella di quell'altro Centurione, qual pregando Cristo per la salute del suo seruo, e rispostogli dal Signore: *Ego veniam, & curabo eum*, gli replicò: *Domine voli vexari, sed dic verbo, & sanabitur puer meus:* à cui Cristo, riuolto a' suoi seguaci: *Amen dico vobis, foggionse, nec in Israel tantam fidem inueni.* Che vuol dir *Israel? Videns Deum:* dice dunque bene il Signore: non hò trovata tanto gran fede in chi vede, quanta ne ritrouo in questo Cen-

Centurione, qual non vedendo crede .

E che gran fede fu quella del Cieco nato , che dopo di essere stato illuminato da Cristo, e dopo di hauer veduto, domandato dal Signore: *Credis in Filium Dei*, rispose: *Quis est, Domine, ut credam in eum?* lasciamelo vedere, che lo crederò; e Cristo: *Et vidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est, & ille ait: Credo Domine, & proci-* Ioann. 9.
dens adorauit eum . Credere dopo di hauer veduto, non è gran fede. Gran fede fu quella di quegli altri due ciechi, che domandando ach'essi la vista degli occhi, interrogati da Cristo: *Creditis, quia* Matth. 9.
hoc possum facere vobis, risposero: *Vtique Domine: Or questa si ch'è fede, credere prima di vedere; e non quella di Tomaso, che non vuol credere, se prima non vede .*

Il contrario della fede di questi due Ciechi è la fede di certi Cristiani, che hanno gli occhi , ma senza fede, o con molto poca fede . Voglion le gratie da Dio nostro Signore, e fanno i loro voti per ottenerle , ma conditionati . Se mi farai questa gratia, Io farò questo; ah fede, fede : à patti con Dio eh? se farai, Io farò: e se non farà? e che fede è questa? Non così dissero que' beati giouani condannati dal Rè Nabuccodonosorre alla fornace di Babilonia : *Vditeli: Deus noster, quem colimus potest eripere nos de camino ignis ardentis: quod si nolnerit, vèite appresso, Notum sit tibi Rex; ti notificiamo adesso quello, che non potremmo dopo morti, quia Deos tuos non colimus, & Statuam auream, quam crexisti non adoramus.* Daniel. 3.

Così bisogna credere, Cristiano. Del còtrario di ciò si lamentaua Cristo, quando quel Regolo *rogabat eum, ut descenderet; & sanaret filium eius. Nisi signa, gli disse, & prodigia videritis, nò creditis.* Ioann. 4.
 Quando crederemo, che Dio possa castigarci, o peccatori? dopo visti i castighi? dopo vn Vesuuio ardente? dopo vna guerra intestina, e crudele? dopo vna peste horribile , e spietata? ah , non è venuto il terremoto, o quell'altra disgratia, che si temeua : dunque aspettiamo, che venga, per credere che può venire .

I Niniuiti minacciati solamente da Giona : *Adhuc quadragesima dies, & Ninive subuertetur; non aspettarono di veder il principio della rouina, per credere, che potea venire; ma subito crediderant viri Niniuita in Deum, & egerunt penitentiam.* Ione 3.
 Quando crederanno i peccatori à Cristo , che minaccia l'inferno? forse quando lo proueranno? Ah che quella non sarà fede , ma euidenza, ma esperienza, mal per loro.

Domandaua il misero Epulone, che si mandasse Lazzaro a' fratelli, *ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum: gli rispose* Luca 16.

Abramo: *Habent Moysen, & Prophetas, audiant illos.* e l'Epulone: *Non pater Abraham, si quis ex mortuis resurrexerit credent.* E che razza di credere col vedere? *Si Moysen, & Prophetas non audiant,* replicò Abramo, *neque si quis ex mortuis resurrexerit credent:* Non gioua quel credere, che vuol vedere: *audiant, audiant.* Contentiamoci di credere prima di vedere, se vogliamo meritarc di vedere per non più credere: perche *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.*

Ma se così è, come habbiamo detto *sin hora*, cioè, che non è vera la fede di colui, che vuol vedere per credere: come il Signore disse à s. Tomaso. *Quia vidisti me, Thomà, credidisti,* mentre non volle credere, se non vedeva? la risposta de' Santi Padri Agostino, Ilario, Gregorio, & altri è; che si degna di lode la fede di Tomaso, perche credette altro da quello, che vide: vide l'umanità di Cristo, e credette la sua diuinità: *Tangebatur hominem, & Deum confitebatur.* dice s. Gregorio, onde esclamò: *Dominus meus, & Deus meus: Qui prius fuerat infidelis,* dice Teoflato, *post lateris tactum optimum se Theologum ostendit, duplicem naturam, & vnam hypostasim Christi edifferens: dicens enim Dominum, naturam humanam, dicens Deum diuinam confessus est.*

Theophila.

Cauiamo di qui vna moralità per noi: per conoscere se è perfetta la nostra fede. Dimmi Cristiano che cosa vedi tu, che cosa tocchi? Vedo castighi, toco minaccie, desolationi, afflittioni, rammarichi, scrupoli, inquiete di coscienza: e ben che credi tu, che Dio ti voglia bene? e come mi vuol bene, se mi perseguita? Diceua Giobbe à quegli amici suoi: *Quare persequimini me sicut Deus?* talche Dio ti perseguita, o Giobbe? e no' vedete come e doue mi hà ridotto: *Versus es mihi in crudelem,* dicea lagnandosi con Dio, *& in duritia manus tuæ auersaris mihi.* oh che l'hai sgarata Giobbe mio caro, perche credi quello che vedi.

Iob. 19.

Iob. 30.

Volle il vecchio Isaac gustare della caccia di Esau per dargli la benedittione prima che morisse; Ma Rebecca, che amaua Giacobbe secondogenito, sapete l'astutia che fece, accomodando i Capretti, delle pelli de' quali circondandone le mani, e'l collo del diletto suo figlio, lo mandò coll'apparecchio innanzi al Padre. Marauigliosi questi della prestezza, e domandatogli chi fosse, gli rispose: *Ego sum primogenitus tuus Esau:* ma il Padre conoscendolo alla voce per Giacobbe, disse: *Vox quidem vox Iacob est,* e l'indouinò, perche, ancorche Cieco, *fides ex auditu.* Con tutto ciò volendosene meglio accertare, gli disse: *Accede huc, ut tangam te, fili mi, & probem utrum tu sis filius meus Esau, an non.*

Genes. 27.

Rom. 10.

& eo

Et eo palpato dixit: *Vox quidem, vox Iacob est*; fermati che dici bene: ma Io tocco le mani di Esau: *Manus autem manus sunt Esau*: e data maggior credenza al toccò delle mani, che all'vdito della voce, diede la benedittione à Giacobbe in luogo di Esau: dunque Isacco chi è questi, che hai benedetto? è Esau, l'hò toccato colle proprie mani. O bel Cieco, l'hai sgarrata all'ingrosso: questi è Giacobbe, il diletto di Dio: quegli appunto à chi era destinata la benedittione. Così succede à tè Cristiano, che dici? di chi è questa mano, che ti tocca? *Manus Domini tetigit me*, dirai con Giobbe: Sì, dici bene: ma che ti pare di questa mano? oh come è dura, oh com'è aspra, è vna mano pilosa, dunque credi quello che tocchi, e vedi: Eh no, questa è la mano del tuo diletto, del tuo innamorato: ma com'è così aspra? eh non è la mano aspra, son le pelli de' capretti, che la circondano, che significano i peccati, dice s. Agostino, ti vuol purgare, ti vuol fanare, e perciò ti pare così aspro il suo toccare.

Job. 19.

La Sposa negligente, e sonnacchiosa riceuè vn gran colpo, che la conturbò tutta. *Misit manum per foramen, & venter meus intremuit ad tactum eius*; *Manus per foramen mittit, castigando per damna rerum*, dicono gli Espositori. Che dici o Sposa di chi farà questa mano, che così aspramente ti tocca? senza dubbio farà mano di nemico; no, no, dice la Sposa, che vedeua coll'occhio della fede; *Dilectus meus misit manum per foramen*: è il mio Diletto, il mio Sposo, il mio amante: Non sono castighi quelli, che vengon dalle sue mani: son fauori, son gratie, son gioie pretiose; *Manus eius tornatiles auree plena hyacinthis*.

Cant. 5.

S'inferma Lazzaro, scriuono à Cristo le forelle: *Ecce quem amas infirmatur*: Cristo non vè, e Lazzaro more: Signore amate Lazzaro voi? sì: e come l'abbandonate? *non enim amas, & deseris*, dice S. Agostino. Vè finalmente Cristo in Betania, e Marta gli dice: *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. risponde Cristo: *Resurget frater tuus*. Io sò bene, dice Marta, scio, *quia resurget in resurrectione in nouissimo die*: *Ego sum resurrectio, & vita*, ripiglia Cristo, *qui credit in me, etiam si mortuus fuerit uiuet, credis hoc? Vtique*, dice Marta, *ego credidi*. Com'è dire, adesso no'l credi; *ego credidi*? Credo, replica Marta, ma adesso vedo il contrario, Lazzaro è morto. Eh Marta, tu credi quello che vedi: no, no: per questo è morto Lazzaro, perche Io l'amo: e non sai tu, che questa è la portione de gl'innamorati miei in questa vita, traugli, infermità, croci, morti? Così è, dice s. Francesco di Sales: Dio riserua la parte de' suoi figliuoli per la vita futura;

Cant. 5.

Luca II.

S. Augu. tract. 49. in Ioann.

S. Franc. de Sales lib. 7. ep. 61.

e per

e per la presente non dà a' suoi diletti, se non l'honore di tollerar molto, e di portar le croci loro dietro à lui.

Così parue, che dicesse Cristo à S. Tomaso: Credi tu, che mio Padre mi ama? or tocca qui, vedi che mi hà fatto: questi sono i segni dell'amor suo: ma Signore questi son segni di nemico: così par che ti dicesse l'eterno tuo Padre per bocca di Geremia: *Plaga inimici percussit te*. Or non tirar l'argomento da quello, che vedi, dice il Signore; ma da questo che vedi, confermati in quel che credi, e quando il Padre eterno ti fa simile al suo Figliuolo, ponendoti in croce, credi pure, che ti ama. Cristo istesso disse vna volta à S. Teresa: Credi, figliuola, che chi è più amato da mio Padre, maggiori trauagli da lui riceue, & à questi corrisponde l'amore. In che te lo posso io mostrar più, che in voler per te quello, che io volsi per me. Il vedrai nell'altra vita quanto sia vero: Contentati di crederlo in questa, perche *Beati qui non vident, & crediderunt*.

NELLA DOMENICA II. DOPO LA PASQUA.

Ego sum Pastor bonus. Ioann. 10.



HE è questo, che dite, Signore? siete Maestro di humiltà, e veniste in terra per insegnarci l'humiltà: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. & adesso lodate voi medesimo: *Ego sum Pastor bonus*: forse per carestia di chi vi vanti? ma *laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua*, dice lo Spirito Santo. Io pur mi ricordo, che Cristo ne' sagri Euangelij si è affomigliato a diuerse cose:

si è chiamato luce, via, verità, e vita; Rè, Padre di famiglia, negotiante, &c. & non mai vi haue aggiunto questo epiteto di buono. Anzi vna volta dicendogli vno: *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam aeternam?* rispose risentitamente: *Quid me dicis bonum? nemo bonus, nisi solus Deus*. Et hora affomigliandovi al Pastore: vi chiamate Pastor buono: *Ego sum Pastor bonus*, mi pone in pensiero questo vostro modo di parlare: datemi licenza, che lo esami questa propositione. Mi contento, dice Cristo. Primieramente il Pastore quando gli fa appetito, si mangia le

Matth. 8.

Proverb. 27.

Luca 18.

NELLA DOMEN. II. DOPO LA PASOYA. 95

le ricotte, il cacio, il latte delle pecorelle: e quando questo maffasse, si mangia vn'agnello, vna pecorella: E questo è buon Pastore? certo che sì: val più la vita del Pastore, che la vita di tutte le pecorelle. Or ditemi Signore: Vi fa mai appetito? mi marauiglio di questa tua dimanda, risponde Cristo: *Si esuriero, non dicam tibi.* Com'è dire, te ne vergogni? forse ti mangiasti quando hai fame qualche pecorella? appunto! *Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* e che mangi, Signore, quando ti fa fame? e che beui quando ti fa sete? ascolta: *Cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu misceram.* E che significa la cenere, che mangia il nostro buon Pastore? s. Bernardo: *Ego vero, quia homo peccator sum, cinis sum, et manducer ab eo: annon cinerem tamquam panem manducat?* Si mangia i peccati, se li diuora con perdonarli: si mangia i peccatori, li trasforma in se stesso con santificarli.

Psalm. 49.

Psalm. 102.

S. Ber. serm. 71. in Cant.

Oh che buona Pasqua gli han fatto fare i Peccatori in questi giorni, con offerirgli i loro peccati; & egli tutti tutti gli ha diuorati, per la fame, che ha della nostra santificatione. Ma ascolta peccatore, non lo far mangiare senza bere: non lo far languire di sete. Sedeuà Cristo vna volta à mensa con vn'Fariseo, e mangiava que' cibi esquisitamente conditi: ma non vi era chi gli desse da bere: Ecco se ne viene la Maddalena, & *lachrymis cepit rigare pedes eius.* Oh, ti aspettaua, dice il Signore, mi moriuà di sete, e non vi era chi mi portasse da bere, e pure sedeuà à mensa più per bere, che per mangiare, dice Crisologo: *Non accumbit pocula saporata melle sumpturus; sed penitentis lachrymas ab ipsis oculorum fontibus potaturus. Deus esurit gemitu Penitentium, sitit lachrymas Peccatorum.*

Luca 7.

S. Petr. Crisol. serm. 93.

O quanti peccatori han dato da mangiare à Cristo in questi giorni, ma senza dargli da bere: gli han portati auanti peccati assai, ma senza dolore, senza contritione, senza lagrime; oimè non li posso tragguggiare, dice Cristo: *Da mihi bibere.* Così disse alla Samaritana; ma quella si credeua, che le chiedesse acqua materiale, e scortefemente gli rispose: *Quomodo tu Iudaeus cum sis bibere à me poscis, quae sum mulier Samaritana?* e' il Signore, *O mulier si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, forsitan petisses ab eo, &c.* O quante volte dice nostro Signore à qualche anima giusta (lasciamo i peccatori da parte) *da mihi bibere*, in occasione di esercitare qualche atto ò di pazienza, ò di carità, ò di humiltà, ò di rassegnatione, ò di desiderio di Dio, il quale *sitit sitiri*, come disse il Nazianz. e lo facciamo languire

Ioann. 4.

S. Greg. Naz.

di

96 NELLA DOMEN. IL DOPO LA PASQUA

di sete, e siamo scarsi di corrispondere à gli amorosi suoi desiderij .

Secondo: *Ego sum Pastor bonus*. Ma come sei buon Pastore se ti vesti colla lana delle pecorelle? E quale Pastor buono non fa l'istesso, dice Cristo? Ma offerua la differenza: Hai veduto mai nissun Pastore che coprisse la pecorella colla sua propria pelle? Or questo non mai si è veduto: Ma l'ha fatto Cristo tuo buon Pastore. E' vero, che si è vestito del tuo pelliccione, si è vestito, della tua carne; ma ha coperto la tua nudità colla veste della sua diuinità. Eusebio Emiseno: *Suscipit humanitatem nostram, ut tribueret diuinitatem suam: de nostro obrulit sacrificium: sed de suo contulit pretium*. Si fece tofare come pecorella per coprire la tua nudità: *Sicut cuis*, dice Crisologo, & *volens, & tacens tondetur, et tegat illam, quam Adam primus intulit nuditatem: Velut Agnus occiditur, et peccatum totius mundi immolatus absoluat; ponit pro ouibus animam suam, ut impl:at, & pietatem Pastoris, & curam*.

Euseb. Emiseno.
hom. 3. de esij. b
Grisot. ser. 23.

Terzo. *Ego sum Pastor bonus*. Il buon Pastore prouede le pecorelle di buoni pascoli, di acque pure, &c. forse per carità, & amore, che porta alle pecorelle: mi marauiglio: lo fa per interesse proprio: perche quanto più le accarezza, e le gouerna, tanto più gli rende. Dimmi quanto rende ciascun'anno vna Pecorella al buon Pastore? e che sò Io? renderà diece carlini: e quanto la comprò? Stim, che altrettanti: di modo che ci fa vna gran mercantia: ci guadagna cento per cento l'anno. Or dimmi adesso, che pascoli dà il buon Pastore Cristo alle sue pecorelle? Le pasce colla propria carne, le abbeuera col proprio sangue: *O quis pastor oues proprio pascuit cruore!* esclama Crisostomo: quanto costa à Cristo vna pecorella? odi Eusebio Emiseno: *Quam pretiosus sis, si Factorem fortè non credis, interroga Redemptorem*: gli costi quanto se stesso, il sangue, gli stenti di 33 anni, vna passione così acerba, vna morte così penosa: *Si Factorem fortè non credis, interroga Redemptorem*. Quanto ti rende, Signore, vna pecorella, che ti costa tanto caro prezzo? ò, ò, ò: Mi rende, risponde il nostro buon Pastore, vna montagna di peccati, & vn mare d'ingratitude.

S. Io: Chrysest.
hom. 60. ad Ro-
pul.
Euseb. Emis.
hom. 2. de Sym-
bol.

Quarto. *Ego sum Pastor bonus*. Si è trouato mai vn Pastore, che ponga in sbaraglio la vita sua, per saluar la vita delle pecorelle? Vadano in buon' hora quante pecorelle sono nel mondo, e si salui la vita del Pastore; & vn tal Pastore si può dir buon Pastore? certo che sì: Ma Cristo? Odi Ruperto Abb. *Ceteri quidem Pastores digni, siue idonei dicuntur; hic autem solus Pastor bonus, qui solus*

Rup. Abb. lib. 9
in Io.

solus animam suam posuit pro ouibus suis. Posuit, Signore, te la facesti togliere la vita? nõ, la diedi Io volontariamente: *Bonus Pastor animam suam dat*. Hugone Cardinale: *Animam suam, vitam temporalem dat, seu ponit, non inuitus, sed libens, & spontaneus pro ouibus suis pascendis, & viuificandis, & eruendis à lupis*. E tu pecorella come vai appresso al tuo buon Pastore, che ti pasce colla sua carne, e ti abbeuera col suo fangue? ah Dio buono! strascinata con vna fune, tirata con vna cauezza, costretta con vn precetto di peccato mortale, e nè pur si ci arriua.ò,ò,ò.

Hugo Card. b. b.

Quinto. *Ego sum Pastor bonus*. Signore, il Pastore, che non è buono, che fa? *Videt Lupum venientem, & dimittit oues, & fugit*: E come, Signore, si hà da far diuorare dal Lupo per saluar la vita delle pecorelle? Dauid era buon Pastore, e pure non faceua così: sbranaua i Leoni, e gli Orsi, che affaltauano le pecorelle commesse alla sua custodia; ma non mai diede la sua propria vita per saluar quella delle pecorelle. Giacobbe fu buon Pastore, e dice di sè quando pascena le pecorelle di Labano suo suocero: *Æstu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*: per vegliare alla lor custodia, e saluarle dalle insidie de' Lupi: ma non mai espose alla morte la propria sua vita per saluar la vita loro. Bene, dice Cristo: ma Io non hò fatto così; e perciò: *Ego, Ego sum Pastor bonus*. E tanto buono, che quando hò veduto il Lupo, non son fuggito, abbandonando le pecorelle; ma hò offerta la mia propria vita per saluar la vita loro. Così quando andarono i Giudei à prenderlo nell'horto, disse: *Si ergo me queritis, finite hos abire*: e le pecorelle si misero in saluo, & il Pastore rimase preda de' Lupi. Or che dici adesso? non stà ben prouato con quanta ragione hà detto Cristo: *Ego sum Pastor bonus*?

Genes. 36

Ioann. 18

Ascolta adesso Pastore di anime, Capo di casa, Padre di famiglia, ascolta che ti dice s. Agostino: *Diabolus fideli adulterum persuasit: tu taces, non increpas, ò mercenarie, Lupum vidisti venientem, & fugisti? fugisti, quia tacuisti; tacuisti, quia timuisti*. Padre, dirà quel tale, Io non son fuggito, non mi son partito di casa; ma hai veduto il disordine ne' tuoi figliuoli, ne' serui, in quei che stauan commessi alla tua cura, e non hai rimediato. odi il Card. Vgone *Fugit, idest non occurrit resistendo, vel peccata arguendo, quod est fugere, e Beda, fugit, non mutando locum, sed quia iniustitiam vidit, & tacuit*.

s. August. ibi

Hugo

Beda

Ascolti il Paroco, ascolti il Confessore, ascolti il Predicatore, ascolti il Capo di casa vna sentenza tremenda di s. Bonifacio.

98 NELLA DOMEN. II. DOPO LA PASQVA

S. Bonif. Arch.
Mogūtin. apud
Teron. an. 740

Arciuescouo di Magonza: *Cui dispensatio verbi commissa est, etiam si sanctè uiuat, & tamen perditè uiuentes arguere, aut erubescat, aut metuat, cum ijs omnibus, qui eo tacente perierint, condemnabitur.* ponderi chi tocca à parlare, e non parla. Ma Padre, volete, che pōga la vita mia à pericolo per la salute delle anime commesse alla mia cura? non saprei che rispondere, se non che costà hà fatto Cristo, e ci pose la sua vita diuina; pensateci voi adesso, dice s. Gregorio: *Penset qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quia quot regendis subditis præest, reddenda apud eum rationis tempore, ut ita dicam, tot animas habet.*

S. Greg. 2. mor.
o. 30.

NELLA DOMEN. III. DOPO LA PASQVA

Amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos: mundus autem gaudebit, vos verò contristabimini. Ioann. 16.



HE dite, Signore? *plorabitis, & flebitis*: Questo dunque è il frutto di tante vostre fatiche, e della vostra penosissima passione? ascolta che siegue, leggi appresso: *Sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Ecco il frutto. E se Cristo non hauesse patito, non mai la nostra tristezza potrebbe mutarsi in godimento, & in allegrezza. Or consideriamo quattro sorti di mutationi, che ci possono accadere, cioè. Primo, ò l'allegrezza si può mutare in tristezza. Secondo, ò la tristezza in allegrezza. Terzo, ò la tristezza in tristezza. Quarto, ò l'allegrezza in allegrezza. Vediamolo separatamente.

Al primo. L'allegrezza si conuerte in tristezza. Quando l'allegrezza è peccaminosa, stà sicuro, che si conuertirà in tristezza. Offendi Dio non è vero? ti prendi gusto con offesa di Dio? or vè, che questo gusto, questo proprio ti si hà da mutare in disgusto. Peccò Adamo, e la causa del suo peccato fu per non contristare, e per non disgustare l'Euà, che tanto amaua, *ne contristaret delicias suas*. Or vè, che questo stesso, che è stato motiuo del tuo gusto, hà da esser motiuo del tuo disgusto. Se ne viene il Signore: *Adam ubi es?* pouero Adamo tutto tremante risponde: *Vocem tuam audivi in Paradiso, & timui, eo quod nudus essem*. E chi ti hà fatto accorgere di esser nudo, replica il Signore, se non perche hai trasgredito il mio comandamento, mangiando del pomo, che io ti hò vietato? visto sù Adamo scoperto, soggiugne: *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi; com-*

me

Genes. 3.

me Adamo, accusi quella, che per non disgustarla poco prima offendesti Dio? tanto fu, questo è quello che appunto stiamo dicendo. Odi s. Bernardo: *Primò Adam crudelis in se, qui peccatum suum excusauit, secundò in uxorem, quam accusauit: ex utrisque satis sumpta est digna de peccato vindicta, quando eam accusauit, cuius amore peccauit.* Si può dir più chiaro?

S. Bern. serm. paruo 27.

Molte volte l'allegrezza non è peccaminosa, con tutto ciò si vede trasformare in tristezza. Quando ciò succede, lo fa il Signore per maggior bene delle anime, che gli son care. Vno per cagion di esempio, hauerà desiderato di hauer vn figliuol maschio per hauer successore nella sua casa: Dio condescendendo al suo desiderio, glie lo concede: Ecco l'allegrezza; di là à pochi anni su'l più bello del godere delle sue speranze, il Signore glie lo toglie, ecco trasformata l'allegrezza in tristezza; oimè Dio mio perche? s. Agostino: *Ideo Deus terrenis felicitatibus amaritudinem admiscet, ne alia aliqua felicitas queratur, cuius dulcedo nos fallat.* A scolta questo altro discorsetto del Santo: *Ad innocentem hominem veniamus: Acquiescit in domo sua, in familia sua, in coniuge, in filijs, in pradiolo suo, in nouella suis manibus consita, in edificio aliquo suo studio fabricato.* Ecco la causa dell'allegrezza, e consolazione; ma che? *sed Deus, soggiugne il Santo, in istis velut innocentibus delectationibus miscet amaritudines;* eccola cangiata in tristezza. Ah Signore, e perche? *odi: Docetur amare meliora per amaritudinem inferiorum; ne viator ad patriam tendens, stabulum amet pro domo sua,* hai capito i disegni di Dio? vede il Signore le anime sue elette, e destinate per il Paradiso, troppo forse attaccarsi à queste bassezze terrene; & egli le allegrezze anche innocenti, come la chiama s. Agostino, le trasmuta in tristezze: *Ne viator ad patriam pergens, stabulum amet pro domo sua.*

S. Aug. in psal. 40.

Al secondo. La Tristezza si cangia in allegrezza: Questo è il caso dell'Euangelio: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Che dici Cristiano, patisci? stà allegramente, habbi pazienza, sopporta: questa tua tristezza si cangierà in allegrezza. Sansone ritrouò vn fauo di miele nelle fauci del Leone da sè vcciso; che è questo? dice s. Bonauentura: *Leo est quilibet persecutor, aut turbator proximorum: apes aculeatae sunt verba pungentia, & turbantia proximos; quanto autem plures fuerint apes, tantò plus de melle habebis dulcedinis aeternae.* hai capito bene?

Iudic. 14.

S. Ben au. serm. in hac Dom.

A questa dolcezza non si passa, se non dall' amarezza; questo è il termine à quo di tal mutatione. Ne' Cantici vien raffomigliato il Paradiso alla Cella vinaria, alla Cantina: *Introduxit me*

Cant. 2.

VINO NELLA DOMEN. III. DOPO LA PASOVA

Rex in Cellam vinariam. Sapete perche? perche nella cantina, non si conserua l'vua, ma il vino; e'l vino in che modo si fa?

S. Aug. in p. 83

s. Agostino: *Vua vinum non est ante pressuram*, acciòche l'vua diuenga vino è necessario, che sia calpestate, e presa à calci, biso-

S. Gregor. in re gistr. l. 7. c. 32.

gna che sia angustiata, e stretta fra il torchio: *Sic & homines, quos predestinavit Deus*; e s. Gregorio: *Botri vinearum tumsi calcibus in vina liquecunt*; così le anime, che hanno da essere introdotte

Psal. 89.

nella Cantina, e nel Cellaro celeste. Perciò quando sei tribulato fa festa, giubila, fa allegrezza, come si fa quando si vendem-

mia, perche così l'vua si fa vino: *Latati sumus*, si dice nel Salmo, *pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala*. Così nell'Euangelio: *Mulier cum parit tristitiam habet; cum autem peperit puerum, iam non meminit pressura propter gaudium*. Or che

S. Tho. in Io.

farà quando dopo i dolori del parto, dopo le angustie, e i trauagli di questa vita ti trouerai hauer fatto il figlio maschio, ti vedrai saluato, & introdotto in Paradiso? forse che più ti ricorderai de' patimenti dopo fatta così bella mutatione? *tam non meminit pressura propter gaudium*, ascolta s. Tomaso: *Non dicit, non erit pressura, sed non meminit pressura; quia & si Sancti recordentur miseriarum, quas passi sunt, cum in illa beatitudine glorie erunt; non tamen aliquid miseriarum ex hoc affectu experientur. o dolcissima,*

o felicissima mutatione!

Al terzo. La tristezza si cangia in tristezza; cioè la tristezza temporale in tristezza eterna: sai quando, Cristiano? quando non vuoi soffrire con pazienza i trauagli, che Dio ti manda in questa vita; quando dalle tribulationi, che ti prouengono dalla sua mano pietosa, acciòche emendi la mala vita, non caui frutto di correttione, in tal caso sai che ti potrà succedere? in galea qua, e nell'Inferno là.

Luce 23.

Due ladri furono crocifissi con Cristo: ad vno di loro si cangiò la tristezza in allegrezza, e meritò di vdire dalla bocca del Signore: *Hodie mecum eris in Paradiso*: all'altro, che non volle approfittarsi della pena, che patiuua per li suoi peccati, si cangiò la tristezza temporale in tristezza sempiterna. Odi s. Beda: *Qui nec infer flagella desistit à culpis, sinistrum imitatur latronem, qui propter peccata ascendit in crucem; e perche non volle soffrirla,*

S. Beda

come meritaua, *à cruce ruit in tartarum*. poueretto!

La Verga di Mosè oprò molte marauiglie: ma tra le altre vna volta caud'acque da vna pietra: & vn'altra volta da verga si cangiò in Serpente. S. Bonauentura dice, che questa verga significa il castigo di Dio, quale suol cagionare diuersi effetti, se-

condo le diuerse dispositioni de' peccatori : *Hæc est virga diuina correctionis*, dice il Santo, molte volte questa verga caua acqua dalle pietre, *de corde lapideo aquam lachrymarum educit* : ò buon segno ; allora *tristitia vertitur in letitiam* : altre volte da verga si cangia in serpente : *Et per colubrum horror damnationis significatur* : *Virga ergo in colubrum vertitur, quando in obstinatis presentem tribulationem horror damnationis sequitur*. O pessima mutatione, *tristitia in tristitiam*.

S. Bonau. serm. in hac Dom.

Carlo Rè di Nauarra per la sua vita lasciaua cadde in vna grauissima infermità, nella quale per vn rimedio applicatogli, posto disgratiatamente fuoco all'acqua di vite, di cui bagnato vn lenzuolo gli era stato cucito stretto sopra le carni, nè essendosi potuto con qualsifosse industria estinguere, se ne morì bruciato viuo, e passò dal fuoco temporale al fuoco eterno.

Nierim berg. differ.

Della donna, che partorisce dice Cristo nell'Euangelio, che se fa il maschio, *iam non meminit pressuram propter gaudium*: ma se fa la figlia femina, oh che dolore! dolore sopra dolore : molte donne sono morte per tal dolore. Or che farà, se dopo le tribolazioni di questa vita si farà la figlia femina, cioè, si sgarrerà la salute eterna?

Comandò vna volta il Signor Iddio al Profeta Osea: *Vade sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios*. Fece l'vbbidienza il Profeta dopo questo concepì la moglie, & peperit filiam. Signore dopo lo suergogno di hauergli fatto prendere per moglie vna donna publica, gli mandate vna figlia femina di più. Ferma, che non è finito, dice il Signore : e che altro hà da fare? *Voca nomen eius, absque misericordia, quia non addam ultra misereri domui Israel*: or attendi. Vna pouer'anima, che la sgarra, e farà la figlia femina, e precipiterà nell'inferno: *Voca nomen eius, absque misericordia*. Come Signore, non ti mouerai mai più à compassione di quell'anima poueretta? mai più ; *Non addam ultra, misereri domui Israel*: hebbe soperchia misericordia in vita, e la disprezzò, *non addam ultra*. non ci farà più misericordia per lei. Il pouero Epulone chiese vna sola goccia di acqua: nò, nò, non ci è più misericordia per tè, *non addam ultra: Recordare, quia recepi sti bona in vita tua*. ò mutatione horrenda! *de tristitia in tristitiam*.

Osea 1.

Luca 16.

Al quarto. L'allegrezza si cangia in allegrezza. Quando sarà questo? sarà quando con allegrezza si patisce in questa vita, e si prendono le tribolazioni per caparra del Paradiso, pensando alla promessa di Cristo: *Modicum & videbitis me*: e che non tardat *Dominus promissum*, dice s. Agostino, *sì sì poco poco, modicum*: 101. in 10.

S. Aug. tract.

Ite-

102 NELLA DOM. III. DOPO LA PASQVA.

Terum autem videbo vos; & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis. Qual sarà questo gaudio; di che goderà l'anima in questo felicissimo passaggio? S. Tomaso: *Gaudium de gloria fructione; cum sit inamissibile, & perpetuum.* questo è quel nemo tollet à vobis. Per questo il santo Dauid tanto si rallegrava dicendo: *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi;* che ci è Dauid, che ci è? che è quello che ti è stato detto? *In Domum Domini ibimus.* Ma che ti manca adesso? pure sei Rè di corona, hai tante ricchezze, tanti dominij, tanto vassallaggio, hai ottenute tante vittorie: Sì, sì, è vero, dice Dauid; ma ascolta, dice s. Bernardo: *Gaudium in re conuertibili necesse est mutari, re mutata.* In queste grandezze, in queste contentezze, che io godo, non ci è quel *gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, hai inteso? che dici Cristiano, hai dinari assai? li puoi perdere: hai figli? ti possono morire: hai grandezze? possono mancare: hai salute? ti puoi ammalare: possiedi ogni contento in questa vita? hai da finire: ma se arriti à fare il figlio maschio, se arrui in Paradiso, se ti succederà questa felicissima mutatione, farai beato per tutta vn'immutable eternità: *& gaudium vestrum nemo tollet à vobis.*

S. Thom. in Io.

Psalm. 121.

S. Bernard.

NELLA DOMENICA IV. DOPO LA PASQVA.

Cum venerit Paraclytus arguet mundum. Io. 16.



SIAMO inuitati hoggi ad assistere ad vna disputa, nella quale l'Argomentante è lo Spirito Santo: e come che questa terza persona della Trinità beatissima, è essenzialmente Amore; perciò propone vn'argomento amoroso; & è questo: *Omnis qui amatur debet re amare; sed omnis homo amatur, ergo omnis homo debet re amare.* L'argomento è in Barbara; figura

fillogistica, che hà tutte tre le proposizioni vniuersali affermative: stiamo in ceruelló nel rispondere al diuino Argomentante; e chi non ama, non si ci ponga, che porterebbe pericolo di andare in sacco; dicendo s. Bernardo: *Barbara est non amanti lingua amoris.*

S. Bernar. ser. 79. in Cant.

Or via, per non poner lor altri in questo pericolo, mi voglio preuar Io à rispondere in nome di tutti; e se farò posto in sacco, farà buono per me andare in vn sacco di amore: voglio pe-

però tutti loro per assistenti . Orsù rispondiamo in forma .

Omnis, qui amatur debet reamare; Che vi pare, vogliamo concedere questa maggiore? se ne dubiti, te la prouo, dice lo Spirito Santo per bocca di s. Agostino, il quale per istabilimento di questa propositione dice: *Nulla maior ad amorem incitatio, quam praeuenire amando; & nimis durus est animus, qui dilectionem si nolebat impendere, nolit saltem rependere . Sed sic est*, che Dio è stato il primo ad amarci, hauendoci amato sin dalla sua eternità, come ce lo disse per Geremia: *In charitate perpetua dilexite*; dunque deu'esser da noi riamato . Ce lo conferma l'Apostolo s. Giouanni, dicendoci: *Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos . Et hebbe tãta gelosia il Signore di farsi conoscere il primo in amarci, che hauendo comandato ad Abramo il Sacrificio d'Isacco, non volle poi, che l'eseguiffe; e non per altro, se non perche non potesse poi dirsi, che Abramo era stato il primo à mostrar questo segno di amore; nõ, nõ, disse l'eterno Padre, hò da esser io il primo à sacrificar il mio Figlio per amore dell'huomo: *Perfecta Sacrificij hostia Christo Domino seruabatur*, dice Crisostomo, acciòche essendo egli il primo à mostrar il suo amore, potesse conuincer l'huomo à riamarlo. Anzi volendo lodare la prottezza di Abramo in vbbidire al suo comando, perche non potesse ponesi in compromesso il suo amore, nè pur volle dire: *Nunc cognoui quod ames Deum*; ma disse, *nunc cognoui quod timeas Deum*. Che dici, sei conuinto? Sì Signore, horamai hauete conchiuso, e prouato tutto l'argomento: non mi sopraface, Signore, colla vostra diuina sapienza. à poco à poco, di gratia . *Concedo maiorem.**

Alla minore dunque . *Sed omnis homo amatur*: che dici? Colla debita riuerenza della Maestà vostra, *Nego minorem* . Come, Signor mio, *omnis homo amatur*? Il pouero Adamo per vn sol boccone di pomo lo cacciaste dal Paradiso terrestre, e lo condannaste à morire frà tante miserie, con tutta la sua posterità . Sommergeste vn mondo intiero nell'acqua del diluio, perdendo, senza dar luogo alla misericordia, tanti viuenti, e tante belle creature: Bruciaste cinque intiere Città col fuoco mandato sopra di loro dal Cielo: chiamato per questi, e per tanti altri rigori, Dio delle vendette: *Deus ultionum Dominus*; come dunque *omnis homo amatur*? *nego minorem, nego minorem, & do instantiam* . Vi ricordate quando per bocca di Malachia diceste di amarci: *Dilexi vos dicit Dominus*. Vi fu fatta instãza sin'd'allora, che ci haueste mostrato in che cosa ci haueuate amato: *Et dixistis*

S. August. de
cath. doctr. 1. 1.
dit. c. 4.

Ierem. 31.

1. Io. 4.

Chrisost. de fide
Abraham.

Genes. 22.

Palm. 93.

Malach. 1.

xistis, in quo dilexisti nos? Rispondete Signore à questa istanza, acciòche possa tirarsi auanti l'argomento. Si legga il testo di Malachia; non si trouerà, che Dio rispondesse à questa istanza. Perdonatemi, Signor mio, anderete voi in sacco; pazienza, dice il Signore.

E stette in questo sacco, senza poter rispondere all'istanza, fattagli, da quel tempo, sin'all'Incarnazione del Verbo. Allora fu, che mandò l'eterno Padre il suo vnico Figliuolo racchiuso nel sacco della nostra carne, acciòche rotto nella sua passione, hauesse potuto vscirne, e rispondere alla nostra istanza. Vdite

*S. Bern. serm. 1.
in Epiph. Decm.*

s. Bernardo: *Deus Pater misit saccum in terras, saccum in passionem conscindendum, ut effundatur, quod in eo latet pretium nostrum: & altroue: Ecce quasi saccum plenum misericordia mea.* E nel Salmo, rallegrandosi Cristo, che vscito dal sacco potesse profeguirsi, e conchiudersi l'argomento, dice all'eterno suo Padre: *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia.* Or adesso rispondo all'istanza fattami in

Psalm. 29.

S. Bern. ep. 107

Malachia: Odi s. Bernardo, che ne registra la risposta: *Amavit Deus, habemus testem fidelem, Iesum Christum, & hunc crucifixum;*

1. Io. 3.

e ce lo conferma s. Giouanni in vna sua epistola, dicendo: *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* Che dici adesso, ripiglia il diuino Argomentante, hò risposto bene all'istanza? sei sodisfatto? Sì Signore: *Concedo minorem.*

Orsù, dice lo Spirito Santo, hai concesso la maggiore: *Omnis qui amatur debet reamare:* hai concesso similmente la minore, e te l'hò ben prouata, che *omnis homo amatur;* resta la conseguenza: *Ergo omnis homo debet reamare.* che dici? l'argomento è in forma, la conseguenza non si può negare. Hauete ragione, Signore. *Concedo totum.*

Or ascolta adesso la minore sussunta: *Sed sic est, che tu non mi ami.* Rispondi: E che volete, che risponda? Quello sgratiato, che senza la veste da nozze entrò nel regal conuito, interrogato: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* non rispose: *at ille obmutuit,* dice l'Euangelista. Rispondi: E che potea mai rispondere? non hauea che dire: perche significando quella veste la carità, e l'amor di Dio, non hauea ragione, che lo potesse scusare di non hauerla: Perche *facilis res est amor,* disse l'Idiota, *omnibus se exhibet, nulli se negat: Capit eam bonus, & malus; iuuenis, & senex; vir, & mulier; sanus, & infirmus; diues, & pauper; summus, & infimus; liber, & seruus; secularis, & Religiosus, debilis, & fortis; nec est, qui se valeat excusare;* e ne soggiugne la

Matth. 22.

Idiota de Amore Dei cap. 1.

ra-

ragione dicendo: *Tam facile est diligere, quod ex hoc corpus non affigitur, pes non pungitur, caput non dolet, venter non laeditur, lingua non vexatur, crumena non euacuatur*: Dunque mentre non ti puoi scusare di non poter amare, e non hai altro, che rispondere, sei andato in sacco: vada dunque così inuolto, e legato all'Inferno: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*; E chi non arde nel fuoco dell'amor di Dio, arda per sempre nel fuoco infernale. Così lo minacciò il Signore per bocca di Amos Profeta: *Conuertam festiuitates vestras in luctum, & inducam super omne dorsum vestrum saccum.*

Signor mio, potremo mai vscir di questo sacco? Ascolta: Comandò Giosepe Patriarca, che signoreggiua nell'Egitto, che fosse posta la moneta, prezzo del grano, nel sacco di ciascuno de' suoi fratelli, andati iui à comprarlo: *Pone pecuniam singulorum in summitate sacci*. Quanti beneficij ti hà fatto il tuo Dio, è stato vn poner la sua moneta nel tuo sacco; or dimmi vn poco che ne hai fatto di tanti beneficij riceuuti dal tuo liberalissimo Signore? degli effetti dell'eccessiuo suo amore? sei stato vn sacco scucito, vn ingrato sconoscente; anzi che in vece di ringratiarlo, l'hai sempre più offeso: *Qui mercedes congregauit*, dice il Profeta Aggeo, *misit eas in sacculum pertusum*: gli hà perduti con tè i suoi beneficij il Signore. Dio mio che farai? hai da mostrare l'amor tuo fin'all'ultimo: sì, voglio farlo: E che farai, Signore? Ecco, quello appunto, che ordinò Giosepe si facesse con Beniamino suo fratello: *Scyphum meum, & pretium pone in ore sacci Iunioris*. che significa questo biechiere? S. Ambrogio il dice: *Triticum multis datur, Scyphus vni; non enim omnes, sed propheta dicit: Calicem salutaris accipiam*. Ecco che hai da fare adesso, o Cristiano, per risarcire il mancamento del tuo amore, e non andar in sacco nell'Inferno: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* diceua Dauid: *odi, Calicem salutaris accipiam*: che daremo à Dio? e che vogliamo dargli che non sia suo? già che fin' hora non gli habbiamo dato il nostro amore, diamogli almeno vn poco di patire, *calicem salutaris accipiam*; e pure ti darà egli medesimo la fortezza, facendosi tuo compagno, e fratello nel soffrire: *Scyphum autem meum pone in ore sacci Iunioris*.

Confermiamo ciò con quel, che comandò il Signore al Profeta Isaia: *Locutus est Dominus, dicens: Vade, & solue saccum de lumbis tuis*. E che ne faremo di questo sacco? facciamone quel, che ne fecero certe persone, delle quali si riferisce in Giosue, che *saccos veteres asinis imposuerunt*. Poniamo il sacco in dosso all'

O

asino

Idem cap. 22.

Amos 8.

Genes 44.

Aggei 1.

S. Ambry. lib. de
Ioseph. 11.
Psal. 125.

Isaia 20.

Iosue 9.

al suo nostro, cioè al nostro corpo; facciamolo trauagliare, si-
ciamogli patire qualche cosa; e mentre non è stato buon com-
pagno dell'anima in amare, sia almeno paziente in sopportare,
già che *sine dolore non uiuatur in amore*, disse l'innamorato Toma-
so da Kempis. In questo modo patendo almeno qualche cosa
per Dio, gli mostreremo il piccolo nostro amore; si com'ei pa-
tendo tanto per noi, ci dimostri, e conchiudentemente ci pro-
uò l'eccesso incomprendibile del suo infinito amore. E così fa-
cendo usciremo in questa vita dal sacco del suo indissolubile ar-
gomento; e vestiti per li meriti del suo Sangue diuino: com'ama-
mento di gloria, canteremo nella beata Patria con sempiterna
sua lode: *Conscidisti saccum nostrum, & circumdediti nos latitia.*

Thomas d Kemp-
is.

186

NELLA DOMENICA V. DOPO LA PASQUA.

Petite, & accipietis. Ioan. 16.



GRANDE offerta | *Peti se dicit Deus, dicit*
Origene, qui (quod nouum est inter nos) solus
petentem se amat; qui etiam solus, quod mi-
rabile est, irascitur, nisi petatur. E s. Grego-
rio Nazianzeno; ammirando e la pron-
tezza nell'offerire, e la celerità nel conse-
dere: *Omnia beneficia coloratens, e scela-
ma; è facilem comprehendit rationem;* & ag-
giugne. quel ch'è di maggior marauiglia:

Origen. epistolad
amicum agro-
sum.

s. Gregor. Naz.
orat. in sanctū
Baptism.

*Cum ab eo beneficium petitur, beneficio id dicit: prompta, munificē,
atque proluxa natura est, iucunditē dat; quam alij accipiunt.* Questo
vuol dire esser Dio, che quando vuol dare; non ha da far altro,
che stender la mano ne gli abissi del niente. Or se così è; dice
s. Agostino, *apertū oecuba: fitti tui; Si tibi Imperator dicat, Pe-
te quod vis, quos tribunum; comitatūque captares? quo tibi propo-
neres accipiendū, & alij largiendū? Deo tibi dicente: Petu quod vis,
quid petimus? et sic poi animandoci à chieder cose grandi, soggiu-
gne: Excute mentem tuam; exerce diuinitiam tuam; non quicumque;
sed Omnipotens dixit, pete quod vis.*

S. Aug. in psal.
34.

Malach. 3.

Mia se ciò è vero, e la promessa di Cristo è chiara. Dond'è, che
il più delle volte si cerca, e non si ottiene? forse Dio può man-
car di parola; o retrocedere dalle sue diuine promesse? or questo
no: *Ego Dominus, & non mutor*, disse per bocca di Malachia; qual
dunque sarà la causa di non ottenere quando si cerca? la causa

NEI TRE MOMENTI DOPO LA PASQUA. 817

de l'addita l'Apostolo *Et quod non accepistis, id quod Iacob 4. male petistis.* Quando alchque malamente si bota, non è obbligato il Signore in virtù della sua divina parola a scendere le nostre domande.

Or in quattro modi, secondo le leggi humane possono esser l'ancheuoli le petitioni, per lo che non siano obbligati i debitori a sodisfarle: di questi si parla nel titolo del Codice *de plus petitionibus*, e nel paragrafo *si quis ugens Institutionibus de Actionibus*. Cioè quando si domanda. Primo *Plus quantitate*. Secondo *Plus tempore*. Terzo *Plus loco*, e Quarto *Plus causa*. Applichiamo al morale dello spirito questa dottrina delle leggi ciuili.

Al primo. Certo è, che il Signore nel dispensarci le sue grazie ha principal riguardo alla sua bontà, & alla sua gloria maggiore; ha nondi meno la mira a' nostri meriti ancora, e questo anche per eccesso del suo infinito amore; col quale corona le opere nostre; e senza essere nostro debitore vuol darci a vedere, che quando rimunera le nostre virtuose attioni, sodisfa quel che ei deus. Così dicca l'Apostolo essergli riservata la corona della sua giustitia: *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex.* Ma perche tutto è suo dono, non dobbiamo da lui pretendere più di quello, ch'ei si compiace dispensarci colla sua mano contese.

2. ad Timot. 4

Andarono quegli Operai a fatigare nella vigna a patto fatto col Padre di famiglia d'vn denajo alla giornata; andarono similmente senza tal patto li secondi, e li terzi. Venuta la sera fu ordinato al fattore, che cominciando da gli ultimi, hauesse dato a ciascuno mercede uguale; or vedendo i primi, che si daua tanta mercede a costoro, quanta a loro era stata promessa, *Existimabant, quod plus essent accepturi*; onde hauendo riccuuto il solo denajo promesso, cominciarono a mormorare: *Hi nouissimi una hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & aestus.* All' hora placidamente riuolto il Signore disse ad vn di costoro: *Amice non facio tibi iniuriam*; anzi tu mormori di me a torto, perche mi chiedi *plus quantitate*, nonne ex denario conuenisti mecum? tolle quod tuum est, & uade. Così succede alle volte a noi altri: Crederà qualche anima hauer molti meriti appresso Dio, e chiede la mercede di molte gratie, quali perche non le son concesse, par che diano occasione di lamentarsi del Signore. Odi: non mormorare, perche stai in errore, stimando douere *plus accipere*, e con ragione il Signore non ti concede quel che desideri, perche contr'ogni giustitia domandi *plus quantitate*.

Matth. 20

208 NELLA DOMEN. V. DOPO LA PASOVA

Matth. 15.

Siati di esempio la Cananea, la qual chiedendo gratie per la figlia, fu ributtata da Cristo, dicendole che chiedeua *plus quantitate* a non ti sono lo debitor del pane da me promesso a' soli figli: *non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: à chi la saggia, e fedel donna rispose: guardimi la maestà tua, ò mio Signore, che lo ti chiedo *plus quantitate*; non cerco lo tutto il pane, che questo non mi si deue: mi basteranno le sole briciole, che cadono dalla tua mensa: *Eriam Domine: nam & canelli edunt de micis, qua cadunt de mensa Dominorum suorum*. E Cristo: *O mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*. Così fa tu ancora, se vuoi ottenere quel che desideri: Stima sempre di chiedere più di quello che meriti: che così il Signore ti darà più di quello, che cerchi.

Ioann. 2.

Al secondo. Non merita di essere esaudito chi dimanda *Plus tempore*, chi vuol da Dio le gratie prima del tempo. La prima che s'incontraffe in questo intoppo fu la beatissima Vergine, & ancor che fosse Madre, hebbe nulla di meno la ripulsa. Mancò il vino nelle nozze di Cana. La Vergine tutta misericordia, senza esser richiesta si accosta al Figlio, e gli dice all'orecchio: *Vinum non habent*. Ma Cristo: *O donna (non bastandogli il cuore di negar gratie alla madre) tu mi chiedi vna gratia: Plus tempore: Quid mihi, & tibi est mulier, non dum venit hora mea*. Hai ben ragione Figlio, parue che diceffe la Vergine; ma perche vide, che poco dopo farebbe venuta l'hora, e'l tempo di riceuer la gratia, disse a' ministri: *Quacumque dixerit vobis, facite*: come in effetto seguì con tanta compitezza, quanta si doueua da vn tal figlio al merito di vna tal madre. Si Cristiano impara à non perderti d'animo quando subito non ottieni quel che domandi. Non farà ancora il tempo, aspetta pur con fede, e con pazienza: perche *Quadam non negantur*, dice s. Agostino, *sed ut congruo dentur tempore differuntur*.

S. Aug. tra 31.
102. a Io.

Matth. 17.

Fu menato su'l Taborre s. Pietro co' compagni, e vista la bellezza di Cristo trasfigurato disse: *Bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Elia vnum*; ma lo ripiglia s. Efrem, parlando in persona di Cristo: Non ti ricordi ò Pietro, che t'hò fatto capo della mia Chiesa? che t'hò dato le chiavi del Cielo per legare, e per sciorre? c'hai da conuertire il mondo alla mia fede, c'hai da porre per me la vita, e poi hauerai da goderti glorioso in Cielo? come dunque prima del tempo vuoi riposare, e godere? *Quid dicis ò Petre: si hic manserimus, qua dixi tibi quomodo sentit quem ligabis quem solues? cessabunt omnia.*

S. Ephem. ser.
in Transfigur.
Dom.

omnia. Non è dunque ben per te, o Pietro, lo star qui. Tanto è, dice s. Marcò: *Non enim sciebat quid diceret*; onde s. Gio: Damasceno lo consiglia à quietarsi di profeguir tal domanda, come fatta prima del tēpo: *Non est tibi bonū ò Petre*, gli dice, soggiugnēdogli la ragione: *Ne queras ante tempus felicia*. Intendi Cristiano quando ti rincresce di patire, e vorresti finire, odi la risposta di Cristo: *ne queras ante tempus felicia*. In questa vita è tempo di star inchiodato in Croce, dice s. Agostino, e non di cercar di discenderne; non ne hai forse l'esempio di Cristo? *In Cruce*, dice il Santo, *per totam vitam suam debet pendere Christianus: non enim est in hac vita tempus euellendi clauos*. Odi, che ti consiglia il buon Ladrone: quando ti troui in Croce, non dimandare di calarne presto, mandala à lungo, e di con lui: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, cioè fin al giorno del Giuditio, che così il Signore compassionandoti, te ne libererà prima del tempo, e ti dirà: *Hodie mecum eris in Paradiso*: ma altrimenti la tua domanda, come fatta *plus tempore*, non sarà degna di essere esaudita.

Al terzo. Non merita di esser esaudito chi domanda *Plus loco*. In qual luogo cerchi le tue consolationi, e le tue sodisfattioni, è Cristiano? in questa vita? in terra? eh che la sgarri: non è luogo questo di riposo, e di pace, ma di trauagli, e di combattimenti: *Militia est vita hominis super terram*, diceua il santo Giobbe; non ti accorgi, che cerchi *plus loco*.

La sagra Sposa cercaua il suo diuino Sposo nel letto: *In lectulo meo per noctes quasiui quem diligit anima mea*; eh che t'inganni, dice s. Bernardo: *Frustra querit, qui in lecto querit*: tanto le auuene: *Quasiui illum, & non inueni*: Non è luogo il letto da trouarui il tuo riposo in terra: nò, nò, non conosci che cerchi *plus loco*? in Paradiso sono i letti di riposo, e non in terra: *Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis*. La Maddalena cercaua Cristo uiuo nel sepolcro de' morti. Eh che non è luogo questo da ritrouarui Cristo viuente, le fu detto dall' Angelo: *Quid queris uiuentem cum mortuis*,

Mosè, che da faccia à faccia, ma coperta però parlaua con Dio, *ut loquitur amicus ad amicum suum*, gli venne desiderio vna volta di vederlo, e gli disse: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. oh Mosè non ti rauuedi che domandi *plus loco*? non è luogo la terra, doue possa vedersi la faccia di Dio: *Non videbit me homo, & uiuet*. Contentati mentre viui quaggiù di veder le mie spalle, *posteriora mea videbis*. E di questo contentati ancor tu Cristiano, che di tanto si contentaua s. Bernardo:

Marci 9.

Damascenus
apud Cornel.
Ad Attb. 17.

S. Aug. ser. 32.
de Sanctis.

Luca 23.

Iob. 7.

Cant. 3.
S. Bern. hic

Luca 24.

Exodi 33.

110 NELLA DOMEN. VDOPO LA PASOVA

S. Bern. ser. 88
in Cap. 11

cardo; Cum Moysè positus in foramine petra, transfudit Dominus: mer-
reut posteriora eius prospicere: nam faciem stantis, videt in d. h. m. a.
bilis claritatem quis videat, nisi qui introduci iam dicit, non in San-
cta, ed in Sancta Sanctorum. Il Cielo, il Cielo; e non la terra à
luogo doue si vede Dio: Sancta Sanctorum, dice Origene, ad Cæ-
lum esse transitum puto. chi cerca di vederlo altrove non farà esau-
dito, mentre cerca plus loco.

Al quarto. Non saranno finalmente esaudite le preghiere di
ehi cerca plus causa. Il che auuene, dicono i Giuristi, quando il
creditore vuol per se la elette, che tocca fare al debitore.
In questo sbaglio incorsero i figliuoli di Zebedeo, quando an-
dati innanzi à Cristo, gli dissero: Volumus; ut quodcumque peti-
rimus facias nobis. E che volete, rispose il Signore: Dicite ut sede-
amus vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo: Eh
che state in errore, dice Cristo: Nescitis quid petatis. O buoni fra-
telli, e non vdiste voi Cristo quando disse: Statuet oues à dextris,
hædos autem à sinistris? questa attione, & elette tocca à lui,
come volete farla voi? or vè se v'ingannate all'ingrosso con-
danno proprio, dice S. Gio: Crisostomo in persona di Cristo:
Ego vos vocavi ad partem dexteram, & vos vestro consilio curritis
ad sinistram.

Marc. 10.

Matt. 25.

Chrisost. homil.
35. inter 54. su-
p. Matt. 20.

Nell'istesso sbaglio incorse il santo Rè Dauid, quando cre-
dendosi di hauer fatto vn bell'atto di humiltà, disse: Elegi abie-
ctus esse in domo Dei mei. Che dici o Dauid? non vedi che ti arro-
ghi quel che tocca al tuo Dio? questa elette sopra la tua per-
sona tocca à lui farla, e non à te; che s'ei non ti vuole in casa
sua, che farai? hò fatto errore, dice il Santo Profeta: confesso
Signore, che sei tu il Padrone della tua casa: e stimo somma-
mente beato chi farà degno di esser da te eletto à tanta gratia:
Beatus quem elegisti, & assumpsisti, inhabitabit in atrijs tuis. Impa-
ra Cristiano.

Psal. 83.

Psal. 64.

Anzi quando ben dall'istesso Cristo fosse posta la elette
nelle tue mani, ritrocedila à lui stesso, come ti consiglia s. Fran-
cesco di Sales: Non essendo tu sufficiente à conoscere quel che
farà di maggior gloria sua, e di maggior profitto tuo. Tãto, di-
sse s. Bernardo, douea risponder quel Cioco, à cui disse il Signo-
re: Quid tibi vis faciam? Immo, dice il santo, tu potius dic, quid me
vis facere; sic enim decet, sic omninò dignum est, non meam à te; sed
tuam à me omninò fieri, & exequi voluntatem. E chi si considerà
mai di poter accertare il maggior gusto di Dio? si ci confonde-
ua s. Paolo, che perciò diceua: Et quid eligam ignoro. Or che fa-
resti

Luce 18.

S. Bern. ser. in
Conuerj. s. Pau-
li.

Philipp. 1.

NELLA DOMENICA DOPO LA PASQUA IIII

festi tu, quando vn cost illuminato Apostolo confessu esse, e ignorante.

Comparu Cristo à s. Caterina da Siena con due corone nelle mani, vna di gioia, & vna di spine, rimette. Bone à lei la electione: & ella stimando far cosa più grata al suo Sposo, elese quella di spine. Ah Caterina quanto l'hauereffi più accertata se rimetteui à tua electione. Così fece Gultrude, e ne riportò da Cristo vna gran lode. Padre, e non morire, diceua Maddalena de Pazzi: meglio di lei dica Teresa, o padre, o morire, ma tu che vorrelli o innamorata Teresa? & quid aliam ignoro.

Ascoltiamò dunque quel che ti consiglia s. Gio: Crisostomo per ben accertare le nostre petitioni: *Intelligere debemus*, dice il Santo *ut non illud à Deo petamus, quod bonum esse iudicamus; sed et ante in eius potestate ponamus* (ecco la electione) *et nos illud petentes exaudiat, quod ipse nobis expedire cognoscit*. che quando cost faremo, sarà infallibile la sua promessa: *Petite, & accipietis*.

Chrisost. homil. 35. sup. c. 20. Matth.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL' ASCENSIONE.



AN BERNARDO su quelle parole dell'Apostolo: *Si surrexistis cum Christo, que sursum sunt querite*. dice così: *Ac si manifestius dicat, si surrexistis, & ascendite, si conuultis, & conregnate: Sequamur fratres, sequamur Agnum quocumque ierit, sequamur patientem, l'habbiam fatto ne' prossimi passati giorni di passione: Sequamur Resurgentem, & questo l'habbiam fatto in questi giorni Pa-*

Coloss. 3.

S. Bern. ser. 6. de Ascens.

rali: *Sequamur multo libentius ascendentem*: questo ci resta à fare nel tempo presente della festa, che celebriamo.

Ma o quanto è difficile, dice s. Bernardo: *Erit cum fine mori sine difficultate obuiam illi in nubibus rapiemur; & id poterunt corpora spiritualia; quod merito interim nequeunt spiritus animales*. Soguitar Giesu. Cristo ascendente al Cielo col nostro corpo, speriamò, che hauerà da succedere à ciascheduno di noi nel giorno del Giudicio con gran facilità, e senza difficoltà alcuna. Ma in questa vita salire appresso à Cristo, o quanto è difficile! *Nano enim quantis conatibus corda leuare necesse est, que quidem & corruptio corporis aggrauat, & terrena inhabitatio deprimit*. Ma lo vogliamo

gliam fare coll'aiuto dell'istesso Signore; che se non ascendiamo adesso col cuore appresso à lui; non ci potremo poi andar col corpo; e perciò c'inanima s. Agostino: *Ascendamus cum Christo interim corde: cum dies obitus promissus aduenerit sequemur & corpore.* Come ciò si habbia à fare, ce l'insegna s. Bernardo: *Sequamur Te Domine, dice il santo, per Te, ad Te; quia tu es Via, Veritas, & Vita; Via in exemplo, Veritas in promisso, Vita in premio.*

S. Aug. ser. 2.
de Ascens. 175
de temp.

Luca 9.

Crisol. ser. 29.

Al primo. *Sequamur Te.* Et à chi possiamo con sicurtà maggiore andar appresso, che à Cristo? *Sequar te quocumque ieris,* disse quel giouine à nostro Signore. In gran parte disse bene; fu però poco considerato nell'offerta, dice Crisologo: *Ad omnia se posse promittit: dixisset cautius sequar te quocumque iusseris: humanis certe quocumque volueris.* & è così: *Quocumque ieris? e chi potrà seguir Cristo, quel Gigantone eterno, per tutte le sue vie, fin alla destra del Padre? Bisogna dunque in questa vita andar appresso à Cristo, e seguirlo quocumque voluerit, & quocumque iusserit, come dice Crisologo; & lo vi aggiungo, & quandocumque iusserit, & voluerit.*

Luca 9.

Quandocumque: Sequere me, disse Cristo à quell'altro giouine, ma egli rispose: *Domine permittite me primum ire, & sepelire Patrem meum;* gli replicò il Signore: *Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, & annuncia Regnum Dei.* Questo non è seguirmi quando vogl'io, ma farlo quando vuoi tu. intendi Cristiano? alcuni vogliono seguir Cristo, non quando egli li chiama alla sua seguela, ma quando à lor torna comimodo.

Luca 23.

E non sol *quandocumque*, ma *quocumque*: bisogna camminare appresso à Cristo *quocumque*, cioè douunque egli ti guida, che in questo modo potrai sicuramente tenergli dietro. Quando Cristo su le sue diuine, e tenere spalle portaua la pesante Croce su'l monte Caluario: vedendo que' spietati Giudei, ch'il pouero Signore mancaua sotto di sì gran peso, angariarono certo buon huomo, e fecero, che gli portasse appresso la Croce: *Angariauerunt quemdam Simonem Cirenensem, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.* Credo, che questi era vn'huomo onorato, e pure l'angariorno à fargli fare l'aiutante del boia, e lo fece, perche si trattò di portar la Croce *post Iesum*: anzi si dice nell'Euangelio, che questo Simone era padre di Alessandro, e di Rufo: bell'honore di questi poueri giouani, dichiararli figli dell'aiutante del carnefice: Sì sì, dicasi pure: nè questo Simone potea far cosa di maggior pregio; e i suoi figliuoli possono riputarlo per vn singolarissimo quarto della lor nobiltà; che cosa che

che il buono lor padre fosse stato degno di portar la Croce appresso à Cristo: *Crucem portare post Iesum*. Così tu &c.

Nè ti vergognare andar appresso à Cristo nõ. s. Matteo fedeva nel telonio, passa Cristo, e gli dice: *Sequere me, & egli Surgens, relictis omnibus, secutus est eum*. O Matteo doue vai, lasci il maneggio, il corteggio, e t'incamini appresso ad vn pouero straccione: non te ne vergogni? Così diceua Giuliano apostata ignorantone, ma non hebbe questo sentimento Matteo. come? hò seguitato terra fin hora, che mi tiraua sotto l'inferno, e non me ne son vergognato, e volete hora, che mi vergogni di seguitare il Figlio di Dio, che m'incamina al Cielo?

Matth. 9.

Quandocumque, & quocumque: che più? *& quomodocumque*. cioè senza mirare à te stesso, & al proprio interesse; ma seguitar Cristo per Cristo. Dicca s. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergò erit nobis?* ò brauo Pietro, ò bel negoziante! prima si deue far il patto, e poi ponersi à seruire. Nò, nõ, dice Pietro, non ci vuol patto quando si tratta di andar appresso à Cristo; che dici? perche ti comunichi? perche vai à far oratione? perche forse ci troui consolatione: e se nõ, non ci andaresti; or v`à, che tu non siegui Cristo *quomodocumque*: tu non vai appresso à Cristo, ma vai appresso à te stesso, & alle tue sodisfationi. Ascolta s. Bernardo: *Quàm pauci post te, ò Domine Iesu ire volunt: cum tamen ad te peruenire nemo sit qui nolit: volunt omnes te frui: ecco le proprie consolationi, at non ita & imitari: cupientes consequi, sed non & sequi*. Diciotto anni andò s. Teresa nel principio della sua vita spirituale appresso à Cristo in continua aridità, e senza trouar quelle corrispondenze amorose, che fogliono abbondare ne' Santi, nè per questo lasciò mai di tener dietro al suo Sposo, e di seguirlo *quomodocumque*; perche andaua appresso à Cristo, non appresso a' regali di Cristo. Ascoltalo da lei stessa: *Quanto mas creçe mi llama, Viuo menos lastimada, Si no la mas regalada, Basta ser la que mas ama*. hailsa intesa? or così fa tu ancora.

Matth. 19.

S. Bern. ser. 22. in Cant.

Al secondo. *Per Te*, che vuol dire *Per Te*? Vuol dire per la via, che camino Io, dice il Signore, e per la quale ti guido Io, non per quella per doue vorresti andar tu. Io ti voglio ammalato, e tu vorresti esser sano: Io ti voglio pouero, e tu vorresti esser ricco: Io ti voglio sprezzato, e tu vorresti honori: eh, tu non vuoi andar *per me*, dice Cristo, vuoi andar *per te*: vè che la sgarerai: Io son la via. Ascolta il consiglio del Filosofo morale, che si guidaua col solo lume della ragione: *Decernatur*, dice, *& quò*

P

667-

NELLA DOMI' FRA L'OTT' DELL'ASCEN.

Seneca init.
lib. de beata
vita.

quod dicitur, & qua: hic tristissima quaque via maxime decipit, nihil melius praestandum est, quam ne peccatum modo sequatur, antecedentium regem pergentes non qua eundem est, sed qua iter. Pondra quel nihil magis praestandum est, perche importa tutto. Non bisogna andars per la via battuta da gli altri, ma per quella, che si deue battere: *Non qua itur, sed qua eundem est.* Hai determinato di giugnere in Paradiso, non è così? or bene ti decretasti *quod tendas*, ma non hai determinato il *qua*: non hai eletta la via, nè i fai se per doue camini adesso ti porterà doue tu vorresti. Ecco la via sicura. *Per Te*, incaminati appresso à Cristo, valca le sue pedate, poniti per la sua via, che giugnarai al suo termine, *ambula per hominem*, dice s. Agostino, *& peruenies ad Deum.* Questo è il fine perche il Figlio di Dio si fece huomo: *Erunt oculi tui* dice Isai, *videntes Praeceptorem tuum, & audient verbum post tergum monentis, Hac est via, ambulate in ea.*

Isai. 40.

Al terzo. *Ad Te*. Qual'è il termine *ad quem* della tua via, o Cristian? *Ad Te*: è Dio, o, o, o. O sermine doue terminano tutti i sudori, tutti i timori, tutti i tormenti, tutti gli stenti, tutte le amarezze, tutte le tristezze, tutti gli affanni, tutti gli inganni, tutti gli scrupoli, tutti li nuoli; sermine doue finiscono i patimenti, e cominciano i godimenti; per non finire mai, mai, mai. *Ad Te* o, o, o, E perciò si è auuiato prima il Signore. Andiamo insieme, Signor mio: menaci teo: no, no, voglio andar lo prima à preparare il luogo. *Kada parare vobis locum.* Oh che luogo, oh che stanza, oh che apparecchio: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparauit Deus diligentibus se.* In pensarci il santo David, scua di se per l'allegrezza: *In domum Domini ibimus.* E che sei tu o santo Re, che trouerai in quella casa? me l'immagino, dice David, basta che sia casa di vn Dio, apparecchiata da vn Dio: *Parasti in dulcedine tua Pauperi Deus.* Parasti, nò è vn inuito fatto all'improviso, di cui per il caso fa suol dirsi: *La casa di Pezzenti non ci mancan tozzi, perche si ci è posto di tutto punto vn Dio: In dulcedine tua, non è vn inuito fatto à forza, o per compimento, e conuenienza, ma fatto con vn infinito amore, e per eccesso di bontà. Pauperi, dirai, farà apparecchio per vn poverello mio pastore, no, no, la farà da per suo, non da par tuo: Pauperi Deus.* Vn donito, che te l'apparecchia vn Dio. Signore fa tu, che seguiamo Te per Te, acciò vn giorno siam fatti degni per tua pietà di giugnere à Te.

Ioann. 24.

1. ad Cor. 2.

Psal. 131.

Psal. 167.

NELLA

305
NELLA DOMENICA DELLA PENTECOSTE

*Apparuerunt illis dispersa a lingua tamquam ignis, seditque supra
fingulas eorum. Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Act. 2.*



FELICISSIMI Discipoli, che furon fatti degni di esser bruciati da questo diuino fuoco, e ripieni di questo celeste Spirito. O se fossimo fatti degni ancor noi, che siamo qui adunati a celebrar questo sagrosanto mistero, di esser tocchi da questo fuoco celeste, e ripieni di questo santissimo Spirito.

Tre forti di fuochi distingue l'Abbate Assalone: *Est Ignis ardens*, dice egli, *Ignis fouens, Ignis lucens*. Vi è vn fuoco, che arde, e brucia; Vn fuoco, che scalda, e nutre: Vn fuoco che splende, & illumina: *Primus operatur in desiderio celestium. Secundus in patientia tribulationum. Tertius in illuminatione et Pradicationum. Ardens, qui subiectam materiam consumit*. Ecco il primo effetto di questo fuoco diuino, far, che l'anima scordata di se, e di tutte le cose inferiori, arda del solo desiderio di Dio: *Ignis fouens, calor ingemens, qui corpora nutrit*. Il secondo effetto, dar vigore, e nutrimento all'anima, e costanza nel soffrire le tribolazioni: *Ignis lucens, qui expellit tenebras, & inducit claritatem*; Il terzo effetto è illuminare colla dottrina, e toll'esempio il prossimo. Vediamoli ad vno ad vno.

Al primo: *Est ignis ardens in desiderio celestium*. Vuoi sapere se hai ridotto questo fuoco diuino? Come ti senti il cuore arde di Dio? Stà pure allegramente. Ci sono ancora desiderij terreni. Ma questo fuoco *subiectam materiam consumit*; non l'hauerà ancora ricevuto. Che si hauerà da fare per ricenerlo? *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum: Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. Lo Spirito Santo ha ripieno il mondo tutto, il Signore l'ha sparso già sopra tutta la carne, come hauea promesso, e noi ne resteremo di senza? Or via, facciamoci animo, siamo ancora a tempo, apparecchiamoci a riceuerlo. Stiamolo aspettando con ardente desiderio co' Santi Apostoli, attendiamo la sua venuta; ma no'l lasciamo passare senza abbracciarlo, e stringerlo nel cuore: perche dice il Signore. *Spiritus ubi uult spirat, & uocem eius audis, & nescis unde ueniat, aut quò vadat*. Sì le

Abfalon. Abb.
Ier. 34.

Sap. 1.

Ab. 2.

Iouan. 3.

S. Ant. de Pad.
fenin die Pen-
tec.

quali parole dice; s. Antonio di Padoua: *Spiritus Sanctus prout vult, ubi vult, quando vult, & quibus vult gratiam suam inspirat.* Lo Spirito Santo spira la sua gratia come vuole, doue vuole, quando vuole, & à chi vuole. Bisogna dunque esser pronto à corrispondere quando vuole, perche se passa non l'hauerai più: *Et nescis vnde veniat, aut quò vadat.*

S. Bonauent. ser. 3.
de Pent.

Offerua: *Factus est repente de Calo sonus.* s. Bonauentura: *Est repentinus, dice, in festina conuersione; e soggiugne: Ne tardes conuerti ad Dominum. Suscipiamus nunc repentinum Spiritum ad conuersionem, ne accipiamus repentinum interitum ad damnationem.* Saulo perseguitaua la Chiesa, & andaua in Damasco per fare straggo de' Cristiani; ma preuenuto dalla bontà del Signore: *Cum appropinquaret Damasco, subito circumfulsit eum lux de Calo; & audiuit vocem dicentem: Saule, Saule quid me persequeris? & egli: Quis es Domine? e' il Signore; Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulum calcitrare;* allora Saulo arrendendosi subito, *tremens, ac stupens dixit: Domine quid me vis facere? ferma Saulo, che fai? come cos' subito ti arrendi ad vn nemico dichiarato? Sì, sì, dice Saulo: ad vna subitanea, e repentina chiamata, bisogna corrispondere con vna subita, e repentina conuersione.* Et ecco da vn vaso di contumelia mutato in vaso eletto pieno dello Spirito Santo, come lo disse il Signore ad Anania: *Vas electionis est mihi iste,* Così opera lo Spirito Santo, dice Isaia, subito, presto: *Protegens, & liberans, transiens, & saluans.* Ma stà auertito, che non passi, e te lo facci sfuggire senza tenerlo, e senza sapere appresso *vnde veniat, aut quò vadat.*

Act. 9.

If. 31.

Luce 19.

Che perciò Zaccheo desideroso di veder Cristo: *Ascendit in arborem sicmorum, ut videret eum, quia inde erat transurus.* Di quel hà da passare, dice Zaccheo, Io non me lo voglio far sfuggire dalle mani; e Cristo passando, vistolo su l'albero: *Zacchee, gli dice, presto festinans descende, Signore che fretta? così opera la gratia, dice il Signore; e Zaccheo festinans descendit: piano Zaccheo non tanta fretta: e non hai vdito Cristo, festinans descendit non vuoi, ch'io corrisponda con preliezza? chi sà, che non de ne passi, e non torni più questa congiuntura.* Dices il Profeta Isaia: *Quis audiuit vnquam tale, & quis vidit huius simile, che cosa, o Santo Profeta? Numquid parturiet terra in die vna? non può essere, dice s. Ambrogio: Quis audiuit, si parturiet terra vna die? ma ciò che non può far la terra, può far la Gratia, soggiugne il Santo: Vna die terra non parturit, sed parturit Gratia.* Quanto tempo pone la terra à produrre vn pomo? o quantalvi pone vn' anno,

Isaia 66.

S. Ambr. 19. lib.
de horiat. ad
Virginis. ca. 4.

ma

non così la Gràtia: *Facile est in oculis Dei*, dice lo Spirito Santo, *subito bonestare pauperum*: tanto auuenne à Zaccheo sopra l'arbore, frutto nuouo della gràtia, dice s. Ambrogio: *Zaccheus in sicomoro, nouum uidelicet noui temporis pomum*: subito, subito maturato dal calore dello Spirito Santo, dal caldo di questo diuino fuoco.

Ecdi. 17.

S. Ambr. lib. 8. in Lucam propè finem.

Che più? Quando la prima volta calò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli: *Factus est repens de Calo sonus, tamquam aduenientis Spiritus uehementis*, venne con rumore, con strepito grande: Ma dopo quella prima venuta, non viene già con strepito, ma con tanta soauità, e con tanta quiete, che se non stai ben attentato, non te ne accorgerai, e lo lascerai passare, *& nescies unde ueniat, aut quò uadat*. Diceua il santo Giobbe: *Quasi furtim in-* *Job 4.*
cepit auris mea uenas susurrius eius: bisogna star in gran silenzio, per udirlo. Staua aspettando. Elia lo Spirito del Signore, & ecco uel vna uoce, che gli disse: *Stà sù Elia: Ecce Dominus transit,* e dopo questo: *Ecce spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & contereus petras; ma non in Spiritu Dominus*: dopo questo, *& post spiritum commotio*, e nè pure *in commotione Dominus*. *Et post commotionem ignis*, e nè meno *in igne Dominus*. dopo tutto questo, *& post ignem sibilus aura tenuis*, con vn uentifello formale, e con vn'aura soaua se gli manifestò il Signore. Or intendi: Certe anime, nelle quali vi è rumore, vi è strepito di negotij, di faccende di mondo, di attacchi, di tenerezze, di affetto di figli, di moglie, di marito, di parenti, di amici, di robbe; oh che rumore! *Non in commotione Dominus, non in spiritu Dominus, non in igne Dominus*, no, no, *in sibilu aura tenuis*, nelle anime quiete, nell'euori ritirati, e raccolti, in questi viene, *& habita con gusto lo Spirito Santo.*

Job 4.

3. R. 19.

Al secondo. *Est Ignis fouens, calor ingenicus, qui corpora nutrit* L'altro effetto del fuoco dello Spirito Santo è dar vigore all'anima nelle tribolazioni. I primi à sperimentarlo furono i santi Apostoli, dice s. Tomaso da Villanova: *Apostoli ingressi sunt timidi, exierunt fortes: ingressi sunt tepidi, exierunt ardentis*. E tanta fu la fortezza, che diede loro questo fuoco diuino, dice s. Bruno: *non solum uocem unius ancilla non timerent, sed nec flagellati conspectu Induici concilij formidarent; nec etiam ipsius Romani mundi Dominum nimis perharrescerant.*

S. Thom. 2. 2. q. 182. lan. comp. de Pent.

S. Brun. serm. 1. de Pent.

O quanta fortezza comunica questo fuoco diuino all'anima, che lo possiede; tanta che la fa ridondare anche nel corpo. Ricordati quanta ne comunicò à Sansone, tanta che lo rese in-

supe-

superabile a' suoi nemici, ruppe le boue grosse, ed oppie fene a' nerui de' tuoi, si pose su le spalle la porta della Città, portandole sopra di vn'alto monte, ammazzò senz'altre armature, che con vna sola mascella di Afino mille Filistei. Chi gli diè tanta forza? *Capit Spiritus Domini esse cum eo.* Dal mancamento del quale diuenuto fiacco, & imbelles cadde miseramente in mano de' suoi nemici, dice s. Ambrogio: *Validissimus fortissimus Sathan legitur, qui Leonem etiam suis manibus strangulauit sed beatam ambrosium suum suffocare non potuit. Adhesit incendit alienam sed ipse mulieris unius accensus igniculo, messam suae virtutis amisit.*

Indic. 16.

S. Ambros. apolog. dauid. 1. c. 4. & apolog. per. 6. 3.

E chi altro, che questo diuino fuoco diede forza, e coraggio à tanti Martiri per non impallidir trà le fiere, per gioir trà le ruote, e trà le mannaie, per non temer gli eculei, per giubilare tra le fiaccole accese, e trà le padelle roventi, per diuotar si come dolcissimo boccone la morte? chi restò così costanti, & animose tante deboli Verginelle, che si burlarano del patiboli, e de' tiranni, se non questa fiamma celeste? chi operò, che Lorenzo scherzasse su l'infocata craticcia, come se giacesse su' fiori, se non questo fuoco, che gli bruciava nel cuore, e con quanta maggior efficacia di quello, che gli consumava le membra, di cui disse s. Leone Papa: *Signior fuit ignis qui foris urit, quam qui intus accendit.*

S. Leo serm. in Natali S. Laurentii. post intimum.

O se vna scintilla di questo fuoco ardente ci riscalda il cuore, con quanta prontezza soffriessimo i trauagli, e le pene di questa vita! ma si com'è vero, che *sine dolore non uiuitur in amore*, come disse il piissimo Tomaso da Kempis; cost pur anche è verissimo, che *sine amore non uiuitur in dolore*. Dal mancamento di questo fuoco nasce, che ci paron ben grosse traui le pagliuzze de' patimenti, e da altrettante paglie d'imperfezioni, e difetti resta sempre imbrattata la nostra vita.

1. Reg. 1. 17. & 1. Sam. 17. 50.

Et ecco, che à purgar l'anima nostra da queste paglie, talò dal Cielo con sì grand'impeto questa fiamma diuina: *Factus est repente de Caelo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis. Flatus ille*, dice s. Agostino, *à carnali palca corda mundabit.* Ecco la causa perche con tanto impeto, e uolentenza talò lo Spirito Santo. Hauete osservato mai in cho tempo si mena il grano dopo fattane la raccolta nell'aja? appunto quando spira vento gagliardo: così si monda, e purga dalle paglie. Tanto auuenne à gli Apostoli riduati nel Cenacolo, pieni ancora d'imperfezioni, di e timori. Si trouan certe anime piene di paglie, piene di difetti, si è la gratia di Dio sì; ma non vi è la pienezza dello

dello Spirito Santo: Ah non ci è vento, perciò vi son paglie. Ma vn'anima, in cui vi risiede colla pienezza della sua gratia lo Spirito Santo, ò come si vede monda dalle imperfezzioni, & ornata delle sante virtù. Osseruate come dice l'Apostolo scriuendo a' Corinti: *In castitate, in scientia, in longanimitate, in charitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei.* Vedete, dice s. Bernardo, che l'Apostolo pone lo Spirito Santo nel mezzo di queste virtù: *Vide quomodo tamquam omnia facientem, ordinantem, & significan-tem, in medio virtutum, sicut cor in medio corporis constituit Spiritum Sanctum.*

2. Cor. 6.

S. Bern. ser. de vita solit.

Il terzo effetto di questo fuoco diuino è l'essere *Ignis lucens in illuminatione Pradicantium*. Questo punto tocca a considerarlo, non tanto à coloro, che ascoltano, quanto à quei, che predicano, a' quali perciò dice Innocentio III. *Ardeat prius ignis dilectionis in corde, et postea sonet lingua predicationis in ore.* Così si dice degli Apostoli: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & coperunt loqui, & fecerunt tanto gran frutto negli vditori.* Tocca dunque à voi à pregare lo Spirito Santo per noi, perche dice s. Basilio: *Da mihi nauem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nunquam esse spiritum venti, nonne cessat omnis qualiscumque apparatus, si desit operatio Spiritus? Ita licet sit sermonis ampla suppellex, mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, si non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppediret, otiosa sunt omnia.* Or preghiamo questo celeste Spirito, che non manchi col suo fiato diuino tener accese le brame de' nostri cuori, & gonfie le vele de' nostri desiderij; acciò che solcato felicemente il periglioso mare di questo mondo, possa la naucella dell'anima nostra approdare al sicuro lido della beata, & interminabile eternità.

Innoc. III. ser. I. de Pent.

Act. I.

S. Basil. hom. de Spir. Sancto.



NELLA

NELLA DOMENICA DELL'AVGVSTISSIMA TRINITA.

Emite. ergo docete omnes gentes. baptizantes eos in nomine Patris & Filij, & Spiritus Sancti. Math. 28.



STIMATE forse, che Io in questo giorno sia per parlarui dell'altissimo mistero della Trinità ineffabile: e dire come il Padre sia Principio senza principio, come il Figlio proceda dal Padre come dal suo principio, e non sia principiato, come da ambidue proceda lo Spirito Santo; come questi si dica spirato, e non generato; come nell'vnità dell'essenza si accoppi la Trinità delle persone: come l'vnità non confonda la Trinità: come la Trinità non diuida l'vnità. Quali sieno le diuine processioni, quante le nozioni, quali le relationi. Se gli Attributi diuini sieno distinti dall'essenza, e identificati con quella, che distinzioni dicano fra di loro, & altre somiglianti questioni, che si fanno su di questo ineffabile mistero; son certo, che & Io, e voi resteressimo inuolti come tanti pulcini entro la stoppa. Dunque Padre, che cognitione ci date hoggi del nostro Dio? Vditela da s. Agostino gran Maestro de' Teologi. *Vis scire naturam Deihoc scito, quòd nescias, neque in hoc contristeris quòd nescias, quia & Angeli nescierunt, undè dicebant: Quis est iste Rex glorie.*

*s. Aug. serm. 1.
de Trinit.
Psalm. 113.*

Or sappi sol questo, e farai vn gran Dottore. Del nostro Dio chi manco ne sa, più ne sa; e chi stima saperne qualche cosa, ne sa manco degli altri; O Cristiano, soggiugne il Santo, *quanti tibi videris nihil scire, si scias hoc ipsum quòd nescias, nonne magis plus videris cateris scire?*

Che diremo dunque hoggi? Vediamolo dal medesimo Santo: *Rogo vos, dic'egli, hoc notius inter vos certamen sit, quomodo Adversarium superemus, quomodo peccata nostra plangamus: quomodo contra omnium iniuriam patientiam habeamus.* Che ci giouerebbe penetrare i misteri imperscrutabili della Trinità sacrosanta, e essere i primi Teologi del mondo, se ci facessimo superare dal demonio, con soggiacere alle sue suggestioni? se non sapessimo piangere le nostre colpe; se non haueffimo cuore da soffrire con pazienza le ingiurie fatteci dal nostro prossimo? E questo è pur

è pur quello, che più c'importa di sapere, e di operare, dice S. Agostino, & è più facile ad apprendere, & imparare: & in qual modo? eccolo. Col saperfi ben fare il segno del Cristiano, che è il segno della santa Croce; come si fa la Croce? lo fanno anche i bambini. Si fa ponendo la mano al capo, sotto il petto, alla spalla sinistra, & alla destra, con dire: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.*

O quanti Cristiani, & anche ben vecchi, non si fanno far bene la Croce! e come? si; perche pongono la mano, prima sotto il petto, e poi nel capo; e prima alla spalla destra, e poi alla sinistra: che vuol dir questo? vdite.

Che ci sta sotto il petto? ci sta il ventre. O quanti Cristiani pensano prima al ventre, e poi à Dio, se pur ci pensano à Dio: di costoro disse l'Apostolo piangendo: *Multi enim ambulant, quos sepe dicebam vobis (nunc autem, & flens dico) inimicos Crucis Christi,* perche non fanno ben farsi la Croce, *quorum finis interitus, quorum Deus venter est.* In alzarfi di letto la mattina, la prima cosa che si pensa è, che si hà da mangiare: oh che Croce alla rouerscia ponersi prima la mano sotto il petto, & al ventre. Ah non così no, diceua Cristo: *Quærite primùm Regnum Dei, & iustitiam eius,* prima la mano al capo, il primo pensiero sia di Dio, *primùm quærite Regnum Dei, & hæc omnia adicientur vobis.*

Philipp. 3.

Matth. 6.

Confidera la differenza trà la benedizione data da Isacco à Giacobbe, e quella data ad Esau. La benedizione di Giacobbe fu: *Det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terra abundantiam frumenti, & vini, &c.* Quella di Esau: *In pinguedine terra, & in rore Cæli desuper erit benedictio tua;* che differenza è fra queste due benedizioni? Quella di Giacobbe comincia da sopra, e cala à basso, *de rore Cæli, & de pinguedine terra;* che è la Croce per dritto, prima la mano al capo, e poi sotto al petto: quella di Esau tutto il contrario, comincia da basso, e poi va sopra: *In pinguedine terra, & in rore Cæli.* la croce alla rouerscia, prima la mano al ventre, e poi al capo: tal'è la Croce de' presciti, come Esau. Così si fanno la Croce gran parte de' mondani, prima si pensa al ventre, e poi à Dio, se pur se ci pensa: prima alla terra, e poi al Cielo.

Genes. 27.

Dirà tal'vno alle volte: Padre hò tante occupationi, che non hò tempo da farmi la Croce. Sai perche ti succede così? perche ti fai la Croce alla rouerscia: fatti bene la Croce, fattela per dritto; poni prima la mano al capo: pensa prima à quello, che più t'importa; *quære primùm Regnum Dei,* e vedrai, che omnia

Q

adijcentur tibi. Io ho conosciuto Auuocati, e de' primarij, che leuati ben per tempo la mattina, faceuano vn' hora d' oratione mentale, prima di andare a' tribunalli; or quelli si faceuano ben la Croce per dritto. Sacerdote, quando ti riduci a dir l' officio al Dio, sin' alla sera, e forsi anche sin dopo cena; oimè, e che Croce alla rouerscia! Secolare, quando ti riduci a dir il Rosario nel fine della giornata, e forsi dopo posto in letto, mezzo dormendo. Oh Dio, che Croce è questa? Padre, non ho haunto tempo: e perche non ti hai fatto mancar il tempo per le altre faccende? *Quarite primum, primum Regnum Dei.* Impara a far la Croce per dritto.

Euc. 10.

Dicua Marta a Cristo, lamentandosi, che la forella *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius: Domine non est tibi cura, quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic, ergo illi, ut me adiuuet.* E Cristo: *Martha, Martha sollicita es, et turbaris erga plurima:* Marta mia non ti fai ben la Croce: prima pensi al mangiare, e poi ad ydire il mio sermone: non, nè, non v'è cost: Maria si fa bene la Croce: *Maria optimam partem elegit,* perche prima ascolta il mio sermone, e poi penserà a mangiare.

S. Bern. serm. 3.
de Assumpt.

Si lamenterà qualche volta vna forella dell' altra, appunto come Marta di Maddalena, dicendo, che tutta la mattina fa oratione, o se ne sta in Chiesa, e l' peso della casa rimane tutto sopra di se. Così è, dico S. Bernardo: *Semper de Maria Martha conqueritur, et non è contra.* Ma se tu non ti fai far bene la Croce: fate prima tutte due vnitamente oratione la mattina, e poi tutte due poneteui a far i seruitij di casa: fai come il cane dell' hortolano, dice il prouerbio: non mangia esso de' cauoli, e nè pur vuole, che ne mangino gli altri.

Matth. 20.

La seconda parte della Croce, è poner prima la mano alla spalla sinistra, e poi alla destra. O quanti fanno il contrario, prima pongon la mano alla destra, e poi la pongono alla sinistra: ma non si fa così la Croce, non v'è bene così: nè, nè: tutto il contrario, prima la sinistra, e poi la destra. Si accostano vn giorno a Cristo i suoi fratelli Giacomo, e Giouanni, e gli dicono: *Dir te sedentis vnus ad dexteram, et vnus ad sinistram in Regno tuo.* Eh *nescitis quid petatis,* risponde il Signore, che Croce alla rouerscia è questa? e siete scolari della mia scuola, e volete prima la destra, e poi la sinistra: nè, nè, tutt' il contrario: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Sì Signore, *possumus,* risposero prontamente: or via, ripiglia Cristo, se potete, e volete porre prima la mano alla sinistra, farà peso di mio Padre richiamarui alla destra,

I Cri-

I Cristiani di hoggidi non vogliono ponere la mano alla sinistra in questa vita: vorrebbero il Paradiso in terra: no, no, non v'è cost: la sinistra in questa vita, e la destra nell'altra. Il povero Epulone hebbe la destra in questo mondo: *Induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide*; gli toccò la sinistra nell'altro, *mortuus est diues, & sepultus est in inferno*. Il contrario auuene a Lazzaro mendico: hebbe la sinistra in questo mondo, morto di fame, *& ulceribus plenus*: ma fu trasferito alla destra nell'altro per mano de gli Angioli nel seno di Abramo.

Luca 16.

Il diletto Beniamino non fu figlio della destra, che prima non fosse figlio della sinistra; perche prima fu chiamato dalla madre moribonda: *Benoni*, cioè *filius doloris*, e poi dal Padre fu appellato: *Beniamin filius dexterae*. E'l Patriarca Gioseppe, volendo che Giacobbe suo Padre prima di morire benedicesse i suoi figliuoli Manasse, & Efraim, collocò Manasse primogenito alla destra di Lui, & Efraim secondogenito alla sinistra; ma il santo, e faggio vecchio incrocicchiate le mani, pose la destra su'l capo di Efraim, che staua alla sinistra; e su'l capo di Manasse, che staua alla destra, pose la mano sinistra: acciò che intendi, che quegli che tu vuoi alla destra in questa vita, si trouerà alla sinistra nell'altra.

Genes. 35.

Genes. 48.

E perciò sappi ben scegliere, fatti bene la Croce. Il santo Abramo per estinguer le liti, che giornalmente nasceuano fra' suoi pastori, e quelli di Lot suo cugino per causa de' pascoli delle lor greggi, diede questa ottione al fratello: *Ecce vniuersa terra coram te est: si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo; si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam*. Pose gli occhi il buon Lot nel territorio migliore: *Elenatis itaque Lot oculis vidit omnem circa regionem Iordanis, qua vniuersa irrigabatur sicut Paradisus Domini, elegitque sibi Lot regionem circa Iordanem, & habitauit in Sodomis*. O Lot mio non ti hai fatto bene la Croce: hai eletto la destra eh? il Paradiso in terra: Or guarda che ti succederà: Sodomia fu bruciata dal fuoco, calato dal Cielo, e Lot perdè il suo Paradiso per non hauerli saputo far bene la Croce. Vedi Cristiano, che non ti succeda il simile.

Genes. 13.

Finalmente alcuni si baciano la mano dopo fattasi la Croce; No, non v'è bene, non ci v'è questa cerimonia. Diceua Giobbe di non hauerli mai baciata la mano: *Si osculatus sum manum meam ore meo, qua est iniquitas maxima, & negatio in Deum altissimum*. E che significa baciarsi la mano? S. Gregorio con gli Espositori dice, che significa il vantarsi dopo fatta qualche opera buona, do-

Job. 31.

po. sofferta patientemente qualche tribulatione, o cosa simile, & attribuirne il vanto à se, e non darne la gloria à Dio. No, no, non si faccia così: diasi di tutto la gloria al signore, da chi viene la Croce, e la fortezza per sopportarla. E così facendo faremo eccellenti Teologi, non sapendo altro del nostro Dio, che sa perci far bene la Croce.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELLA FESTA DEL CORPO DEL SIGNORE.

Eni in vias, & sepes, & compelle intrare, ut impleretur Domus mea.
Lucæ 14.

Matth. 16.



COMPELLE intrare? chi? chi venga à mangiare. Io rimango stordito. In s. Matteo disse Cristo vna volta: *Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* Si tratta di negar se stesso, e di pondersi vna croce in spalla, e Cristo dice: *Si quis vult venire:* e chi vorrà venire? non ci farà nè pur chi ci pensi; chi è quello, che volontariamente si vuol po-

nere in croce? E se voi, Signor mio, sfinite, che non ci è altra strada per andar in Paradiso, che quella della Croce, quà ci vorrebbe il *compelle*, e non quando si tratta di mangiare: ci vuol *compelle* per venir à pranzo? mancherà gente, che voglia venir à banchettare? Quando vollero ponere la Croce di Cristo su le spalle di Simone Cirenense, dice il testo, che lo angariarono: *Angariaverunt prateruentem quemdam.* lo forzarono, gli fecero violenza per fargli accollar la Croce; ma per seder à mensa, e mangiare non si trouerà mai chi habbia bisogno di farsi angariare.

Matth. 27.

Tanto è, risponde il Signore: hò detto bene. Perche quando chiamo, & inuito à portar la Croce, non inuito a' patimenti, ma al godimento de' beni ineffabili del Paradiso, da conseguirsi per questa strada, e con questo mezzo e perciò non fò violenza, non sforzo; ma solamente inuito: *Perpende,* dice Crisostomo, *quomodo nullo pacto cogit oratio: non enim dixit, oportet illos pati, vellent, nollentque; sed quid? Si quis ait, post me venire vult, non impello, non urgeo, sed liberam singulorum voluntatem efficiens dico: Si quis vult, non enim ad supplicia, sed ad ineffabilia bona conuoco.* E quel

Crisost. homil. 36. in Matth.

quel, ch'è più, anche in questa vita, quando Cristo chiama alla Croce, chiama, non à patire, ma à godere, ma à banchettare: dimandatelo à s. Andrea, à s. Lorenzo, à s. santi Marco, e Marceliano, che frà gli atrocissimi tormenti scherniuano il Tiranno, con dirgli: *Nunquam tam iucundè epulati sumus, quam cum hac Christi causa perferimus.*

Ma nell'Euangelio presente si trattò di chiamar à mangiare gente, che non haueua appetito: gente, che haueua lo stomaco guasto; e perciò vi fu bisogno della violenza, perche vi era vna positiua inappetenza. Donde nasce l'inappetenza? Risponde Galeno: *Inappetentia nascitur ex humore vitioso existente in ore*

ventriculi. Nasce l'inappetenza, dice Galeno, da qualche cattiuo humore postosi nella bocca dello stomaco. Volete lo vedere nell'Euangelio corrente? Quei, che furono inuitati; *ceperunt*

singuli excusare. *Primus dixit villam emi; & alter dixit, Iuga bouum emi quinque; & alius dixit, Vxorem duxi.* oh che pienza di stomaco, che marauiglia se non ci è appetito: *De absconditis*

tuis, si dice nel Salmo, *adimpletus est venter eorum.* Il Cardinal

Bellarmino spiega, *idei de bonis terra, que velut de thesauro abscondito singulis annis emanant, adimplent ventrem suum; & hanc*

partem suam esse dicunt. Stà lo stomaco dell'anima pieno di affetti terreni, di desiderij di hauere, significati nella villa, di affetti di honori, di dominij, di vassallaggi, significati nella compra de' buoi; e de' desiderij del senso, e della carne, significati nell'*Vxorem duxi.* E come ci vuol'esser appetito del cibo celeste? *Anima*

saturata calcabit fauim, dice lo Spirito Santo: *Calcabit fauim?* vna cosa così dolce, così delicata, com'è possibile? così è: perche

anima saturata. Anime piene, e piene d'immonditie, come possono hauer fame delle dolcezze celesti? Nell'istesso salmo si dice: *Saturati sunt filijs,* leggono i Settanta, *saturati sunt porcina;*

Satij di porcina, delle sporchezze del senso; che marauiglia se non si desiderano le dolcezze dello spirito?

Diceuano gli Ebrei nel deserto: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo.* Nauseauano la manna, la manna? quel cibo celeste impastato dalle mani degli Angioli? quella manna, che pio

ueua dal Cielo per miracolo? sì: e per qual causa? perche lo stomaco era pieno di sporchezze: *Saturati sunt porcina.* Vdite come diceuano: *Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto, quando sedebamus super ollas carniū.* Vdite peggio: *In mentem nobis*

veniunt cucumeres, & pepones, porrique, & cepa, & allia, che por

cherie che marauiglia se occupato lo stomaco dell'anima dal

la

Galen. 1. epidem. commentar. 3.

Psalm. 16.

Card. Bellarm. in Ps. 16.

Prou. 27.

Num. 21.

Num. 11.

126 NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA
la memoria di queste schifezze, naucesse il cibo del Cielo? Ve-
niamo à noi.

Sarà possibile, che si troui nel mondo cattolico qualche Cri-
stiano, che non habbia desiderio di comunicarsi? tanto è: e
són molti: tãto che volendo dir Dauid le parole dette di sopra:
De absconditis tuis adimpletus est venter eorum, dice prima *Domine*
à paucis diuide eos; perche ò quanti pochi sono i veri famelici di
questo cibo celeste: Dico i veri famelici; perche non tutti quelli,
che si comunicano hãno vera fame di Dio. Molti si comunica-
no spinti dal precetto, *compelle intrare* à forza di censure: altri si
comunicano per vsanza: molti per conuersatione; molti per
emulatione; e molti per simulatione, e per questo non à tutti
fa prò questo diuino boccone.

Ascoltino però quei, che si comunicano spesso. Per dilica-
to, & esquisito, che sia il cibo; se non ben si digerisce, e si ci mã-
gia sopra prima di farsi la digestione, fã danno notabile, causa
indigestione. Dond'è, che alle volte si vedono certe anime,
che si comunicano spesso, Sacerdoti, che celebrano ogni mat-
tina, e poi sono pieni d'imperfettioni, di difetti, & molte volte
di colpe piú graui? sai dond'è perche sono anime indigeste, non
digeriscono bene quello che mangiano. Come si fã la digestio-
ne? Vditelo da s. Bernardo: *Mandor cum arguor, deglutior cum in-*
stitutor, decoquor cum immutor, digeror cum transformor, unior cum
conformor. hai vdito, *digeror cum transformor*. Di modo, che
vuoi conoscere, se digerisci quello che mangi? vedi come ti tras-
formi in Cristo tu, che così spesso mangi Cristo, mentre in que-
sta spiritual digestione, *non tu me mutabis in te, sicut cibum carnis*
tua. disse l'istesso Cristo à s. Agostinò, *sed tu mutaberis in me*. Vedi
se sei mutato in Cristo; cioè vedi se sei humile come Cristo, se sei
paziente come Cristo, se sei caritatuo come Cristo, se sei puro
come Cristo; e se non sei tale, ferma non tanto mangiare, che
ti farà danno, farai indigestione: non ti fidare che ti pare di ha-
uer appetito, perche non è appetito buono, non è appetito ve-
ro, è appetito falso. Quando è appetito vero? quando procede
da vno stomaco vacuo, e sfrattato da ogni altra cosa, che non
è Dio. Oh s. Filippo mio, che moriuà di desiderio di commu-
nicarsi, e non poteua dormire pensando alla comunione: che
si leccaua i calici quando dicea la Messa; che in prendere il cor-
po del Signore faceva mostra come di chi mangia vn saporosissi-
mo cibo: dondè questo? hauea lo stomaco sfrattato, non hauea
desiderio di altro, che del suo Dio. *Edent pauperes, & saturabun-*
tur

S. Bern. ser. 71.
in Cani.

Aug. lib. 10.
confess. cap. 9.

21.

che diceua il santo Rè Dauid; quali sono questi poveri, che mangiano, e si satollano? Vgon Cardinale: *Non comedunt eum spiritualiter, nisi pauperes spiritu, idest contemptores diuitiarum*, e d'ogni altra cosa di questo mondo, come fu il mio santo Padre: *Quia seguita il Cardinale, qui plus diligit mundum, quam Deum, non comedit eum spiritualiter ad salutem, licet comedat sacramentaliter ad damnationem.*

Hug. Cardin.

Ad damnationem hauete inteso? così lo mangiò Giuda, e gli fece indigestione; perche si accostò à prender questo celeste cibo con lo stomaco imbrattato, e pieno di attacco al dinaro, così disordinato, che lo rese traditore del suo Maestro. Quindi fu, che *post buccellam introiuit in eum Sathanas*, dice s. Giouanni, & il cibo di salute, e di vita gli fu causa di morte, e di dānatione, perche *homini ingrato*, dice s. Agostino, *intranit panis in ventrem, & hostis in mentem.*

Io. 13.

S. aug. tractat. 62. in Ioann.

Dimorando il Profeta Elia per comandamento di Dio alle ripe del torrente Carit, dice la Scrittura, che i Corui, così comandati dall'istesso Signore, gli portauano pane, e carne la mattina, e pane, e carne la sera: *Corui deferebant Helia panem, & carnes mane, similiter panem, & carnes vesperi*; di passaggio offeruato anche il mercoledì? sì. E come non faceua la diuotione del Carmine Elia, mentre è riconosciuto per Institutore di quel Santo Ordine? Eh, mangiaua quello, che gli mandaua Dio: così tuoi, che viuono in comunità, così quei, che mangiano il pane altrui, si deono contentare di quel, ch'è posto loro auanti, e non curarsi di esser singolari: *Mea maxima panitentia vita communis*, dicea quel felice giouine Giouanni Beremans degno figliuolo di s. Ignatio di Loiola; ma per tornare donde partimmo. Per qual cagione i Corui non hebber'ordine di portar il pasto ad Elia e per la mattina, e per la sera; per il pranzo, e per la cena, in vna volta sola ciaschedun giorno? S. Prospero ci apre la mente alla risoluzione del dubbio: *Panis Helia*, dic'egli, *est corpus Christi*; or discorriamo così: La causa perche ad Elia fosse portato il pasto in due volte, fu per daré al buon vecchio trà la mattina, e la sera opportuno spatio di tempo per digerire; & acciò che il mangiare anticipatamente prima dell' hora non gli cagionasse indigestione, e riportasse qualche danno dal beneficio. Ecco il misterio, tutto questo fu per far conoscere a' frequentatori di questo diuino cibo, come debban portarsi quando si auuicinano à questa sagra mensa: *Panis Helia*, dice s. Prospero, *est corpus Christi, cuius carnem in Crucis ligno decoctam Iudai gentibus pra-*

3. Reg. 17.

S. Prospe. apud Cornel. bis

pa-

purantes, & Corruptoria, & rancidione voce clamabant ad Pilatum, crucifige, crucifige eum. Il Pane dunque che si portaua ad Elia significa il Sacramento dell'Altare, e la carne significa la Passione del Signore; *Panem* in singolare, & *carnes* in plurale; più carne, che pane intendi più meditatione, & imitatione della passione, che comunione; più patire, & orare, che mangiare. Che ti potrà mai giouare se vuoi mangiar assai, e patir poco? no, no, manca pane, e più carne, *Panem, & carnes.*

Hippocr. lib. 7. apborism. 67. Applica finalmente allo spirito, ciò che dice Ippocrate per lo corpo: *Si quis cibum febricitanti dederit, dice questo gran Filosofo, sano quidem robar, laboranti vero morbus.* Accostati dunque ben disposto à questa sagra mensa; acciòche il cibo di vita sia di sostegno, e non di danno all'anima tua.

NELLA DOMENICA III. DOPO LA PENTECOSTE.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & Peccatores, & mormurabant Pharisai. Lucæ 15.



S. Hier. epist. ad Celantiam.

A mormorazione è vn vizio così familiare, & vsuale, che vien chiamato da mormoratori il quinto elemento. E non solamente lo professano le persone di modo, e di poco timorata coscienza; ma v'inciampano anche gli spirituali: *Tanta huius mali libido, dice s. Geronimo, mentes hominum inuasit, ut etiam qui procul ab alijs vitijs recesserunt, in istud tamen, quasi in extremum diaboli laqueum incidant.* Tali erano questi Farisei, quali professauano offeruanza puntuale della legge, e poi mormorauano delle opere di Cristo; e quel, ch'è peggio, mormorauano di quello, che doueano lodare: *Id reprehendebant, dice Lucaburgense, quod laudare oportebat; e s. Pier Crisologo: Malitiam de Dominica bonitate capiebant; de pietate Dei impij reddebantur: fiebant de Christi miseratione crudeles; sumebant de caelesti curatione languorem, & penitentium veniam vertebant iudicis in reatum.*

Chrisol. serm. 268.

Ignorantoni, dice l'istesso Santo: mormorauano, che i publicani, e peccatori si accostassero à Cristo, e non considerauano quali si partissero da Cristo: *Pharisæus non quales venerant, sed quales redibant viderè debuit. Certè Paulum, quem persecutorem miserant, predicatorem viderant mox redisse: recipit peccatores Deus; sed Deus peccatores esse non sinit quos recipit. Peccator Deum non violat appropinquans; Deus peccatores sanctificat.* Si accosta la Maddalena

pecca-

peccatrice à Cristo, e subito mormora il Fariseo: *Hic si esset Prophetas, sciret utique quae, & qualis est mulier, quae tangit eum, quia peccatrix est.* Ignorante, tu consideri il *qualis est*, quando venne, ma non vedi, e consideri il *qualis rediit*. O brutto vitio! ò brutto vitio!

Luce 7.

E per ordinario si mormora delle persone grandi, dice s. Geronimo: quando altro non si può còtro i personaggi di conto, si feriscono colla lingua. Vn poverello, vno sfortunato nõ vi è chi lo miri, non vi è chi lo nomini: fate che questo tale sia inalzato à qualche posto, ò dalla sua virtù, ò dalla sua fortuna, eccoti subito in campagna à mormoratori, che parlano, non per zelo, ma per invidia, dice Crisologo: *Non minus inuidi, quàm superbi.* ascolta s. Geronimo: *Si aut fiscellam inno texerem, aut palmarum folia complicarem, ut in sudore vultus mei comederem panem, nullus morderet, nemo reprehenderet; sed qui munera ardua exercent, multorum detractionibus sunt obnoxij.* Così succedeva à Cristo nostro Signore; crepauano d'invidia per le sue opere stupende i maluaggi Scribi, e Farisei: e non potendogli far altro, mormorauano delle sue diuine operationi.

S. Hier. prefat. in lib. Job,

Ma fermate, con licenza de' santi Padri, e de' sagri Espositori vorrei prender la difesa di questi poveri Scribi, e Farisei, e far il loro Auuocato, senza però sperarne, ò pretenderne palmario; che diceuano questi huomini? di che mormorauano? Eccolo: *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* Par che dicefferò bene. Che nostro Signore in luogo di coloro, che si scusarono di venir alla cena con tãta lautezza preparata, faceffe in tradurre ciechi, zoppi, deboli, e storpi, come si lesse nell'Euangelio della Domenica passata, questo fu vn far mostra della bontà, e della grandezza di vn Dio, che si compiace ammettere alla sua tauola vna tal forte di gente; Ma che vn Dio di maestà, e que' che pasce colla sua prouidenza tutt'i viuenti, habbia da auuilirsi, per così dire, & andar in casa di peccatori, di publicani, d'vsurai, seguitando, come suol dirsi, le pignatta di questa forte di gente, ciò non conueniua al decoro di vn personaggio tanto grande; e perciò *murmurabant dicentes, quare cum publicanis, & peccatoribus, manducat magister vester?* che ne dite? non sono degni di scusa?

Matth. 9.

Ah poveretti: la loro ignoranza non arriua à capire le inuentioni della diuina sapienza. Vdite, dice s. Pier Crisologo, questi poveri peccatori, e publicani, come morti alla gratia non poteuano accostarsi à mangiar con Cristo; e perciò Cristo, ch'è

R

la

la vera vita dell'anima, v'è à mangiar co' morti per conferir loro la vita: *Venit ad conuiuium vita*: dice il Santo, *ut secum faceret conuiuere mortuos*. O inuentione amorosa della bontà di vn Dio! Oltre che, dice il Signore: come voi soli siete huomini, & haue- te fame, e volete mangiare? son huomo ancor'io: e come huomò hò fame di cibo materiale, e come Dio, & huomo hò fame del cibo spirituale, ch'è la salute de' peccatori: *Cibus eius penitentia mea*; disse s. Bernardo. Ritornò al padre il prodigo giouine, e subito il buon vecchio fece uccidere vn ben grasso vitello, di- cendo, & *manducemus*, & *epulemur*. Come? il figlio torna fame- lico, & il padre vuol ancor esso mangiare, & *manducemus*, & *epulemur*? sì che voglio mangiare, hò fame ancor'io, dice il Si- gnore: *Sicut nobis concupiscibile est comedere, ita ei saluare nos*, disse Crisostomo.

Crysol. sec. 30.

Luc. 15.

Crisostom. in Jo. 4.

Vuol dunque Cristo mangiar con te, ò peccatore, no'l vuoi tu riccuere? Padre sì, di molto buona voglia. Or bene; che gli darai? ascolta, fa così. Quando qualche Signore v'è à pranso in casa d'altri, sogliono i domestici informarsi dal suo Mastro di casa, che viuanda soglia quegli mangiar con gusto, per accertar l'apparecchio. Ti voglio dunque Io dire, che puoi apparecchiare à Cristo per dargli all'humore. Che farà questo? dagli à m'aggiare i tuoi peccati. I peccati? e che schifezza! eui peggior cosa di questa nel mondo? e come potrà gradirgli vn cibo così cattiuo? Ascolta: ti ricordi quando Isacco volle gustare delle saluaggine cacciate da Esau? Rebecca persuase à Giacobbe che le hauesse recati dalla mandra due capretti, & ancorche questi ripugnasse di farlo per timore d'incorrere la maleditione di suo Padre in vece della beneditione, tuttauia si acchetò a' configli della madre, quale, dice la Scrittura, *Parauit cibos sicut uelle no- uerat Patrem illius*; ci fece vna bella suiera, come v'è far si sopra le saluaggine; e così conditi i capretti furono gustati da Isacco, e gli piacquero tanto, che Giacobbe ne riportò la beneditione.

Genes. 27.

Come vuoi tu presentare i tuoi capretti, simbolo de' peccati innanzi à Cristo? forsi così scoperti? così sconditi? guarda, che ti porresti à rischio di hauer la maleditione: fa così, cuoprili con vna salsa, con vna suiera: cioè fanne vna vera, e seuera penitenza, e poi glic li presenta, che li gusterà, anzi se li diuorerà: ò con quanto gusto li stà aspettando, non gradisce altro cibo, non vi è cosa, che più di questo gli dia all'humore. Che dici? ti pare di non hauer dolore sufficiente à fare vna suiera, e

po-

ponerla sopra i tuoi peccati? orsù fa così, ponici sopra vn poco di cenere. oh bel zuccaro, e cannella! ò quanto gusterà al palato di Cristo. E che cosa è la cenere? te lo dice Dauid penitente: *Cor contritum*, ecco la siuiera, & *humiliatum*, ecco la cenere, *Deus non despicias*. S. Bernardo: *Ego verò, quia peccator sum, cinis sum, vt manducer ab eo: annon cinerem tanquam panem manduca?* Vattene innanzi à Dio, dolente quanto puoi, humiliato, & annihilato quanto deui: oh che gusto darai à nostro Signore! Sappi, che vn peccator pentito, & humiliato è vn boccone degno di Dio, riseruato per la sua sola bocca. Non solo ne gusto grandemente in terra, ma ò quanto ne gode affiso nella mensa della gloria, & ò quanto ne giubilano gli Angioli in vederlo gustare di questo cibo tanto saporito al suo palato: *Gaudium est in Celo coram Angelis Dei super vno peccatore penitentiam agente.*

Psal. 50.

S. Bern. ser. 71.

in Cant. Psal. 101.

Luca 15.

Hebbe fame vna volta s. Pietro, come si racconta negli Atti Apostolici, gli calò foccorso dal Cielo: *Ecce vas quoddam, quasi linteum quatuor iuitijs submitti de Celo*, & vna voce, che gli disse: Pietro se hai fame, ammazza, e mangia: *Occide, & manduca*; guarda l'Apostolo dentro il lenzuolo, e vi scorge certi schifi quadrupedi con vna quantità di serpenti. Ah Signore, dice Pietro, questa roba tenete voi riferbata in Paradiso? oibò che cosa schifa? *Absit Domine, quia nunquam manducaui omne commune, & immundum*. Eh tu non hai appetito, dice il Signore, e fè ritirare in dietro il lenzuolo: ma pure compassionandolo fè la seconda, e la terza volta ricalare il lenzuolo: *hoc autem factum est per ter*; e stando l'Apostolo sù l'istessa negatiua: Or và, Pietro mio, par che gli dicesse il Signore: tu non te n'intendi: non è roba questa per la bocca tua, non è boccone da par tuo. I peccatori pentiti, significati in quegli animali, sono bocconi solamente degni per la bocca di Dio.

Att. 10.

Mostrò anche questa poca fame s. Pietro quando domandò à Cristo: *Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei?* e rispondendo à se medesimo soggiunse: *vsque septies?* all' hora il Signore lo ripigliò dicendo: Oh Pietro mio, e che poco appetito che *vsque septies?* di questi cibi non me ne vedo mai satio, tanto ne gusto: *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies.*

Matth. 18.

Per questo la Maddalena si accostò con tanta confidenza al Signore inuitato dal Fariseo, e da colui poco regalato, anzi mormorato; ma la donna illuminata vditte che bella colatione gli recò: *Penitentia ponit mensam*, dice Crisologo, *panem dolorem*

Crisol. ser. 93.

vis infert, sercula compunctionis apponit, potum lachrymis temperat in mensura; ma vdite, che ne riportò per mercede dal benigno Signore: Cumque taliter apportat diuinis oculis cibos, totas misericordie copias sic reportat.

Or ascolta Cristiano; dond'è, che quando ti accosti à mangiar con Cristo nella comunione, non ne riporti quello, che ne riportò Maddalena? che vuol dire, che alle volte ci alziamo dalla mensa sacramentale, ò così poveri di virtù, come ci siamo andati, ò alle volte più poveri ancora? qual'è la causa? eccola: perche ci accostiamo à mangiar con Cristo, ci lasciamo della sua carne diuina, e del suo sangue pretioso, e facciamo restar Cristo digiuno, e ne lo rimandiamo famelico. sì, dice Cristo, famelico me ne mandi, e digiuno te ne ritorni. Ecco perche tante comunioni facciamo, e pur macilenti, & ettici, per così dire, ce ne siamo. Hauete offeruato quanto mangiano gli ettici? Gli ettici corporali mangiano assai, e pur sempre magri, e smunti si trouano, perche non prendono sostanza da tanto mangiare, non fa loro prò quello, che mangiano, e perciò non pongono mai in carne: così gli ettici spirituali mangiano assai, si comunicano spesso, ma non pongono mai in spirito.

Quando dunque riceui Cristo in casa tua, bisogna anche dargli da mangiare, se vuoi, ch'egli ti faccia ingrassare. Vedi come fecero le buone sorelle Marta, e Maddalena: *Intrauit Iesus in quoddam castellum, & mulier quadam Martha nomine, excepit illum in domum suam; ma non le bastò l'hauerlo riceuuto in casa; perche Martha autem satagebat circa frequens ministerium. Intenta erat Martha, vt pasceret Dominum, dice s. Agostino. Sì, dice Cristo, nõ me ne volete mandar digiuno, & Io vi voglio lasciar satie, e ripieno: Suscepit Spiritu pascenda in carne pascendum: perche à Martha conuiuio Domino parabatur, in cuius conuiuio Maria iam iucundabatur. Ergo, conchiude s. Agostino, quòd pasci voluit, pascendi prastitit.* Or imita ancor tu queste buone sorelle, quando riceui Cristo nella santa Comunione, e non ne lo rimandar vacuo, come fece il Fariseo, se brami tu ancora restar satio, e ripieno di lui.

Luca 10.

S. August. serm.
27. de verb. Do-
mini.



NELLA

133

NELLA DOMEN. IV. DOPO LA PENTECOSTE

Subductis ad terram nauibus, reliētis omnibus secuti sunt eum.
 Luca 5.



SSENDOSI chiariti i santi Apostoli di due cose, cioè, che dopo molta fatica di tutta vn'intiera notte nō fecero pesca di forte alcuna; e che ad vn sol cenno di Cristo, con molto poco trauaglio; *Concluserunt piscium multitudinem copiosam*; Si risoluettero, e conchiusero queste tre resolutioni. Prima, *Subductis ad terram nauibus*. Seconda, *Reliētis omnibus*. Terza, *Secuti sunt eum*. Esaminiamole ad vna

ad vna, per imparar da loro, & imitarli.

Primo. *Subductis ad terram nauibus*. Cristiano quanto tempo è che varasti nel mare di questo mondo la tua naue? qual naue? quella appunto, di cui si dice nel Salmo: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic naues pertransibunt*. La naue, che solca il mare di questo mondo è l'anima tua. Or bene, quanto tempo è che nauighi? hà vn pezzo: hai traficato affai, hai negoziato affai: t'ingolfasti à golfo lanciato, come si dice, da mezzo à mezzo, tanto che horamai la naue è sdruccita. Stà in ceruello, che non si apra, e vadi à fondo. Psalm. 103.

Dimmi vn poco la verità; In tanto tempo, e'hai nauigato, quanto hai guadagnato? Sono andate bene le faccende, i traffichi, le pretensioni eh? *Nihil cepimus*, odo rispondermi. Oh mala cosa! che farai? ritira la naue à terra, prima, che affondi: fà come fece s. Pietro co' suoi compagni: *Subductis ad terram nauibus*. Si riferisce ne' libri de' Rè, che vn certo Berzellai inuitato dal Rè Dauid ad ascender feco in Gerusalemme, gli rispose: *Quot sunt dies annorum vita mea, vt ascendam cum Rege in Iersalem? Octogenarius sum hodie, non indigeo hac vicissitudine; sed obsecro, vt moriar in Ciuitate mea, & sepeliar iuxta sepulchrum patris, & matris meae*. Questo è ritirar à terra la barca, hauete inteso: la terra ti tira, la sepoltura ci aspetta, e pur vogliamo star in alto mare! Oh honorato Berzellai. O se qualcheduno per chiuder bene la vita si contentasse di non tirar più auanti le cose sue, anzi di ritirarsi à pensar à ben morire, Lo fece vn s. Pietro Celestino con 2. Reg. 39.

con la rinuncia del Papato: Lo fece vn Carlo Quinto Imperatore, vn s. Francesco Borgia Duca di Gandia . Paolo d'Arezzo Configliero rinunciò la toga , e si fece Teatino . Molti, e molti Signori rinunciarono i loro Stati, e le loro Signorie , e si fecero Cappuccini, ò di altre Religioni.

Vna digressioncina coll'occasione di hauer nominato i Cappuccini. Mi ricordo di hauer veduto qualche volta in certa Città del mondo portarsi à sepelirè il cadauere di persona di conto, ò per grandezza, ò per sapere, ò per ricchezza, vestito coll' habito di Cappuccino. Chi è costui? è il tal Signore, è il tal Vfficiale, il tal Auuocato : cheh? & adesso si è accorto di farsi Cappuccino? e perche non lo fece quando era viuo? Vn inhanzi à Cristo Giudice, gli domanda il Signore: Chi sei tu? son Cappuccino, Signore: Cappuccino eh? Si chiami s. Francesco: Francesco conosci tu questo Cappuccino? non lo conosco, Signore, risponde il Santo: anzi i miei Frati fan voto di pouertà, e questi non solo hà posseduto il suo, ma hà stese le mani nella roba de gli altri . I miei Frati fan voto di castità, e questi non si è contentato della sua moglie, ma ci haue aggiunta la concubina . I miei Frati fan voto di vbbidienza, e questi nè pure a' diuini pregetti haue vbbidito : all' hora sdegnato il Signore: *Mittite eum, comanda, ligatis manibus, & pedibus, in tenebras exteriores.* S. Ambrogio: *Propterea ergo ligatis manibus, & pedibus, in tenebras exteriores expellitur, non solum quia peccator erat, sed quia peccator eum esset, sanctorum sibi meritam vindicabat.* Vada all'inferno con tutto l'habito di Cappuccino; non solo perche fu peccatore; ma anco perche essendo vn peccatore malandrino, haue hauuto ardire vestirsi l'habito di Cappuccino . Vn bel testo dell' Ecclesiaste: *Est & alia vanitas, qua fit super terram, sunt Iusti, quibus mala prouenirunt, quasi opera egerint impiorum;* questo non fa alla presente materia . Seguita lo Spirito Santo : *& sunt impij, qui ita securi sunt, quasi Iustorum facta habeant,* che fa al nostro proposito: *Sed & hoc vanissimum iudico.*

Non sarà alieno da quel che stiamo dicendo, fogggiugner quel ciò che mi disse Monsignor D. Giuseppe Crispino mio singolarissimo amico, e padrone, qual per merito della sua conosciuta bontà, e per la prerogatiua dell'eruditione, che manifestano gli aurei suoi scritti dati alle stampe, fu dalla santità di Nostro Signore Innocenzo Vndecimo affunto al Vescouato di Biseglia nel Regno di Napoli; mi disse dunque gli anni à dietro, che hauendo fatta far istanza vn Vescouo alla santità di Alessandro

Set-

Matth. 21.

S. Ambros. ser.
3. de Nat.

Eccle. 8.

Settimo di poterfi doppo la morte far sotterrare coll'habito di Cappuccino; gli fe rispondere il saggio Pontefice, che si ponesse il cilitio in vita, e non dopo morte: degna risposta di quel gran Papa, ch'ei fu. La digressione è stata vn poco lunga: ma forse non riuscirà infruttuosa: seguitiamo dunque il nostro discorso.

Secondo. *Relictis omnibus*, come fece s. Pietro, e' compagni, *omnibus*, la barca, le reti, & i pesci; tanto che disse poi à Cristo l'istesso Pietro: Signore *ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* quasi dicesse: Ecco, Signore, habbiamo lasciato il tutto per seguitarti, anche il nostro esercitio; ma che si mangierà? *quid erit nobis?* chi prouederà le nostre case, le mogli, i figliuoli. no, no, dice Cristo, seguitate à pescare, non voglio, che abbandoniate il vostro esercitio: *Quia nimirum, dice s. Gregorio, negotium, quod ante conuersionem, sine peccato extitit, hoc etiam post conuersionem repetere culpa non fuit.* Matth. 19.
S. Greg. bom. 34
in Euang.

Il che però non puote far s. Matteo, c'haueua lasciato il telonio, e'l guadagno illecito: perche *sunt pluraque negotia*, siegue s. Gregorio, *qua sine peccato exhiberi, aut vix, aut nullatenus possunt. Quae ergo ad peccatum implicant, necesse est, vt ad ea post conuersionem animus non recurvat.*

Come dunque si potrà praticare in ciascuno di noi il *relictis omnibus*? eccolo, nel modo appunto, che c'insegna s. Paolo: *Hoc itaque dico fratres, vditelo attentamente, tempus breue est: Reliquum est, vt qui habent uxores tamquam non habentes sint; & qui emunt tamquam non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur: praeterit enim figura huius mundi.* I. ad Corint. 7. Direte: Oh Padre, sarà molto difficile questa pratica. No, non dici bene: Auerti, che non dice l'Apostolo, che lasci la moglie, i figli, la casa, il gouerno della massaria, il negotio, e l'esercitio c'hai per le mani secondo lo stato, in cui Dioti, hà chiamato: non dice *qui habent uxores, non habentes sint, qui emunt non sint possidentes, qui vtuntur hoc mundo non vtantur*; ma, *tamquam non habentes, tamquam non possidentes, tamquam non vtantur*; cioè, che non habbi attaccato il cuore à queste cose terrene, che sij in questo mondo come di passaggio, che tenghi la roba tua, come in prestito, per douerla restituire ad ogni ordine di Dio, alla sua chiamata all'altra vita; che sij finalmente vsufruttuario di questo mondo, non proprietario, hailsa intesa? questo è il *relictis omnibus*.

Terzo. *Secuti sunt eum*. Qual sarà la pratica di questa seguela? eccola: offerisciti à seguir Cristo per la via, che tenne Dauid,

Psalm. 118.

Psalm. 24.

uid, e qual fù? Vditela da lui: *Viam mandatorum tuorum cucurri: che dici, ti confidi? ascolta appresso: Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me*, hai offeruato? *Vias, & semitas*, più vie, non vna, più viottole, non vna: perche ciascuno deue camminare appresso à Cristo, offeruando i suoi diuini precetti per la via larga, ò per la via stretta per doue egli l'incamina col suo diuino volere, il Religioso nel chiofiro, il Prete nella sua Chiesa, l'Vfficiale nel suo vfficio, l'Auuocato nel suo negotio, il Mercadante, l'Artista nella sua faccenda, tutti appresso à Cristo, ancorche per diuerse strade, adempiendo i suoi diuini comandamenti. Così si dice nella fagra Scrittura, che caminauano i santi Genitori di s. Giouanni Zaccaria, & Elisabetta, quali *erant iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificacionibus Domini sine querela.*

Luca 1.

A questo fine il santo Padre Filippo institù l'Oratorio, per santificare particolarmente i secolari, con dar loro giornalmente il pascolo della diuina parola, e dell'oratione mentale publica, e commune à tutti: di modo che, come si hà nella sua vita, introdusse anche l'oratione in commune in molte case delle principali di Roma; Si che i padri, e le madri di famiglia si ritirauano ogni sera co' loro figliuoli, e con gli altri di casa ne' loro Oratorij à far insieme oratione con quell'ordine, e modo, che si fa nell'Oratorio nostro: & alcune ve ne furono, che non solo offeruaronò l'vsanza dell'oratione, ma ancora tutto il rimanente del conuitto familiare, per quanto era loro possibile. Nè era facile il Santo à concedere, che si mutasse stato, volendo, che per ordinario ciascuno si mantenesse in quella vocatione, nella quale Iddio l'hauèua chiamato da principio; purchè si viuèsse senza peccato; dicendo, che ancora nel mezzo delle turbe si può attendere alla perfettione; e che nè l'arte, nè la fatica, nè l'vfficio sono da per se stessi d'impedimento al seruitio di Dio. E questa è la pratica del *secuti sunt eum*. hai inteso?

Matt. 8.

Così lo fece praticare anche il Signore più volte. Se gli accostò vn giorno vno Scriuano, e gli fece istanza volerlo seguirare: *Sequar te quocumque ieris*, e nostro Signore non gli diede vdienda, dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres Cali nidos: filius autem hominis non habet vbi caput reclinet*. Signore perche non volete, che vi segua da vostro discepolo? per quello appunto che fin' hora habbiamo detto. Voleua il Signore, che questo giouine attendesse à far bene l'vfficio suo di Scriuano, e viuèsse perfettamente in quello.

Ca.

Camini dunque ciascuno per doue è indrizzato da Dio, e si perfettioni nello stato, in cui si ritroua chiamato da lui, che questo è quanto vuol egli da noi, e questo è seguitar Cristo, adempiendo la sua fantissima volontà in quell'esercitio, nel qual'egli ci hà posto, e non doue ci tirerebbe la nostra inclinatione, che questo farebbe seguitar se, e nõ Cristo. Così scrisse s. Francesco di Sales ad vna sua figliuola spirituale: Non amate la volontà di Dio, perche è conforme alla vostra, ma amate la vostra, quando, e perche ella farà cõforme à quella di Dio. Così staccati dall'affetto dalla terra, e viuendo in essa come pellegrini, e di passaggio, si verificherà ancor di noi, che *Subauctis ad terram nauibus, relictis omnibus, sequuti sunt eum.*

S. Franc. de Sa
les p. 2. l. 4. lett.
28.

NELLA DOMENICA V. DOPO LA PENTECOSTE

Nisi abundauerit Iustitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum, non intrabitis in Regnum Caelorum. Matth. 5.



N che consistea la giustitia degli Scribi, e de' Farisei? lo riferisce il nostro Eminentissimo Baronio, e lo præde da s. Epifanio. Consistea in vn vitto semplice, e grossolano, nell'offeruanza di quattro, ò di otto, ò fin'à diece anni di verginità; nello spesso orare per mantenersi casti, e per non patire illusioni notturne: nel dormire su di vna strettissima tauola,

per cader souente mentre dormiuano, e così destarsi ad orare; ò per lo medesimo fine giacere sopra piccoli sassi, ò su le spine; nel digiunare due volte la settimana, di che si millantò quel Fariseo nell'Euangelio: ò gran giustitia! e chi si fiderà di superarla? Con tutto ciò Cristo parlando di loro disse: *Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei: Quodcumque ergo dixerint vobis seruate, & facite, secundum verò opera eorum nolite facere; dicunt enim, & non faciunt:* di questi ciarlioni, dice Cristo, vditene le parole, ma non ne imitate la vita, perche han molti detti, e poco fatti, il che ci ripete s. Gregorio: *Iustitia Phariseorum est dicere, & non facere: abundet Iustitia vestra, vt & bona dicatis, & bene viuatis.* ma vdiamo s. Tomaso: *Iustitia eorum erat Primo In præsumptione sua actionis, & in iudicio alterius. Secondo In ostensione operis, non in rectitudine intentionis. Terzo In lotionè, & exteriori*

Matth. 23.

s. Gregor. hom.
24. in Euang.

s. Tomaso in
Matth.

manditia; non in opere. Quarto In afflictione corporis per ieiunia, non in mandatorum obseruatione. Quinto In minoribus obseruantis, non in maioribus legis. Vediamo separatamente di cia scheduna.

Lucæ 18.

Al primo. *In presumptione sua actionis, & in iudicio alterius.* Diceua quel Fariseo riferito da s. Luca: *Gratias tibi ago, Domine, quia non sum sicut ceteri homines raptores, adulteri, velut etiam hic Publicanus.* Ma chi ti hà fatto giudice della causa di questo pauer'huomo? che vogli millantare le tue opere buone, che non son tue, ma di Dio, gran superbia: pur pure *transseat.* Però come entri tu à giudicare il Publicano? Peccò Dauid adultero, & homicida: mandò il Signore Natan à fargli la correttione; qual propostagli la parabola della pecorella presa da quell'huomo ricco, che non volle seruirsi delle molte, ch'ei ne haueua: entrò in vn gran zelo il Rè proruppe in quelle parole: *Vixit Dominus, quoniam filius mortis est, vir qui fecit hoc, &c.* allora ripigliò il Profeta: *Tu es ille vir.* Vdite hora s. Basilio Seleuc. *Rectè decreuisti, ò Rex: tu factum tuum agnosce: volebam te Iudicem non Reum esse, non inte inquire, sed ferre sententiam.* diuinamente! oh come bene sappiamo far il giudice nelle cause altrui; e condannare i delitti, de' quali senza auuedercene siamo pur rei. Onde disse s. Paolo: *Inexcusabilis es ò homo omnis, qui iudicas: in quo enim iudicas alterum, te ipsum condemnas.* Et alle volte giudicherai il proffimo per vna bagattella; e nõ vedi la traue sù gli occhi tuoi. Così faceua Dauid, giudicaua con tanto rigore il suo proffimo per vna pecorella vccisa, e non condannaua se stesso per la moglie tolta ad Vria, e per la morte con tanta ingiustitia fattagli dare.

2. Reg. 2.

S. Basl. Seleuc.
orai. 17.

4. Rom. 2.

Al secondo. *In ostensione operis, non in rectitudine intentionis.* Così faceuano i Farisei: *Dilatabant phylacteria sua, & magnificabant simbrias: extenuabant facies suas, vt viderentur ab hominibus ieiunantes:* ò come volentieri si fanno le opere, che son vedute da gli altri: Nò, nò, dice Cristo: *Cum facis eleemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi:* Perche vai all'Oratorio? perche frequenti i Sacramenti? perche vai allo Spedale? *vt videaris ab hominibus,* per esser tenuto huomo da bene, per accorsar la banca, la curia, lo fondaco: vò che non serue per niente, hai perduto quanto hai fatto: così faceuano i Farisei: *In ostensione operis, non in rectitudine intentionis:* per dar gloria à Dio, e per tuo profitto maggiore questo, questo hà da essere il fine del tuo ben oprare. Oh s. Nicolò benedetto, di notte per vna fenestra gittò tre

Matth. 23.

Matth. 5.

grop-

gropi di denari, che seruirono per tre doti di tre pouere zitelle, che portauano pericolo di naufragare nel mare della loro estrema pouertà. O come farebbe accetta al Santo la diuotione della sua manna, cioè l'imitatione della sua manna colla mutatione di vna sola lettera. Manda Cristiano, manda, e non ti curare di farti vedere, nè che si sappia chi è che manda, & *Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi*. Contentati che Dio solo veda le tue buone opere, e ne farà il tuo largo remuneratore.

Al terzo. *In lotione, & in exteriori munditia, non in opere*; dice il volgato prouerbio: Ci vuol'altro che mesale bianco à tauola. Fecero vna querela i Farisei appresso Cristo, accusandogli i suoi discepoli, che non si lauassero le mani prima di mangiare.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum; non enim lauant manus suas cum panem manducant. Che tante cerimonie

di acqua fredda, dice Cristo: *Et vos quare transgredimini mandatum Dei?* fatti, fatti, opere, non cerimonie. Volle il Signore però continuar gli eccessi della sua humiltà, e per il misterio, che

si racchiudeua in quest'attione, lauar i piedi de' suoi discepoli prima d'instituire la Santissima Eucaristia, e volendo cominciare da s. Pietro, come capo degli altri, ostinatosi questi, in niun

modo glie lo voleua permettere: *Domine, tu mihi lauas pedes? non lauabis mihi pedes in aeternum.* E forse quanto all'esteriore dicea

bene: i piedi erano netti, e mondi, tutt'il giorno li teneua dentro le acque; Signore, dice Pietro, se volete lauare, lauatemi le mani, lauatemi il capo, che ne hanno veramente bisogno; ma

Cristo, che guardaua l'interno, eh Pietro, gli dice: *Quod ego facio tu nescis modo: qui mundus est, non indiget, nisi ut pedes lauet,*

non hauete voi bisogno di lauar il capo, e le mani; no, che già son mondi, ma vi bisogna maggiormente purgar i piedi, cioè purificar gli affetti. Intendi Cristiano, che alle volte fai tanta

premura nelle cose esteriori: No, no, attendi à mondar i piedi, à purgar gli affetti al senso, gli attacchi alla stima, alla roba, donde prouiene ogni male.

Offerua Vgon Cardinale, e dice, che tutta la premura de' Farisei consisteuà in *materialis Templi adificatione, & ornatu*, il che

fu solamente segno, e figura dell'ornamento interno del vero Tempio di Dio, ch'è l'anima, *de cuius ornatu non curabant*. Ecco

che per gloria del Signore nella pijsima nostra Città di Napoli si vede accresciuto con tanta magnificenza lo splendore, e l'ornamento de' sagri Templi, la maggior parte de' quali si

rimira risplendere à marauiglia, e per il lustro degli ori, e per

Matth. 15.

Ioann. 13.

Hugo Cardin.

la vaghezza delle ricche tapezzarie, che ne ricuoprono le pareti, e per la pretiosità degli argenti, che ne addobbano i Sagri Altari. Credo altresì, che sia cresciuto in quei, che li frequentano riuerenza maggiore, e più gran feruore di diuotione, che altrimenti potrebb' pericolare di verificarsi in loro ciò che soggiugne Vgone de' Farisei, de' quali dice, che *erant similes alicui Imaginem Crucifixi honoranti; ipsum verò corpus Dominicum conculcanti.*

Al quarto: *In afflictione corporis per ieiunia, non in mandatorum obseruatione.* Sono buoni i digiuni, i cilitij, le discipline, gli Officij de' Morti, le lunghe orationi: ma come si adempiscono le opere di obbligo? come si sodisfa al debito dell' vfficio? Sarà per cagion di esemplo vn' Vfficiale colà nel gran Cairo, che fa tante belle diuotioni, che dice l' Vfficio diuino ogni giorno: v' visitando le Chiese, doue in giro si espone il diuin Sacramento, e vi fa lunghe orationi: bene, bene: dicami vn poco come si studiano i processi, come si spediscono le cause de' poueri pupilli, e delle miserabili vedoue, come si dà vdienna a' litiganti, quando si dà termine alle liti? e pure se ci ammazzano i Giuriconsulti, che han compilati i Digesti, e l' Imperator Giustiniano à dichiarare, e prefiggere il tempo alla spedizione: nel *S. Item si in Iudicia Institut. de exceptionibus*, dice l' Imperatore: *Properandum nobis visum est, ne lites fiant penè immortales*; e nella legge, *Properandum, C. de Iudicijs*. Si determina, che frà due anni finiscano le cause criminali, e frà tre le ciuili; e se frà questo tempo non se ne tratta, s'intèda perenta l'istanza. E questa istanza adefso non more più: perche si è ritrouata l'insufflatione dello spirito per renderla immortale. Dio nostro Signore dopo c' hebbe formato di loto il primo huomo: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vita, & factus est homo in animam viuentem*: ma pure quest' huomo, c' hà riceuuto dal fiato di Dio l'insufflatione dello spirito, è mortale, more, e finisce; ma questa inspiratione, o insufflatione dello spirito, che fa quel tale vfficiale, che non è più, che vn' huomo, rende le liti immortali: mirabil cosa! pare che in certo modo faccia più vn' huomo di quello che fece Dio.

Riferisce Plinio di quel Marcello figlio di Ottauia, e nipote di Augusto, che compatendo a' litiganti, mandò à coprire con vna tèda spatiosa il gran Foro romano, acciò che i raggi del Sole non haueffero offeso il capo de' litiganti. O quanto meglio hauerebbe fatto, se al caldo del capo haueffe aggiunto il trafigimento de' piedi, cò far seminare il pauimento di acute punte

di

Godef. 2.

Plin. lib. 18.
cap. 1.

di ferro; acciò che se il litigare è male necessario, almeno hauesse quel solo bene, che può hauer il male, che è durar poco. Ecco si son già date le ferie, le quali de Iure de uono durare fin' a gli otto di Settembre, poi si prorogano fin' a quattro di Ottobre, & alle volte fin' a diciotto. E quando si spediranno i negotij? Ma Padre: dice quell' Vfficiale del gran Cairo, non volete, che vada alla vendemmia della mia massaria? non volete, che vada a star sopra la roba mia? bene, risponde Plutarco; ma chi ti hà pregato, che pigliassi la toga? hauer pensiero di se, e delle cose sue: *De hoc priuati monendi sunt*, dice questo grand' huomo; *magistratum verò gerens monendus est, ut suos subditos seruet.* ma di questo ricordo non è bisogno forse fra noi.

Plutarco, in Polop.

Al quinto. *In minoribus obseruantijs, non in grauioribus legis*, Diceua il Signore: *Va vobis Scribae, & Pharisei hypocritae, qui decimatis mentham, & anethum, & ciminiu, & reliquistis quae grauiora sunt legis: haec oportet facere, & illa non omittere: Duces caeci excolantes culicem, camelum autem glutientes.* Sarà chi gli vien scrupolo di hauersi bagnata la bocca nel lauarfi la faccia, ò di hauersi inghiottito vn pelo; e perciò non poterfi comunicare: E non hà scrupolo di hauersi piena la bocca di chiacchiere allo sproposito, ò di hauer fatta vna gran mormorata de' difetti del suo prossimo, ò vna contrastata in casa per apparecchio alla Comunione. E non farà già s. Filippo, che haueua bisogno di distrarfi per poter dire la messa, tanta era la sua vnione con Dio. *O caeci excolantes culicem; camelum autem glutientes.*

Matth. 23.

Ne' Cantici si lodano i paffi della sagra Sposa per la bellezza delle sue scarpe: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis.* Andaua molto alla buona questa Principessa, portaua le vesti così corte, che mostraua i piedi, e le scarpe. A questo disordine, se pur in quei tempi era tale, han rimediato le Signore done de' tempi nostri, le quali per non mostrare i piedi, portano vna lunga coda nelle vesti. ò, ò. Si fanno scrupolo di far veder i piedi coperti dalle scarpe, e non si fanno grauissimo scrupolo di mostrar il petto, le spalle, e le braccia nude; senza far conto delle continue rampogne de' Padri spirituali, e delle esortationi, prohibitioni, e minaccie del nostro santissimo Pontefice. peggiori al certo de' Farisei, *excolantes Culicem, & Camelu glutientes.* Or ricordiamoci tutti, che *nisi abundauerit Iustitia nostra plusquam Scribarum, & Phariseorum, non intrabimus in Regnum Calorum.*

Cant. 7.

142
NELLA DOMENICA VI. DOPO LA PENTECOSTE.

Misereor super Turbam , quia ecce iam triduo sustinent me , nec habent quod manducent ; & si dimisero eos ieiunos , deficient in via . Marci 8.



VISCERE impastate di dolce zza, che così pietosamente pensano di prouedere, à quei, che scordati di se stessi, l'hauuan tre giorni continui seguitato per vdiere le sue diuine parole. Taccia di vtarfi Giobbe di hauer hauuta per sorella vterina la misericordia, vscita con lui tutt'ad vn tempo dal ventre di sua madre: *Ab infantia creuit mecum miseratio,*

Iob 37.

diceua, & de vtero matris meae egressa est mecum. Che molto più adattamente conuengono al nostro pietosissimo Padre, anzi tenerissima madre, che di se dice: *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio vteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* E per non iscordarsene, se ne hà posto il ricordo nelle mani: *Ecce in manibus meis descripsi te;* e la scrittura son le piaghe sue sagratissime, dice s. Agostino. Gli costi sangue, ò anima; che perciò non può scordarsi di te. Così nell'Euangelho corrente si ricordò di prouedere di cibo alle turbe, che lo seguivano: si ricorda dunque Cristo di tutti, perche tutti gli costano il proprio sangue.

Isaia 49.

Ma il modo come si ricorda di noi tutti per prouederci, eccolo, Si dice ne' prouerbi, che la diuina Sapienza si edificò vna casa: *Sapientia edificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam.* ciò fatto *misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad moenia Cinitatis.* La Sapienza dunque di Dio, ch'è la maestra della sua casa, manda le sue ancelle ad apparecchiare il sostegno delle sue creature. In primo luogo la Giustitia pone la mensa. Nel secondo la Patienza apparecchia le viuande. Nel terzo la Fede le porta à tauola, e nel quarto la Temperanza sparcchia gli auanzi. Vediamole ad vna ad vna.

Prouerb. 9.

Al primo. La Giustitia pone la mēsa con discederui sopra vn bel mesale di bianchissimo lino, & ancorche poco importi alla lautezza del bāchetto il bianco mesale alla mensa apparecchiata da gli huomini; importa molto à quella che apparecchia Dio. Che voglio dire? Vuoi esser proueduto da Dio, bisogna esser

esser Giusto: è necessario esser huomo da bene: come potrai prendere, che Dio si habbia à ricordare di tè, se tu ti sarai scordato di lui? *Ecce oculi Domini super Iustos*, dice Dauid, e si ricorda di loro, senza che altri vi pensi, ò glie lo suggerisca; & all' hora particolarmente quando manca ogni altra humana prouidenza, come appunto succedette nel caso dell' Euangelio corrente.

S. Gregorio ponderando quelle parole del Salmo, in cui si dice, che il Signore *dat Iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum in-* *Psal. 33.*

uocantibus eum: Domanda, per qual cagione Dio si ricorda di prouedere particolarmente i pulcini de' corui, e risponde, esserne la causa, perche la lor madre partoriti che gli hà, & schiuse le voua, vedendoli bianchi, perche non ancora han poste le piume nere, non gli stimando più suoi figli, li abbandona: *Coruus editis pullis,* dice il Santo, *escam prabere dissimulat, priusquam plumescendo nigrescant; eosque inedia affici patitur quoadvsque in illis per pennarum nigredinem sua similitudo videatur.* *Psal. 146.*

Il padre, e la madre d'úque gli abbandonano, perche non li vedono neri, e nostro Signore li prouede esso, sinattanto, che si mantengono bianchi: Acciòche tu intendi, che se la pietà del Signore non abbandona que' poueri animalucci irragioneuoli per tutto il tempo, che si mantengono bianchi, sinattanto, che ponendo le piume nere sian riconosciuti, e pasciuti da' loro Genitori: con molto maggior ragione la sua paterna tenerezza ti prouederà ne' tuoi bisogni, purchè conserui in te la bianchezza, e' l candore della Giustitia; e si porterà con te da padre pietoso, sempre che tu schiferai d'impennar le nere piume della colpa, e ti mostrerai suo figlio col mantenere la purità d'vna vita immacolata. *S. Greg. 30. moral. c. 8.*

Al secondo. La Patienza apparecchia le viuande. Voglio dire, che bisogna aspettare con pazienza il diuino soccorso, come fecero queste turbe per tre giorni continui. Signore, perche non le prouedeste dopo il primo, dopo il secondo giorno? oh, pazienza, si stanno apparecchiando le viuande. Fu messo Daniello nel lago de' Leoni, *& erat ibi diebus sex*. Senza mangiare? senza mangiare. Signore che fai? non ti ricordi di Daniello? bisogna, che habbia pazienza, e che aspetti vn poco mentre si preparano le viuande. Et ecco il Profeta Abacuc, che staua nella Giudea: *coxeat pulmentum, & intriuerat panes in alueolo, & ibat in campum, ut ferret messoribus*: gli comparisce vn' Angelo, e gli dice: Porta questo pranzo à Daniello, che stà nella Babilonia dentro vn lago di Leoni: *Fer prandium quod habes in Babilonem Danieli; qui est in lacu Leonum*. Ma io l'hò apparecchiato per li mic-

Daniel. 14.

mietitori, gli douette rispondere il Profeta : & io ti dico , che Dio te l'hà fatto apparecchiare per Daniello, e nõ per li mietitori replicò l'Angelo. Or via facciasi come vuole il Signore, dice Abacuc, ma io non so doue stia Babilonia, nè che sia questo lago: *Domine Babilonem non noui, & lacum nescio.* ti ci porterò io, ripigliò l'Angelo, & *apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone super lacum,* doue giunto gridò il Profeta : *Et clamauit Habacuc dicens: Daniel serue Dei tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Esclamò all' hora Daniello, ringratiando, e lodando il suo Signore, che si era degnato con vn miracoloso soccorfo ricordarsi di lui. *Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te.* E tutti quei giorni aspettò senza mai chieder soccorfo? tanto è: Daniello, si sarà scordato Dio di te: non ci è pericolo, dice Daniello: *Numquid obliuisci potest mulier Infantem uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Stà che tu non ti scordi di Dio; & in vece di aspettare con pazienza la sua paterna, & amorosa prouidenza, non cominci à lamentarti, & à bestemmiare.

Isaia 49.

Non così quello sgratiato di Esau. Veniua dalla caccia vn giorno morto di fame; e veduto, che Giacobbe suo fratello si haueua cucinato vna pignatta di lenticchie, gli disse: *Da mihi de coctione hac rufa, quia oppidò lassus sum.* Cui dixit Iacob: *Vende mihi primogenita tua: Ille respondit: en morior, quid mihi proderunt primogenita: ait Iacob, iura ergo mihi: iurauit ei Esau, & vendidit primogenita, & sic accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, paruipendens quòd primogenita vendidisset.* Poueraccio, mangione, cannarone; aspetta vn poco, habbi vn poco di patienza, che tua madre Rebecca ti apparecchierà da mangiare; non vedi per quanto poco cosa vendi, e baratti vna cosa tanto pregiata? O quanti vi sono, che per non aspettare con pazienza, la paterna diuina prouidenza, vendono la primogenitura, e la figliolanza di Dio, e la sua diuina gratia: e quel, ch'è peggio, si ritroua chi se la compri, e chi dica, se vuoi esser soccorfo, *Vende mihi primogenita tua.* e si troui chi paghi per far rompere il collo ad vn'anima; e per saluare l'anima, e'l corpo del prossimo non ci è chi voglia soccorrere di vn quadrino: E vero? così non fosse. Pazienza Cristiano, pazienza, che Dio non si scorderà di te, nõ: gli costa sangue l'anima tua; e pensi, che non sia per prouedere al necessario sostegno del corpo tuo?

Genes. 25.

Al terzo. La Fede porta le viuande à tauola. S. Girolamo par-

parlando di queste turbe, dice: *Triduo sustinent, quia Patri, & Filio, & Spiritui Sancto credebant*. Chi crede di hauer vn Padre sì pio, che ci hà dato il proprio Figliuolo; e di hauer il Figlio di Dio così buono, che ci hà dato tutto se stesso, & in prezzo, & in cibo; e di hauere lo Spirito Santo così benigno, e foaue, che hà diffuse sopra di noi tante sue gratie, come potrà dubbitare di hauer ad esser soccorso ne' suoi bisogni temporali?

S. Hieron.

Richiese il Profeta Elia da quella pouera vedoua Sareftana il soccorso di vn boccone di pane, *affer mihi obsecro buccellam panis in manu tua*. Ma quella, che si trouaua in estremā necessitā, gli rispose: *Viuit Dominus Deus tuus, quia non habeo panē, nisi quantū pugillus capere potest farina in hydria, & paululū olei in lecytho: en colligo duo ligna, vt ingrediā, & faciā illū mihi, & filio meo, vt comedamus, & moriamur*. Vedete à qual termine era ridotta questa pouera vedoua col suo figliuolo. Con tutto ciò le replicò il Profeta: *Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti; verūtamen mihi primū fac de ipsa farinula subcineritium panem paruulum; & affer ad me tibi autē, & filio tuo facies postea*. Hauerebbe potuto replicar la donna: o buon Vecchio, vuoi tu prima esser proueduto: e quando *postea*, prouederò à me, & à mio figlio, se dopo dato à te, non rimarrā altro per noi? Ma non le diede spatio Elia da far questa replica, perche immediatamente foggionse: *Hac autem dicit Dominus Deus Israel: Hydria farinae non deficiet, nec lecythus olei minuetur*. Prestò fede la buona donna alle parole di Dio riferite da Elia, e fatto il pane succineritio, glie lo recò: e valse tanto la sua fede, che dice la Scrittura, che *comedit Ipse, & illa, & domus eius*: e questo farebbe stato poco: ma di più, *ex illa die hydria farinae non defecit, nec lecythus olei est imminutus*. Or che dici adesso? ti manca alle volte il necessario sostegno per te, e per li tuoi figliuoli, e per la famiglia? Sai donde prouiene? prouiene perche ti manca la fede. *Iunior fui*, diceua Dauid, *Etenim senui, & non vidi Iustum derelictum, nec semen eius quærens panem*. Il credi tu? se l'credeffi, e fossi giusto, e non mancassi tu à Dio, sij sicuro, che non mai Dio mancherebbe à tè.

3. Reg. 17.

Psal. 36.

Hauendo il Patriarca Abramo licentiata da sua casa per comandamento di Dio Agar sua ancella, e moglie secondaria, col suo figliuolo Ismaele, dice la Scrittura, che *tollens panem, & utrā aquā imposuit scapulae eius, & dimisit illam*. Oh che scarsazza di prouista! mandar di casa due persone tanto à sè attinenti con sì scarso viatico! nò, dice Abramo vā bene così: e perche? offerua: *tradiditque puerum*: consegnò ad Agar il suo figlio, cioè la sua fe-

Genes. 21.

T de:

de: non sapete, che Abramo si chiama *Pater credentium*? e se Agar hà la Fede cō sè, nō le può mancar cosa alcuna. *Quantò Abrahā,* dice il Lippomano. *Ancillę pauciora dedit, tātò fidei ardorem maiorem expressit, nec tentauit Deum, sed fidem maximam in eum habuit.* Aspetta dunque ò Cristia no, non solo con perseuerante pazienza, ma con viuua, e ferma fede la prouidenza del tuo Padre amoroso; perche quel Dio, che *dat escam omni carni,* non mancherà di mantenere l'anima tua dentro il tuo corpo, e dentro la tua carne, se tu procurerai di mantenere dentro dell'anima il tuo Dio, che è la vera vita della vita tua, e l'anima dell'anima tua:

Al quarto, la Temperanza sparcchia la mensa. Hai offeruato nell'euangelio, dopo che le turbe hebbero mangiato, e si erano fatollate, gli Apostoli *sustulerunt quod superauerat de fragmentis septem sportas.* Ma che seruiua questo sparcchiare, e raccogliere i frammenti del pane soprauanzati? parue vn affetto di auaritia, e di strettezza non conueniente alla liberalità di quel Signore, che con tanta abbondanza le haueua civate: nò, dice Teofilatto, raccolsero gli Apostoli per volontà del Signore gli auanzi del pane, e non permisero, che le turbe se gli haueffero portati seco, per darci ad intendere, che dobbiamo contentarci della sufficienza, e non pensare con soperchia sollecitudine al giorno à venire; perche il celeste Padre, che tanto ci ama, e vede il nostro bisogno, hauendoci proueduti il giorno presente, non mancherà di prouederci ancora nel giorno à venire: *Turba non tollunt,* dice Teofilatto; *panum reliquias, quia oportet nos his, quae sufficiunt esse contentos.*

Che perciò vuol Cristo che nell'Oratione del Pater noster da sè insegnatoci, chiediamo al nostro Padre celeste il solo pane quotidiano, giorno per giorno: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie;* Non sol per la ragione, che habbiamo detta; ma ancora, come auuertisce S. Gio: Crisostomo, accioche mangi ciaschedunò tanto, quanto gli richiede il bisogno di quella sola giornata, e non quanto gli ricerca l'ingordigia del ventre, che non si satia giamai. *Vt tantum,* dice il Santo, *quis manducet, quantum ratio naturalis exigit; non quantum lascinia carnis impellit,* e soggiugne: *si enim in vno conuiuio tantum expendis, quantum sufficere potest centum diebus, iam non quotidianum cibum manducas, sed multorum dierum.*

Per l'istessa cagione stimo, non volessè il signore, che il Popolo Ebreo nel deserto raccogliesse più di vna certa misura di māna per ciascheduno, giorno per giorno; nè se ne riseruaesse per lo giorno

Lippom. in cat.
Graca.

Pf. 135.

Theopbilact.

Luca II.

Crisosf. in Cat.
D. Tb.

NELLA DOM. VI. DOPO LA PENTEC. 145

giorno seguente: *Colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum, gomor per singula Capita: nullus relinquat ex eo in mane.* Oh signore che scarsezza è questa? pare che diate il pane à parte, non è cosa da par vostro, che hauete vna dispensa così piena, & abbondante, prouedere à misura le vostre creature: No, dice, Dio, così và bene: il superchio, e' l più del necessario fa danno in questa vita: contentatevi della portione giornale, che lo vi assegno, e lasciate à me il pensiero di prouederui per l'auenire. Mantieni dunque la Giustitia, & aspetta con Patienza, e Fede ne' tuoi bisogni, che non mancherà il Signore di prouederti con soprabbondanza, come fece con queste Turbe dell'Euangelio. Exod. 16.

NELLA DOMENICA SETTIMA DOPO LA PENTEC.

Non potest Arbor bona malos fructus facere, neque Arbor mala bonos fructus facere. Matt. 7.



L frutto buono, dice s. Bonauentura è la vita buona: *Bonus fructus bona vita: fructus autem bonus probatur 1. Vtilitate 2. Multiplicitate; 3. Delectabilitate. 4. Durabilitate.* Così la bontà delle opere, che sono i frutti della buona vita, si pruoua à similitudine della bontà de' frutti, dall'utilità, dalla moltitudine, dal sapore, e dalla durata. Vediamolo ad vno ad vno. s. Bonau. ser. 3. in hac Dom.

Al 1. *Vtilitate.* Vi sono molti alberi, che producono i loro frutti, ma non se ne fa conto, perche non seruono per gli huomini, non son buoni à mangiare, seruono per cibo de' porci. *Dies Domini* si dice in *Isaia super omnem superbum, & super omnes quercus Basan.* Che si minacci la giornata del Signore contro i superbi, stà bene: ma che si minacci contro le quercie, che potrà mai significare? s. Basilio ci toglie il dubbio: *Profert*, dice il santo, *ea arbor fructum, sed qui cedit in alimoniam porcorum.* Non si fa stima delle quercie, delle roueri, e simili, perche fan frutti sì, ma frutti che non seruono per gli huomini, frutti che se li mangiano gli animali immondi: or contro le opere de gli huomini simili à questi frutti stà minacciata la giornata del Signore. Isaia. 2. s. Basl. ad haec verba.

Vide vn Arbore bellissimo in sogno il Rè Nabucodonosor qual raccontando à Daniello, disse: *Videbam, & ecce Arbor in medio* Daniel. 4.

dio terra, & altitudo eius nimia: magna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens Calum: aspectus eius erat usque ad terminos uniuersæ terræ: Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius. O bell'arbore, che vi si potrebbe più desiderare, e di bello, e di buono? Con tutto ciò, vдите: *Ecce Vigil, & Sâctus de Calo descendit, clamauit fortiter, & sic ait. Succidite arborem, & præcidite ramos eius, excutite folia eius, & dispergite fructus eius.* Ma come? vna sentenza così rigorosa contro d'vn arbore così bello, e tanto fruttifero? Vditene la cagione: *Subter eam, soggiugne il testo habitabant animalia, & bestia, & in ramis eius volucres Cali, & ex ea vescebatur omnis caro.* Quest'arbore, come interpretò Daniello significaua il Rè Nabucodonosor, sotto il cui dominio, e governo viueuano tanti popoli, e tutti trouauano in lui frutti, fuor che Dio. Or che mi serue quest' Arbore, dice il Signore, che sà far frutti per tanti altri, fuor che per mè? Dunque si tagli via: *Succidite arborem, & dispergite fructus eius.*

Chrisost. in Ps.
50.

Così son molti Cristiani, dice Crisostomo: *Si videris virum, aut mulierem speciosam, ne mireris; nam & robore arbores, cum densa sint folijs, & altitudine excelsæ: attamen non habent fructum hominibus aptum, sed porcis afferunt cibum.* Di questa fatta sono molti huomini del mondo: sono buoni per tutti, officiosi, cortesi, garbati, bei parlatori, informatissimi di quante nuoue corrono per lo mondo, di quanto si fa in Roma, in Spagna, in Francia, in Germania. Sanno quanto occorre nella Città, ne discorrono, ne dan giuditio: ma se li volete far dire due parole di Dio, dell'anima, dell'altra vita, non fanno nè pur aprire la bocca. Per dar gusto ad vn amico si vanno à perdere, escono per compagni ò Padrini ne' duelli, e per Dio non vagliono à niente. Per vna soddisfattione, per vn capriccio spendono quello che hanno, e quello che non hanno, s'impegnano, s'indebitano, si vendono gli Stati: e per soccorrere la miseria di qualche pouerello non ci è vn carlino. E à che mi serue quest'arbore, dice Dio, che non sà far frutto per altro, che p li porci? *Succidite arborem.* Or dūque, dice Origene. *Non faciamus escas porcorū, sed tales eas præparemus in nobis, quibus dignum sit suscipi in hospitio cordis nostri Filiū Dei.*

Orig. hom. 1. in
Genes.

J. Bonau. loco
supra cit.

Io. 15.

Al secondo. *Multiplicitate.* Non solo l'Arbore dee far frutti buoni, & vtili, mà anche abbondanti. *Parum curares de arbore,* dice s. Bonauentura, *quæ non afferret, nisi duo, vel tria poma: sic & tu, nisi vis à Deo contemni, non paucos, sed multos bonorum operum fructus ferre debes:* perche diceua il Signore: *In hoc glorificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis.* O quanto hanno operato i Santi per Dio, non si sono mai visti satij per corrispondere alla

la gratia abbondantemente riceuuta. Vdites. Paolo qualche
 racconta di sè : *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in
 mortibus frequenter. In labore, & crumna, in vigilijs multis, in fa-
 me, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate,* e tante altre
 opere che racconta di sè l'Apostolo nella sollecitudine che ha-
 ueua del gouerno della Chiesa, e della conuersione di tutto vn
 mondo. Che dici Paolo santo, sei fatio? E come posso restar
 quieto risponde il santo Apostolo, se odo il mio Signore, e Mae- 2. Cor. IX.
 stro che dice: *Et vos cum feceritis omnia, dicite, serui inutiles sumus,*
quod debuimus facere fecimus. Ac si dicat, à noi adesso dice s. Bern.
Si solis contenti estis præceptis, & traditionibus impositæ legis, & non
sponte etiam perfectionis vos consilijs mancipatis: liberi quidem estis
à debito, non tamen pro merito gloriosi: euasistis poenam, sed non acqui-
sistis coronam: pondera queste vltime parole: euasistis poenam, sed
non acquisistis coronam. Hauea ragione di piangere dirottamen-
 te il santo Padre Filippo mentre leggeua la Vita di non sò qual
 santo, e domandato della cagione da Angelo da Bagnarea suo
 medico, che lo ritrouò piangendo, rispose: Perche questo santo
 di cui leggo la vita hà lasciato il mondo per seruir à Dio, & Io
 non hò fatto ben alcuno, & ogni vno è migliore di mè. Et hauea
 fatto, e faceua tanto: ò beato lui, perche *Recta facere, & inutilem*
se reputare apud paucos inuenitur, dice S. Bern. e perche staua mal
 contento di se stesso, e gli pareua di poter vdir la sentenza: *suc-*
cidite arborem, vt quid etiam terrà occupat, soggiunse: ò Angelo, se
 tu mi vedessi vn giorno esser frustato per Roma, diresti, Guarda
 quel Filippetto, che pareua tanto buono, dagli forte, e cio dicen-
 do copiosamente piangeua. E d'vn suo figliuolo spirituale detto
 per soprano me il Ferrarese, riferi Francesco Maria Tarugi, che
 poi fu Cardinale di santa Chiesa, che trouato vn giorno dirot-
 tamente piangendo, domandato che cosa haueffe, rispose: Staua
 pensando alle parole di Cristo dette a' suoi discepoli: *Cum hæc*
omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus: Che se gli Apostoli do-
 po conuertito il mondo, doucano ciò dire: Io che non hò fatto
 mai nulla, che dourò dire? e perciò non posso contener le lagri-
 me. Che farà di noi, che ci contentiamo di far tanto poco, e ci
 pare di far assai?

Lucæ 17.
s. Bern. tract. 2.
Præcep. & di-
spensat.

Al terzo. *Dele et abilitate.* Per essere diletteuole, e gradito il
 frutto hà da hauere tre cõditioni; ciò è hà da esser colorito, odo-
 roso, e saporito. Per esser colorito hà da guardar il sole, & hà da
 esser guardato dal sole. I frutti mistici, che sono le nostre opere
 per esser buoni hanno da guardar il sole, cioè, hãno da hauer Dio
 solo per loro fine; onde far bene, perche sei offeruato, e tenu-
 to

Matth. 23.

to per buono, o per altro fine simile, come fan gl'Ipocriti, *qui faciunt opera sua, ut videatur ab hominibus*: oh che mal colore! nõ vogliono per niente questi frutti. Que' frutti poi che guardano il sole, sono ancora guardati dal sole, ciò è quelle opere che guardano Dio, sono anche guardate da Dio: Vedi Zaccheo sopra dell'arbore, che volea veder il sole, *cupiebat videre Iesum*, fu anche guardato da Cristo, il quale *suspiciens vidit illum*: oh che bel frutto dice il Signore! *Zacchæe festinans descende: Bene ascendit in arborem, dices. Ambr. ut arbor bona bonos fructus faceret: zacchæus in sicomoro, nouum videlicet, noui arboris pomum.* O bel pomo! non voleua altro che veder Giesù per Giesù: *Cupiebat videre Iesum quis esset*: Che marauiglia che gradisse tanto à gli occhi di Cristo, e ne riportasse le sue celesti benedittioni?

Luca 19.

S. Ambr. lib. 8.
in Lucam.

Ma non tutt' i frutti, che nell' esterno appariscono di buon colore, son tali nel di dentro; nè tutte le opere che paion buone alla vista de gli huomini, sono tali à gli occhi di Dio. Saran queste come i frutti che producean gli alberi di Sodoma dopo che fu bruciata dal fuoco del Cielo, de' quali disse Gioseppe Ebreo.

Ios. Hebr. lib. 1.
de bello Iudai-
co.

Colore quidem edulibus similes, carpentium verò manibus in fumum dissoluuntur, & cinerem. Vi sono de' Cristiani, che paion buoni nelle loro operationi: mà v' à li tocca, e vedrai come subito se ne anderanno in cenere, e fumo, secondo le parole del Sal. *Tange Montes, & fumigabunt.*

Psal. 103.

Genes. 3.

Hà da esser anche odoroso il frutto per esser buono. Il frutto del Paradiso Terrestre haueua buon colore, e buon sapore, *bonum erat lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile*; ma gli mancava il buon odore. Oh se vi fossero giunte à furtarlo le narici della nostra prima madre Eua, non haurebbe ella al sicuro cagionato coll'ingordigia sua la rouina di vn mondo. Belli pareano i frutti del Fariseo, che vantandoli, diceua:

Luca 18.

Ieiunio bis in Sabbato, decimas de omnium, quæ possideo: o bei frutti, o bel colore; mà o come puzzauano alle narici di Dio, perche erano accompagnati colla superbia, e col disprezzo del Publicano.

Gillibert. ser. 33
in Cant.

Onde ben disse Gilliberto Abb: *Duo quedam ò Phariseæ non tam redolent in oratione tua, quàm foetent: amor, & tepor: Fumor est in eo, quòd Publicano improperas, tepor quidem, quia omnino, nihil rogas.* Sarà vno, che pare huomo da bene al di fuori, come appunto il Fariseo: mà che? dirà vn altro, che ci hà trattato, oh com'è fino! e si stringe le narici con le mani: *Veniunt ad vos in vestimentis ouium*, disse di costoro il Signore *intrinsicus autem sunt lupi rapaces*, buon colore, mà pessimo odore. *Christi bonus odor sumus,*

Matth. 7.

2. Cor. 2.

NELLA DOM. VII. DOPO LA PENTEC. 149

fumus, diceua l'Apostolo; è necessario, che le opere nostre diano odore di buon esempio, e di edificatione al nostro prossimo nell'esterno, e nell'interno sien grate alle narici di Dio.

Deue anche il frutto esser gustoso al palato. Bisogna, che nelle opere tue accerti il gusto di Dio. *Guttur tuum*, si dice ne' sagri Cantici *dignum Dilecto meo ad potandum: labiisque, & dentibus illius ad ruminandum*: Non già come il vino mirrato offertogli nella sua passione, *quod cum gustasset, noluit bibere*. Fai le communioni, fai l'oratione, reciti l'officio, la corona, vedi come le fai, vedi se son fatte di modo, che possa gustarne Dio, e non ti succeda quel c'habbiamo detto del vino mirrato, qual gustandolo il Signore lo rifiutò. Nel Genesi habbiamo che in ciascuna delle cose, che il Signor Iddio creò per tuo seruitio, si dice: *& vidit Deus quod esset bonum*. Or perche non farai l'istesso ancor tu esaminando la bontà di quello che operi per suo amore? *Indignum certe videtur*, dice s. Basil. *Quod tanta Maiestas sic sollicitetur, sed & sic examinet quod nostris & sibus operatur. Sed his voluit nos docere, ut quo eo iubente facimus, st alia fabricemus, ut nullus in eis defectus inueniatur, & toto corde, & hilari vultu illa videat, & accipiat*.

Cant. 7.

Marci 15.

Genes. 1.

S. Basil. in Examer.

Al quarto. *Durabilitate*. Quanto tempo si hà da fruttificare? Quanto dura la vita. Dell'arbore piantato vicino alla corrente delle acque, si dice nel Salmo. *Quod fructum suum dabit in tempore suo*. Qual sarà il tempo di fruttificare al Cristiano piantato non già vicino al decorso delle acque, ma alla ripe del Fiume del Sanguine di Giesu Cristo, & inaffiato del continuo dalle acque abbondanti de' Sacramenti usciti dal suo diuino Costato? *Tempus vniuscuiusque ad operandum*, risponde il Card. Vgone, *est presens vita*. Questo è il tempo proprio di ciascuno per operare?

Psal. 1.

S. Gio: Crisost. su quelle parole de' Cantici, *Ficus protulit grossos suos*, offerua che *semper ficus Ecclesia similatur*, ne domanda il perche, e risponde ei medesimo: *Omnis arbor penè vno tempore fructum præbet; nam infra paucos dies, & maturescunt, & cadunt; ficus autem ex quo ceperit fructus afferre, usque ad hyemem fructificare non cessat*.

Cant. 2.

Chriso. in oper. imperf. Matt. 24.

Il fico, non come gli altri arbori in vn medesimo tempo, e fra pochi giorni produce tutt'i suoi frutti; ma da che comincia à maturarli non cessa di andarli somministrando sin all'inuerno. Tal deo'essere vn Cristiano, non dee cessar mai di fruttificare sin all'inuerno della sua morte. Anzi si vede, che quest'arbore quanto più inuechia, tanto è più abbondante di frutti: onde del Fico si dice *senectute fecundior*. Così dee fare il Cristiano, quanto

più

150 NELLA DOM. VII. DOPO LA PENTEC.

più si auuicina al termine di sua vita , tanto dee procurare di rēdere più abbondanti frutti al suo Signore. Onde bē disse s: Greg. Naz. *Operanda cuique semper est salus sua, sed id requirit terminus vitæ magis .*

*Naxiauz. lib. 1
sententiar.*

Vn arbore che farà i frutti colle conditioni c'habbiam dette, non solo non temerà d'esser reciso, e buttato nel fuoco, ma potrà sperare d'essere traspiantato nel giardino del Paradiso .

NELLA DOMENICA OTTAVA DOPO LA PENTECOSTE, COLLA FESTA DELLA B. VERGINE DEL CARMINE.

Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, ut cum defeceritis recipiant vos in aterna Tabernacula . Lucæ 16.



VN consiglio, che dà Cristo a' negotianti, che stanno per fallire ; e lo praticò questo Negotiante euangelico, il quale, *Conuocatis singulis debitoribus Domini sui, dicebat primo. Quantum debes Domino meo ? At ille dixit: Centum cados Olei, dixitque illi: accipe cautionem tuam, & sede citò, scribe quinquaginta. Deinde alij dixit: tu verò quantum debes ? qui ait centum coros tritici : ait illi : accipe literas tuas , & scribe octoginta: Oh*

che liberalità, oh che carità! era liberale colla roba d'altri; ma questa era liberalità, e carità pelosa, perche hauea la mira al suo futuro bisogno , non alla presente necessitā del suo prossimo : ascolta Lucaburgense : *Scito, remissos tibi operā meā reliquos quinquaginta cados, ut postquam me videris amotum à munere dispensatoris, ecco la carità pelosa, meminervis huius mei erga te beneficij .*

Lucaburg.

O quanto di rado si troua nel mondo chi vsi carità cō altri chi faccia beneficio, ò scruiù ad altri per sola carità del prossimo , e sēza hauer mira ad proprio interesse! In Isaia al 6. fu vdito dire il Sign. *Quē mittā, & quis ibit nobis?* Risponde Isaia: *Ecce ego mitte me: Offerua, che risponde il Profeta alla sola prima parte della domāda: Quē mittā; ma non risponde alla seconda parte, quis ibit nobis. Come non rispondi ò s. Profeta à questa seconda parte della domanda ? ascoltane la ragione da s. Geron. De sequenti tacuit ; intelligens, nullum hominem dignum esse, qui Deo pergeret, & omne*

Isaia 6.

S. Hieron. Ep. 43.

iter

iter suum, eius faceret esse, qui mitteret. Haila intesa? Non si troua, huomo nel mondo, dice s. Geronimo, che indirizzi tutte le sue operationi alla pura, e sola gloria di Dio, senza alcun mescolamento di qualche proprio disegno. Non si lasciano di leggieri le comodità, e gli agi della propria casa per imprendere lunghi, e pericolosi viaggi, non senza gran patimenti, e dispendij, per seruitio, ò della Religione, ò del ben publico, senza qualche fine particolare di priuato interesse, e senza esser animato all'impresa da ben fondata speranza di rileuante rimunerazione: Sì, sì, che dice bene s. Geronimo: *Nullum hominem dignum esse, qui Deo pergeret, & omne iter suum eius faciat esse qui mitteret.* Non si trouan molti Franceschi Sauerij, che vadan Nuntij nelle Indie Orientali à fatigare, à sudare, ad esponere la vita à continui disagi, ad euidenti pericoli, à morir abbandonato sopra di vno scoglio per la pura gloria di Dio, per la sola salute delle anime, e per acquistar nuouo módi alla Cattolica Fede. Nò si troua volétieri, nò nò, *qui omne iter suum eius faciat esse, qui mitteret.*

Vdite vn testo della sagra Scrittura: *Cornua in manibus eius,* dice il profeta Habacuc, *ibi ascondita est fortitudo eius.* Cornua, dice vn Espositore, *idest trophæa, Regna, Imperia, dona, largitiones.* ascolta adesso s. Ger. *Regnum posuit Pater in manu Filij sui, vt faceret Dilectum suum ab hominibus diligi.* Come? dunque non hà tanto in sè il Figlio di Dio, che basti à farlo amare senza questi incentiui? sì, sì; ma per farlo amare dal suo eterno Padre, non già da gli huomini, quali al più delle volte non hanno altra mira, che all'interesse. Se Cristo non promettesse il Regno de' Cieli à chi lo serue, chi sà quãti lo seguirebbono?

Habacuc. 3.
S. Hieron. ad ea
verba Habacuc

Quindi è, che venuto in terra, conoscendo l'interessata conditione dell'huomo, per ordinario non chiamò alcuno alla sua seguela, che non gli promettesse la mercede: così chiamando Pietro, & Andrea all'Apostolato, disse loro, *venite post me, & faciam* *vos fieri Piscatores hominum.* E perche stimò, che forse hauesse potuto parer loro, non esser sufficiente la paga, alzò le promesse, dicendo: *omnis, qui reliquerit Domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* E pure quel giouine, che si vantaua di hauer perfettamente offeruato i diuini precetti, dimandando à Cristo, che gli mancasse per esser perfetto: *Quid adhuc mihi deest; & essendogli da lui risposto: Si vis perfectus esse, vade, vède quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni sequere me:* Si mostrò così poco pago di

Matth. 4.
Matth. 9.
Matth. 19.

tanto gran promessa, che non gli bastò l'animo di lasciar quello; che di presente possedeva, per la speranza della promessa de futuro; Onde volteglì le spalle, si partì mal contento. Non è ben vero, che non si vada appresso à Cristo per puro amore? tanto è, dice s. Bern. *Suspectus est mihi amor, cui aliud quid adipiscendi spes suffragari videtur: Infirmus est, qui forte spe subtracta, aut extinguatur, aut minuitur: Impurus est, qui & aliud capit: Purus amor mercenarius non est: Purus amor de spe vires non sumit.* Mi è sospetto l'amore, dice Bernardo, che vien favorito dalla speranza di qualche acquisto. È infermo quell'amore, che sottrattagli la speranza, ò si estingue affatto, ò si sminuisce, e si scema. È impuro quell'amore, che ammette seco altro affetto. L'amor puro non è mercenario, l'amor puro non riceue forze dalla speranza.

S. Bern. ser. 83.
in Cani.

Cont. 1.

La Sposa non ancor perfettamente purificata, diceua: *Trabe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum.* Io non ben t'intendo, ò Sposa: se vuoi esser tirata, come ti vanti di correre? E se dici di voler correre, che bisogno haueui d'esser tirata? Ah sì, t'intendo bene, t'intendo; non è ancor puro il tuo amore, non è amor senza interesse: perciò dici, *Trabe me*, quando non vi è vntione: *post te curremus in odorem*, quando vi è vntione. O amor impuro, ò amor interessato! eccone la pratica: Qualche anima fa oratione volentieri, si comunica spesso &c. Voletene sapere il perche? perche nell'oratione nella comunione vi troua vntione, tenerezza, lagrime, dolcezza, gusto, e consolatione: O amore interessato. ò amore più di se stesso, che di Dio! Ma facciamo una digressioncina coll'occasione della solennità della B. Vergine del Carmine.

Molti son diuoti della Madonna del Carmine: Non mangiano carne il Mercoledì, dicono i Paternostri: Portano di giorno, e di notte l'habitello: ottima diuotione: Ma perche fan tanto? Odi perche hà promesso la Vergine, che chi more coll'habitello in dosso, non anderà all'Inferno: *In quo moriens*, disse al B. Simone, *incendium non patieris aeternum.* O diuotione piena d'interesse! Or ascolta.

Bisogna portar l'habitello della Madonna, come lo portò Cristo. Come? portò l'habito della Madonna del Carmine Cristo? sì, e glielo fece l'istessa Vergine. E qual fu? fu la nostra umanità assunta nel suo purissimo ventre, della quale fu detto. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo.* Questo habito lo cucì lo Spirito Santo, e prese il drappo, come, hò detto dalle viscere purissime della B. Vergine. Con questo habito
viffe

viffe Cristo, e non se lo leuò mai di doffo, nè di giorno, nè di notte,perche, *quod semel assumpsit nunquam dimisit*. Con questo habito, & in questo habito morì, anzi senza di questo habito nõ hauerebbe potuto morire. Dopo morto calò all'Inferno, ma come Giudice, non come Re; e perche l'hauera portato degnamente, ne vsò vittorioso: *Quoniam non derelinques animam meam in Inferno; nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, Se tu porterai degnamente l'habitello della Madonna, e morirai con quello senza peccato, come morì Cristo, la B. Vergine ti attenderà la parola; *In quo moriens Incendium non patieris æternum*: Ma se morrai coll'habitello nel corpo, e col peccato nell'anima, anderai all'Inferno con tutto l'habitello.

Psal. 15.

Odi in che modo è necessario vestir l'habito della B.V. Ne' Prouerbi si dice di quella Donna forte: *Stragulatam vestem fecit sibi: byssus, & purpura indumentam eius*. s. Beda, *per vestem stragulat à accipe varia virtutum, immò virtutis cuiusque ornamenta: Byssus est casta, & pura conuersatio: purpura est sanguinis pro Christo, & pietate profusio*.) Ma offerua, che bifogna prima vestir di bisso, e poi di porpora: Nell'anima vestir il bisso candido della purità, e poi nel corpo la porpora, che significa l'habitello in color di porpora carico, e cupo. Alcuni non vestono con quest'ordine, e la sgarrano. Del Ricco Epulone si dice: *Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso*, e poi *mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*. Come in inferno? se portaua le vesti come quelle della Donna forte, di porpora, e di bisso: sì è vero, ma se le pose tutto al contrario: di quella Donna forte figura della Vergine, e di vn Anima giusta si dice, *byssus, & purpura indumentum eius*, prima il bisso, e poi la porpora, dentro nell'anima il bisso bianco della purità, e poi nel di fuori nel Corpo la porpora. Ma questo pouero Ricco, *induebatur purpura, & bysso*, di dentro la porpora, e di fuori il bisso; La diuotione dell'habitello sempre in doffo, e la purità da fuori. Nò, nõ: la purità prima, la purità di dentro nell'anima, e così farà profitteuole la diuotione dell'habitello di fuori nel corpo.

Prou. 31.

S. Beda.

Luca 16.

Siamo dunque diuoti della Madonna del Carmine, e del suo santo habitello, non per interesse, ma per puro amore del suo santissimo Figliuolo, e di lei sua purissima Madre; Acciò che coll'imitatione della sua purità nel di dentro, e colla diuotione del suo habitello di fuori siamo degni di conseguire le sue promesse: Cioè, che nella nostra morte, *æternum non patiamur incendiū*.

NELLA DOMENICA NONA DOPO LA PENTECOSTE.

Videns Civitatem fleuit super illam. Lucae 19.

*S. Tomaso, ser. 1.
in hac Dom.*



AN Bonauétura considerando le lagrime di Cristo dice: *Flete Domino pro nobis, omnes cum ipso flere debemus.* E ci propone quattro stimoli, che c'incitano à lagrimare. *Fletu est pro Culpa, ut ignoscatur: Pro Gratia, ut obtineatur. Pro Miseria, ut euadatur. Pro Patria, ut ad eam veniatur.* Cioè dobbiamo piangere primo: Per la Colpa per cancellarla. Secondo Per la Gratia per ricuperarla. Terzo Per la miseria per

iscamparla. Quarto Per la Patria per guadagnarla. Vediamoli ad vno ad vno.

Primieramente dobbiamo piangere per la colpa per cancellarla. *Hoc enim est propriissimum huius morbi remedium,* dice il santo: il quale offerua, che tre volte habbiamo nella sagra Scrittura, che Cristo piangesse: *Nota, quod Christus legitur ter fleuisse pro nobis; Super Lazarum suscitandum; Super Ierusalem, ut hic; & in Cruce.* E la Santa Chiesa vuole che piangesse ancora Cristo Bambino, onde canta di lui: *vagit Infans inter arcta conditus praesepiis.* perche hauendo Cristo assunte le nostre miserie, è probabile, che Bambino piagnesse: essendo assai proprio di quella tenera età il piangere. Che piangesse sopra Lazzaro morto non è marauiglia, mentre il pietoso Signore vedendo piangere le Sorelle di lui, ancor egli *lachrymatu est,* essendo atto di virtù *flere cum flentibus.*

Nè pur è marauiglia se pianse in Croce, come accenna l'Apóstolo s. Paolo; mentre era oppresso da tanti dolori interni, & esterni, che gli cagionarono la morte. Ma che pianga hoggi alla vista di Gerusalemme, nel cui ingresso se gli apparecchiua vn così nobile, e nó mai più vdito tríofo; questo è caso di grá marauiglia: Perche piangi Signore? Piango dice Cristo non tanto l'eccidio futuro di questa si gran Città, quanto la rouina della mistica Gerusalemme, che è l'anima del peccatore. Piango lo dunque,

*Jo: 11.
Rom: 12.*

NELLA DOMEN. IX. DOPO LA PENTEC. 159

dunque, perche tu non piangi: *Quia si cognouisses, & tu, fletes,* foggionono gli espositori, con s. Gregorio .

S. Greg. Homil.
39. in Euang.

O quanto mal segno per vn' Anima, che giace nella colpa è il farsi piangere da Cristo : è necessario dunque preuenire il suo pianto col pianto nostro , & esser noi li primi à pianger la nostra colpa per cancellarla .

Diceua il santo Dauid in persona di Cristo quelle parole: *Potum meum cum fletu miscebam* . Offerua s. Gregorio la differenza, che vi è tra il bere, & il piangere: Quando si beue s'introduce di fuori l'acqua dentro del corpo: quando poi si piange, da dentro si manda fuori l'acqua delle lagrime; *Potus*, dice egli, *ab exterioribus interius trahitur* : *fletus autem ab interioribus exterius emanat*: or questo che significa? siegue il santo: *Potum ergo Dominum cum fletu temperare est alios ab exterioribus introrsus trahere* , *alios ab interioribus ad exteriora reprobare*. Or auerti bene, che non dice il Signore *fletum meum cum potu miscebam* , ma tutto al contrario. *Potum meum cum fletu miscebam* : Quasi dir voglia allora Io ti beuo, e ti pongo dentro di me, quando tu piangi prima te stesso, e cacci il peccato da dentro il tuo cuore . Che se per tua mala sorte son Io il primo à piangere , e ti caccio da me, non vi farà più rimedio per te, come succedette all'infelice Gerusalemme pianta prima da Cristo , e come succederà ad ogni anima , che non prima di lui piangerà la propria colpa .

Psal. 101.
S. Greg. 25. in
ral. 7.

Della pentita Maddalena scriue s. Luca, che gita à trouar Cristo in casa di quel Fariseo , posta dietro a' suoi piedi , *lachrymis coepit rigare pedes eius* . Offeruate che non dice l'Euangelista, *lachrymis rigauit pedes eius* . ma auuertitamente dice: *lachrymis coepit rigare pedes eius* : per farti chiaramente conoscere, che fu ella la prima à piangere, & à cacciar colle lagrime la colpa dall'interno dell'anima sua; e non aspettò di esser prima pianta da Cristo. Onde meritò che il suo pianto fosse mescolato col bere di N.S. il quale, come offerua il Crisologo . *Non accumbat pocula saporata melle sumpturus; sed peccatricis lachrymas ab ipsis oculorum fontibus potaturus*. Sij tu dunque il primo à piangere il tuo peccato, accioche Cristo mescolando il suo bere colle tue lagrime, cacci la colpa, che t'haueua escluso da dentro il suo cuore .

Luca 7.

Crisol. ser. 93.

Al secondo . Dobbiamo piangere la Gratia perduta per ricuperarla . Perdesti la gratia di Dio quando peccasti? sì: l'hai ricuperata? nol faise ben, che fai che non piangi? Esau quando si vide priuo della beneditione toltagli da Giacobbe, dice il Testò: che piangeua amarissimamente : *Cumque eiulatu magno fletet* : e

Genes. 27.

pur

pur si trattaua di cosa temporale . E tu peccando ti hai perduta la benedittione di Dio, e la sua figliolanza , che ti partecipaua , la sua gratia, e non piangi . Il santo Dauid quando vna volta peccando perdè Dio, e la sua gratia, piangeua giorno, e notte, *fuertunt mihi lachryma mea panes die ac nocte*: perche causa, o santo Profeta? *Dum dicitur mihi quotidie, Vbi est Deus tuus?*

Psal. 41.

Dello Spirito Santo, à chi si attribuisco particolarmente la remissione de' peccati, e l'infusione della gratia, si dice nel Genesi: *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, sopra quali acque? Sopra le acque delle lagrime dice s. Vincenzo Ferrerio: *Super aquas lachrymarum ferebatur Spiritus Dei*. Oh che simpatia hà lo Spirito Santo coll'acqua, e con le lagrime!

Genes. 1.

S. Vinc. Ferr.

Quando il Profeta Elia volle far conoscere à gl'Idolatri di Baal qual fosse il vero Dio, ordinò che si fossero preparate su le legna due Vittime , e sopra qual delle due fosse calato il fuoco dal Cielo, si douesse riconoscere per il vero Dio . Non calò il fuoco sopra la Vittima de gl'Idolatri per molto che inuocassero il loro Baal, e per molto che si affiggesero. Ciò fatto ordinò Elia, che si spargesse grã copia di acqua sopra le legna, e sopra la Vittima destinata al vero Dio: *Implete disse quatuor hydrias aqua, fundite super holocaustum, & super ligna*. O santo Vecchio aspetti il fuoco dal Cielo, e fai spargere tant'acqua sopra la Vittima; e qual cosa più contraria al fuoco, che l'acqua? nõ, nõ, dice Elia, non v`a così spiritualmente, come v`a nel materiale: non ci è cosa che tiri più il fuoco dello Spirito Santo dal Cielo, quãto l'acqua delle lagrime, e così succedette: *Cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna, & lapides, puluerem quoque, & aquam, quae erat in aqueductu lambens*: vedete come è goloso dell'acqua, per modo di dire, il fuoco del Cielo? Or se vuoi ricuperare la gratia perduta, prouediti di abbondante acqua di lagrime.

g. Reg. 18.

Al terzo. Dobbiamo piangere per la miseria, per iscamparla . Qual miseria? la miseria delle miserie, anzi l'vnica miseria dopo il peccato, che è l'eterna dannatione. O quanto efficaci sono le acque delle lagrime ad estinguere le fiamme dell'Inferno! *lachryma*, disse Pietro Cellense *portas refringit Inferni, carbones extinguit ferrea fornacis*. Ma han da essere lagrime sparse in questa vita, lambiccate, e distillate per gli occhi à forza del fuoco di vna cordial contritione, e dolore di hauer offeso Dio, e non quelle che si spargono nell'Inferno à forza di desperatione. Nel Sal. 67. dice il Profeta: *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hareditati*

Petr. Cell. lib. de patrib. c. 12.

Psal. 67.

ditati tua: tu vero perfecisti eam. Le lagrime che si spargono in questa vita per dolore delle offese fatte à Dio, sono la pioggia volontaria, che auualorata, e perfettionata dalle lagrime, e dal sangue di Giesu Cristo spegnono le fiamme infernali: à differēza della pioggia necessaria, e forzosa espressa à forza di fuoco da gli occhi de' miseri dannati.

Gridaua il misero Epulone sepolto in quegli eterni carboni: *Pater Abrahamā mitte Lazarū, ut intingat extremum digiti sui in aquā, ut refrigeret linguā meā, quia crucior in hac flāma.* Ah misero te quāto vai ingānato: Non giugne nell'Inferno dopo la morte l'acqua delle lagrime: odi Crisologo. *Lachrymæ peccatorum delent in omne facinus latam diuina promulgatione sententiam.* Hai vditto? *sententiā latam*, la sentenza scritta solamente, e letta lata, come si dice ne' terreni giuditij, la sentenza sol tanto promulgata, non già l'eseguita, come la tua. Questa goccia, che tu chiedi, ti hauerebbe giouato mentre eri in questa vita ad estinguerē coteste fiamme, quali però non potranno in eterno essere spente dal mare amarissimo delle lagrime di costà giù.

Luca 16.

S. Pet. Chrysol. serm. 93.

Perciò disse il Signore: *Beati qui lugent*, e s. Gio: Crisost. spiegando quali sieno le lagrime che fan beati quei, che le spargono, dice: *Beati qui lugent, non mortuum, non iacturam, sed peccatum.* e foggugne Dionis. Cartus. *Fletus iste spectat potissimum ad aliorū Prelatos, & Patres, & Superiores, ut subditorum, & sibi commissorū vitia lugeant.* intendete? I vitij, e' peccati, non le perdite temporali, non le infermità, non la morte. Sarà vn Padre di famiglia, che piange inconsolabilmente la morte del suo vnico figliuolo, qual però hà mirato con occhi asciutti, quando in vita l'hà veduto in peccato priuo della gratia di Dio. Oimè, dice s. Agost. *Annon sunt in te viscera Christianæ pietatis, ut, plangas corpus, à quo discessit anima; & non plangas animam, à qua recessit Deus?* e pur questo solo è degno di esser pianto. *Audite fratres*, dice l'istesso s. Agostino, *Christiani sumus; & tamen plerumque si filius cuiusquam moriatur, plangit illum; si peccat non plangit. Tunc plangeret, tunc doleret cum peccantem videret: tunc modum imponeret, tunc normam viuendi doceret, disciplinam daret; aut si fecit, & ille non audiuit, tunc erat plangendus; tunc peius mortuus luxuriosè viuens quàm moriendo luxuriam finiēs.* Il B. Enrico Sufone vdi vn giorno vna donna, che inconsolabilmente piangeua; domandatane la cagione, intese, che per la perdita di vn Aco. Rimase allora tutto contristato, e compunto il Santo, che tanto si piangesse la perdita di vn Aco, e non si piangesse da' peccatori la perdita di vn Dio.

Matth. 5.

S. Ioan. Chrysol. hom. 22. ad pop. Dionys. Cartus. ser. 21. in hac Dom.

S. Aug. ser. 13. de Sanctis.

Idem in ps. 37.

Petr. Cellens. de pane lugentiù cap. 12.

Al quarto. Dobbiamo piangere per la Patria per guadagnarla: tanto che disse Pietro Cellense: *Sterilis est omnis effusio lachrymarum, quae non effunditur propter Regnum Calorum.*) La memoria del Paradiso perduto per la nostra colpa deu'esser la chiaue della fontana del nostro pianto. *Super flumina babytonis*, diceuano gli Ebrei cattiui nella Babilonia: *illic sedimus, & fleuimus cum recordaremur Sion*. attendi.

Psalm. 135.

Perche pensi che fossero consegnate à s. Pietro le chiaui del Cielo? Dirai, per premio di quella nobil confessione da lui fatta: *Tu es Christus filius Dei uini*. Dici bene: ma all' hora gli furono solamente promesse: odi adesso s. Antioco: *Petrus amarulentis lachrymis una hora profusus, non peccatum modò abnegationis sibi meruit condonari; sed & in earum gratiam, illi concedita sunt claues Regni Calorum*; che dici adesso?

Math. 16.

S. Antioc. bom. 107. de cõpant.

Ascolta di vantaggio: Han tanto di efficacia le lagrime sparse in questa vita, che in certo modo gareggiano coll'efficacia del Sangue di Cristo. Dimmi, Cristiano, non speri tu di saluarti nel sangue sparso dal tuo Redentore, i cui meriti si applicano per mezzo de' Sacerdoti suoi Ministri ne' Sagramenti, e del Sõmo Põtesice suo Vicario nelle Indulgenze, quali aprono le porte del Regno de' Cieli? sì. Or Io ti voglio additare vn altro Vicario dispensatore del Sangue, e de' meriti della sua Passione: Eccolo, che te lo mostra s. Agost. *Lachryma*, dice egli, *est Passonis Christi Vicaria*. Piangi dunque Peccatore, che colle tue lagrime hai teco il Vicario della Passione di Cristo, che ti aprirà senza dubbio alcuno le porte del Paradiso. Ti conferma ciò l'Abb. Cellense, dicendo: *Aqua hac Paradisum irrigat, Ecclesiam lauat*:

S. Aug. ser. 11. ad fratres in exemo.

Petr. Cell. lib. de patrib. c. 12.

Aut facit, aut inuenit Paradisum.

Accompagniamo dunque in questa vita le nostre lagrime con quelle di Cristo, accioche sieno per noi fruttuose, e non sterili, come quelle che sparse sopra l'infelice Città di Gerusalemme.



NELLA DOMENICA X. DOPO LA PENTECOSTE.

Omnis, qui se exaltat humiliabitur. & qui se humiliat exaltabitur. Lucas 18.



L Diuino Maestro, la Sapienza del Padre calò in questo mondo, & aprì Scuola; pose fuori il cartellone di quello che voleua insegnare: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Diuise questa scienza, in quattro classi, cioè de' Attiui, de' Passiui, de' Neutri, e de' Deponenti. Nella prima classe de' gli Attiui pose per regola il non desiderare di essere stimato. Nella seconda de' Passiui pose per regola il Sopportare di essere disprezzato. Nella terza de' Neutri assegnò per regola il non rallegrarsi di essere lodato. Nella quarta de' Deponenti pose per regola il procurare di essere humiliato. Facciamone ad vna ad vna breuemente la repetitione.

Matth. 23.

Primo. La regola della prima Classe de' gli Attiui è: Non desiderare di essere stimato, e praticare con s. Buonauentura buon discepolo di questa scuola: *Ama nesciri, & pro nibilo reputari.* Gli Scribi, e' Farisei, che faceuan de' Maestri, e de' Dottori, la sgararono, alla prima: *Ama nesciri, disse di loro Cristo, primos recubitus in canis, & primas cathedras in Sinagogis, & Salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.* Ah, dice Cristo, non siete per ancora scolarelli dell'infima Classe, e volete far da Maestri: *Vdite prima Lettione, & imparate? Cum inuitatus fueris ad nuptias, recumbe in nouissimo loco, chiosa s. Bern. Non mediocre, non penultimum, non ipsum saltem inter nouissimos eligere locum nos voluit Dominus, sed recumbe, inquit, in nouissimo loco, ut solus videlicet omnium nouissimus sedeas: teque nemini, non dixi praeponas, sed nec comparare praesumas.* E per far bene questo, aggiugne l'istesso santo: *Loquens nihil dicas, unde multum eruditus, multumue religiosus possis putari.* Non mi stare à sputar sentenze, & far dell'erudito, e del ben' inteso in tutte le scienze, o del maestro di spirito, con dar precetti, e regole spirituali.

S. Bonau. pro cef. 6. Relig. cap. 23. Matth. 23.

Luca 14. S. Bern. ser. 374 in Cani.

S. Bern. in spec. Monachor.

S. Buonauentura confermado questa dottrina soggiugne. *Nunquam de scientia, vel de Seculi statu se iactet.* Alcuni mi stanno à fare le genealogie: mio Padre fu questo, mio Auo fu quello, mio bisauo fu quell'altro. Odi s. Gio: Crisost. *Tu qui magna de nobilitate maiorum iactas, ultra proanos, atque atanos tuos si progrediaris,*

S. Bonau. in spi disc. p. 3. c. 3

Chrisost. homil. 59. in Matth.

inuenies multos de genere tuo agasones forsan, aut caupones fuisse;
 Che hauerebbero trouato il Rè Saulle, & il Rè Dauid, se hauef-
 sero cercato chi furono i loro Padri, e' loro Aui?

Matth. 3.

Ascolta: Si hebbe à registrare la genealogia di Cristo in terra: e S. Matteo la tesse per li parenti di s. Gioseppe Sposo della B. V. Signore la Vergine è la tua vera Madre, e Padre in terra, perche dunque non fai tessere la genealogia di tua Madre? Pietro Bles.

*Petr. Bles. ep. 3.
 Luca 10*

Dei filius in B. Virgine, licet ipsa de Sacerdotali, & Regali schemate duxisset originem, non nobilitatem, sed humilitatem elegit: Respexit, inquit, humilitatem Ancilla sua. Per dar esempio à te, come debbi praticare questa prima regola: S. Filippo caro Figlio di Maria, e grande imitatore della sua humiltà, essendogli presentato vn foglio, dou'eran descritti tutti quelli della sua famiglia, lo stracciò prima di leggerlo.

*Eccles. 10.
 Trem. 3.*

Vuoi far progresso in questa prima regola? fatti fare vn arbore della tua discendenza; & auanti à quello fa vn mezzo quarto d'oratione il giorno. Padre, questo è fomentar la superbia, non è apprendere l'humiltà. No, no, fa come ti dico Io. Vedi vn poco tuo Padre, che è il tuo primo ascendente; e poi considera dou'è disceso, e costì di tuo Auo, di tuo Bisauo &c. E li trouerai tutti discesi nella sepoltura, e ridotti in cenere: e ti conoscerai discendere dalla poluere, e dalla cenere: e poi di à te stesso: *Quid superbis terra, & cinis?* Ne' Treni al 3. dice lo Spirito Santo. *Ponet in puluere os suum, si forte sit spes.* Legge s. Ambr. *Dabit in Sepultura fossuram os suum.* Così fece anche materialmente il venerabile Seruo di Dio Giouenale Ancina degno figlio di s. Filippo, cacciando il Capo dentro vna Sepoltura, che trouò aperta dentro vna Chiesa, e dicendo intanto molte ingiuriose parole contro la sua stessa persona. Stà ancor tu sempre col pensiero, se non col volto verso la sepoltura, che farai gran profitto in questa prima regola.

*Crisost. homil.
 de Dauid, &
 Saul, hom. 5.*

Secondo. La seconda Regola della seconda Classe de' Passui è Sopportare di essere disprezzato. O come l'apprese bene il Publicano dell'Euangelio corrente. *Gratias tibi ago Domine,* diceua il Fariseo, *quia non sum sicut ceteri hominum iniusti, raptores, adulteri, velut etiam hic publicanus.* Che diresti per vita tua, se vna persona fu' l mostaccio ti facesse sì belli encomij? dubito, che se ben tenessi Cristo in bocca dopo la communion, gli daresti vna mentita; menti per la gola, son huomo honorato: o bene, o viuata! huomo l'và che non sai fare la regola de' Passui: odi Crisost. *Publicanus procul stans non regressit contumeliam, neque vicissim dixit*

conui-

conuicium: accepit probrum, & abluuit probrum. At nunc cum nihil tale fecerit, probra, conuiciaque Pharisei, qui videbatur illum contumelia afficere, pepererunt Iustitie coronam.

O quanto spiccò più la virtù di Giobbe in sopportare gli affronti de' gli amici, che in soffrire tante disgratie. Stettero questi sette giorni senza parlare, ma che? dice s: Greg. *Tenuerunt linguam, ne properè inciperet: sed incipientem semel, nequaquam moderati sunt, ne se usque ad contumelias effrenaret.* El Santo humile, e paziente non pure nõ si risentì; ma pacificamente rispose: *Quare detraxistis sermonibus veritatis, & ad increpandũ tantũ eloquia concinnatis, & subuertere nitimini amicum vestrum? Verumtamen, quæ captistis explete, & non inuenietis in lingua mea iniquitatem.* O buon scolaro, anzi maestro di pazienza, come ben praticaua la regola del patire. Sai perche tu non fai bene la repetitione di questa regola de' passiuu? perche non ti ricordi de' gli attiui; se ti ricordassi di quello, che hai fatto, ti humiliaresti quando patisci. *Tunc illata conuicia bene toleramus,* dice S. Greg. *cum in secreto mentis ad mala perpetrata recurrimus, & maiora nos meritos videmus.* Il santo Rè Dauid bruttamente ingiuriato da Semei, non volle che si prendesse la vèdetta, che meritaua l'ardire di colui; perche dice s. Gio: Cris. *Cum maledictis me incesset Semei, peccatum à me commissum reuocauit in memoriam, considerans, quòd propter ipsum maledictis appetor, & punior.* Perche si ricordaua degli attiui, cioè del peccato commesso, perciò si mostraua così buono scolare nella regola de' passiuu, con soffrirne la condegna penitenza.

Terzo. La terza Regola della terza classe de' Neutri è Non rallegrarsi di esser lodato. Che dici? Oh come ti falta il cuore quando ti senti lodare, non è vero? La B. Vergine ode lodarsi da s. Elisabetta: *Beata quæ credidisti &c.* Saltò il Cuore della Vergine alle sue lodi, ma saltò in Dio: *Magnificat anima mea Dominum & exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo.* Anzi s. Bernardino da Siena offeruando, che l'istessa Vergine salutata dall' Angelo, e chiamata piena di gratia, si turbò: *turbata est in sermone eius,* dice: *Si vituperium de se ipsa audisset, in magnam letitiam prosiliisset.) laus quippè sua,* dice s: Greg. *Iustos cruciat, Iniquos exaltat; sed Iustos dum cruciat, purgat; Iniquos cum letificat, reprobos monstrat.*

Non basta dunque il nõ cõtristarsi, e soffrire di essere humiliato; che questo non passa la regola de' passiuu; bisogna salire all'altra regola superiore de' Neutri; Cioè, nè pur rallegrarsi quado sei lodato, come habbiamo detto, che fece la Beata Vergine. Per far bene questa Regola, bisogna essere come vn morto, del quale dice

S. Greg. 3. mor. ral. c. 20.

Iob. 6.

S. Greg. 32. mor. ral. 17.

2. Reg. 16.

Chris. in ps. 38.

Luca 10

S. Bernardino. Scen. serm. de Annunc.

S. Gregor. 26. moral. 24.

S. Bern. ser. de
peregr. mori. &
Crucifixo.

s. Bern. *Mortuus sic vituperantes, ut laudantes: sic adulantes audit, ut detrahentes*. O come il morto fa bene la regola de' Neutri, nè si rallegra quando è lodato, nè si contrista quando è biasmato. A questo habbiamo da giugnere mentre viuiamo, per far bene questa regola de' Neutri.

Io. I.

Quarto. La quarta Regola della Classe de' Deponenti è Procurare di essere humiliato; Cioè deponere quanto vi è di grande, e di nobile: quanto vi è di stima di gloria, di honore, di riputatione in questo mondo. S. Gio: Battista, o come fece bene questa regola, odi: Interrogato da' Farisei: chi egli fosse: *Tu quis es?* e rispose francamente, e con ogni verità, che non era egli Cristo: *& confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus*. E' Farisei seguittauano à domandargli: *Quid ergo Elias es tu?* *& respondit, non sum: Propheta es tu?* *& respondit Non*. E quelli: *Quid ergo es tu?* *Ego vox clamantis in deserto*: nè pur dice di essere *Vox clamans, ma vox clamantis*. Son voce di chi grida. non son quegli che grida: Euui cosa più tenue di vna voce? ò buono scolaro, ò come pratica eminentemente la regola de' deponenti?

2. reg. 6.

S. Greg. lib. 27.
moral. cap. 27.

Come anco la pratica bene il santo Rè David, saltando innanzi all' Arca di Dio: e disprezzato da Michol sua Moglie, disse, *ludam, & vilior fiam plusquam factus sum*. Del che ammirato s. Greg. dice: *Ego David plus stupeo saltantem, quam pugnantem; pugnando hostes subdidit, saltando coram Domino se ipsum vicit; & cum despiceretur dixit: ludam, & vilior fiam plusquam factus sum: quasi diceret: Vilescere coram hominibus appeto*. O viua David. ò buono scolaro: Combattendo mostrò di hauer bene appresa la regola de gli attiui; ma saltando, e non curando d'esser dispregiato da Michol, sè conoscere quanto profitto haueffe fatto nella regola de' deponenti.

Alla pratica di questa regola mostrò di esser giunto il santo P. Filippo, quando taluolta sfidaua i suoi à correre, ò à saltare, come in effetto correua, e saltaua, e quando nella pubblica piazza della Chiesa di s. Pietro in Vincola cominciò à saltare, e saltò tanto, finche vdi dir si: guardate quel Vecchio matto: ò come bene praticò la regola de' deponenti Filippo, ò che buono scolaro, anzi gran Maestro dell'humiltà: hauea deposto quanto di honore, di stima, e di grandezza si ritroua in terra: e perciò insinuando questa virtù a' suoi figliuoli, ripeteua loro di continuo questa lectione, figliuoli siate humili.

Cristiano, se non giugnerai à tanto, di procurare di esser humiliato, almeno non ti dispiaccia di humiliarti, di farti commune à tutti

à tutti, di non andare in *mirabilibus super te*, come diceua l'istesso *Pfalm. 130.*
 nostro s. Padre, altrimenti la sgarrerai. Diceua il santo David:
errauerunt in solitudine: Intendes. Bern. delli superbi, che non vo- *Pfal. 106.*
 gliano accomunarsi con gli altri: *solitarij, sed erronei*, dice il san-
 to: Vi è tal'vno alle volte, che per non dar il primo luogo, ò il
 fianco ad vn altro, si contenta di andar sempre solo, oh super-
 bia! E pure dice S. Elredo, che Dio N. S. volendo formar la no-
 stra prima Madre Eua prese vna Costa da Adamo: *& edificauit* *Genes. 2.*
Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem. Pulchre,
 dice il santo *de latere primi hominis secundus assumitur; ut natura* *D. Aelredus*
doceret, omnes aequales, quasi collaterales; nec esset in rebus humanis *lib. 2. de amici.*
superior, & inferior.

Procuriamo dunque di essere buoni Scolari di Giesù Cristo
 nella scuola dell'humiltà: perche si come egli fu esaltato alla de-
 stra di suo Padre, per essersi humiliato, *vsque ad mortem Crucis*;
 così esalterà gli humili suoi discepoli, adempiendo in loro la
 sua diuina promessa: *Omnis, qui se humiliat exaltabitur.*

NELLA DOMENICA XI. DOPO LA PENTECOSTE

Adducunt ei Surdum. Marci 7.



HI è questo sordo? Sordo è quel, che non
 ode. Ma vi è gran differenza tra sordi, e
 sordi. Vi sono alcuni sordi, che non pos-
 sono, altri che non vogliono vdir. I sor-
 di, che non possono sono come questo
 sordo dell'Euangelio, sono i sordi corpo-
 rali. Quelli, che non vogliono sono i sor-
 di spirituali, e di costoro si verifica prin-
 cipalmente quel prouerbio: Non ci è più

gran sordo di quello, che non vuole vdir: e degl'istessi disse An-
 gelo de Pas: *Surdus non habens auditum Dei est qui non vult audire.*
bonum: e Salmerone: Surdus est, qui Deum precipientem; aut promit- *Salmeron.*
tentem non audit; aut qui Deo comminanti, & panas proponenti aures
non præbet.

Mi sapreste dire, chi fu il primo sordo nel mondo? Or vдите;
 Crea Dio Signor nostro questo Mondo visibile: *In principio crea-* *Genes. 1.*
uit Deus Cælum, & terram: ma perche staua il tutto inuolto in vn
 chaos tenebroso, *dixit Deus, fiat lux:* Signore à chi dite? parlo col
 nulla, dice Dio: Ma il nulla non hà orecchi, non farete vdito, e
 per

per conseguenza non farete vbbidito: sì, sì, che farò vdito, & vbbidito, e tanto auenne, perche subito uscì fuori del niente la luce. Appresso dice il Signore: *Fiant duo luminaria magna, luminare maius, ut præsint diei, & luminare minus, ut præsint nocti*, e questi si riuolgano perpetuamente intorno alla terra, e la illustrino co' loro splendori, e la fecondino co' loro influssi. Signore con chi parlate? parlo col Sole, e colla Luna: Ma questi non hanno orecchi, non farete vdito, e per conseguenza non farete vbbidito: sì sì, che farò vdito, & vbbidito: *Ipsè dixit, & facta sunt, Ipsè mandauit, & creata sunt: statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi, præceptum posuit, & non prateribit;* e così si vada discorrendo della Terra del Mare, e delle altre Creature.

Psalm. 148.

Crea finalmente l'huomo, e collocatolo nel Paradiso terrestre gli comanda, che non mangi di vn sol pomo in riconoscimento del suo supremo dominio: *Præcepitque ei dicens: ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* Hai vdito, Adamo? Signore hà le orecchie, haue vdito: e farete vbbidito? *ch. aures habent, & non audiunt:* hebbe gli orecchi per vdire per mezzo di Eua le menzogne del Serpente, ma non gli hebbe, ò per dir meglio, non volle hauerli per vdire, & vbbidire le voci di Dio. Signor mio, che farete? Se ne viene il Signore *ad auram post meridiem: Adam ubi es? Vocem tuam,* risponde, *audini in Paradiso, & timui.* Adesso hai gli orecchi per vdire ch? hora che temi di esser punito. Ecco chi fu il primo sordo nel mondo. Sordo volontario, che hauendo gli orecchi, non volle vdire Dio, che gli comandaua, *de ligno scientiæ boni, & mali ne comedas;* e nè pur quelle dell'istesso Dio, che lo minacciaua, se non hauesse vbbidito: *In quacumque die comederis morte morieris.* E vero dunque, che *surdus est,* e sordo volontario, *qui Deum præcipientem, non audit, & qui Deo comminanti, & penas proponenti aures non prebet.*

Genes. 2.

Psalm. 113.

O quanti figli di Adamo, e suoi imitatori ci sono hoggi nel mondo, che non odono, e che non vogliono vdire Dio che comanda, che promette premi, che minaccia castighi. Ti comanda Dio che non l'offendi, se lo farai, ti promette il Paradiso, se trasgredirai ti minaccia l'Inferno. Sei caduto in peccato, vuol Dio, che ti penti, ti comanda che ti confessi: la Santa Chiesa vuole, che nõ facci passar vn anno, hai vdito? credo che sì, hai gli orecchi. Ma, oh Dio buono *aures habent, & non audiunt. Surdus est, qui Deum præcipientem, aut promittentem non audit: qui Deo comminanti, & penas gehennæ proponenti aures non prebet.* Che si farà? Se

ne

ne viene il Signore colla sferza, viene vna Apoplefia, cala vna goccia, si grida, confessione, confessione: corre il Confessore: non è giunto a tempo: l'hà data l'affolutione? sì gliel'hà data, *sub conditione*; non si sà se era viuo ò morto quando l'haue affoluto. Oh Signor mio: pouer huomo, non l'hauete vdito quando hà gridato, confessione? non l'hò vdito dice il Signore: e come? non haueete voi gli orecchi? sì che l'hà, dice Dauid: *Qui plantauit aurem non audiet?* *Psalm.93.* e come non haueete vdito i gridi di quel pouero moribondo che gridaua, confessione? risponde il profeta Zaccaria: *& factum est, sicut locutus est, & non audierunt, sic clamabunt, & non exaudiam dicit Dominus:* egli è stato sordo volontario alle mie voci, dice il Signore: & io sono stato sordo volontario alle sue grida. s. Ger. *Non audiet verba inclamantium, quia illi verba Domini surda aure contempserunt.* *Zachar.7. S.Hieron. l.6.*

Intendi peccatore volontariamente sordo; Hai fatto gli orecchi di Asino quando Dio hà chiamato tè; e Dio fa gli orecchi di mercadante quando tu chiami lui? Che vuol dire far gli orecchi di Asino? Questo animale hà li più lunghi orecchi di tutti gli animali proportionalmente parlando, e con tutto ciò nissuno animale intende meno di lui: stolidissimo più di tutti: tal'è il peccatore: *Auriculas asini habet homo animalis,* dice Salmerone, *non intelligit quae sunt spiritus Dei.* *Salmeron.* E nostro Signore questi tali li riproua, li ributta, li discaccia dal suo cospetto. Voleua nella legge antica, che se gli offerissero tutt'i primogeniti; così de gli huomini, come de gli animali bruti, fuor che il primogenito dell'asino: *primogenitum asini mutabis oue.* Oh Signore che male ti hà fatto questo pouero animale? e vno stordito, dice nostro Signore; quanto hà gli orecchi lunghi, tanto hà corto l'vdito, e l'intendimento: non m'intende per niente, leuatemelo d'auanti. E chi porremo in suo luogo? vna pecorella: *primogenitum asini mutabis oue.* Perche la pecorella? perche questo animaluccio ode volentieri, & vbbidisce la voce del suo Pastore, *& oues vocem eius audiunt, & sequuntur.* *Exod.34. Ioan.10.*

Fu Saulle eletto da Dio Rè d'Israele mentre era vn pouerello, & in quel tempo appùto, che andaua cercando gli asini sperduti di suo Padre. Ma stà à vedere, che Saulle hauerà appresi i costumi asinini. Tanto fu, perche comandato da Dio, che hauesse mandato à fil di spada tutti gli Amaleciti, senza riseruarne in vita, nè pur vno, e che hauesse distrutti, e messi à fuoco tutt'i loro beni, non volle vbbidire à questo comandamento. *Vade, & percute Amalec* gli disse il Profeta Samuele da parte di Dio, *& demo-* *1. Reg. 15.*

demolire vniuersa eius: non parcas ei; & non concupiscas ex rebus eius aliquid. Hai v'dito Saulle? sì Signore hò v'dito: Andò, & preso Agag Rè de gli Amaleciti vino, v'dite la Scrittura: *Et pepercit Saul Agag, & optimis gregibus ouium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis, qua pulchra erant.* Riceuè il comandamento del Signore l'vdi, ma non vbbidi: ben dissi, che hauerebbe appreso i costumi de gli asini, co' quali era stato solito di conuersare: ben gli stette perdere il Regno, & esser riprouato da Dio: dicendogli Samuele: *Pro eo quod abiecasti sermonem Domini, abiecit te Dominus, ne sis Rex.*

Ma chi inalzate al Regno d'Israele in luogo di Saulle? Stà à vederlo, dice il Signore: Inuid Samuele alla casa d'Isai, il quale hauendogli presentati ad vno ad vno sette suoi figliuoli, gli disse il Profeta: *Non elegit Dominus ex istis: dixitque: Numquid iam completi sunt filij?* rispose il Padre, *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oves: Pascit oves?* questi sarà buono, dice Samuele, perche pascendo le pecorelle, hauerà appresi i costumi di quelle, e sarà vbbidente alle voci di Dio: dunque mitte, & adduc eum; e venuto Dauid alla sua presèza, ait *Dominus: Surge unge eum, ipse est enim;* e tanto fece, e tanto riuscì, perche fù il santo Dauid così vbbidente alle voci del Signore, che compiacendosi di lui, e lodandolo disse il Signore istesso: *Inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* Stura l'orecchio, Cristiano alle voci di Dio, non essere insensibile, ò insensato, più de gli animali bruti, *quibus non est intellectus,* ò delle cose istesse, che non hanno, nè possono hauer sentimento.

Mancarono le acque al Popolo nel deserto: e nostro Signore comandò à Mosè, & Aronne: *loquimini ad Petram coram eis, & illa dabit aquas.* Hauete v'dito? V'dirono sì, ma non vbbidirono, perche in vece di parlar alla pietra, parlarono al Popolo: *Audite rebelles,* disse Mosè, *num de petra hac vobis aquam poterimus eijcere?* & alzata la verga diede due gran percosse alla pietra, dalla quale scaturirono subito le acque in grande abbondanza: *Cumque eleuasset Moyses manum; percutiens virga bis silicem, egressae sunt aqua largissima.* Si sdegna grandemente il Signore contro i fratelli, e fulmina contro di loro una rigorosa sentenza in pena del commesso fallo: *Quia non credidistis mihi, vt sanctificaretis me coram filijs Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.* Come Signore, che malè hà fatto Mosè col suo fratello, che dopo tante fatiche di vn viaggio così disastroso, dopo tanti patimenti sostenuti nel gouerno di vn popolo così numeroso, e

riuo-

1. Reg. 16.

1. Sam. 13.

Numer. 20.

riuolofo, non volete che giungano à goder il fine di tanti loro fudori? Comandate loro che parlassero alla pietra: *loquimini ad petram*: ma la pietra non haueua orecchi da poter vdirle loro voci, han parlato al popolo, che gli haueua, e poteua vdirle; Nò, dice il Signore. Voi hauete gli orecchi, e mi hauete vdito, ma non mi hauete vbbidito: & lo voleua far conoscere, & à voi, & al popolo, che più facilmente mi ascolta, & vbbidisce chi nò hà, nè può hauer orecchi, che quelli, che l'hanno, e non vogliono vdirmi, nè vbbidirmi; e perciò, *quia non credidistis mihi, vt sanctificaretis me coram filijs Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.*

Or che fece Cristo col sordo dell'euangelio per farlo vdir? *Misit digitos suos in auriculas eius*; gli pose le sue diuine dita dentro gli orecchi: ma Signore, voi più tosto gli turate, che surate l'vdito. Ah nò: il tatto delle dita di Cristo hauea forza, & efficacia di sanare la sordità corporale di questo pouer huomo, e le dita dell'istesso Signore, che misticamente significano lo Spirito Santo, e le sue interne inspirationi, han forza di guarire la sordità spirituale. Stà attento ò Cristiano ad vdir la voce di Dio, & ad vbbidire alle sue diuine inspirationi hora che chiama, e ti parla all'orecchio del Cuore; che altrimenti nel tempo della tua morte leuerà le dita da gli orecchi tuoi, e le ponerà ne gli orecchi tuoi, come si legge che auenne ad vn tale Ecclesiastico, nella morte del quale fu veduta l'Immagine del Crocifisso, che recitandosi quelle parole del Salmo: *fiant aures tue intendentes in vocem deprecationis meae*, con spauento de' circostanti, sconficcate le braccia dalla Croce si turò gli orecchi con le sue dita, per non ascoltare que' che lo pregauano per la spiritual salute di colui, che in vita era stato sordo alle sue diuine chiamate.

Psal. 129.

Vdite il consiglio di S. Bern. su quelle parole de' prouerbi: *Vocauit, & renuistis; ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo: Vtilius, & multo salubrius est*, dice il santo *hodie audire eum consulentem, consolantem, admonentem, docentem, & vt multum arguentem, increpantem, corripientem, quam in die illa tam amara, tam lugubri, tam tenebrosa audire illum iudicantem, indignantem, ulciscentem, saeuientem, condemnantem.* Qui habet aures audiendi audiat, apriamo adesso le nostre orecchie ad vdir le sue voci, el nostro cuore ad vbbidire i suoi diuini comadi, accioche nel punto della nostra morte apra egli benignamente le sue ad vdir, & esaudire le nostre preghiere.

*Prou. 1.
S. Bern. ser. de
Verb. Habac.*

Apoc. 2.

Y

NELLA

NELLA DOMENICA XII. DOPO LA PENTECOSTE.

Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Ierico, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, & plagis impositis abierunt semiuivo relicto. Lucæ 10.



*S. Bonau. ferm.
in hoc Euang.*

*S. Aug. contra
Pelagi.*

S. Bern. ep. 236

Hug. Card. bic.

VESTO pouer'huomo, che diede in man de' ladri come si racconta nella parabola del corrente vangelo, significa, dice s. Bonau. Il peccatore il quale cadendo nel peccato, incorre in quattro miserie: *Quatuor miseras incurrunt homines cum peccant: Cælesti gloria priuantur; Demonibus subiiciuntur; Bonis gratuitis expoliantur; In bonis naturalibus vulnerantur.* s. Agostino dice: *Incidit in latrones, idest in Diabolum, & Angelos eius.* s. Bern. *In Diaboli manus, in carnis illectbras, in gloriam seculi.* Vgon Cardinale da vn'altra esposizione: *Incidit in manus Medicorum quoad infirmitatem, in manus Diuitum quoad paupertatem; in manus Aduatorum quoad aduersitatem.* E poi parlando de' Medici, de' Ricchi, & de' gli Auuocati del suo paese (fu egli della Borgogna) soggiugne: *Sed omnes isti, idest Diuites mundi, Medici, & Aduocati latrones sunt; quia Diuites pauperes spoliant, & opprimunt: Medici infirmos spoliant pecunia, & occidunt; Aduocati, omnes, quos possunt spoliant, & pauperes, & diuites.* Ma questa esposizione non può applicarsi à tutti, e particolarmente à' nostri paesani, per la conosciuta bontà, & integrità di quei, che professano simili esercitij.

Buon fu dunque per questo poveretto, che s'incontrò con quel Samaritano, il quale *miseriam motus est, & appropians alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum, & imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum, & curam eius egit.* Lo menò allo Spedale, e ritornouui il giorno appresso à visitarlo, regalando anche lo Spedaliere, accioche ne hauesse hauuto buona cura: *& altera die protulit duos denarios, & dedit stabulario, & ait: curam illius habe: il simile di quel che fan molti con gl'Infermi de' gli Spedali, come faceua praticar il nostro santo Padre in Roma, e i suoi figliuoli qui in Napoli.* E venuto desiderio ancor à me di andare à visitar questo povero Infermo, ma perche non s'ò à qual de' gli Spedali si giaccia, li scorrerò tutti, inuitando lor altri à venir meco à quest'opera di carità. Or andiamo.

Il primo sia lo Spedale de gl'Incurabili governato dalla diuina Vendetta : Doue si vede giacere sopra vn letto di fuoco ardente vn Serafino per nome Lucifero . O pouero Lucifero come stai qui ? *quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris ? come* Excc.28.
 stai così maltrattato tu che stai così bene in salute ? *tu signaculum similitudinis*: tu che eri vn transunto delle diuine bellezze, *plenus sapientia, & perfectus decore: tu cherub extensus, & protegens, perfectus in vijs tuis à die Creationis tuae*. Tu hauesti vna perfetta compleffione, & vn ottima sanità : come dunque giaci così malamente abbattuto ? tocchiamogli di gratia il polso : oh poueretto : *In multitudine negotiationis tuae repleta sunt viscera tua iniquitate, & peccasti, & eieci te de monte Dei, & perdidisti te*: ò gran male, ò gran male ! ma tu che ti senti ? mi sento, dice Lucifero, vno stomaco imbrattato, onde mi è venuto vna vertigine , e mi volta sottosopra la testa: mi pareua di salire in alto, e diceua fra me stesso: *Ponam Sedem meam in aquilone, super astra Celi exaltabo, solium meum, similis ero Altissimo* ; & hora mi ritrouo in questo profondo: *Verumtamen in infernum detraheris in profundum lacu*: Ma quel ch'è peggio, e terribilmente mi crucia , è il vedere, che questa caduta è irreparabile , & il mio male è incurabile . Oh poueraccio ! Christiano stà in ceruello, se ti ritroui in buona salute, auerti di non ti ammalare come Lucifero; che se ti toccasse di calare in questo infelice Spedale, hauerefti da guardare irreparabilmente vn letto di ardenti bracie , senza speranza di hauer mai refrigerio alcuno ne' cocentissimi ardori di vna perpetua febbre ; nè di riceuer giamai vn minimo alteratiuo di picciola goccia di acqua nelle ardentissime accessioni di sì gran male disperato, & incurabile per tutta vna penosa eternità . Ma non è qui l'Inferno che andiamo cercando .

Il secondo è lo Spedale dell'Annuntziata , doue giacciono i febricitanti, governato dalla diuina Giustitia . Trouo giacerui il nostro primo Padre Adamo: ò Adamo, che fai qui ? *Adam ubi es ?* Genes.3.
 Vna creatura così nobile fatta ad immagine, e somiglianza di Dio, arricchita de' tesori inestimabili della Gratia , dotata di tante prerogatiue di natura, costituita signora, e padrona dell'vniuerso, come hora giace così malamente, e di modo, che *à planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in ea sanitas ?* Isa.1.
 E quel ch'è peggio, gli è saltato vn delirio in testa, e dice che vuol esser simile à Dio: tanto che il medico se ne ride, e gli dà la burla. *Ecce Adà quasi vnus ex nobis factus est*. Genes.3.
 Domandiamo vn poco à lui: Adamo che ti senti, qual'è il tuo male ? risponde : Il peccato mi hà fatto

S. Ambros. l. 4. in Lucam.
 Venir la febbre, e mi hà scomuolti tutti gli humori, che fin hora stauan pacifici, e quieti. Tanto è dite Ambros. *febris nostra auaritia est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est*. Stà in ceruello Adamo, che questa febbre potrà malignarsi, e farti perder la vita; già il medico te lo pronosticò: *In quacumque hora comederis morte morieris*, se non ci dai presto rimedio.

Ephes. 4.
Theodoret.
Io: 5.
S. Bern. ser. 54. in Cant.
 Or ascolta: Alcuni han la febbre terzana, o quartana. Vn giorno in gratia, & vn giorno in peccato, e poi si torna da capo: auerti che questa febbre terzana non si faccia continua, che o quanto sarà difficile à curarsi. *Sol non occidat super iracundiam vestram*, dicea l'Apostolo: guarda non dormire sopra la febbre, che si aggrauerà il male. *Veretur dice s. Teodoro, ne noctu quiescens cogitatio morbum augeat; uouit namque diaboli machinas*. Il tuo male non è incurabile: ma stà auuertito, se il celeste Medico ti fa gratia guarirti, guardati di ricadere. *Ecce iam sanus factus es*, disse il Signore à quel Paralitico da lui risanato; *vade, & iam amplius noli peccare, ne aliquid deterius tibi contingat*, peggiore affai è la ricadia della malattia, dice il volgato prouerbio, e s. Bern. tel cõferma: *Iam si gratia repropitiata redierit, multò amplius tunc timendum, ne forte contingat recidiuam pati: iuxta illud in euangelio: Iam amplius noli peccare, ne aliquid deterius tibi contingat. Audis, recidere, quam intidere esse deterius? Ma nè pur in questo Spedale stà l'Infermo, che andiamo cercando.*

Job. 1.
Job. 6.
Io: 11.
 Passiamo dunque al terzo Spedale della Trinità de' Pellegrini, e conualescenti, gouernato dalla diuina Misericordia. In questo si troua, che giace il pouero Giobbe. Oimè Giobbe che male hauete? que' che gli stanno d'intorno dicono diuerse cose, chi ne incolpa i Sabei, chi i Caldei, altri il fuoco calato dal Cielo, altri vn turbine uscito dal Deserto: *Irruerunt Sabæi, Chaldæi fecerunt duas turmas, Ignis Dei cecidit de Cælo, Ventus uehemens irruit à regione deserti*: altri nè incolpa il Demonio, il quale per odio intestino contro il pouero Giobbe, hauutane licenza, *egressus à facie Domini percussit eum ulcere pessimo à planta pedis usque ad verticem eius*. Ma tu che ne dici o Giobbe, qual pensi che sia la cagione del tuo male? risponde: Io per me stimo che questa infermità mel'hà cagionata il peccato: *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera*. Eh nõ Giobbe mio caro, non sempre il male della pena è castigo del peccato; nè questa tua infermità è mortale: non dubitare, *Infirmetas hæc nou est ad mortem, ma ridonderà in tua salute maggiore, e la ricupererai à doppio di quella, che prima godeui*:
 Piac-

NELLA DOMEN. XII. DOPO LA PENTEC, 171

Piaccia al Signore che sia così dice l'Infermo: *Quis mihi tribuat, Iob. 29.*
ut sim iuxta menses pristinos, secundum dies, quibus Dominus custodie-
bat me; & in effetto così gli auuene, perche dopo che il Signo-
re hebbe per nostro esemplo esercitata à lungo la sua pazienza,
benedixit nouissimis Iob magis, quam principio eius, & vixit post hæc Iob. 42.
centum quadraginta annis, & mortuus est senex, & plenus dierum.

Senti, dice adesso s. Bern. non sempre che il Signore ti sottrae qualche gratia, ò ti manda qualche trauaglio, è pena del peccato commesso, ma alle volte è gran misericordia dell'istesso Signore, accioche non cadi in peccato. *Subtrahitur interdum gratia, dice il Santo, siue retrahitur: non pro superbia, que iam est, sed que futura est, nisi subtrahatur.* porta l'esemplo di s. Paolo, *Qui stimulos carnis sustinebat inuitus, non quia extolleretur, sed ne extolleretur.* Così, e la pena che patisci, el peccato già commesso ti farà di vguale giouamento, quella per farti star cauto, accioche non pechi, e questo per renderti più leggiera la pena che porti: *Pœna S. Bern. ser. 3.*
facit pro nobis aduersus culpam, dice l'istesso Santo, ut vel omnino adfratres. Quo
non sit, vel sit minor; & culpa aduersus poenam, ut aut non sit, aut mi- modo malum
nus sit onerosa: Quisquis enim senserit onus peccati, aut parum sentiet, duplex &c.
aut ex toto non sentiet corporis poenam, nec reputabit laborem, quo peccata nouerit deleri præterita, futura cauere. Ma passiamo auanti, che nè meno in questo Spedale giace l'Infermo da noi cercato.

Entriamo finalmente nello Spedale della Pace, gouernato dalla diuina Carità, e vi troueremo Giesù Cristo, che giace sopra il duro letto della Croce: Giesù mio come state così malamente trattato, che male è questo che hauete? non parla l'Infermo, ma si riferiscono da' circostanti diuerse cause del suo gran male: alcuni dicono: *Commouit populum, docens per uniuersam Iudæam: altri Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari: altri Nos audiimus eum dicentem: Ego dissoluam templum hoc manufactum, & post triduum aliud non manufactum ædificabo.* E Pilato dopo d'hauer considerato quel che si referiu, conchiuse, di non trouar la causa della sua infermità: *ego nullam inuenio in eo causam.* Ma Isaia riferisce quello che ha vdito di bocca del Padre: *Propter scelus populi mei percussi eum. I. 53.*
 Tanto è, il male che patisce Cristo glie l'hà causato l'Amore; Giace dunque Cristo sopra il duro letto della Croce, così rouinato, così maltrattato, per rimediare a' nostri gran mali, e riconciliarci coll'eterno suo Padre; e perciò prese per nostro amore sopra le sue spalle innocenti tutte le nostre colpe: *Posuit in eo Deus iniquitatem omnium nostrum: Ipse autem vulneratus est propter ini-*

iniquitates nostras, atrox est propter scelera nostra, & liuore eius sanati sumus. Curò l'eterno Padre i nostri mali nella persona del suo innocente Figliuolo sopra il letto della Croce, nel qual giacendo, *purgationem peccatorum fecit*, e sopra del quale *voluit conterere eum in infirmitate*. accioche *liuore eius sanaremur*.

Hebr. I.

Alle volte non si compatisce molto l'Infermo: e questo, quando egli medesimo si hà cagionato il male. E vero che Cristo di sua propria volontà si hà cagionato questo gran male: *Oblatus est, quia ipse voluit*, ma questo l'hà fatto perche bruciaua del nostro amore, questa fu la febbre ardente, che lo ridusse à perder la vita. Si conuertì il Ladro, che giaceua à fianco di lui Crocefisso, per la gran compassione, c' hebbe al male di Cristo; che patiuà così gran male, senza hauer fatto male: *Hic vero nihil mali gessit*: questo pouero Infermo, non hà fatto disordine alcuno, patisce volontariamente sì, ma per li disordini nostri: *nos quidem digna*

Lucà 23.

S. Ambr. serm. 45.

factis recipimus. Intellexit, dice s. Ambrogio, quòd pro alienis peccatis has plagas susciperet, & quòd illa in corpore Christi vulnera, non essent Christi vulnera, sed Latronis.

Or questo è l'Infermo, che siamo andati cercando: giàche l'habbiamo ritrouato, andiamolo spesso à visitare, e compatire, mentre languisce, non per il suo male, ma per le nostre colpe. Il Samaritano hauendo menato quel poueretto allo Spedale, ritornò il giorno seguente à visitarlo. Non rincresca à noi di far il simile: giaccia nel nostro Cuore colla continua meditatione que' che per nostro amore giacque languendo sopra vna Croce: à ciò ci esorta s. Agost. dicendo. *Totus nobis figatur in Cordè, qui pro nobis totus fixus est in Cruce.*

S. Aug. tratt. de Virgin.



NELLA

NELLA DOMENICA XIII. DOPO LA PENTECOSTE

Non est inuentus. qui rediret, & daret gloriam Deo . Lucae 17.



I lamenta Cristo Signor nostro dell'ingratitude de gli huomini, da lui caricati di tanti, e tanto gran beneficij: potendo con molto poco lor costo esser grati a tanto gran benefattore, come fece quest'vno fra' dieci Lebbrosi mōdati, il qual solo *reuersus est, cum magna voce glorificans Deum*: Così doueressimo ancor noi, non potendo con altro, almeno con affetto cordiale render continue

gratie, per tanti beneficij. Rendiamo dunque amore all'amore del nostro innamorato medico, calato dal Cielo in terra per dar rimedio a' nostri mali, di cui disse s. Agost. *Aegrotat humanum genus, sicut acet toto orbe terrarum grandis agrotus, ad sanandum grandem agrotum descendit omnipotens medicus*: E con eccello di non mai più vdiata carità assunse sopra le sue carni diuine, & innocenti la lebbra delle nostre colpe, per mondare, e sanare l'infermità incurabile delle anime nostre.

S. Aug. ser. 59. de verb. Dom. ser. 10.

Or vediamo quanto sia grande l'amore del nostro diuino medico, che cura le nostre anime, paragonandolo a' medici che curano i mali de' nostri corpi. Che dici? i medici terreni amano gli ammalati? Ascolta: Alcuni medici amano la malattia per amor dell'ammalato: altri amano l'ammalato, per amor della malattia, che volete dire Padre? Ecco mi spiego.

Alcuni medici amano la malattia per l'amor, che portano all'ammalato: di costoro dice lo Spirito Santo: *Breuem languorem pracidit medicus*. Preuede il buon medico, che se il male anderà a lungo, porterà pericolo della vita il pouero infermo; che fa? gli dà al tronco: ordina rimedij efficaci, per abbreviar il morbo, e guarir presto l'ammalato. O signor medico, e non consideri, che questo male, quanto più pende, tanto più rende? dunque lascialo andare alla lunga: nò, nò, dice il medico ben affetto: Io voglio più bene all'ammalato, che alla malattia: e perciò *breuem languorem pracidit medicus*.

Eccli. 10.

Alcu.

Ibidem.

Alcuni altri poi vogliono più bene alla malattia, che all'ammalato: di costoro dice lo Spirito Santo stesso, *languor prolixior grauat medicum*. E vero, vn infermità lunga dà grauezza al medico, visite mattina, e sera, collegij più di vna volta, consulte, medicine &c. Ma che? *languor prolixior grauat medicum*, graua la persona, è vero; ma graua la borsa ancora, haucte inteso? è perciò non gli dà molta noia, che vada alla lunga il male: Oh questo medico ama più la malattia, che l'ammalato.

*Mat. 9.
Luca 8.*

Ma frà noi non ce ne sono di questa sorte di medici: Nella Palestina à tépo che viuca Giesu Cristo ve n'eran molti. Quella pouera Donna, di cui raccontano gli Euangelisti, che patia flusso di sangue, l'era durata la malattia ben dodici anni: o poueretta! Si dice di lei, che hauea patito, e speso assai, e non solo non era migliorata, ma sempre peggiorata.

*T. Albert. Mag.
gn. in Lucam.*

Il B. Alberto Magno considerando questa graue infermità dice: *Describitur magnitudo infirmitatis à quatuor*. Primo à *specie aegritudinis*, che era flusso di sangue. Secondo *ab antiquitate*, perche eran già dodici anni, che patia. Terzo, *ab incurabilitate*, perche *deterius habebat*. Quarto, *à sumptibus quas fecerat in medicos*. E le spese de' medicamenti non ce le pone? non ce le pone l'euangelio: s. Luca dice: *In medicos erogauerat omnem substantiam suam*: esorbitante spesa! e s. Marco *fuerat multa perpeffa à compluribus medicis*, non tanto dall'infermità, quanto dalla moltitudine de' medici, *à compluribus medicis*, Galenisti, e Chimici, che quanto discordauano frà di loro, tanto si accordauano in tormentare la pouera patiente, la quale *erogauerat omnia sua, nec quicquam profecerat, sed magis deterius habebat*. Di questa fatta erano i medici della Palestina; e nostro Signore medico diuino la sanò al primo tocco, non del polso, ma che ella fè della fimbria della sua veste. Ond'ella per gratitudine ad eterna memoria gli erse vna statua, a' piedi della quale sul piedestallo nasceuano alcune erbe, quali giunte all'altezza che toccauano le fimbrie della veste, erano medicina di simili forti di mali, come riferisce il nostro Eminentissimo Baronio ne' suoi annali. Sia benedetto Dio, che i nostri medici non fanno come i medici della Palestina, con tanto dispendio, e nissuna utilità de' poueri ammalati.

*Baron. anno
Christ. 31.*

Ma ferma: Se i buoni medici, come son tutti, amano gli ammalati, come dan loro certe medicine amare, stomacose, & afflitte? Questo prouiene, perche gli amano sì, ma con amor forte; e perche la salute, che loro procurano, non può ottenersi senza questi mezzi, perciò gli amareggiano colle medicine tanto noiose.

noiose . E donde prendono i medicamenti ? dalla Spetieria cò certe belle ricette ben lunghe à costo della borsa, e dello stomaco dell'ammalato. E perche non glie le danno à costo loro ? Oh questo non potrebbe praticarsi . Ma Cristo nostro medico ci ordinò la medicina , & egli stesso ce la compose : *Filius Dei altissimi*, dice s. Bernardo, *ubetur occidi, ut meis vulneribus pretioso sui Sanguinis balsamo mederetur* . E la prende mai il medico in luogo dell'ammalato ? nè men questo , nè potrebbe giouare all'infermo : Ma Cristo la prese ben per te sopra il letto della Croce : & ò quanto fu amara . Or che dici Cristiano hai veduto mai amor simile ? che manca per la tua salute ? manca , che applichi al tuo male la medicina , che ti hà preparata Cristo tuo amante medico à proprio costo, & hà presa egli medesimo per giouare à te . Ma ò stoltezza ascolta .

S. Bern. ser. 31
de nat. Dom.

Si ammala ad vn gètilhuomo l'vnigenito suo figliuolo, e nello istesso tēpo si ammala vn'asino nella sua stalla, el Padre manda subito à chiamar il Miniscalco per curar l'asino, nè si cura mandar à chiamar il medico per il suo figliuolo ; che ti pare è caso, che potrebbe succedere? odi s. Bonauentura : *sicut stultus esset, qui asino suo, che è il corpo, & non sibi egrotanti, che è lo spirito vnico nostro figlio, quæret medicinam; sic stultus est, qui medicinam corporis querit, medicum autem animæ negligit* . Si ammala il corpo, subito si chiama il medico : piano, che tanta fretta ? poi lo chiamerai questo Natale, ò questa Pasqua . Oh Padre volete la burla , mi volete far morire ? si ammala l'anima, si cade in peccato: e ben che si fà? non si cerca il confessore? oh che fretta ci è ? ci confesseremo questa Pasqua : e se fra tanto viene vna morte repentina ? eh non verrà: ma se verrà ? ò, ò . Si fà più conto del corpo, che hà da marcire in vn sepolcro, che dell'anima immortale, che corre euidente pericolo di eadere nell'eterno sepolcro dell'Inferno . *Cadit asina, & est qui subleuet*, dice s. Bern. & è benefatto: e nostro Signore lo comandaua nella legge vecchia : *Si uideris asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis cum eo*. bene stà : *cadit asina, & est qui subleuet* ; seguita s. Bern. *perit anima, & non est qui recogitet*. Vanno le anime à laua all'Inferno, e non v'è chi ci pensi. O pouero Giesù Cristo nostro amoroso medico, hà fatta la spesa con tanto suo costo , e tanti pochi se ne auagliano .

S. Bonau. ser. 31
in Dom. 14.

S. Bern. lib. 4.
de considerat.

Exodi 23.

Or ascoltami adesso. Voglio, che ti ferui della medicina quando stai ammalato, perche dice lo Spirito Santo : *A Deo est omnis medicina: Altissimus creauit de terra medicamenta, & vir prudens nõ*

Eccli. 38.

abhorrebit illa: Voglio che chiami il medico; e che lo paghi; anzi che lo tenghi regalato, anche quando non ti serue, perche dice l'istesso Spirito Santo; *honora medicum propter necessitatem*. Ma offerua l'ordine, c'hai da tenere quando ti ammali. *Fili*, l'istesso testo, *in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te*.

Il primo rimedio è l'oratione, e'l ricorso à Dio primo medico, e Protomedico. Secondo. *Ab omni delicto munda cor tuum*: Il confessore prima, e poi il medico, perche il più delle volte le infermità sono castighi de' peccati. *Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit illum, incidet in manum medici*. Terzo. *Da suauitatem, & impingua oblationem*, qualche sacrificio, qualche messa, qualche limosina: Così faceva s. Filippo quando s'infermaua; e poi fatto tutto questo conchiude il testo: *& da locum medico, etenim illum Dominus creauit*. Vdite Cornelio: *Quartum est hoc agri officium, ut scilicet post orationem, penitentiam, & sacrificium, quibus Dei Archiatri opem implorauit, det quoque locum medico: Deus enim vult sua beneficia homini largiri non per se solus, sed homine cooperante*. El più delle volte per non offeruar quest'ordine, l'infermo non conseguisce la salute.

Corn. d. Laf. ibi

S'infermò il Rè Afa di vn tagliardissimo dolor di podagra, e se ne morì, per non hauer offeruato quello che stiamo dicendo: *Aegrotauit Afa dolore pedum vehementissimo; nec in infirmitate sua, quaesuit Dominum*, che è la prima cosa, che doueua fare; *Sed magis in medicorum arte confisus est*. *Præposterè illorum opem quaerendo*, dice Cornelio, *ante scilicet placationem, & auxilium quaesitū à Deo: & mortuus est, & sepelierunt eum in sepulcro suo*. Impara dunque alle spese di questo Rè. E poi ricuperata dalle mani del Signore la salute, fa come questo buon lebbroso dell'Euàgelio, il quale, *ut vidit quia mundatus est, reuersus est cum magna voce magnificans Deum*, e questa è la paga che hai da dare al tuo celeste Medico, vn perpetuo rendimento di gratie: che dici? nol vuoi tu fare? Non paghi il medico del corpo? Padre sì: bisogna pagarlo, anche quando morisse l'ammalato; perche, come dice s. Agostino: *Si cui diligentia medicina impensa non prodest, sufficit ad rationem Deo reddendam, quod non cessarit impendi*. Così tu paga il Signore tuo primo medico, nõ solo col ringratiarlo, & cò essergli grato, ma con non più offenderlo dopo sanato. Che si direbbe di vn infermo, che guarito dal medico, nel licentiarlo, in vece di paga gli dasse vna pugnalata? guardati tu di commettere vn simile eccesso.

S. Aug. l. 4. cõtra Chriſcõ nũ.

NELLA

NELLA DOMEN. XIV. DOPO LA PENTEC.

Nemo potest duobus Dominis seruire . Matth.6.



L piaceuolissimo Signore, e tenerissimo amante delle sue creature , nõ può soffrir di vedere vna così dura , e fatigosa seruitù ; cioe che vna sola persona habbia da seruire à due Padroni : vn seruo solo serua ad vn solo padrone, dice Cristo . Ma perche si trouano nel mondo diuerse forti di Padroni, e diuerse forti di serui; perciò distinguiamo così . Vi sono alcuni Seruitori padroni, & alcuni

Padroni seruitori, e vi sono alcuni Liberi serui, & alcuni Serui liberi. Riconosciamoli ad vno ad vno.

Primieramente vi sono alcuni Seruitori padroni. Questi sono i buoni, e fedeli seruitori, de' quali disse l' Apostolo s. Pietro: *Serui subditi estote in omni timore Dominis. In omni timore*, cioè, non solamente nel timor de gli huomini, ma principalmente nel timor di Dio. e s. Paolo il conferma dicendo: *Seruos Dominis suis subditos esse, in omnibus placentes*, in tutto quello però che non è offesa del sommo Padrone Dio; *nec contradicentes, non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes*. Di questa fatta fu il Patriarca Gioseppe verso del suo Padrone à cui fu venduto nell' Egitto, il quale accortosi della bontà, & integrità del suo seruo, dice la Scrittura; *Inuenit Ioseph gratiam coram Domino suo, & ministrabat ei, d quo prepositus omnibus, gubernabat creditam sibi Domum, & vniuersa qua ei tradita fuerant*. Mà Gioseppe fatto Padrone nella casa di Putifar, che così si chiamaua il suo Signore, non si scordò di esser buon seruitore: perche vn giorno richiesto dall' iniqua Padrona à mal fare, vdite che le rispose: *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua: nec quidquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, prater te, qua uxor eius es; quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum*. Ma ò mio Gioseppe, già che tu dici, che tutte le cose del tuo Padrone sono in tua mano, stendila vn altro poco, anche sopra la sua moglie. Or questo nõ, dice Gioseppe, non hai vdito quello, che hò detto: *nec quidquam est, quod non tradiderit mihi*; non deuo io dunque stender la mano à seruir-

1. Petri 2.

Ad Titum 2.

Genes. 29.

mi, se non di quello, che il mio Padrone mi ha posto in mano, ch'è tutto il resto, fuor che sua moglie. Nò dunque nò: *non possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum. In Deum meum.* intendi, perche haueua non solaméte timore del suo Padrone; ma più principalmente del suo Dio. Io son seruitore, dice Giosepe, el mio Signore mi ha fatto padrone, perche mi ricordo di esser seruitore; e perciò vuol il mio Dio, che è il mio principal Signore, che Io non ponga le mani in quello, che spetta solo al mio Padrone.

Buon seruitore fu Eliezer, à chi commise Abramo suo Padrone, che trouasse vna moglie per Isacco suo figliuolo: era questi tanto buon seruitore, che l'haueua Abramo fatto come Padrone della sua casa, & *præerat omnibus, quæ habebat.* Caricato lo dunque di monete, e di gioie, e di quanto haueua di buono in casa, lo mandò nella Mesopotamia alla Città di Nacor. *Tulitque decem Camelos de grege Domini sui, & abiit, ex omnibus bonis eius portans secum, profectusque perrexit in Mesopotamiam ad urbem Nabor.* Eliezer che dicit carico di gioie, e di danari, che farai? troua vn galant'huomo, & imbrogliate le carte, spartite da buon compagno, giache il tuo Padrone fidatosi di te, starà del tutto à credito tuo. Or questo nò, dice Eliezer: Io son seruitore, el mio Signore mi ha fatto Padrone, perche Io mi ricordo di essergli seruitore, nò deuo dunque fraudarlo, ma essergli fedele: *non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes,* come disse l'Apосто- lo. Mà di tali seruitori, ò quanti pochi se ne ritrouano.

Secondo. Alcuni son Padroni seruitori. Oh, vedo il mondo alla rouerscia, dice Salomone: *Vidi Seruos in Equis, & Principes ambulantes super terram quasi seruos.* Certi Padroni, che si fanno serui de' loro seruitori, che si fanno portare come si suol dire per lo naso, & appesi alla cintola da certi serui arroganti, e superbi, i quali dominano, e signoreggiano in modo, che pongono la casa sossopra con inquiete di moglie, figli, e conserui. Oh brutta cosa: *Per tria mouetur terra,* dice lo Spirito Santo, & in primo luogo: *Per seruum cum regnauerit:* legge il Vatablo *Stomachatur terra:* se ne stomaca il mondo, non si può inghiottire, non che digerire. *Indignum,* dice Cornelio, & *contra naturam videtur, Herum subijci seruo, & Dominam ancilla; serui enim, & ancilla proprium est seruire, Domini vero, & Domina dominari; quare si secus fiat, natura videtur inuerti, & esse mundus inuersus.* E perciò è necessario, che ciascuno occupi il luogo che gli tocca, e così starà quieto il mondo, e' particolari.

Per

Per tal cagione nacque vn gran disturbo nella Casa di Abramo fra lui, e Sara sua moglie, perche vedendofi questa sterile, e desiderando, che suo marito hauesse successione, gli disse: *Ecce conclusit me Dominus, ne parerem; ingredere ad Ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios*, come in effetto seguì. Ma l'impertinente Schiaua, credendosi vguagliata alla Padrona, cominciò ad alzar la cresta, e giucarle di coda, come fuol dirsi: *at illa concepisse se videns, despexit Dominam suam*. Crebbero tanto le impertinèze, che la pouera Sara disturbata al maggior segno, *dixit ad Abraham. Iniquè agis contra me* (forse Abramo parteggiava foperchio la Schiaua:) *Ego dedi Ancillam meam in sinum tuum, quæ videns, quod conceperit, despectui me habet: Iudicet Dominus inter me, & te*: Et ecco vna scissura frà due Santi. Mà il buon Vecchio rauueduto, e considerando la ragion della moglie, le disse: *Ecce Ancilla tua in manu tua est, utere ea vt libet*. Di modo che cominciando Sara à giucar di bastone, vnico rimedio in simili infermitadi, si diede la Schiaua alla fuga, come foglion queste tali. Mà riuocata in casa, & ammonita dall'Angelo, forsi per qualche tempo mostrò segni d'emenda: però ritornata à poco à poco alla mala consuetudine, non potendola Sara più soffrire, presa occasione vn giorno: *Cum vidisset filium Agar ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham, Eijce Ancillam hanc, & filium eius: non enim erit hæres filius Ancilla, cum filio meo Isaac*: Parea duro ad Abramo eseguir la volontà della moglie, ma il Signore riprouando l'inuersione de' mali, e superbi seruitori, gli disse: *Non tibi videatur asperum super puero, & super ancilla tua omnia, quæ dixerit tibi Sara: audi vocè eius*. Come fu fatto, & in tal modo cessarono le discordie fra' coniugi tanto santi, e pacifici. Imparino dunque i Padroni, e conoscano in ciò la volontà di Dio in questo fatto di Abramo, à mantener i serui, e le serue à luogo loro, accioche non caufino disturbi, e dissentioni nelle loro case con perpetue inquietudini, & offese di Dio.

Terzo. Vi sono alcuni Liberi serui. Questi son que' che seruono alle proprie passioni, che si fan dominare da' proprij capricci: oh che dura seruitù, oh che indegna schiauitudine, che vn huomo fatto libero dal suo Creatore, si faccia schiauo volontario delle sue proprie passioni. Seneca Gentile col solo lume della ragione sdegnando vna seruitù così vile, e stimando la signoria dell'anima, diceua: *Maior sum, & ad maiora genitus, quam vt mancipium sim mei corporis*. Che mancaua à quel giouine, che godeua la libertà di figlio, & era padrone nella casa paterna? ah

la

la passione sfrenata del senso quanto fu grande! à che lo ridusse? vditelo da Crisologo. *Civem in peregrinum, filium in mercenarium, in egenum locupletem, liberum mutavit in servum*, haucte vdito? da libero lo trasformò in seruo: e tanto seruo, che si pose à Padrone per guardiano de' porci: *Vt sit semper venditor sui*, suggiugne l'istesso santo, *nec unquam negare suam valeat servitutem*; e pure le leggi han tolto via quell'essere *servus poena*; conoscèdo il legislatore quanto sia sconuenevole la servitù, e la schiavitudine ad vn huomo fatto libero dal suo Creatore. *Nemo bene natus à principio*, dice il testo) *ex supplicio fit servus*. Or se questo è tanto abborrito nel corpo, quanto deve stimarsi abominuole nell'anima? *Dominam ancillari, & ancillam dominari magna abusus est*, disse s. Bernardo. Fuora, fuora la carne, el senso, sia sempre l'anima Padrona, sempre sia lo spirito Signore.

O quanti se ne ritrouano nel mondo di questi Liberi serui, e quel ch'è peggio, serui di più di due padroni: e pur dice Cristo, *nemo potest duobus Dominis servire*. *Iuga bouum emi quinque*, disse quello sgratiato, vno de' comitati alla gran cena: ò poucretto, dice s. Bernardo, e non farebbe di gran peso per vn sol huomo vn giogo solo? e non è gran viltà, che vn huomo nobile per la sua natura, habbia da addossarsi vn giogo da bestia? e non è grande angaria, l'hauerfelo à comprare di più? *An vero*, dice il santo, *comparatum iumentis esse quis dubitet hominem, qui sibi iuga emerit iumentorum? Nisi quòd ed sane ipsis quoque iumentis conuincitur stolidior, & bestialior bestijs comprobatur, quòd iuga necessitatis earum, propria ipse subierit voluntate; e sopraffatto dalla marauiglia, soggiugne: Sed quid eum iuga subisse causamur? arguamus magis emisse: Illud enim stoliditatis miseranda, istud extremae dementiae est.*

Quanti sono schiaui dell'interesse? quanti del senso? de' primi diceua Dauid: *Dormierunt somnium suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*: come *vir diuitiarum*: sì dice s. Ambr. *Viros dixit diuitiarum, & non diuitias virorum, ut ostenderet, eos à suis diuitijs possideri*. Schiauo de' suoi dinari era Matteo publicano, e sentiuua molto bene il pesantegiogo della sua seruitù, com'ei medesimo riuelò à Santa Brigida; onde illuminato, e chiamato da Cristo, subito *relictis omnibus secutus est eum*, per acquistare colla libera seruitù del suo vero Signore quello che haueua perduto seguitando come schiauo il dinaro suo padrone: *sequere me*, gli disse Cristo, *et sequende me repares, quòd sequendo pecuniam perdidisti*: soggiugne Crisologo.

Non era schiauo del senso il figliuol Prodigio? sì; e sentiuua molto

Chrisol. ser. 1.

Auth. sed bodie C. de donat. inter virum, et uxorem.

S. Bern. medit. cap. 3.

Luca 14.

S. Bern. in declamat.

Psal. 75.

S. Ambr. ibi.

Mat. 18. 9.

Chrisol. ser. 30.

molto bene il peso del suo seruaggio; ma illuminato dal celeste Padre disse: *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: fac me sicut unum de mercenarijs tuis*; conoscendo la differenza tra seruitù, e seruitù. *Hoc petit* dice l'istesso Crisost. *Quia qui penès extraneū seruam senserat libertatem*, che è quello che stiamo dicendo; *penès Patrem credit sibi futuram liberam seruitutem*.

Luca 15.

Crisost. ser. 2.

Et ecco nel quarto luogo I Serui liberi: Questi son quei, che seruono à Dio, supremo, & vniuersal Signore, *cui soli seruire regnare est*; mentre con seruire à questo solo Padrone, non solamente si esimono da ogni altra seruitù, ma di vantaggio, soggettandosi à Dio solo, si rendono superiori à tutto ciò, che è sotto di Dio, il che conoscendo Dauid, diceua à se stesso: *Nonne Deo subiecta erit anima mea? Quid ergo miser pro iugo bouum distrabis animam tuam, c' inculca s. Bern. qui iugum Christi suscipiens, emere poterat Regnum Dei, mercari vitam, lucrifacere Christum?* Ecco il Signore, c' inuita: *Tollite iugum meum super vos*: Signor mio giogo eh? sì giogo, ma giogo dolce, peso soaue, seruitù leggiera: *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*. Ascolta Cristiano: senza giogo in questa vita non si può stare: *sine iugo* dice Bern. *interim esse non potes, homo nimirum, qui natus es ad laborem; sed graue Iugum super omnes filios Adam, & tique qui sequuntur eum, nam super eos qui Christum sequuntur, leue est, & suaue*.

Psalm. 61.

S. Bern. ubi supra.

Matth. 11.

Non ti vergogni, diceua il Preside Quintiano à S. Agata, tu, che sei di sangue nobile, seguir la fetta ignobile de Cristiani? *Nō te pudet nobili genere natam, humilem, & seruilem Christianorum vitam agere?* à chi rispose la Santa illuminata dalla Fede, & afficurata dalla speranza: *Multò prestantior est Christiana humilitas, & seruitus Regum opibus, ac superbia*. Eleggiamo dunque di esser buoni, e fedeli Serui di questo solo Signore, che così farem liberi *ea libertate, qua Christus nos liberauit*.

Galat. 5.



NELLA

NELLA DOMENICA XV. DOPO LA PENTECOSTE.

Noli flere. Lucæ 7.

S. Ambro. in
Lucam.

INCONTRATOSI Cristo autor della vita con questo morto, che portauano à sepelire, e coll'afflitta sua madre, che seguiva l'esequie, *miser cordia motus super eam dixit illi, noli flere: Noli flere*, perche voleua risuscitarlo: *Flere prohibetur eum, cui resurrectio debebatur*, mentre era misteriosamente portato sopra del legno figura della Croce: dice s. Ambrogio.

Noli flere, perche mori natura est, necesse est deperire: nobis vixerunt veteres, viuimus nos futuris, disse Crisol. e perciò: *Quod non potest tolli, velle virtutis est: suscipe voluntarius ad quod urgeris inuitus.*

Noli flere, perche s'inteneri il pietoso Signore vedendo piangere questa pouera Vedoua la morte del suo vnico figliuolo, e se gli rappresentò l'afflittione, c'haueta da sentire la sua Santissima Madre nella sua morte: Oimè non piangere dice Cristo, mi sento trafiggere il cuore in pensar a' dolori della mia Madre sotto la Croce, e nella mia morte: E perciò *noli flere, noli flere. Vidua lacryma*, disse s. Basil. di Seleucia: *Vnigenitum Iesum traxerunt ad restituendam vnigenito vitam*. Che perciò risuscitato che l'ebbe; lo consegnò subito alla sua Madre, *dedit illum matri sua.*

S. Basil. d Seleucia. 10.

Noli flere, perche in morte non si dee piangere, ma far festa, & allegrezza, dice s. Bern. e ne dà la ragione. *Triplex in morte congratulatio est, hinc mines ab omni labore, ab omni peccato, & periculo liberari, esaminiamo separatamente questi tre punti.*

S. Bern. in tra-
sitiu S. ad alach.

Al primo. *Ab omni labore*. Gran pazzia, dice s. Bern. piangere chi more: *Videmus mortuos quotidie plangere mortuos suos: fletum multum, & fructum nullum: sed plorandi, qui ita plorant.* Ditemi di gratia, vn giornaliero desidera che venga presto la sera? certo di sì: perche? per finire di fatigare: Si eh? e tu non desideri di giunger presto alla sera della tua vita, per finir le fatiche di questo mondo, doue non si fa altro, che fatigare, e trauagliare? *Homo nascitur ad laborem*, diceua Giobbe, *& auis ad volatum*; E così come è naturale all'Vcello il volare, altrettanto è naturale all'huomo il fatigare: Anzi à tanto stà condannato da Dio nostro Signore nel primo nostro Padre dopo il peccato: *In sudore vultus tui,*

Iob. 3.

Genes. 3:

mi, gli disse, *vesceris pane*. E quanto durerà, Signor mio, questa fatica? quanto durerà la vita, *donec reuertaris in terram, de qua sumptus es*: di modo che col finir della vita, si finirà di fatigare, Allegramente dunque, dice s. Ambrògio: *Habes panarum fetias, quia aduersus spinas huius seculi mors pro remedio data est tamquam finis malarum*.

S. Ambr. lib. de fide.

E questa fu la causa, perche, compassionando il benigno Signore al pouero Adamo, lo discacciò dal Paradiso terrestre: *Nefortè, disse, sumat de ligno vita, & uiuat in eternum*. Ma, Signor mio, se hauete compassione ad Adamo, lasciatelo pur mangiare, acciòche col frutto del legno della vita ristori quel c'ha perduto mangiando il pomo del legno della morte. No, no, dice il Signore: prima di peccare potea mangiare, e viuere in eterno, ma dopo il peccato, essendo condannato à fatigare, farebbe vn gran castigo il farlo viuere in eterno: *Parcamus illi, dice Ruperto, parlando in persona di Dio, & quia felicitatem perdidit, eternitatem quoque præcipiamus infelici: sit illi temporalis miseria; & tunc illi commodius reformetur eternitas, cum fuerit recuperata, felicitas*.

Genes. 3.

Rup. Abb. lib. 3. ni Genes. 6. 29.

Non così trattò con Caino, qual voleua castigare, anche in questa vita per la morte da lui data all'innocente fratello: temeuua egli di non perder la vita in pena del suo peccato; onde diceua: *Ecce eijcis me hodie à facie terræ; omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: Non farà così, gli disse Dio: *Nequaquam ita fiet; sed omnis qui occiderit Cain septuplum punietur*. Ma perche questa misericordia à Caino? anzi no, questa è seuerissima giustitia, dice s. Ambrògio: *Differtur seuerior pœna, ut tanti facinoris authorem diutius trucidaret lenta sententia, & fieret pœna diuturnitate longanior*, perche, come ben disse s. Agostino: *Quid est diu viuere, nisi diu torqueri? amas ergo istam vitam, ubi tantum laboras?*

Genes. 4.

S. Ambr. lib. 4. de pœnit. c. 4.

S. Aug. ser. 130. de Verbo. domo.

Si ammalà Lazzaro grande amico di Cristo: non v' à visitarlo il Signore, auuifato, e desiderato dalle buone forelle: muore alla fine, e Cristo dice a' Discipoli: *Lazarus mortuus est, sed gaudeo*. V' à poi per risuscitarlo, e prima di richiamarlo dal sepolcro alla vita, *lachrymatus est Iesus*, dice s. Giouanni. Signore, che è questo? dice Crisologo: godete quando muore, piangete quando volete risuscitarlo? *Cum resuscitat tunc lamentatur, qui cum amittit non flet*. La ragione ce la rende Ruperto, & è ciò che stiamo prouando: *Lachrymatus est, dice, non tam quòd mortuus est, quam quòd reuocare illum oportebat ad tolerandas rursus huius vite miseriae*. Se dunque col finir di questa vita finiscono le fatighe, e le

Io. 11.

Crisol. ser. 64.

Rupertus bio

S. Hugo

miserie, ben disse s. Hugone: *Malè vobiscum ageretur si nunquam mori deberemus*, perche sempre haueriamo da faticare, e trauagliare.

Prov. 24.

Al secondo: *Ab omni peccato*. E che altro si fa mentre si viue, se non còtinuamente peccare *septies in die cadit Iustus*, che camina per lo sottile, or che sarà di chi vâ alla buona, come si dice, e camina alla gtoffa? l' Apostolo s. Paolo, che diceua di se: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi tuentis: in qua, & captiuitatem me in legem peccati*; e pareuagli di sentire tal violenza in se stesso, che stupito di se medesimo esclamaua, *non quod volo bonum hoc ago, sed quod odi malum, illud facio*; non trouaua altro rimedio à questo male, che quello, ch'è stimato il più gran male frâ tutt'i mali; onde desiderandolo diceua: *Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius* e con ragione il desideraua,

Roman. 7.

perche liberari à corpore mortis, dice s. Agostino, *est, omni sanata languore concupiscentiæ carnis, non ad penam recipere corpus, sed ad gloriam* e perche questo nõ può perfettamente hauersi in questa vita, perciò spesso anhelaua al suo fine, dicendo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

S. Augu. lit. I.
contra epistol.
Pelag.

Philipp. I.

Oh, e come può desiderarsi questa vita, in cui l'anima, dice s. Agostino: *Est onerata peccatis, irretita vitijs, capta illecebris, affixa membris, confixa curis, contracta timoribus, afflicta doloribus, erroribus uaga, suspitionibus inquietæ, sollicitudinibus anxia, aduenæ in terra inimicorû*? Che perciò s. Bernardo ripiglia s. Pietro quando disse: *Domine bonum est, nos hic esse. Quomodo iam bonum est nos hic esse? Immo verò malum est, graue est, periculosum est: nimirum ubi malitia plurimum, sapientiæ modicum: ubi viscosa omnia, omnia lubrica, operta tenebris, obsessa laqueis peccatorum*. Come dunque si potrà vscir libero da questi lacci? col romperli vn'altro laccio, di cui dice David: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Il laccio è la nostra carne inchinata, e procliuè al male: sciolto questo laccio per mezzo della morte, resta libera l'anima da sì gran male; che perciò l'istesso santo Profeta anhelando al rōpimento di questo laccio, diceua: *Conuertere anima mea in requietuam, quia Dominus benefecit tibi. Beneficium Deus mortem vocat*, dice Crisostomo, *& tu ploras? & quidnam faceres, si hostis, si inuisus, si inimicus esses tui ipsius?*

S. Bern. ser. 6.
de Ascens.

Psal. 123.

Al terzo. *A periculo*. Questo è il terzo motius perche dobbiamo rallegrarci nel morire, cioè l'esser, morendo, liberati da' pericoli. Vi son pericoli in questa vita? s. Paolo fa vn lungo catalogo de' suoi, vditeli: *Periculis fluminum, periculis latronum,*

Psal. 114.

Crisost. homil.
32. in Matth.

2. Cor. II.

pe-

periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, &c. O quanti pericoli; ma questi sono i minori, perche sono pericoli corporali; maggiori sono i pericoli spirituali, per li quali l'anima stà in continuo timore per il pericolo di perder Dio. Come si esce da questo così gran pericolo? col morire; ma col ben morire. E questo è quel *mori lucrum*, che diceua l'istesso Apostolo. Onde per fare questo gran guadagno, per assicurare questo gran lucro, questo grande interesse, che molto importa, anzi che importa tutto, bisogna stabilir bene il capitale, e la forte principale in questa vita; e perciò al *mori lucrum* premetteua il santo Apostolo: *Mihi viuere Christus est*, ecco il capitale, ecco la forte principale, e poi soggiugneua, & *mori lucrum*, queste son le terze, questo è l'interesse, questo è il guadagno. A questo alludendo, disse s. Pier Crisologo: *Qui Christo seruiunt, illusa morte, cum stipendijs sanctitatis perpetuam transferuntur ad vitam; quia non interficit hominem finis iste, sed perficit.*

Philipp. 1.

Chrisol. Jerem.
154.

Psalm. 113.

S. Bern. ser. bre
ui 25.

Apoc. 14.

Con ragione diceua il santo Dauid: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Pretiosa? si, o quanto pretiosa! quanto? S. Bernardo ce lo spiega: *Tria sunt, quae mortem Sanctorum faciunt pretiosam: Quies à labore, gaudium de nouitate, securitas de eternitate.* Del primo, oltre di quel, che n'habbiam detto di sopra, pondera ciò che disse la voce dal Cielo à s. Giouanni: *Scribe, gli disse, Beati mortui, qui in Domino moriuntur, e ne soggiunse subito la ragione: A modo iam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis.* Non ci faran più fatighe, non più patimenti, non più stenti, non più penitenze, non più cilitij, non più digiuni, non più lagrime: *Vt requiescant à laboribus suis.* Il Patriarca Giacobbe per giugnere ad hauer per moglie la bellissima Rachele, gli fu necessario fatigar sette anni: dopo i quali fu gabbato da Labano, che in luogo di Rachele, gli diede la sua prima figlia, la brutta Lia. Ottenne pur alla fine la desiderata Rachele: *Et tandem optatis potitus est nuptijs;* ma che? stimate che finisse di fatigare? non già, gli fu necessario tornar da capo, e seruire altri sette anni. O se tu arriui vn giorno à sposarti colla bella Rachele, figura della gloria del Paradiso: O se giugnerà quel giorno felice, che arriuerai à veder, e posseder Dio, non si tornerà più à fatigare, faran finite le pene tutte, tutt'i trauagli, tutte le angoscie: *A modo iam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis.*

Genes. 29.

Genes. 19.

Gaudium de nouitate. Oh, che farà quel primo ingresso nel Paradiso, quella prima aperta d'occhi à mirare la soprabellissima

Eccle. 1.

faccia del tuo Dio! ò,ò,ò. In questa valle di miserie, se pur si vede qualche cosa di bello, di grande, tutto è vecchio: *Nil sub Sole nouum*. Ma sopra del Sole, chiusi gli occhi à questa vita, & apertigli all' eternità, ò quante cose nuoue ti stan preparate à vedere: *Esce noua facio omnia*, & esclamerai con s. Agostino: *Quam serò te cognoui pulchritudo tam noua!* non hai tu curiosità d'andar à vederla?

Apoc. 21.

S. Aug. soliloq. cap. 31.

La Regina Saba in veder la corte di Salomone, le sue grandezze, le sue ricchezze, gli addobbi della sua casa, l'ordine de' suoi serui, dice Ja sagra Scrittura, che *non habebat ultra spiritum*, restò attonita, stupefatta, estatica. E pur che vide? gioie, ori, argenti, ricchezze, grandezze di quaggiù, cose tutte vecchie. Altra marauiglia ingombrerà il tuo spirito nel vedere le bellezze, e le ricchezze del vero Salomone? *Ecce plusquam Salomon hic*. Non sei curioso d'andar à vederlo?

3. REGIO.

Matth. 12.

S. Pietro su' l' Taborre in veder Cristo trasfigurato, rimase fuori di se, credea di esser giunto in Paradiso, di modo che disse: *Domine bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula*; non ci partiamo più da questa felice stanza: non più finisca questa vista beata. E pur che vide? luce, splendore, bianchezza, cose à lui nuoue, ma tutte vecchie. Or che farà vedere, non la faccia di Cristo risplendente com' il Sole, ma il volto sopraluminosissimo del tuo Dio, cosa tanto nuoua, che non solo non mai l'ha veduta, nè poteui vederla, ma che nè pure poteui giamai immaginarla? *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit?* ò,ò,ò, e non languisci di desiderio di andarlo à vedere? E già che questa cosa nuoua non si può vedere, se non finiscono di vederli le cose vecchie, come non desideri di presto morire? l' innamorata Teresa così cantaua: *Aquella vida de arriba es la vida verdadera: Hasta que esta vida muera, No se goza estando viva.*

1. ad Cor. 7.

S. Teresa.

Ma poco sarebbe quanto habbiam detto, se non seguissi il terzo: *Securitas de aternitate*. Che gran godimento potrebbe apportarti il guadagno di tãto bene, se non fossi sicuro, che non hà da finire! il santo Rè di Frãcia Ludouico teneua per sua impresa vna regal Corona solleuata verso il Cielo, col motto: *Polo solidum perenne*: che vale qualsiuoglia grandezza, che finisce? Vn gran Principe, al cui cenno vbbidiua popolo innumerabile, domandato se era pago, e contento del suo stato, rispose, frã tante sue grandezze, e felicità mancargli vn sol chiodo, con che inchiodare la ruota della sua fortuna. Ma in Cielo è inchiodata la ruota, non più girano le grandezze, non più si mutano le vi-

cen-

NELLA DOM. XV. DOPO LA PENTEC. 187

cende: il tutto è fisso, è fodo, è stabile, & eterno.

Qual godimento potete immaginarui, che fenta il Somo Pontefice nella sua coronatione: grandissimo penso che sia, *gaudium de nouitate*; ma che? vi manca il *securitas de aternitate*; perche in quella così festosa, & allegra funtione, auuicinatosegli ben tre volte il Maestro delle cerimonie, e proffeso a' suoi piedi, gli brucia innanzi, lui vedendo, la stoppa, con dirgli: *Beatissime Pater sic transit gloria mundi*; perche di quella fede maestosa in cui siede, si hauerà frà pochi anni à dire, come de gli altri: *Sedit*. Di queste sedi, dice s. Bernardo, intese il Rè Dauid quando disse: *Psal. 121. Quia illic sederunt sedes. Has nimirum sedes: dice il Santo, prauiderat qui de superna Ciuitate dicebat: Illic sederunt sedes in iudicio, S. Bern. in do. sedes super domum Dauid. Illic planè, non hìc: Quomodo enim sedent, clamat, quas hìc videmus sedes, quæ toties nutant, toties titubant, toties subuertuntur?*

Afficuriamo, ò Cristiano, l'eternità della vita futura, con menar bene la temporalità della vita presente: che, se viuendo non potremo dir con s. Paolo: *Mihi viuere Christus est*, non potremo morendo, fogggiugnere coll'istesso, & *mori lucrum*.

NELLA DOMENICA XVI. DOPO LA PENTEC.

*Cum intraret Iesus in domum cuiusdam Principis Pharisæorum Sab-
bato manducare panem Lucæ 14.*



ON ci era altro che pane in questo conuito? credo certo, che ci fosse; ma non si fa mentione di altro, che di pane in quella mensa, doue siede Cristo; perche altro che pane non può satiare i commensali di Dio. Vdite.

Hebbe vn giorno s. Bernardo vna visione, com'egli riferisce nelle sue declamazioni: *Vidi aliquando quinque viros, quid ni phreneticos arbitrer. Primus siquidem*

S. Bern. in do. clamat

buccis tumentibus marinam masticabat arenam. Secundus sulphureo adstans lacui teterrimum gestiebat haurire vaporem. Tertius fornaci incubans, micantes scintillas hiantibus faucibus excipiebat. Quartus supra pinnaculum Templi residens, leuioris auræ spiritum aperto attrahebat ore. Quintus proprias carnes incredibili studio surgere laborabat. Straugante visione! Mossò à compassione il San-

to

to di questo spettacolo, e dimandando la ragione di sì spropositate operazioni, intese: *Prænam omnibus esse causam, validissimam famem*. E quel, ch'era peggio, con tanto mangiare, stauano così smunti, e macilenti, che niente più.

Potresti immaginarti chi s'ia questi matti, così stimati da s. Bernardo? ce lo spiega egli medesimo: sono alcuni, che sempre mangiano, e non mai ingrassano, e restan sempre più famelici: *Exborum, dice il Santo, nec amator pecunia dicit aliquando sufficit: et eo quegli, che masticaua l'arena. Nec libidinosus satiabitur voracitate; ecco quegli, che tranguggiava il solfo: Sic & crudelis quisque semper sanguinem sibi, e questi inghiottiuua le scintille del fuoco: Ambitiosus semper desiderio estuat ampliori, significato in colui, che si pasceua di vento: Minus autem inuenit requiem, qui sibi placere cupit, & suis*. Et ecco il quinto, che si succhiava le proprie carni.

Ma come tanto mangiare, e non mai ingrassare, anzi restar sempre più ansioso, e maggiormente famelico? eccone la causa, fogggiugne s. Bernardo col santo Profeta Dauid: *Arui cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*. Restauan sempre famelici que' poueretti, perche nella lor mensa non vi era pane. Et offerua, che non dice il Profeta, *panem*, ma dice *panem meum*. Qual'è il pane tuo, o Cristiano? non è il dinaro: non è il piacere, no; non è la vendetta, no; non è l'ambitione, no; non è la vanità: compiacenza di te stesso, no; perche tutte queste cose non sunt naturales cibi, dice Bernardo; non sono il cibo naturale delle anime, sicome quelle cose, che mangiauano que' frenetici non eran cibi naturali del corpo; e perciò magis famem hac prouocant, quam extinguunt. *Panis namque anime iustitia est, & soli beat i, qui esuriunt illum, quoniam ipsi saturabuntur. Nimirum ad imaginem Dei facta, rationalis anima ceteris omnibus occupari potest, repleti omnino non potest. Capacem Dei quidquid Deo minus est, non implebit.*

Orsù Cristiano voglio compatirti. E vero, che in questo mondo, dico nel secolo, difficilmente si può mangiare il solo pane senza companatico; che non tutti possono esser Romiti, non tutti possono esser Religiosi. Ma almeno (e questo è assolutamente necessario) non ti mangiare il companatico senza il pane: che voglio dire? accompagna tutte queste cose, che sono come il companatico, con Dio, che è il tuo vero Pane. Onde così come si verifica nel corpo il comune, e volgato adagio: *Omnia cum pane si vis viuere sane*: altrettanto si verificherà nello.

spi-

spirito. Dirai, come potrà farsi questo? ecco te lo dimostro.

Primo. Che dicono i Ricchi? non si possono accompagnar con Dio le loro ricchezze? stanno in errore. Fu ricco Giobbe? Vdite: *Fuit possessio eius septem millia onium, & tria millia camelorum, quingenta quoque iuga boum, & quingenta asinae; ac familia multa nimis; eratque vir ille magnus inter omnes orientales.* O gran ricchezza, o bel companatico! Vediamo vn poco se Giobbe l'accompagnò col Pane: Vditelo da lui medesimo: *Ab infantia crevit mecum miseratio, & de utero matris meae egressa est mecum: Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea; si expectare feci oculos viduae: oculus fui caeco, & pes claudos, &c.* o come bene accompagnaua il companatico col suo pane; e si godeua le sue ricchezze in gratia del suo Dio, e con aumento continuo della sua salute spirituale, fin ad esser canonizzato dalla bocca dell'istesso Dio, che di lui parlando disse al demonio: *Num considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra? vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo, & adhuc retinens innocentiam.* Or che dici adesso? ti hà dato Iddio qualche comodità? vedi il pouerello tuo prossimo bisognoso, scarso: aiutalo, soccorrilo, & ecco accompagnato col Pane il tuo companatico: *Alter alterius onera portate,* dicea l'Apostolo, e s. Agostino dà questa bella spiegatione, parlando co' pouerelli, e co' ricchi: *Quid est onus quod portatis?* dice a' primi, *est non habere:* *Quid est diuitiarum onus?* dice a' secondi; *plusquam opus est habere;* dice adesso à gli vni, & à gli altri, *& ille oneratus est, & tu oneratus es. Porta cum illo non habere, portet tecum plus habere, ut fiant aequales sarcina vestra.* non è facile accoppiar col Pane il tuo companatico?

Secondo. Et il Sensuale che dice? non puoi accoppiare il companatico del tuo senso col Pane, che è Dio? stai in errore: ascolta l'Apostolo, che dici? non hai vigore di menar vita continente? e tu prendi moglie: *Qui non se continent, nubant; melius est enim nubere, quam vri:* & ecco accompagnato col pane il companatico, il senso con Dio: E dopo casato, non lasciar il pane: contentati della tua moglie dico all'huomo: contentati del tuo marito, dico alla donna, intendete? che dite? non si può fare? E come han fatto tutt'i Santi del Testamento vecchio, che sono vissuti santamente in matrimonio? come han fatto tanti santi coniugati nel Testamento nuouo, non solo Confessori, ma anche Martiri? Ma se vuoi mangiar il companatico senza pane, farà tuo mancamento, non difetto dello stato.

Ter-

*Psalm. 4.
Ephes. 4.*

Terzo. E l'Iracondo che dice? Non può mangiar il companatico vnito col pane? stà in errore: Ascolta il Profeta: *Iraſcimini, & nolite peccare:* e s. Paolo: *Sol non occidat super iracundiam vestram*. Sdegnati con fante zelo di giustitia, riprendi, auerti, correggi, castiga, grida quanto hai di voce, quando vedi qualche peccato, qualche difordine contro la legge di Dio in casa tua. Mosè non ne ammazzò ventitre mila di quei, che haueuano idolatrato: e poi diceua: *Hodie consecraſtis manus vestras Domino?* Così à chi tocca far la giustitia publica, ò priuata, la faccia purè; ma non perda Dio di vista, non iscompagni il companatico dal Pane. Che più? sdegnati santamente contro te stesso, castiga. feueramente i difetti proprii, punisci rigorosamente i peccati della vita passata, & ecco come bene accompagnerai il tuo companatico col Pane.

Exodi 32.

Quarto. E'l Grande, il Signore, quegli che stà in posto alto, & eminente non potrà forse mangiare il suo companatico, accoppiandolo col Pane? sì che lo potrà fare: E come fece vn Dauide, come fece vn Salomone finattanto che fu buono; come han fatto tanti Imperadori, tanti Rè, tanti Signori, come tanti Pontefici sommi, tanti Cardinali, tanti Vescouo santi? come fece vn s. Carlo Magno Imperadore? come vn s. Lodouico Rè di Francia? come vn s. Ermenegildo Rè di Spagna? come vn s. Casimiro Rè di Polonia? come vn beato Pio Quinto nel seculo passato, come vn s. Carlo Borromeo, &c. Chi hà detto mai, che frà le grandezze, e frà le signorie non può l'anima tenersi stretta con Dio? Questo sì, senti bene, apri gli orecchi, se Iddio nõ ti hà dato questa sorte di companatico, purchè habbi il Pane, non te ne curare: Se Dio non ti hà fatto grande, contentati nel tuo stato humile hauer Dio con te, e non cercar altro. Ascolta lo Spirito Santo: *Audite Reges, & intelligite; discite Indices finium terra; prebete aures vos qui continetis multitudines: Horrendè, & cito apparebit vobis; quoniam Iudicium durissimum his, qui presunt fiet: Exiguo enim conteditur misericordia; Potentes autem potenter tormenta patientur.*

Sap. 6.

Il Beato Pio Quinto, che pure, com'habbiam detto, accopiò la fantità col Papato, ricordandosi di questa gran sentenza dello Spirito Santo, dice di se: *Ego quamdiu fui Religiosus, era egli stato Domenicano, benè speraui de mea salute: factus Cardinalis capi timere: iam creatus Pontifex panè de ea despero.* ò, ò. E'l Cardinal Aleffandrino suo nipote, buono imitatore del suo santo zio, trouandosi vicino allo spirare, disse: *Quàm in hac ho-*

*Cornel. à Lap.
in Apoc. c. 3.*

ra

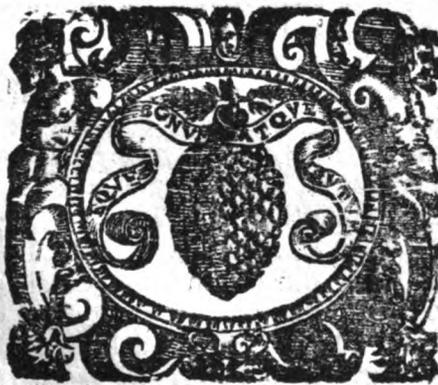
ra optarem totam vitam in Religione mea (era stato ancor'egli Domenicano) *transigisse: Sanè iam mallet, me tota vita seruisse Coco Monasterij mei, quàm Cardinalem egisse.* ò,ò. e Paolo Terzo ancor egli sommo, e santo Pontefice su l' hora del suo morire disse: *Mallet me subiecisse Coco familia Capuccinorum, quàm hanc Deo proximam, sex & decem annorum curriculo, dignitatem sustinuisse.* Quel Cardinale si farebbe còtentato d'essere stato tutto il tempo della sua vita guattaro del Cuoco del suo Monasterio, e questo sommo Pontefice anch'egli guattaro del Cuoco de' Capuccini. Dunque se in vita tua il Signore non ti dà questa sorte di companatico; contentati pure del solo pane, che ti trouerai più fatio nel punto della tua morte.

Quinto. Con gli vltimi, cioè con quelle persone, che vogliono piacere à se stesse, & à gli altri, par che non si possa accoppiare il piacere à Dio: *Si hominibus placerem, dice l'Apostolo, Christi seruus non essem.* Ma ferma, Io mi contento, che tu piacci à te stesso: questo però sia, quando ti dispiacerà quello, che fei: ascolta s. Agostino: *Ipsa est perfectio hominis, inuenisse, se non esse perfectum: ergo semper tibi displiceat quod es, si vis peruenire ad id, quòd non es: nam ubi tibi placuisti, ibi remansisti.* ! piacciati intanto di sempre dispiacerti, che farà insieme insieme il tuo pane, e'l companatico.

Galat. 21

S. August. serm. 50. de temp.

Non mai dunque ti scordar del tuo pane, che è Dio: accompagna con lui tutto ciò, c'habbiam detto; perche ogni altra cosa, che mangierai senza questo pane, non solamente non ti farà pro, ma ti farà grandemente nociua, & euidentemente dannosa.



Bb

NELLA

NELLA DOMENICA XVII. DOPO LA PENTECOSTE.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua, & ex omnibus viribus tuis.

Matt. 22.



S. Aug. lib. 5.
confess. c. 5.

STVPISCE s. Agostino nel considerare, che la soprana, e sopr' eccelsa maestà del nostro gran Dio comandi con tanta premura di esser amata da vn vilissimo vermicciuolo della terra: *Quid tibi ego sum Domine, dice il Santo, vt amari te iubeas à me; & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes miseria? Parua ne est ipsa miseria, si non amem te?*

Ma à che serue, Signore, questo precetto? come potrebbe non amar si vn Dio? Anzi se tu comandassi di non esser amato, ti si potrebbe rispondere: Signor mio, lascia di esser quegli che sei, e poi comanda questo che vuoi; Ma se tu non puoi lasciare di esser Dio, nè anche potrai comandare di non esser amato. Et Io ti comando, che mi ami, ripiglia il Signore, e pur si troua chi non mi ama, anzi si troua chi molto, e molto mi offende.

Quattro gradi distingue s. Bernardo nel nostro amore. Il primo: *Diligere se propter se*, amar se per se. Il secondo: *Diligere Deum propter se*: Amar Dio per se. Il terzo: *Diligere Deum propter Deum*. Amar Dio per Dio. Et il Quarto: *Diligere se propter Deum*. Amar se per Dio. Consideriamo distintamente queste differenze del nostro amore.

Al primo: *Diligere se propter se*; *Hic est amor carnalis, & animalis*. Questo è amor carnale, & animale sco. Così si amano gli Afini, questo amore portano à se stessi, perche ad altro non pefano, che à se medesimi. Ascolta s. Agost. *Pecori quid bonum est? Implere ventrem, carere indigentia, dormire, gestire, viuere, sanum esse. Tale tu bonum quaris? cohæres Christi quid gaudes, quod socius es pecori?* simile à questa è la cõditione degli huomini bestiali, comedere, bibere, luxuriari; e come disse s. Bern. parlando di questi tali: *Quorum omnis usus, vel in ventre, vel sub ventre est*. A questo modo si amauano que' stolti riferiti nel libro della Sapienza: *Venite, & fruamur bonis, quæ sunt: coronemus nos rosis antequam marcescât nullū praiū sit, quod nõ pertráseat luxuria nostra, quoniã hæc est pars nostra, & hæc*

S. Bern. tract.
de diligendo
Deo.

Sapient. 2.

Et hac est fur. Contro questo amore, e per causa di questo amore fu fatto il comandamento diuino, dice s. Bernardo: *Propter hunc amorem factum est praeceptum, diliges Dominum Deum tuum.* ò brutto amore, ò indegno amore.

In nouissimis diebus, diceua s. Paolo, *instabunt tempora periculosa*; che ci sarà Apostolo santo? peste forsi? peggio: e che? fame? peggio: guerra? peggio: aprirà di nuouo la bocca il Vesuuio? peggio: calerà fuoco dal Cielo? peggio: terremoti? rouine di Città? peggio; e che sarà mai questo: vditelo; *Erunt homines se ipsos amantes.* Non ci sarà altro di questo male? E che peggio di questo ci può mai essere? ascolta doue giugne questo male: *Amor mei usque ad contemptum Dei*, dice s. Agostino: Questo amor proprio rouinò il nostro primo Padre, e con lui tutto il genere humano: *Quello eritis sicut Di*, lo trasse fin'à fargli disprezzare il comandamento di Dio. 2. Timoth. 3.

Al secondo. *Diligere Deum propter se.* Questo è vn' amor vile, e mercenario, dice s. Bernardo: *Hic est amor vilis, & mercenarius; de hoc dicitur in psalmo: Confitebitur tibi cum benefeceris ei.* Con questo amore s. Pietro prima che fosse perfetto amaua Cristo: perche dicendogli vn giorno il Signore con certa occasione: *Numquid & vos vultis abire?* rispose egli: *Domine ad quem ibimus?* quasi dicesse: Signore, non habbiamo altro bene fuori di te: *si eijcis nos à te*, dice s. Agostino in suo nome, *da nobis alium te*, Ma qual'è la causa, e'l motiuo di questo tuo amore, ò Pietro mio? Signore, dice Pietro: *Verba vita aeterna habes*, sì, sì, t'intendo bene, par che potesse dir Cristo: non vai appresso à me per me; ma vai appresso à me per te. O amor interessato, e mercenario!

E lo disse pur chiaramente vn'altra volta il Signore, & à lui, & a' compagni, i quali, dice s. Giouanni: *Venerant Capharnaum, quærentes Iesum, & cum inuenissent, dixerunt ei: Rabbi quando huc venisti?* ma il Signore rispose: mi par che voi andate appresso, non à me, ma alle pagnotte: *Amen, amen dico vobis, queritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducafastis ex panibus, & saturati estis.* Non è questo apertamente amor interessato, e mercenario? così lo dichiara Cristo. Io. 6.

Si vantaua quel buon giouine di essere stato sempre vbbidiente al suo genitore, e di non mai hauer trasgredito i suoi comandi: *Ecce tot annis serui tibi, & mandatum tuum nunquam prateriui.* fin à questo segno era ben degno di lode; ma vditelo appresso. *Et nunquam dedisti mihi hædum; ut cum amicis meis epularer.* O Luca 15.

amore imbrattato dall'interesse; dunque il disegno di esser regalato di vn capretto per poterlo mangiare in conuersatione de' tuoi amici, e non l'amore di tuo padre ti hà reso vbbidente a' suoi precetti: or vâ, che il tuo fratello, benchè prodigo, e scialacquatore, ti hà passato di gran lunga: Vedi come hauendo risoluto di dire al padre: *Peccaui in Calum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenarijs tuis.* Venuto poi all'esecuzione del suo pensiero, non volle aggiungere le vltime parole pefate, nè fargli istanza d'esser suo mercenario: *Nec ille aliud quam Patrem quaesuit*, dice Crisologo; e rivolto all'interessato fratello, soggiugne: *Sint tibi omnia, illi sufficit Pater.*

Crisol. serm. 4.

S. Aug. in
psalm. 144.

S. Agostino fa vna saporita offeruatione à proposito di quel, che stiamo dicendo: *Quare amas Deum?* domanda: e risponde in tuo nome: *Quia dedit mihi uxorem diuitem, qui nihil habebam, & seruientem mihi.* Io mi trouaua assai scarso, e mi hà dato vna buona moglie, non sol che mi serue, ma che mi hà portata vna grossa dote in casa: che più? *Quia dedit mihi filios, & multos, & bonos, dedit familiam, dedit omnia bona.* E ben per questo ami Dio? *Ideo amas?* Vâ, ch'è amore interessato questo tuo, amor vile, e mercenario: ami Dio, non per amor suo, ma per amor tuo, perche ti fa bene; lo vuoi chiaramente conoscere? Seguita il Santo: *Si talibus hominibus proponatur, & dicatur: Quid si ista omnia, de quibus gaudes, vellet tibi auferre Deus? iam non amabitur: non erit qui dicat, Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum: sed fortè cui abstulit quid dicit? Deus quid tibi feci? quare mihi abstulisti, & illis dedisti? Iniquis das, & tuis tollis: Accusas Deum quasi iniustum, & laudaste quasi iustum.* Forse che non ne vdiamo giornalmente di questi lamenti? ò creature interessate, ò amatori mercenarij!

Al terzo. *Diligere Deum propter Deum.* Questo è amor puro, come dice s. Bernardo: *Hic est Amor purus, gratus, & gratuitus, & iustus.* Giusto, sì: *Quoniam qualis suscipitur, talis redditur.* Quegli, che così ama, non ama altrimenti da quel ch'è stato amato; poiche si come Dio haue amato te per te, così tu per rendergli la pariglia, ami Dio per Dio: *Qui enim sic amat, haud secus profectò quam amatus est amat: querens & ipse vicissim, non quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi, quemadmodum ille nostra, vel potius nos, & non sua quaesuit.* Di modo che se non haueffi mai speranza di Paradiso: se non haueffi mai timore d'Inferno: se non haueffi mai riceuuto beneficij: se non temessi di poter mai riceue-

re

re gaffighi, amerefti tu il tuo Dio? Sì, che l'amerei: or quefto è vero amore; quefto è amor puro, e fincero: *Sic amat ille qui dicit: Pſalm. 117. Conſitemini Domino, quoniam bonus.*

Quel ſanto giouine, al cui Direttore ſi riferiſce (come anche narra s. Antonino) che comparſo il Demonio in forma di Angelo di luce, riuclò, che il ſuo buò diſcepolo era già preſcito; & in tâto harebbe ſparſe al vento tutte le ſue ſante opere, penitèze, e digiuni. Vdito, che l'ebbe dal maefiro, che ſempre piangèdo il rimiraua, proruppe in queſte parole: Nò vi affliggete di queſto, ò mio buò padre: perche il noſtro Dio è coſi degno di eſſer' amato, e ſeruito, che, non giudicandomi egli per ſuoi giuſti giuditij degno dell'amor ſuo nell' eternità beata, non vò laſciare di amarlo, ſeruirlo, & à lui gradire in queſta vita, già che non potrò farlo nell'altra: *Seruiam, placeboque Deo meo in hac vita, & ſi non licet in alia.* O amore degno di vn'anima veramente amante, e meriteuole di eſſer perpetuato frà quegli eterni, e beati incendiij del Paradifo!

S. Antonin. p. I
tit. 12. c. 5. §. 4.

Il Patriarca Gioſeppe fatto Signor nell'Egitto mandò à Giacobbe ſuo padre quantità grande di donatiui, inuitandolo ad andar à goder ſeco le ſue grandezze: ma il ſanto Vecchio, vdi- to, che Gioſeppe tanto tempo pianto per morto, viueua: di queſto ſolo godendo, e giubilando; *Cum vidiffet plauſtra, & vniuerſa, quæ miſerat, ait: Sufficit mihi, ſi adhuc Ioseph filius meus viuit.* O voce, e ſentimento di vero, e ſincero amatore, dice Guerrico Abbate: à queſta voce ſomiglia quella de gli Amatori di Dio: *O vocem dignam amatorum Ieſu: Sufficit mihi, ſi viuat ipſe, vel ſibi.* Tal ſia l'amor tuo, ò Criſtiano, nè habbia altro fine il tuo amare, ſe non il ſolo tuo Dio.

Genef. 45.

Guerr. Abb. ſer. I. de Reſurrect.

Al quarto. *Diligere ſe propter Deum.* Queſto è vn' Amor alto, e ſublime, dice s. Bernardo: *Hic amor altus eſt: Felix qui meruit ad quartum uſque pertingere: quatenus nec ſeipſum homo diligit, niſi propter Deum.* Queſto amore fa, che l'huomo ſi ſcordi affatto di ſe ſteſſo; e ſe pure conoſce voler per ſe qualche bene, queſto nol voglia, ſe non in ordine à Dio. Vuoi Paradifo? sì, ma per lodar, e benedir in eterno il mio Dio; Non vuoi l'inferno: nò, ma per non hauer ad odiare, e beſtemmiare il mio Dio: vuoi ſalute? sì, ma per poterla ſpendere in ſeruitio del mio Dio? Vuoi infermità, vuoi trauagli? sì, ma per ſopportarli, & adempire la volontà del mio Dio, &c.

Conchiude s. Bernardo: *Oportet in Dei affectum nos quoque trãſire, ut quoniam Deus omnia voluit propter ſeipſum, ſic nos quoque,*
nec

nec nos ipsos, nec aliud aliquid fuisse, vel esse velimus, nisi aequè propter ipsum, ob solam videlicet ipsius voluntatem, non nostram voluntatem.

NELLA DOMEN. XVIII. DOPO LA PENTECOSTE

Offerebant ei Paralyticum iacentem in lecto; & videns Iesus fidem illorum dixit Paralytico: Confide fili: Matth. 9.



CONFIDE *fili*: figlio eh? e così si trattano i figli? lo chiami figlio, dunque sei Padre, e se sei Padre, questo è l'amore? Sì, dice il Signore: & ci mi è figlio, & io gli son Padre, e come Padre non ho maggior proua del mio amore verso di lui, quanto trattarlo in questa guisa: *Hoc naturalis testatur ratio*, disse s. Giustino martire, *ut ed quisque durius in presenti flagelletur, quò arctius amatur*.

Tutto il motto di poterci consolare nelle nostre tribolazioni consiste in conoscere la verità di questa propositione, cioè, che le maggiori tribolazioni, che Dio ci manda, son contrasegni del maggiore amore, che ci porta. Andiamolo prouando.

Il santo Giobbe bersaglio delle faette di Dio, diceua così: *Sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum*. Et in verità questo fant'huomo fu posto da Dio, come bersaglio delle sue faette: quante glie ne scagliò contro il Signore, le haucte mai considerate? che ne dici, o santo Giobbe, par che Dio ti voglia atterrare, ti voglia annihilare: ti ricordi che gli dicesti: *Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tua auersaris mihi*. Anzi no, dice il patientissimo huomo: *Sagitta Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum*; Giobbe così tribolato stimaua di esser tanto amato dal suo Signore, che come gratissimo à gli occhi suoi, se lo volesse quasi bere, come in vn bicchier d'acqua fresca: *Quarum indignatio ebibit spiritum meum*; perche le tribolazioni, che Dio manda ad vn'anima *signa sunt amoris diuini, non furoris*, disse s. Basilio; e così l'Interprete greco spiega le parole del salmo: *Sagittas suas ardentibus effecit, idest sagittas suas cum amore impleuit*. **Vdite.**

Vn gran Principe andando in cocchio per la Città, incontratosi in vn pouero facchino, fatta fermar la carrozza, e chiamatolo à se, gli domandò se lo amasse à misura di quanto egli lo ama-

ua

S. Iustin. mart. de Casto conubsc. 19.

Iob. 6.

Iob. 20.

S. Basl. in Reg. c. 20. P'sal. 7.

ua? stupito quegli, e tutto confuso per tal domanda, gli rispose di sì: allora fattasi dar la mano, e leuatolo nella sua carrozza, se lo fe sedere à fianco, proseguendo in questa guisa con vn così vile camerata il suo passeggiar per la Città, che restò sopraffatta dalla marauiglia. Eh Padre, questa non è istoria vera, ci narreate vna menzogna, ci dite vna bugia: bugia nò, ma parabola, simile à ciò che succedette à Gionadab, il quale incontratosi vn giorno nel Rè Iehu, questi fatto fermar il suo cocchio, gli disse: *Est ne cor tuum rectum, sicut cor meum, cum corde tuo? est*, gli rispose Gionadab, e'l Rè, *si est, da manum tuam, qui dedit ei manum suam, & leuanit eum ad se in currum*. Or ascolta: Giesù simboleggiato nel Rè Iehu, affiso nella sua regal carrozza, che è la Croce, ti fa questa domanda: Anima, mi ami tu tanto, quanto Io amo te? sì Signor mio, credo che risponderai, piacerebbe à te, e fosse l'amor mio verso voi à misura del vostro verso mè: Or via, dice Giesù, *da manum tuam, & leuat te in currum suum*, quando ti fa compagno del suo patire, e della sua Croce: che dici? ti par poco honore questo andar in carrozza à fianco di Giesù Cristo? ò, ò. diceua l'innamorato s. Francesco di Sales, che il Signor Iddio nella presente vita non dà a' suoi più dilette figli, se non l'honore di tollerar molto, e di portar le Croci loro dietro à lui. E'l nostro Santo Padre Filippo diceua: Ad vn Cristiano non può occorrer cosa più gloriosa, quanto che patir per Cristo. Et à chi veramente ama Dio non può auuenir cosa di maggior dispiacere, quanto non hauer occasione di patir per lui.

4 Reg. 10.

E quanto maggior occasione ti dà di patire, tanto maggiormente ti honora, e maggiore amor ti dimostra. A quei, che lauorarono nella vigna in diuerse hore del giorno, comandò la sera il Padrone, che fosse data v'qual mercede; Ma lagnandosi i primi, che hauendo più fatigato, non riceueffero maggior mercede degli vltimi, fu risposto ad vn di loro: *Amice non facio tibi iniuriam: nonne ex denario conuenisti mecum? tolle quod tuum est, & vade: volo autem huic nouissimo dare sicut & tibi: aut non licet mihi, quod volo facere?* sì Signore, hauete ben ragione: ma con vostra buona licenza: già che volete far pompa della vostra liberalità, date qualche cosa di più à costoro, che han fatigato più degli altri. Eh che non re n'intendi, dice nostro Signore: e che maggior mercede posso lor dare, che hauer fatto loro l'honore di fargli trauiagliar per me più degli altri? tanto è, dice s. Gregorio Nazianzeno: *Labor pro mercede computatur*: l'honore di hauer più fatigato per mio seruitio soprauanza ogni altro gran premio.

Matt. 20.

Simil

Simil risposta far si potrebbe a' santi Martiri, e penitenti, e Confessori, c'han tanto patito, e trauagliato per Dio, quando volessero querelarsi d'hauer gloria vguale à gli Angioli, che niente han patito per il lor Signore. E non vedete, risponderbbe lor Cristo, che gli Angioli hanno inuidia all'honor, che vi hò fatto, facendoui compagni della mia Croce, honore, che non hò fatto ad alcun di loro? odi come lo disse Tertulliano in persona de' santi: *Nos ieiunijs aridi, & in omni continentia expressi, in sacco, & in cinere volutantes, inuidia Calumtundimus.*

Tertull. apo-
log. 5^{ca}

1. Cor. 6.

Origen. homil.
11. in Numer.

E forse a questo alludeua l'Apostolo s. Paolo, quando disse: *Nescitis quoniam Angelos iudicabimus? Si le quali parole Origen: Erit inter Angelos, & homines iudicium Dei, & fortasse iudicabuntur Angeli aliqui cum Paulo, & conferentur laboribus eius, & inuenietur in laboribus superior Angelis.* Comincerà ad arringare il santo Apostolo il catalogo de' suoi patimenti: Vdite, dirà riuolto a' Serafini: Io hò seruito il mio Signore: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Iudais quinquies quadragenas una minus accepi. Ter virgis casus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui. In itineribus saepe, periculosis fluminum, periculis latronum &c. In labore, & arumma, in vigilijs multis: in fame, & siti, in frigore, & nuditate, &c.* e poi per sopraggiunta: *Datus est mihi stimulus carnis mea Angelus Sathana, qui me colaphiget, &c.* dite voi adesso, dirà a' Serafini s. Paolo. Appresso a lui se ne verranno s. Pietro, e s. Andrea colla croce. s. Bartolomeo colla pelle scorticata, s. Stefano colle pietre, s. Lorenzo con la graticcia, s. Ignatio co' Leoni, s. Gennaro colla fornace. Dite pur Angeli santi, mostrate quel, c'hauete patito per Dio. Non haueran che mostrare, ma solo inuidiare all'honore riceuuto da chi è stato fatto degno di esser compagno di Cristo nella sua Croce. E perciò con molta ragione s. Pietro esortando i Cristiani a patir allegramente, diceua: *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloria, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super vos requiescit:*

2. Cor. 12

1. Petri 4.

Di modo che quando ti vedi tribolato, & afflitto, sappi, e tieni per certo, che il tuo Dio grandemente ti ama, e sommamente ti honora con farti partecipe della sua Croce, ch'è la più cara, e più stimata gioia, ch'ei possa dare all'amate sue creature. Nè sol per questo dei consolarti, e godere; ma per vn'altro più nobil motiuo ancora; & è il pensare quanto egli gòda nel vederti patientemente penare. La pratica di questo l'habbiamo nell'Apostolo

postolo s.Pietro, il quale domandato da Cristo ben tre volte, se lo amava: la prima, e la seconda volta gli rispose feruente- mente di sì: ma la terza volta montò in colera, e si contristò, pensando, che il suo caro Maestro dubitasse dell'amor suo: *Et contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me.* Vn'altra volta trouandosi in mare co' compagni traugiato da soperchio vento, che agitaua vn pò troppo la sua barchetta: Ecco Cristo cam- minar sopra le onde; ma atterriti di cosa non mai più vista, stimandolo fantasma, e cominciando à gridare, disse loro il Si- gnore: *Ego sum nolite timere:* allora Pietro: *Domine,* replicò, *si tu es, iube me venire ad te super aquas. Veni,* gli disse Cristo; & ei sal- tando dalla barca sù l'onde, cominciò francamente à camminare. Però rincalzando il vento, fu sopraggiunto dal timore: *Videns verò ventum validum, timuit,* e cominciando à calar à fondo, *clamauit, dicens: Domine saluum me fac.* Sorrise il Signore, e porgen- dogli la mano, dolcemente il riprese, dicendo: *modicæ fidei quare dubitasti?* Ma non si legge, che in questo caso si contristasse Pietro. Come? Quando Cristo lo vezzeggia, trattandolo da suo più caro, e richiedendolo dell'amor suo, si contrista, *contristatus est Petrus.* Quando poi lo maltratta, e par, che gli venga mào di parola, e lo fa quasi sommergere non si contrista, non si lagna, nõ si risente? Eh questo è quel che stiamo prouando: co- nobbe l'innamorato Vecchio la cõditione del suo diuino Mae- stro, che gode quando manda i traugli, e gusta di veder vn' ani- ma tribolata, & afflitta, e perciò con molta ragione non si con- trista, ma si compiace, e gode del gusto del suo amante Signore.

Giobbe, che non alla prima ben intese questa lettura, vedendosi quasi atterrato dentro i suoi mali, diceua: *si flagellat, occidat semel, & non de penis innocentum rideat.* Così par che dica alle volte insieme cõ lui qualche persona tribolata: Signore, par che ti ridi di vedermi penare: *Qui cepit, ipse me conterat, soluat manum suam, & succidat me.* Eh non l'intendi Giobbe mio caro, vuoi leuare la ricreatione, e lo spasso al tuo Signore, che troua le sue delitie nel vederti penare, e che penando ricorri à lui per poterti consolare. Ascolta s.Gregorio: *De innocentum penis Dominus ridere dicitur, quia quò ardentius à nobis queritur, eò de nobis suauiter lætatur.* Nè mai con più ardore ricorri à lui, che quando sei traugiato: Et ei, che gode di esser da te cercato, ponendoti in angustie, ti pone in necessitã di ricorrere à lui. Quando dunque sei afflitto, sei tribolato, sei tentatò, corri à Dio, che stã godendo di vederti penare, acciò che ricorrendo à lui, habbia

Io. 21.

Matth. 14.

Iob 9.

Iob 6.

S. Greg. lib. 4. moral. c. 15.

Psalm. 76.

Occasione di poterti consolare: *In die tribulationis mee*, diceua il santo Rè Dauid, *Deum exquisivi manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus*. Nel tempo della tribulatione hò cercato il mio Dio, e l'hò ritrouato sicuramente, *& non sum deceptus. Quid est non sum deceptus?* spiega s. Agostino: *Inueni quem quarebam*.

3. Reg. 19.

Or ascolta: Si narra nel terzo libro de' Regi, che stando il Profeta Elia ritirato in vna spelonca del monte Oreb, per timore di Iezabella, che lo perseguitaua, ydi vna voce dal Cielo, che gli disse: *Egredere, & sta in monte coram Domino: & ecce Dominus trās- sit, & Spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras ante Dominum*. E quà il Signore, *Elia? non in spiritu Dominus, & post spiritum commotio*. nè pur qui è il Signore, *non in commotione Dominus: & post commotionem ignis*: e nè pur nel fuoco si fè conoscere il Signore: *non in igne Dominus: & post ignem sibilus aura tenuis*, e qui conobbe Elia la presenza del suo Signore. Ma intendi bene: questo prima che nostro Signore ci desse esempio di patire; ma dopo che Cristo precedendo colla sua grossa Croce, vuol da noi, che gli andiamo appresso colle nostre picciole croci in paragon della sua, non si troua Dio *in sibilu aure tenuis*, nè, non nelle comodità, nè; non nelle ricchezze, nè: non negli spassi, e ne gli agi di questa vita, nè; ma ne' patimenti, ne' trauagli, nelle infermità, ne' dolori, nella pouertà, *in spiritu contentente petras, in commotione, in igne*: hauete inteso?

Così l'intese quell'huomo tanto illuminato, dico il P. Vincenzo Carafa Generale dell'Illustrissima Compagnia di Giesù, à cui dicendo vn giorno certa persona, ch'egli era vn mal stare nel mondo, per le tante miserie, che ci conuien tolerarui; anzi, ripigliò l'huomo di Dio, per questo solo egli è vn buono starui; e toltone questo, io non saprei come viuerci, nè che ci fare. E'l nostro Santo Padre Filippo diceua: In questa vita non vi è Purgatorio, ma ò Paradiso, ò Inferno, perche à chi ama Dio ogni trauaglio è consolatione, & in questo modo hà il Paradiso quà, e là: e chi non l'ama, e non patisce volentieri, hà l'inferno in questa vita, e l'hauerà nell'altra. Ma il piu bel patire è quando la Croce è accoppiata coll'innocenza; onde diceua il P. Gio: Matteo Ancina degno figlio del nostro Santo, che allora la Croce è piu pregiata, quando si patisce senza colpa; e che l'impresa di Cristo è vna Croce rossa in campo bianco. Il Signore ce lo faccia intendere.

NELLA

NELLA DOMENICA XIX. DOPO LA PENTECOSTE
COLLA SOLENNITA' DEL SANTISSIMO
ROSARIO DELLA B. VERGINE.

Stimile est Regnum Calorum homini Regi, qui fecit nuptias Filio suo,
Matth. 21.



ECE vn conuito, vn banchetto da nozze: Si dice questo conuito, conuito di nozze à differenza di quell'altro conuito, dice s. Tomaso, che stà registrato in s. Luca, qual vien chiamato cena: *Homo quidam fecit cenam magnam. Per illam cenam,* dice s. Tomaso, *conuiuium caeleste intelligitur, per istam, conuiuium, quod fit in terra.* E qual'è il conuito, che si fa in terra? s. Geronimo ce lo dice: *Rex iste,*

Luca 14.

S. Tomaso.

S. Hieron.

S. Anselmo.

Psalm. 130.

qui fecit nuptias filio suo, Deus omnipotens est; fecit autem nuptias Domino nostro Iesu Christo, & Ecclesiae. Et uerus Virginis, soggiugne s. Anselmo, *huius Sponsi thalamus fuit nuptiarum: donde, come disse Dauid, tamquam Sponsus Dominus processit de thalamo suo.*

Questo banchetto fu la vita di Gesù Cristo contenuta ne' misterij del Santissimo Rosario, al quale sono inuitati tutt' i Fedeli: che perciò il Signore *misit seruos suos,* cioè gli Apostoli, nel tempo della primitiua Chiesa, & a' tempi più moderni i Padri Predicatori, de' quali particolarmente si dice *misit: Quomodo enim, predicabunt, nisi mittantur,* disse s. Paolo. Questi inuitarono à recitare, & à meditare i misterij della vita di Cristo contenuti nel Rosario, dicendo a' popoli da parte di Cristo: *Paradisum meum, parauit;* cioè *mysterium Incarnationis perfeci,* dice il Cartusiano: & ecco i Misterij gaudiosi: *Tauri mei, & Altilia occisa sunt, & omnia parata,* cioè *Iam mortuus est Christus pro peccatis uestris,* spiega Lucaburgense: ecco i misterij dolorosi. *Resurrexit propter iustificationem uestram, iam penetravit Calos, & sedet ad dexteram Patris,* ecco i Misterij gloriosi: *Offert se uita, salus, adoptio, & delicia Verbi Dei exundant, totius gratia fons apertus est, Calum ipsum patet:* Ci si offerisce la vita eterna, la salute dell'anima, l'adottione, e la figliolanza del diuin Padre, inondano le delitie del Verbo di Dio, è aperto il fonte di tutte le gratie, e' l Cielo istesso hà spalancate le sue porte, che manca? *Venite ad nuptias. Venite à me-*

Rom. 20.

Cartusiano

Lucaburgens.

ditare, & à recitare il Rosario: cioè venite à deliciarvi nella vita, & à godere delle fatiche, de' sudori, del sangue di Cristo, e della gloria, che vi hà partorita la sua passione. Che ne dite? Verr'ete allegramente? *Ad quid porrb inuitat*, dice Crisostomo, *an ad labores, afflictiones, sudores? nequaquam*. Il Rosario lo voglio componere Io, dice Cristo, Io lo voglio lauorare, Io lo voglio infilzare, voi venitelo à recitare, voi venitelo à cantare: *Ad quid inuitat, an ad labores, afflictiones, sudores? nequaquam: immò verò ad delicias*.

E non credo, che fra' Cristiani ci farà alcuno, che ricusi venire à questo così nobil conuito, come ricusarono già que' dell' Euangelio corrente: *Illi autem neglexerunt, & abierunt alius in villam suam, alius verò ad negotiationem suam*. Pouerelli, dice, **B. Alb. Magn.** il Beato Alberto Magno: *Non curantes epulas spirituales, delicijs carnis resoluti*, Stimando, che non si possa ritrouar sodisfattione in altro, che nelle cose temporali. Senza dar vdienna à quel che dice s. Agostino su quelle parole del Salmo: *Multi dicunt, quis ostendit nobis bona? Ea tantum*, dice, *diligenda sunt bona, quæ ad interiorem hominem pertinent; cæteris autem ad necessitatem tantum utendum, non ad gaudium perfruendum*. Per lo che, di tal sorte di gente simile à quella dell' Euangelio, esclama il pissimo Tomaso da Kempis: *Promittit mundus temporalia, & parua, & seruitur ei auiditate magna: Christus promittit summa, & æterna, & tepescunt mortalium corda*. Ma, lode à Dio: non vi è, come diffi, chi ricusi di venire à questo conuito, à deliciarvi nella meditazione della vita di Cristo, con recitare, e cantare il Rosario, essendo cosa così facile, che si dice sedendo, caminando, lauorando, &c. siane benedetto il Signore, e la beatissima Vergine, che in ogni tempo, & in ogni luogo si ode recitare, e cantare il santissimo Rosario.

Il punto non stà qui: e doue stà? ecco: *Intrauit autem Rex, ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*. A poco, à poco: *Vidit ibi hominem*: odi Cristiano, dimmi il vero, sei huomo quando reciti il Rosario? e come, non voglio esser huomo? nõ, dice Paolo Palazzo: *En culpa prima: In diuino conuiuio, ubi Deus est author conuiuij, Deus sponsus, sponsa diuina, & omnia diuina, cur miser diuinis hominem miscuisti?* A che pensi per tua fè, quando reciti il Rosario? quante faccende ci fra poni? con quanti discorsi l'interrompi, con quante distrattioni l'accòpagni? con quanti pensieri ti distogli? *Vidit ibi hominem*: bisogna scordarsi di esser huomo, bisogna lasciar i pensieri di huomo, quan-

Crisost. homil.
57. in *Matth.*

B. Alb. Magn.

S. Aug. in ps. 4.

Thom. a Kemp.
lib. 3. del *mitat.*
Christi. c. 3.

Paulus a Pal.

quando si negotia con Dio intendi? *En culpa prima.* Che più? Alcuni si riducono à dir il Rosario la sera dopo cena; anzi alle volte dopo di essersi posti à letto, e forse haueran voto di recitarlo: e si fanno più capozzate, che non si dicono Aue Marie: o pure se ne viene il sonno, e non si dice più il Rosario. E come vuol'essere accetto à Dio nostro Signore, & alla Beatissima Vergine questo Rosario? guarda che non habbi da riceuer gastigo in vece di premio.

Si racconta nel Genesi, che viaggiando Giacobbe verso della terra di Haran, fattosegli notte per la via, si mise à giacere per riposarsi: & ecco rappresentar se gli in sogno una bella, e lunga scala, che dalla terra poggiaua su'l Cielo, e molti Angioli, che per quella saluano, e discendeuano, e'l Signor Iddio appoggiato alla sommità dell'istessa, che con allegro sembiante gli diceua: Io sono il Signor Iddio di Abramo, e d'Isacco tuoi genitori: *Uidit Iacob in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Calum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Isaac.*

Genes. 28.

Ma svegliato, che si fu, cominciò à tremare, e temere: *Cumque euigilasset de somno ait: verè Dominus est in loco isto: Pauensque, quam terribilis est, inquit, locus iste!* Poco dopo incontratosi con vn' Angelo, & afferratosi con lui à lottare, non potendolo superare rimase azzoppato; & ei vedendosi zoppo, tutto allegro, e pieno di giubilo disse: *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Stupisce s. Efrem di questi due successi, come Giacobbe gioisca, e faccia festa dopo azzoppato; e tremi, e tema dopo vna sì bella visione: *Ante lucem terribilis erat locus, quem post certamen suauem appellat.*

Genes. 32.

S. Ephrem.

Mi sapresti darne la differenza? eccola, che te la darò Io: Perche nella prima visione vi fu vna scala, che con quindici scalini, come offerua s. Beda, fu figura della Vergine, e della Vergine del Rosario, per la quale Dio discese à noi, facendosi huomo, & ecco i misterij gaudiosi; e l'huomo ascende à Dio in compagnia di Cristo, ecco i gloriosi; e questo per li meriti della sua passione, & in virtù della sua Croce, significata anche nella scala, come vuol s. Bernardo, & ecco i misterij dolorosi. Sì, dice Giacobbe, qui si rappresentano i misterij del Rosario, & Io me ne stò dormendo: Qui si rappresenta quello, che oprerà il Figlio di Dio per me, & Io me ne stò à riposo, e non opero cosa alcuna per Dio: *O quam terribilis est locus iste;* dice dunque bene s. Efrem, che *Ante lucem terribilis erat locus,*

S. Beda in c. 26

Genes.

quem

quem post certamen suauem appellat. Che piti?
Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. Non ornatum charitate, dice s. Anselmo, *qua vestis Dei dicitur. Vi farà alle volte qualche Cristiano, che, si come quello sgratiato entrò nella stanza del conuito senza la veste da nozze; così egli si porrà a recitare il Rosario senza la gratia di Dio, qua vestis Dei dicitur: e'l Signore dirà à costui: Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? Come? mi son fatt' huomo calando dal Cielo in terra per far mi tuo fratello: son morto sopra vn leggio di Croce con tanti dolori per liberarti dall' Inferno: ti hò aperto il Paradiso per menarti meco à goder in eterno; e tu hai animo di far memoria di tutto questo recitando il Rosario, e niente di manco tenestai in peccato' o, o, o. Odi Cristiano, rispondi à me: hai fede tu? Credi quello, che reciti, dicendo il Rosario? Prima che mi rispondi, ferma: Diccua vn' anima illuminata, che tolte via dal mondo Cristiano tutte le altre carceri, douerebbono rimanere due sole, cioè quelle del santo Officio, e quelle de' mattarelli. Respondi alendo al quesito: se dirai, che non credi, meriti di esser messo nelle carceri del santo Officio, e se mi risponderai, che credi, meriti di andar' à far compagnia a' mattarelli: e come credi bene, se operi così male? oimè, la fede vera, e buona consiste nelle opere buone. A quel figlio cattiuo il buon Padre ordinò, che se gli ponesse l'anello nelle dita: *Date anulum in manu eius, id est,* dice Vgon Cardinale, *docete eum habere fidem in opere,* questo è l'anello, che significa la fede, *desponsabere mihi in fide,* nella mano, che è simbolo dell' operatione. L'istesso volle significare quel buon seruo di Abramo Eliezer, che hauendo ritrouata la buona Rebecca per isposa d'Isacco, le sospese i fiocagli negli orecchi, *suspendit in aures ad ornandum faciem eius,* che significauan la fede, perche *fides ex auditu,* ma insieme insieme le adornò le mani con le maniglie: *Et armillas posuit in manibus eius,* che significano le buone opere: acciò che conoschi tu, che è necessario ben operare, se vuoi ben recitare il Rosario di Maria.*

Non vestitum veste nuptiali. Voglio supporre, che tutti que' che siedono in questo conuito, e che recitano il Rosario habbiano indosso la veste nozziale, che è la gratia di Dio: ma io non vorrei contentarmi di tanto poco, perche vorrei esiggere da loro vn' amor ardente, vna carità accesa. O Anima, e come puoi recitar il Rosario, ne' misterij del quale spicca l'amore così ardente del tuo Dio verso di te; e tu non ardere, e sfaullare, d'vn

S. Anselm.

Luca 15.
Hug. Card.

Osea 2.

Genes. 24.

d'un infocato amore verso di lui? E pur è vero, dice s. Gregorio, che Christo si vestì anch'egli questa veste, per venir à celebrar le nozze coll'anima tua: *Ea veste indutus Christus ad nuptias venit, quando ex charitate incarnari voluit*. Cristo viene à te vestito di amore, e di carità; e tu gli comparisci innanzi nudo, e spogliato di questa bella veste, non hà ragione di dire: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?*

S. Greg. homil.
38. in Euang.

Finiamola: *At ille obmutuit*. Perche non si scusò? e che scusa poteua addurre, se poteua euitar la sua colpa con vn mezzo tanto facile, e così pronto? gli fu dato dunque il gastigo proportionato al suo errore: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*. Or ditemi, si salueranno tutti quei, che recitano il Rosario di Maria? tanto speriamo dall'intercessione di sì potente Auuocata, e di così pietosa madre. Ma vдите vn mio pensier malinconico concepito per le vltime parole dell'Euangelio: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. I figliuoli d'Israele usciti dall'Egitto in numero di vn milione, e mezzo, furono istradati alla terra di promessa, figura del Paradiso, per vna via, che misticamente significò la diuotione del Rosario di Maria Vergine: Questa via fu il mar rosso diuiso dalla verga di Mosè, il cui fondo, come si dice nella Sapienza, ritrouarono lastricato di fiori: *Terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*. E questi fiori, dice Benedetto Fernandez, che erano gigli, e rose: *Quis crederet, dice questo Autore, in medijs aquarum vorticibus vernare flores, & homines inoffenso pede incedentes lilia premere, colligere rosas?* Or le rose, e li gigli del mare non sono espressa figura di Maria Vergine del Rosario; già che *Mari, si addas A fit Maria*, disse s. Antonio da Padoua sù quelle parole del Salmo: *In Mari via tua* è pur è vero che di tanta gran moltitudine di gète uscita dall'Egitto, due sole persone entrarono nella Terra promessa, che furono Giosuè, e Calebbe. Vдите adesso Vgon Cardinale: *Timendum est Christianis, ne eo modo introeant in Regnum Celorum, quo filij Israel in terram promissionis, scilicet duo solum Iosue, & Caleb*. Se vogliamo solleuar il timore colla speranza della protection di Maria del Rosario, accoppiamo alle sue rubiconde Rose i bianchi gigli della purità della vita.

Sap. 19.

Benedict. Fernandez. in cap. 28. Genes.

S. Anton. de Pad. serm. in Domin. 5. post Pentec. Psalm. 76.

Hugo Card.

Vade, filius tuus viuit . Io. 4



OSI rispose il Sig. à quel Regolo, che gli faccea istanza per la salute del suo figliuolo, cò dire: *Descède priusquàm moriatur filius meus .* Vdito però c' hebbe le parole di Cristo, prestandogli non dubbia fede, soggiugne il testo: *Credidit homo sermoni , quem dixit ei Iesus, & ibat .* Ma come creder così subito? e pure non haueua altra esperienza dell'opere di nostro Signore? *Qui credit citò leuis est corde,*

Eccli. 19.

S. Bern' ep. 190.

dice lo Spirito Santo . Nò, dice s. Bernardo: *Hoc Salomon (ò pur altro, che sia l'autore di quel libro) non de fide in Deum, sed de mutua inter nos dicit credulitate .* non s'intendono quelle parole della Fede Teologica, vna delle tre virtù teologali : ma della mutua credenza, che passa nel commercio humano : *Nam illam, qua in Deum est, Fidem Beatus Papa Gregorius negat planè habere meritum, sei humana ratio prabeat experimentum.* Hebbe dunque il merito della fede questo buon Regolo, perche credette prima dell'esperienza; e per premio della sua fede sperimentò la salute del suo figliuolo . Onde si confermò maggiormente nella fede; & insieme con lui credette tutta la sua casa: *& credidit ipse, & domus eius tota;* ma passiamo al morale.

Dimmi qual'è la casa dell'anima tua? dirai : è il mio corpo: dicesti bene: e la famiglia di questa casa qual'è? sono i cinque sensi . Così è. Or supposto, che l'anima tua sia fedele, vediamo come sian fedeli i cinque tuoi sensi, acciòche di te ancora, come di quel buon Regolo possa dirsi: *Credidit ipse, & domus eius tota .*

Primo . Il senso del Vedere: è fedele in te questo senso? dirai di sì, perche credi tutto quello, che vedi: nò, nò, non è fedele questa tua fede: ti farà far errore : *Qui citò credit, leuis corde est.* Il Comico diceua , che hoggidi appena si dà fede alla fede senza dispendio della fede: *Vix hodie fidei fides fit, sine fidei dispendio .* Alla Scrittura. Nel libro di Giuditta habbiamo, che essendo assediata da Oloferne Capitan Generale di Nabuccodonosor la Città di Betulia , pensando i Cittadini di rendersi per non poter

Iudit. c. 7. & 8.

ter in oltre sostener l'affedio; Giuditta mandatisi à chiamar i Capi della Città, li dissuase dal lor pensiero, e chiesti cinque giorni di dilatione, dice la sagra Scrittura, che *Vocauit Abram suam, & descendens in domum suam, abstulit à se cilicium, & exiit se vestimentis viduitatis suae, & lauit corpus suum, & unxit se myro optimo, & discriminauit crinem capitis sui, & imposuit mitram super caput suum, & induit se vestimentis incunditatis suae, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextral iola, & lilia, & in aures, & anulos, & omnibus ornamentis suis ornauit se.* Oh bella parata! e ben che si farà? vdite di gratia: Vscita poi da Betulia, s'inuio verso il campo nemico, & incontrata da' soldati, si fe introdurre da Oloferne nel suo padiglione, il quale *Statim captus est in suis oculis, & cor eius concussum est; erat enim ardens in concupiscentia eius.* Or in fine dopo molti discorsi la fe inuitare à cena, accettò l'inuito, cenò con Oloferne, e si rimase nel suo padiglione à porte serrate. Che direste di Giuditta? eh Padre, che dubbio ci è? si è veduto con gli occhi. Oh vâ credi, vâ: l'hai fgarrata: Giuditta è santa, è pura, è immacolata, hà recisa la testa ad Oloferne, e se ne ritorna vittoriosa nella sua Città, che dici adesso?

Cap. 10.

Judith. cap. 12
13.

Padre, dirà quel tale, l'hò veduto con gli occhi, e non volete, che lo creda? Signor sì, che non ci deui credere, che la fgarrar senza dubbio: *Qui cito credit, leuis est corde.* E che hò da credere? credi quello che non vedi, che sono le verità soprannaturali riuellate da Dio, che non ti può ingannare, e non potrai errare credendole. Questa è la vera fede, credere quello, che non si vede; perche *fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* E di queste disse Cristo: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

Hebr. 12
10. 20.

Secondo. Il senso dell'vdire. Credi tu con questo senso? Padre sì, credo tutto quello, che mi è detto. Nò, nò, che la fgarrerai, non credere così ageuolmente, nò: *Qui cito credit, leuis est corde.* Ne' libri de' Rè si racconta, che Assalone volle uccidere Amnone suo fratello per vendicar certa ingiuria fatta in persona di vna comune lor forella. Or inuitati ad vn conuito gli altri suoi fratelli figli di Dauid comun padre, nel meglio del banchetto fe ammazzare Amnone, per lo che atterriti tutti gli altri fratelli, saliti su le lor mule si diedero alla fuga: corse di questo fatto la fama à Dauid, e come dice la Scrittura: *Fama peruenit ad Dauid dicens: percussit Absalom omnes filios Regis, & non remansit ex eis saltem vnus;* di modo che l'affitto Padre

2. Reg. 13.

Surrexit, & scidit vestimenta sua, & cecidit super terram. Che ci è David, che ci è? e non hauete vditto? son morti vctisi tutt' i miei figliuoli: e lo credete voi? come non volete, che lo creda, se tutti lo dicono? eh che state in errore, dice Gionadab: *Ne astimet Dominus meus Rex, quod omnes pueri filij Regis mortui sunt: Amnon solus mortuus est.* Or v'è credi à quello, che ascolti. Vdirà tal'vno qualche difetto graue del suo prossimo, e non sol lo stima vero, ma lo riferisce anche ad altri, dicendo: per sentir dire: ne saluo la verità. E tu lo credi? Padre, così si dice: Guarda non lo credere, che t'inganni: *Qui cito credit leuis est corde;* e poi ascolti l'Euangelio ogni mattina, la verità inculcata dalla bocca di Cristo, riferita da' santi Euangelisti, predicata da' Predicatori, insinuata da' Padri spirituali: La credi tu? Padre sì, la credo: Padre nò, ti dico Io; e se la credi, perche non operi secondo quello che credi?

Terzo. Il senso del Gusto. Crede in te questo senso? Padre sì è fedelissimo. Ah nò: non esser così sollecito à credere: *Qui cito credit, leuis corde est.* Or dimmi come ti sà il mondo? come le ricchezze? come gli honori? come i dilette sensuali? mi fan dolcissimi, soauissimi; Sì eh? v'è che l'hai sgarrata, come la sgarrarono quelli, de' quali si dice in Giobbe, che *mandebant herbas, & arborum cortices, & esse sub sentibus delicias computabant.* Sappimelo à dire al punto della morte. Salomone, il quale *non prohibuit cor suum quin omni voluptate frueretur,* che disse all'vltimo? *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Come ti fanno le tribolationi, le infermità, i dolori, le persecutioni? Oh come sono amare. V'è, che non te n'intendi: Odi i santi Martiri Marco, e Marcelliano, i quali mentre erano crudelissimamente tormentati, diceuano al Tiranno: *Nunquam tam iucundè epulati sumus, quam cum hæc Christi causa perferimus.* Santa Agnese, Sant'Agata doue andate? al martirio, alla morte: mi marauiglio, dice s. Ambrogio, parlando di s. Agnese: *Non sic ad thalamum nupta properaret, vt ad supplicii locum lata successu, gradu festina Virgo processit,* e di s. Agata si dice, *Agata latissimè, & glorianter ibat ad carcerem, quasi ad epulas inuitata:* Come non erano amari i tormenti? non era amara la morte? oh, queste haueano retto, e buon gusto delle cose, mentre sapean loro amare le nozze, le ricchezze, le grandezze, e dolci i tormenti, i martirij, e la morte. A gli Ebrei simbolo de' mondani nau-seaua la manna dolcissima, cibo del paradiso, e sapean dolci le zucche, le cipolle, e li agli dell'Egitto, dice s. Gregorio sù le accen-

Job 30.

Eccle. 2.

Eccle. 2.

S. Ambr. lib. 2.
de Virg. in. post
init.

accennate parole di Giobbe: *Manna deserentes, cum peponibus porros, cepasque quasierunt, quia peruersa mentes, dulcia per gratiam quietis dona despiciunt, & pro carnalibus voluptatibus laboriosa huius vitæ itinera concupiscunt: Contemnunt habere ubi spiritaliter gaudeant, desideranter appetunt, ubi & carnaliter gemant.* Poueretti mondani, comè si ritroueranno ingannati. Pareua vna buona, e dolce cosa quella ritrouata dal Cuoco del Profeta Eliseo nel campo in tempo di quella gran carestia: ma cotta ch'è fu, & assaggiata, gridaron tutti: *Mors in olla vir Dei, mors in olla*, perche si credettero, che douesse riuscir vna dolce, e saporosa viuanda quella, che in effetto era vn'amarissima colochinta. Or così sono le viuande di questo mondo, tanto succederà a' poueri mondani, che ingannati han creduto dolcezze quelle, che nasconduano il tossico amarissimo dell'offesa di Dio.

Quarto. Il senso dell'odorato. E fedele questo tuo senso, o Cristiano? Padre sì, fedelissimo. Ah non credere à te stesso, non precipitar il giuditio, perche *Qui cito credit, leuis est corde.* Pareua al Fariseo, che haueua inuitato Cristo à pranzo, di sentir la puzza dell'impurità della Maddalena, che dolente, e penitita, lauando colle lagrime i piedi del Signore, haueua con bagno salutare lauato le proprie sue sozzure. E diceua mormorando fra se stesso: *Hic si esset propheta sciret utique quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est;* T'inganni, o Fariseo, non è più questa la puzzolente Maddalena, perche il profumo del suo contrito cuore ricrea le narici diuine della Purità istessa del Paradiso. Così certi huomini nasuti, e prudentoni, che si credono di dar buon giuditio, e parere di tutte le cose, e secondo quello, che lor ne pare parlano, e sparlano, e pongono alle volte *os in Calum*, non perdonando à qualsuoglia peronaggio, di qualsisia sfera. O quanto vanno ingannati, o come la sgarrano, come appunto la sgarro il Fariseo, che mormoraua di Cristo, e della Maddalena.

Ifacco cieco volcuà dare la sua vltima beneditione al suo primogenito Esau, ma presentatosegli auanti fintamente Giacobbe, conosciuto dal buon Vecchio alla voce, volle farne diligenza maggiore; e fattoselo accostar più da presso: *Vt sensisset vestimentorum eius fragrantiam* (si hauea poste questi le vesti del fratello) disse: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus;* & immediatamente lo benedisse. Ferma buon Vecchio, che fai? chi è questi, che tu benedici? è Esau mio primogenito; e come lo sai? l'hò conosciuto all'odore. Oh che ti sei inganna-

S. Greg. in 30.
Iob lib. 20. cap.
16.

4. Reg. 4.

Luce 7.

Genes. 27.

to, questi non è altrimenti Esau, ma è Giacobbe. Così i nasutissimi prudentoni del mondo, che pongono, come si dice, il naso à tutte le cose; e poi non giugne il lor odorato à discernere l'odor delle virtù dalla puzza del vitio. Ben lo sapeua discernere la sagra Sposa, di cui si dice ne' Cantici: *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum. Ut bene olentia discernat, & fatida, dice s. Ambrogio: Suauia Sanctorum a fetidis peccatorum*; A questo solo si douerebbe stendere il nostro odorato: e non à scrutinar le attioni anche buone del nostro prossimo per sindacarle, e mormorarne. O se haueffimo lo Spirito di Dio nelle interne narici dell'anima, come lo haueua il santo Giobbe, che diceua di se: *Donec superest balitus in me, & Spiritus Dei in naribus meis, non loquentur labia me iniquitatem*. Tanto ancora auerrebbe di noi.

Quinto. Il senso del Tatto. E' fedele in te questo senso? Oh Padre qui si che non si può far errore. Certe cose, che si toccano colle mani. O quanto t'inganni, no, no, non credere così facilmente alle tue mani, no: *Qui cito credit leuis est corde*. Non ci partiamo da Isacco: tra le altre diligenze, che volle fare per chiarirsi chi fosse que' che seco parlaua, se Esau, o Giacobbe, volle toccarlo: *Accede huc, ut tangam te fili mi, & probem utrum tu sis filius meus Esau*. Si accostò Giacobbe, che haueua circondato al collo, & alle mani le pelli di vn Capretto: *Accessit ille ad Patrem, & palpato eo dixit, vox quidem vox Iacob est, sed manus manus sunt Esau*; e la sgarro, come la sgarri tu, quando credi toccar la verità colle mani. Or non creder così facilmente a' tuoi sensi, perche quanto meno ci credi, tanto più fedele sarai, e meglio potrà verificarsi di te: *Credidit ipse, & domus eius tota*.

Cant. 7.

S. Ambr. in ps.
118. serm. 5.
ver. 37.

Iob 27.

Genes. 27.



NELLA

NELLA DOMENICA XXI DOPO LA PENTECOSTE

Cum cepisset rationem ponere, oblatuſ est ei vnus, qui debebat decem millia talenta. Matth. 18.



VESTO debito, secondo il conto del talento hebraico, era di cento venti milioni . O gran debito! che significa? s. Agostino citato da s. Tomaso: *Quia lex in decem preceptis commendatur, ille debebat decem millia talenta, per quod omnia peccata significat, que contra legem fiunt; questo è la colpa: e'l Lirano vi aggiugne la pena: Decem millia talenta, dice, idest obligatus ad magnam penam.*

S. Aug. in cat. serm. 15. de verb. Dom.

Liran. hic

oh che debito, oh che debito! Il peggio è, che non habebat vnde redderet, si soggiugne nell'Euangelio: *Quia peccator, dice l'istesso Lirano, non habet vnde satisfaciat Deo pro peccato, il quale, dice s. Tomaso, non solo è vn debito, che soprauanza diece mila talenti (dicendo s. Geronimo: Si quis nostrum commiserit adulterium, homicidium, sacrilegium, maiora crimina decem millium talentorum; ma è vn debito quasi infinito, habet quamdam infinitatem, ex infinitate diuinæ Maiestatis offense, che si farà dunque? or vditte che fece questo miserabile debitore.*

S. Hieron. lib. 3 comment. in cap. 18. Matth.

S. Tb. 3. p. 9. Ia art. 2.

Procidens autem seruus ille orabat eum dicens: Patientiam habere in me, & omnia reddam tibi. Oh bene, dice s. Tomaso: *Commendatur eius humilitas, item discretio, item iustitia. Humilitas, quia procidens; discretio, quia non totum petijt sibi dimitti debitum, sed tantum petijt tempus, vnde dicit patientiam habere in me; idest, da mihi tempus, vt possim satisfacere. Item tangitur Iustitia, & omnia reddam tibi. Ponderiamole ad vno ad vno.*

S. Thom. in 3 Matth.

Primo *Procidens*. Peccatore, che conosci hauer offeso il tuo Dio, humiliati, sbassati, sprofondati. O quanto di buon occhio mira il Signore vn peccatore humiliato: non basta la contritione del cuore, senza l'abbassamento della ceruice: perciò diceua il santo Dauid, *esemplare de' veri penitenti: Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias.* Chi si ricorda hauer peccato, non douerebbe mai più alzar gli occhi al Cielo. Vedi collà quel pouero Publicano, come ad vn canton del Tempio orando *nolebat nec oculos ad Cælum leuare: Nolebat, dice Lucaburgense, non audebat, pudebat, memor quàm varijs, & indignis modis*

Psal. 50.

Luca 18. Lucaburgense

Luca 7. *dis Deum offendisset.* La Maddalena tutta vergognosa *habat retrò secus pedes eius*, perche *ad pedes tendit semper citam veniam qui requirit*; disse Crisologo.

Per contrario & come abborrisce il Signore vn peccator superbo, di cui si dice in Giobbe: *Cucurrit aduersum eum erecto collo*, quali parole spiegando s. Gregorio, dice: *Erecto collo contra Deum currere est, eas que Creatori displicent, cum audacia perpetrare*; & *quamuis animus trepidet, quamuis conscientia accuset; Cupiditate tamen sua iniquus vincitur, & suppresso gaudio, audaciam delinquitatibus sumit*: gran superbia, intolerabile audire, ponersi sotto i piedi i santissimi comandi della maestà di Dio, anche

contro il timore della propria rouina, e contro i rimorsi, e richiami della propria coscienza. Questo prima di far il peccato; e molto peggio dopò hauer offeso il Signore. Quell' infame di Caino dopo vn' eccello così grande, quanto fu l'uccisione dell'innocente Abele suo fratello: Interrogato dal benigno Signore, forse per prouocarlo ad humiliarsi, & a chieder perdono: *Vbi est Abel frater tuus?* Vdite come rispose il malcrato superbaccio senza rispetto d'vna sì gran maestà, che l'interrogaua: *Numquid custos sum ego fratris mei?* puossi considerare sfacciataggine maggiore? Gran male fu uccidere il fratello, dice s. Ireneo: ma senza alcuna comparatione maggior delitto fu il rispondere con tanta audacia, & irriuerenza alla maestà di Dio: *Malum occidere fratrem*, dice il Santo, *multò peius sic irreuerenter, & audacter respondere omnia scienti Deo*. Ben dunque fece questo pouero debitore dell'Euangelio, humiliandosi prostrato innanzi al suo creditore, per muouerlo così humiliato ad hauer compassione di lui; come in effetto seguì: e così facciamo ancor noi quando ci ricordiamo de' grauiissimi nostri debiti con Dio, per implorare la sua misericordia.

Genes. 4:

S. Ireneus lib. 3
aduers. hares.
cap. 36

Secondo. *Patientiam habe in me*. Questa fu la petitione del debitore: *Patientiam habe in me*. Il Padre Salmerone spiega, & intende così: *Patientiam habe pro me; modus enim, quo quis omnia reddit, est, Deo patiente: Christus enim pro nobis in Cruce Deo plenè satisfecit*; che fu tanto quanto dire: Signore paga tu per me, perche io non hò con che pagarti. Ma questa farebbe poca discretione contro quello, che hà detto s. Tomaso, voler che Cristo innocente paghi tutto ciò che deui per li peccati tuoi: perciò Dionisio Carrusiano spiega così: *Patientiam habe in me; hoc est emendationem, & satisfactionem meam clementer expecta; nec statim me damnes, sed eterna supplicia in penam temporalem commuta.*

Salmeron.

Dion. Carsus.
in Matth.

muta. Adefso vâ meglio'. Intendi peccatore, habbi vn poco di discretione, non poner tutta la pena de' tuoi peccati sopra le spalle innocenti di Cristo: portane ancor tu la parte tua; e quando altro non ti confidi fare, habbi almeno pazienza quando patisci qualche cosa: pensa di quanto gran peso è il tuo debito: e dal considerare quanto hà patito Cristo per aiutarti à sodisfarlo, comprenderai la sua grauezza; *Ex pretio erogato pro te*, dice il beato Lorenzo Giustiniano, *agnosce tuæ prauaricationis pondus*.

B. Laur. Iustin de vita solit. cap. 5.

Diceua Giobbe nelle sue tribolazioni: *Vtinam appenderentur delicta mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera, quasi arena maris hæc grauior appareret*. Stimaua Giobbe di patire assai più di quello, che meritaua per le sue colpe; perche non haueua ponderato, e pesato quello che haueua da patir Cristo per penitenza degli altrui peccati. Così fai tu quando ti pare di patir soperchio, e ti lamenti di Dio, e lo chiami crudele: Sai donde prouiene? perche non ponderi la grauezza de' tuoi peccati, e li stimi assai leggieri; e non consideri quel che hà patito il tuo Redentore per sodisfare in tua vece all'eterno suo Padre: *Damnationis nostræ malum leue creditur*; dice s. Gregorio, *quia nec dum cognita Redemptoris nostri aqutate pensatur*. O pure stimaua Giobbe, che fossero di molto maggior peso le sue tribolazioni di quel che erano le sue colpe, perche era innocente, e non haueua peccati da purgare, onde diceua: *Non peccavi, & in amaritudinibus moratur oculus meus*: ma à chi di noi potrà cascar in mente tal pensiero, mentre siamo ben consapeuoli de' molti, e grauissimi nostri peccati?

Iob 6.

S. Greg. 7. mor. cap. 2.

Iob 17.

Terzo. *Omnia reddam tibi*. Ecco la Giustitia. Ma questo come può seguire? Paolo Palazzo considerando l'impossibilità di questa offerta, dice: *Vndè tibi Pauper decem millia talenta? vnde tanta tibi soluendi fiducia?* Offerisco il mio buon animo, risponde questo pouerello, e con questo stimò di sodisfare alla giustitia, la quale si definisce, che *est perpetua voluntas Ius suum unicuique tribuendi*, e se con effetto non potrò quel che desidero, si appagherà il Signore, che almeno desidero quel che non posso. V dite.

Paul. de Palat bic.

Leg. instit. ff. de iustit. & iur.

Quando si fa la visita de' carcerati per debiti, se il creditore non può esigere tutto in vna sol volta il suo credito, si suol contentare, che si obblighi il debitore à pagar tanto il mese, finche si sodisfaccia tutto il douuto. Così fece il buon ladrone, si ricobbe debitore d'vn' assai grossa somma; e non conoscendosi potente à sodisfare nè pur colla morte di croce, che staua patendo

Luca 23.

do, si offerse à Cristo di pagar tanto il giorno, final di del giuditto: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, che di quel giorno estremo l'intendes. Agostino. Sì, dice il misericordioso creditore, che insieme con lui crocifisso pagaua la pena delle sue colpe, hai questa buona volontà di sodisfarmi con tanto tuo costo? poueretto, e come farai su questo legno patendo per tanti secoli? or via mi tengo per pagato: *Miseratus Dominus debitum dimisit ei*, e fattolo sprigionare dal carcere di questa vita, se lo menò seco in compagnia nell'eterno suo Regno, dicendogli: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Non seppe prender questo ripiego, il mal ladrone, e non potendo mai pagar il suo debito, resterà carcerato nell'inferno per tutta l'eternità, *Quosque reddat uniuersum debitum*, che come infinito, non finirà mai di pagare. Così fa tu Cristiano: I tuoi peccati meritano vn inferno perpetuo: offerisci à Dio tuo creditore quello che hai, quello, che puoi, la tua buona volontà, fa questo atto di giustitia, mostra questo buon desiderio di sodisfare.

Luca 19.

Quel Principe de' Publicani, non sò se più carico di oro, che di peccati, riceuto c'ebbe il Signore in sua casa, da lui illuminato, pensò di scaricarsi la soma delle vsure con deporre il peso dell'oro; onde rizzatosi in piedi, mentre stauano à mensa, disse: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: & si quid aliquem defraudau, reddo quadruplum*; E'l Signore riuolto à lui soggiunse: *Hodie huic domui salus à Deo facta est*. Ferma Signore, vedi prima, che farà Zaccheo: puol esser che ti dia parole; la restitutione non è ancor fatta, la distributione a' poveri non è seguita, per adesso non vi è altro che promessa, e che parole. Nò dice Cristo, tanto mi basta, son già sodisfatto, il buono desiderio di Zaccheo mi hà compitamente pagato. Et offerua la ragione, che ne soggiugne il Signore: *Eo quod & ipse filius sit Abrahæ*. Zaccheo ancor esso è figlio di Abramo, e procede con me dell'istesso modo, che procedè Abramo. Vi ricordate di quel che occorse fra Dio, e'l Patriarca? Gli comandò egli, che gli hauesse sacrificato il suo vnico figliuolo Isacco: Vbbidente senza replica il santo vecchio, giunto al luogo ordinatogli, composta la catasta delle tegna, e sopramesseuoi il figliuolo, alzato il braccio per ferirlo, gli ne fu impedita l'efecutione da vn

Genesi 22.

Angelo. Quando chiamatolo di nouo dal Cielo gli disse in nome del Signore: *Et tu iurasti in nomine Domini, dicens: Quia fecisti rem hanc, & tu iurasti in nomine Domini, dicens: Quia fecisti rem hanc, &c.* Signore, che hà fatto Abramo, che gli dite, *quia fecisti rem hanc*

hanc? Isacco è viuo, e se lo riporta fano, e fallo in casa. Oh, dice Crisostomo: Sanè viuum illum reducit, at quantum ad voluntatem attinet, cruentauerat dexteram Patriarcha. Basta, basta, la tua pronta volontà mi haue appagato; anzi vò pagar Io per te, e fecegli sagrificare vn Ariele, che fu figura di Cristo, che doueua sù quell'istesso monte morir sopra vna Croce; per lo che disse s. Zenone: *In hoc sacrificio solum Deus doluit, qui aliam victimam procurauit.* Tu apri la bocca, e'l cuore colle buone parole, e colla pronta volontà, & Io apro la borsa delle mie vene, e col mio proprio sangue pago per te.

Crisost. ibi

S. Zeno ser. 13
de Abrahamo

Così appunto negotiò Zaccheo buon figlio di Abramo, colle buone parole, e colla buona volontà, e prima che venisse all'opra, fu accettata da Cristo. Anzi, offerua: *Hodie, dislegli il Signore, in domo tua oportet me manere:* Signore à chi importa, à te, ò à Zaccheo? se importa à Zaccheo, come in effetto fu, perche non dite, *hodie tua interest, me in domo tua manere?* Importa à me, dice Cristo, perche voglio far mostra della mia bontà, e garbattezza, che mi tengo pagato, e sodisfatto con vna buona parola, e con vn buono desiderio. Dimmi, quando vai à confessarti, che porti innanzi à Dio? Vna soma di peccati, diece mila talenti. E ben come pagherai? sai come? con buone parole, e con buoni desiderij, dicendo: Signore mi pento di hauerti offeso: ecco le buone parole: propongo di non più peccare, ecco i buoni desiderij, e Cristo: *Ego te absoluo, son già pagato, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Anzi, dice l'eterno Padre, pago Io per te: Figlio vò muori in Croce, vò spargi il sangue, e paga per questo pouero fallito, che non hà altra moneta con che pagarci, se non parole, e desiderij. ò, ò. Signore almeno per penitenza fallo star carcerato mille anni in Purgatorio. Ah pouerello, nò, nò, dice Cristo al suo Pòtefice: dispèsa il mio Sangue, prèda l'indulgeza, e siagli rimessa ancor la pena: *O miram beneficentiae celeritatem,* esclama il Nazianzeno, *ò felicem contrahendi rationem: hoc bonum solo voluntatis pretio emendum tibi proponitur: appetitionem ipsam, Deus ingentis pretij loco habet.*

Nazianz. oras
in sanctum ba-
ptismu

Sforzati Cristiano à pagar in questa vita per l'infinita tue colpe quel poco che puoi, vnito colla buona tua volontà; che nell'altra non è sufficiente vn'eternità di pene à sodisfare per vna minima colpa qui non rimessa.

216
NELLA DOMENICA XXII DOPO LA PENTECOSTE.

Abantes Pharisei consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone. Matth. 22.

*3. Tim. in
Matth.*



Jacob. 3.

*Hugo Card. in
Luc.*

Vgon Cardinale, qui est Verbum, & ideo non potest errare in verbo; & ideo stulti sunt, qui volunt capere Verbum in verbo. Or via sù, che dite?

Caici. in Matth.

Gli fan prima vna bella liscziata: *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces.* Ah forfantoni, dice il Card. Gaetano: *Vniuersa hac laus ex adulatoria officina prouenit;* perche, come

*Chrisost. homil.
71. in Matth.*

offerua s. Gio: Crisostomo: *Furorem quidem spirabant; & fraudem sub cultus simulatione instruebant.* E ben, non è questi quel chiamato da voi Seduttore, indemoniato, beuitor di vino, Samaritano? donde dunque adesso tante lodi, e tanti encomij?

Prouerb. 9.

Qui blandis sermonibus loquitur amico suo, dice lo Spirito Santo, *rete expandit pedibus suis, & talis lingua laudans, sicut nouacula acuta facit dolium.* Et altrouç: *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula.*

Psal. 54.

Strà sopra di te, & auerti bene con chi tratfi, Cristiano, perche dice il prouerbio: *Chi ti fa quel che non suole, ò ti hà ingannato, ò ingannar ti vuole. Che più sieguono.*

*Hugo Card. in
Matth.
Sap. 6.*

Et non est tibi cura de aliquo. Mentite per la gola, dice Vgone: *In id de omnibus curat.* Non hauete lette le parole registrate nella Sapienza: *Non subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cuiusquam, quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & equaliter cura est illi de omnibus.*

Matth. 6.

Nè sol degli huomini, ma di tutte le sue creature, anche insensibili, ò irragioneuoli: *Considerate lilia agri,* che son da lui vestiti di bianchezza: *Respicite volatilia Cali,* che son da lui abbondantemente pasciuti. E non

vi ricordate del comandamento da lui fatto nell' Esodo: *Servaveris asinum odienti s te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis cum eo.* E di quell'altro nel Deuteronomio: *Non alligabis os bouis terentis in area fruges tuas.* il che ripetendo s. Paolo, dice: *Numquid de bobus cura est Deo?* tanto è: *Propter nos scripta sunt, propter nos dicit.* Or se Dio hà pensiero de gli animali bruti, e delle creature insensibili, come voi dite: *Non est tibi cura de aliquo?* di tutti, di tutti, dice s. Agostino: *Anzi sic curas unumquemque nostrum; tamquam solum cures; sic omnes tamquam singulos.*

Exodi. 23.

Deuter. 25.

I. Cor. 9.

S. August. lib. 3. conf. c. 11.

Vdiamo che foggjuno.

Non enim respicis personam hominum. Quasi dicant, spiega il Lirano, *non dimittes timore cuiuscumque hominis, etiam Imperatoris, dicere veritatem.* Diceuano il vero, benchè con mal'animo; E certamente è così: gran virtù è non mirar in faccia à qualsiviasa peroraggio, quando si tratta di dir la verità nella causa di Dio, ò nell'amministrare la giustizia: *Magna hæc est, & singularis virtus,* dice Salmerone, *ubi negotium Dei agitur, vel Iustitia cuique reddenda tractatur, carere vitio acceptionis personarum. Quo vitio Index, qui non est spoliatus, non potest rectè administrare magistratum. Hoc autem vitium tunc committitur, quando magis ad personam respicimus, quàm ad merita causæ ipsius. Ad vno ad vno: Ubi negotium Dei agitur.* S. Gio: Battista rinfacciaua al Rè Herode il suo nefando, & incestuoso adulterio: *Non licet tibi,* gli diceua su'l mostaccio, *habere uxorem fratris tui.* Ah Gio: Battista che dici, che fai, auerti con chi parli, vedi che ci anderà il tuo capo per terra. Vada pure, dice Giouanni, *non respicio personam hominum,* quando si tratta della causa, e dell'honor di Dio: & in effetto ci perdè gloriosamente la vita: *Vel iustitia cuique reddenda tractatur.* Hà vdito quel Giudice, quel Configliere, quel Regente, quel Magistrato supremo? di chi è la causa che si tratta? è del tal amico, del tal parente, del tal Signore, del tal Principe: vedasi bene, che *non magis ad personam, quàm ad merita causæ respiciatur:* hauete inteso Signori Giudicanti del Giappone? Vdite di nuouo quel che dice, non il P. Salmerone, mà l'istesso Dio nel Deuteronomio: *A scoltate attentamente ambe le parti de' poveri litiganti, e poi determinate quel che farà giusto, quel che dicono le leggi, hauete inteso? non quel che detta la carne, e'l sangue, l'amicitia, l'autorità, la passione, la propria inchinazione: Audite illos,* ecco le parole del supremo Giudice, che haerà à giudicare i vostri giuditij: *Audite illos, & quod iustum est iudicate, siue ciuis sit ille, siue peregrinus, nulla erit distantia persona-*

Lirano

Salmerone

Marci 6

Deuter. 1.

rum, ita parum audietis, ut magis; ma dove habbiamo lasciato i Farisei? seguitiamo ad vdirli?

Mentre tu sei veritiere, e non ammetti ecception di persona alcuna, dicci il tuo parere sopra vna differenza, che habbiamo coll'Imperatore. Pretende egli, che gli habbiamo da pagar certo tributo: all'incontro noi pretendiamo esserne esenti, e non douerlo pagare, tu che ne dici, qual'è il tuo parere? *Dic nobis, quid tibi videtur, licet ne census dare Casari, an non?* Ah furbi filosofastri, ingannatori, malandrini, pensavano con questo astuto dilemma ponere in sacco l'eterna Sapienza. Vedete che malitia, s'ei risponde di no, lo faremo reo di lesa maestà; e se risponde di si, gli conciteremo contra lo sdegno, e l'odio de gli Hebrei. Ignorantoni, dice il B: Alberto Magno, contradicono à se medesimi in questa lor domanda: *Quid tibi videtur*, dicono, *hoc est ad conscientiam responde*: e poi, *dic ergo nobis*: quel nobis, à che ci serue? *id est utilitati nostre consulens*. Ma se volete saper da Cristo il suo parere sù la propria coscienza; come poi lo costringete, e volete che restringa la risposta à fauor vostro?

B. Alb. Mag.
in Ma 116.

Chi sa se hoggidi nel mondo si trouerà di questi tali, che vano per consiglio al Confessore, all'Auuocato, all'Amico ne' loro scrupoli, e dubij; e poi vorrebbero, che questi decidessero à fauor loro? e pur è certo, che il Confessore per tema di contristare, o perdere il penitente, non dirà ciò, che è contrario alla diuina legge, o alla moral Teologia: e che l'Auuocato per dubbio di perdere il cliente, non darà consulta contro le leggi, con pericolo di restar obbligato alla restitutione; e che l'amico per dubbio di cōtristar l'amico nõ cōsulterà quello, che nõ gli parrà dritto innanzi à Dio. E pure ancora può essere, che si troui qualch'vno, che tanti Confessori, e tanti Auuocati muterà, finche ne troui vno per auuentura più ignorante, o di più larga coscienza della sua, che dirà à suo modo; e così inciamperà nell'istesso errore il cliente, e l'Auuocato, il penitente, e l'Confessore.

Or vdiamo la risposta, che Cristo fece a' Farisei: *Quid me tentatis bifocrite? ostendite mihi numisma census*. gli mostrarono quella moneta: e'l Signore. *Cuius est imago hac, & superscriptio?* risposero, questa immagine colla sopra scritta è dell'Imperatore: *Dicunt ei Casaris*: e Cristo con vn *ergo*, conchiude, e ritorce contro di loro l'argomento dicendo: *Reddite ergo quae sunt Casaris Casari, & quae sunt Dei Deo*. risposta che li fece ammutolir di modo, che *audientes mirati sunt, & relicto eo abierunt*. Ma no'l vogliamo lasciar noi; perche trattandosi in queste vltime due parole di resti-

tu-

tutione, vogliamo saper da lui, in che modo habbiamo à praticarla .

Vide, dice Teofilatto, quòd non dicitur date, sed reddite; debitum igitur est; e se è debito, bisogna pagare, è necessario restituire. Due debiti dunque habbiamo, vno à Dio, & vno à Cesare, cioè al mondo: all'vno, & all'altro bisogna far la restitutione, e pagare. Ma offerua l'ordine: *Reddite quæ sunt Cesaris Cesari, & quæ sunt Dei Deo*: prima à Cesare, e poi à Dio: come vâ? Dio non è creditore anteriore, e potiore: sì bene: ma ce n'è per tutti: Anzi, dice s. Ambrogio; acciòche possi più facilmente restituire à Dio il suo credito, è necessario sodisfar prima al mondo: *Prius quæ sunt Cesaris reddenda decernit*, dice il Santo; e soggiugne il perche: *Neque enim potest quis esse Domini, nisi prius renunciauerit mundo* .

Theophilact. in Luc.

S. Ambros. in Lucam.

Non vi ricordate di quel che disse il Signore à quel giouine, che desideraua esser perfetto? che dici? che cosa ti hà dato il mondo? oh Signore, mi hà dato affai: *Erat habens multas possessiones*; or bene, dice Cristo: restituisci prima al mondo quello che ti hà dato, e poi vienimi appresso: *Vade, & vende vniuersa, quæ habes, & da pauperibus*, e poi: *Veni, & sequere me*; con vna soma così pesante, non potrai tenermi dietro; e perciò vâ prima, e scaricati, e poi vieni: *Prius præmittit*, dice s. Bonau. *quòd reddantur quæ sunt mundi: prius enim deponendum est pondus, quam quis erigatur sursum*. Così hò veduto fare quando è caduto vn giumento carico; se gli scarica prima, e sgraua la soma, e poi si alzerà. Così è necessario, che facci tu .

Matth. 19.

S. Bonauenti. in Lucam.

Nè il sodisfar prima à Cesare t'impedirà di pagar poi quello che deui à Dio: Perche dice Teofilatto : *Ex anima, & corpore consistuntur, corpori cibum, & amicum, & ogni altra cosa, che bisogna per mantenimento tuo, e della famiglia, vt Cesari debemus, neque enim, quæ huiusmodi sunt*, dice il Gaetano, *contrariantur ad reddendum, quæ sunt Dei Deo*. Ascolta bene però: non, dice Cristo: *Reddite Cesari, quæ petit; ma quæ Cesaris sunt*. Non bisogna dar al tuo corpo, & al mondo tutto quello, che chiede: perche non si fatia mai. Vuol Dio, che si dia al corpo quel che bisogna, e qualche cosa di più; ma non tutto ciò che ti cerca; Vuol, che mangi, bevi, vesti, ti prendi qualche lecita, & honesta recreatione; ma con la debita moderatione. Si dannò forse il ricco Epulone, perche vestiuà, e mangiauà? non già, ma si dannò per l'eccesso: offerua l'Euangelio: *Induebatur purpura, & bisso*: che tanto lusso nel vestire? senti peggio appresso: *& epulabatur, banchettaua, quotidie, ogni giorno, splendidè, con tanta soprabbondanza; ecco la causa*

Theophilact. in Matth.

Caietanus in Matth.

Luca 16.

causa,perche si dannò.Oh Dio tanti lussi, e tante gale nel vestire ne' tempi moderni,così negli huomini , come nelle donne, e i pouerelli van nudi, e non vi è chi li foccorra cò quel che gli è soperchio : tanti bagordi , e mangiamenti in tutt'i tempi dell' anno, & in tutte le hore del giorno , tante merende , tante soperchierie, & i meschini van cadendo per la fame,e non vi è chi li foccorra, almeno degli auanzi . Ah questo non è dare à Cesare, *qua Cesaris sunt*, ma è dargli quel che cerca, e questo è difetto, e mancamento. che più ?

Reddite qua sunt Cesaris Cesari. Se vn Signore, vn Vfficiale, vn'amico ti cerca vn piacere, se gli faccia : *Reddite qua sunt Cesaris Cesari* ; ma se quel piacere è contro la legge di Dio , & è contro la tua coscienza, non hà *Ius* quel Signore, ò quell' Vfficiale , ò quell'amico , ò chi si sia à chiederlo ; nè tu hai obbligo di farlo, anzi hai obbligo di non farlo: *Si Potestas* , dice Diego Stella, *aliquid à nobis petit, per quod offendi Deum necesse est, iam nõ esset Cesaris, sed Diaboli tributum* . E nostro Signore ti concede, che paghi il tributo à Cesare, ma nõ vuol, che lo paghi al Demonio. Pilato conofceua l'innocenza di Cristo: l'hauca cõfessato di propria bocca: *Ego nullã in eo inuenio causã*, nõ voleua cõdennarlo: se lo volete morto (diceua) uccideteuelo voi, *accipite eum vos, & crucifigite*: gli fu detto all' orecchio: auerti Pilato , che se no'l condanni, ti mostrerai poco amico dell' Imperadore: *Si hunc dimittis, non es amicus Cesaris* . Che dici Pilato, che farai? Ma questo istesso Cristo, risponde Pilato, non hà detto: *Reddite qua sunt Cesaris Cesari*? dunque deuo Io mostrarmi parteggiano di Cesare, e non perdere la sua amicitia. Nò, nõ, non dici bene: questo non tocca à Cesare : non hà egli *Ius* di volere quel che non vuole Dio, e quel ch'è contro la giustitia, e la sua santissima legge, per che questo *non est Cesaris, sed Diaboli tributum* .

Or dopo, che hai reso à Cesare quello, che gli tocca, ti rimane di rendere à Dio quello, ch'è suo, cioè l'anima tua creata ad immagine, e similitudine sua. Di questa dice l' Autor dell' opera imperfetta: *Illibatam Deo imaginem suam reddamus , non superbia fastu tumidam, non iracundiã liuore marcidam , non auaritiã facibus succensã, non gula illecebris deditam* . In questo modo faremo la douuta restititione all' vno, & all' altro nostro creditore, e sodisfaremo al comandamento di Cristo: *Reddite qua sunt Cesaris Cesari, & qua sunt Dei Deo* .

Didac. Stella
in Luc

Jo. 19.

Autor oper.
imperf. hom. 42

223

NELLA DOMEN. XXIII DOPO LA PENTEC.

*Confide filia, Fides tua te saluam fecit. Matth. 9.
Noli timere, crede tantum, & salua erit. Lucas 8.*



I sapresti dire qual'è quella cosa, di cui doue ce n'è più abbondanza, iui ce n'è scarsezza maggiore: la dirò Io: Questa è la Fede, e come? Dou'è maggior abbondanza di fede? fra' Cristiani. E dou'è maggior scarsezza di fede? fra' Cristiani. Eh Padre, ci volete dar la burla. Fermate: Diceua Cristo in s. Luca: *Filius hominis ueniens, putas inueniet Fidem in terra?* Lucas 18. nissuno rispose. Si-

gnore rispondo Io: di sù, ecco, distinguo: in terra di Cristiani ne trouerà: in terra di Turchi, d'Idolatri non ne trouerà. Sì eh? Or dimmi che opera la tua fede, ò Cristiano? òdi che operò la fede di questa donna dell'Euangelio, che patiuua flusso di sangue, la guarì in vn subito: così le disse Cristo: *Fides tua te saluam fecit;* e del Principe della Sinagoga, la cui figlia era morta? gli disse Cristo: *Crede tantum, & salua erit,* e glie la rese uiua, secondo la sua fede. La fede di Gioiue fermò il corso al Sole: *Sol contra Gabaon ne mouearis.* Iosue 10. La fede di Mosè diuise in due parti il mar rosso per dar passo franco al popolo uscito dall'Egitto. La fede di Dauid pastorello inerme uccise con vn colpo di pietra il Gigante Golia. La fede di Giuditta donnicciuola imbellè troncò il capo ad Oloferne, e pose in iscompiglio il suo numeroso esercito. La fede di Susanna la liberò dall'iniqua sentenza della morte. La fede di s. Gregorio Taumaturgo, e di s. Aniano trasferì le montagne intiere. La fede di tanti Martiri li rese vittoriosi de' tormenti, e de' tiranni. E la tua fede che fa, ò Cristiano, che ti vanti di star tanto proueduto di fede? non fa niente, non può niente, non opera niente: ti anneghi dentro vn bicchier d'acqua. E pur è vero, che chi hà seco la fede, haue ogni cosa con se; mentre la fede, come disse s. Ambrogio, *est dos Virginum; census uirorum,* S. Ambr. in exhort. ad Virg. Eccl. 10. è la dote delle Vergini, e' l ricco patrimonio de gli huomini; e si come *pecunia obediunt omnia;* così chi hà seco la fede non hà bisogno di alcuno, hà l'vbbidienza di tutto il mondo: Volete che dica vn'efaggeratione parabolica? se hai fede, non hai bisogno, volete che'l dica? nè pur dell'istesso Dio. Oh Padre che dite! òdi le Scritture.

Ri-

Matth. 9.

Ricorrono due Ciechi da Cristo per ottener da lui la luce de gli occhi: *Transiente Iesu*, dice s. Matteo, *secuti sunt eum duo Caci, clamantes, & dicentes: miserere nostri fili David.* Si volge à rimirarli il Signore, e dice loro: *Creditis, quia hoc possum facere vobis?* hauete fede, che io possa farui questo che mi cercate? rispondo- no francamente: *Vtique Domine*: e se credete, siete giunti à quã- to bramate: *Tunc tetigit oculos eorum, dicens: secundum fidem vestram fiat vobis, & aperti sunt oculi eorum.* Signore che è questo che dite? *secundum fidem vestram fiat vobis*, chi hà dato la vista à questi ciechi, la lor fede, ò la vostra onnipotenza? la lor fede, dice Cristo, la lor fede: *secundum fidem vestram*, perche la fede può tutto quello, che posso far Io.

Marci 9.

Vn caso simile racconta s. Marco di vn pouero giouine, ch' era grandemente trauagliato da vno spirito muto; il cui padre hauendolo condotto a' Discipoli di Cristo, acciòche l'hauessero cacciato, e non essendo stato loro possibile, ricorse al Signore, e raccontatogli i gran trapazzi, che patiuà il pouero offeso, soggiunse: *Sed si quid potes, adiuua nos miserus nostri.* Si quid potes qui ci manca il più necessario, dice Cristo, ci manca la fede, che può fare tutto, e riuolto al Padre, che lo pregaua, gli disse: *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti;* Come Signore? e voi dunque non ci seruite per niente? *Omnia possibilia sunt omnipotenti,* che siete voi, così doueuate dirgli; nò, nò, dice Cristo: *Omnia possibilia sunt credenti, credenti:* la fede è onnipotente, come son Io: che perciò Io senza la tua fede non posso, in certo modo, far quello, che può fare la tua sola fede, senza me; che dici, puoi tu credere? *Et continuo exclamans pater pueri cum lachrymis aiebat; Credo Domine, adiuua incredulitatem meam.* Sì, sì questo hò fatto Io, t'hò dato la gratia per credere: ma la tua fede hà già ottenuto, & operato la salute del tuo figliuolo. O gran virtù, ò grande efficacia della fede!

Luca 8.

E nel miracolo dell'Euágelio corrète circa la figlia del Principe della Sinagoga, essendo riferito al Padre, che nò trauagliaffe Cristo con farlo andar in sua casa, perche già la figliuola era morta: *Venit quidam ad Principem Sinagoga, dicens ei, quia mortua est filia tua, noli vexare illum;* vdito ciò dal Signore, riuolto à lui, gli disse: *Noli timere: Crede tantum, & salua erit.* Signore, come *Crede tantum?* colla sua ferma fede si hà da accoppiare la vostra potente volontà: eh nò, dice Cristo, basta la sua sola fede: *Crede tantum:* se hà la fede con se, non hà bisogno di me, perche la fede è onnipotente, come son Io. Lo credi tu, Cristiano, che sia così? ne vuoi maggior proua? Sta-

Stauano vn giorno gli Apostoli in mare dentro vna barchetta insieme con Cristo, il quale stanco per vn lungo sermone fatto poco prima alle turbe, si era messo sù la poppa à riposare, & ecco in vn subito *facta est procella magna venti, & fluctus mittebat in nauim*. Si solleuò vn vento così gagliardo, che fuscitò vna tal tempesta, che riempiaua di acque la barca: tanto che *timuerunt timore magno. Et erat ipse in puppi super ceruical dormiens*. Or trouandosi in questa stretta, corsero à fuegliarlo, dicendo: aiuto Maestro, che ci anneghiamo: *Magister non ad te pertinet, quia perimus?* oh ve'l perdoni Dio, mi hauete fuegliato, dice il Signore; ma stiamo in pericolo di andar à fondo, caro Maestro, non vedi, che l'onde han già ripiena la barca? allora Cristo riprendendoli disse: *Quid timidi estis modicæ fidei?* la causa del timore è, perche non hauete la fede in vostra compagnia, se haueste più fede, non haureste bisogno di me, e mi hauereste lasciato dormire: *O dignas Domini voces*, esclama s. Basilio di Seleucia, *vult fidei vim rebus conditis esse valentiozem, & ad fidei presentiam, omnem ab anima desperationem eliminari. Ad fidei presentiam*, hauete vdito? dunque la presenza di Cristo, che staua in barca co' discepoli non fu sufficiente à toglier da loro il timore? tanto fu; non operò la presenza di Cristo quello, che hauerebbe operato la presenza della fede; e perciò vuol il diuino Maestro *fidei vim rebus conditis esse valentiozem; & ad fidei presentiam, omnem ab anima desperationem eliminari*. che dici? dai ancor fede alla potenza della fede? ascolta in oltre.

Marsi 4.

Matth. 8.

S. Basil. Seleuci orat. 22.

Sdegnato il Signore contro i peccati di Niniue, le mandò il suo Profeta Giona ad annunciarle il castigo, & à promulgarle la sentenza di morte: *Ahuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur*. Credettero i Niniuiti alle parole di Giona, & *predicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis*; e penetratane la nuoua al Rè, *surrexit de solio suo, & abiicit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedit in cinere*, e bandì vna penitenza vniuersale, & vn general digiuno, & à gli huomini, & a' bruti: & accompagnando la fede alla speranza del perdono, disse: *Quis scit, si conuertatur, & ignoscat Deus, & reuertatur à furore ire sue, & non peribimus*. E tanto seguì: perche vidde il Signore le loro buone opere, gradì la lor penitenza, accettò l'emenda, e perdonò loro il minacciato castigo: *Et vidit Deus opera eorum, & misertus est super malitiam, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit*. Ma di gratia, chi fè, che il Signore riuocasse la sentenza data contro i Niniuiti, e dasse loro ampio perdono delle passate sceleratezze? ce-

Iona 3.

S. Basili. Seleuc.
oral. 20.

lo dice s. Basilio di Seleucia, con queste parole: *Mortis sententia Reorum Fidem reuerita, inflexa est*, la sentenza della morte fulminata da vn Dio: la diuina parola impegnata per bocca del Profeta, riuerisce la fede de' Rei, & impetra loro l'assolutione, e'l perdono: *Mortis sententia Reorum Fidem reuerita inflexa est. Ma* questo è poco; vdite di vantagio.

Matth. 15.

E tanto grande il valor della Fede, che basta ad ottener ciò, che domanda, anche contradicendo l'istesso Dio: prouiamolo. Entrato vn giorno Cristo ne' confini di Tiro, e di Sidonè, ecco se gli fa incontro vna donna Cananea afflitta per li gran traugli, che patiuua vna sua figliuola offesa dal demonio: *Ecce mulier Chananea à finibus illis egressa clamauit, dicens: Miserere mei fili David, filia mea malè à demonio vexatur.* Non risponde Cristo, finge di non vederla; ma i Discepoli, che lo seguivano, mossi à compassione del caso miserabile, se gli accostano, e lo pregano ad esaudirla: *Accedentes discipuli eius, rogabant eum dicentes: dimitte eam, quia clamat post nos.* E Cristo con vna ciera brusca risponde: *Non sum missus, nisi ad oues, quae perierunt domus Israel.* Ode la donna, ma nõ perdendosi di animo, prostrata se gli a' piedi, gli dice: *Domine adiuua me.* Oimè Giesu mio le tue viscere impastate di dolcezza nõ s'inteneriscono alle preghiere di questa miserabile; nõ, dice Cristo, non conuiene togliere il pane a' figli, e porgerlo a' cani: *Non est bonu sumere panem filioru, & mittere canibus;* ma la donna fedele stuzzicata vie più dalle negatiue à credere di poter ottener la gratia, se persisteuua nell'istanza: Sì Signore, gli risponde, dite affat bene, sò che son cagna anchor io, ma i cagnolini non sono esclusi dalle briciole, che cadono dalla mensa de' lor Padroni: *Etiam Domine, nam & canelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.* Non potè più contenersi il Signore, ma vedendosi rincalzato dalla fede della donna, benignamente inchinandosi alle sue preghiere: *O mulier, le disse, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis; & sanata est filia eius in illa hora;* ma che dite Signore? *fiat tibi sicut vis.* Voi già non volete: s'hà da far dunque quel ch'ella vuole, contradicendo la vostra volontà? sì, dice Cristo, basta che voglia la sua fede: questa hà forza di volere, & efficacia di far eseguire anche quello, che non vogl'io. Che dici Cristiano, quando ti lagni di non ottenere quello, che chiedi? lagnati di te stesso, e della tua poca fede; che se tu fermamète credesti, sicuramente otterresti quanto domandi.

Ma ascolta Cristiano, colla fede è necessario accoppiare la
pa-

pazienza in aspettare, e la perseveranza nel credere. Nel Genesi
 comandò Dio ad Abramo, che uscisse dalla sua terra: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui,* e per allet- Genes. 12.
 tarlo ad vbbidire gli soggiunse: *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi.* Poco dopo hauendo vbbidito il santo Patriarca,
 gli dice: *Semini tuo dabo terram hanc.* Lo credi Abramo? sì Signore,
 basta che tu lo dichi; ma dou'è il mio seme? Io non hò figli, e
 Sara mia moglie è sterile: pazienza: non credi tu Abramo? Sì Si- Genes. 15.
 gnore credo. Appresso gli replica la promessa, e gli dice: *Noli timere Abraham; ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*
Suspice Cælum, & numera Stellas, si potes, sic erit semen tuum. Mi vié
 da ridere, dice Abramo, dou'è il mio seme? mia moglie continua
 nella sterilità. Come non credi tu? Sì Signore, credo: *Credidit* Rom. 4.
Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam, dice la Scrittura:
 ò gran fede, ò gran pazienza, ò gran perseveranza in credere!
Cum promissiones tantæ essent factæ, dice s. Gio: Crisostomo, *adhuc* Chrisost. homil. 37.
mansit Sara sterilis, & senectus eorum angebatur. Odi che si aspetta-
 ua, et cum maximum fidei suæ signum ediderint, tunc sciunt diuinæ vir-
 tutis magnitudinem. Non era giunta ancora all'ultimo segno la
 fede di Abramo. Appresso essendo già di nouantanoue anni, gli
 dice il Signore: *Sarai uxorem tuam vocabis Saram, & ex illa dabo* Genes. 17.
tibi filium. Non potè contener le risa il buon Vecchio; ma postosi
 per riuerenza colla faccia in terra, *procidit in faciem suam, & risit,*
dicens in corde suo: Putasne centenariò nascetur filius, & Sara nona-
genaria pariet? come? non credi tu, Abramo? sì Signore, credo.
 Oh pazienza non sei ancor giunto al segno della tua fede. Or
 nato Isacco, secondo la promessa, e cresciuto in età di sedici an-
 ni, si chiama il Signore Abramo, e gli dice: *Tolle vnigenitum* Genes. 22.
tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi super vnum montium,
quæ monstrauero tibi. Or questa è bella: dite à me, Signore? sì à te,
 e le promesse fattemi, *multiplicabo semen tuum: sicut Stellas Cæli, &*
sicut arenam, quæ est in littore maris? che dici Abramo? dunque non
 credi tu? sì Signore credo; ma tu adesso l'uccidi: & Io pur credo,
 & alza la destra per ferire Isacco. ò, ò, ò: *In spem cõtra spem credi-* Rom. 4.
dit. Or adesso sei giunto all'ultimo segno, hòr è arriuata al col-
 mo la tua fede: Ferma ferma: *Ne extendas manum in puerum. Et*
quia fecisti rem hanc benedicam tibi, & benedicentur in semine tuo om-
nes gentes terræ, quia obedisti voci meæ. Hai veduto fin doue hà da
 giugnere la tua fede; ò Cristiano di molto nome, ma non sò di
 quanti gran fatti? or impara da questo s. Patriarca à non mancar
 à Dio di fede: che Dio non mancherà à te delle sue promesse.

Videbunt Filium hominis venientem . Matth.24.



ALLEGRAMENTE Cristiano: che male potrai temere dalla venuta del Figlio di Dio, di cui dice s. Paolo, che l'eterno Padre *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, Filium suum misit in mundum*: se viene per amore, verrà anche con amore; dunque non hauer timore. Ma ferma: non dice *Propter nimiam charitatem suam, Filium*

suum mittet, ma dice, *misit*: non parla del futuro, ma del passato, e del passato dice, *propter nimiam charitatem suam*; ma del futuro odi come dice: *Videbunt filium hominis venientem in nubibus Celi cum virtute multa, & maiestate*: e che verrà à fare? *Iudicabit orbem terrarum in Iustitia: iudicabit?* oh che futuro! e ben, che sarà in questo giuditio? odi i segni che preccederanno: *Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, Stellæ cadent de Cælo; virtutes Cælorum commouebuntur*; oh che futuro! perche tanto terrore, se la prima venuta fu con tanto amore? st, st, dice s. Teodoro: perche il preterito fu così dolce, perciò il futuro sarà così amaro: *Nam prior quidem aduentus multam habuit misericordiam, secundus vero iustitiam habebit*, oh che futuro, oh che futuro!

Il santo Rè David dice queste parole: *In diluuium aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Oh che futuro! e qual sarà questo? il diluuiò vniuersale? eh no, quello è già passato: onde disse Origene: *Neccesarium est, aliud fuisse diluuium aquarum paucarum*. Nò ci furono molte acque in quel diluuiò, nò. Come nò? Si dice nella Scrittura, che passarono le acque quindici cubiti le cime de' più alti monti: *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat*. Eh che furono poche acque, tante poche, che non furono bastevoli à fradicare vn picciolo arboscello di vliuo, dicendosi della Colomba dopo cessato il diluuiò: *Venit portans rimum oliuæ viventibus folijs: Ut innueret*, dice Origene, *vigere adhuc misericordiam in filios Adæ, oliuam viridem misit Noe in arcam*. Questo accadde nel diluuiò passato; ma nel diluuiò futuro: *Verumtamen in diluuium aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Oh che futuro! *Et in diluuium aquarum multarum, soggiugne Origene, oliuæ corruet, nec vigebit misericordia: dicitur e Propheta: mentietur opus oliuæ, oh che futuro!*

Ne'

Ephes.2.

Psalm.97.

S. Theodor. in hunc psalm.

Psalm.31.

Origen. homil. in genes.

Genes.7.

Genes.8.

Habacuc.3.

Ne' sagri Cãtici si dice dallo Sposo alla sãta Chiesa sua Spofa: *Duo vbera tua sicut duo filij gemelli caprea*, per lattare tutt' i suoi figliuoli, anche i peccatori, de' quali dice s. Gregorio Niffeno: *Ita adherent vberibus misericordiae, ut hinnulos vbera sugètes dixerit Sponfa. Oh che preterito pieno di foauità, e di dolcezza; ma ascolta appresso: Vsquedum adueniente futuri Iudicij die auulos ab vberibus se cognoscent. Oh che futuro pieno di terrore!*

Cant. 4.

S. Greg. N. iff. bic.

Psal. 100.

S. August. ibi

Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine, diceua Dauid santo, che si ricordaua essere per il passato stato peccatore; ma, perche non pone prima il Giuditio, e poi la misericordia, dicendo: *Iudicium, & misericordiam cantabo tibi Domine?* perche il futuro non ben si accoppia colla misericordia, come ben si accoppia col giuditio: *Non sine causa dictum est, dice s. Agost. Misericordiam, & Iudicium, non autem Iudicium, & misericordiam: quia modò tempus est misericordiae, futurum autem tempus Iudicij. Oh che futuro!*

Ma ferma: mi ricordo, che vn'altra volta l'islesso Dauid accoppiò il futuro colla misericordia, dicendo: *Et misericordia tua subsequetur me*: è vero, ma doue lasci quel che siegue appresso, *omnibus diebus vitæ meæ*: perche dopo la vita presente non si accoppia il futuro colla misericordia, nõ, nõ, ma solamente col giuditio. Credeua il buon ladrone, che penaua in Croce in compagnia di Cristo, che potesse farsi quest'vnione della misericordia col futuro, per tanto diceua riuolto al Signore: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, cioè nel giorno estremo, quando verrai à giudicare: nõ, nõ, dice Cristo, non posso far misericordia in quel giorno futuro, che tu dici, *dum veneris*: hoggi, hoggi la posso fare, e te la voglio fare; e perciò *hodie mecum eris in Paradiso*.

Psal. 137.

Luca 23.

Che marauiglia, se Giobbe ancorche santo, & innocente tremasse tanto al pensiero del futuro giuditio, che diceua: *Quis mihi hoc tribuat, vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertransseat furor tuus*; quali parole ponderando s. Gregorio, dice: *Quanta debemus formidine venturum (ecco il futuro) Iudicem expauescere, quando ille, qui à Iudice laudatus est, adhuc securus non est?* E donde tanto terrore in quel giorno estremo? ecco, che ce lo dice lo Spirito Santo: *Zelus, & furor Viri non parcat in die vindictæ, nec acquiescet cuiusquam precibus. O futuro formidabile! si trouerà sola auanti al feuerissimo Giudice l'anima di ciascheduno: In illa hora, dice s. Efrem, Nemo alteri auxiliari ibi poterit: non frater fratri, non parentes filijs, non filij parentibus*: Si volgerà in

Iob 14.

Proverb. 6.

S. Ephem. ser. de compunct.

tor-

torno, e non trouerà chi la spalleggi, ò chi l'aiuti, ò chi la fauorifca, ò chi interceda per lei, ò chi la raccomandandi al Giudice, non parenti, non amici, non fratelli, non padre, non madre, nè gli Angioli, non li Santi, non la Beatissima Vergine: che farà? che farà? oh che futuro! *Zelus, & furor viri non parcat in die vindicta, nec acquiescet cuiusquam precibus.*

*Belluacens. in
spec. mor. l. 2.
dist. 3.*

Non alle preghiere degli Angioli, e particolarmente de' nostri custodi, che con tanto amore, e carità ci hanno assistito nel tempo della nostra vita: perche in quel giorno horrendo saran più tosto accusatori de' gli empj, e ministri, & esecutori del Giudice sdegnato, & offeso: *Sancti Angeli*, dice il Belluacense, *perhibebunt contra impios testimonium, sub quorum custodia peccauerunt, quorum monitiones, consilia, auxilia, intercessiones, reprehensiones, & omne caritativum ministerium contempserunt.* E ne vorranno più per lo Padrone, che per li conserui. Vi ricordate della parabola riferita da s. Matteo, delle zizanie, che germogliaron nel campo fra il grano buono, del che lagnandosi il Padrone, gli dissero i serui: *Vis imus, & colligimus ea?* Se si offerirono à suellere le zizanie prima di venir il tempo della raccolta, che sarà venuto il tempo di mietere? oh come si troueran pronti à raccoglierte in fasci, e precipitarle nel fuoco eterno: *Tunc abibunt hi quidem*, siegue s. Efrem, parlando de' condannati, *in tenebras exteriores, propellentibus eos cū festinatione Angelis, & ad eos dicentibus, sicut oves facti estis inferni, mors depascet vos, oh che futuro!*

Matth. 13.

Non alle preghiere de' Santi, i quali nel tempo, che vissero in questo mondo, con tanta carità esposero le loro vite istesse, e sparfero il proprio sangue con tanti tormenti per la salute de' loro proffimi; perche in quell'estremo giorno, non solamente non compatiranno alle miserie de' reprobj; ma più tosto goderanno, e si rallegreranno della loro damnatione, vedendo in tal modo vendicato l'honore, che colle loro colpe tolfèro à Dio:

*S. Bonauens. in
dieta salut. tit.
9.
Psalm. 57.*

Sancti, qui pro salute omnium morti se exposuerunt, dice s. Bonauentura, non compatientur tunc miseria reproborum; sed potius gaudebunt de damnatione eorum, iuxta illud, latabitur Iustus cum viderit vindictam. Il che vien confermato in vn'altro luogo del Salmo: in cui si dice: *Exultabunt Sancti in gloria, latabuntur in cubilibus suis; Exaltationes Dei in gusture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum; Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis; Ut faciant in eis iudicium conscriptum, e conchiude, che*

Psalm. 149.

*S. Aug. ser. 16.
ad frat.*

questa è la gloria de' sancti: Gloria hac est omnibus Sanctis eius. Si, dice s. Agostino, tutt'i Santi saran contro i poueri condannati,

nati: Abramo contro i disubbidienti, Isacco contro gl'impatici, Giacobbe contro i negligenti, Giosepe contro gl'incontinenti, e così gli altri: *Omnes contra nos tunc erunt*, dice il Santo, *Abraham contra inobedientes, & Isaac contra impatientes, & Jacob contra negligentes, & Ioseph contra incontinentes, &c.* e s. Antonino aggiugne, che non pure faran contrarij, ma accusatori ancora di que' che peccando sfuggirono in terra la lor santa conuersatione, ò che gli afflissero con ingiurie, ò che non offeruarono le loro sollennità, ò che profanarono i loro Templi: *Ac-*

*S. Antoninus
Summ. Theol.
P. 4. tit. 14. c. 11
Sap. 5.*

cusatores erunt Sancti homines, a quorum consortio, peccantes recesserunt; vel quorum festa fregerunt, vel loca prophanauerunt. Vnde

dicitur Sapientie quinto: Stabunt Iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt. Oh che futuro!

Pondera s. Gio: Crisostomo ciò che succedette à quel disgratiato, che entrò nel conuito nozziale senza la veste cenatoria,

Matth. 22.

come ripreso dal Rè; non solo non hebbe parole per iscusarsi, ma nè pur si trouò alcuno, che s'intramettesse ad intercedere

Chrisost.

per lui: *Vide*, dice il Santo, *non indutum veste nuptiali, ex sponsali domo expulsus, & neminem pro illo intercedentem. Et à quell'altro poueretto, che non fu da tanto di negotiar il talento, che*

Luce 19.

non trouò chi l'aiutasse: & alle cinque Vergini stolte, alle quali per non trouarsi pronte coll'olio, e colle lampane accese, fu

Matth. 15.

ferrata in faccia la perta, restando per sempre escluse dalla compagnia dello Sposo: *Vide talentum habentem creditum, & non negotiatum, siegue Crisostomo, & quomodo pro illo supplicat nemo. Respicite mihi quinque Virgines exclusas, & aequales pro illis non deprecatas. Quia,*

Glos. Interlin.

sed remunerandi: che perciò nè fu tempo di confessar la colpa, nè di ritrouar intercessore alla remission della pena. Perche quando si dice nel Salmo:

Palm. 31.

Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei: Et pro hac orabit ad te omnis Sanctus; odi che siegue: In tempore opportuno, cioè nella vita presente, e conchiude: Verumtamen in diluuium aquarum multarum, cioè nel giorno estremo, come habbiamo detto di sopra, ad eum non approximabunt. oh che futuro, oh che futuro!

Nec acquiescet cuiusquam precibus: Nè alle preghiere della beatissima Vergine Madre di pietà, e Regina di misericordia, vnica nostra speranza dopo il suo benedetto Figliuolo: perche dice s. Bonauentura, che farà in quel giorno così seucero, & inflessibile il Giudice, che se pur la Madre delle gratie colle ginocchia per terra, e colle lagrime à gli occhi volesse pregare per qual-

S. Bonauen. ubi
sup.

qualche peccatore, non farebbe in conto alcuno v'dita, nè esau-
dita dal Giudice suo figliuolo: *Tanta erit tunc Iudicis seueritas, &
inflexibilitas*, dice s. Bonau. *quod si beata Virgo genua flecteret, &
cum lachrymis oraret pro aliquo, qui esset in peccato mortali, Index
non exaudiret eam. Quia clausa est Ianua*, fu detto ins. Matteo. E

Matth. 25.
S. Aug. ser. 6. ad
fratr. in etemo.

s. Agostino aggiugne: *Iam fugiet Ianua Paradisi Maria*. E perciò
non sol non pregherà per alcuno, ma perche ne vorrà più per
il suo diuin Figliuolo, che per lo seruo iniquo, e peccatore, dirà
à Cristo, quello che in sua figura disse la Regina Ester ad Affue-
ro contro l'infelice Aman, cioè, *Hostis, & inimicus noster pessimus
iste est Aman*. Così dirà la Vergine à Cristo: *Hostis, & inimicus
noster pessimus iste est peccator*. oh che confusione! oh che futuro!

Esther. 7.

E finalmente le piaghe di Cristo, città del nostro rifugio, la
sua croce, i chiodi, e gl'istrumenti tutti della sua passione, prez-
zo del tuo riscatto, tutti saran contro di te, se non haurai sapu-
to auualerti in questa vita di mezzi così efficaci della tua salute:
Tandem, conchiude il Belluac. *Christus per vulnera sua contra te
allegabis: Crux Christi etiam te perorabit; Cicatrices contra te loquen-
tur, clauis de te conuerentur*. Oh che futuro terribile!

Belluac. ubi su-
pra dist. 9.

Or sù, vuoi rimediare à questo sì tremendo futuro? aggiusta
bene il presente. Procura di rendere adesso, e saldare i conti
della vita passata: *Iudicare coram Domino, & expecta eum*, ti dice il
santo Giobbe. Sù le quali parole s. Gregorio: *Coram Domino iu-
dicatur, qui actus suos sub eius presentia sollicita inquisitione discer-
nit: quem tanto quis securior expectat, quanto quotidie vitam suam
suspectus examinat: Qui enim ad extremum eius iudicium venit, non
iam coram illo, sed ab illo iudicatur*. Ricordati di hauer vna sola
Anima, per la quale pregaua Dauid. *Erue à framea Deus animam
meam, & de manu canis unicum meam*. *Unicum dixit*, dice s. Cesa-
rio Arelatense, *sive quia tamquam unica diligenda est: sive quia ipsa
sola de singulis ante tribunal celeste rationem, remotis omnibus sola-
tius redditura est*. oh che futuro!

Iob 35.

S. Greg. 25. mo-
ral. cap. 6.

Psal. 21.

D. Cesar. Arc-
la, bomil. 1. Bi-
bi. Past. de
pen.



S E R M O N I

DOMENICALI

SOPRA GLI EVANGELII

Delle Domeniche di tutto l'Anno

D E T T I

Nella Chiesa della Congregatione
dell'Oratorio di Napoli

D A L

P. CARLO LOMBARDO

Della medesima Congregatione

P A R T E S E C O N D A.



I N N A P O L I,

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescou.

M. DC. LXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF THE
UNIVERSITY OF
CAMBRIDGE
100 Brook Hill Drive
Cambridge, MA 02139
U.S.A.



NELLA PRIMA DOMENICA DELL'AVVENTO.

*Videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna,
& maiestate . Lucæ 21.*

*In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel.
Amos 9.*



M I veggio posto frà due giornate, vna ripiena di terrori, e di amarezze, e l'altra colma di favori, e di dolcezze: Vna mi s'intuona nell'Euangelio, e l'altra nelle Antifone del diuino Officio: Onde posto nel mezzo, non sò doue debba riuolgermi: *Positus in medio*, mi seruirò delle parole dette da santo Agostino in altro proposito, *quò me vertam nescio*. La prima venuta

del Figlio di Dio in terra mi rauuiua la speranza; la seconda, che farà nel giorno estremo, mi risueglia il timore: l'vna mi richiara la mente, l'altra mi oscura il cuore. Dell'vna, e dell'altra dice s. Bernardo: *Dei vestigia sunt, Timor, & Spes: Ille Iudicij* s. Bern. serm. 13.
in Cant.
ista Misericordia representans imaginem: meritò beneplacitum est Deo super timentes eum; & in eis, qui sperant super misericordia eius. Se vogliamo parlar del Giuditio, e lasciar da parte la Misericordia, ci assalterà la diffidenza; e la disperatione. Se vogliamo parlar della misericordia, e postergare il giuditio, ci porrà in pericolo la soperchia confidenza: bisognerà dunque temprar il rigore colla misericordia, e la misericordia col rigore, dicendomi san Bernardo, che *necessarius est dolor de peccatis*, che rendono formidabile il giuditio: *Sed interpoletur latiori recordatione diuina benignitatis, ne fortè præ tristitia cor desperatione pereat; misc eatur absynthio mel, vt salubris amaritudo salutè dare tunc possit, cum immixtio temperata dulcore bibi poterit*: ma facciamo che preceda l'assentio, acciò che possiamo finire colla bocca dolce.

Che dici Cristiano, ti dà timore il pensiero del futuro Giuditio!

Ezechiel. 30.

tiot' hai ben ragione di temere : odi il Profeta Ezechiello : *Hec dicit Dominus: Ululate, perche, Signore, abbiamo da urlare, ascolta: Va, va diei, quia iuxta est dies, & appropinquat dies Domini; oh che giornata, oh che giornata! non ne voglio dir molto, perche ne hanno vdito à bastanza nell'Euágelio. Dirò vna sola ambasciata, che ci manda il Signore per il Profeta Amos : Percussisti vos in vento urente, & non redistis ad me, dicit Dominus: misi in vos mortem, percussisti in gladio iuvenes vestros, & non redistis ad me dicit Dominus: subuersti vos sicut Sodomam, & Gomorrham, & facti estis quasi torris raptus de incendio, & non redistis ad me dicit Dominus. Quanto tempo è, che ci stà attorno nostro Signore minacciandoci con timori, atterrendoci con gastighi, tribolandoci con infermità, con pouertà, con persecutioni, e non habbiamo saputo, ò pur voluto sin hora trouar la via di ritornar à Dio: che resta? odi, che siegue: *Quapropter hæc faciam tibi Israel. che cosa Signore? Preparare in occursum Dei tui. Appatecchiati ad incontrarti occhi ad occhi col tuo Dio. Intendi Cristiano: Il fuggir da Dio sdegnato per le tue colpe, e ricorrere à Dio placato colla penitenza, e coll'emenda si può fare in questa vita, & è assai facile il farlo: ma se non si fa? sfuggirai Dio sdegnato in vita, e t'incontrerai con Dio adirato nel giorno estremo; e ti succederà ciò che dice l'istesso Profeta : *Quomodo sfugiat vir à facie Leonis, & occurrat ei versus. oh che terrore, dice s. Teodoro: Qui prophetia finem videre expectat, nihil differt ab homine, qui cum Leonem impetentem effugisset, mox in versus incurrit; nam quemadmodum ille tenebras, & non lucis splendorem in illa die videt, sic iste altissimis tenebris in illa die ultionis tradetur.***

Amos 5.

S. Theodor. ibi

Genes. 45.

Or ascolta adesso : Questa giornata hà da venire senz'alcun dubbio, quando si haueranno da incontrar gli occhi tuoi con quelli di Cristo Giudice : e tu stesso hai da essere il soggetto di questa ò comedia, ò tragedia. Che terrore assali il petto de' fratelli del Patriarca Gioseppe, quando da faccia à faccia vdirono dirsi da lui: *Ego sum Ioseph frater vester, quem vos vendidistis?* tal fu il terrore, che dice la Scrittura : *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti. e pure Gioseppe eleuauit vocem suam cum fletu; e tutto molle, e bagnato di lagrime di tenerezza, abbracciandoli, e baciandoli ad vno ad vno, tutto pieno di benignità, li animaua à non temere, dicendo loro: Nolite pauere; & osculatus est omnes fratres suos, & plorauit super singulos.*

Calò à posta Cristo dal Cielo, non per giudicare, ma per conuertire à se Saulo, che lo perseguitaua, e con voce di amore,

re, e di dolcezza gli disse: *Saule quid me persequeris?* con tutto Aff. 9. ciò v'dendo dirsi: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*, abbattuto dal terrore, e prostrato à terra, *tremens, ac stupens*, si rese à quelle mani, che haueuano destinato farlo vaso di elettione. Non così succederà à te quando vdirai rinfacciarti: *Ecce hominem, quem crucifixisti, vide vulnera, quæ infixisti, agnosce latus, quod transfixisti, quoniam per te, & propter te apertum est; & tamen intrare noluisti.* Io son quel Giesù, che tante volte ti hai posto sotto i piedi con tanti peccati, e che tante volte hai crocifisso di nuouo colle tue colpe. che risponderai?

E perciò *preparare in occursum Dei tui*. Sarà bene, che ti ci iafai, e che non aspetti quel punto per aggiustar le partite de' tuoi conti, ne' quali ben fai di andar debitore di molto. Così stima s. Gregorio, che farai: *Qui futurum Iudicem cogitat indefinenter, quotidie rationum suarum in melius causas parat.* oh se potessi aggiustar in modo i tuoi conti, che non haueffi à discuterli in quel giorno tremendo: *Quare potius quemadmodum rationem non reddas*, disse Alcibiade à Pericle suo zio, che si trouaua affannato per il conto, che doueua dare al Senato di Atene di vna lunga, & intrigata amministrazione. Ma perche questo nõ può essere, e ti stà intimata la giornata nella valle di Giosafat per mezzo del Profeta Ioele: *Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis.* Perciò se non ti trouerai hauer placato il magnanimo Leone della tribu di Giuda coll'humile penitenza in questa vita, lo ritrouerai com'vn orfo sdegnato nell'altra. Fanne dunque adesso l'infazio, acciòche non ti succeda improuiso vn così terribile incontro. S. Gregor. 21. moral. 9.

Quel prode Caualiere, gloria della Religione di Malta, Frà Diodato da Guzzone, volendo liberar l'Isola di Rodi da vn fierissimo Dragone, che la teneua infestata, se ci preparò molto bene; perche fattosi fare vn finto Dragone à somiglianza del vero, e mesogli dentro vn'huomo ben destro à maneggiarlo, egli à cavallo con due gran cani di presa, che il fiancheggiavano, ogni giorno per più hore sperimentaua all'horribil pugna, e se, & essi: e pure quando fu al reale, e vero incontro col fiero mostro, gli iuscì così malageuole il conflitto, che la passò per vn filo, che non restasse sopraffatto, e vinto. Cristiano odi s. Paolo, che ti dice: *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Non ti ridurre à quel punto, che poco sicuro farai di vscirne saluo: ricordati, che si tratta di eternità. Hebræor. 10.

Or su basta fin qui l'affentio: temperiamo il suo amaro col-

la dolcezza del miele, secondo il consiglio di s. Bernardo, e ripigliamo le parole di Amos, che hà cantato la santa Chiesa nell'Officio di questo giorno. *In illa die stillabunt mōtes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel.* qual fu questa giornata felice? V dite.

Si haueuano i nostri primi Padri per vna picciola stilla di dolcezza succhiata da vn boccone di pomo, ferrato il varco ad vn Oceano di contenti: dal Ciel di bronzo, altro non penetraua quaggiù, che ardenti fulmini di gastighi, e di vendette; e nè pure vna goccia stillaua di consolatione alcuna. Onde esclamaua il Profeta Isàia: *Rorate Cali desuper, & nubes pluant Iustum. & Vitinam dirumperes Calos, & descenderes.* Vna gocciola di rugiada Signore, vna stilla di consolatione. Nò, nò, *in illa die, in illa die.*

Psalm. 62.

Moriua di sete il santo Rè Dauid, e gridaua: *Sitit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea:* Oh che sete, oh che sete. & vn giorno ritrouandosi nel campo fra' soldati sospirando disse: *O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethleem;* gli fu portata l'acqua da tre valorosi soldati, che esposero le loro vite, passando per il campo nemico, per dar questo refrigerio al lor Signore; ma Dauid non volle berla, perche non era questa l'acqua, che lo faceua sospirare: haueua sete del fonte viuo, dice s. Ambrogio, che doueua, secondo le diuine promesse, sorgere dal seno Verginale: *Sitiebat venturum de Virgine Christum.* Habbi vn'altro poco di pazienza, o santo Rè, che non è ancor giunto il tempo: *In illa die, in illa die.*

2. Reg. 23.

S. Ambros. Apolog. I. Dauid cap. 7.

Judic. 7.

Languiuano per la sete i soldati di Gedeone; e'l Signore comandò, che fossero menati al fiume per dissetarsi; ma volle, che haueffero lambita solamente l'acqua, porgendola colla mano alla bocca, come foggiono lambirla i cani: *Qui lingua lambuerint aquas sicut lambere solent canes,* questi solo furono i soldati scelti, & eletti: Ah Signore, e perche non far che tuffassero la bocca nell'acqua per poter bere à satieta, e dissetarsi? nò, nò, non ci è tanta abbondanza ancora: poi, poi: *In illa die, in illa die.*

Exodi 16.

Piouè la manna nel deserto per quarant'anni continui, e nostro Signore fè comandar al popolo, che ogni mattina fosse ciascuno vscito à raccorla: volle però, che non ne prendessero quanto à loro fosse piaciuto, ma vna certa misura per ciascheduno. *Colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum, gomor per singula capita iuxta numerum animarum vestrarum.* Oh Signore perche questa scarrezza? perche non farne prendere quan-

quanto ne voleuano? nò, nò, non ci è tanta abbondanza per adesso, nò, nò: *In illa die, in illa die,*

Venne finalmente questa giornata felice, quando aperti, e spalancati i Cieli: *Descendit sicut pluuia in vellus* il figlio di Dio; verificandosi in questo giorno la profetia di Daud: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.* E i monti altissimi delle tre diuine Persone *stillauerunt dulcedinem*, cioè il diuino Verbo nascosto nella nostra umanità; & allora i colli, cioè le anime elette *fluxerunt lac, & mel.* Vedete di quanta dolcezza fossero ripieni i Santi dopo la venuta di Cristo in terra. Vn' Andrea, vn Pietro, vn Giouanni, vn Matteo lasciarono in abbandono quanto possedeuano in terra allettati, e tirati da vna sola sua parola: *Domine ad quem ibimus? uerba uitæ*

Psalm. 71.

Psalm. 35.

Io. 6.

æternæ habes. Stimando, come coll'esperienza prouauano, di nò poter ritrouare vera consolatione fuori di Giesù. Vn Francesco d'Assisi, che hauendo seco il suo Dio gridaua: *Deus meus, & omnia,* fon pieno, fon satio, non ce ne cape più, e pure non possedeua cos'alcuna in questo mondo. Vn Filippo Neri, in cui sovrabbondarono tanto le celesti dolcezze, che se gli ruppero due coste nel petto, per ampliare l'angusto seno del cuore, qual non sentendosi capace della piena delle cōsolationi lo faceua gridare con s. Efrem: *Contine Domine undas gratiæ tuæ, & recede à me.* Vn Francesco Sauerio, che sopraffatto anch'egli da' torrenti de' diuini fauori, esclamaua: *Sat est Domine, sat est.* Vna Teresa di Giesù, in cui abbondauano tanto le delitie, e le carezze del suo celeste Sposo, che pregaua souente: *Beneficijs in se diuinis modum imponi.* Vn'altra santa Verginella, in cui le dolcezze comunicatele dal suo Sposo abondauan tanto nell'anima, che ridonando anche nel corpo, premendosi le mani, le stillaua zuccherò, e miele dalle punte delle dita.

A noi adesso: Che dici tu Cristiano, senti questa dolcezza? gusti di questo zucchero, di questa manna di paradiso? godi la pienezza di questo fonte uiuo? non la senti eh? non la gusti, non la godi? fai perche? ò la cisterna è rotta, ò il gusto è alterato, o il vaso del cuore nò n'è capace, perche è pieno di altro. Si lamenta il Signore per bocca di Geremia: *Duo mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontē aquæ uiuæ.* Oh che pazzia; dice s. Efrem: *Qui fontem habent, gutta non indigent: lacte non egent, qui gregem pascunt, qui panem frangunt, micis opus non habent;* Chi hà seco il fonte uiuo, e perenne, non hà bisogno di andar sitibondo appresso le gocciolè, che non ponno estinguer la sete; Chi può goder

Ierem. 2.

*S. Ephrem. tra-
Bat. de Diuina
gratia.*

der le pienezze della mammella celeste, non cerca di dissetarsi nelle poppe smunte, & esiccate di questa terra; à chi abbonda del pane soprassustantiale, non fa mestieri mendicar il sostegno dalle scarse briciole di questo mondo. L'altro male è, che *foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* La versione siriaca, *conquassatas*, l'arabica, *scissas*, in quibus non congregatur aqua. Non si congrega, nè si conferua l'acqua delle diuine consolationi, e dolcezze celesti in certi cuori rotti, conquassati, & aperti, sitibondi, e desiderosi delle sozzure de' sensi, Gli huomini sciocchi, e sensuali, dice s. Gregorio Nazianzeno, dicono così: *Gutta bona sortis mihi potior est mentis cado*: Stimano più vna goccia di consolatione mondana, che vna grossa misura di delitie spirituali, perche non mai l'han prouate: ma le anime illuminate dicono al contrario: *gutta bona mentis mihi potior est bona sortis cado.* Vedi che fece s. Pietro, e che disse su'l Taborre, veduta c' hebbe vn'ombra del Paradiso: *Vnam stillam dulcedinis gustauit Petrus*, dice s. Agostino, e si scordò di quanto era di buono, e di grande in questo mondo, & *omnem aliam dulcedinem fastidiuit.*

s. Greg. Nazian.
ren. tra B. de
fortuna & pru
dentia.

Massib. 29.

s. Aug. soliloq.
c. 22.

Numer. 11.

Vn'altra causa perche non si gustano le dolcezze spirituali può essere il gusto interiore dell'anima alterato, e guasto. La figura ne gli Hebrei, che non gustauano, anzi nauseauano la manna, che loro pioueuu dal Cielo impastata per le mani degli Angioli: questo succedeuu, perche haueu guasto il palato: onde diceuano: *Veniunt nobis in mentem cucumeres, & pepones, porrique, & cæpe, & allia.* O sciocchi, preferir il gusto delle fetide cipolle, e delli agli puzzolenti alla dolcezza, & al sapore d'vn cibo così soauo, com'era la manna: così succede a' miseri mondani. come potrà mai gustare di Dio vn'anima, che gode fra le schiuffezze, e fra le sozzure della terra?

s. Bern. serm. 6.
de Ascens.

E finalmente se il vaso del tuo cuore è pieno di fango terreno non potrà in conto alcuno capir la rugiada del Cielo: *Præoccupatum namque secularibus desiderijs animum*, dice s. Bernardo: *delectatio sancta declinat; nec misceri poterunt vera vauis, æterna caducis, spiritualia corporalibus, summa inis, ut pariter sapias quæ sursum sunt, & quæ super terram.* Attendiamo dunque in questi giorni, in cui si prepara la santa Chiesa à rinouar le gioconde memorie della prima venuta del Figliuolo di Dio in terra; à disporre il nostro cuore per riceuerlo, se nõ com'egli merita, quãto almeno potrà la nostra debolezza; che così facendo, resteremo anche ben preparati per incontrarlo nella sua seconda venuta.

NELLA

Euntes renunciate Ioanni quæ audistis, & vidistis: Cæci vident, claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt. Matth. II.



VOLLE il Signore con segni miracolosi rispondere alla domanda fattagli da' Discipoli di s. Gio: Battista, come con argomento più conuincente, che non farebbe stato quello delle parole. Onde dopo d'hauer illuminati alcuni ciechi, dato l'vdito a' fordi, l'andare a' zoppi, mondati i lebbrosi, resuscitato i morti, li rimandò con questa risposta di opere al loro Maestro. E questo, per darti à conoscere, che non dei più dubitare di poter trouare il tuo Dio, e stringerti con lui, hauendo tanti segni, che di ciò ti assicurano. Andiamo rintracciando questa verità dalla consideratione di ciascuno di loro.

Primo. *Cæci vident.* Quel Cieco, che sedeuà sù la via vicino Luca 19 la Città di Gerico: in vdire, & accorgersi, che Cristo passaua, cominciò à gridare: *Audiens, quòd Iesus transiret, clamauit dicens: Iesu fili David miserere mei.* quei, che precedeuano il Signore lo sgridauano acciòche tacesse: ma egli quanto più proibito, tanto più alzaua le strida, animato, e spinto dal suo bisogno: *Ipse verò multò magis clamabat.* Eh taci buon cieco, non serue più gridare adesso, no: non ci son più ciechi hor ch'è spuntato il diuin Sole di giustitia nel mondo: *Cæci vident.* Non odi quel, ch'ei dice: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis: Dico enim vobis,* Luca 10 *quòd multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non potuerunt.* E venuto già il tempo profetato da Isaia: *Erunt Isaia 40* *oculi tui videntes Præceptorem tuum:* questo è il tempo, in cui Io. 2. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis, & vidimus gloriam eius.* Già non hauerà luogo più quella sentenza: *Educ foras populum istum cæcum, & oculos habentem;* Isaia 43 Luca 1. Psal. 93. Perche *Visitauit nos oriens ex alto, illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.*

Ma speranza maggiore mi dà il pensare, che *qui fecit oculum non respiciet.* Quegli, ch'è l'occhio del mondo, e che dà il vedere à tutti gli occhi: Quella verga vegghiante, & occhiuta, vista da Geremia: *Vigilantem ego video;* chiude gli occhi, e non vede. E chi glie le hà bendati? L'Amore, dice s. Agostino: *Amor*

S. August. in
manuali c. 20.

Matth. 15.

claudis oculos maiestatis; e così cieco facendosi guidare dall'Amore; che ancor esso è cieco, gli succederà quel, ch'ei medesimo disse: *Si cæcus cæco ducatum præstet, nonne ambo in foveam cadunt?* caderà dentr'vna stalla, vrterà in vn legno di croce, e precipiterà dentro vn sepolcro, ch'è tutto il verde della nostra speranza.

Genes. 32.

Psal. 138.

Cant. 5.

Luca 2.

Secondo. *Claudi ambulant*. Non si diffidi più Giacobbe azzoppato nella lotta, che fece coll'Angelo, che rappresentaua la persona del diuin Verbo, di poter giugnere ad vnirsi con Dio; che perciò lo tenea stretto, acciòche non gli sfuggisse dalle mani, come in effetto gli succedette; ancorche si protestasse di non voler lasciare la presa, se non gli daua la beneditione: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*; perche già è venuto il tempo, che i zoppi caminano, *claudi ambulant*; anzi chi è più zoppo, fa viaggio maggiore; perche quanto meno camina, tanto più presto è sopraggiunto da quel gran Gigantone, dal Figlio di Dio, che *exultauit ut gigas ad currendam viam*.

Ma più cresce la mia speranza nel vedere questo gran Gigante azzoppato. Quando si alzò di letto la Sposa, la cui porta haueua egli bussato, dicendole: *Aperi mihi soror mea sponsa*, trouò, che già si era partito: *Surrexi ut aperirem dilectio meo; at ille declinauerat*. Ma hora son sicuro, che non potrà sfuggirmi; Vdite l'Angelo, che annunciò a' Pastori la sua nascita in terra: *Inuenietis*, andate pure, che lo ritrouerete senz'altro: *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in praesepio*; e come potrà sfuggire inuolto ne' panni, e ristretto fra le fascie? anzi in capo à pochi anni que' piedi gigantei, più veloci de' venti, si vedranno star inchiodati sopra vn tronco di croce. Che dici Cristiano, potrai dubitare di non trouarlo, se inchiodato in Croce, non può non aspettarti?

Numer. 5.

Terzo. *Leprosi mundantur*. Comandò il Signore nella legge antica, che i lebbrosi fossero segregati dal commercio de gli altri. Così ordinò à Mosè: *Præcipe filiis Israel, ut eiciant de castris omnem leprosum*. Or che speranza potrò hauer Io pouero lebbroso in un mondo pieno di peccati, e di mali habiti, di goder la compagnia de' buoni in terra, e de' Beati nel Cielo? Non dubitare, stà di buon cuore, perche *Leprosi mundantur*.

Ma auualora grandemente la mia speranza il vedere la mondezza, e la purità istessa del Paradiso, in cui si specchiano gli Angioli, & innanzi à cui ogni gran purità è sozzura, in vederla, dico, ricoperta di lebbra, e di brutture, di maniera che disse

di

di lui il Profeta Isaia: *Vidimus eum, & non erat aspectus; & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* Ma che! le sue sozzure mondano le nostre impurità, e le sue lacerature purificano le nostre immondezze: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, & furore eius sanati sumus.*

Quarto. *Surdi audiunt.* Si chiama il Signore vn giorno il Profeta Isaia, e gli dice: *Clama, ne cesser, quasi tuba exalta vocem tuam.* Grida Isaia, senza mai cessare: Solleua à par d'vna tromba la tua voce: E che cosa hò da dire, Signore, che cosa hò da gridare? *Annuncia Populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.* Eh che non serue più tanto gridare nõ, perche già *Surdi audiunt*: colla venuta del Figlio di Dio in terra sono sturate le orecchie degli huomini: *Ecce ego facio Verbum, quod qui audierint tinnient amba aures eius,* fu detto à Samuele: Or adesso sì, c'hai trouata la via di fatti dire, Signor mio: sin adesso hai detto, ed ici vn Verbo eterno; ma nissuno l'hà vdito: hora, che lo vuoi fare: *Ecce ego facio Verbum,* adesso sì che tutti l'vdiranno: e questo fu quando il Verbo diuino si fece carne; allora il Verbo detto, e non fatto, *Caro factum est,* e si adempì la promessa: *Ecce ego facio Verbum,* allora si adempì quel, c'haueua profetato Isaia; *Erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum, & audient verbum post tergum monentis.* e se *post tergum,* non è necessario gridare, perche parlerà pian piano all'orecchio senza alzar molto la voce, e farà vdirsi anche da' sordi, verificandosi, che *Surdi audiunt.* E perciò: *Dum medium silentium tenerent omnia omnipptens sermo tuus de Calis à regalibus sedibus venit.* Hora si verificano le parole di Giobbe; *Quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurrii eius.* Susurra Dio pian piano, nè bisogna più gridare mentre già *Surdi audiunt.* Sono già ricuperate le orecchie con la venuta del Figlio di Dio in terra.

Gran speranza dunque ci dà di douere da hoggi auanti vdire la voce di Dio, che parla al nostro cuore, il considerare, che si è tanto auuicinato per parlarci, e farsi più facilmente vdire; di modo che già *Surdi audiunt.* Ma speranza maggiore ci deue dare il veder, che quegli, che vdiua così bene, e così da lontano, quanto dal Cielo alla terra; tanto che essendo detto vna volta: *Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob,* fu subito risposto, *qui plantauit aurem non audiet?* si è fatto huomo per non vdire, nè pur da vicino: *Ego autem tamquam surdus non audiebam;* e nella sua sagratissima passione accusato da gli empi Giudei, ta-

*Psalm. 37.**Matth. 27.**Psalm. 77.**Psalm. 94.*

ce, come se non vdiffe: *Et factus sum sicut homo non audiens*; tanto che Pilato pieno di marauiglia gli disse: *Non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* E se pur ode, finge di non vdir, per non punire, e differisce per dar tempo di emenda: *Audiuit Dominus, & disulit*. Non si deue però abusare la pazienza di Dio, e la sua gran longaminità in aspettare: che perciò il Profeta ci esorta à non indurir il cuore alle sue voci: *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*; ma già che *Surdi audiunt*, dobbiamo aprire, e le orecchie ad vdirle, & il cuore ad vbbidirle.

Isai. 40.

Quinto. E finalmente *Mortui resurgunt*. Vn'altro giorno vdi l'istesso Profeta Isaià vna voce, che pur gl'ingiugetta, che gridasse: *Vox dicentis, clama*. Sempre, Signore, mi comandate, che gridi, che altro mi comandate adesso, che dica: *Et dixi quid clamabo?* grida così, e fatti vdir bene: *Omnis caro fanum, & omnis gloria eius, quasi flos agri: exiccatum est fanum, & cecidit flos*. Grida Isaià, e di così: Si muore, si muore: manca la nostra vita, e marcisce à guisa di vn fragil fiore del campo. Piano, Signor mio, come volete, che gridi, che si muore, se *mortui resurgunt*? nõ solo adesso nõ si muore, ma chi è morto risorge: *mortui resurgunt*. Così è, Cristiano, nella legge antica ò quanto era difficile dopo la morte del peccato risorgere alla vita della gratia; ma adesso, ch'è discesa frà di noi la vita, ò quanto è facile il risorgere: *Venit ad nos vita*, disse Crisologo, *ut secum faciat conuiuere morientes*. Dunque non occorre tanto gridar che si muore, mentre *mortui resurgunt*.

*Crisol. serm. 30.**1 Cor. 17.*

Ma quello che maggiormènte ci accresce la speranza di risorgere, è che quegli, che essentialmente è vita, e che dà vita à tutto ciò, che viuè, dicendo l'Apostolo s. Paolo: *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus*; quegli, ch'è immortale per natura, per dar la vita della gratia à noi mortali, già morti per la colpa; per risuscitar noi, vuol per eccesso di amore soggiacere alla sentenza di morte, e morire. Teniam dunque incessantemente aperti gli occhi à mirare gli esempli del nostro diuino Maestro, rintracciando sempre le sue vestigia; e gli orecchi per vdir i suoi giustissimi comandamenti, e le paterne sue voci, acciò che speditamente caminando appresso à lui in questa vita mortale, siam fatti degni vn giorno di giugnere à conuiuer seco nell'immortale, & eterna.

NELLA

NELLA DOMENICA TERZA DELL' AVVENTO

Et confessus est, & non negavit; Et confessus est, quia non sum ego Christus. Io. i.



RISTO Verbo del Padre professò quello, che era, co' fatti, come nell'Euàgelio della Domenica passata. Giovanni Voce del Verbo confessò quel che nõ era, colle parole, come nell'Euàgelio della Domenica presente, nel quale si dice, che mandarono i Giudei da Gerusalème alcuni Sacerdoti, con alcuni Leuiti à domandar à Giovanni, chi egli fosse, *vt interrogarent eum, tu quis es?* a' quali egli francamente rispose, ch'esso non era Cristo, *& confessus est, & non negavit, & confessus est quia non sum ego Christus.* Et interrogato appresso, se fosse Elia, ò Profeta; rispose similmente, non essere. *Quid ergo Elias es tu? & dixit, non sum: Propheta es tu? & respondit, non.*

Tre cose dunque negò d'esser Giovanni: Negò di esser Cristo, negò di esser Elia, negò di esser Profeta; & in questo, dice S. Bonauentura: *Tria, qua homines ambiunt contempsit Ioannes. S. Bonau. in Jo.* *Primo sublimitatem excellentia, quando negavit se esse Christum. Secundò estimationem sanctimonie, quando negavit, se esse Eliam. Tertiò opinionem incognita scientia quando negavit se esse Prophe-* *tam.* Vediamo vn poco come ce la passiamo noi nella pratica di questi tre punti.

Al primo. *Sublimitatem excellentia.* Che dici? come ti porti in questo punto? Ah quell'*eritis sicut Dii*, hereditario del nostro primo padre Adamo, come ci hà inscritto nel cuore la propria stima, e'l desiderio di esser tenuti, e riputati più di quello, che siamo, e più di quello, che ci conuiene. Vá prouati vn poco à dar titolo d'Illustrissimo à chi pretende l'Eccellenza, ò trattar di Vostra Signoria à chi pretende l'Illustrissimo, ò non dar il titolo di Don à chi stima di hauerlo, e vedi vn poco à che cimento ti poni. Che titolo si dà alla Maestà di Dio nostro Signore? leggete pur tutta la sagra Scrittura, che non trouerete se gli dia altro titolo, che di Tu. David, che era pur Signore, e sapea molto bene i termini delle buone creanze, come tratta con Dio? ecco: *Dixi Domino Deus meus es Tu. Tu Domine suavis, & mitis. Psalm. 15. Tu es Domine spes mea. Tu Domine seruabis nos, & custodies nos, &c. Psalm. 85. Psalm. 90. Et à Giesù Cristo Re de' Regi, e Signor de' Signori che titolo gli* *Psalm. 11.*

gli dà la santa Chiesa? *Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus altissimus Iesu Christe*. Or v'è adesso, e tratta di: Tu con vn artista, e vedi se ti dà vdienza. Anche al Boia, la più vil persona, che si stima esser nel mondo, h'ò vdito dar titolo di Signor Maestro. Il titolo di Madama si dà alle Imperatrici, alle Regine: non ti arrischiare adesso di darlo ad vna vil Bugandara, perche porterai pericolo, che ti scagli vna pianella in petto. O superbia! o mondo à che sei ridotto!

Che bella occasione si porse à s. Giouanni di farsi tener per Messia senza ponerui niente di casa; ma egli subito *confessus est, & non negavit, quia non sum ego Christus*. Perche *Deuoti famuli est*, dice s. Tomaso, *non solùm non rapere gloriam Domini, sed oblatam à multis respuere*. Anzi l'istesso Figlio di Dio quando vollero rapirlo per farlo Rè, *fugit in montem ipse solus*, dice l'Euangelio; e pure non rapinà *arbitratus est esse se equalem Deo*. Con tutto ciò per ismaccar la nostra superbia, e per darci esempio di humiltà, rifiutò quegli honori, che legitimamente gli conueniuano. Ah la nostra alterigia quanto è grande!

Contendeuano vna volta gli Apostoli, *Quis eorum videretur esse maior: & vn'altro giorno, riferisce s. Marco: In via disputauerant quis eorum maior esset*. Si marauiglia Paolo Palazzo, che trà poueri pescatori si contrastasse di maggioranza, e di precedenza; *Quis crederet, dice, inter Piscatores pauperes, & hos Christi collegas futuram de summo loco discordiam?* O brutta cosa la pretensione de' primati, delle precedenzae, e delle eccellenze! Fà vna bella obseruatione Oleastro. Se que' Sacerdoti, e que' Leuiti mandati da' Giudei à San Giouanni voleuano saper da lui se fols'egli il Messia: perche non gli dimandarono à drittura, *Messias es tu?* ma solamente gli dimandarono se era Elia, o Profeta? risponde: *Deprehendi eos hoc ita fecisse, ne Ioanni praberent occasionem ambidii nomen, ac munus Messie, si ipse non esset: Quo facto nos docuerunt, non proponere proximis, quæ ipsi ambire, ac malè possint desiderare.* Intendete? non dite mai ad vno Ecclesiastico: ti possa veder Vescouo, o Cardinale, perche gli farai venir pensiero, e voglia di esserlo, e più di vna notte lo farai vegghiare. Non dir mai ad vn Dottore: Ti possa veder Configliero, o Regente di Cancellaria, perche gli ne farai venir appetito di arriuarui *per fas*, o, che non credo, *per nefas*. Similmente, non dir mai ad vna donzella: Ti possa veder maritata, perche le imbroglierai il ceruello, e se non lo hà, le farai venir l'appetito, e'l desiderio di casarsi. Buon farà dir à ciascuno: Ti possa veder sato, forse, cò sua grande

S. Thomas in
Ioann.

Io. 6.

Philipp. 2.

Luca 22.
Marci 9.

Paul. de Palat.

Oleaster in cap.
12. Genes.

de vtilità glie ne farai venir desiderio di esserlo.

Al secondo. *Æstimationem sanctorum*. Questa fù la seconda cosa, che sprezzò Giouanni. Ah li collitorti, che vogliono esser tenuti, e stimati santi ancorche non lo sieno: imparino dal santo Precursore, il quale non solamente negò di esser Cristo, e negò di esser Elia, che non lo era; ma negò di esser Profeta, e pur lo era, anzi più che Profeta. Mas. Giouanni mio, dice Eutimio, questi non ti domandano se tu sei Cristo, ma vogliono sapere tu chi sei, *vt interrogarent eum tu quis es*. Sì, bene, dice Giouanni: ma Io voglio, che nè pure s'immaginino, che Io sia quegli che non sono: *Magis respondet*, dice s. Tomaso, *ad mentem quaerentium, quàm ad quaestionem*, & Eutimio: *Non dixit quis esset, sed ad mentem eorum accedens, & quid velint agnoscens, reuè à principio abstulit, quod ipsum sperabant responsurum*.

Eutym.

S. Thom. in Jo.

Orsù bene stà, che voglia Giouanni toglier l'opinione concepita di sè, che forse ei fosse il Messia; ma come vā, che negò di esser Profeta? e pur Cristo disse di lui, ch'egli era più che Profeta: *Etiam dico vobis, & plusquàm Prophetam*. Dionisio Cartusiano dice, che quantunque sia spesso lecito tacer la verità per qualche pia, e ragioneuol causa; non è però mai lecito il negarla; ancorche alle volte possa con più cautela nascondersi: *Quamuis saepe licitum sit veritatem silere propter aliquam piam, & rationabilem causam; nunquam tamen licet veritatem negare; quamuis possit aliquando pro cautela abscondi*. Quest' vltimo appunto fece s. Giouanni, non negò la verità di quel ch'egli era, ma la nascose, e disse di non esser Profeta, intendendo di non esser di quei Profeti, che profetizzarono Cristo di lontano, perche egli lo mostrò coldito: *Ecce Agnus Dei*.

Matth. II.

Dionys. Cartus.

Io. I.

Che dunque tu sei s. Giouanni mio caro? Vdite quanto si annienta: *Ego*, dice, *Vox clamantis in deserto*. Non son Cristo, non sono Elia, non sono Profeta, non sono vn che grida, ma la voce di vn che grida: *Ego vox clamantis*. *Quasi dicat*, soggiugne Vgon Cardinale, *non sum quidem Christus, neque Elias, neque Propheta, sed sum vox, quæ cum verbo transit vsque ad auditum, & postea perit vox, & permanet verbum*. Impara, Cristiano, imparada s. Giouanni à nasconder sempre quello, che nostro Signore ti dà di buono, e di virtuoso, acciòche manifestandolo, non ti sia tolto il tutto dalla superbia; ricordati di ciò che disse s. Gregorio, che *depradari desiderat qui thesaurum publicè portat in via*. s. Agostino porta la similitudine delle galline, le quali dopo fatte le voua, col gradicare suegliano le padrone, che accorro

Hug. Card.

S. Greg. hom. II
in Euang.

NO

S. Augost. in ps.
102.

no à prendersele: *Non vobis contingat, quòd gallinis*, dice il Santo; *quæ mox vt oua pepererunt, clamore suo Dominas excitant, quæ ona edita illis auferant.*

Io. Li

Rupert. Abb. in
Io.

Alterzo . *Opinionem incognita scientiæ*, Cristiano, che fai del faggio, e del prudente, impara da s. Giouanni à nasconderti sotto le ali dell'humiltà; nè voler sapere più di quel, che t'importa. Ascolta à me. Sei vn bello ignorante, se stimandoti, e pregiandoti di saper molto, non fai, e non conosci Giesù Cristo. Andate domandando chi sia Io, dice Giouanni à que' Sacerdoti, che poco v'importa il saperlo; e non vi curate di sapere, e di conoscer Cristo, e pure stà in mezzo di voi: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: Quem scire expedit*, dice Rupertto Abbate, *quem querere oportet, quem inuenisse prodest, in quem credere salus est.* Questi solo è expediente il sapere, necessario il cercare, vtile il ritrouare, & in cui credere consiste tutta la vostra salute. Vdite s. Paolo Vaso di elettione, e gran Maestro della Chiesa, qual concetto hauesse di sè: *Non iudicauit me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*, Nè pur Giesù Cristo come Signore, e Dio di maestà, come sapienza del Padre, come Rè della gloria; ma come crocefisso, & humiliato: *Iesum Christum, & hunc crucifixum.*

1. Cor. 2.

I Santi, e gli huomini perfetti hanno imitato s. Paolo. S. Filippo nostro Padre non discorreua mai in publico di materie dottrinali, per non farsi tener in concetto di huomo dotto, e pur era vno de' primi Teologi di Roma. Anzi faceua de' solecismi, e de' barbarismi, leggendo innanzi alle persone, per farsi tenere da ignorante. Molti de' suoi primi discepoli ben addottrinati nella sua scuola dell'humiltà, nè pur di cose spirituali ragionauano in conuersatione, per non farsi stimare huomini, che professassero spirito. oh che grado di humiltà fina è questo: beato chi è giunto à porui il piede.

Crisost. homil.
38. ad Popul.

Non m'importa tanto, dice s. Giouanni, l'esser Profeta, e'l conoscer Cristo, quanto il cercarlo, il trouarlo, il possederlo: *Scire expedit, ma querere oportet inuenisse prodest.* Or impariamo l'humiltà da s. Giouanni, qual si teneua per tanto vile, che non giugneste à meritare di sciorre la ligaccia delle scarpe di Cristo: *Non sum dignus vt soluam eius corrigi am calceamentorum.* colla quale humiltà, dice s. Gio: Crisostomo, meritò quella mano, che stimò indegna toccar le scarpe, alzarla sopra il capo di Cristo, quando con eccesso d'humiltà inaudita l'inclinò per essere da lui battezzato: *Meritò manum, quam calceamentorum dixit indignam, hanc super caput suum Christus atraxit, quando ad baptismum Ioannis verticem inclinauit.*

NELLA

NELLA DOMENICA QUARTA DELL' AVVENTO.

Vox clamantis in Deserto, Parate viam Domini. Lucæ 3.



LA fanta Chiesa tutta piena di giubilo, e di allegrezza per questa buona nuoua, che ci apporta s. Giouanni, ci spinge ad apparecchiarci à riceuerlo, colle parole dell' Inuitatorio del diuino Officio: *Propè est iam Dominus, venite adoremus.* Sù, sù Cristiano, sù ad incòtrare il Figliuol di Dio tanto tempo desiderato; Ecco lo già vicino, *propè est iam Dominus. Qui erat longè*, dice s. Agostino, *factus est propè*; e perciò *Parate vias*

Domini, rectas facite semitas eius, come ci esorta s. Giouanni. Che dunque faremo? eccolo: Quando si aspetta vn gran Signore in qualche Città, si manda per vn pezzo di spatio innanzi ad appianar le strade, così ponderando, dice il Cardinal Toledo: *Qui vias Principi parant, semitas dirigunt, & equant, vt Princeps faciliùs, & citiùs veniat in Urbem: sic parabitur viam Domino, si direxeritis, & rectas feceritis semitas eius.* Or vediamo il modo di farlo, con la guida di s. Giouanni.

Telesco

Parate viam Domini. Primieramente: *Amouentes peccatorum, Didac. Stella* *malorumque affectuum scopulos*, dice Diego Stella. E' l conferma *in Luc.* Lucaburgense, dicendo: *Animo peccata amouendo, quemadmodum Lucas burg.* *solent è via sordes.* Questo è il primo apparecchio, che si ha da fare per le feste del santo Natale: Vna buona pulizzata di coscienza: *Vt hac diuina subsidia*, dice la fanta Chiesa in vna oratione della messa in questo auuento, *à vitijs expiatis, ad festa ventura nos preparent.* Vna sola volta calò il Figliuol di Dio dentro vna stalla quando venne in terra passibile, e mortale: ma hora che stà glorioso, impassibile, ed immortale nel Cielo, non calerà nella stalla delle anime fetide, e puzzolenti di peccati, no, no. Più in particole vdite s. Maffimo.

Ille viam Domino suo parat, qui luxuriantis carnis respuens vo. S. Maxim. dom. *luptates, ad Deum vigore se castitatis accingit.* Il Figliuol di Dio spi- *in nat. Ioan.*

I i

rito,

rito, e sostanza purissima affunse il fango della nostra carne, e l'vni hipostaticamente alla sua persona diuina. Questo lo fece vna sola volta, quando s'incarnò, e corporalmente si vni colla carne purissima presa dalle viscere immacolate di MARIA Vergine: ma adesso non farà lega spiritualmente, & vnione con quelle anime, che son legate, & vnite colla carne sozza, e col senso impuro. La Madre di Dio piacque tanto à gli occhi della maestà sua per il singolar ornamento della Verginità: *Virginitate placuit*, disse s. Bernardo: E quando venne l'Angelo à farle l'ambasciata, nella quale l'eterno Padre richiedeuà il suo consenso per farla Madre del suo Figliuolo, rispose: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, risoluta di rinunciare la maternità di Dio, se hauesse hauuto à far perdita della sua sopr'angelica purità; rinunciando di vnirsi corporalmente col suo Dio, generandolo nelle sue viscere, se la sua carne purissima hauesse hauuto à restar stretta con nodo maritale à sposo terreno; nè volle dare il suo cōsēso, se nò prima assicurata di ciò dall'Angelo, che da parte del suo Signore le disse: *Spiritus sanctus superueniet in te*. Or come potrà il Figliuolo di Dio soprapurissimo figliuol della Vergine vnirsi ad vn'anima sepolta nella carne, e nel senso? Sù sù, se ci fosse qualche anima, che ancor puzzasse di carne, si contenti di far cambio colla carne purissima del Figliuol della Vergine presa dalle immacolate sue viscere: ma si risolua pur vna volta. Vdite.

Luce 1.

Andò Cristo in Betania per risuscitar Lazzaro morto; e domandando alle sorelle *ubi posuistis eum*, gli rispose Marta: *Domine veni, & vide*, e condottolo al monumento, disse il Signore: *Tollite lapidem*, ricusò Marta di ciò fare, dicendo: *Domine iam fetet, quatriiduenus enim est*. Ah Marta che dici? questo è il modo di fare, che più non puzzi la carne di Lazzaro morto. *Tollite lapidem*. O durezza del nostro cuore, dice s. Bernardo, quando toglieremo questa pietra? quando si farà tenero questo cuor nostro, se non succede hora, che il Figliuol di Dio si è fatto tenero Bambino? *O duritia cordis mei! Utinam Domine, sicut Verbum caro factum est, ita & cor meum carneum fiat: Siquidem & hoc pollicitus es mihi per Prophetam, auferam a vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum*, ma il detto sin hora non basta; e perciò.

S. Bern. ser. 3.
in nat. Dom.

Parate viam Domini; è poco leuar solamēte le lordure de' peccati, che perciò soggiugne s. Giouāni quel c'haueua detto ancora il Profeta Isaia: *Rectas facite semitas eius*, sù le quali parole dice Tito Bosrense: *Dei semitas rectas facit, qui per illius Iustitiam gra-*

Isaia 40.

gra-

graditur. Non basta hauer lasciato i peccati, i difetti, le male
 consuetudini inuechiate, perche dopo fatto questo, bisogna
 camminare per la via della giustitia, della perfettione, della fan-
 tità: *In sanctitate, & iustitia coram ipso omnibus diebus vestris.* Ca-
 mina per la via dritta, Cristiano, se vuoi incontrarti con Cri-
 sto, che viene, altrimenti tornerai vn'altra volta donde sei par-
 tito. Questa è la differenza fra il camino che fanno i Giusti, e
 quello che fanno i cattiu: de' giusti dice Isaia: *Semitæ Iusti recta*
est: rectus callis Iusti ad ambulandum. E de gli empi dice l'Ecce-
 siastico: *Præcordia fatui quasi rota carri, & quasi axis versatilis*
cogitatus illius. Così è, in circuitu impij ambulant, disse Dauid. La
 differenza dell'vno, e dell'altro camino è questa: Chi camina
 dritto, quanto più camina, più si discosta dal luogo donde par-
 ti; ma chi camina in giro, quanto più camina, tanto più si ac-
 costa al luogo, che lasciò. Camina dunque dritto, Cristiano,
Rectas fac semitas eius. Ascolta come camina l'Apostolo s.Pao-
 lo: *Quæ quidem retrò sunt obliuiscens,* ecco il lasciar la vita, e la
 via vecchia, *ad ea, quæ sunt priora extendo me ipsum,* ecco il ca-
 minar dritto per la via, e per la vita nuoua. Lascia dunque di
 più caminar in giro; perche, come disse s.Bernardo: *Qui in cir-*
cuitu ambulat, proficitur quidem, sed nihil proficit: Væ homini, qui
sequitur hunc circuitum.

Luca 1.

Isai. 26.

Eccli. 33.

Psal. 116.

Philipp. 3.

S. Bern. in ps.
 Qui habitat,

Dionys. Carus.

S. Bonavent.

Didac. Stella

S. Gregor. hom.
 32. in Euang.

Rom. 12.

Matth. 5.

Rectas facite semitas eius. Che vuol dire *semitas*? Dionisio Car-
 tusiano: *Semitæ itinera compendiosiora sunt, via verò itinera magis*
communis: idcirco per vias intelligi possunt præcepta, per semitas
consilia, quæ directius ducunt ad Deum: Cristiano mio camini per
 la via de' precetti, via larga, ma vai bene, giugnerai à Dio. Vuoi
 una via scortatora per arriuar più presto? appigliati alla via
 più stretta de' consigli. S. Bonauentura: *Rectas facite semitas eius,*
scilicet intentiones, cogitationes, affectiones, actiones, passio-
nes, retributiones. Sic (conchiude Diego Stella) qui se ipsos etiã
ad consilium adstringunt, citius ad beatam patriam perueniunt. Che
 dice il precetto? non prender la roba di altri: vai bene, camina
 pure allegramente: che dice il consiglio? *Per nouæ conuersationis*
studium, & vestra largimini: non solo non prendere la roba altrui:
 ma dona il tuo à chi ne hà bisogno: vai meglio, arriuerai più
 presto. Che dice il precetto? non far male à chi ti fa male:
Nulli malum pro malo reddentes, dice s. Paolo: allegramente, ca-
 mini bene: che dice il consiglio? *Ego autem dico vobis, diligite*
ini micos vestros; orate pro persequentibus, & calumniantibus vos:
 via più stretta, ma scortatora, arriuerai più presto. Che dice il

350 NELLA DOM. IV. DELL'AVVENTO.

1. ad Corins. 7.

precetto? offerua la castità nello stato celibe; & *qui non se continent nubant*, dice s. Paolo; e dopo casato offerua la castità coniugale: contentati del tuo: *Bibe aquam de cisterna tua*: bona strada, camina allegramente, arriuerai à Dio. Che dice il configlio? stringe vn poco più, e dice: Non solamente non bere l'acqua della cisterna altrui; ma contentati di non bere, di morirli di sete: offerua non solo la castità celibe, ò coniugale, ma anche la purità verginale. Oh Padre com'è stretta questa via! così è, dice l'Apostolo: *De virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus à Domino*: ma odi: non vuoi giugnere più presto à Dio? bisogna dunque camminare per la via scortatora.

Proverb. 5.

1. ad Corin. 7.

La Beata Vergine fu sposata à S. Gioseppe, bene: fu posta nella via buona, ma via commune, & ordinaria, perche tutte le donne in quel tempo si maritauano, per la speranza di poter esser Madre del futuro Messia. MARIA santissima, potrebbe essere, che per questa via giugnessi ad esser Madre di Dio. Ma Io vorrei giugnere più presto, dice Maria; e come farai, Signora mia? farò voto di Verginità; ma tu così facendo, non solo nõ ti accosti, ma più presto ti allontani dal poter esser Madre, perche la vergine non può esser madre. Eh taci, dice la Vergine: tu non intendi questa pratica, ascolta s. Bernardo: *Tu non præceptum de virginibus, sed nec consilium, nec exemplum habes; nisi quòd sermo Dei, ante tibi factus est magister, quàm Filius; prius instruxit mentem, quàm induit carnem; Christo ergo deuoues te exhibere Virginitatem, & nescis quòd ipsi exhiberi te oportet, & matrem*. Haila intesa? Quella strada, che pareua douesse allontanar la Vergine dalla maternità di Dio, quella istessa le fu scortatora per farla giugnere più presto all'altezza di tanta gran dignità; perche *Virginitate placuit*, come disse s. Bernardo.

S. Bern. hom. 3.
super Missus
est.

Seguita l'Euangelio. *Omnis vallis implebitur*. Doue scorreanno in questi giorni le acque delle gratie: doue la piena delle consolazioni? nella concauità delle valli, nelle anime humili imitatrici della humiltà della Vergine. O quanto spiccò l'humiltà di MARIA nel mistero dell'Incarnazione. Si appropriano alla Vergine quelle parole d'Isaia: *Ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem, & generationem*. Farò, dice Dio alla Vergine, che tu sij l'allegrezza di tutte le generazioni, & vn superbo trofeo di tutt'i secoli. E con che mezzo farai ciò, ò Signor mio? con farti madre dell'istesso mio Figliuolo, ò, ò, ò; doue si può salir più da vna pura creatura? onde disse

Isaia 60.

me-

meritamente s. Zenone : *Superbus emicat Venter Verbo* . Ma la Vergine si sbassa, e si humilia, dicendo: *Ecce Ancilla Domini*. In profunda, dice Simon de Cassia, *se Virgo deiecit, qua inuitabatur ad alta; & à dominatu ad ancillatum animum conuertit; & corpus*. O grande humiltà! stupisce s. Bernardo : *Vnde tibi humilitas, & tanta humilitas, ò Beata? che si chiami schiauo vn Dauid peccatore, e si humilij innanzi à Dio, dicendo: O Domine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancille tue, ben gli conuiene: In eo, qui grauiter peccauit, & si amanda, non tamen admiranda humilitas: Sancta Maria sanctitatem non amisit, & humilitate non caruit*. Or tu, Cristiano mio, se in questi giorni vuoi trouar Dio, calati, sbassati, humiliati: dentro vna stalla lo trouerai in compagnia della sua humilissima madre: nè maggior apparecchio potrai fare per riceuere in questi santi giorni il tuo humiliato Signore, che humiliarti ancor tu ad esempio loro.

Omnis vallis implebitur. Che più? Chi son queste valli? sono le anime vacue, nelle quali non albergano creature, nè affetti terreni; in queste verrà il Figliuolo di Dio per riempirle. Ditemi, per qual cagione non nacque Cristo in alcuno de' pubblici alloggiamenti di Bettelemme? perche non ci capiuà, eran tutti occupati, eran tutti pieni: *non erat ei locus in dixerforio*, dice l'E-uangelista s. Luca. Il Presepio, che era vacuo, abbandonato dagli huomini, fù fatto degno di dar ricouero al Figliuolo di Dio. Quelle anime, nelle quali, come dice s. Bernardo : *Vndique se, ingerit mundus cum consolationibus, imò desolationibus suis*. è impossibile, che possano esser capaci di Dio: se dunque desideri, che nella notte prossima del santo Natale, venga Giesù à nascere nel tuo cuore, cacciane via tutte le creature, che in questo modo farà stanza capace del Creatore.

s. Zeno serm. 3.
de nat. Mariae
Luca 1.

s. Bern. serm. 4.
de Assumpti.

Psal. 115.

Idem serm. 45.
in Cant.

Luca 2.

s. Bernard.



NELLA

352
 NELLA DOMENICA FRA LOTTAVA DELLA NASCITA DEL Signore

Puer autem crescebat, & confortabatur plenus sapientia. Lucæ 2.



ON basta, che Giesu sia nato in vn'anima; perche dopo nato bisogna alleuarlo, e farlo crescere, come fece la beatissima Vergine sua madre. Ma perche potrebbe essere, che qualche anima nè pure ancora l'habbia concepito; e che qualche altra dopo d'hauerlo concepito, non l'habbia partorito, ò pure dopo il parto trascuri di alleuarlo, e farlo crescere; perciò vogliamo esaminar tre cose, cioè,

Primo, doue Cristo si cõcepisca, secõdo, doue si partorisca, e terzo doue si allieui, e cresca. Diremo dunque che Cristo si concepisce nel Deserto: si partorisce nella Via, e si nutre, e cresce nella Casa: Vediamolo ad vno ad vno.

Al primo. Cristo si concepisce nel Deserto. Che vuol dir questo? vuol dire, che vn'anima desiderosa di concepire spiritualmente Cristo nel suo cuore, è necessario, che sia vn deserto; cioè sola, abbandonata, derelitta; e non solamente in significazione passiuua, ma, e molto più in significazione attiuua; cioè, bisogna, che abbandoni, che lasci, che fugga tutto quello, che non è Dio. Profeta Isaia, che vna Vergine hauerebbe cõcepito vn figlio: *Eccet Virgo concipiet*. Questa profetia si adempì, e si verificò nella Vergine santissima nostra Signora, la quale nelle sue purissime viscere senz'opra d'huomo, e restando ella Vergine intatta, concepì il Figliuol di Dio per opra dello Spirito Santo. Anima intendi tu adesso, se desideri concepire spiritualmente l'istesso Cristo, è necessario che sij Vergine: com'è dire: dunque chi non è Vergine, ò perche è casata, ò perche è stata casata, non può hauer questa speranza? non, no, non dico questo: odi che vuol dir *Virgo*, discende questa parola *Virgo* dalla radice hebraica *Alam*, che significa *abscondere*, nascondere; e nell'hebreo *Virgo* si dice *Haalma*, che vuol dire *abscondita, incognita viro*. hai inteso, bisogna esser nascosta, sconosciuta, derelitta: Odi come disse la Vergine all'Angelo quando calò ad annunciarle, che doueua cõcepire nel suo purissimo seno l'eterno Verbo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Al che pare, che rispondesse

Isaia 7.

Lucæ 1.

dette l'Angelo: e per questo *fiet istud, quoniam virum non cognoscis*; per questo cōcepirai il Figliuol di Dio, perche nō conosci huomo alcuno. Anzi offerua vn bel contraposto: L'eterno Padre genera il suo figliuolo, conoscendo se stesso, e tutte le creature, nel modo, che spiegano i Teologi; ma tu, Vergine purissima, genererai l'istesso Figliuolo di Dio, non sol perche non conosci creatura alcuna; ma perche nē pur conosci te stessa: mentre fatta Madre di Dio, e per consequenza Signora, & Imperatrice del Cielo, e della terra, stimi di essere vna vilissima schiaua, e così ti professi dicendo: *Ecce Ancilla Domini*. Hai inteso che vuol dire esser Vergine?

Però vn' Anima, la quale non sol conosce, ma molto stima se stessa; & in cui fanno vn mercato, per così dire, quante creature sono nel mondo, come potrà mai giugnere à concepir Dio dentro di sè? bisogna dunque cacciar via dal suo cuore le creature tutte, e diuenir vn deserto derelitto, & abbandonato; e se non hai tanta forza di farlo, prega il Signore, che faccia in te ciò che fece nel Tempio, dal quale *cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit ementes, & vendentes*: Via, via, fuora le creature, acchioche possa quest'anima concepire il suo Creatore.

Matth. 21.
12.

Al secondo. Cristo si partorisce nella via. Così è, dice s. Gregorio: *Non in Parentum domo, sed in via nascitur*. Che vuol dire partorir Cristo nella via? Eccolo: Bisogna vscir dalla casa paterna, cioè dall'affetto della carne, e del sangue chi vuol partorir Cristo nel cuore del suo prossimo. L'istesso Figliuol di Dio per partorirci figli dell'eterno suo Padre, e per rigenerarci alla gratia perduta per il peccato di Adamo, volle vscir dalla casa paterna, che è il seno del suo diuin Genitore, e venir in questo mondo: lo disse egli stesso: *Exiui à Patre, & veni in mundum*. Intendano i Padri spirituali, intendano i Padroni, i Capi di casa, intendano i Padri, e le Madri; la soperchia tenerezza, che si hà de' figli, ò spirituali, ò carnali: la soperchia tenerezza, che si hà de' sudditi, fa che non si educino, e crescano nel santo timor di Dio, & in questo modo non si partorisca Cristo nelle anime loro; perche si permette loro, ò quello, che non è secondo la legge di Dio, ò quello che impedisce il lor profitto maggiore nelle virtù. Così all'incontro la soperchia tenerezza, che alle volte hanno i figli verso i lor genitori, è causa, che lascino di eseguire la volontà di Dio, per non disgustare i parenti. Ah nò, bisogna vscire, vscire di casa: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, disse*

S. Greg. hom. 8.
in Euang.

1o. 16.

Genes. 12.

no-

nostro Signore al Patriarca Abramo, e gli fogggiunse: *Faciamque te in gentem magnam*. Signore, questa gran posterità, che promettete ad Abramo, non glie la potete forse dare con farlo stare in casa sua? nò, nò, dice il Signore, *egredere, egredere*, chi vuol partorire anime à Dio, e chi vuol partorir Dio nelle anime; è necessario, che esca di casa, che si stacchi, che si slacci, che si scioglia.

Il nostro Padre S. Filippo eletto da Dio à partorirgli tante anime, & à partorir Dio in tante anime, vscì *de terra sua*, che fu la Città di Firenze doue nacque, & *de cognatione sua*, cioè dall'affetto de' Parenti, e di vn suo Zio in particolare, che l'hàueua designato herede di grossa heredità, & *de domo Patris sui*, nella quale non mai più ritornò mentre visse, & in questa guisa *innumeros pene filios Christo peperit*, come di lui testifica la santa Chiesa. S. Francesco Sauerio partorì à Cristo, & alla fede vn nuouo mondo; chiamato perciò Apostolo delle Indie Orientali, perche vscito *de domo Patris sui, de cognatione, & de terra sua*, non la riuidde mai più; e così han fatto tutti gli altri Santi, che han propagata la famiglia di Cristo, e l'han partorito ne' cuori de' fedeli.

Matth. 22.

Predicaua il Signore vn giotno alle turbe, quando gli fu riferito, che la Vergine santissima sua madre, co' suoi fratelli lo richiedea: & egli riuolto all'ambasciatore: *Qua est mater mea,* disse, & *qui sunt fratres mei?* come Signore non conoscete vostra madre? sì, che non la conosco, dice Cristo, hiora che stò trattando di partorir Dio in queste anime, non conosco madre, non conosco fratelli; per darci esempio di quanto sù questo punto habbiam detto: cioè, che per partorir Dio nelle anime, e per partorire anime à Dio bisogna vscire dall'affetto, e dalla tenerezza della carne, e del sangue.

Matth. 7.

Al terzo. Cristo dopo nato in vn'anima nel modo, c'habbiamo spiegato, bisogna alleuarlo, e farlo crescere nella casa. Che voglio dire? se vogliamo auanzarci nella virtù, se vogliamo; che Cristo cresca, e faccia gran progressi in noi, è necessario star in casa; cioè bisogna esser huomo interiore, ritirato, attendere à se stesso, attendere all'esercitio dell'oratione, ad auanzarsi nelle virtù, il che non può fare vn'anima vagabonda, e distratta nelle cose esteriori, e nelle faccende del mondo. Diceua la Sposa ne' sagri Cantici: *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*. Ah la sposa vagabonda quanto ha lunghi i piedi, come si dice, inuita lo sposo ad andar girando, e vagando per

per le ville, e per le campagne; ma non trouò in questo suo desiderio corrispondenza nello Sposo; onde poi rauuista, e ritrouatolo, diceua: *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam in domum matris meae, & in cubiculum genitricis meae.* Oh, adesso sì, che l'intendi, in casa in casa bisogna trattener Cristo, e con lui delitarsi per farlo crescere, e non vagando per le campagne, perche *non est Christus circumforaneus*, disse s. Ambrogio; ma ascolta d'auantaggio che ti dice s. Bernardo: *Basterà alla tua salute introdur Cristo in casa, donec introducam in domus matris meae.* Basterà che ti comunichi, e riceui il Signore con diuotione, e col douuto apparecchio; ma per delitarsi Cristo, e farlo crescere non basta introdurlo solamente in casa: è necessario trattenerlo nel più segreto gabinetto del tuo cuore, *& in cubiculum genitricis meae.* Ascolta adesso s. Bernardo: *Sufficiebat ad salutem, si domum intraret, at secretum cubiculi signat gratiam: Hodie, ait, huic domui salus à Deo facta est*, disse à Zaccheo: *Quidni sit domesticus salus, Saluatore ingresso domum? sed quae in cubiculum meretur recipere, seorsum habet secretum suum sibi; salus domui sit; thalamo deliciae reconduntur.* Hai udito? basterà alla salute riceuer Cristo in casa tua, *salus domui sit*; ma per farlo delitarsi, e farlo crescere, bisogna trattenerlo nel più intimo del cuore: *Thalamo deliciae reconduntur.*

Cont. 3

S. Bern. ser. 73.
in Can.
Luca 19.

Sapete come si fa ne' tempi presenti? non sò se prima pur si praticaua così: Introduciamo quasi ogni giorno Giesù Cristo in casa colla frequenza della santa Communione: e poi introdottolo, ce ne usciamo fuor di casa, e non si ci pensa più. O bella vfanza, o bel termine, o bella creanza! e come vuol crescere in noi Giesù Cristo? meglio forse farebbe non riceuerlo, che dopo riceuuto trattarlo così scortemente. Quindi è, che in molte anime, che frequentano la comunione non si scorge auanzo nelle virtù, nè cresce Cristo in loro; perche dopo fatta la comunione non si ci pensa più; e credono, che col solo comunicarsi possa giugnersi alla perfettione. Con ragione s. Filippo, secòdo che scorgeua il profittonè suoi figliuoli spirituali, così concedeuà loro la maggiore, o minor frequenza della comunione; e per ordinario esiggeua maggior frequenza nella confessione, che nella comunione, come si legge nella sua vita. E donde fù, che crebbe tanto in lui Giesù Cristo, se non perche dopo hauerlo riceuuto nella santa messa si tratteneua à delitarsi col suo Signore tre, e quattr'hore continue? Ah Sacerdoti, che celebrate ogni mattina, e doue son le virtù? dou'è la santità?

Kk

Quan.

Quando santa Marta riceuè Cristo in casa insieme colla sua sorella Maria, dopo che l'hebbero accolto, si dice, che le buone sorelle, che significano la vita attiuua, e la contemplatiua, non se ne uscirono, lasciandolo solo in casa, ma si diedero a' loro proprij esercitij, perche *Maria sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. E santa Marta *satagebat circa frequens ministerium*. Che marauiglia, che tanto crescesse Cristo in quella casa?

Luca 10.

Dirà tal'vno: Non sò che fare dopo comunicato, non sò che dare à nostro Signore, non sò che dirgli. Ah Dio buono, si fan perdere le giornate intiere, e buona parte della notte in visite, e conuerfationi, e ciancie; e piaccia al Signore che siano senza difetti, & al Figliuol di Dio, che viene in casa tua, nõ fai tener vna mezz' hora di conuerfatione? ò, ò, ò. Or ascolta: Questo vuol dire comunicarti per vfanza, ò per gara. Ma fermati: Sai come fece quel buon'huomo dell'Euangelio, in casa di cui venne l'amico dalla via, che significa Cristo, dice s. Agostino, e non haueua che dargli; se ne andò à chiederlo ad vn'altro amico: *Amice accomoda mihi tres panes, quia amicus meus venit ad me de via, & non habeo quid ponam ante illum*; e gli fu tanto importuno, finche l'ottenne. Così fa tu: Vattene alla santissima Vergine, vattene a' Santi, vattene à Cristo istesso, e cerca, e sij importuno, che otterrai quanto ti bisogna. Ma introdur Cristo in casa, e poi voltargli le spalle, & uscirtene pe' fatti tuoi, e non pensarci più, è troppo mal termine, da non vfarfi con vna sì gran Maestà.

Luca 11.



NELLA

257

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL'
EPIFANIA.

Quid est quod me querebatis? Lucæ 2.



IGNORE, non è domanda questa da farsi da vn tuo pari à questa sorte di gente, com'è la Beatissima Vergine tua Madre, e s. Gioseppe suo sposo. Non è, dico, da par tuo: Come, Signore, non sai tu quello che sei? come dunque potrebbe essere di star senza di te, e non cercarti? e si può forse trouare miseria maggiore di questa nel mondo, cioè star senza colui, che è il fonte dell'essere, e senza cui niissima cosa può essere?

Magna hominis miseria, diceua s. Agostino, *cum illo non esse, sine quo non potest esse*. Nè tampoco è domanda da farsi à questa sorte di gente; e non sai tu Signore, quanto ti ama la tua santissima Madre? non ti ricordi, che il vecchio Tobia hauendo mandato l'vnico suo figliuolo à ricuperar certo suo credito, la sua madre Anna non ne potendo soffrir l'assenza *cepit flere, & dicere* à suo marito: *Baculum senectutis nostræ tulisti, & transmisti à nobis. Nunquam fuisset ipsa pecunia, pro qua misimus eum: sufficiebat enim nobis paupertas nostra, ut diuitias computaremus hoc, quod uidebamus filium nostrum.* Ma che paragonare l'amor di Anna verso il suo figliuolo Tobia, all'amor di Maria verso il suo diuino Figliuolo Giesu? Hò risposto, dice Cristo, alla proposta fattami da mia Madre: *Pater tuus, & ego dolentes querebamus te: dolentes? come dolentes?* e non sapeuate, che mi era necessario assistere all'esecuzione de' comandi del mio Padre diuino? *Nesciebatis, quia in his, qua Patris mei sunt oportet me esse?* dunque *dolentes* si han da adèpire i precetti, e far la volontà del mio Padre? oimè che è questo che dite, o Madre?

S. August.

Tobia 5.

Dolentes querebamus te. Diciamo pur noi adesso: non piace à nostro Signore esser cercato in questo modo. Sapete per qual causa lo cerchiamo *dolentes?* perche lo cerchiamo sol quando ci trouiamo in angustie, e bisogni, spinti da infermità, da trauagli, o da qualche necessitā; e perche ci ritrouiamo mal contenti in questi stati, perciò lo cerchiamo dolendoci, e quasi per forza. Oimè, dice il Signore: *Quid est quod me querebatis?* che è questo, per lo che mi cercate? non mi gradisce questo cercare?

spinto dal bisogno, e quasi per forza; e perciò dolenti, e malcontenti. Voglio che mi cerchiate senza forza, senza necessità, che vi spinga: Io che mi fò trouare anche da chi non mi cerca: *Inuentus sum à non quarentibus me; e palam apparui ijs, qui me ignorabant*, desidero essere libera, e spontaneamente cercato. *Mala, qua nos hic premunt ad Deum ire compellunt*, dice s. Gregorio: Non mi piace questo *compellunt*, replica Cristo, perche se *compellunt*, dunque mi cercate *dolentes*.

Vno di que' vecchioni veduti da s. Giouanni nell' Apocalisse, gli domandò che gente fosse quella gran turba, che vestita di bianche stole stauano nel cospetto dell' Agnello: *Hi qui amitti sunt stolis albis qui sunt, & undè uenerunt? Domine mi tu scis*, gli rispose Giouanni, e' l' Vecchio soggiunse: *Hi sunt, qui uenerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*. Offeruate come dice: *Venerunt de tribulatione magna*; Oh quanto mi gradisce questa gente, dice il Signore, che viene dalla tribolazione, spontanea, e non forzosa. *Congruè discitur uenerunt*, pondera Assalone Abbate, *quia non coactè, sed uoluntate spontanea uenerunt*, che perciò non può dirsi di loro, che *querebant dolentes*.

Vi farà alle volte qualche Anima, che v' appresso à Dio, e fà il suo santo seruitio: ma sempre mesta, e malinconica. Ah nõ: non piace al Signore questa seruitù, nõ: *hilarem datorem diligit Deus*. Quelle vacche che tirauano il carro con sopra l' Arca del testamento furono figura di queste anime, che stiamo dicendo: perche *Ibant per directum vacca, & itinere uno gradiebantur pergentes, & mugientes*: caminauano sì, ma si lagnauano, e mugiauano; *pergentes, & mugientes; Mugiunt vacca, sed pergunt*, dice s. Gregorio, *quia sancti viri, & si magna sunt tentamenta, qua perferunt; uiam tamen supernæ patriæ non relinquunt*. Non lascian di camminare, e cercar Dio fin à tanto, che lo ritrouino nella beata Patria, *pergunt*, ma ancora *mugiunt*, perche *magna sunt tentamenta, qua perferunt*. Piace dunque al Signore l'esser cercato, ma quel *dolentes*, quel *pergentes, & mugientes* non gli finisce di piacere; e perciò disse alla Vergine: *Quid est quod me querebatis?*

Dolentes querebamus: vn'altra consideratione sù queste parole: *Quid est, quod me querebatis*, dice Cristo. Quei due discepoli, che dopo la morte del Signore andauano in Emmaus, riferisce s. Luca, che dolendosi, e lagnandosi della strage fatta del loro caro Maestro, comparfogli il Signore, e domandando loro la causa della tristezza, trà le altre cose che gli risposero, fu: *Nos*

antem

Isaia 65.

S. Gregor.

Apocal. 7.

Assalone Abb.

Ad Cor. 9.

1. Reg. 6.

S. Greg. 7. mor.
c. 14.

autem sperabamus, quòd ipse erat redempturus Israel. S. Agostino ripiglia questa risposta, e dice: *O discipuli, sperabatis? ergo iam non speratis?* che è questo che voi dite *sperabamus?* sperauate? dunque hora non più sperate? Così appunto parue, che volesse ripigliar Cristo la proposta della sua santissima Madre, *dolentes querebamus;* quasi dicesse: che è questo che dite o Madre, *querebamus?* *Quid est, quod me querebatis?* dunque adesso non più mi cercate? *ergo iam non queritis?* Ma Signore, che vogliono cercare quello, che già han ritrouato? Sì, sì, dice Dauid, in Dio sempre ci è più che trouare, e perciò sempre ci rimane che cercare; e quanto più se ne troua, più ne resta à ritrouare: e perciò *Quarite Dominum,* dice il santo Rè, & *confirmamini, querite faciem eius semper,* perche *magnum bonum quereere Deum,* dice s. Bernardo: *Ego nulli in bonis animæ secundum existimo: primum in donis, vltimum in profectibus est: Quis enim terminus quarenti Deum? existimo, quia neque cum inuentus fuerit cessabitur à quarendo, non pedum passibus, sed desiderijs: nam non extundit desiderium sanctum felix inuentio, sed extendit.* Hai vdito? il felice ritrouamento di Dio non caccia via fuori il desiderio di più cercarlo, ma l'accresce maggiormente, e viè più lo distende, e l'accende, *non extundit sanctum desiderium felix inuentio, sed extendit.* E perciò ben diceua Cristo alla Madre: *Quid est quòd me querebatis?* quasi volesse fogggiugnerle: *Ergo iam non queritis?*

Luc. x. 8.
S. Auug. sermo
140. de temp.

Psal. 104.

S. Bern. sermo
34. in Cant.

Che cerchi tu, Cristiano, in questo mondo? cerchi grandezze, cerchi diletti, cerchi ricchezze? o Dio, cerchi cose, che dopo trouate, non possono satiarti, perche son limitate, e finite; e con tutto ciò cerchi senza mai satiarti di cercare; E perche non cerchi il tuo Dio, del quale quanto più ne ritroui, più te ne resta à trouare, e trouato, che l'hai, non ti verrà mai meno; e resterai in vn medesimo tempo quanto più fatio tanto maggiormente famelico, mentre *non extundit sanctum desiderium felix inuentio, sed extendit;* perche essendo egli vn Bene infinito, *numquam ad perfectum inueniuntur,* dice s. Bernardo, quanto più scopri di paese, tanto più te ne resta à scoprire. Che perciò disse s. Pietro: *In quem desiderant Angeli prospicere.* Lo vedono, e lo godono, restando sempre più desiderosi di vederlo, *non extundit sanctum desiderium felix inuentio, sed extendit.* Que' due Serafini veduti dal Profeta Isaia con sei ali per ciascheduno, dice, che con due di esse volauano, *duabus volabant:* e doue volauano, che altro viaggio rimanea loro da fare, se eran giunti à vedere, e godere il loro beatifico ogetto? sì, sì volauano, volauano dentro

1. Petr. i.

Isaie 6.

tro

tro di Dio, nè mai si fermavano, perchè non mai giugnevano, nè potean giugnere à trouarne il fondo, & il termine: e perciò *Quis terminus quarenti Deum, dice Bernardo, qui nunquam ad perfectum inuenitur?*

Quel santo Romito Marciano se ne staua vn giorno nel suo Eremo godendo in altissima contemplatione del suo Dio, quando trouato à caso da vn cacciatore, gli domandò questi, che cosa si facesse così afforto in quella solitudine. E Marciano gli rispose con vna simile domanda: *Et tu quid hic agis?* Io, ripigliò il cacciatore, vado, come tu vedi, à caccia di cerui, & di lepri: *Ego ceruos, & lepores venor, ut vides;* Et io, disse allora il Romito, me ne stò qui cacciando il mio Dio; nè mai cesserò da questa sì bella caccia, finattanto, che non l'habbia ritrouato, e preso: *Et ego Deum meum hic venor, nec ab hac pulchra venatione cessabo, donec eum apprehendero.* Felice te Marciano, ma sappi, che dopo, che l'haurai cacciato, non cesserai dal dargli nuoua caccia, mentre del tuo Dio quanto più ne trouerai, più te ne rimarrà à trouare, e perciò non finirai mai di cacciare.

O quanto diuersa da questa era la caccia, in cui si occupaua l'Imperador Domitiano, riferita da Suetonio nella vita di lui. Staua questo sciocco Principe racchiuso qualche hora del giorno in vno segreto camerino; e postesi dietro le spalle le grauissime cure del gouerno dell'Imperio, si tratteneua in far caccia di mosche, quali prese, trafiggeua cò vn'acuto stile: *Inter initia, Principatus, son parole di Suetonio, quotidie secretum sibi horarium sumere solebat; nec quidquam amplius, quam muscas captare, ac stylo praecuto configere.* Onde ad vn certo, che vn giorno domandò, se fosse alcuno coll'Imperadore in camera, rispose leggiadramente Vibio Crispo: *Ne musca quidem,* e disse vero, perchè lo scio-perato, ch'egli era, le cacciaua tutte, e le trafiggeua.

Ma forse non son tante mosche le bagattelle di questa terra, appresso à cui li miseri mondani, postergando le grauissime, & importantissime cure delle cose celesti, e dell'acquisto de gli eterni beni col possesso di vn Dio, vanno alla caccia con tanto studio, e con tanta auidità? son altro che mosche le grandezze, le delitie del senso, le ricchezze terrene? mosche, che presto morendo, perchè di molto poca durata sono le cose di quaggiù, distruggono la fragranza, e la soauità delle delitie eterne del Paradiso: *Musca morientes perdunt suauitatem unguenti,* dice lo Spirito Santo, sù le quali parole dice s. Bernardo: *Prorsus musca sordida, & pungentes, qua in nobis decorem natura sedant, mentem curis*

Sueton. de duob.
dec. Casarib.
lib. 8.

Eccle. 10.
S. Bern. ser. 44.
in Cant.

curis, & sollicitudinibus lacerant. E s. Gregorio aggiugne, *quia cogitationes superflua, quae assidue in anima carnalia cogitante, & nascuntur, & deficiunt, eam suauitatem, qua vnusquisque intrinsecus per Spiritum vnctus est, perdunt.* Stà sopra di te, Cristiano, sij buon Cacciatore, sappi far buona elettione di che cosa habbi à cacciare, à qual caccia debbi appigliarti. Vedi che per far caccia di mosche, non perdi Dio. Nel testamento antico, dice s. Gerónimo, non si troua, che alcun cacciatore fosse huomo di perfettione: *Esau venator erat, dice il Santo, quia peccator erat; & penitus non inuenimus in Scripturis Sanctis, Sanctum aliquem venatorem.* Nel testamento nuouo si che ve ne son molti. Sij tu vno di loro: vā à caccia di Dio con cercarlo incessantemente; che se'l ritrouerai, felice te, oh buona presa haurai fatta.

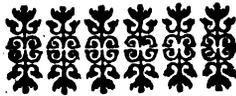
S. Greg. 18. moral. c. 18.

S. Hieron. in ps. 90.

Offerua finalmente nella conchiuisione dell'Euangelio l'auāzo che farai trouando Dio; e la differenza che vi è dal trouar il Creatore, e trouar le creature. Dopo che la Beatissima Vergine, e'l suo santo Sposo Gioseppe hebbero trouato Cristo nel Tempio tra' Dottori: dopo che hebbe dato loro buon conto della sua dimora, dice l'Euangelista, che *descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis.* ò, ò, ò. stupisce s. Bernardo, e dell'humiltà del Figliuolo di Dio, e della grandezza della sua Santissima Madre: *Erat subditus illis. Quis? Quibus? Deus hominibus; nec tantum Marię, sed & Ioseph: utrinque stupor, utrinque miraculum: & quod fœmina Deus obtemperat, humilitas sine exemplo; & quod fœmina principatur Deo, sublimitas sine socio, mercè, che con tanta diligenza l'haucean cercato. Di questa grandezza pro modulo tuo farai partecipe tu ancora, perche se con desiderio, e diligenza lo cerchi, e lo troui, ne diuerrai padrone ancor tu, dicendosi di lui nel Salmo, che *voluntatem timentium se faciet.* Ma se in vece di cercar, e trouar il Creatore anderai appresso alle creature, se pur le trouerai, diuerrai loro schiauo, e si faran padrone del tuo cuore.*

S. Bern. serm. I. super Missus est.

Psalm. 144.



Quodcumque dixerit vobis facite . Io. 2.



IGNORA mia è vna gran propositione questa , che mi fate; chi sà che cosa potrà comandare il vostro Figliuolo , che per auentura superasse le nostre forze , ò fosse difficile assai ad eseguirsi .

Quodcumque dixerit vobis .

Io mi ricordo , che nella legge antica nostro Signore comandò certe cose molto ardue , e fastidiose . Nel Genesi si racconta , che volle vna volta il Signore tenta-

Genes. 22.

re l'vbbidenza di Abramo : *Tentauit Deus Abraham , e che tentatione gli diede ? vditela : Tolle unigenitum tuum , quem diligis Isaac , & offer illum mihi in holocaustum .* Oimè che cosa dura , che precetto aspro , comandare ad vn Padre , che colle proprie mani vccida l'vnico suo figliuolo : *Mira patriarcha tentatio , dice*

S. Zeno. ser. de patient.

s. Zenone , *qua cum , aut sacrilegum faceret si contemneret Deum ; aut crudelem si occideret filium .* Stupenda , e marauigliosa tentatione del Patriarca , che ò il faceva reo di sacrilegio se sprezzando il comando di Dio , non vbbidiua , ò gli daua eterna taccia di crudele , se colle sue mani ammazzaua il proprio figliuolo . Che farai Abramo ? seguita il Santo : *In spe tamen non denegat Deo , quod contra spem acceperat à Deo : O nobil resolutione ; gittossi nelle*

braccia della speranza , e non negò di offerire à Dio quello , che còtro ogni speranza haueua riceuuto dall'istesso Dio . Grande vbbidenza fu , tanto encomiata dal Signore , e tanto premiata : *Quia fecisti rem hanc , & non pepercisti unigenito tuo propter me , multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli , & sicut arenam , quæ est in littore maris .* A quanto gran cosa arriua vn huomo aiutato dalla diuina gratia ! ne conobbe qualche barlume Seneca gentile ,

Seneca lib. de Provid.

scriuendo : *Dicant probi : Digni visi sumus Deo , in quibus experiretur quantum humana natura posset pati , aiutata però dalla gratia , ch'ei non conobbe , e siegue : Optimi milites ad durissima mittuntur .*

Genes. 22. 4.

Vn'altra volta si chiama Ezechiello , e gli fa questo precetto : *Dormies super latus tuum sinistrum : ma auerti , che non ti voltassi dall'altro lato : Non te conuertas à latere tuo in latus aliud . E quan-*

quanto tempo, Signore, hò da giacere sù questo lato sinistro, senza mai riuoltarmi dal destro? *Numero dierum*, quanti Signore? *tercentos, & nonaginta dies*. Oimè, come farò? non si può stare vna sola notte, e sia d'estate, senza che la persona si riuolti centinaia di volte per il letto. Habbi pacienza Ezechiello, vbbidisci. Vbbidi, lo fece aiutato dalla diuina gratia; ma considerate con quanta mortificatione: non si trattò di quattro, ò cinque notti, ma di tredici mesi continui, e la notte, & anche il giorno, come vogliono gli Espositori. Vna parentesi qui. Cristiano, che si farà nel giorno dell'estremo giuditio, quando data da Cristo Giudice la sentenza di eterna dannatione a' reprobì, haueran da cadere in quella profonda voragine dell'inferno, & *ubi ceciderit lignum, ibi erit*, senza poterfi muouere mai più per tutta vn'infelicissima eternità, sotto montagne di corpi dannati l'vn sopra l'altro? ò terrore! non ti senti venir meno il fiato? pensa ci Cristiano.

Eccle. III.

Vn'altra volta se lo chiama: Vien quà Ezechiello, che pane mangi tu? pane di formento, Signore, risponde il Profeta, e forse anche bianco, come conueniua ad vna persona affai ciuile, qual'egli era. Orsù, dice il Signore: Voglio che ti facci il pane di sterco di boui, e te lo mangi: *dixit ad me: Ecce dedi tibi* *feculum bouum, & facies panem tuum in eo*. Oimè, Signor mio, douette forse dire Ezechiello, e come se ne potrà calar giù questo pane così schifo, e puzzolente: lo stomaco non lo riceuerà. Habbi pacienza, dice il Signore, mortificati, vbbidisci: Or questa sì, ch'è mortificatione, altro che mangiar pan bruno per penitenza in refettorio. Vbbidi, lo fece, considerate con quanto stomaco. Sì, sì, *dicant probi, digni visi sumus Deo, in quibus experiretur quantum humana natura posset pati* (aiutata dalla gratia) *optimi milites ad durissima mittuntur*.

Ezech. 4.

Vn'altra volta si chiama Isala Profeta: Vieni quà Isala: porti il cilicio sopra le carni nude, non è vero? orsù spogliati, e poi leuati il cilicio: *Vade solue saccum de lumbis tuis, & calceamenta tua tolle de pedibus tuis*: e poi che hauerò da fare, Signore? V'è così scalzo, e nudo per la Città; oh che vergogna! Signore, darà scandalo Isala nell'andar così nudo: dou'è la modestia? Signor mio è cosa molto indecente. Oltre che potrà cagionare anche qualche brutta immaginazione in chi lo vede. Eh no: questo sarebbe quando Isala di suo proprio capriccio, e volontà ciò facesse; ma non quando lo comando Io, dice nostro Signore: *Nihil enim honestius Dei præcepto, disse s. Geronimo; nè causerà scanda-*

Isaia 20.

S. Hieron.

dalo, ma compassione in chi vedrà il suo corpo così estenuato, e maltrattato per le penitente. Lo fece Isaià, e per tre giorni continui andò ignudo, e scalzo per le piazze della Città: *Et fecit sic vadens nudus, & discalceatus*. E fu figura di quelle tre hore, nelle quali il Figlio purissimo della Vergine Gesù Cristo stette nudo pendente dalla Croce, così come era uscito dal ventre verginale della sua madre immacolata, com'egli stesso riuellò alla B. Angela da Foligno con queste parole: *Ego nudus, sicut de Virgine natus sum, frigori, vento, aeri, omnium hominum, & feminarum aspectui in alto, ut melius viderer, & magis irriderer, & verecundiam paterer expositus sum, & expansus. ò, ò, ò.*

Reuelat. B. Angela de Fulgino cap. 25.

Osea 4.

Vn'altro giorno si chiama il Profeta Osea: Vieni quà Osea, sei casato tu? non Signore, risponde Osea. Or v'è casato, e prenditi per moglie vna publica meretrice: *Vade, sume tibi uxorem fornicationum*. Oh Signore, mi volete suergognare, vn uomo honorato come son io, e Profeta di più, mi hò da prender per moglie vna donna publica meretrice: che si dirà di me, Signore? con che faccia comparirò frà galant'huomini miei pari: Vbbidisci, dice Dio, e non più parlare, ci hò da pensar lo à questo. Vbbidi il pouero Profeta, *& abiit, & accepit Gomer filiam Debelaim*; haueua il padre viuente di più; Et ecco fatto il meschino Osea marito d'vna meretrice infame, e genero d'vno suergognato. Che cosa è questa, Signore? Sì, sì, dicant probi: *digni visi sumus Deo, in quibus experiretur quantum humana natura posset pati* (aiutata dalla diuina gratia) *optimi milites ad durissima mittuntur*.

Che dici adesso: ti fideresti vbbidire se ti fosse da nostro Signore comandato qualche cosa delle già dette? dunque Vergine Santissima, il *quodcumque dixerit vobis facite*, è cosa molto difficile, se pericolosa. Tanto è; ma v'dite, anche nella legge noua, nella quale la nostra fiacca natura è stata molto maggiormente aiutata dalla gratia, e rinuigorita dal sangue, e da gli esempi del nostro Redentore, molti Santi, che hanno hauuto lo Spirito di Dio han comandato alle volte simili strauaganze, e sono stati vbbiditi. S. Filippo vna volta à tre suoi penitenti per prouarli, e farli guadagnare comandò, che si spogliassero, e caminassero ignudi per la strada de' Bâchi frequētatissima; & essi partirono subito per vbbidire, e di già si cominciarono à spogliare; ma il Santo, veduta la loro prontezza, ordinò, che si ruestissero. E' l simile fece con vn Sacerdote, à cui comandò, che si spogliasse in mezzo della Chiesa, che era piena di gente; il che

VO-

volendo subito eseguire l'vbbidiente figliuolo, il Santo gli mādò à dire mentre che si cominciava à spogliare, che non ci facesse altro.

Ad vn certo legnaiuolo chiamato Berto, non già come Dio ad Isaia fece leuare per tre giorni il cilitio, ma glie lo fece portar sopra la calacca mentre visse, con non poca mortificationes onde glie ne sortì il cognome, perche d'allora in poi fu chiamato Berto dal Cilitio.

A Cesare Baronio non fece mangiar lo sterco per pane, come nostro Signore fece fare ad Ezechiello, che tanto l'hauerebbe fatto; ma vn giorno, in cui patiu vn'acerbissimo dolor di stomaco, gli comandò, che mangiasse intiero vn gran pane, & vn' grosso limone; & egli fattosi il segno della Croce, vbbidì subito, benche stimasse potergliene venir gran male; qual però per il merito dell'vbbidienza, non solo non seguì, ma immantinentemente si trouò sano dal dolore, che patiu.

Il B. Giouanni Colombino comandò vn giorno ad vn suo figliuolo spirituale, che caualcasse vn Somiere, ma si ci ponesse alla rouerscia, cioè col volto riuoltato verso la groppa, e poi presa in mano la coda della bestia à guisa di cauezzone, andasse così girando per la Città di Siena, raccogliendo gli applausi de' ragazzi, e lo fece.

Altre strauaganze ordinarono altri serui di Dio, le quali perche erano intese letteralmente, atterriano chi le vdiua. Frà Gratiano discepolo di Frat' Egidio figlio di s. Francesco, & imitatore del suo spirito, dimandò vn giorno al suo Maestro, in qual'opera douesse più esercitarsi per dar gusto al Signore; gli rispose il santo Frate Egidio: Se vuoi dar gusto à Dio, vatti ad appiccare; di questa risposta turbatosi il Frate, gli soggiunse il santo Maestro: Sappi figliuolo, che l'huomo, che si appicca, non stà nè in Cielo, nè in terra: Stà però solleuato dalla terra, e sempre guarda à basso: Fa tu ancora così, solleuandoti, e staccandoti dalle cose terrene, e mirando sempre à basso coll'esercitio dell'humiltà.

Or ascolta adesso: Non ti atterrisca il comando della Vergine *Quodcumque dixerit vobis, facite*: accettalo pure allegramente, e stà sicuro, che nostro Signore non ti comanderà cosa, che non possi eseguire. Che voleuano que' ministri delle nozze? voleuano vino, che era mancato: e che richiese Cristo da loro? non richiese altro che acqua: *Implete hydrias aqua*, poteua ordinarsi cosa più facile ad eseguirsi di questa? tanto che subito, sen-

za difficoltà alcuna *impleuerunt eas usque ad summum*. & immediatamente da acqua si cōuertì in vino: *qua in vinum conuersa est*.

Che vorresti dal tuo Dio, ò Cristiano? vorresti vino, non il materiale, che sarebbe troppo poca cosa da chiedere ad vn Signor così ricco, e così magnanimo. Vorresti dunque l'amor suo, non è così? quel vino, che *latificat cor hominis* in questa vita; quel vino, che imbriaça i Beati in Paradiso, de' quali stà detto: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua*; te lo vuol dare nostro Signore, ma non ci vuoi tu ponere qualche cosa del tuo? sì: che ci porrai? vna cosa facile. *Implete hydrias aqua*, vn poco di acqua: che significa l'acqua? significa il timore, dice s. Bernardo, parlando di quelle hidrie, ciascuna delle quali capiua *metretas binas, vel ternas. Metreta dua timores duos: ne in gehennam trudi, ne à Paradiso contingat excludi*. Non è facil cosa hauer timore d'andar all'Inferno? non è facil cosa hauer timore di esser escluso dal Paradiso? ponici dunque tu l'acqua del timore, che Dio ci porrà il vino del suo santo Amore.

Psal. 103.

Psal. 35. 1

*S. Bern. ser. 7.
in Dom. 1. post
est. Epiphani.*

Eccli. 24.

E se pur questa così picciola, e facil cosa ti pareffe grande, e difficile, ricorri alla Vergine Santissima, che si vanta esser Madre non solo del bello amore, ma del timore ancora: *Ego mater pulchra dilectionis, & Timoris*: ella che è la mezzana delle nostre gratie, e'l canale delle diuine misericordie, te l'impetrerà dal suo santissimo Figliuolo; nè impiegare la sua potente intercessione in chieder per te altro che gratie spirituali. Non ti sei accorto, che chiedendo à Cristo il vino, ch'era mancato nella mensa de gli Sposi, le fu risposto: *Quid mihi, & tibi est mulier?* quasi volesse dirle: Madre mia e che gratie sono queste, che mi cerchi, e che faccende sono queste, che mi porti tu, che sei la mediatrice delle gratie frà me, e'l genere humano, e mia cooperatrice alla sua redentione? chiedimi dunque gratie spirituali, salute di anime, accrescimento dell'amor mio, acquisto di virtù, perdono de' peccati: *Ad me enim ex officio legationis, quo missus sum in mundum pertinet cura spiritualium, non temporalium*, disse il B. Alberto Magno in persona di Cristo.

B. Alb. Magn.

4. Reg. 5.

Odi, Cristiano: E tanto gran cosa Dio, che per guadagnartelo doueressi fare qualsuoglia gran cosa, che ti comandasse, non che cose così picciole, e facili: *Si rem grandem dixisset tibi*, disse quel buon seruitore al suo Signore Naaman, *utique facere debuisses*. Or che confusione sarebbe la tua, se per non cseguire comandamenti così facili, e leggieri, che Dio ti hà fatti, nel breuissimo spatio di tempo di questa vita, haueffi à perderlo per tutta l'eternità.

NELLA

NELLA DOMENICA TERZA DOPO L'EPIFANIA

Domine, si vis, potes me mundare . Matth.8.



GRAN Maestro di far la volontà di Dio!
Non dixit , Domine munda me , offerua Lo-
dulfo, ma rimette la sua salute alla volon-
tà di Cristo . Es. Tomaso : Non petijt , nisi
voluntatem suam, cioè del Signore. Or vdi-
te : Questo buon lebbroso col suo modo
di parlare c'insegna , che in tutt'i nostri
bisogni , e desiderij non habbiamo da ha-
uer altra mira , che alla volontà di Dio :
Domine si vis , che è la cima della perfe-

Lodulf.

D. T. bom. in 3
Capitulum.

zione cristiana. Per giugnere però à questa cima vi sono sei gradi, quali coll'aiuto del Signore vogliamo montare ad vno ad vno .

Il primo grado è far la volontà di Dio, perche l'anima conosce così esser necessario di fare, ma se potesse farne di meno, non la farebbe: Questo è far la volontà di Dio come per forza, piangendo sempre, e lagnandosi: si fa la volontà del Signore, si cammina per dou'egli vuole, ancorche per via difficile, e di fastosa, ma si piange sempre, e si geme. Nel libro de' Giudici si racconta, che Ieste Capitan generale del popolo hebreo combattédo còtra gli Ammoniti, fè voto al Signore, che se hauesse riportata di loro vittoria, gli hauerebbe offerta in holocausto la prima persona, che gli fosse venuta all'incontro nel suo ritorno, voto fatto con poca consideratione: *Si tradiderit filios Ammon in manus meas, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus mea, mihi que occurret reuertenti, eum holocaustum offeram Domino .* Or occorse, che la prima ad vscirgli di casa all'incontro fu vna sua vnica figliuola *in tympanis, & coreis*. Che farai Ieste? bisogna adempir il voto, così comanda Dio: *Vouete, & reddite*: il farai? ma come posso farne di meno? Vdite però come il fece: *Qua visa, dice la Scrittura, scidit vestimenta sua, & ait, heu me filia mea, decepisti me.* S. Ambrosio legge, *In stimulum dolorum facta es mihi.* E tu buona figliuola ti contenterai, che si eseguisca in te la promessa, che tuo Padre hà fatta à Dio? sì, son contenta; ma vdite come: *Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es: fin qui vò bene; seguita: hoc solum mihi presta, dimitte me, ut duobus mensibus plangam virginitatem*

Judic. II.

Psalm. 73.

tatem meam cum sodalibus meis: poueretta le rincrescea di morire, e se haueffe stimato di potere, ne hauerebbe fatto di meno: *Expletisque duobus mensibus reuersa est ad Patrem suum, & fecit ei, sicut uouerat.* Ma con pianti, e lamenti grandi, quali nè pur finirono colla morte di questa giouane; perche ciaschedun anno nell'anniuersario di quella, la piangeuano per quattro giorni continui. Questo è l'infimo grado del far la volontà di Dio: montiamo all'altro, che questo è molto basso.

Il secondo grado è far la volontà di Dio con tolleranza, e senza ripugnanza, con rassegnatione, e pazienza, conoscendo quanto sia di douere il far la volontà di Dio. Ne habbiamo l'esempio in Giobbe, il quale ne' suoi trauagli, e nelle sue perdite diceua: *Dominus dedit, & Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.* Giobbe mio le senti queste disgratie? e non volete che le senta? *neque fortitudo lapidum fortitudo mea, neque caro mea aenea est.* Le sento, ma non mi risento: mi conturbo, ma non mi disturbo; perche conosco, che Dio è il padrone, e che si deue fare la sua volontà; anzi riprendeua l'iniqua sua moglie, che lo stuzzicaua ad impatientarsi, dicendogli: *Benedic Deo, & morere;* à cui egli argomentando rispondeua: *Si bona suscepimus de manu Domini; mala quare non sustineamus.* Ci siamo accordati colla volontà di Dio quando ci hà fatte carezze: giusto è che ci si accordiamo ancora adesso quando ci trauaglia: volontà di Dio è l'vna, e volontà di Dio è l'altra. Odi s. Agostino come conferma queste ragioni di Giobbe: *Voluntas Dei est, ut aliquando sanus sis, aliquando egrotas: si quando sanus es, dulcis est tibi voluntas Dei, & quando egrotas amara, non recto es corde:* hai udito bene? nè ti spauentare se senti amarezza in far la volontà di Dio, perche nostro Signore, diceua il Padre Maestro Auila, huomo tanto sperimentato nello spirito, non vuole gli huomini insensibili, ma pazienti.

Il terzo grado è far la volontà di Dio volentieri, ancorche sia con disgusto, o con interesse proprio; e sel'anima conoscesse, che se ne potrebbe far di meno, pur la farebbe, vedendo quella essere volontà di Dio. Così la fanno le Anime del Purgatorio, quali perche conoscono, la volontà di Dio essere, che patiscano, e purghino le macchie delle colpe commesse in questa vita, se potessero uscire da quelle pene, non ne uscirebbono prima di esser purgate, per adempir così la volontà del Signore lor giustissimo Giudice. Così ancora han fatto gli huomini perfetti in questa vita. Il santo Rè Dauid indegnamente ingiuriato,

Job 1.

Job 6.

Job 2.

S. Aug. in psal.
35.

riato, e maltrattato da quel Semei, che ardi anche di scagliargli addosso de' sassi con tanto spregio della sua Regal persona, hauerebbe potuto farlo cessare da tali obbrobrij, e permetter che fosse punito, come volean fare que' che gli faceuan compagnia: non volle però farlo, perche stimò tal'esser la volontà di Dio, ch'ei soffrisse quel dispregio: onde ordinò a' suoi, che'l lasciassero pur maledire: *Sinite eum, ut maledicat, Dominus enim praecepit Semei, ut malediceret David.*

2. Reg. 16.

Santo Ignatio di Loiola, quell'huomo tutto inteso alla maggior gloria di Dio, hauendo fondata la Compagnia, dalla quale speraua, che gran gloria hauesse à risultare al suo Signore, e non picciola vtilità alla santa Chiesa: diceua, che di questa sola cosa dubitò di douer hauere qualche impressione di dolore, cioè, se la Compagnia, che gli era costata così lunghe fatiche, e sì gran patimenti, si fosse per alcun sinistro accidente distrutta: fogggiugneua però, che quando fosse ciò auuenuto senza sua colpa, in meno di vn quarto di hora, che hauesse hauuto per raccogliersi in Dio, si farebbe rimasto nella pristina tranquillità. E'l P. Vincenzo Carafa gran seruo di Dio, e degnissimo figliuolo di sì gran Padre, che fu anche Generale della medesima Compagnia, in vn incendio di molta consideratione succeduto nella Chiesa del Giesù di Napoli, guardandolo egli dalla finestra della sua camera, tutto vnito alle dispositioni del suo Signore, diceua: Arda tutto, Signore, arda tutto. In questo conto hanno hauuto i Santi, & i serui di Dio la volontà del loro Signore.

Il quarto grado è quando vn Anima fa la volontà di Dio, non solamente senza lagnarsi, non solo senza ripugnanza, non solo volentieri; ma anco con gusto, perche amando Dio più di se stessa, e conoscendo tal'essere il gusto di Dio, gode del gusto di lui, più che se fosse gusto proprio. Così la fecero Abramo, & Isacco suo figliuolo. Comandato da Dio: *Tolle filium tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi in holocaustum*, subito de nocte consurgens, s'inuìò insieme con Isacco per eseguire il diuino comando. Abramo, e ben non ti duole di hauer ad esser carnefice del tuo vnico figliuolo? anzi nò, risponde il santo vecchio: lo fò con gusto giubilando, e ridendo: E tu Isacco non ti duoli, nel fior degli anni tuoi hauer da esser vittima per mano del tuo proprio genitore? Nò, dice il buon figliuolo, anzi sento gran gusto di adempire il gusto del mio Creatore. Vdites. Zenone:

Genes. 22.

Latatus est Puer Patre fideli, ipse quoque fidelior: latatur Pater, filio quoque gaudentes; & cum gaudio vnici pignoris alligat manus, quas

S. Zenon. serm. 2.
de Abraham.

ille

Me vincendas libentius offert. Or donde tanta prontezza vnito con tanta allegrezza in vna funtione così luttuosa? hauete auertito che si dice nel testo? *serbat in manibus ignem, & gladium*; quel fuoco, che portaua Abramo nelle mani, era geroglifico di quel fuoco, che gli ardeua nel petto, cioè dell'amore del suo Dio: che marauiglia dunque, se con tanto gusto eseguiua il gusto del Signore, ancorche l'adempimento del suo comando haueffe à costargli la vita del proprio figliuolo?

Il quinto grado è far la volontà di Dio non per àlto motivo, se non perche è volontà di Dio, conformandosi l'anima tutta nel diuino volere. Questo è il caso dell'Euangelio corrente: *Domine si vis potes me mundare*, disse à Cristo il lebbroso: ma tu che dici? vorresti esser mondato? Io non voglio altro, che il voler suo; se egli vuole, io voglio; e s'ei non vuole, io non voglio. Chi poggia in questo scalinò si assicuri di viver felice, e di morir contento. Quel pouero, à cui fu da Dio mandato quel celebre Maestro Giouanni Taulero, acciòche da lui apprendesse la via della verità; Salutato con queste parole: Dio ti dia il buon giorno, rispose, non ricordarsi hauer mai hauuto alcun giorno cattiuo. Soggiunse il Maestro: Orsù ti faccia Dio fortunato, & il pouero, nè pur mi ricordo hauer mai sofferto contraria fortuna; replicògli il Taulero: Iddio ti faccia felice, & egli: Io giamai non fui infelice; e marauigliandosi il Maestro di queste sue risposte, glie ne rese ragione in questa guisa: Io non mai hebbi mal giorno; perche ò patisca fame, ò freddo, ò faccia neue, ò pioggia, ò sia sereno, ò nuuolo, sempre è buon giorno per me, e lodo Dio: Non sò poi di esser mai stato sfortunato, perche viuendo vnito con Dio, voglio tutto quello, ch'ei vuole, il che non può essere se non buono. Sono poi stato sempre felice, perche hauendo trasfusa nella volontà sua la volontà mia, voglio tutto quello, ch'ei vuole. Stupito il Maestro, come sotto poueri stracci stasse nascosta così gran luce, gli soggiunse: Or dimmi dunque, che faresti tu, se Dio volesse mandarti all'inferno? rispose; Io ci anderei da per me stesso: però hauendo Io due braccia, cioè il sinistro, ch'è l'humiltà, cò questo mi stringerei colla sua humanità; e'l destro, che è l'amore, cò questo abbracciarei la sua diuinità: in questo modo abbracciato con lui, lo costringerei à venir meco all'inferno; e così mi sarebbe più dolce star con Dio nell'inferno, che senza Dio nel Paradiso. Che dici Cristiano? non cangiaresti con questi poueri cenci tutte le ricchezze, e le gioie del Perù?

Quci

Quei tre giouani condannati dal Rè Nabuccodonosor à morir bruciati nella fornace, per non hauer voluto adorare la sua statua di oro, moriuano così contenti, e conformati, colla volontà del loro Dio, che non potendoglielo palesare dopo la loro morte, glie nē fecero il manifesto pria di morire. Siati noto & Rè, gli dissero, che il nostro Dio può liberarci, se vuole, dalle tue mani, e dall'accesa tua fornace; ma s'ei non vorrà, ti sia chiaro più della luce di queste fiamme, che moriamo voluntarij adoratori del suo diuino volere; e non de' falsi tuoi Dei, e dell'aurea tua statua: *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis ò Rex liberare: quòd si poluerit, notum sit tibi, Rex, quia Deos tuos non colimus, & statuam auream, quam epexisti, non adoramus.* ma montiamo all'ultimo scaglino.

Daniel. 3.

Il festo grado dunque è, non sol conformarsi, ma trasformarsi tutto nel Diuino volere, e stimare, che la volontà di Dio sia la volontà mia, godendo di quanto fa Dio, come se lo facessi Io. A questa trasformatione alludono le parole, che si leggono in Isai: *Vocaberis voluntas mea: Quia semper obedies voluntati mea.* Isai 62. dice Vgone: *Idè enim Deus sibi complacet in Ecclesia, quia ipsa se conformat in omnibus voluntati Dei, oratque ingiter: fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra.* Hugo Card. bit

Isai 62.

Hugo Card. bit

Di questa altezza di conformità, ò di trasformatione nella diuina volontà ci diede esempio il nostro diuino Maestro nel principio della sua passione, non sol dicendo, *fiat voluntas tua*, ma premettèdo quell'altre parole: *Non mea, sed tua voluntas fiat*, quali parole considerando s. Bernardo dice: Signore, la volontà tua era buona, ò non era buona? se non era buona, come poteua esser tua? e se era buona, perche non si haueua da fare? Era buona sì, ma era la volontà di Cristo come huomo; e per questo dice il Signore, non voglio che si faccia, ma che si faccia la volontà di mio Padre, che è l'istessa con la volontà mia come Dio: *Ea, de qua dicebat fiat voluntas tua*, dice il Santo, *melior erat, quia & Patris, & Christi eius.* A questa altezza prega il Signore, che ti faccia arriuare; cioè à non hauer volontà, che sia tua propria, ma la volontà di Dio sia la volontà tua, adempiendosi in te le parole del Signore: *Vocaberis voluntas mea.*

Luca 22.

S. Bern. ser. 3.
de Resurn.

Conoscendo dunque, che tutto il nostro bene, ò tutto il nostro male dipende dal fare, ò nõ fare la volontà del nostro Dio, diciamo sempre colle parole, e colle opere le parole di Cristo: *Non mea, sed tua voluntas fiat.*

272
NELLA DOMEN. QUARTA DOPO L'EPIFANIA:

Domine salua nos, perimus . Matth. 8.



OSI gridando dissero i Discepoli à Cristo , che dolcemente dormiua sù la poppa della barchetta gagliardamente agitata dalle onde, e da' venti , che impetuosamente soffiauano. Ma svegliato il Signore, guardandoli mezzo morti, e pieni di timore, disse loro: *Quid timidi estis?* di che temete? Può far il mondo, noi ci anneghiamo , e voi ci state à domandare perche temiamo . Ah huomini di

poca fede, ripiglia Cristo, & Io doue sono ? temer la morte in compagnia della vita ? e quando pur si hauesse à morire , qual più felice morire , che morendo hauer me per compagno . E dou'è quel tuo affetto ò Pietro : *Parasus sum tecum , & in carcerem, & in mortem ire?* e quel tuo ò Tomaso: *Eamus & nos, & moriamur cum ipso;* & hora vi sgomenta la morte, e ricusate morir meco in compagnia :

Modica fidei. Ma come *modica fidei*, se ricorrono à voi per soccorso? Sì, *modica fidei*: perche temeuano, credendo, che il Signore li volesse morti . Eh, non vi voglio Io morti, dice Cristo, no: ma vi voglio mortificati: non vi voglio annegati, ma vi voglio tribolati; perche questo è quel che di presente è di vostra maggiore vtilità; & à questo sentimento disse poi s. Agostino: *Premi magis, quam perimi videtur utilius.* Vi è più utile , e di maggior profitto il patire , che il morire ; ma gli Apostoli temeuano di morire, e ne pur voleuano patire . Potèua dir Cristo à gli Apostoli ciò che mandò à dire per vn' Angelo à certo Vescouo infermo, il quale haueua gran timore di morire, & insieme gran ripugnanza di patire, à cui disse l' Angelo, come riferisce s. Cipriano: *Pati timetis, exire non vultis, quid faciam vobis?* Risoluiti Cristiano, non si dà altro mezzo in questa vita, ò ti bisogna morire , ò si hà da patire . L'infamorata Teresa si accordaua , ò con l'vno, ò coll'altro, e diceua: *Aut pati, aut mori:* ò patire , ò morire: che dici quando sei tribolato? vorresti morire? odi che diceua s. Maria Maddalena de Pazzi. *Pati, & non mori;* Patire, e non morire, Conoscea chiaramente, che *premi, quam perimi videtur.*

Luce 22.

1011.

s. Aug. in psal.
104.

s. Cypr. l. de
mori.

detur vtilius, e non tanto per proprio interesse, quanto per dar gusto, e gloria maggiore al suo Sposo: ma tu che dici? vorresti morire, perche ti rincresce patire.

Il Profeta Elia perseguitato dalla Regina Iezabella, che lo voleua morto; e fastidito oramai di andar più ramingo, e fuggituo, vn giorno gittatosi per la stanchezza sotto l'ombra di vn ginepro, esclamo à nostro Signore con queste parole: Basta, Signore, non più, prenditi di gratia l'anima mia, perche stimo esser migliore per me il morire, che il viuere: ò forse son Io migliore de' miei antenati, che mi conuenga prolungare più lungo tempo la vita? *Sufficit mihi Domine*, son le parole del testo, *tolle animam meam; melius est enim mihi mori, quam viuere: neque enim melior sum, quam Patres mei*; Ma nostro Signore gli mandò vn' Angelo, che sgridandolo, còfortollo à farsi animo; e porttaogli da far colatione, gli disse: *Surge, & comede, grandis enim tibi restat via*. Sù, sù, allegramente, forgi, mangia, & accingiti à viaggiare, che ti rimane ancora vn pezzo di camino: E gran vergogna ad vn'amico di Dio, come tu sei il rincrescerti di patire, e per isfuggirlo, desiderare di presto morire; e non vedi, *che premi magis, quam perimi videtur vtilius?*

3. Reg. 18.

A questo inedesimo sentimento di Elia, il santo Giobbe nel mare de' suoi traugli, stimandosi vicino à naufragare, desiderò, che presto il Signore gli togliesse la vita, e non più mostrasse come ridersi de' suoi tormenti: *Si flagellat, diceua, occidat semel, & non de penis innocentum rideat*. Ah Giobbe che dici? non vuole ucciderti il tuo Dio, nò, ma ti vuol flagellare, & così facendo ti vuol migliorare: sì, dice il paziente amico del Signore: mi vuol flagellare? lasciamici dunque accomodare, e questo vole fare con isquarciarsi le vesti, come dice la Scrittura: *Scidit vestimenta sua*: non fu questo effetto di poca pazienza, dice Origene, ma fù vn' adattarsi in miglior modo à riceuere le sferzate dalle mani amorose del suo Dio: *Admirabilis Iob, dice Origene, conscindens vestimenta sua, sine mora semetipsum pręparabat ad plagas, inquiring dorso nudo: Ecce corpus detectum, vos flagellate, ego perferam*. Così dei tu fare, quando ti vedi tribolare: Sappi allora, che il Signore non ti vuol ammazzare, ma ti vuol flagellare, perche ti vuol migliorare: nè ti credere, che si rida delle tue pene per poco amor che ti porti: e non stimar che dorma come pareua che facesse con gli Apostoli: *Ipsè verò dormiebat*: non dormiua nò, fingeua di dormire, ma in effetto vegghiaua, e godeua di vederli traugiare.

Iob 9.

Iob 1.

Origen. lib. 1.
in Iob.

Affalone proibito dal suo Padre Dauid, che in penitenza dell'uccisione del fratello Amnone, non gli comparisse auanti, nè vedesse la sua faccia; essendo stato così mortificato per lo spatio di due anni, nè potendo più soffrire di non veder suo Padre, mandò à chiamare Gioab, acciòche la seconda volta, come haueua fatto la prima, fosse stato mezzano col Rè per la totale riconciliatione con essolui? non volle venire Gioab: *Misit itaque ad Ioab, ut mitteret eum ad Regem, qui noluit venire ad eum.* Mandò la seconda volta, e nè pur volendo venire, ordinò a' suoi serui, che andati al campo di Gioab, haueffero messe à fuoco le biade dell'orgio, di che staua seminato. Fu eseguito il comando, & auisato del successo Gioab, andò subito da Affalonne, lamentandosi seco del danno di suo ordine fattogli; ma questi gli rispose: *Misi ad te obsecrans, ut venires ad me, vna, e due volte,* non hai voluto venire, che haueua à far dunque per hauerti? Or ascolta, così fà teco il tuo Signore alle volte: Te ne stai spensierato della tua salute, ò del tuo maggior profitto, & ei ti batte al cuore con replicate ispirationi, ò col mezzo della lettione de' libri sacri, ò coll'esortatione de' Padri spirituali, e tu nõ gli dai vdiencia, & ei ti manda à metter fuoco nel campo; manda infermità, manda strettezza di pouertà, manda persecutioni: come hà da fare? ti lagni: Signore pare che te l'habbi presa con me, mi tratti da nemico, non mi puoi vedere. Anzi nõ, dice Dio, tutto il contrario, perche ti voglio bene, e ti voglio vedere, per questa causa fò quel che fò. Sì, sì, dice s. Basilio, queste che ti paiono asprezze, son carezze del tuo innamorato Signore, sono segni non di furore, ma del suo dolce amore: *Signa sunt amoris diuini, non furoris.*

Sai quali sono i segni del furore, e dello sdegno di Dio? sono quando il Signore in vece di castigare, accarezza que' che l'offese. Vdite: Peccò Caino, uccidendo empianente l'innocente suo fratello Abele. Onde sdegno il Signore, che hauendolo interrogato, gli negasse il mal fatto, gli disse: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra: nunc igitur maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua.* Allora Caino tutto tremante, e spauentato, non già del mal fatto, ma del castigo, che Dio gli minacciaua, disperando del perdono della sua colpa, disse: *Ecce eijcis me hodie à facie terra, & à facie tua abscondar: omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Ma il Signore, che il preuedua impenitente, e per consequenza prescito, non volle accelerargli la pena, e gli diè parola, che non

2. Reg. 14.

Genes. 14.

non farebbe stato quel che temeua, aggiugnendo alla sua parola ancor vn segno, dicendogli: *Nequaquam ita fiet: posuitque Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis qui inuenisset eum.* Mi sapreste dire qual fu questo segno? fu vn bacio in fronte, dice s. Geronimo: *Iudas Iesum osculi tradidit signo: & hoc est signum, quod posuit Deus in faciem Cain.* poniamo questo da parte.

S. Hieron. in
cap. 26. Matt.

Fuggiua dalla faccia di Dio il Profeta Giona, per isfuggire l'andata in Ninive à predicare, & annunciarle il castigo, e la souersione, secondo il comandamento del Signore; e salito su d'vna naue, che nauigaua in Tarso, sopraggiunto da vn'horribil tempesta, e caduta sopra di lui la sorte, è preso, e buttato in mare, sentenza, ch'ei medesimo si haueua dato, dicendo: *Si per me orta est hæc tempestas, projicite me in mare;* si troua preparata, nell'istesso punto vna Balena, e se l'ingoia. O pouero Giona! Signore, che cosa è questa, che fate? baci, indulti, carezze à vn fraticida degno di mille morti, e Giona poueretto per vn sol atto di disubbidienza punito con vn così terribile, e spauentoso castigo! Ma tu che ne dici, ti replica il Signore, qual delle due haueresti eletto, essere accarezzato, e baciato con Caino, ò castigato, & annegato, & assorbito da vna Balena con Giona? Sì, sì, stimo senz'altro, che haueresti prima eletto questo secondo, perche conosci, che non voleua morto Giona il Signore, nõ, come in effetto no'l fè morire, e lo liberò; ma lo voleua trauagliato, acciò che si fosse emendato; non così Caino, che fu accarezzato, e perche non si rauuidde, alla fine fu condannato.

Io nã 1.

O come son sospette le carezze di Dio, quando da queste non he siegue l'emenda della colpa: mal segno: sono queste segno non dell'amore, ma dello sdegno di Dio, il quale perche hà da esercitare la giustitia nell'altra vita, si compiace per eccesso della infinita sua bontà dar qualche luogo alla misericordia in questa. Vditelo da s. Gregorio: *Quia videt Deus ad quam damnationis foueam tendant iniqui, hoc eis pro nihilo esse existimat, quòd hic relinquenda multiplicent; Permisit enim diuina Bonitas, ut qui tot mala post mortem subituri sunt, aliquibus, licet breuibus, licet fragilibus bonis in vita perfruantur.* O mal segno, che vn peccatore riceua carezze da Dio in questa vita, e non si emendi: non ce la voglio con lui, dice s. Bernardo su quelle parole d'Isaia: *Misereamur impio, & non discet iustitiam.* Hanc misericordiam ego nolo, dice il Santo, *super omnem iram miseratio ista, sapiens mihi vias iustitiæ: satius est mihi, ut apprehendas disciplinam, volo, ut irascaris mihi Pater sancte,* vedi come sà bene eleggere s. Bernardo: Sed il-
la

S. Greg. 15. mor-
rat. c. 35.

Isaia 26.

S. Bern. ser. 42.
in Cant.

la ira, qua reducis denium, non qua extrudis deuia.

Contentati dunque, che il Signore ti tratti come trattò gli Apostoli; nè ti atterrire, perche non ti vuol morto, ma ti vuol tribolato, e ti vuol saluo, e non dannato. Quello però che dei tu fare quando ti vedi afflitto, & agitato dalla tempesta de' varij accidenti contrarij di questa vita, è, che sappi intendere quello, che vuol Dio da te. E poi eseguisfi ciò che faceua il santo Dauide quando era tribolato: *In die tribulationis mea Deum, exquisiui manibus meis*; dice, che nel tempo della tribolatione cercaua Dio colle mani. Molti ne' loro bisogni, e trauagli cercano Dio colla voce, e non sono esauditi: così lo cercarono le Vergini stolte: *Domine, Domine aperi nobis*: ma furono escluse, dicendo loro lo Sposo, *nescio vos*. E necessario dunque cercar Dio colle mani; come si cerca Dio colle mani? come lo cercarono gli Apostoli nella tempesta dell'Euangelio presente: si aiutarono prima quanto poterono à forza di braccia; e poi vedendo di non hauer forze maggiori da resistere all'impeto de' venti, e del mare, corsero à svegliar Cristo, che dormiua, dicendogli: *Domine salua nos, perimus*, e'l Signore li sgridò perche temessero: *Quid timidi estis modica fidei?* e con ragione; perche quando sei trauagliato, & hai Cristo con te, non dei temere di cosa alcuna; così animaua se stesso il santo Dauide: *Si ambulauero in medio umbræ mortis non timebo mala*, e ne soggiugneua la ragione, *quoniam tu mecum es*. Doueresti tu ben temere quando ti vedessi accarezzato, e Cristo non fosse con tè: or questo farebbe caso da temere: ma quando ne' tuoi trauagli, nelle angustie, nelle tentationi ti aiuti à tutto potere dal canto tuo, & hai Dio con te, grida à lui con fiducia, come fecero gli Apostoli, che egli col suo potente aiuto *imperabit ventis, & mari, & fiet tranquillitas magna*.

Psal. 76

Mat. 25.

Psal. 22.



NELLA

Sinite utraque crescere . Matth. 13.



TRAQUE? anche le zizanie? Sì . Oh Signore, e come lasciar crescere i scelerati, e' peccatori figurati in questa mal herba? auertite, Signor mio, che i tristi con crescere si faran peggiori : fateli suellere, fateli fradicare, non crescano, non vadano innanzi : *Peccantibus*, disse s.Gregorio Nazianzeno, *non omnino debet ignosci, ne benignitate deteriores fiant; & anche, moralmente parlando, scrisse Platone: Fieri solet, ut si peccantibus pena omnino remittatur, deteriores in dies fiant.* Perche dunque, Signore, far crescere l'herba cattiuu, e farla crescere fra l'herba buona? quanto più cresce tanto peggior farà, e tanto maggior danno farà. Quello scelerato di Assalone uccise il proprio fratello Amnone . Non lo castigò il suo Padre Dauid quanto, e come meritaua vn tal delitto, & alla fine gli perdonò: che effetto cagionò nell'empio figlio la misericordia del troppo pietoso Padre? cagionò, che in vece di emendarsi, ne diuenne peggiore; & hauédo prima commesso vn fratricidio, machinò poco dopo di commettere vn parricidio : *Semper scelera*, offerua su questo fatto s: Gio: Crisostomo, *dum non refecantur increscunt; & in augmentum facinorum profilitur, quoties secuta impunitate peccatur: dum enim in Absalom fratris occisi facinus non vindicatur, in parricidium Patris recidium facinus iteratur.*

S. Gregor. Naz.

Plato

S. Jo. Crisost. homil. de Absalome.

Apoc. 2.

Hugo Cardin.

Nell' Apocalisse vien lodato il Vescouo di Efeso con queste parole: *Scio operata tua, & laborem tuum, & patientiam tuam; & quia non potes sustinere malos.* Ma come può essere buona, e degna di lode la pazienza, che non può sopportare gli huomini peruersi? Sì, dice Vgon Cardinale: in questo luogo, e con queste parole vien commendato il zelo di quel degno Prelato, che il dimostraua in questo singolarmente, di non soffrire i cattiuu, e nel non permettere, che conuersassero i Lupi oolle sue pecorelle: *Hic commendatur zelus*, son parole di Vgone, *quia sicut dixit Beda, Lupus inter oves non bene conuersatur.* E voi, Signore, lasciate crescer la zizania in mezzo al grano; non è buona questa conuersatione, nò: il Lupo fra le pecorelle; e che cosa di buono se ne potrà mai sperare? Intendi Padre di famiglia : vedrai alle vol-

volte conuerfar qualche lupo vorace fra' tuoi figliuoli innocenti; e tu soffri, & hai pazienza: non, no: non è buona questa pazienza: *Lupus inter oves non bene conuersatur.* Caccialo via, poni in saluo il tuo gregge, che altrimenti la tua pazienza lo esporrà ad euidente pericolo di esser diuorato; e questa santa impazienza farà buona pazienza degna di lode: *Scio patientiam tuam, quia non potes sustinere malos.*

1. R. 2.

Il Sacerdote Heli, di cui si parla nel primo libro de' Re fu vn buonissimo Sacerdote, e lodato molto dalla sagra Scrittura: con tutto ciò fu aspramente castigato da nostro Signore, perche due suoi figliuoli faceuano del male nel loro officio, e seruitio del Tempio di Dio, & egli non seppe correggerli, e castigarli, come doueua, e come Sacerdote, e come Padre, che gli era: *Heli bonus Sacerdos fuit*, dice s. Isidoro, & *tamen damnatur propter filios suos, quos corripere uoluit.* O Dio gliel perdoni: e pur glie lo haueua auisato, e predetto il Signore: *Prædixi ei, quod iudicaturus essem domum eius, eo quod nouerat, indigna agere filios suos, & non corripuerit eos.* O quanti Padri, o quanti Padroni saranno puniti, per non hauer voluto correggere come doueua, e come erano obligati, di fare, i loro figliuoli, i loro seruitori: ha uetela intesa? o quanti Superiori saranno rigorosamente castigati nel Purgatorio, per non hauer corretto i sudditi. Ma ferma,

S. Isidor. l. 3. de summo bono cap. 46.

2. R. 3.

dice il testo, che il pouero Heli fece la correptione a' figli: *Heli autem audiuit omnia, quæ faciebant filij sui uniuerso Israeli, & dixit eis: Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio res pessimas ab omni populo? Nolite filij mei: non enim est bona fama, quam ego audio.* Eh che non serui per niente questa correptione, dice s. Gio: Crisostomo: eccessi così grandi, e di tanta offesa della maestà di Dio, e di tanto scandalo del prossimo, passarli con vna correptione così dolce, con parole melate: *Hanc Deus pro correptione non accepit, dice il Santo, eo quod uehementia, & inuentione carnis fet, quia scilicet opus est, ut malis occurratur.* Intendi Padre di famiglia, intendi Capo di casa, intendi Superiore chi che si, che non è anche basta à far, che non habbi da esser condannato, l'hauer fatta la correptione, se hai più tosto lasciato, che corretto: Quando vedi vn peccato abituato, vna mala inclinatione invecchiata; vna inosservanza nella comunità, che porta conseguenze non basta correggere lasciando, ma bisogna calar la visiera à bisogna gridare, strepitare, bisogna farne scendere la casa, come si dice, bisogna rimediare in modo, che non si offenda più Dio, e che non succedano più inconvenienti, per quanto si potranno

1. R. 2.

Chr: soff. lib. 3. contra uitup. vite monast.

sten-

stendere le tue forze, altrimenti la tua dolce correptione *Deus pro correptione non accipiet, eo quod uehementia, & inuentione careat; quia opus est, ut malis occurratur, haurite inteso?*

Se ne giaceua il santo Vecchio Tobia oppresso da due grandi mali, e dalla cecità, e dalla pouertà; e la sua buona moglie Anna per prouedere di vitto, e se, e suo marito, andaua ogni giorno à tessere: *Anna uerò uxor eius, dice il sagra Testò, ibat ad opus textrinum quotidie, & de labore manuum suarum uictum, quem consequi poterat deferebat.* Or occorse, che vna volta riceuè per mercede del lauoro di quella giornata vn capretto, qual portato da lei in casa, e cominciando à belare, il buon vecchio pieno di timor di Dio cominciò ad alzar le voci anch'esso, e gridare: Olà, che è questo, che odo? vedete, che non sia qualche cosa rubbata; presto si restituisca a' Padroni, che non ci è lecito mangiare, e nè pur toccare robbe furtiue: *Cuius cum uocem balantis uir eius audisset, dixit: Videte nè forte furtiuus sit: reddite eum Dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.* Nè si farebbe mai racchetato, se la moglie non lo certificaua della verità del fatto. Or ascolta adesso: Vedrai vn figlio, che spende in conuersatione di amici, in recreationi, in mangiamenti, in giochi, & in cose simili, e peggiori: e tu fai bene, che non gli hai dato denari, nè egli hà impiego da guadagnarsegli: Vedrai vn seruitore, che spende affai più del salario, che si guadagna, e non gli mancano mai dinari: e tu allora che fai? bisogna gridare, come faceua Tobia, bisogna interrogare, indagare, bisogna prendere informatione per sapere donde viene il dinaro; e se li troui in fallo, bisogna aspramente correggere, con seuerità castigare, e con effetto rimediare. Auerti che v'è à costo tuo: e sei tu in obbligo di darne conto à Dio, intendi?

E se no'l fai, indegnamente occupi il titolo di Padre, o di Padrone. Offerua s. Agostino le parole del Salmo: *Sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes, ita persequeris illos. Imple facies eorum ignominia, erubescant, & conturbentur, & cognoscant, quia nomen tibi Dominus.* Signore, dice il santo Rè Dauid, come vn fuoco, che incende vna selua, & à guisa di vna fiamma, che brucia i monti, così perseguita i peccatori: riempi i loro volti d'ignominia, si arrossiscano, e conturbino, & in questo modo conoscano, che tu sei e di fatti, e di nome lor Signore: *Tamquam, dice il Santo, nec uero, nec suo nomine nuncupentur, quicumque alij Domini uocantur, & proinde solus timendus, & colendus, qui uindicat in impijs.* Di modo che, secondo il sen-

289 NELLA DOM. V. DOPO L'EPIFANIA.

timento e di Dauid, e di s. Agostino, non sei degno del nome, nè di Padre, nè di Padrone, nè di Superiore, se lasci crescere le zizanie, e fai passar impunte le sceleraggini, i difetti, e le inosservanze.

Dirai: S. Agostino stesso lasciò scritto: *Bonus non fuit, qui malos sustinere non nouit.* E' l' Padrone del campo, come si dice nell' Euangelio, non volle, che i seruitori haueſſero ſuelte le zizanie, ma ordinò loro, che le laſciaſſero crescere: *Sinite utraq; crescere:* è vero; ma vdate Vgon Cardinale in che ſenſo intende il detto di s. Agostino: *Bonus est sustinere malos, idest iniurias, & contumelias ab ipſis nobis illatas; quo ſenſu intelligendus est Augustinus;* non dice dunque il Santo, che debbano ſoffrirſi ſenza caſtigo i cattiu; ma che debbano ſoffrirſi le ingiurie, e le contumelie, che riceuono i giuſti da' cattiu, che frà di loro viuono, conforme il buon frumento riceue incommodo dalle zizanie fra di quelle ſeminate. Et à queſte fu permiſſo il crescere, ma *uſque ad meſſem,* per il qual tempo furono àntecipatamente deſtinate al fuoco.

Vgon Card.

E ben vero, che ſi deue temprare il rigore colla carità, come fu fatto colle zizanie: così quel Samaritano per curar le piaghe di quel pouer' huomo ferito da' ladri, *inſudit oleum, & vinum.* Si hà da auuertire però, che non ſia tanta la doſa della carità, che non faccia frutto, e non habbia il ſuo effetto il rigore. L' Apoltoſto s. Paolo ſcriuendo à Timoteo gli preſcriue la regola, come habbia à portarſi co' diſcoli: *Argue,* gli dice, *obſecra, increpa:* hai offeruato? doppia doſa di rigore, *argue, increpa,* & vna ſola di piaceuolezza, *obſecra.* Quando ſi prende la medicina, e non fa molto effetto, ſi ſuol dire, vi è ſtata poca doſa di ſtimolo: ſi è hauuto il faſtidio della medicina, ſenza cauarne l' vtile, che ſi deſideraua. E perciò quãdo colla correptione troppo dolce non ſi fa frutto, biſogna ferire, e tagliare: Perche *eſt paterna beneuolentia,* dice il Nazianzeno, *ut cum peccamus, in nos animaduertatur: neque graue eſt plagis affici; ſed plaga meliorem non fieri grauiſſimum eſt.*

Luca 10.

2. Timot. 4.

S. Greg. Naz. orat. 15.

Reſta hor à vedere, per qual cauſa volle il Padrone del campo, che ſi laſciaſſero crescere le zizanie inſieme col grano buono, contro quel che ſin' hora habbiamo detto. Eccoſe la ragione nell' Euangelio: *Nè forte colligentes zizania, eradicetis cum eis ſimul, & triticum.* Dubitò, che ſuellendofi le zizanie, non veniſſe ancor à ſuellerſi il grano buono: Ma come, dice Pier Criſologo, erano tanto poco eſperti quegli ope-
rai

rai, che non sapessero discernere le zizanie dal frumento: Sic imperiti erant cultores, sic operis nescij, vt euellentes zizania, eradicarent & triticum? non era questo il senso del Padrone; vditelo da s. Agostino: *In agro sunt zizania, & fieri potest, vt qui hodie sunt zizania, cras sint frumentum.* può essere, dice il Santo, & era il sentimento del Padrone del campo, che quelle che hoggi sono zizanie, domani sieno buono frumento, non già nella figura materiale, ma nel figurato spirituale: perche vn, che hoggi è peccatore, aiutato dalla diuina gratia, e fopporato dalla pietà di nostro Signore, colla compagnia, e col buono esempio de' giusti, può domani esser giusto ancor esso, che però disse il medesimo s. Agostino: *In eo quòd malus est quis, vtrum vsque in finem perseueraturus sit ignoramus; & plerumque cum tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis;* ecco il caso delle zizanie. E'l conferma il Crisologo, dicendo: *Si zizanijs Dei patientia non subueniret; nec Mattheum de publicano, eccolo zizania, Euangelistam, eccolo ottimo frumento, nec Paulum de persecutore Apostolum Ecclesia possideret.* Et alludendo alla parabola dell' Euangelio, soggiugne: *Ananias eradicare triticum tunc querebat quando ad Saulum missus, de eo querebatur, Domine quanta mala fecit Sanctis tuis; hoc est, eradica zizania: Sed cum Ananias videret Saulum, Paulum Dominus tunc videbat, & cum ille eum zizania iudicaret Inferni, Christus eum vas electionis, triticum in Caestri horreo iam ponebat.*

Crisol. ser. 97.

S. Aug. ser. 46. de diuersis

S. Aug. in psal. 54.

Crisol. ser. 97.

Procurino dunque i Peccatori di non abusare la ditina clemenza, e dalla compagnia de' Buoni, co' quali il Signore li lascia conuiuere, si risoluanoad esser buoni ancor essi: altrimenti, se nel tempo della messe si ritroueran cattiuu, soggiaceranno alla sentenza, che li condanna al fuoco eterno: *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.*



282
NELLA DOMENICA SESTA DOPO L'EPIFANIA

Simile est Regnum Cælorum grano sinapis . Matth. 13.



RANO sinapis? Il Regno de' Cieli non è quello, di cui disse Baruc: *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius! magnus est, & non habens finem, excelsus, & immensus?* non è quella casa, di cui hauendone penetrato s. Paolo vn appartamento de gl'inferiori, non si confidò descriuerne la magnificenza, dicendo: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in-*
cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se; e per la cui consecutione stimaua, che non eran condegni tutt'i patimenti di questa vita: *Non sunt condignæ passionis huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis?* non è quello, per il cui gran concetto, che ne haueua il fanto Rè Dauid, diceua: *Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem?* Non è quello, per il cui conseguimento tanti santi Martiri han dato le loro vite, soffrendo inuditi tormenti? Non è quello, per cui s. Francesco di Assisi si spogliò di quanto haueua in terra? per cui s. Pietro d'Alcantara suo figliuolo menò vna vita in tanta asprezza, e che hauendolo poi conseguito, apparso à s. Tereza, le disse: *O felix penitentia, quæ tantam mihi promeruit gloriam?* sì, questo appunto è d'effo. Come dunque il Figliuolo di Dio, che venne in terra per isfradarci all'acquisto di questo gran Regno, & per animarci col suo esemplo à camminare per la via stretta, che iui conduce, lo affomiglia ad vn granello di senape? Eh, non consiste la somiglianza nel materiale della picciolezza, ma nel significato, e nelle proprietà di questo picciol seme. Consideriamone qualcheduna.

Primieramente è simile il gran Regno de' Cieli ad vn picciol granello di senape; perche si come questo per la sua estrema picciolezza, se non stai molto attento, & affai bene accorto, e se non stringi ben bene il pugno, ti caderà facilmente d'infra le dita; così il Paradiso se non ti stringi, e se non passi per vn'angusta trafila, oh gran pericolo correrai di perderlo. E pur vediamo, che i Cristiani moderni voglion negotiarlo alla larga: le opinioni più lasche, le consulte più miti, le decisioni più fa-

uo-

Zarut. 3.

I. Cor. 2.

Roman. 8.

Psalm. 118.

uoreuoli: ah Cristiano stringi, che altrimenti questo picciol granello ti sfuggirà fra le dita: e se questa proposizione ti par troppo rigida, diamone la colpa all'Euangelio, in cui dice Cristo di propria bocca: *Ardua est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam. Contendite intrare per angustam portam, quia pauci sunt, qui intrant per eam.* o pure cassiamo queste parole dall'Euangelio, e poi viuiamo à largo quanto ci piace.

Matth. 7.
Luca 13.

Il santo Frà Pietro d'Alcantara cercato vn giorno da vn Padre Domenicano, che voleua parlargli, fu ritrouato nell'horto del Couéto, che se ne staua sedendo su d'vna pietra, ignudo, colle sole mutande, mentre si haueua lauato l'habito, e staua aspettando, che si asciugasse; stupito il Religioso à tal vista, gli disse: oh Padre, come può stare, che vn'huomo così graue, com'è la Paternità sua, se ne stia così spogliato senza la tonaca? allora s. Pietro additandogli l'habito, che pendeua da vn tronco per asciugararsi, rispose: Padre, se vi è colpa in ciò, bifognerà incolpare l'Euangelio, che ci comanda à nō tener altro, che vna tonaca. Hai veduto come sono andati per lo stretto i Sāti? temeua-no che questo picciol granello non sfuggisse loro dalle mani.

Che marauiglia, se Cristo disse in s. Matteo a' suoi Discepoli: *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum, non intrabitis in Regnum Cælorum.* Pare, che se ne marauigli s. Gio: Crisostomo, e dice: come, Signore, esiggete maggior fatica da me, che da gli Scribi, e Farisei? forse non siamo d'vna istessa natura, & Io, ed essi? forse non son huomo simile à loro? perche dūque volete maggior fatica da noi? *Plus à me laboris exigis, quare? Num vna cum illis non sum natura? numquid non homo sum, similis illis, quare nobis labores addidit?* siegue il Santo, e dà la ragione à se stesso: *Occurrit obiectioni, Regnum Cælorum proferens; nequaquam enim Palestinam do, neque terram fluentem lacte, & melle; sed ipsum vobis Cælum defero.* Hai vdito? non vi prometto la terra della Palestina, come à coloro; ma vi prometto il gran Regno del Cielo; di che dunque vi marauigliate, che esigga maggiori cose da voi, che da quelli?

Matth. 23.

Crisost. hom. 57.
de pœnit.

Secondo. Di questo picciol granello, dice il B. Alberto Magno: *Multum dilatatur quando conteritur; acutum enim est, & penetratiuum.* Tanto che quando si mastica, e si trita co' denti, fa subito sentire il suo feruore. E s. Agostino ammirando quest'efficacia, dice: *Cibum flammæ saporis exhalat, & tanto caloris feruore succenditur, ut mirum sit in tam friuolis tantum ignem fuisse conclusum.* Così il Regno de' Cieli, il Paradiso assomigliato à questo

B. Alb. Magni
in Matth.

S. August. ser.
81. in append.

gra-

granello; quando si mastica, e si rumina, oh come fa ben sentire la sua grande efficacia. Questo masticare, dice il B. Alberto Magno, si fa col meditare: *Conteritur per meditationem eorum: que creduntur*. Oh come farà sentire la sua efficacia alle narici dell'anima il pensiero del Paradiso ben ruminato, appunto come alle narici del corpo il granello della senape ben masticato.

Cant. 7.

S. Ambros. in
psal. 118. ser. 5.

Quali sieno le narici interiori dell'anima, l'habbiamo ne' sagri Cantici, doue si dice: *Nasus tuus sicut turris Libani, que respicit contra Damascum*. sù le quali parole s. Ambrogio: *Nares tuae sicut turris Libani, ut bene olentia discernat, & fetida, ha sunt nares excelsa supra mundum: Supra mundum*, intendi? Gli huomini del mondo hanno il naso della consideratione, e della discretione delle cose, affai picciolo, e breue; non fiutano, e non odorano, se non le cose terrene, le cose di quaggiù; ma gli huomini spirituali ò quanto si stendono coll'odorato, *supra mundum, supra mundum*, col naso lungo fiutano le cose dell'altra vita, le cose superiori, le cose celesti. S. Ignatio di Loiola era solito dire: *O quam sordet tellus*, ò come puzza la terra! come Ignatio? le grandezze, la nobiltà, gli honori, le preminenze, ò *quam sordet!* la libertà soldatesca, i passatempi, le sodisfattioni, ò *quam sordet!* le ricchezze, i dominij, i vassallaggi: ò *quam sordet!* sapete la causa? perche haueua il naso lungo, che arriuaua à fiutare *supra mundum*: così diceua il Santo quando miraua il Cielo: *O quam sordet tellus dum Calum aspicio*.

Psal. 73.

Il santo Rè David diceua al suo Signore: *A te quid volui super terram, defecit cor meum, & cavo mea*. Come ò santo Rè, non ci è in terra cosa, che ti piaccia, il Reame, il dominio, i vassalli, i tesori, nò, nò: *A te quid volui super terram?* sapete perche? haueua il naso lungo, haueua fiutato le cose *supra mundum*. *Quid mihi est in Calo*, diceua, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum*. S. Filippo nostro rifiutò il Cardinalato più volte offertogli da' Sommi Pontefici, che da vicino conobbero la sua fantità. Santo mio Padre, perdonami, non te n'intendi, vna cosa tanto stimata, tanto ambita, tanto desiderata: Sì, ma da chi hà il naso breue, che non stende più, che in questa terra il suo odorato; non già da me, che hò il naso lungo, e stendo l'odorato à cose superiori: *Supra mundum, supra mundum*, che perciò diceua, Paradiso, Paradiso.

Luc. 19.

Zaccheo, mentre staua definando con Cristo, alzatosi in piedi, disse: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus*. Zaccheo mio, ferma: così in vna parola butti la mittà del tuo

pa-

patrimonio? eh, dice Zaccheo, Io son picciolo di statura, ma hò il naso affai lungo: non hai vdito quel, che mi hà detto Cristo: *Hodie huic domui salus à Deo facta est, èd quòd & ipse filius sit Abrahæ;* e se son figlio di Abramo, à cui disse il Signore: *Ego sum merces tua magna nimis,* dunque son herede del Paradiso: e se il Paradiso è mio, che vò far di questa terra?

Terzo. Oh se questa senape ti falisse sù le narici interiori dell'anima, ò come bene ti farebbe purgar la testa, oh che buono, e salutifero tabacco, che caccierebbe fuora tutto l'humor cattiuo! *Per nares,* disse s. Ambrogio, *purgamenta capitis defluunt.* s. Ambros. Per queste narici piene della consideratione del Paradiso ò come bene si euacuerebbono i cattiuu humori del capo, quei fumi, quei capricci, quelle superbie, quella stima propria. O se quel superbaccio di Lucifero hauesse hauuto vna presa di questa senape, di questo tabacco, come bene hauerebbe purgato i cattiuu humori della sua testa superba: *Sedebo in monte testamenti,* diceua, *Isaie 14. in lateribus Aquilonis. Frigidus est hic mons,* dice s. Bernardo: perche più tosto non ambiua il Paradiso, doue si sfauilla del fuoco dell'amor di Dio? ò come gli farebbe passata la superbia, se hauesse odorata questa senape, se hauesse pensato alla gloria del Paradiso, che gli staua apparecchiata, se si fosse humiliato.

Quarto. Diceua il santo Giobbe: *Numquid poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum?* Vna minestra insipida non si può mangiare: ponici il sale, che si mangierà con gusto. Quello che fa il sale alla minestra, fa la senape alla mustarda, la quale, farà sciapita se non vi si pone della senape: ponici questa, e si mangierà con gusto. O come sono insipidi, e sciapiti i trauagli, & i patimenti di questa vita: le austerità, le penitenze, i digiuni, i cilicii, le infermità, le pouertà, le aridità di spirito, gli abandonamenti, &c. vuoi che ti sappiano gustosi, e saporiti? ponici vn poco di questa senape, la memoria, e la speranza del Paradiso, & ò quanto volentieri si tranguggieranno. S. Francesco diceua: Tanto è grande il ben, che aspetto, ch'ogni pena mi è diletto. Quante disgratie pati Giobbe? sempre patiente, non si disturbò mai; donde tanta fortezza? ecco donde: *In* *carne mea videbo Deum Saluatorem meum; Quem visurus sum ego* *isse, & oculi mei conspexuri sunt. Reposita est hæc spes mea in sinu meo.* Vna presa di senape gli rese saporiti tutt'i suoi gran patimenti. *Iob 19.*

Così auuerrebbe à te, se ne' tuoi trauagli prendessi vn poco di questa senape, e pensassi al Paradiso: *Non contristabit Iustum,* *Prouerb. 12. quid-*

S. Greg. 6. m^o
ral. 13.

quidquid ei acciderit, dicit lo Spirito Santo . E ne dà la ragione
s. Gregorio : *Spes quippè in aternitatem animum erigit ; & idcirca nulla mala , qua exterius tolerat sentit . E per conseguenza non ti doleresti, nè ti lagneresti di Dio quando ti tribola : nè ti conturberesti col tuo prossimo quando ricoui da lui qualche torto, ò qualche aggrauio nella persona, ò nella roba.*

S. Hieron. ep.
100.

S. Geronimo scriue vna lettera ad vn certo, che si chiamaua Bonafo, e conforme al nome , haueua in fatti vn buono , e lungo naso, ma haueua molto più lunga la lingua, e sparlaua malamente de' suoi fratelli . Oh se haueffe presa vn poco di questa senape , di questo salutifero tabacco con quel suo nasone , come bene hauerebbe frenata la sua lunga lingua : ma perche fu nemico di questa poluere, il Santo riprendendolo, & argutamente scherzando gli scriue : *Dabo tibi consilium , quibus absconditis possis pulchrior apparere : Nasus non videatur in facie , sermo non sonet ad loquendum , ita formosus , & disertus videri poteris ;* quasi dicesse : Giache non vuoi prendere questo salutifero tabacco, nascondi questo tuo nasone , acciò che non comparisca in publico la tua bruttezza col tuo mal parlare che fai contro il tuo prossimo .

Conchiude s. Agostino : *Sape ex hoc grano capiti tuo adhibe medicinam ; vt si quid inualidum , si quid agrotum fuerit , sinapis igne curetur .* Prendi dunque spesso di questa poluere di senape, che ti farà assai più gioueuole all'anima, di quel che è il tuo vitioso tabacco al corpo ; che lo prendi così spesso , & anche con poca riuerenza nelle Chiese, ò mentre assisti al Sagrosanto Sacrificio della Messa, & a' diuini Vfficij : e se dici , che non puoi farne di meno : Santifica almeno questo vitioso costume, con far che ti serua di memoria locale di pensare al Paradiso ogni volta, che lo prendi .



NELLA

NELLA DOMENICA DELLA SETTVAGESIMA.

Simile est Regnum Calorum homini Patrifamilias, qui exiit primo mane conducere Operarios in vineam suam. Matth. 20.



CHE fare furon chiamati? A zappare. A zappare? e dov'è quel *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos?* ci chiamate, Signore, à fatigare, e non à riposare. Così è. Quando chiamò gli Apostoli, disse loro: *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.* Signor mio, da pescare à pescare, *de labore transeunt ad laborem,* disse Crisologo; che ci è dunque di auanzo? Come? dice Cristo, non vorreste fatigare? *Pater meus operatur usque modo, & ego operor.* Il mio Padre opera, io opero, e voi non volete operare? or vdite.

Il mio Padre *ab aeterno* opera *ad intra*, generando vn Figlio uguale à se, & insieme con lui spirando lo Spirito Santo. Nel creare poi il mondo nel tempo passò ad operare *ad extra* per vostro beneficio. Questo significa la parola *exiit*, dice Gaetano: *Exire Dei est operari ad extra,* e Dionisio Cartusiano: *Exiit, non locum mutando, sed aliquid de nono operando, suamque gratiam effundendo.* Iddio dunque dall'operare *ad intra* esce, e passa ad operare *ad extra* per tuo beneficio; e tu dall'operare *ad extra*, che hai fatto sin hora seruendo al mondo, & alle tue soddisfattioni, hai da passare ad operare *ad intra* nel seruigio di Dio, per guadagnarti vna mercede eterna. E questo è quel *faciam vos fieri piscatores hominum*, che disse à gli Apostoli: *De labore transeunt ad laborem*: è vero; ma da pescatori di bestie, che era stato sin'allora il lor operare *ad extra*, douean passare ad esser pescatori di huomini per guadagnarli à Dio, e così acquistiar per loro stessi vna eterna mercede, che haueua da essere d'allora in poi il loro operare *ad intra*. *Captores piscium sunt hominum piscatores*, disse Crisol.

O Cristiano, quanto hai lauorato, & operato sin'hora, con gran fatica, e senza frutto, anzi con molto tuo danno! *Quem fructum,* diceua s. Paolo, scriuendo a' Romani, *habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* poueretto, hai operato *ad extra*; Passa hora ad operare *ad intra*, che ti stà apparecchiata ad vna picciola fatica vna gran mercede: non vedi, che vsci il Figliuolo Dio, *conducere operarios in vineam suam? Conducere Dei,* dice

O o

il

il Gaetano *est sub spe pramij inducere homines*: al che auuertendo il santo Rè Dauid, diceua: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternum propter retributionem*. E ci fa il patto di più, acciòche sij più sicuro, e fatighi più allegramente: *Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno. Conuentio ista*, dice il Lirano, *est promissio vita aeterna pro labore*. Perciò s. Paolo fatigaua con grande allegrezza, & anche più de gli altri, e m'ei di se stesso diceua, *plus omnibus laboraui*: perche pensaua alla mercede, che il Signore gli teneua riseruata: *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus*. La speranza, e'l pensiero della promessa mercede era il fazzoletto, con cui il santo Apóstolo asciugaua i sudori delle tue gloriose fatighe: *Merecedis remunerationis*, dice s. Gio: Crisostomo, *extergebat laborem operis*.

Quel pouero giouine, che chieffa la sua portione al Padre, *abijt in regionem longinquam*, poueretto andò à fatigare, ad operare *ad extra*: tanto è; *à se migrat*, disse Crisologo, *& ab homine totus transit in bestiam*; e che lauoro gli fu dato à fare? *adhiesit uni ciuium, qui misit illum in villam suam, ut pasceret porcos*, fu fatto custode, e compagno di bestie immonde, e senza promessa di mercede; per le sole spese; e queste così scarse, che *cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*; onde disse il citato Crisologo: *Non conuiuuit porcis, qui uiuit porcis*. Orsù hai operato vn pezzo *ad extra*, e senza mercede: poueretto, muta lauoro, cangia fatica, passa ad operare *ad intra*, con minor trauaglio, con maggior profitto, e con più copiosa mercede; così fece: *In se autem reuersus dixit: Surgam, & ibo ad Patrem meum. In se ante redit*, soggiugne Crisologo, *ut rediret ad Patrem, qui à se ante recesserat cum recessit à Patre*.

Dimmi Cristiano, in che hai consumato le tue operationi per lo passato? in seruir al mondo, al senso, alle tue passioni, alle tue vane pretensioni; poueretto hai operato *ad extra*. Che mercede n'hai riportato? simile à quella, che ne riportò quel me schino, c'habbiam detto poco fa: *Misit illum in villam suam, ut pasceret porcos*. che significa questo? ascolta da Crisologo: *Quòd autem mercenarios suos mittat ad porcos, facit hoc insatiata crudelitas, que contenta non est, homines criminosos fieri, nisi criminum faciat, & magistros; & cum tales fecerit, non sinit eos ex ipso porcorum cibo, pastuque saturari*. hai vditò? puossi immaginar e maggior miseria? Ma fauorito dalla diuina gratia, e passato ad operare *ad intra* à seruir a Giesù Cristo, anzi à te stesso doue sei manda-

to per la mercede? ascolta: *Cum autem sero factum esset, dicit Dominus vineæ procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem.* Oh che buona nouella, oh che voce di giubilo, e di allegrezza: *Redde illis mercedem!*

Ma ferma: *mercedem?* Perche ti si hà da dar la mercede? forse perche sei stato huomo da bene? forse perche hai lasciato di seruire al mondo? forse perche ti sei ritirato dallo stato del peccato? sì: e per questo hauerai da hauer la mercede? sì, appunto per questo. ò,ò,ò. S. Agostino ne rimane estatico, e colla similitudine del medico, dice: *Misit Deus medicum, qui nos gratis sanaret: parum est qui gratis sanaret, qui sanatis etiam mercedem daret.* E non è stata somma misericordia di Dio l'hauerci liberati dallo stato infelice del peccato, e della dura seruitù del mondo, e del senso, e di hauer ciò fatto per sua pura misericordia, senza alcun merito nostro? Ma non basta questo al benignissimo Signore, perche ci vuol pagare di più: *Voca operarios, & redde illis mercedem.* Seguita s. Agostino, continuando la similitudine del medico: *Quis est, qui dicat, sanam te, & do tibi mercedem? optime facit: sanat egrotos, sanatis donat, & non aliud, quam se ipsum donat.*

S. Aug. ser. 13.
de verbis Ap.
post.

E doue mai si è vdito tanto eccesso di carità ne' medici terreni, che non solo vadano da per se stessi cercando gl'infermi; ma che dopo ritrouatili, ne prendano la cura, e la conducano al desiderato fine senza riceuerne mercede alcuna? gran carità sarebbe in vero, mentre habbiamo nella sagra Scrittura, che si paga al medico la douuta mercede; anzi che alle volte questa si anticipa in riguardo del futuro bisogno: *Honora medicum propter necessitatem.* Ma non così il medico celeste, dice s. Agostino: *Misit Deus medicum,* che fu il suo benedetto Figliuolo, *qui nos gratis sanaret,* e questo fu poco: vdite appresso di vantaggio: Si trouano alle volte de' medici, che patteggiano coll'infermi la salute: se ti fano mi darai vn tanto; ma non giamai hauerete ritrouato medico alcuno, che dica all'infermo: Io vò sanarti, e dopo che t'hauerò sanato, ti vò dar la mercede. Or questo non si è mai trouato, nè si trouerà ne' medici terreni, dice il Santo: *Quis est, qui dicat, sanam te, & do tibi mercedem?* Quel che non succederà mai ne' medici di quaggiù, l'hà praticato con noi il medico celeste, e'l pratica giornalmente: *Misit Deus medicum, qui nos gratis sanaret; Parum est, qui gratis sanaret, qui sanatis etiam mercedem daret.* Così è: tanto fà con noi poveri infermi il nostro amorofo medico Giesù Cristo: *Optime facit, sanat egrotos, sanatis donat, &*

Eccli. 38.

non aliud, quàm se ipsum donat. Ma torniamo à gli operai dell' Euangelio .

Caier.

Quanto ciò che diceuamo sia vero , argomentatelo considerando da chi si cominciò à dar la mercede: *Incipiens à nouissimis. Vbi manifestè liquet gratia Patrisfamilias,* dice il Gaetano, *dans nouissimis supra condignum, significans Deum sic facientem ex sua gratia.*

Lucas burg.

Che douettero dire quegli operai, che haueuano fatigato vna sola hora, nel riceuere la mercede intiera di tutta la giornata, & anche prima de gli altri? *Cum minimum fiderent,* dice Lucaburgense, *meritis suis; solamque expectarent Domini gratiam, denarium mercedem laboris totius diei debitum, prater suam expectationem, acceperunt.* Che douette dire il buon Ladronè, che serul à Cristo vn quarto di hora, in vedersi remunerato con vna gloria sì grãde, che così caro è costata à tanti Santi, che se l'hanno guadagnata con immense fatiche, e patimenti? *Quod enim alij Sancti tot laboribus acquirunt,* dice il Gaetano, *ipse statim ex amplissima gratia consequutus est.* ò, ò, ò . E chi non seruisse più che volentieri ad vn sì largo remuneratore ?

Dionys. Cart.

Or ascolta Cristiano: Hai seruito al mondo sin'à questo punto: ti rimane l'ultima hora: che dici, non la vuoi dare à Dio? sì, sì, daglila di buona voglia ; ma fa così , senza interesse , senza pensiero di remunerazione , che così fecero quegli operai, che furono chiamati à lauorare nell'ultima hora del giorno, senza che fosse loro promessa mercede alcuna: e perche seruirono con gran feruore senza alcun pensiero d'interesse, ò speranza di premio, si guadagnarono vna mercede così abbondante . Fatiga pur questo poco di tempo, che ti rimane della tua vita ; e compensa la breuità del tempo colla maggior intensione di feruore: perche, come disse Dionigio Cartusiano : *Non respicit Deus ad laborem exteriorem, seu temporis diuturnitatem, sed ad interiorem feruorem.* Quanto minor tempo ti resta di seruir à Dio, con tanto maggior feruore dar ti deui al suo seruitio . O se ti haueffi prima conosciuto, diceuà s. Agostino: *O quàm sero te cognoui.* E questi buoni operai domandati perche fossero stati tutta la giornata in otio, risposero, *quia nemo nos conduxit,* quasi volessero dire; Saremmo venuti prima à lauorare , se prima fossimo stati chiamati; e'l buon padre di famiglia Signor della vigna si appagò di questa buona volontà, il che conferma Origene, dicendo : *Reddidit eis mercedem pro eo, quòd expectauerunt vsque ad vesperam conductorem.* Vn'anima innamorata spiegaua questo sentimento al suo Signore, così cantando :

Orig. hom. 10.
in Matib.

Per-

Perche non mi creasti Da quella eternitade in cui mi amasti

Acciò ti haueffi amato Da che tu di me fosti innamorato?

Non contrapessar la fede con gli anni, dice s. Geronimo: l'Apostolo s. Paolo vaso di elettione tramutato da persecutore, ch'egli era della Chiesa, fu vltimo di tēpo sì, ma primo di meriti; perciòche se ben l'vltimo di tutti, fatigò nientedimeno più di tutti: e conchiude: vn repentino calore supera di molto vna ben lunga tepidezza: *Noli fidem pensare temporibus*, ecco le sue

*S. Hieron. lib. 2.
epist. 14. ad Paulinum.*

parole, *Paulus Apostolus, & vas electionis de persecutore mutatus, nouissimus in ordine, primus in meritis est; quia extremus licet, plus omnibus laborauit: subitus calor longum vincit teporem.* le quali vltime parole espresse vn'anima desiderosa in questi versi:

*Sento guerra, e dolor nel petto mio, Perche sì tardi io ti conobbi, o Dio;
Ma pur mi resta al cor questa speranza, Ch' il seruor ricòpèsa ogni tardanza*

È finalmente, per consolatione de' vecchi infermi, che si son ridotti all'vltima hora di seruire al Signore; e per la vecchiaia, e per le infermità, che l'accompagnano, non possono fatigare, nè far penitenza, o altre opere di pietà, con cui meritarsi l'eterna mercede: ascoltino s. Gregorio, che facèdo loro buò animo coll' esempio del buon ladrone, dice, che quel felicissimo Crocefisso per li suoi misfatti in còpagnia dell'innocète Signore, nõ potèdo operar cosa alcuna per seruitio di lui, mentre le sue mani, e piedi ancora stauano còficcati nel legno, fè vna ricerca in tutto se stesso, nè trouò di sè altro libero dalle pene, che il cuore, e la lingua; queste offerse à Cristo, cioè il cuore ardentemente amandolo, e la lingua apertamente confessandolo per suo Dio, e chiedèdogli humilmète perdono delle sue colpe: e cò solo questo (o lui beato) riceuè dalle mani liberali del suo Signore l'eterna mercede, introdotto à fianco suo nel Paradiso: *In Cruce* (son le parole di s. Gregorio, *clauis manus eius, pedesq; ligauerat: nihilque in eo à penis liberum, nisi cor, & lingua remanserat: Inspirante Deo totum illi obtulit, quod in se liberum inuenit.* Ti mancan gli anni, ti mancan le forze, ti manca la salute, ti troui in vn fondo di letto inchiodato, e circondato da dolori, senza nè pure poterti muouere; ti è rimasta la lingua? ti è rimasto il cuore? dona l'vna, e l'altro al tuo Signore, con quella lodandolo, e benedicendolo, e chiedendogli perdono delle tue colpe, e con questo ardètemète amandolo: che il gètilissimo, e larghissimo remuneratore accetterà il tuo buon'animo, e non ti frauderà dell'eterna mercede.

*S. Greg. 18. mag.
ral. c. 23.*

CON LA SOLENNITA'

Dell'Esposizione del Santissimo Sacramento, per
l'Oratione delle Quarant'Hore nella
nostra Chiesa.

Exijt qui seminat seminare semen suum. . Lucæ 8.

Paul. Palat.



Io. 16.

DONDE vsci chi colla sua immè-
stà riempìel'vniuerso ? *Vnde exijt,*
qui omnia implet ? domanda Paolo
Palazzo, e risponde à se stesso: *Exijt*
ex se, vt intret in te ; immo vt te con-
uertat in se. Due vscite habbiamo,
che fece il Figliuolo di Dio; la pri-
ma, di cui disse egli stesso : *Exiui à*
Patre, & veni in mundum, allora
quando per eccesso di pietà, vscen-
do, à nostro modo d'intendere, dal
seno dell'eterno suo Padre, e per

così dire, dalla sua diuinità, entrò nel seno della Vergine Ma-
dre, e nella nostra humanità: *Exijt Verbum à Patre, & venit in*
mundum, vt deificet mundum: exijt, inquam, quia deiecit, & humi-
liauit se: exijt à se velut à sua maiestate, vt inhabitet in te, in tua hu-
militate, dice il sopra-citato autore.

La seconda vscita fù quella, quando cresciuta al maggior fe-
gno la fiamma del suo amore, lo spinse in certo modo ad vscire
dalla sua humanità, & à ponesi sotto gli accidenti del pane, per
entrare nel nostro cuore, e ciò fece nell'institutione del diuin-
o Sacramento dell'Altare, del quale, dice Salmerone : *Exiisse di-*
citur ob ingentem vim amoris ad exitum compellentis ; amor enim
amantem extra se in re amata collocat. A questa vscita lo spinse,
come hò detto, vn'infinito eccesso del suo amore. Così è, perche
in questo diuino Sagraméto l'innamorato Signore *diuitias amo-*
ris sui velut effudit, e s. Giouanni il conferma, dicendo. *Cum dile-*
xisset suos, in finē dilexit eos. Vsci dunque il Signore da sè, per en-
trare in te, *exijt ex se, vt intret in te, vt te conuertat in se,* Or senti,
Cristiano, il Figliuolo di Dio è vscito da se per entrare in te: ma

Non

Salmeron. 1.7.
tra. 4.

Io. 13.

non può entrare in te, se tu prima non esci da te: *Egredere de terra tua*, disse il Signore ad Abramo, & *de cognatione tua*, & *de domo Patris tui*. Così tu hai da uscire dalla tua terra, se vuoi, che Cristo entri in te. E qual'è questa terra? te'l dice Pietro Blesense: *Est terra quam teris; est terra, quam geris*: Vi è la terra, che calpesti, cioè questo mondo, e quanto in esso è di grande, di ricco, e di bello; e vi è la terra, che porti addosso, cioè la tua carne; se non esci dall'vna, e dall'altra, non potrà Cristo entrare in te. Vediamolo ad vno ad vno.

Genes. 12.

Petr. Bles. in moral. Topogr.

Al primo. *Egredere de Terra tua, & de Cognatione tua*. Chi vuol Dio dentro di se, gli è bisogno, che cacci dal suo cuore tutto quello, che non è Dio. Chi vuole il Cielo dentro di se, bisogna, che esca dalla terra. E necessario dunque distaccare il cuore da gli affetti terreni, e da quanto possiedi in terra; e se tu solo basti a Dio, come disse s. Cipriano, fa che Dio solo basti a te: *Sufficis tu Deo, sufficiat tibi Deus*. S. Germano Patriarca, parlando del pane sacramentale dice così: *Panis supersubstantialis est Christus, qui ultrò se manducantibus prabet*; e poi soggiugne: *Si panem queras, aurum non accumules*. E vergogna, o Cristiano, mentre domandi ogni giorno al Signore questo pane diuino nell'oratione Domenicale, che poi desideri oro, o altra cosa terrena in questa vita: *Habentes victum*, diceua l'Apostolo, che mistericamente significa il pane di questa sagra mensa, & *quibus tegamur*, che sono i meriti di Cristo racchiusi in questo pane celeste, che ricuoprono la nudità dell'anima nostra; *his contenti simus*; chi cerca il pane sacramentale toglia dal suo cuore la brama dell'oro: *Si panem queras, aurum non accumules*; e chi ha fame di oro, di questa terra colorita, sappia, che non vi è pane per lui.

S. Cypr. de Ascens. Christi.

S. Germanus Patriarca in exposit. Domin.

1. Timoth. 6.

De' miseri mondani diceua il santo Dauid: *Conuertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes, & circuibunt Ciuitatem*. Chi son questi cani, se non quelle anime ingorde, che stan sempre fameliche rodendo vn'osso spolpato, che non può satiarle: cani di presa sempre in giro, per ritrouar che rodere, ma sempre vacui, & arrabbiati di fame. Di costoro diceua Seneca gentile col solo lume della ragione: *Vidisti aliquando canem, panis, aut carnis frustra aperto ore captantem; quidquid accipit integrum deuorat, & statim ad spem futuri hiat*; e poi adattando la similitudine à questa sorte di gente, soggiugne: *Idem evenit nobis; quidquid expectatibus fortuna proiecerit, id sine ulla voluptate demittimus, statim ad rapinam alterius erecti*: Tanto è, i poveri mondani à guisa di cani famelici, se qualche cosa è loro porta piu dalla fortuna, che

Psalms. 58.

Seneca ep. 73.

che dal merito, non li satolla, ma sempre più ansiosi, e desidero-
 si li lascia; Onde sempre val dire di loro, che *famem patiuntur, ut
 canes.* Vn poco del tuo pane à questi cani, Signore: no, no, non-
 ci è pane per loro, *foras canes, foras canes;* e perche Signore? odi
 la risposta di Cristo alla Cananea. *Non est bonum sumere panem
 filiorum, & mittere canibus.* Non è pane da Cani il pane di questa
 mensa, ma è pane di figli, come di figli? sì de' figli: Perche il fi-
 glio, mentre viue il Padre, non possiede cosa alcuna, gli basta
 solamente il Padre, altro non cerca: *Neque enim ille aliud, quam
 Patrem quaesuit,* disse Crisologo di quel figlio, che dopo vna
 lunga fame si ricordò del pane della casa paterna. Or di que-
 ste anime staccate, e non de' cani famelici è questo pane sagra-
 mentale.

Apocal. 22.
 Matth. 25.

Cbrisol. ser. 4.

Che più. *Egredere de Terra tua, & de Cognatione tua.* Cristiano
 vuoi imparentar con Dio? vuoi sposar l'anima tua con Cristo?
 vuoi farti vna cosa istessa con lui, come auuiene in questo diui-
 no Sacramento? ti è di bisogno sparentar da te stessa: *Egredere
 de cognatione tua:* bisogna lasciar i fumi, le superbie, le alterigie
 intendi? *Egredere, egredere de cognatione tua.* Mi sapresti dire,
 per qual causa Cristo institul il Sacramento dell'Eucaristia, con-
 sagrando il pane azimo? perche non consagrò il fermentato? ci
 apre la mète alla solutione del dubbio il Crisologo, dicendo, che
 il pane fermentato per virtù del fermento crescendo, mostra
 nell'esterna apparenza di essere più di quello, che è nell'interna
 sostanza, non così il pane azimo, in cui non vi è fermento: *In
 fermentato,* dice Crisologo, *non est moles magnitudinis, sed tumoris,
 & conspersio tali specie inflata, non ditata.* Non mi voglio ponere,
 dice Cristo, sotto gli accidenti di questo pane superbo, per cost
 dire, che vuole apparire più di quello, che è. Or così appunto
 non imparenta Cristo, nè si vnisce colle anime gonfie, e super-
 be, e però *egredere, egredere de cognatione tua.*

Cbrisol. ser. 172

Curioso Zaccheo di veder Cristo, *quia statura pusillus erat,* se
 ne sali sopra di vn'arbore; ma il Signore in vederlo, presto, gli
 dice, cala à basso Zaccheo, *festinans descende, quia hodie in domo
 tua oportet me manere.* Che tanta fretta, Signore? Sì, dice Cristo,
 perche mi hà da riceuere in sua casa, non istà bene sù di quell'
 arbore, sopra del quale fà mostra di essere maggiore di quello,
 che in effetto è: Et Io per questo volentieri vò in casa sua, per-
 che mi piace molto la sua picciolezza: *Hunc respiciebat,* dice
 s. Bonauentura, *quia statura pusillus erat.* O quanti huomini gran-
 di, quanti Signori, quanti titolati saranno in questo vditorio
 in-

Luce 19.

innanzi à Cristo . Signore in casa di chi entrerete ? entrerò in casa di colui, che è uscito *de cognatione sua*, dalla propria stima; entrerò in casa di qualche Zaccheo, in casa di qualche pouercello, che se ne stà in vn cantoncino, e si riconosce picciolo nella mia presenza. Sì, si, *hunc respiciebat, quia statura pusillus erat*. Di Cristo nel Sagramento disse s. Agostino: *Si non esset humilis, non manducaretur, nec biberetur*. Se questo gran Signore non fosse humile, non si farebbe mangiare, nè bere, ponendosi sotto picciolissimi accidenti di pane, e di vino. Così tu, se non farai humile, non n farai degno di mangiarlo, e di berlo; perche *cum solis paruulis concordat iste Paruulus*, disse Guarrico Abbate. Questo è cibo di pigmei, e di mistici Zacchei. E benchè l'istesso Cristo dicesse à s. Agostino: *Ego sum cibus grandium, cresce, & manducabis*, non intese di quei grandi, che stanno in terra, ma di quelli, che per farsi grandi nel suo cospetto, salgono cò Zaccheo sù il sicomoro, che s'interpreta *ficus fatua*, di quelli, che son huomini sprezzati, humiliati, stimati matti dal mondo.

Al secondo: *Egredere de terra tua, & de domo Patris tui*. La seconda terra, dalla quale hai da uscire, *est terra, quam geris*. Questa è la tua carne, che è la casa, che ti hà dato il tuo Padre Adamo. Ascolta: *Indica mihi quem diligit anima mea*, diceua la fagra Sposa, *ubi pascas, ubi cubes in meridie*. S. Gregorio Nisseno intendendo di questo diuino pascolo la petitione della Sposa, dice così: *Doce me ubi pascas, ut saluari percepta passione, eterno implear nutrimento; quam qui non comedit, non potest ingredi vitam eternam*. Ma odi che risponde lo Sposo: *Si ignoras te, egredere*, sù le quali parole dice s. Ambrogio: *Pulchrè ait ad animam; Exi, idest exi à carnis seruitio, exi à carnis imperio, atque dominatu*. Ah Cristiano, ò anima, e come vuoi, che Cristo entri dentro di te, se tu non sei ancor uscita fuori della carne, e del senso? Ah no, che la carne di Cristo non si accompagna con altra carne: *Exi, exi à carnis seruitio, atque dominatu*. Par che letteralmente si verifichi à nostro proposito in questo sagra Misterio ciò che disse Dio de' primi sposi Adamo, & Eua: *Erunt duo in carne vna*. Si farà nella comunione l'vnione di due; che perciò si chiama comunione: si vnirà Cristo con te, e tu ti vnirai con Cristo; perche *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo*; ma *in carne vna*, intendi? e si come disse il Signore de' gli sposi carnali: *Itaque iam non sunt duo, sed vna caro*; così hà da essere in questo sponsalizio celeste: *Erunt duo in carne vna, non sunt duo, sed vna caro*; non ci hà da comparire altra carne,

S. Aug. in psal. 33. conc. 1.

Guerr. Abb. ser. 5. de Nat. Domin.

Cant. 1.

S. Greg. Niss. hom. 2. in Cant.

S. Ambros. l. 1. de Anima, & Isaac c. 4.

Io. 6.

Matt. 19.

ne, che la carne di Cristo. O piacesse al Signore, e si potesse verificare in questo diuino conuito, quel che in altro senso disse il Signor Iddio: *Finis vniuersæ carnis venit coram me*; che alla presenza della sua carne diuina non comparisse altra carne.

Genes. 6.

Sap. 26.

S. Beda.

Mi sapreste dire, perche gli Ebrei nel deserto desiderassero la carne; e pure godeuano la manna pane de gli Angioli, della quale si dice, che haueua tutt'i sapori: *Habens in se omne delectamentum, & omnem saporis suauitatem*? la risposta ce la dà s. Beda: *Manna*, dice, *omnis cibi similitudinem habuit, præter carnis*; hai inteso? nella manna figura del diuin Sagramento non vi era sapore di carne, nõ, nõ, e per tanto *exi à carnis seruitio*, se vuoi, che questa carne diuina entri dentro il tuo cuore. Era pasciuto da' Corui il Profeta Elia vicino al torrente Carit, i quali gli portauano pane, e carne mattina, e sera: *Deferebant ei panem, & carnes mane, & panem, & carnes vesperi*. Or il Signore fece seccare il torrente, di modo che mancandogli da bere, gli fu necessario di partirsi. Come? non istaua ben prouisto di vitto forse? perche dunque il Signore togliendogli l'acqua lo costrinse à partire? Eh dice il Signore questo companatico non fa buona lega col pane: pane simbolo dell'Eucaristia, e carne non ben si accoppiano insieme; e perciò lo fè prouedere appresso dalla vedoua Sareftana di pane, e d'acqua: e di pane, e di acqua similmente da vn' Angelo.

3. Reg. 17.

3. Reg. 19.

Intendi bene, Cristiano: non si può portare la carne el senso su'l fagro Altare, nõ, nõ. Ad offerir Cristo, o Sacerdoti, à cibarsi di Cristo, o secolari, non accosti il senso, e la carne, nõ, ma il nudo, e puro spirito hai inteso? Fu ordinato dal Signore ad Abramo, che gli sacrificasse il figlio sopra quel monte appunto doue si offerì il primo Sagramento cruento su l'Altare della Croce. Or dice il fagro Testo, che Abramo per eseguire il diuino comando: *De nocte confurgens, strauit asinum suum, conciditque ligna in holocaustum, & abiit ad locum, quem præceperat ei Deus: Die autem tertio eleuatis oculis vidit locum procul, dixitque ad pueros suos, expectate hic cum asino: Ego, & puer illuc usque properantes, postquam adorauerimus reuertemur ad vos*. Ma perche non salir coll'asino sopra del monte, già che portaua le legna per lo sacrificio, e bisognò caricarne Isacco? Oh, dice Abramo, non possono accostare gli asini in quel luogo, doue in figura hauerò da celebrare il sacrificio cruento di Cristo, adombrato nel sacrificio del mio figliuolo. Nò, nõ, *expectate, expectate hic cum asino*; tanto è, dice s. Bonauentura: *Debes non cum asino, sed cum puero*;

S. Bonau. ser. 2.
in Dom. 16. post
Pent.

non

non in carne, sed in spiritu montem ascendere. Hai vdito? Che irriuerenza farebbe, se vn Sacerdote quando v' à sù l'Altare à celebrare la Messa; se vn secolare quando v' à comunicarsi menasse seco vn'asino sù la sagra mensa? Ah, quanti Sacerdoti, no, no, non può essere: ah quanti secolari menano seco non vn asino, ma il senso, figurato in questo animale, *quorum carnes vt carnes asinorum*, sopra del sagra Altare; oh irriuerenza detestabile. Orsù Cristiano *exi, exi de carnis seruitio, exi à carnis imperio, atque dominatu*, se vuoi, che Cristo degnamente entri dentro il tuo cuore.

Ezechiel. 23.

NELLA DOMENICA DELLA QVINQVAGESIMA:

Ipsè verò multò magis clamabat. Lucæ 18.



I sapreste dire, se l'esser perfidioso, cioè ostinato in chiedere, ò in contendere sia virtù, ò difetto? Mi direte, Padre, che hà che far questo dubbio col sermone: Vi dirò: hoggi corre l'Euangelio di vn Cieco perfidioso, il qual sedèdo sù la via, che conduceua in Gerico, nel passar Cristo circondato da molta turba: v'ndone il calpestio, e domandando, che fosse quel rumore,

rispostogli: *quod Iesus Nazarenus transiret*, alzò le grida, dicendo: *Iesu fili David miserere mei*; e sgridato da que' che precedeua, *vt taceret*, egli più gagliardamente gridando replicaua, *fili David miserere mei*. Hauete veduto che Cieco perfidioso? Ma gli giouò la perfidia, perche chiamato da Cristo, & inteso da lui, che chiedeua la luce degli occhi, il benignissimo Signore lo esaudì cortesemente con dirgli, *Respice*, e riceuendo la luce esteriore, fu illuminato anche nell'interno, perche *confestim vidit, & sequebatur eum*. Or rispondiamo adesso al quesito, se l'esser perfidioso sia virtù, ò difetto. Dico dunque, che alle volte la perfidia è mala, e difettosa, & alle volte è buona, e virtuosa. Vediamo dell'vna, e dell'altra.

E primieramente quando si perfidia per le cose temporali, e si vuol proprio vincere, allora la perfidia è difetto, e l'vincere la perfidia è di gran danno al perfidioso. Vdiamolo da s. Agostino: *Nonnullis impatientibus*, dice, *Dominus Deus, quod petebant concessit iratus*. Gl'Israeliti nel deserto godeua la manna; con tutto ciò cominciarono à desiderar le carni; e le chiesero

S. Aug. ep. 121. ad Probum

con tanta importunità, mormorando, e lagnandosi, che alla fine nostro Signore glie le concedette; ma fu mal per loro haver vinta la perfidia, perche immediatamente furono con gran rigore castigati: *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum*, dice la sacra Scrittura, & *ira Dei ascendit super eos. Legimus*, soggiugne s. Agostino, *Israelita quid, & quomodo rogauerint, & acceperint; sed expleta concupiscentia, impatientia est grauiter castigata*, verificandosi il detto del Santo medesimo, che *multa Deus concedit iratus, quod negaret propitius.*

Psalm. 77.

S. Aug. in sent. 752.

Era afflitto il pouero Giobbe, spogliato di quanto possedeua in terra, e ridotto in estrema miseria à giacer sù d'un letamaio, da capo à piedi impiagato: Gridaua al Signore, e si lagnaua, e replicaua l'istanza, quasi volesse vincer la perfidia: *Clamo, & non auais*, diceua, *mutatus es mihi in crudelem.* Ah Giobbe che dici, ti compatisco, la passione ti fa così parlare: non sarebbe ben per te, se il Signore ti esaudisse, e vincesti tu la perfidia: lasciala pur vincere à lui. Non vedi, che colla tua sofferenza vuol confondere il demonio? non conosci, che ti vuol ponere per esemplare di pazienza? contentati dunque di non vincerla, che non sarebbe ben per te, mentre *multa Deus concedit iratus, quod negaret propitius.*

Iob 30.

2. Corin. 12.

L'Apostolo s. Paolo patiuua grandi angoscie da gli stimoli del senso, di che lagnandosi diceua: *Datus est mihi stimulus carnis mee, Angelus Sathana, qui me colaphizet.* Fece calde istanze al Signore per esserne liberato, non vna sola, ma due, e tre volte: *propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet à me.* E ben, Apostolo santo, vorresti vincer la perfidia eh? no, no, che ti sarebbe di danno: non fu esaudito, perche voleua il Signore per mezzo del combattimento perfettionare la sua virtù: *Dixit mihi Dominus, confesso egli stesso, sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur*, e perciò non ti lagnare, o santo Apostolo, se non sei esaudito: contentati di non vincer tu la perfidia: perche *multis impatientibus Dominus Deus quod petebant concessit iratus, sicut contra, Apostolo negauit propitius*, dice s. Agostino. Il qual offerua di vantaggio, che nostro Signore più volte concedette al demonio le sue perfidiose petitioni, come quando concedette ad vna legione di loro di entrar ne' porci, che poi fecero soffogare, nello stagno di Genesarette; e quando gli concedette di affliggere il santo Giobbe, con ostinata perfidia vna, e due volte, e poi negò di esaudire s. Paolo, come habbiamo detto di sopra: ma vditene la ragione col suo discorso: *Exauditur diabolus, & non*

EXAM-

*exauditur Apostolus: quomodo exaudiuntur daemones? petierunt se-
ire in porcos, & concessum est eis: Quomodo exauditus est diabolus?
petijt Iob tentandum, & accepit. Quomodo non est exauditus Apo-
stolus? datus est mihi stimulus carnis meae, propter quod ter Dominum
rogavi, & dixit mihi, sufficit tibi gratia mea. Vdite la conchiufio-
ne: Exaudiuit eum, quem disponebat damnare; & non exaudiuit eum,
quem volebat saluare. Si potea dir più chiaro?*

Hauendo Giacobbe per diuina dispositione preoccupata la benedittione di suo Padre Ifacco, che toccaua ad Esau come primogenito, questi inteso che l'hebbe, dice la Scrittura, che *irrugijt clamore magno, e prostratosi innanzi al Padre, chiedea instantemente anche per se la benedittione, & consternatus ait: benedic etiam & mihi Pater mi. E dicendogli il Padre, che hauera già benedetto Giacobbe, e che farebbe rimasto benedetto, replicò Esau con maggior calore l'istanza dicendo: forse non hai riseruata la benedittione anche per me? à chi rispose Ifacco: Già l'hò fatto tuo Signore, e de' tuoi fratelli, l'hò stabilito col pane, e col vino, che dunque posso far à te di vantaggio? si ostinò il pouero Esau, e cercando in tutt'i modi vincer la perfidia, replicò al Padre: Num vnam tantum benedictionem habes Pater! mihi quoque obsecro, vt benedicas, e tanto pianse, e tanto schiamazzò, finche mosso di lui à compassione Ifacco lo benedisse: Cumque eiulatu magno fleret, motus Isaac dixit ad eum: In pinguedine terrae, & in rore Cali desuper erit benedictio tua. Credeua il misero Esau hauere spuntata la perfidia; ma fù la sua ruina, perche hebbe la benedittione alla rouerscia, & al contrario di quella di suo fratello, che cominciò dal Cielo; Onde fù prosperato nelle cose temporali, e si perdette l'eterne. Perciò disse bene s. Agostino: Nec fortè se quisque magnipendat, si fuerit exauditus, cum aliquid impatienter petit, quod non impetrare plus proffit. Che fù il caso di Esau, aut se abijciat, si non exaudiatur; cum fortè aliquid petit, quod accipiendo affligatur atrocius, aut à prosperitate corruptus, penitus auertatur.*

Genes. 27.

Dirà alcuno. Come dunque s. Gregorio c' insegna ad insistere nelle nostre petitioni quando non siamo esauditi alla prima, à pregar di nuouo, à gridare; perche, dice, vuol Dio esser supplicato, e sforzato, vuol essere importunamente conuinto, bisogna con lui prenderci la perfidia: Si primò non exaudiris, dice il Santo, ab oratione non desicias; immò precibus, & clamoribus insistas: vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci: Esto ergo in precibus importunus, esto raptor, esto violentus, vt vim etiam

S. Greg. in ps. 5
panis.

etiam ipsis inferas calis. Potea dirsi più chiaro, che bisogna esser perfidioso? E nostro Signore nell'Euangelio non ci dà l'esempio come dobbiamo essere perfidiosi nel chiedere, colla parola di colui, che hauendo chiesti tre pani al suo amico, & essendogli da quello negati, fu tanto perfidioso in replicare, che alla fine l'ottenne: *Et si ille perseuerauerit pulsans, son parole di Cristo, dico vobis, & si non dabit illi surget, eo quod amicus eius sit, propter improbitatem tamen eius surget, & dabit illi quotquot habet necessarios.* Et animando tutti noi à far l'istesso, soggiugne: *Et ego dico vobis, petite, & dabitur vobis, querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis.* E le Vergini stolte se hauessero presa la perfidia in bussare alla porta dello sposo, forse l'hauerebbero vinta, e sarebbe stata loro aperta la porta.

Or vдите la risposta: Quando si tratta di chieder cose temporali, non ti si vieta il domandarle, & esser anche perfidioso, ma con la douuta rassegnatione. Ce ne diede l'esempio il nostro diuino Maestro nell'oratione da lui fatta nell'orto, nella quale non vna, ma due, e tre volte replicando l'istanza, e perfidiando *orauit eundem sermonem dicens*; ma ascolta con qual forma di parole, & imparala da lui: *Pater, si possibile est, si fieri potest, transeat à me calix iste, transfer hunc calicem à me*; e poi soggiugne: *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat: non quod ego volo, sed quod tu.* E poi quando per mezzo dell'Angelo mandò l'eterno suo Padre à confortarlo, & à ricordargli la sua volontà, si quietò subito, nè ci pensò più, come offerua il diuotissimo s. Francesco di Sales.

La Cananea chiedeu la gratia della salute per la figlia, e perfidiò vn pezzo con Cristo, che glie la negaua: In modo però, che humilmente si accordaua con Giesù Cristo: e quando questi le disse: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*: Ella rispose: *Si Signore, tanto è, etiam Domine*; ma vi ricordo, che anche i cagnolini partecipano delle briciole, che cadono dalla mensa de'lor Signori: *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.* Onde conuinto dalla virtuosa perfidia di lei, le concesse il benigno Signore tutto quel, che desideraua: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis, & sanata est filia eius ex illa hora.*

Quando poi si tratta di chieder cose spirituali, & eccoci al secondo punto; Quando cerchi à Dio l'amor suo, la purità, la pazienza, l'humiltà, lo staccamento, la carità col prossimo, piglia la perfidia, replica, contrasta, non la finir mai, vogliam

vin-

Luce 11.

Matt. 26.
Marci 14.
Luce 22.S. Franc. de Sa-
les lib. 4. ep. 55.

Matt. 15.

vincer tu: e quà calza adeguatamente il *petite, querite, & pulsate*, che disse il Signore; perche, se bene alle volte paia, che non voglia esaudirti; questo è, perche si gode di vederti santamente perfidiare, e per hauere occasione maggiore di più largamente rimunerare la tua perfidia. Ascoltalo da s. Anselmo: *Sapè Dominus differt quod petitur, vt excitet appetitum: non differt ed quòd non vult dare, sed vt aucto desiderio abundantius possit dare.*

S. Anselm. lib. de mensur. Cruscis Dom.

Vn'altra bella, e virtuosa perfidia è quando si tratta di esercitare l'humiltà, o di fuggir gli honori, e la propria stima. Ci diede l'esempio di ciò l'istesso Cristo, e volle in ogni modo vincerla lui per insegnarlo a noi. Se ne andò al fiume Giordano doue s. Gio: Battista battezzaua, & amministraua il battesimo della penitenza, e fece istanza di essere da lui battezzato. Stupito Giouanni di tanta humiltà, rifiutò di farlo, stimando cosa discoueniente all'innocente Figliuolo di Dio il dimostrarli peccatore, e come tale bisognoso del suo battesimo, & ostinatamente negò di battezzarlo, dicendo: *Ego debeo à te baptizari, & tu venis ad me?* ma l'humilissimo Signore, e Maestro di humiltà: nò, gli disse, questa perfidia la voglio vincer io questa volta: *Sine modò*: vn'altra volta poi in altra occasione la vincerai tu: *Sic enim decet nos implere omnem iustitiam, ideo humilitatem*, come gli espositori.

Matth. 13.

Il Simile gli occorse con s. Pietro: Volea Cristo lauargli i piedi, ma il buon discepolo vedendo inginocchiato auanti à se il Figliuolo di Dio tante volte da lui confessato per tale, in esercizio di tanta bassezza; come? gli disse, tu Signore vuoi à me lauare i piedi? *Domine tu mihi lauas pedes?* non Signor mio, non fare: ma l'humil Signore, che voleua stabilire co' suoi continuati esempi la virtù dell'humiltà; *Quod ego facio*, gli rispose, *tu nescis modo, scies autem postea*. Ma Pietro ostinoso sù la negatiua, e santamente perfidiando, ritirati à se i piedi, diceua: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. E Cristo: la vuoi vincer tu ch? non sarà così, la voglio vincer io: *Si non lauerò te, non habebis partem mecum*: quasi dicesse, se non cedi, io ti scomunico, e ti segreco dalla mia compagnia; onde costretto Pietro dalla minaccia di sì rigida censura, gli cedette, ancorche di mala voglia, la perfidia; e l'humil Signore dopo c'ebbe mostrato in questo fatto la pratica di sì bella virtù, disse à tutti in commune: *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Questo esempio, e di Cristo, e di Pietro han seguitato molti santi, e molti ferui di Dio, nel rifiuto delle dignità massime Eccle-

Io. 13.

fia-

302 NELLA DOM. DELLA QVINQVAG.

fiatiche, e ne' tempi antichi, e ne' moderni; mentre non si sono arresi mai à chinare la testa per sottoporla a' Camauri, & alle Mitre, nè à vestir le sagre Porpore, se non costretti dal comando di Dio, ò del suo Vicario in terra; e con tanta perfidia han ripugnato, ricordeuoli di quel, che lasciò scritto l'Imperator Leone, cioè, che *Antistes tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quaratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat: profectò enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.* In queste cose è virtuosa la perfidia, e fa quanto puoi per vincerla tu: nell'altre cose temporali è difettosa, e sospetta, e contentati, che la vinca Dio, che farà meglio per te.

S. 31. C. de Epi-
scop. & Cleric.

NELLA DOMENICA PRIMA DELLA QVARES.

Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit. Matth. 4.



NOI habbiamo à digiunare ad imitatione di Cristo, ad honore del cui digiuno è stato instituito il digiuno Quaresimale; & habbiamo à digiunare nell'istesso modo in quanto al tempo, com'ei digiunò, cioè quaranta giorni, e quaranta notti. Ma che vuol dire digiunare le notti, bastaua sol dire quaranta giorni: chi mai mangia la notte? bisognerà ricorrere à qualche senso mistico: tanto è: Intendiamolo dunque non del digiuno materiale del corpo, ma del digiuno spirituale dell'anima, che hà da fare particolarmente in questo tempo, per far bene il digiuno della santa Quaresima; Et è quel digiuno, per il quale prega la santa Chiesa in vna oratione di questi giorni, nella quale dice: *Præsta quæsumus, omnipotens Deus, ut familia tua, quæ se, affligendo carnem ab alimentis abstinet, sectando Iustitiam à culpa ieiunet.* al cui sentimento applaudendo s. Leone Papa, dice: *Neque enim in sola abstinentia cibi stat nostri summa ieiunii, aut fructuosè corpori esca subtrahitur, nisi mens ab iniquitate reuocetur.* Or questo digiuno dalle colpe, e da' peccati si hà da fare così di giorno, come di notte.

Il Padre S. Agostino ci spiega qual sia spiritualmente il giorno, e quale la notte: *Nox tristis res est, dies est lata.* La notte, dice il Santo, è il tempo delle afflittioni, il giorno è il tempo delle

con-

S. Leo ser. 4. in
Quadrag.

S. Aug. in psal.
133.

consolazioni . Or ascolta, Cristiano, hai da digiunare dalle colpe di giorno, cioè nel tempo delle prosperità , e di notte , cioè nel tempo delle auersità : hai da mantenere l'istesso tenore di vita , e l'istessa bontà quando sei prosperato , e quando sei tribolato . Vediamol'vno , e l'altro con gli esempli della sagra Scrittara ,

Primieramente bisogna digiunare di giorno, cioè nel tempo della prosperità, *dies est res lata*, il tempo dell'allegrezza, il tempo dell'abbondanza; O quanto è difficile à contenersi fra' limiti della bontà , e della moderatione quando la persona si troua fra le commodità, fra le prosperità , fra le consolazioni di questa vita . Giobbe fu prosperato da Dio nostro Signore al maggior segno: Vditelo dallà sagra Scrittura : *Fuit possessio eius septem millia ouium, & tria millia Camelorum, quingenta quoque iuga bouum, & quingenta asinae, & familia multa nimis; eratque vir ille magnus inter omnes orientales.* O bel giorno , o bel giorno : ne fa egli medesimo ricordanza , quando poi si trouò fra le miserie, dicendo : *Quis mihi tribuat, vt sim iuxta dies pristinos, quando splendebat lucerna eius super caput meum, & ad lumen eius ambulabam, sicut fui in diebus adolescentiae meae quando erat Omnipotens mecum, quando lauabam pedes meos butyro, & petra fundebat mihi riuos olei.* hauete offeruato che bel giorno : or ascoltate come sedendo in vna così lauta mensa offeruasse vn rigoroso digiuno. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de virgine:* vedete che modestia : *Si ambulauit in vanitate,* offeruate che humiltà: *Si secutus est oculos meos cor meum,* vedete che freno di desiderij: *Si manibus meis adhaesit macula, & deceptum est cor meum super muliere,* ponderate che continenza : *Si putauit aurum robur meum: & letatus sum super multis diuitijs,* vedete, che staccamento: *Si ad ostium amici mei insidiatus sum, si gauisus sum ad ruinam eius qui me oderat.* Vedete che fantità, vedete che innocenza: & hauer offeruato sì rigoroso digiuno in tanta abbondanza , astenendosi dalle colpe, è poco; ma d'auataggio partecipaua i poveri, & i bisognosi della lautezza della sua mensa, secondo quel che poi disse s. Leone: *Fiat refectio pauperis abstinentia ieiunatis,* lo racconta egli medesimo, dicendo : *Si negaui quod volebant pauperibus, & oculos viduae expectare feci; si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea .* O bel digiuno, o bel digiuno! tanto che fu canonizzato questo sant'huomo dalla bocca dell'istesso Dio quando disse al demonio: *Num considerasti seruum meum* **Iob,**

Iob 2.

Iob 29.

Iob 32.

S. Leo ser. 2. ieiunio

Iob 31.

Iob 11.

Q 9

recc.

recedens à malo, & adhuc retinens innocentiam? Or quanto grande fu la virtù del santo Giobbe, metre frà tâte prosperità, & abbondanze nõ guastò mai il suo digiuno? Sapete qual fu la causa, dice s. Gregorio: *Quia nimirum substantiam suam mente reliquerat, quam sine delectatione possidebat*, perche frà tante ricchezze, e prosperità teneua il suo cuore sciolto, e staccato. Or vù troua nel módo chi sedendo in vna mensa così lauta si mantenga innocente, e digiuno da' peccati. E fa vn'altra bella offeruatione l'istesso Santo, considerando quel che riferisce la sagra Scrittura, cioè che nacquero al santo Giobbe sette figli maschi, e tre femine; *natique sunt ei septem filii, & tres filiae*: il che suol'esser causa a' Padri di accumulare cõ maggior auidità, & auaritia i beni temporali per lasciar ben proueduti i lor figliuoli dopo la morte loro: il che non fè breccia nel cuore dell'huomo santo, e staccato; Sapè, dice s. Gregorio, *ad auaritiam cor Parentis illicit fecunditas prolis: pensemus ergo quanta fortitudine præditus exitit quem ad hereditatis tenaciam, nec tot hæredum affectus inclinauit*. O quanti Padri sono nel mondo, che per lasciare i figli ricchi offendono Dio, e non si astengono dalle colpe, e rompono questo bel digiuno per lasciar vna lauta mensa a' successori.

Nè solamente fu digiuno dalle colpe in mezzo à tante prosperità il santo Giobbe; ma perche i suoi figliuoli banchettauano ogni giorno, e s'inuitauano à vicenda l'vn l'altro, chiamandoui anche le forelle; il santo lor Padre, compito il giro de' conuiti, *mittebat ad eos, & sanctificabat illos, & offerebat holocausta pro singulis; dicebat enim, ne forte peccauerint filii mei, & benedixerint Deo in cordibus suis*. Chi sà, pensaua il Santo lor Padre, che frà tante ricreationi non habbiano rotto il digiuno dell'innocenza, e fatto qualche peccato: *Nouerat enim, vir sanctus*, soggiugne s. Gregorio, *quia celebrari conuiuia sine culpa vix possent*. Fra tanta abbondanza, e fra tanta indulgenza fatta al corpo ò quanto è facile rilassarsi lo spirito. O quanto è difficile digiunar di giorno, e non commetter peccati nel tempo della prosperità.

Seder in vna lauta mensa, e non rompere il digiuno, non solo co' cibi vietati, ma nè pur co' leciti nõ l'seppe far il Rè Dauid, qual sedendo in vna molto abbondante mensa non si potè cõtener di stèder la mano nel piatto nõ suo, e di nõ røper il digiuno co' cibi proibiti: No'l seppe fare il suo saggio figlio Salomone, che sedendo anch'esso in abbondantissima tauola di quanto può mai desiderarsi in questo mondo; di maniera che

di-

S. Gregor. in 1.
Iob cap. 3.

S. Gregor. in 1.
Iob 6. 3.

diceua di se medesimo: *non prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur*; poco farebbe stato se con tanta ingordigia hauesse rotto il digiuno co' cibi permessigli, se non l'hauesse ancor rotto, ò quanto bruttamente, co' cibi vietati; mentre si empi di modo, che preuaricò, & idolatrò, & hà lasciato in dubbio la sua salute.

Il seppero fare, aiutati dalla gratia, il santo Imperatore Arigo, colla sua santa moglie Conegonda, santo Elzeario Conte di Ariano colla sua santa sposa Delfina, & altri molti, che nel matrimonio si mantennero Vergini, & offeruarono così bel digiuno, anco in quel, che lecitamente era loro permesso. Il seppero fare Alessio nobilissimo, e santissimo giouine Romano, qual preuenuto dalle dolcezze della mensa celeste, si alzò di tauola, anzi nè pur volle affentaruisi, per non pondersi in pericolo di frangere il digiuno colle sodisfattioni lecite del matrimonio.

Digiunar di giorno: Non solo astenersi dalle colpe in mezzo alle prosperità, ma anche moderarsi in modo, che la persona non se ne prenda quanto può, e quasi sagro Tantalò, se ne resti famelico, e sitibondo frà le abbondanze, ò come è difficile! Si racconta nelle sagre Storie di vn Romito di molta virtù, che desideroso di sapere qual persona in terra gli pareggiasse in merito, fu mandato all'Imperador Teodosio, questi raccontandogli la sua vita piena di santi esercitij, digiuni, discipline, cilici, limosine, non pareua al Romito, che queste fossero cose, che potessero vguagliare le sue virtù, e' meriti: onde fece istanza all'Imperatore di sapere qualche altro più singolare esercizio di virtù. Allora Teodosio: Or sappi, disse, che quando si fanno giuochi di caualleria, e spettacoli nel teatro, tutto che io mi ritroui presente, stò però in sostanza così lontano, che mi priuo del diletto di quella vista: quindi nel tempo che si fanno i colpi più curiosi, io diuertisco in altra parte lo sguardo; sì che quantunque io tenga gli occhi aperti, son come cieco. Sappi ancora, gli soggiunse, che io mi sostento di ciò, che mi guadagno colle mie mani; però che trascriuo alcuni scartafacci con buon carattere, e vendendoli poscia, col prezzo del mio sudore compro l'alimento della mia vita. O nobilissimo, e virtuosissimo digiuno! con vn sì raro esempio di pouertà in tante ricchezze, e di temperanza in mezzo à tante delitie restò trafocolato il buon Romito; e confessò esser di gran lungo preceduto dalla virtù di sì grande Imperadore.

L'Imperador Teodosio imitaua s. Francesco Borgia della

Compagnia di Giesù, il quale quando ancor secolare, e Duca di Gandia andaua à caccia, dopo lasciato il Falcone dietro la presa di qualche uccello, quando uedeua, che il Falcone, hauendo già arriuata la preda, à cui andaua dietro, staua per prenderla, e ficcarle il becco, e l'vnghie in dosso, nel che consiste principalmente il gusto, e'l piacere della caccia, egli per mortificarsi, e fare vn Sacrificio à Dio, chinaua il capo per non vedere, e priuaua gli occhi suoi di quel diletto con tanta fatica cercato, per dilettere gli occhi di Dio; facendo tanto più giocondo spettacolo à gli occhi de gli Angioli, quanto era maggiore, e più gloriosa la vittoria, ch'egli riportaua di se stesso di quella, che haueua vn uccello in prender l'altro. O bel digiuno, ò bel digiuno!

Al secondo. Dobbiamo non solamente digiunar di giorno, nel modo, che habbiamo detto, ma bisogna ancora digiunare di notte; che significa digiunar di notte? significa digiunar dalle colpe nel tempo della tribolatione. Il demonio calunniatore delle opere de' Giusti si burlaua della bontà di Giobbe, e del suo digiuno di giorno, cioè che si fosse mantenuto buono, & hauesse offeruato il digiuno dalle colpe frà le prosperità; e diceua à Dio: *Numquid Iob frustra timet Deum? nonne tu uallasti eum, & domum eius; operibus manuum eius benedixisti, & possessio eius creuit in terra?* quasi diceffe: Signore vedete vn poco, se Giobbe che hà digiunato di giorno, offeruerà anco il digiuno di notte: *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta, qua possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.* Tanto è, dice s. Agostino. È facil cosa lodar Dio nel giorno, cioè nel tempo della prosperità: Quando le tue cose vanno à seconda, allora benedici il Signore: Sì era infermato vn tuo figliuolo, lo ricuperi sano, benedici il Signore: ti era stata mossa vna lite ingiusta, ne ottieni la vittoria, benedici il Signore: ti era stata apposta vna calunnia, si scopre la tua innocenza, benedici il Signore, ma lo benedici di giorno; è necessario benedirlo anche di notte, quando ti vada ogni cosa à trauerso: *Facile est benedicere in diebus*, dice s. Agostino, *quid est in diebus: in rebus prosperis, quando tibi bene est benedicis Dominum; agrotabat filius, liberatur, benedicis Dominum. Benedicite ergo Dominum, quando? in noctibus, quando benedixit Iob, quando tristis nox erat.* Quanti sono, che nelle tribolationi dicono parole hereticali; e che hò fatto à Dio? mi tratta da nemico, non voglio più pregarlo, non voglio dir più Paternostri: *Non erit qui dicat Dominus dedit, Dominus abstulit*, dice s. Agostino.

Iob 1.

S. Aug. in ps.
133.S. Aug. in psal.
144.

fino, sit nomen Domini benedictum; sed forte cui abstulit quid dicit? Deus quid tibi feci? Quare mihi abstulisti, & illis dedisti? Iniquis das, & tuis tollis: Accusas Deum quasi iniustum, & laudas te quasi iustum. Ecco che guasti il digiuno nella notte: non così fece il santo Giobbe: *Ablata sunt omnia, quæ possidebantur: ablata sunt filij, quibus seruabantur, quàm tristis nox! sed videamus, si non in noctibus benedicit.* Anzi la moglie l'incitava à bestemmia, & à rompere il digiuno: *Tunc uxor ausa est eum tentare, seguita s. Agostino, Dic aliquid in Deum tuum, & morere: ma che? audi benedicientem in noctibus: quasi uina de stultis mulieribus locuta es: Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? in omnibus his non peccauit Iob labijs suis; neque stultum quid contra Deum locutus est.* O bel digiuno! Che dici Cristiano impatiente, che non digiuni nè di giorno, nè di notte?

Il buon Tobia, che si trouaua in doppia notte, mentre era cieco de gli occhi, e pouero di sostanze, con quanta pazienza si portò frà queste tenebre? come bene digiunò in questa notte? *Nam sicut Iob insultabant Reges, ita isti, cognati, & parentes eius iridebant uitam eius, dicentes: ubi est spes tua, pro qua eleemosynas, & sepulturas faciebas?* e la moglie dall'altro canto: *Manifestè uana facta est spes tua, & eleemosyna tua modò apparuerunt.* E Tobia rispondeua: *Nolite ista loqui, quoniam filij Sanctorum sumus, & uitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* O bel digiuno, ò bel digiuno! Imitiamolo ancor noi; e se in questa Quaresima per le nostre indisposizioni non potremo digiunare corporalmente dalli cibi materiali, digiuniamo assolutamente coll'anima dalle colpe.

Tobia



Domine bonum est nos hic esse. Matth. 17.



VORREI prima di cominciar il fermone intendere la decisione di vn dubbio, cioè se sia cosa buona lo star in compagnia, & in conuersatione di Cristo. Oh Padre e che dubbio è questo, chi ne può dubitare? se come dice s. Agostino, che l'haueua vn tempo sperimentato, non può trouarsi in questo mondo miseria maggiore, che lo star senza Cristo: per necessaria con-

seguenza ne viene, non esserui felicità, nè consolatione maggiore, che godere della compagnia, e della conuersatione di Cristo. L'Apostolo s. Paolo per guadagnarsi Cristo solo, si farebbe contentato di far perdita di quanto hauesse potuto mai acquistare, e di quanto era di buono in questo mondo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. E gli Apostoli, essendo detto loro vna volta da Cristo: *Numquid & vos vultis abire?* risposero con gran sentimento: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ aternæ habes*. E pure non vedeuano l'umanità di Cristo trasfigurata, e glorificata, come la vide s. Pietro su'l Taborre, il quale perciò in vederla restò così afforto, & ebrio di dolcezza, che proruppe nelle accennate parole: *Domine bonum est nos hic esse*, e con ragione: Se Santa Teresa dopo veduta vna sola mano di Cristo glorioso, diceua, che quanto di bello, di ricco, e di grande era in questo mondo, tutto le sembraua vna spazzatura: or che hauerebbe parso à s. Pietro, che fù fatto degno di vedere, non vna mano di Cristo, ma la sua bellissima faccia risplendente più del Sole, e tutto il suo corpo diuino luminoso, e glorificato? E tutto che non hauesse veduto più che la sola umanità glorificata, che altro non può dirsi, che vna picciola goccia rispetto all'Oceano immenso della diuinità; con tutto ciò gli parue, che potesse bastare à renderlo eternamente beato: *Gutta vna*, dice Luca Burgense, *immensò illi mari comparata tanta illum affecit dulcedine, vt rebus alijs omnibus spretis, sola illius fruitio illi sufficeret*. E s. Agostino: *Vnam stillam dulcedinis ille gustauit, & omnem aliam festidit dulcedinem*.

E se così è, per qual cagione s. Luca afferma, che dicendo san Pietro queste parole: *Bonum est nos hic esse*, le proferì nesciens quid

S. August.

Philipp. 3.

146.

Lucas Burg.

S. Aug. soliloq. c. 22.

quid diceret, non sapendo quel che si dicesse? Molti Dottori prendendo le parti di s. Pietro si sforzano difenderlo: Dionisio Cartusiano dice, che parlò molto auertitamente, e che disse assai bene; perche oltre di quel ch'esso godeua, pensaua ancora alla sicurezza del suo caro, & amato Maestro perseguitato da gli Scribi, e da' Farisei: *Hoc dicit Petrus, quia videbat, quomodo Scribae, & Pharisei Christo insidiarentur; ideo optauit in hoc loco tuto manere.* Il che si conferma col sentimento di s. Tomaso, il quale dice:

Dionys. Cart. in Luc.

Petrus non potuit se opponere (vdendolo, che con Mosè, e con Elia parlaua de excessu) *ideo cogitauit, quòd si ibi maneret, euaderet mortem, & ideo, nè citò recederet dixit, faciamus hic tria tabernacula.* Si ricordò anche l'innamorato Pietro, che quando si volle opponere à Cristo, che nel salire à Gerusalemme disse: *Ecce, ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum;* & egli ripigliando con grande ardore, disse: *Abst à te Domine, non erit tibi hoc,* non piacque il suo sentimento à Cristo, che staua tutto inteso à compir l'opera della nostra salute, e lo riprese aspramente, e lo sgridò chiamandolo Satanasso: *Vade post me Sathana, scandalum mihi es.* E per questa causa, dice Vgon Cardinale, *non audebat manifestè dicere, propitius esto tibi, nimirum quia redargutus fuerat super hoc.*

S. Thomas in Matth.

Matth. 16,

Hug. Card.

Teofilatto dice, che il disegno di Pietro era buono al còto suo, perche essendo egli pouero pescatore, e poco valeuole à difendersi, e molto meno ad offendere, pensaua così fra se stesso: se, qui venissero gli Scribi, e' Farisei à prender Cristo, habbiamo con noi Elia, che in caso simile face calar il fuoco dal Cielo, & habbiamo Mosè valoroso, e brauo Capitano, sì che possiamo star sicuri. Dunque per qual causa diceua s. Luca, che Pietro *nesciebat quid diceret?* Vorrei difendere, e scusare s. Pietro, perche c'importa molto hauerlo per amico; però *amicus usque ad aras:* non vorrei per iscusare vn' Apostolo contradire ad vn' Euangelista. E poi *Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas,* disse colui: è necessario dunque applaudire alla verità dell'Euangelio, & affermare, che veramente s. Pietro non sapeua quello, che si dicesse per diuerse considerationi.

Theophilatt. in Matth.

Primo. *Nesciebat quid diceret*, dice la Glosa interlineare, perche si era dimenticato, che il Regno del Cielo era promesso nõ in questa vita, ma nell'altra: *Oblitus, Regnum non in terra, sed in Cælis esse promissum.* Oh Pietro, vuoi il Paradiso in terra prima di morire; nõ, nõ, la sgarri, dice s. Tomaso: *In hoc malè dixit Petrus, quia credidit, quòd gloria sine morte posset haberi:* non ti ricor-

Glos. in Matth.

S. Th. in Matt.

di

Exodi 33.

di del non videbit me homo, & uiuet? Se questa gratia fu negata à Mosè qui presente, e che ne può far buona testimonianza, come vuoi, che in faccia à lui si conceda à te? O pensi pure, che possan darsi due Paradisi, vno in terra, & vno in Cielo, e goder in questo mondo, e nell'altro? no, no, t'inganni: *Impossibile est, dirà s. Geronimo, ut presentibus quis, & futuris fruatur bonis, & ut à delicijs ad delicias transeat.* Oimè, Pietro, dice il Signore, non ti ricordi della riuelatione, che mio Padre ti fè della mia diuinità, onde facesti quella nobil confessione: *Tu es Christus filius Dei uiui*, per la quale fosti da me tanto encomiato, e con tanta lode chiamato beato, come hora scordato affatto della mia diuinità, che hà da bear in eterno l'anima tua in Paradiso, pensi solo à bear gli occhi tuoi corporali colla vista della mia humanità gloriosa in terra? Sì, sì, che dice bene l'Euangelista, che *nesciebat quid diceret.*

S. Hieron. ep. ad Iulianum, & s. Aug. soliloq. c. 42.

Matth. 26.

Secondo. *Nesciebat quid diceret*: perche non faceua bene il conto, ò pur lo faceua bene à conto suo: Quanti siete ò Pietro? non siete sei? e come dunque dici, di voler fare tre soli tabernacoli: *Faciamus hic tria tabernacula?* eh, ci fu qui vna malitietta di Pietro, dice il Cartusiano: Faceua egli il conto in questa guisa: noi siamo tre, e possiamo ricouerarci ne' tre tabernacoli di Cristo, di Mosè, e di Elia: e perche io sono il primo de' miei compagni mi toccherà à stare nel tabernacolo con Cristo, e godermi da solo à solo la sua beata conuersatione: *Putauit, dice questo Autore, in illis tribus tabernaculis, se, & duos condiscipulos suos recipi posse; sic tamen, ut ipse esset in tabernaculo sui Magistri charissimi.* Di modo che Pietro mio tu ti prendi il primo, e' l' miglior luogo; e non ti ricordi del *recumbe in nouissimo loco*, che t' insegnò con tanta espressione il tuo diuino Maestro? e non ti ricordi dell'esempio, ch'egli ti hà dato di elegger sempre l'ultimo, e' l' più dispregiato luogo? non ti ricordi di quando egli vi domandò: *Quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? ego autem in medio uestrum sum sicut qui ministrat.* Questo dunque è l'esempio, che tramanderai alle mie pecorelle, che dopo la mia morte resteran commesse alla tua cura, parue che non rispondendogli, tacitamente gli rispondesse il Signore. Odi Pietro quel che dirà Bernardo buon discepolo del tuo Maestro: *Nō mediocrem, non penultimum; non ipsum saltem inter nouissimos locum eligere nos uoluit Dominus; sed recumbe, inquit, in nouissimo loco, ut solus uidelicet omnium nouissimus sedeas; teque gemini non dico proponere, sed nec comparare presumas?* il che non offeruando s. Pietro nel-

Cart. in Matth.

Luca 14.

Luca 22.

S. Bern. ser. 37. in Cant.

nella presente occasione, ragioneuolmente disse l'Euangelista, che *nesciebat quid diceret.*

Terzo. *Nesciebat quid diceret*, perche Pietro era pescatore, e volea fare il Mastro d'ascia, e l'Architetto: oh Pietro *Ne futor ultra crepidam* disse quel gran Pittore ad vno Scarpinello, che voleua correggere vna sua nobil dipintura. Bisogna lasciar fare à ciascuno l'arte sua, e così anderà ben governato il mondo, e questo esemplo l'hai da dar tu, che sei costituito Capo della Chiesa. Così non dourà l'Ecclesiastico poner mani al gouerno secolare, nè dee il secolare stender il braccio sù gli affari della Chiesa, e lo spiritual gouerno delle anime; faccia bene ciascuno l'officio commessogli da Dio. Così il Principe attenda al buon gouerno de' Popoli; gli Vfficiali alla retta amministrazione della giustitia; gli Auuocati alla difesa delle cause giuste; i Negotianti alla rettitudine de' contratti, i Mercadanti alla fedeltà nelle faccède, e così de gli altri; che perciò Pietro volèdo por le mani alla professione, che nõ era sua, vien cõ ragione ripreso da Timoteo Antiocheno, il quale dice: *Quid tibi in mentem venit, ò Petre? quæ non didicisti facere aggredieris: retia didicisti componere, num & tabernacula adificare?* E non ti ricordi, che il Signore assomiglia il Regno de' Cieli, che pur della santa Chiesa l'intende s. Gregorio, ad vn huomo che semina il suo campo, & ad vna donna, che col fermento ammassa il pane; non vedi in questa parabola, che à ciascheduno vien commessa la faccenda, secondo che richiede, & il sesso, e lo stato? *Res de vsu geritur*, dice s. Pier Crisologo, *vir in agro smapis arborem ferit; domi mulier fermentum procurat, & panes preparat alimonia: qui virum foris expectat labor, intus mulierem domestica cura constringit.* Vna sola donna trouo nella sagra Scrittura, che maneggiasse la spada, e ciò per impulso di Dio, e fu Giuditta nel troncar il capo ad Holoferne: che per altro le faccende delle donne deuoно esser solamente circa la conocchia, e'l fuso, così lodate, & encomiate dallo Spirito Santo in persona della donna forte, di cui si dice: *Quasiuit lanam, & linum, & operata est consilio manum suarum: manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum.* E per questo sentimento credo, che il santissimo Pontefice Gregorio scriuendo vna lettera ad vn Patritio Romano suo amico, gli commette di salutar la Signora sua moglie, che chiama Donna Domenica, alla cui lettera dice di non hauer voluto rispondere, perche essendo ella latina, haueua scritto al santo Pontefice in lingua greca: *Domna Dominica*, scriue il Santo, *salutes*

Timot. Antioch.
v. 23. de Cruce
& Transfig.

Chrisol. ser. 92.

Proverb. 31.

S. Gregor. lib. 2.
epist. 64.

tes meas dicite, cui minimè respondi, quia cum sit latina, grecò mihi scripsit. Non è marauiglia dunque, se l'Euangelista dice, che s. Pietro parlaua, *nesciens quid diceret*, mentre essendo Pescatore si offeriua à fare l'Architetto, e'l Falegname.

Quarto. *Nesciebat quid diceret*: Perche, dice la Glosa, stimando Pietro esser già stato trasferito in Paradiso, procuraua d'introdur tabernacoli in quella Patria beata: *In Caelis tabernacula quaris, ubi nulla aduersivatis aura est?* Non ci è bisogno di tabernacoli in Cielo, doue non ci è caldo, non ci è freddo, non ci è vento, non ci pioue, non offende il sereno, non giungono i cocenti raggi del Sole, non penetrano i rigori delle neui, non vi è strepito di tempeste, non si ode il fragor de' tuoni, non atterrisce lo spauento de' fulmini; à che dunque i tabernacoli in Paradiso? Oltre che, dice Vgon Cardinale: che pensi ò Pietro, sei ebrio, e pieno, e perciò cerchi di far le tauerne in Paradiso:

Glos. in Matt.

Hugo Card. in Luc.

Cant. 3.

Quasi ebrius de una gutta vini caelestis, volebat facere tres tabernas. Eh che in Paradiso non ci son tauerne, doue si vende il vino à minuto, ma vi sono i cellari esposti, & aperti per tutti, de' quali diceua la Sposa: *Introduxit me Rex in cellaria sua.* Intendi tu, che vai mendicando per le tauerne, ò cisterne del mondo: In Paradiso vi è il mare, non le goccie, intendi? perciò Pietro, che non ancor l'intendeua *nesciebat quid diceret.*

S. Aug apud Didac. Stella in Lucam.

Quinto. Finalmente s. Agostino esclama: *O Petre mundus perit, & tu secretum quaris? nescis quid dicas. Restant magna peragen la negotia, & magna statvenda Sacramenta: non dum stabilitum est Sacramentum Eucaristia; humanum genus non dum redemptum, detinentur anime in limbo expectantes dulcom libertatem, & tu dicis bonum, est nos hic esse:* Che dici Pietro, il mondo si perde: Restan da compirsi negotij di molta importanza, da stabilirsi i Sagramenti, da instituirsi la Eucaristia; non è ancor compita la redentione del genere humano, le anime trattenute nel limbo tante migliaia di anni sospirano la dolce libertà, e tu scordato del tutto, pensi solo à te stesso! ò di quanto gran lunga ti passò l'Apostolo Paolo, quale, benche languisse di desiderio di vnirsi col sommo suo Bene, il che non poteua còseguire se non, morendo, che perciò esclamaua: *Cupio dissolui*: con tutto ciò perche gli bruciaua nel cuore il zelo della salute delle anime alla sua cura commesse, si contentaua star lontano dal suo Signore per giouare a' suoi fratelli: *Optabam, diceua, anatema esse à Christo pro fratribus meis.* Or non hà ragione l'Euangelista di dire che Pietro, *nesciebat quid diceret?*

Philipp. 2.

Rom. 9.

Ma

Ma perche la sua domâda nasceua dall'affetto suiscerato, che portaua al suo caro Maestro, non gli rispose il gentilissimo Signore, e col suo tacere volle insinuargli, che non doueua chiedere il riposo prima della fatica, nè desiderar i godimenti del Paradiso prima di soffrire i patimenti della Croce, ne anhelare alla vista beatifica del diuin volto prima d'incôtrarsi coll'horribil ceffo de' Tirâni, e della morte. Dôde tu impara, ô Cristiano: che desiderar di morire per vseir dalle miserie di questa vita, non è male; desiderar di morire per andar à godere in Paradiso, non è male; desiderar di morire per giugner presto à veder Dio, non è male: ma che bisogna prima patire, e poi riposarsi, e poi godere, e poi veder Dio.

NELLA DOMENICA III. DELLA QVARESIMA.

Erat Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum.
Luca 11.



DESIDEREREI che mi fosse tolto vn dubbio, se Iddio sia onnipotente? Oh Padre mio, e non sapete il primo articolo della nostra Fede: *Credo in Deum Patrem omnipotentem*, il Simbolo di s. Atanagio, in cui leggiamo: *Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus Sanctus*: Il Salmo di Dauid, nel quale dice: *Omnia quaecumque voluit Dominus fecit*, e mille altri luoghi della sagra Scrittura.

Psal. 134

E non vi ricordate, che nostro Signore con vn *fiat* creò l'uniuerso; che comanda al mare, a' venti, & à gli elementi tutti, & è vbbidito; non hauete letto nell'Euangelio, che con vn *Respice* dà la vista a' ciechi, con vn *Surge, & ambula* dà l'andare a' zoppi: con vn *Tolle grabatum, & vade* raffoda i paralitici: con vn atto di volontà monda i lebbrosi: con vn *Lazare veni foras* con vn *Puella surge* dà la vita a' morti? Hauete ragione, Il caso dell'Euangelio corrente mi hà stordito. Ma se è così, come dite, e come in effetto è, perche dunque hoggi *erat Iesus eiciens Demonium*, col qual modo di parlare nel tempo imperfetto ci vuol significare, e dimostrare il sagra Euangelista la difficoltà, che trouaua Cristo in far quest'opera, che quasi lo costringeua

Genes. 1.

Luca 18.

Matth. 9.

10. 5.

10. 11.

Luca 8,

à star tutto inteso per ridurla al fine: *Erat Iesus eijciens Demonium.* Non poteua forse Cristo con vn'atto d'imperio comandar al demonio, che vscisse dall'offeso, e sarebbe stato vbbidito? certo che sì; come dunque mostrarsi tanto affaccendato? Or vдите.

Vi è il Demonio piccolo, & il Demonio grande, Il demonio piccolo con molta facilità lo discaccia Cristo, come fa tutte le sue opere, per grandi che sieno: Il demonio grande però non è così facile il discacciarlo, e pare, che il Signore habbia in certo modo bisogno di aiuto: mentre al suo diuino potere vuol, che si accoppi l'humano volere. E chi è questo demonio piccolo, e qual'è il demonio grande? Il demonio piccolo è il demonio dell'inferno, è Lucifero, e' suoi compagni; il demonio grande è il Peccato: Prouiamolo ad vno ad vno.

Al primo. Il demonio piccolo dunque è il demonio dell'Inferno; piccolo? sì piccolo: anzi no: Si narra di S. Antonio Magno, che chiamato vn giorno alla porta del Monasterio, vi trouò vn personaggio di statura così alta, che gli parue toccasse col capo il Cielo; gli domandò il Santo Abate chi fosse? rispose, son il demonio, son Satanasso: or bene, che vuoi, gli disse il Santo: Vorrei sapere, replicògli, per qual causa gli huomini di tutto il lor male dan la colpa à me? Perche tu li molesti, rispose Antonio, colle tue continue tentationi: Non è così, ripigliò il demonio: perche da che Cristo è morto per loro, Io non ho più forza, nè valore alcuno. Et è così la verità confessata dal Padre delle menzogne; nè il demonio ha forza contro di noi più di quella, che noi medesimi volontariamente gli diamo. Egli è à guisa di vn cane incatenato, che può latrare, ma non mordere, se non chi vuol essere da lui morsicato, disse s. Agostino: *Alligatus est demon, tamquam canis innexus catenis, & neminem potest mordere, nisi eum, qui se illi mortifera securitate coniunxerit. Tu te illi per voluptates, & cupiditates seculi noli coniungere, & ille ad te non presumet accedere: latrare potest, sollicitare potest, mordere omnino non potest, nisi volentem.* Di modo che all'anima tua non può far danno alcuno il demonio senza il tuo consenso, e senza la tua cooperatione: Si come al tuo corpo non può far altro nocumento senza licenza di Dio, e non più di quello, che gli vien permesso, & ordinato da lui.

Si narra ne' libri de' Rè di quel Profeta vcciso da vn Leone per castigo di certa disubbidienza da lui commessa ad vn comando fattogli da Dio, ancorche fosse stato senza sua molta colpa, & ingannato da vn'altro Profeta. Or la marauiglia si fu, che

il

S. Aug. ser. 197.

il Leone dopo che hebbe ucciso l'huomo di Dio, se ne rimase in guardia del cadauere di quello, e dell'asino, in cui haueua caualcato, senza toccar più nè l'vno, nè l'altro: *Asinus autem*, 3. Reg. 13. dice il testo, *stabat iuxta illum*, cioè il Profeta morto, & *Leo stabat iuxta cadauer; nec comedit Leo de cadauere, nec laesit asinum*. Che non hauesse mangiato del cadauere del Profeta, v'è bene, perche dice s. Gregorio: *Qui occidendi ausum habuit, de occisi cadauere comedendi licentiam non accepit*: ma che non toccasse, e non si mangiasse l'asino, questa è marauiglia maggiore, e fu per l'istessa ragione, perche non hebbe licenza di farlo. Or se non può il demonio figurato nel Leone nuocere ad vna bestia, senza licenza del suo Creatore, come potrà far danno alcuno ad vn'huomo creato ad immagine, e similitudine sua?

Passando Cristo per il paese de' Geraseni, se gli fecero incótro due poueri huomini inuasati da' demonij: Or questi temendo di hauer ad esser costretti ad vscire, cominciarono gridando à pregar il Signore, che se voleua cacciarli da' corpi di que' pouerelli, hauesse lor concesso di poter entrare in certi porci, che iui vicino stauano pascendo: *Dæmones autem rogabant eum*, Matt. 8. *dicentes, si eijcis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum*. E'l Signore si contentò, & ait illis, *ite*. Or vedi, dice s. Gregorio, se gli huomini han da temere, che il demonio li possa danneggiare, mentre senza licenza di Dio non possono entrare nè pure dentro de' porci: *Ex qua re hoc colligitur*, dice il Santo, *quod absque concessione omnipotentis Dei nullam malignus spiritus contra hominem potestatem habet, qui in porcos intrare non potuit, nisi permissus*, S. Luca dice, che era vno solo questo poueretto inuasato, e che haueua vna legione di demonij in corpo: *Interrogauit illum Iesus, dicens, quod tibi nomen est? at ille dixit, Legio, quia intrauerant dæmonia multa in eum*: e se ne vide l'effetto, perche entrati ne' porci, che, come dice s. Matteo, erano due mila, li fecero precipitare, e soffocare nel mare: *At illi exeuntes, abierunt in porcos, & ecce impetu abiit totus grex per præceptum in mare, & suffocatus est*, Matt. 8. Gran cosa! vna legione di demonij cioè seimila seicento, e sefantasei non poterono far nocumento alcuno à due huomini, o ad vno, come dice s. Luca, come fecero à due mila porci, e questo dopo hauutane licenza da Cristo: *Vt appareat*, dice Crisostomo, *hoc portasse duos homines, senza lor danno, quod numerositas non potuit sufferre porcorum*. Di modo che non ci deue dar timore il demonio, che non vale quanto vn quaglio di cane, come si dice per proverbio, e non è più grande di vn pigmeo: tanto

hà

hà di forza quanto gli ne concede il Signore, e tanto è grande quanto ce lo fai tu. Si confessano alcuni, particolarmente i Siciliani: *Haiò fatto grandi lo demonio*, questo è colle parole: ma ò quanti lo fan grande co' fatti, acconsentendo alle sue inique suggestioni!

Al secondo. Qual'è il demonio grande? Vdiamolo da s. Basilio: *Fle super peccato: Peccatum anima est aegritudo; peccatum mors est anima, alioqui immortalis: peccatum luctu est, & implacabilibus lachrymis dignum, peccatum est magnus demon.* Il peccato dunque è il gran demonio, che solo ti dourebbe spauentare. Che dici, Cristiano, ti atterrirebbe hauer vn demonio in corpo? Giesu mio, non sia mai; eh che non è niente: Vi sono stati Santi spiritati, come si legge di s. Alessandro Abate: E pure gli huomini, che hanno tanto terrore di essere inuasati dal demonio, e di portar vn solo demonio piccolo in corpo, non si spauentano di portar migliaia di demonij nell'anima; & hanno spalle così gagliarde, che non se li sentono - Il peccato è vn peso tanto insopportabile, che non hà forza di portarlo l'istesso demonio. Si riferisce nel libro di Giobbe, che *Quadam die cum venissent filij Dei, et affisterent coram Domino, affuit inter eos, etiam, & Satan*, à cui domandò il Signore dende venisse, *cui dixit Dominus unde venis?* rispose: *Circuiui terram, & perambulaui eam:* marauiglia grande. Hà tanto buon tempo il demonio, & hà tante poche facende, che può andar passeggiando per lo mondo? eh dice s. Gregorio, non può altrimenti che passeggiar passo passo, per il gran peso che porta addosso: *Cum diabolus, dice, non transuolasse, sed perambulasse insinuat, quanto peccati pondere prematur ostendit.* hai vdito? gran cosa! può vn sol huomo sostenere in corpo seimila seicento sessantasei demonij piccoli; & il demonio stesso non può portar il peso di vn sol demonio grande, che è il peccato. O quanti peccatori facchini si trouano nel módo, che hanno spalle più gagliarde di quelle del demonio stesso, mentre portano migliaia, e migliaia di demonij grandi nell'anima, che sono i peccati, e non se ne risentono, à tempo che il demonio è tanto debole, che non può soffrire il peso di vn peccato solo. Il peccato dunque *est magnus demon.*

Or questo demonio è tanto grande, che à nostro modo di capire, par che faccia vacillar l'onnipotenza dell'istesso Dio nel cacciarlo da vn'anima; onde in far quest'opera par che la sfoderi tutta, come dice la santa Chiesa: *Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maximè, & miserando manifestas.* e par che habbia bisogno

S. Bass. bomil. 5
& 13.

Iob 1.

S. Greg. 11. mo-
valc. 4.

gno di aiuto per ciò fare , che è quel che disse s. Agostino : *Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te.* Sudano i Teologi ad accoppiare l'infalibile efficacia della gratia colla libertà del nostro arbitrio; e come possa seguire la giustificatione infalibile del peccatore senza far violenza alla sua libera volontà : Con tutto ciò è certo , che non si caccia il peccato dall'anima senza l'atto proprio del peccatore. Or questo ti vuol dar ad intendere Cristo nell'Euangelio corrente, quando nel cacciar il demonio, che significaua il peccato , da quel pouero offeso simbolo del peccatore, se ci pose con tutta la sua attenzione : *Erat Iesus eiciens demonium.*

S. Aug. apud D. Thom. 3. p. qu. 68. art. 4.

Perciò il santo Giobbe, che tanti mali haueua patiti nel corpo fattigli dal demonio piccolo, haueua timore che nó gli entrasse nell'anima il demonio grande, quando l'iniqua moglie, istrumento di Satanasso l'instigaua à maledir Dio, e bestemmiaire: *Benedic Deo, & morere:* A cui il santo paziente sdegnato fantamente , rispose: *Quasi una de stultis mulieribus locuta es,* e costantemente la cacciò via da se, stomacato da sì iniqua suggestione: *Cum ea verba,* dice s. Gio: Crisost. cò s. Basilio, *stomachum Iob mouissent, id quod superiora mala facere minimè potuerunt, pleno iracundia vultu, ad uxorem conuertitur.* O Giobbe santo, dunque il marciume delle piaghe, che ti hà fatte il demonio non ti prouoca à vomito? nó, dice il Santo: il solo peccato mi fa stomacare, questo solo è il gran demonio, che mi dà timore, e terrore . Così dourebbe succedere à noi, o Cristiano.

Iob 2.

Crisost. & Basil. in Caten. græca.

Che più non solo vi è il demonio piccolo, & il demonio grande, come habbiamo spiegato : ma vi è anco il demonio cattiuo, & il demonio buono . Qual'è il demonio cattiuo? è l'istesso, che il demonio grande, cioè il peccato . Così si dice di Saulle, che *exagitabat Saulem spiritus nequam,* su le quali parole s. Gregorio, *Cum diuinus recessisset spiritus, locum est sortitus malignus spiritus.* E per questo faceua tanto male à Saulle il demonio, perche non haueua lo spirito di Dio con se , non haueua la gratia di nostro Signore, che se haueffe hauuta questa, poco male gli hauerebbe potuto fare il demonio.

1. Reg. 16.

S. Gregor. 2. moral. 6.

E'l demonio buono qual'è? E quando mai può esser buono il demonio? così è, non può mai esser buono per se, ma molte volte può esser buono per te , e questo auuiene quando ti tenta , e ti combattè, e tu aiutato dalla gratia di Dio resisti , e vinci . Ascolta s. Gregorio: *Maligni spiritus serui sunt Sanctorum hominum; quotidie namque hoc ingerunt, ut sancti viri coronentur : nam cum*

S. Greg. 1. Reg. 4.

ex

et praelio huius vitæ, æternæ gloriæ victoria nobis præbeatur; qui contra nos ea bella innovant, quibus ad æternam requiem ducimur, profectio nobis magna seruitia impendunt. Che ti pare, nõ ti fa gran seruitio il demonio, porgendoti occasione di guadagnarti l'eterna gloria, combattendo, e superando le sue tentationi?

Discorrendo il Signore con Giobbe dell'animale, che chiama Leuiathan figura del demonio, gli dice: *Numquid feriet tecum pactum?* quasi volesse dire: forse il demonio verrà à patti con te, come viene con me? e che patti può far Dio col demonio? *In pacto discordantium partium voluntas impletur*, dice s. Gregorio, ma questo non può sortire frà queste due parti, dice s. Beda, perche *Ille*, cioè il demonio, *cupit animas hominum tenere captivas, Dominus liberare: ille trahit ad vitia, hic ad virtutem reuocat.* come dunque potrà accordarsi la volontà di Dio con quella del demonio? Vditelo dall'istesso s. Gregorio: *Licentiam tentationis pactum vocat, in qua & desiderium tentatoris agitur, & tamen per eam miro modo voluntas Iusti dispensatoris impletur.* Così auuenne in persona di Giobbe, perche il Signore diede licenza al demonio, il quale sfogò la sua rabbia tutta contro di lui: *Sed quid egit? Corpus afflixit; anima autem ne dum nocere non potuit, sed iustior, & sanctior in tentationibus euasit,* con che si adempi con tanto suo auanzo la volontà di Dio. Questo è il patto, che fa Dio col demonio con tanta nostra vtilità. Vediamo il patto che vorrebbe far il demonio con noi con molto nostro discapito.

Fu adombrato questo in vn certo Naas riferito nel primo libro de' Regi, il quale postosi à combattere contro il Popolo di Dio, gli fu mandato à dire: *Habeto nos fœderatos, & seruiemus tibi;* ma l'huomo insolente rispose: *In hoc feriam vobiscum fœdus, vt etiam omnium vestrum oculos dextros.* Questo è il patto, che fa il demonio col peccatore, vuol cauargli l'occhio dritto. Che significa questo? ce lo spiega s. Gregorio: *Dexter oculus noster, dicitur, est intuitus æternæ claritatis, sinister verò oculus est concupiscentiæ carnalis: dexter ergo oculus eruitur, quando mens ea cecitate percutitur, vt ultra ad videnda caelestia non aperiatur.* O patto iniquo, o patto pernicioso: guardati, Cristiano, di patteggiare in questa guisa col demonio, che farebbe la rouina dell'anima tua.

Vn'altra ponderatione fa s. Gregorio à proposito del tempo presente di Quaresima. Dice, che questo Naas, che voleua cauar l'occhio destro de' confederati, significa misticamente la gola: *Naas ergo, dice il Santo, dextros oculos fœderatorum suorum eruit, quando gula sic denicis abstinentibus præualet, vt carnalia sola cupiant,*

Iob 40.

S. Greg. ibi

S. Beda

I. Reg. II.

S. Greg. ibi

NELLA DOM. IV. DELLA QVARES. 319

piant, & ultra qua solebant amare non attendant: Or vedete doue arriua la gola in questi tempi: Vi farà persona, che nel tempo del carneuale si astiene dalla carne il lunedì in honor dell'Annunciata, il martedì per Costantinopoli, il mercoledì per il Carmine, il giovedì per s. Antonio, il venerdì per s. Francesco, il sabbato per la Beata Vergine; e non pensa, se gli fa danno alla salute, o no. Quando poi viene la Quaresima, si fa innanzi il Signor Naas, la Signora Gola, è gli caua quest'occhio dritto, col quale con tanta diuotione mangiua cibi di oglio in molti de' giorni sudetti; e mirando coll'occhio sinistro la sua salute corporale, non solo vuol mangiar carne la quaresima ne' giorni consueti del carneuale; ma nè pure vorrebbe offeruar le quattro tempora della prima settimana: *Et gula sic praualet, ut carnalia sola cupiat, & ultra qua solebat amare non attendat*. Or preghiamo il Signore, che non ci faccia accordare con questo Naas, e ci liberi dal Demonio grande, che solo può far danno all'anima nostra.

NELLA DOMEN. QVARTA DELLA QVARESIMA.

Discubuerunt ergo viri numero quasi quinquemillia.

Io. 6.



RAN miracolo! cinque mila huomini satio Cristo con solo cinque pani. Prima però di far il miracolo si voltò à domandar à s. Filippo Apostolo, per tentar forse la sua fede: *Vnde ememus panes ut manducent hi?* e questi diffidato, come quegli, che sapeua bene la pouertà del Collegio Apostolico, rispose: *Vnde ememus panes? & doue sono i dinari, Signore? Ducentorū denariorū panes non sufficiunt, ut unusquisque modicum quid accipiat.* E s. Andrea profeguit à dire con simile scōfidenza: *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces; sed quid sunt inter tantos?* Or via, par che, à noi rivolto, dica Cristo, quello, che nõ si confidan fare Andrea, e Filippo Apostoli, non si diffiderà fare Filippo Neri, il quale, non con cinque pani, ma con due soli pani, non per vna sola volta, nè per vn solo giorno, ma per più di vn centinaio di anni fin hora, terrà satij, e contenti maggior numero di cinque mila persone.

S s

E qua

È quali sono questi due pani? sono i due sermoni quotidiani, che si apprestano a' fedeli in questa Chiesa; di questi par che ad litteram dicesse s. Agostino: *Verbum Dei, quod quotidie nobis aperitur, & quodammodo frangitur, panis quotidianus est.* A questo conuito sedono cinque mila huomini, cioè cinque sorti di persone, dice Vgon Cardinale: *Per hos significantur quinque genera hominum, qui veniunt ad sermonem. Primò, Quidam, ut doceantur scire. Secundò, Quidam ut doceantur viuere. Tertio, Quidam ut videantur boni esse. Quarto, Quidam obseruandi gratia. Quinto, Alij causa societatis, & consuetudinis. V ediamoli tutti ad vno ad vno.*

Al primo. *Quidam ut doceantur scire*: ecco il primo, e principal fine perche si dee venire al sermone, ad ascoltar la parola di Dio, cioè, *ut doceamini scire*, per essere insegnati à sapere. A saper che cosa? quello che solamente voleua sapere l'Apostolo s. Paolo, il qual dice di se: *Non iudicauit me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*: ecco quello, che s'impara da' nostri vditori: perche i figli di s. Filippo non hanno da predicar altro, se non quello, che predicaua l'istesso Apostolo: *Nos autem, diceua egli scriuendo à que' di Corinto, predicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* Questo è quello, che il nostro santo Padre vuol, che si predichi ne' nostri sermoni, cioè Giesù Cristo crocifisso, e non sol crocifisso, ma nudo, come voleua, che si predicasse s. Pietro, dicendo: *Non doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Iesu Christi virtutem.* Oh che bella predica è questa, oh che buon sermone, che lo possono intendere, e capir tutti, tutti lo possono imparare, e tenerlo à memoria, e portarlo alla casa, e raccontarlo, e comunicarlo alla famiglia. Questa fu la predica, che fece s. Pietro medesimo a' Giudei: *Viri Israelita Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob glorificauit filium suum Iesum, que vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, iudicante illo dimitti: Vos autem Sanctum, & Iustum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis, auctorem verò vitæ interfecistis. Et nunc fratres scio, quod per ignorantiam fecistis: penitemini igitur, & conuertimini, ut deleantur peccata vestra.* Questa fu tutta la predica di s. Pietro, e fece tanta motione, e tanto frutto, e colpi di maniera, che si conuertirono cinque mila persone: *Multi autem eorum, qui audierunt verbum crediderunt, & factus est numerus virorum quinquemillia.* Il primo fine dunque perche si hà da venir ad vdire il Sermone, è per esser insegnato di quel che si dee sapere.

Il secondo fine è, come dice il Cardinal Vgon: *Quidam veniunt*

3. Aug. bom. 42
rom. 10.

Hugo Card. hic

1. Cor. 2.

1. Cor. 1.

2. Petri 1.

1. Cor. 3.

1. Cor. 4.

niunt ad sermonem, ut doceantur viuere. Com'è dire, non tutti que' che viuono fan viuere? nõ, dice s. Bernardo, perche non, è piccola, nè facil cosa il saper viuere: *Putas ne parua res est scire viuere? magnū aliquid immò maximum est*, perche non si dee stimar che viua chi è gonfiato dalla superbia, non viue chi è viuo sepolito nel lezzo della lussuria, non viue chi è imbrattato, e sporcato dalle pestifere lordure de gli altri peccati: *Non uiuit qui superbia inflatur*, dice il Santo, *qui luxuria sordidatur, qui ceteris inficitur pestibus; quoniam non est hoc viuere, sed vitam confundere*: non è modo questo di viuere, ma più tosto è modo di por la vita in confusione. Qual dunque sarà la vita? siegue s. Bernardo: *Bonam autem vitam ego puto, & mala pati, & bona facere, & sic perseuerare vsque ad mortem*: Ecco in che consiste la buona vita di vn Cristiano: in patir sempre male, in oprar sempre bene, e così perseuerare fin alla morte. Perdonatemi Santo mio, haue te buon tempo per darci la burla: *Dicitur vulgò, quia qui benè se pascit, benè uiuit*, son parole sue: quello dunque viue bene, che si fa buone spese, che si dà buon tēpo, e che si scapriccia di quāto gli passa pe'l desiderio, come facean quelli, che diceuano: *Venite, & fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura tamquam in iuuentute celeriter: non prætereant nos flos temporis, coronemus nos rosis antequam marcescant; nullum pratium sit, quod non pertranseat luxuria nostras; ubique relinquamus signa letitiæ*, questa mi par buona vita, mangiare, e bere, scapricciarsi, e star allegramente. *Sed mentita est iniquitas sibi*, conchiude il Santo, *quia non benè uiuit, nisi qui bonum facit*. E'l pouero Epulone, che si fè buone spese, e visse da animal bruto in questa vita, dopo morto *sepultus est in inferno*. E quei miseri, rauuistisi tardi del loro errore, confessorono, senza alcun frutto, di hauer errato in grosso: *Ergo errauimus à via veritatis, & lumen iustitiæ non luxit nobis, Talia dixerunt in inferno hi, qui peccauerunt*. Resta dunque fermo, che il patir male, e l'oprar bene sia la buona vita del Cristiano.

Questa vita però è di chi comincia à viuer bene; perche vi è vn'altra vita de' più prouetti nello spirito; di cui disse s. Paolo: *Mihi viuere Christus est, & uiuo autem iam non ego, uiuit uerò in me Christus*. Viuere in Cristo, viuere à Cristo, viuere per Cristo: anzi viuere, non colla vita propria, ma colla vita di Cristo, *uiuit uerò in me Christus*, e Cristo crocifisso, cioè viuere crocifisso à questo mondo con Cristo: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mūdo*, diceua l'istesso Apostolo; à questo haueriamo da giugnere: ma che vuol dir questo, Il mondo crocifisso à me, & lo al mon-

S. Bern. serm. de
SS. Petro, &
Paulo.

Sap. 2.

Luce 16.

Sap. 5.

Philipp. 1.

Galat. 6.

S. Bern. serm. 6.
in Quadrag.

do: *Ego illi pariter, & ipse mihi*, dice s. Bernardo, e siegue à spiegarlo: *Omnia quae mundus amat crux mihi sunt, delectatio carnis, honores, diuitiae, vana hominum laudes*: Il senso, gli honori, le ricchezze, le lodi son la mia Croce, questo è il mondo crocifisso à me: *Quae verò mundus reputat Crucem, illis affixus sum, illis adhaereo*, e quel che il módo stima croce, à quello mi stringo, e quello abbraccio, e questo è esser crocifisso al mondo. Che dici Cristiano, sei giunto ancor' à viuere di questa sorte di vita? questo s' impara nel ben vdir il sermone.

Matth. 5.

S. Bern. serm. de
s. Io. Bapt.

Io. 5.

Il terzo fine per lo quale alcuni forse vengono ad vdir il Sermone è, *ut videantur boni esse*, dice Vgon Cardinale. Oh che fine disordinato è questo! Come, dirà vno: non è buona cosa dar buono esempio? non dice Cristo: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Calis est*? Sì, dice s. Bernardo; ma il solo lustro è vna mera vanità: *Lucere vanum*: e s. Gio: Battista, che fu chiamato lucerna da Cristo, se non hauesse hauuto altro che luce, molto poco hauerebbe hauuto in se degno di lode: ma *erat lucerna ardens, & lucens*; & offerua, dice il Santo, che non disse Cristo, che s. Giouanni *erat lucerna lucens, & ardens*, ma *ardens, & lucens; quia Ioannis ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore*. Vi sono alcuni, dice il Santo, che non per questo risplendono nel di fuori, perche ardono nel di dentro dell' amor di Dio; ma più tosto mostrano di ardere del diuin fuoco, perche appaiono risplendenti: *At isti plane, non feruent charitatis spiritu, sed studio vanitatis*; che perciò il Signore non dice assolutamente *luceat lux vestra*, ma dice *sic luceat lux vestra*: e come hà da lucere, Signore? ecco: *Ut videant opera vestra bona: auerti, che non dice, ut videant vos bona operantes, ma ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum*. Di modo che molto poco giouerebbe farsi veder venire al Sermone, e poi non far vedere le opere, e l' esercizio delle virtù, che s' inculcano nel Sermone, che questo farebbe, non già procurar la gloria di Dio, ma più tosto suergognare, e discreditare la sua diuina parola. Onde bisogna venir al Sermone, non *ut videamini boni esse* in significatione attiuua, non per farsi stimar buoni, ma per procurare di esser tali: che perciò disse l' Apostolo s. Giacomo: *Estote factores Verbi, & non auditores tantum*.

Iacobi 1.

Il quarto fine di venir al Sermone è: *Quidam veniunt ad Sermonem, dice Vgone, obseruandi gratia*. Oh che brutto fine! simile à quello, che hauciano gli Scribi, e' Farisei, che andauano ad

ad vdir Cristo, *ut caperent eum in sermone*: Molte volte si vada ad vdir la predica, non per vdir la predica, ma per vdir il Predicatore. Eh, non bisogna andar appresso al canale, bisogna andar appresso all'acqua, e farsi come si voglia il canale. Andò Cristo fin à Samaria per conuertire con vn suo Sermone la Samaritana; e mentre *fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*; Eccoti la Samaritana se ne viene ad attinger l'acqua; Cristo più sitibondo della salute di colei, che dell'acqua materiale, le domanda da bere: *Mulier da mihi bibere*: e rispondendogli questa scortemente: *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me possis, quæ sum mulier Samaritana?* ripiglia l'innamorato Signore, *si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*; In vdir queste parole, dice la donna. *Domine da mihi hanc aquam* Offerua: due cose haueua detto Cristo, vna cioè, se sapeffi chi è quegli, che ti chiede da bere: l'altra, tu chiederesti acqua da lui; e la donna non dimanda à Cristo chi sia, ma sol risponde all'offerta dell'acqua, e gliela chiede, non curandosi per allora saper chi si fosse. Imparatu Cristiano da questa donna non ancora illuminata da Cristo, à non andar curiosamente appresso al Predicatore, ma appresso alla sol'acqua della dottrina Euangelica; e così non si andrebbe vdeudo, & interrogando chi è quello, che predica, o fa il sermone, se è caldo, o freddo, se erudito, o dozzinale, se è gratioso, o insipido; ma solo si attenderebbe à quel che dice, per cauare frutto, e far il profitto, che si pretende.

Il quinto fine, per lo quale si vuol venire al Sermone, dice il citato Cardinale: *Alij veniunt ad Sermonem causa societatis, & consuetudinis*. Per trouar conuersatione, e per consuetudine; per trouar gli amici, e farsi vna ciarlata, per saper le nouelle de gli auuisi, e quel che giornalmente occorre per la Città; e chi sà se forse non si ci frameschi qualche mormoratione de' fatti altrui: e questo per proemio del Sermone, che si hà da vdir: appresso vn'altra cicalata, e si torna à casa: Or che marauiglia se in queste forti di persone, dopo le decine di anni di sermoni vdiuti non si conosce hauer fruttificato la parola di Dio? L'Apostolo s. Giacomo affomiglia la diuina parola all'innesto: *Propter quod, dice, abijcientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras*. S'innesta la pianta seluaggia col ramoscello buono: poi si liga insieme l'vna coll'altro, e si stringono vnitamente ben bene, poi si ci pone del letame, e fre-

è frequentemente s'innaffiano; finche insieme allignati producono il frutto buono. Così appunto dee farfi nel vdir la parola di Dio; se da vn'orecchio entra, e dall'altra si caccia fuori, non farà mai frutto: è necessario riceuerla nell'anima, stringerla nel cuore, ruminarla col pensiero, innaffiarla colla meditatione, & in questo modo produrrà frutto di vita eterna per salute dell'anima.

Con queste condizioni vdi per molte decine di anni i Sermoni dell'Oratorio nella Chiesa nuova di Roma, doue il Santo Padre Filippo fondò la Congregazione, vn diuoto Ecclesiastico; il quale dopo di hauer prodotti abbondanti frutti di sante operationi; riconoscendo il suo spiritual profitto, e la salute dell'anima sua da questo santo esercizio, con tanta diuotione da lui frequentato, venuto à morte, impetrò da' Padri, che se gli facesse vn sepolcro fra' banchi dell'vditorio incontro la Cattedra, in cui si fermoneggia, e sopra la lapida ordinò, che s'intagliassero queste parole: *Ossa arida. audite verbum Domini* (diuoto sentimento in vero) essendo l'anima sua; come piamente può credersi, passata à godere la vista di quel Verbo in Cielo, la cui parola haueua con tanta diuotione, e frutto vdiuta, & eseguita mentre che visse in terra.

Exochiel. 37.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiit de Templo. Io. 8.

S. August. tract. 43. in Ioann.



HAVETE timor delle pietre, Signore? si, risponde s. Agostino: *Tamquam homo à lapidibus fugit*; come huomo fugge dalle pietre: e come Dio hà in horrore i cuori impetriti de gli ostinati Giudei, più duri affai delle istesse pietre, i quali *ad lapides se conuertunt, quorum corda erant duriora, & inspidiora lapidibus*; ma guai à loro, & à tutti quelli ancora, da' quali fugge Cristo, come se fuggisse dalle pietre: *Va illis, à quorum lapideis cordibus fugit Iesus*. Or vdiute. Vi sono alcuni cuori di Pumice, Altri son cuori di Terra, altri di Selce, & altri di Cera. Consideriamoli ad vno ad vno.

Primo. I cuori di Pumice sono i cuoridi aridi, secchi, senza suc-

fuceo di diuotione, senz'acqua di compuntione. Che dici, anima? come stà il tuo cuore? arido eh? e ben? che fai, che non sospiri à Dio, come si riferisce nel libro di Giosuè, che faceffe Afa à suo Padre Caleb, il quale hauendola maritata, e datole in dote vn certo territorio arficcio dalla parte australe, per suasa dal marito vn giorno, che se la menaua à casa sedendo sù d'vn giumento, diede ella vn gran sospiro; come oppressa da malinconia: vdità da suo padre, le dimandò che cosa si haueffe, che la costringeua à sospirare in tempo di allegrezza: *Cui Caleb, quid habes inquit?* & ella: E che voglio hauere, rispose, mi hai dato in dote vn territorio arido, e secco, e per consequenza infruttifero, e perciò di gratia ti priego, aumenta questa scarsa mia dote, & aggiugni vn'altro territorio prouisto di acqua, e più fecondo: *At illa respondit: da mihi benedictionem: Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge, & irriguam.* Seppe tanto ben dire, che dice la fagra Scrittura, *deditque ei Caleb irriguum superius, & inferius.* Così dei tu fare col tuo Padre Dio, trouandoti hauer la terra del tuo cuore arida come vna pumice: chiedigli pure, che te lo darà, vn ruscello superiore, & vn'altro inferiore. Che significano questi ruscelli? Intendiamolo da s. Gregorio: *Irriguum superius, dice, accipit anima, cum sese in lachrymis caelestis Regni desiderio affligit: Irriguum verò inferius accipit, cum inferni supplicia, fendo pretimescit.* Che dici, Cristiano, sperì di star in gratia di Dio? sì; e ben, come non piangi, come non gemi, come non sospiri aspirando al Paradiso che sperì, mentre ti vedi trattenuto in questa vita? oh l'Apostolo s. Paolo, come sospirando gridaua *Cupio dissolui, & esse cum Christo,* e con vna fanta impauenza si lagnaua di esser trattenuto in questa valle di miserie: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Ignatio di Loiola, che dirottamente piangeua guardando il Cielo stellato: Filippo Neri col suo *Cupio, cupio,* sospiraua sempre pe' l' desiderio di sciogliersi dal corpo, e volare al suo Dio. Teresa innamorata, vditene le parole sue proprie: *Llorarè my muerte yá; y lamentarè mi vida; En tanto que detenida por mis pecados està: O my Dios quando serà, quando yo diga de vero, que muero porque no muero.* Hai vditò. Questi sono i sentimenti delle anime sante.

Iosue 15.

S. Greg. l. 3. dia-
log. c. 34. & l. 6.
Registr. ep. 23.Philipp. 1.
Rom. 7.

Dirà vn'altro: Io pouerello son peccatore; sì eh? ti confessi peccatore? e ben, perche non piangi per timor dell'inferno? questo è l'*irriguum inferius*, così si laua il cuore, e si purifica: così si smorzano le fiamme di là giù. Ah, che vale il cuore di vn peccatore senz'acqua di lagrime? *Aqua inopia*, dice s. Bernardo, *non modo*

S. Bern. de sal-
lac. presentis
vita.

modò acidum, sed sordidum facit. Dum non est qua laueris; & huma-
num cor lachrymas nesciens, non modò durum; sed & impurum esse
necesse est. Due effetti cagiona l'acqua, & ammollisce le cose
dure; e lauade cose impure: quest'istessi effetti fa nell'anima
l'acqua delle lagrime, intenerisce, e spetra la durezza del cuo-
re, e laua, e monda le macchie de' peccati; di modo che la scar-
rezza delle lagrime in vn peccatore, gli màtine il cuore arido, e
duto, immondo, & impuro: Ossesia Dauid peccatore, come
spesso si valeua di questo ruscello inferiore; e ricordandosi del
reato delle sue colpe, inaffiaua, e lauaua con lagrime continue
le sporchezze del suo cuore; Lauabo per singulas noctes lectu-
mèu, lachrymis meis, straxi mèu rigabo, & altroue, Fuerunt mihi la-
chryme meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie; tibi est
Deus tuus, che si ricordaua hauer perduto vna volta, quando
bruttamente l'offese.

Psal. 6.
Psal. 41.

Crisol. ser. 29.

Psal. 62.

S. August. ibi.

Psal. 21.

S. Aug. in psal.
85.

Secondo. Altri cuori sono di terra, e son quei cuori, che stā-
no attaccati à questa terra, nè ad altro pensano, che alla terra,
alle comodità terrene, a' dinari, alle ricchezze: poveri cuori op-
pressi sotto il graue peso dell'oro. Vdite, che dice di questo
metallo s. Pier Crisologo: Aurum natura graue, grauius sit avari-
tia nimis: hinc est, quòd plus habentem deprimit, quàm ferentem, &
vehementius aggrauat corda, quàm corpora. Nascitur in terra pro-
funda, & dum suam semper repetit ad naturam, celestes animos ad in-
ferna deponit. Con ragione esclama il santo Rè Dauid: Diuitia si
affluant, nolite cor apponere. Ne cum fluxa sint, simul cor effluat,
dice vn contem platiuo; e s. Agostino: Quia sibi cor apposeris,
dice, & tu flues: te ne scorrerà per l'acqua à basso, come si dice,
fin dentro l'inferno. Et conferma il Santo medesimo, scrivendo
ad vna vedoua, che si chiamaua Proba: Tertinet, le dice, ad vi-
dualem curam tuam, diuitie si affluant, ne apponas cor, ne in-
eis putrescendo mariatur, quòd suisum esse debet: vtriuat. Voglio,
che tu sij del numero di coloro, de' quali stā detto: Viuent corda
eorum in seculum seculi. E pur gran cosa, dice s. Agostino, se ha-
uessi il tuo formento nelle parti inferiori, e sotterranee della
tua casa, per non farlo putrefare, lo trasferisti nelle stanze
superiori; e come? pensaresti di mutar luogo al tuo formento
per non farlo marcire, e non pensi di solleuare il tuo cuore, che
si corrompe in terra? Frumentum si haberes in inferioribus, ne pu-
tresceret, leuares ad superiora: frumento tuo queris mutare locum,
cor permittis in terra putrescere? frumentum leuares ad superiora,
cor tuum lena in celum.

Vn'al-

Vn'altra offeruatione fà il Santo, alla quale deuono applicare que' che frequentemente assistono al sagrosanto Sacrificio della Messa, & è questa: quando il Sacerdote nella prefazione dice *Sursum corda*: tu gli rispondi, *habemus ad Dominum*. Or dice il Santo: se il tuo cuore stà solleuato da questo mondo, e stà vnito à Dio, hai risposto bene; ma se lo tieni fisso, & attaccato in terra, non ti accorgi che il tuo cuore ti dà vna mentita per la gola? ascolta le parole del Santo: *Quando respondes ad illud sacratissimum verbum, & voce subscribis; ab ipso corde intus non accusaris: non tibi intus dicit; sub terra me ponis, quare mentiris.* Dunque ò staccalo dalla terra, acciòche rispondi con verità, ò non rispondere per non mentire dicendo vna bugia.

Nè sol di terra sono alcuni cuori, ma di loto, e di fango, come li appella s. Gio: Crisostomo, de' quali stà detto: *Attendite, ne grauentur corda vestra crapula, & ebrietate*. Di tali cuori tutta la carità, dice Tertulliano, ferue ne' caccaui: tutta la fede bolle nelle cucine, tutta la speranza giace nelle viuande. Questi cuori tengono il ventre per loro Dio, il polmone per Tempio, la pancia per Altare, e'l cuoco per Sacerdote: ecco le parole di Tertulliano: *Horum tota charitas in cacabis feruet, tota fides in calinis calet, tota spes in ferculis iacet: Quorum Deus venter est, pulmo Templum, aqualiculus Altare, Sacerdos coquus.* O cuori indegni, da questi fugge Cristo, perche *non est Regnum Dei esca, & potus.* e s. Bernardo sgridando i golosi, dice: *Quid ad hac dicitis vos gulosi, & luxuriosi, quorum Deus venter est, quorum omnis usus, aut in ventre, aut sub ventre est, qui, vt ait Iacobus Apostolus, in luxurijs enutristis corda, & corpora vestra.* Di vn tal Sacerdote si legge nello Specchio d'esempi, che mentre sù l'Altare celebraua il tremendo Sacrificio, si ricordò di hauer lasciato in casa su'l focolaio vn tegame con certi pesci à cuocere, doue non haueua posto il sale: & ecco che il demonio per confonderlo, così ordinando il Signore, preso quel tegame, e'l sale in vn vasello glie lo portò fin sopra l'Altare, dicendogli: *O Coce, & non Presbyter, ecce pisces hic sunt, ecce sal, inijce quantum libuerit; & de cetero sacris Altaribus animaequior factus assiste.* O vergogna di vn Sacerdote, esser per causà così vile schernito, e ripreso dall'istesso demonio dell'Inferno! auerti tu, che non ti auenga l'istesso quando nell'assistere alla Messa, ò nel comunicarti, in vece di render le grazie, pensi à queste bassezze: non permettere, che il tuo cuore sia aggravato da simil difetto, che lo renderebbe inhabile à solleuarsi alle cose superiori, dicendo s. Massimo:

T t

Quem-

Luc. 21

Tertull. lib. con-
tra I. yebicos 1.

Rom. 19

S. Bern. ser. in
hac verbaSpec. Exempla
diff. 10. exempla
26.

s. Maximus
Mart. lib. 2. de
charitate.

Quemadmodum famelici animus panem imaginatur, & sitientis aquas sic hominis crapulosi, & ventri seruentis animus, non nisi ciborum varias cupedias cogitat. Gnathonis animus non nisi in patinis est, & culina vestibulum non egreditur. Di modo che il Signore hauerebbe ragione di fuggire da questo cuore, non sol di terra, ma di fango, e di loto, e puzzolente di cucina.

s. Bern. Lib. 2. de
confid. cap. 2.

Terzo. Altri cuori son di selce duri, da questi fugge Cristo, dice s. Agostino, e guai à loro: *Va à quorum lapideis cordibus fugit Deus.* Vdite come descrive il cuor duro s. Bernardo. Il cuor duro è quello, che nè si spezza per compuntione, nè s'intenerisce per compassione, nè si muoue per preghiere: non cede alle minacce, s'indurisce alle sferzate; è ingrato a' beneficij, sfacciato alle bruttezze, temerario alle cose diuine: Smemorato del passato, neghittoso nel presente, improuido al futuro: ò mala cosa! che si può dir di vantaggio; eccolo colle sue parole: *Cor durum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate molitur, nec mouetur precibus; minis non cedit, flagellis duratur; Ingratum ad beneficia, inuerecundum ad turpia, temerarium ad diuina: praeitorum obliuiscens, praesentium negligens, futurorum non prauidens.* Signore, che se ne farà di questo cuore? odi la risposta dello Spirito Santo: *Cor durum malè habebit in nouissimis.* Oh mala nouella! Gli succederà quello, che succedette à Faraone, che indurò il suo cuore alle replicate percosse di Dio, di modo che parue gli eogliesse la maledittione del Signore: *Cor eius indurabitur tamquam lapis, & astringetur quasi malleatoris incus.* Poueretto! alla maledittione succedette il castigo, perche insieme col suo popolo sommerso nel mar rosso, *descendit in profundum quasi lapis.* tal succederà al cuor duro, perche à guisa d'vna pietra molare impetuosamente precipiterà nel baratro dell'abisso infernale. Conchiude s. Bernardo: *Nemo duri cordis vnquam salutem adeptus est: nisi quem fortè miserans Deus abstulit ab eo cor lapideum, & dedit illi cor carneum.*

Eccli. 3.

Iob 41.

Exodi 25.

Vn'altra sorte di durezza di cuore potrebbe essere in quelle anime, che in questi giorni non sentono tenerezza della passione, e morte di Giesù Cristo. E come non si scioglierà in lagrime di compassione, chi in questi giorni considera i patimenti del suo Signore? *Lapis solutus calore in aes vertitur,* si dice in Giobbe: sù le quali parole s. Gregorio: *Tunc lapis solutus calore in aes vertitur, cum cor durum, & amaris igne frigidum, eodem igne tangitur, & liquatur.* E chi meglio di Cristo crocifisso per nostro amore può cagionar questo effetto nel nostro indurito cuore? Il mio

Iob 28.

s. Greg. 18. mor.
s. 17.

San-

Santo Padre Filippo, non solo nel mirare il Crocifisso dirottamente piangeua, ma al solo nome di passione si liquefaceua in lagrime, e prorompeua in singhiozzi, appunto come suol fare vn bambino aspramente battuto. E come non cagionerà in noi il medesimo effetto la rimembranza della passione del nostro amantissimo, & amabilissimo Redentore? *O duritia cordis mei*, esclama s. Bernardo, *utinam, Domine; sicut Verbum Caro factum est, ita & cor meum carneum fiat: Siquidem & hoc pollicitus es per Prophetam: Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum.* Et altroue riprendendo la nostra durezza, dice: *O duri, indurati, & obdurati filij Adam, quos non emollit tanta flamma, tam ingens ardor amoris, tam vehemens amator, qui pro vilibus sarcinulis tam pretiosas merces expendit!*

s. Bern. ser. 3. de nat. Exécchi. 21.

s. Bern. ser. 2. de pent.

Quarto. Altri cuori finalmente son di cera, simili à quello del santo Dauid, che del suo cuore diceua: *Factum est cor meum tamquam cera liquefscens, in medio ventris mei.* Duro Dauid più di vna selce giacque vndeci mesi in peccato: ma ad vna correttione del Profeta Natan inuiatogli dall'amoroso suo Dio, si sciolse come cera al fuoco, e mandò per gli occhi torrenti di lagrime, che non mai più si seccarono mentre che visse; tal succederà al cuor duro di vn peccatore, se leggerà quello, che il Signore fece con Dauid peccatore, e con altri simili à lui: *Ausculta, dice Giliberto Abbate, & recole quid locutus Maria Magdalena, quid mulieri in adulterio deprehensa, quid Samaritana, Cananaa, Zacchæo, Centurioni: Ad tot pietatis sermones, & clementia, cuius non mollescat affectus, viscera liquefscant; Ad tam vehementes flatus austri nos etiam de durissimo pectore quantumlibet annosa poterat glacies dissolui.* Duro Pietro più d'vna pietra in negare il suo caro Maestro, ad vno sguardo solo del suo bel Sole si liquefece come cera al fuoco, e sciolto in lagrime *fleuit amare*, perche *cepit amare*, dice s. Ambrogio, sollecitato dall'amore del suo grande Amatore. Così spero succederà à te in questi giorni, o Cristiano: non perder di vista il tuo innamorato Signore, calato dal Cielo, e salito sù la Croce per tuo amore: *Vtinã disruperes Calos, & descenderes*, diceua Isaia: pregaua per la scesa dal Cielo, ma non pensò alla salita della Croce: Con tutto ciò diceua: *A facie tua montes defluerent, id est, dice s. Pascaſio: Superba corda mortalium vi gratia tua ad humilitatem, patientiam, omnemque virtutem liquarentur.* Così non fuggirebbe Cristo la durezza de' nostri cuori, come fuggì dalla durezza de' sassi de gli empi Giudei.

Gilib. Abb. ser. 44. in Cani.

s. Ambro.

Isaia 61.

s. Paschas.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super Asinam, & Pullum filium subiugalis. Matth. 21. ex Zachar. 9.



H che bella caualcata, oh che pompa regale, oh che nobil trionfo! Signore, che è questo, che fate? vn par vostro, il Figliuolo di Dio, il Rè della gloria, il Signor dell'vniuerso caualcar vn'Asino, & così entrar quasi in trionfo nella Città di Gerusalemme. Fu con molta ragione ciò fatto, dice s. Bonauentura: *Hoc valdè rationally fecit, & propter mysterium,*

& propter exemplum. Lasciamo per hora l'esempio da parte, diciamo del misterio: *Propter mysterium*, dice il Santo, *quia per pullum intelligitur populus gentilis, per asinam Iudaicus, & ideo super utrumque ascendit.* Ecco dunque il misterio: Per significarci, che prima fedette sopra la Sinagoga, volle caualcar prima sopra l'asina madre; e perche poi, ripudiata la Sinagoga, elessè il popolo gentile, perciò volle in secondo luogo, caualcando il polledro, entrar trionfando in Gerusalemme; il che confermando Teofilatto dice: *Figuraliter nobis insinuat, quia sessurus sit super nouum, & indomitum, & immundum populum gentilem.* Hà ragione dunque, ciò profetando, di esclamar Zaccaria, & inuitarci à farne festa, & allegrezza: *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem; Ecce Rex tuus venit tibi ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.*

Et ecco la causa dell'allegrezza, o Cristiano: *Ecce Rex tuus venit tibi.* Questo Signore, che viene à prender il possesso dell'anima tua, è tuo legittimo Padrone, è tuo legittimo Rè, è tuo natural Signore: viene ad impossessarsi del suo Reame ingiustamente occupato fin hora dal suo, e tuo nemico. Or questo Signor così grande, questo tuo gran Rè non isiegna di caualcar vn'Asino, che significa l'anima tua, già che *homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis, &* perciò, beata quell' Anima, dice s. Ambrogio, che è fatta degna di esser caualcata da vn sì nobil Caualiere: *Felices illos; qui talem internis renibus recepere vectorem;* non solo per l'honor grande, che glie ne fidonda, ma ancora per la grande vtilità, che glie n'è peruenuta. Diciam prima dell'vtile.

OF

S. Bonauent.
Lut.

Th. Beophylact.

Zachar. 9.

Psal. 45.

S. Ambros. l. 9.
in Luc.

Offerua Paolo Palazzo quel fatto del Patriarca Abramo, quando comandatogli da Dio, che gli fagrificasse il figlio, caricato vn giumento di legna, che douean seruire per il Segrificio, s'incaminò con Isacco per doue il Signore gli haueua ordinato: gfito però alla falda del monte, non volle, che vi salisse l'Asino, ma egli solo col suo figliuolo vi ascese. Gran misterio, dice questo Dottore, caualcò Cristo la nostra humanità contumace, ma egli solo volle patire, e morire. *Magno mysterio*, dice, *non asinus passurus erat, sed Isaac immolandus, illeso asino*; e questo fu, che andando i soldati co' Scribi à prender Cristo nell'horto, disse loro il pietoso Signore: *Si ergo me queritis, snite hos abire: Quia uidelicet, soggiugne, plage, verbera, gladius, non in iumentum, sed in Christum inciderunt*. Or doue mai si è veduto, che per castigare vn cauallo restlo, e contumace, si percuota, e si sferzi il Caualiere, che lo caualca? Tanto è succeduto al Figliuolo di Dio, le bastonate, le spine, i chiodi, la morte ferirono, & uccifero il diuin Caualiere, e la sua innocente humanità, restandò l'asino, cioè il peccatore illeso, & intatto. Che perciò dolendosi di vna così rigorosa giustitia, diceua egli all'eterno suo Padre: *In me transferunt ira tuae, & terrors tui conturbauerunt me*.

Peccò Dauid, numerando il Popolo contro il comando fattogli da Dio: volle il Signore castigarlo, ma per eccesso di bontà gli rimise l'electione del castigo, acciòche haueffe egli ottato di patire, ò sette anni fame, ò tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste. Ei, che per esperienza sapeua quanto grande fosse la pietà del Signore, eleffe tre giorni di peste, dicendo al Profeta Gad, che gli haueua recata l'imbasciata: *Coartor nimis; sed melius est, ut incidam in manus Dei: multa enim misericordiae eius sunt, quam in manus hominum*: mandò dunque il Signore la peste, & in poche hore morirono settantamila persone. Or vedendo Dauid vna strage così grande, colla quale era castigato il popolo innocente in pena del suo peccato, esclamo al Signore, dicendo: *Ego sum, qui peccavi, ego qui iniquè feci; isti, qui oves sunt, quid fecerunt?* castigate dunque, Signor mio, il Pastore, e perdonate alle pecorelle; ma il Signor Iddio amaua così teneramente il Pastore, che volle più tosto castigare il gregge innocente, che il Pastore colpeuole. O Padre delle misericordie, e perche volesti praticar il contrario col tuo diuino Figliuolo? le pecorelle eran le contumaci, e colpeuoli: *Omnes nos, quasi oves errauimus, unusquisque in viam suam declinauit*, e tu volesti castigare le loro colpe.

pe,

pe, e sfogare la tua giustitia con tanta seuerità contro l'innocente Pastore: *Propter scelus Populi mei percussisti eum*, e ponendo sù le sue spalle le nostre iniquità: *Posuit in eo Deus iniquitates omnium nostrum*, scaricasti sopra di lui solo la vendetta: *Fraxea suscitare super Pastorem: meum*, e sguainando la spada contro il tuo diletto Figliuolo, & innocente Pastore, volesti esfigger da lui la pena, che meritauano le colpe dell'inique pecorelle. Ciò considerando esclama estatico s. Agostino: *O mirabilis censurę conditio, & ineffabilis mysterij dispositio; peccat iniquus, & punitur Iustus, & quod perpetravit seruus exoluit Dominus*! Questo è l'vtile. Vediamo hora l'honore.

S. Aug. lib. 1. m. d. cap. 7.

Psalm. 72.

S. Bern. serm. 4. de Ascens.

E ti par poco honore esser caualcato da Cristo? e honor tale, che vn nobilissimo Caualiere, vn Rè di corona si pregiua esser giumento di Dio, questi era il santo Rè David, che di se diceua: *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. e s. Bernardo inuidiandogli sì grande honore, desideraua esserne ancor à parte, dicendo: *Ascende Domine super Asinum istum*. Ma ascolta: per esser degno di riceuer vn tanto honore sarebbe necessario, che questo tuo Asino fosse simile à quello, sopra di cui caualcò Cristo, e di cui disse l'istesso Signore quando inuiò gli Apostoli à præderlo: *Inuenietis pullũ asinũ, cui nemo vnquam hominũ sedit*. hai vditò? tale hauereffi da esser tu. O quante creature han caualcato questo asino, quanti affetti impuri, quante passioni disordinate: è indegno certamente di esser caualcato da vn sì nobil Caualiere, il quale, ancorche per sua carità, & humiltà si contenti di caualcare vn'asino, nulla di meno lo vuol tale, che non sia stato caualcato da altri: *Cui nemo vnquam hominum sedit*. Di questa sorte douerebbe esser vn'anima, che si comunica, e riceue sopra di se questo diuino Caualiere solito à caualcare i Cherubini, *qui sedet super Cherubim*. Douerebbe esser tale, che non mai hauesse ammeso altra creatura à reggere il suo freno: ma doue se ne ritrouano di questi tali? almeno, vдите.

S. Gregor. lib. 3. dialog. cap. 2.

Siate come quel cauallo, di cui racconta s. Gregorio, sopra del quale caualcò s. Giouanni Papa: questi dopo, c' hebbe portato sopra di se il Vicario di Cristo; ancorche per altro fosse mansueto, e come tale scruiisse à portar la moglie del suo Padrone; con tutto ciò, d'indi in poi col fremere, e col tirar de' calci, non volle più portarla sopra di se: onde il Padrone lo rimandò indono al santo Pontefice. Così deui far tu, Cristiano, dopo c' hauerai portato, non già il Vicario di Cristo, ma l'istesso Cristo, & in particolare dopo che ti sei comunicato, come hai tante

vol-

volte fatto; che vergogna sarebbe farti caualcare da altra creatura?

Vn'altra circostanza è necessaria per rendersi degno giumento in portar Cristo, & è far quello, che fecero gli Apostoli con questo asinello prima che vi montasse il Signore: perciò che toltesi le vesti, le imposero al giumento, e poi sopra fecero seder Cristo; *Imposuerunt super eum vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt.* Significando con questo fatto, dice s. Bernardo, che il Signore di mala voglia siede sopra vn'anima nuda, e priua delle vesti delle sante virtù: *Significantes*, dice il Santo, *Saluatorem nequaquam insidere nude anima, quam non videlicet vestitam, in Cant.* *S. Bern. ser. 27.* inuenerit doctrina, & moribus Apostolorum. hai vdito? così chi si accosta à Cristo quando si comunica, procuri di non accostarsi coll'anima nuda, ma la ricopra, e l'adorni colle vesti delle virtuose operationi.

Staua pescando s. Pietro con s. Giouanni, & altri Discipoli dopo la risorrettione del Signore: Eccoti Cristo al lido, e dice loro: *Pueri numquid pulmentariū habetis?* gli risposero di no; & egli ordinò, che haueffero gittata la rete dalla parte destra della barca, il che eseguito, *concluserunt piscium multitudinē copiosā.* *Io. 21.* dalla grandezza del miracolo si accorge Giouani, che Cristo era nel lido, e l dice a' compagni: *Dominus est.* In vdir s. Pietro queste parole, *tunica se succinxit, & misit se in mare, erat enim nudus.* Si marauiglia s. Pier Crisologo come Pietro, che staua nudo in barca, si vestisse per gittarsi in mare: *Mirum fratres, & verè mirum, quia qui in nauī nudatus est, in mare se demergit indutus?* *Crisol. ser. 78.* Eh non ti marauigliare Santo Dottore, Cristo haueua apparecchiato su'l lido pane, e pesce, figura espressa del Sacramento dell'Altare, significato nel pane, e nel pesce arrostito, simbolo di Cristo appassionato, che si contiene sotto le sagre specie: *Piscis assus est Christus passus,* disse s. Agostino. Che marauiglia dunque, se Pietro si veste per venir à cibarsi della figura di Cristo sacramentato! lo fè per farti intendere, che chi si accosta à riceuer questo diuino cibo, non dee venirci nudo, perche Cristo non insidet nude anima, come disse Bernardo. Ah se questo insegnamento di Pietro s'intendesse anco materialmente in questi nostri tempi. Si accostano le donne à comunicarsi mezzo nude, & indecentemente scoperte, di modo che il Vicario di Cristo, e santissimo successor di Pietro le sgrida, e le minaccia dalla Cattedra Apostolica, acciò che si accostino decentemente coperte, e proibisce a' sagri ministri di vdir le loro confessioni, e di porger lo-

ro il Sagrosanto Pane. Oh Dio! che sfacciate vfanze, o per meglio dire, che indegni abusi son questi! Intendasi pur vna volta, che si come Cristo *non insidet nuda anime*, non vien volentieri in vn'anima spogliata delle vesti delle sante virtù: così abborrisce di entrar in vn corpo, che non sia decentemente ricoperto, e vestito.

Or per tornare all'Euangelio: fecero le Turbe vn poco di più di quel, che haueuan fatto gli Apostoli: *Plurima autem turba strauerunt vestimenta sua*. gli Apostoli haueuan poste le loro vesti sopra il giumento, e poi vi fecero seder Cristo, ma le turbe le distesero per terra, lasciandole calpestare da quel giumento, in cui caualcaua Cristo: *Exemplum discipulorum*, dice Luca, Burgense, *quo fuerant prouocati, etiam superauerunt, consernentes vestibus suis viam, qua pergendum erat Iesu; quod erat summi honoris, quale Regibus vix exhibitum legitur; proprii corporis vestibus se expoliantes, ut asino calcandas praberent*, E meritamente, perciò che qual comparatione può farsi fra' Regi della terra, e' l Rè de' Regi, e Signor de' Signori? Impara quanto importi, e quanta motione faccia ne' secolari il buono esempio de' gli Ecclesiastici. Il mistico significato di questo offesequio fatto dalle turbe à Cristo, ce lo spiega s. Bonauentura: *Per strationem vestimentorum in via inielligimus conculcationem corporum nostrorum per abstinentiam, & patientiam*, e massime in questi giorni di passione, per imitare i patimenti del nostro Redentore. E s. Gregorio ci dà vn'altro intendimento dicendo: *Quid sunt terrena omnia, nisi quadam corporis indumenta? Vestimenta igitur in via sternere est, in via vite presentis bona terrena pauperibus erogare*, dando qualche cosa del nostro a' pouerelli, per amor di colui, che diede tutto il suo per amor nostro.

Finalmente offerua, che grande honore fu fatto à questo Asino, non per suo riguardo, o perche fosse à lui conueniente; ma perche portaua il Figliuolo di Dio sopra di sè, e significa l'honore, ch'è fatto a' serui di Dio, perche portano Cristo nelle anime loro. Così leggiamo nelle Croniche de' Frati Minori, che essendo vna volta fatto grande honore dal Popolo à s. Francesco, baciandogli le mani, le vesti, e' piedi ancora, nè facendo egli à ciò resistenza alcuna, disse il Santo al suo compagno, che se ne marauigliaua, e non capiua come vn'huomo tanto humile permettesse, che tanti honori se gli facessero: Fratello, questa gète non fa vna minima parte di quello, che douerebbe fare: e tutti questi honori, che tu mi vedi fare, Io non gli attribuisco à me,

Lucas Burg.

S. Bonau.

S. Greg. hom. 24
in Euang.

Chron. Fratr.
Min. 1. p. lib. 1.
cap. 73.

me, ma à Dio, del quale tutti sono; & Io me ne resto nella mia viltà: & il Signore è quello, che viene riconosciuto, & honorato nelle sue creature.

Siamo dunque buoni giumenti, e tali, che ci rendiamo degni di essere caualcati da Cristo; onde possa introdurei seco trionfanti nella celeste Gerusalemme.

NELLA DOMENICA DELLA RISORRETTIONE DEL Signore.

Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea.



PERCHE in questa giornata singolarmente abbiamo da giubilare, e rallegrarci? Primo, perche son già finiti i dolori, gli opprobrij, gli scherni, le pene, i tormenti, e la morte di Giesù Cristo nostro bene: *Solutis iam gemitibus, & inferni doloribus, quia surrexit Dominus clamat coruscans Angelus.* Perciò cessata la causa de' gemiti, e de' sospiri; giubili il Cielo, la terra, e'l mondo tutto; rino-

uino le loro allegrezze gli Angioli, i Santi, i Giusti, i Peccatori: *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea.*

Secondo, dice l'Incognito: Perche *& si omnes dies fecerit Dominus, hanc tamen singulariter fecit; non quia ista die plus omnibus fecerit; sed quia in ista die plusquam in alijs nobis fecit.* O quanto ci diede in que' primi giorni della creatione del mondo il Signor Iddio; ma che? à que' giorni luminosi seguì l'oscurissima notte del peccato, che pose in confusione l'vniuerso: Ma questo giorno felicissimo fu accompagnato da gli splendori della gratia, e da' fulgori della santità. Vdite s. Gregorio Nisseno: *Dies hæc, quæ fecit Dominus longè diuersa est à diebus illis, qui mundi initio sunt constituti; in hac enim die Cælum nouum fecit Deus, & terram nouam: hæc dies alterius est procreationis initium. In hac creatione sol est vita munda; stellæ virtutes; aer præclara conuersatio; mare altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei; herba, & germina bona doctrina; arbores ferentes fructum mandatorum obseruatio; in hac die nouus homo procreatur ad imaginem, & similitudinem Dei.* Chi dunque non giubilasse in questo giorno felice, in cui tantè glorie à Cristo nostro bene, e tante gratie peruennero alle anime no-

*Incognit. in
psal. 117.*

*S. Greg. Nissen.
orat. 1. in Pasce.*

V u

stret

fire? diciamo dunque giubilando : *Hæc dies , quam fecit Dominus ; exultemus , & lætemur in ea.*

Ma qual pensate fosse il primo personaggio, a cui toccò godere delle allegrezze di questa felicissima giornata? E chi può dubitare, che la prima di ogni altro fosse la Vergine Madre? non si nota ciò nell'Euangelio, in cui solamente si dice, che le altre Marie furono le prime à veder Cristo risuscitato; mentre andate al monumento per far nuoui ossequij al diuino cadauere, e riceuta iui dall'Angelo la felice nouella della sua risorrettione, nell'uscire dal sepolcro: *Ecce Iesus occurrit illis, dicens: Aucte: Illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum;* la ragione di ciò si è, perche gli Euangelisti fan solamente mentione di quelle persone, che poteuano essere giuridici testimonij della risorrettione del Signore; e perciò non fan mentione della Beata Vergine, perche questa come Madre poteua essere stimata testimonio sospetto. Però dalla ragione, che porta Diego Stella, perche le Marie fossero le prime à veder il Signore risorto, si argomenta con euidenza, che la Beatissima Vergine prima di loro vedesse il suo benedetto Figliuolo risuscitato: *Maria ista, dice questo Dottore, primò de Christi resurrectione exultant, quia maxime in eius passione doluerunt.* E se è così, chi più di Maria santissima si dolse nella passione, e morte del suo diuino Figliuolo? à lei dunque toccaua esser la prima à godere degli amplexi del suo caro Giesù risuscitato. E nota qui di passaggio per qualche anima, che forse si lagnasse di non prouare in questo così solenne, & allegro giorno qualche particolar sentimento di tenera diuotione (il che quando in simil solennità succede, diceua il nostro Padre S. Filippo, essere regolarmente mal segno) perche si potrebbe tal mancamento attribuire à che ne' giorni precedenti, ne' quali si è uerferata con dolorosa ricordanza la passione del Redentore, non si fosse à bastanza doluta de' suoi tormenti; ma torniamo alla Vergine.

Si conferma dunque, ch'ella fosse la prima à veder il suo Figliuolo risuscitato coll'autorità di s. Antonio da Padoua, il qual dice: *Beata Virgo Maria postquam eius Filius sepultus fuit, à monumento, ut quidam dicunt, numquam discessit: sed continuo ibidem lachrymans vigilauit, donec resurgētem prima videre meruit; & idè in eius honorè à fidelibus sabbatū celebratur.* Et alla Sāta Madre Teresa riuclò l'istesso il Signore, che subito risuscitato haueua visitato la sua Madre Signora nostra, hauendone ella grandissima necessitā per la pena, che le haueua trapassato il cuore nella sua morte.)

An-

Mat. 28.

*Didac. Stella
in Luc.*

*S. Ant. à Padua
ser. in die Pa-
scha.*

Andiamo adesso considerando per nostro profitto ciò che fecero quelle sante donne in ossequio del lor morto Maestro; onde noi meritaramo di esser le prime dopo la Vergine Madre, come abbiam detto, à vederlo risuscitato; acciòche possiamo imitarle, & esser ancor noi partecipi dell'allegrezza di questo giorno.

Maria Magdalene, dice s. Marco, Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum. Et vscite ben mattino alla Città, andauano frà di loro dicendo: Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti? il quale era assai grande. Salmerone dice: Tantum de saxo reuoluendo erant sollicita, quod ad reuoluendum rant viues faminea longè impares. Dunque ò sante Donne doue andate? dopo giunte che farete? se vi diffidate dell'opera, à che penderui questi passi? ma non si rimasero per questa difficultà, perche Amor non capit de impossibilitate solatium, disse Crisologo, Profetò, siegue Salmerone, longè potens est amor Christi, & nil manti difficile. Andarono dunque, e ritrouarono tolta la pietra. Impara da questo, dice il medesimo, che vbi nos praestitimus, quod nostrum est, in his, quae ad Dei gloriam operari cogitamus, Deus, quae supra nos sunt pro sua bonitate supplere consuevit. Haila intesa? quando pensi di far qualche bene, subito ti si rappresenta la pietra: oimè quis reuoluet lapidem? si hà da vincere vna passione; si hà da combattere con vna tentatione; si hà da soffrire vn toro fatto, vna mala parola vdità, e subito terror difficultatis, & horror certaminis ti spauenta: quis reuoluet nobis lapidem? e ti ritiri, e torni in dietro: nò, nò, non fecero così queste sante donne: fa tu la parte tua, che trouerai, com'elleno trouarono, tolta la pietra, spianata la difficultà. Ascolta s. Antonio da Padoua, come riprendendo la tua pusillanimità conferma questo, che siamo dicendo: O mentes faminea, dice, accedite, & respicite, nolite diffidere, & videbitis reuolutum lapidem. Angelus enim Domini descendit de Caelo, & accedens reuoluit lapidem; Angelus est gratia Spiritus Sancti, quae lapidem ab ostio monumenti remouet, fragilitatem confortat, omnem asperitatem mollificat, & omnem amaritudinem in amoris balsamo dulcificat; quia amanti nihil est difficile.

Che altro hai da fare, per esser partecipe dell'allegrezza della risorrettione? fa ancora tu quello, che altresì fecero queste sante donne: *Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum*: dice il santo Euangelista, che queste tre Marie comprarono gli aromi per far l'unguento, con cui ungerne il diuino cadauere del Signore. Che significato

Math. 16.

Salmeron.

Chrisol. ser. 147

S. Anto. d Pad. ubi sup.

338 NELLA DOM. DELLA RISORR. DEL SIG.

queste tre Marie, e che significa questo vnguento? vdiamolo dal
 Cardinal Vgone: *Tres Mariæ sunt mens, lingua, manus, & habet
 qualibet vnguenta sua; offeruatele di gratia ad vna ad vna: Vnguent
 ta mentis contritio, compassio, deuotio: Vnguenta linguæ locutio discre
 ta, oratio deuota, confessio integra: Vnguenta manus sunt opera mise
 ricordia.* Hai offeruato? son così chiare, che non vi bisogna al
 tra spiegatione. In questi esercitij dunque deue occuparsi in
 questi giorni chi vuol far offequio à Cristo morto, se desidera
 goderlo poi risuscitato. Ma dirà alcuno: Oh Padre, chi vuol far
 tanto? rispondo: non hai offeruato, che queste buone donne
emerunt aromata, comprarono gli aromi per comporne l'vngue
 to? non già fù loro donato, le costò caro, e si affatigarono per
 comporlo: così dei tu fare Cristiano, ti hà da costare la seruitù,
 e l'offequio, che deui al tuo Signore, e così farai fatto degno di
 ritrouarlo risuscitato, come à loro auuenne: *Fieri potest*, dice
 Paolo Palazzo, *vt Christus occurrat non currentibus: sic dicitur, in
 uentus sum à non querentibus me; sed non potest fieri; vt præcurrenti
 bus non occurrat; dictum est enim, ego diligentes me diligo, & qui ma
 nè vigilauerint ad me, inuenient me.* Forse il Signore per sua bon
 tà comunica le sue gratie, e comparte le sue misericordie à
 qualche anima tepida, e negligente, che non lo cerca con fer
 uore: ma non può far di meno l'ardente sua carità, e l'innamo
 rato suo cuore di non comunicarsi alle anime feruenti, & ac
 cese, che lo cercano con ardente desiderio: *non potest fieri, vt
 præcurrentibus non occurrat*, come fece con queste fante sue di
 scepole.

Vn'altra diligenza vfarono queste fante donne, nella quale
 dobbiamo anco imitarle, e fu che si leuarono ben di mattino
 per andare al luogo del sepolcro: *Et valè mane vna Sabbatorum
 veniunt ad monumentum.* Dal che tu deui intendere, che bisogna
 esser sollecito, e diligente nelle cose spettanti al diuin seruigio,
 & al proprio profitto, dicendo lo Spirito Santo, che *oportet præ
 uenire solem ad benedictionem*; Si hauerà da fare, per cagion di
 c'empio, vn poco di oratione la mattina: bisogna dunque alzar
 si à buon hora; altrimenti viene il tempo delle altre faccende
 domestiche, alle quali non può venirsi di meno, e ti farà lascia
 re l'oratione. S. Pietro si alzaua di molto mattino: anzi di not
 te al primo canto del gallo ad orare, & à piangere la negatione
 del suo caro Maestro. Dauid Rè di corona di mezza notte si al
 zaua di letto ad orare: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi; e
 tu ti alzi da letto non nella mezza notte con Dauid, non al cā*

Hugo Cardin.
 in Mari.

Isaia 65.
 Prouerb. 8.

Sepl. 16.

Psalm. 118.

to del gallo con Pietro; ma quando canta il porello, come dice il prouerbio; or come potrai hauer tempo comodo da ar oratione?

Ma se le Marie partirono molto mattino, per qual causa giunfero così tardi, *orto iam Sole?* S. Tomaso da Villanoua dice, che ritrouarono vn' intoppo per la via, che le trattenne, e fu, che ritrouarono su' l' Caluario inalberata la Croce, in cui era stato cõficcato il lor Signore, nõ essendofi potuta toglier via nel giorno precedente, per la solennità del Sabbatho: alla cui vista si rinouarono i loro dolori: e mentre più volte l'abbracciano, e replicatamente la baciano, profeguendo con molti gemiti la rimembranza de' patimenti di Cristo, si auanzò il giorno, e si ritrouarono preuenute dal Sole. Ecco le parole di s. Tomaso: *Quia euntibus, medio se itinere Crux obtulit, qua instante Sabbatho adhuc erecta manebat, pristinosque illis renouauit dolores: Numque illam sapius amplexantur, repetitisque deosculantur amplexibus, Dominicam passionem multis gemitibus prosequentes, hora abiit, ugentesque ortus reperit Sol.* Or ascolta adesso vna moralitattucia. Si viene tardi alle volte in Chiesa: perche forse quella tale anima si farà trattenuta vn pò soperchio nella meditatione; o buon impedimento: siane benedetto il Signore: o pure quando voleua venire in Chiesa si è incontrata colla Croce, perche è stato necessario dar hora alla casa, indrizzare quel che bisogna, vestir i figliuoli, e cose simili: oh sij benedetta, abbracciati colla Croce, non t'impatientare, nè ti dia angoscia il venir tardi in Chiesa, perche ci trouerai Giesu Cristo, che ti aspetta per consolarti. Questo per l'vdienza qui presente, in cui per la maggior parte sono persone spirituali, e mortificate. Diciamo per e secolari adesso, che non ci ascoltano. Ma se pure si venisse tardi, perche ci corre minor tempo à spalmar vna galea, che a parar vna femina con tante fettucce, e nocche, e nastri, e con tanti sottanelli, e faldigliani, e manticchi, e serenicchi, e che o Io, à tempo che a' pouerelli manca il necessario per coprire la loro nudità, come si vuol trouare Giesu Christo? *Mulieres, Terentius*

S. Thom. de Villan. conc. de Resurr.

lisse Terentio, *dum moliantur, dum comuntur annus est.* Che marauiglia, se si viene tardi alla Chiesa? o miseria de' nostri empi!

Vn'altra consideratione. Perche alle volte qualche anima non troua Giesu Cristo, nè pur in Chiesa? cauate la risposta da quel che l'Angelo disse alle Marie: *Iesum queritis Nazarenum crucifixum? Surrexit, non est hic.* Voleuano trouar fiori anche nel

340 NELLA DOM. DELLA RISORR. DEL SIG.

nel Crocifisso, Nazarenum Crucifixum: non bisogna andar appresso a' fiori chi vuol Cristo, nõche perciò disse l'Angelo: Surrexit non est hic: non bastaua dire surrexit? che seruiua aggiugnere, non est hic? Sì, disse bene, perche quantunque risuscitato, pur ce lo trouerai, quando cerchi il puro Crocifisso: ma quando nel Crocifisso val cercando anche i fiori: Iesum Nazarenum, quando vai appresso alle consolationi, ancorche spirituali, sentirai, che Cristo è risuscitato sì, surrexit Christus, ma non est hic, perche tu non ce lo trouerai.

NELLA DOMENICA IN ALBIS.

Cam fores essent clausa venit Iesus, & stetit in medio eorum, & dixit eis: Pax vobis. Io. 20.



ER qual cagione à porte chiuse volle entrar nel Cenacolo, in cui stauano i Discipoli congregati, il trionfator della morte Giesù Cristo, mentre poi hauendo da entrare in Paradiso, volle, che si spalancassero le porte del Cielo, gridando quei, che precedeuan la trionfante pompa: *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini porte aeternales, & introibit Rex gloriae?* S. Tomaso in senso mistico

Psalm. 23.

dice, che per questo fatto ci si dà ad intendere, che Cristo ci apparisce allor che teniam chiuse le porte de' nostri sensi esteriori: *Per hoc datur intelligi, quòd Christus nobis apparet quando fores, idest sensus exteriores sunt clausi.* E s. Antonio da Padoua il conferma dicendo; *Fores sunt quinque sensus corporis, quos claudere debemus feris diuini Amoris, & Timoris.* Se dunque vogliam la presenza di Cristo dentro di noi in questa vita, è necessario, non aprire, mà chiudere le porte de' nostri sensi.

S. Thom. in Io.

S. Ant. de Pqd. serm. in die Pa. scha.

Hugo Cardin.

In che modo si chiudono queste porte, ce l'insegna Vgon Cardinale dicendo: *Exstimete vos mortuos, ut nullum signum vite peccati remaneat in vobis.* Vuoi conoscere se sei morto al peccato? dimmi, donde si conosce quando è morto il Padrone infermo di vna casa? quando si vedono chiuse le porte del suo palagio. Or che dici: son aperti gli occhi à vedere, la bocca al parlare, gli orecchi ad vdir? Sì, sono aperti: è segno dunque che sei viuo, mentre stanno aperte le porte della tua casa: è se stan-

no

no aperte le porte, non ci può entrar Cristo, il quale si diletta di entrare per le porte chiuse. La morte entra per le fenestre aperte: *Ascendit mos per fenestras nostras*; ma la vita, Cristo rifiutato entra per le porte chiuse: *Cum fores essent clausa venit Iesus*. Facciamo dunque vna ricercata per le porte de' nostri sensi, se siano aperte, o chiuse.

Ierem. 9.

Al primo. Come stanno le porte, o le fenestre de gli occhi tuoi? Sono aperte? oimè, ferrale, che altrimenti non entrerà Cristo nell'anima tua; ma porti gran pericolo, che vi entrerà la morte. S. Ambrogio su quelle parole del Salmo: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem*, dice così: *Tuam fenestram claudes, ne morti pateat intranti*, e poi soggiugne. *Pantomimum aspicias, vanitas est: luctatores aspicias, vanitas est: equos currentes aspicias vanitas est: auertamus igitur oculos nostros à vanitatibus, ne quod oculus viderit animus concupiscat*: E ci auertisce di vn'altra vista più pericolosa: *Cum videris mulieris pulchritudinem clande hanc fenestram, ne mors possit intrare*. Quando vedi vna donna, chiudi gli occhi, Cristiano, e massime ne' giorni presenti, che se li tieni aperti, non solo vi entrerà la morte, e non vi entrerà Cristo: ma porti pericolo, che se Cristo è dentro, facilmente se ne vscirà fuori.

S. Ambr. in ps. 118. o. 5. versu 5.

Haueua Dio dentro di sè la nostra prima madre Eua, e godeua la giustitia originale: in che modo dunque perdè Dio, e la sua gratia? perche aprendo le porte de gli occhi, vi entrò la morte per mezzo del peccato, e ne cacciò Dio. Vna guardata, che curiosamente fece al pomo vietato, la fece precipitare: *Vidit mulier, quòd bonum esset lignum, & tulit de fructu illius, & comedit*; e rouinò se, suo marito, e tutta la loro posterità. Padre, dirà vno: Io veramente non miro à posta: farà taluolta vna scappatura accidentale. Stà in ceruello, ti dico, stà molto bene sopra di te: Perche vn'aperta d'occhi accidentale, ti potrà cagionar qualche gran male. Il santo Dauid non andò à posta nel Salaio del suo Palagio per mirar Bersabea, ma fu vn caso accidentale, così lo dice la sagra Scrittura: *Accidit vt surgeret Dauid de strato suo post meridiem, & ambularet in solario domus Regia, viditque mulierem se lauantem*. Postosi à passeggiare per quella loggia, casualmente gli sfuggirono gli occhi, e vide Bersabea che si lauaua: non era già andato à posta à vederla; fu vn' accidente, che gli corruppe la sostanza. Sapete, che ne seguì, l'adulterio, & appresso l'homicidio con tanta offesa di Dio, e con tanto scandalo del popolo. Serra dunque, Cristiano, serra la

Genes. 3.

2. Reg. 11.

porta de gli occhi, che se la tieni aperta, entrerà la morte, e se ne vscirà la tua vita, che è Cristo.

Al secondo. Come stanno le porte de gli orecchi? stanno aperte eh? ti piace di vdir i fatti di altri, i difetti del prossimo, le mormorazioni? Padre, dirà quel tale, io non mormoro, ma ascolto mormorare; e ben, non fai, che tanto è chi tiene, quanto chi scortica, dice il prouerbio? Serra, serra le porte dell'vdito, auerti, che entrerà la morte, e ne scaccierà la vita: *Intrat mors per cauernas aurium*, dice s.^a Ambrogio, & *ideo aures sunt spinis sepienda*. Oh se Adamo fosse stato sordo, e non hauesse vdate le parole di Eua, non hauerebbe rouinato se, e tutta l'humana generatione; Tanto è: così gli rinfacciò Dio nostro Signore: *Quia audisti vocem vxoris tue, & comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comederes: maledicta terra in opere tuo &c.*

Comandò il Signore nel Leuitico: *Non maledices surdo*. Signore, e quando vno dice male di mè, che non son sordo, & odo colle proprie orecchie mormorar de' fatti miei, che hò da fare? Fà come fec' Io quando era in terra, dice il Signore: Quanto male si diceua di me? *Qui inquirebāt mala mihi, loquuti sunt vanitates: non fui chiamato beuitor di vino? Samaritano? Indemoniato? Seduttore?* con tutto ciò me la passaua come se non haueffi hauuto il senso dell'vdito: *Ego autem tamquam surdus non audiebam: et factus sum sicut homo non audiens; non era Io sordo: ma feci del sordo per dar esempio à te.*

Al terzo. Come stanno le porte dell'odorato? ah che moltissimi le tengono aperte, e spalancate: Vogliono, moralmente parlando, metter il naso à tutte le cose; dar giuditio di quanto passa, così nelle cose publiche, come nelle priuate; e quel che più importa è, che per le cose proprie, e che appartengono all'interesse dell'anima propria, non ci sono narici per fiutare, e conoscere i difetti proprij, e per discernere il ben dal male nõ vi è odorato: si apre la porta doue si dourebbe chiudere, e si chiude doue si dourebbe aprire. E pur vero, dice s. Ambrogio, che se caminando per la Città t'incontri à sorte con qualche cosa di mal odore, te ne allontani, e la sfuggi, & in questo ti otturi le narici: Se nel tuo corpo si muoue la puzza delle tue concupiscenze, non la rifiuti, non la sfuggi, acciò che il lor fetore non offenda le narici della tua mente: *Si in Ciuitate ambulans, son parole del Santo, aliquid fetidi odoris offenderis, longè refugis, atque declinas: In tuo corpore mouetur astus cupiditatum, & non refugis, ne fetor immundus nares repleat tuae mentis. Qui douresti ser-*

s. Ambros. in
psalm. 118.

Genes. 3.

Leuit. 19.

Psalm. 37.

s. Ambros. ubi
sup.

errar la porta, acciò che non restasse offesa la mète dalla puzza del peccato, e tu la tieni aperta. Mal segno, Cristiano, è segno, che sei ancor viuo al peccato. Chiudi pur, chiudi, perche Cristo entra per le porte chiuse.

Andò Cristo in Betania chiamato dalle forelle del morto Lazzaro Marta, e Maddalena, e condotto da loro al luogo del epolcro, fece istanza, che si fosse tolta la pietra, che lo chiudeua: *tollite lapidem*: Ma la buona Marta ricusò di farla togliere, dicendo: non Signor mio, Lazzaro già puzza, perche son quattro giorni, ch'è sepelito: *Dicit ei Martha soror eius, qui mortuus uerat; Domine iam fatet, quatruiduanus enim est.* Ah Marta, stai in errore; non sentono altro fetore le narici di Dio, se non quello del peccato: Lazzaro è amico di Cristo, così lo disse egli: *Lazarus amicus noster dormit*: non puzza dunque il suo cadauere, benche quatruiduano. Così i serui di Dio non han sentito altra puzza che quella del peccato, e perciò à questo han sempre tenuta ferrata la porta. Il Padre San Filippo conosceua il peccato dell'impurità all'odore cattiuo, che da quello esalaua; & incontrandosi con qualche donna di mal'affare, ancorche non se sapesse nulla, si poneua nondimeno la mano, ò il fazzoletto al naso. E se qualche suo penitente fosse inciampato in questa arte di peccato, in vedersele innanzi, gli diceua; Figliuol mio, i puzzi, & altre volte diceua: Io conosco li tuoi peccati al naso.

Io. Ii.

Al quarto. Come stà in te la porta del gusto? e parlando prima del gusto spirituale: Come ti piace il mondo? come ti sa il senso? come ti gustano gli honori, i dinari, le comodità di questa vita? ti gustano affai eh? serra la porta, Cristiano, serra, che intrerà la morte, se non chiudi. Vuoi sapere perche tieni la porta aperta à questi gusti terreni? te lo dirò Io: perche la tieni ferrata a' gusti spirituali: *Alius est sapor Celi*, dice s. Bernardo, *alius est sapor terra: haudquaquam nobis placere potest sapor Celi, nisi in saporem quærimus Coci nostri.* Serriamo la porta doue la doueriamo aprire, e l'apriamo doue la doueriamo chiudere:

S. Bern. serm. breui 65.

Ma diciamo qualche cosa del senso materiale del gusto. Come tieni la porta à questo senso? S. Bernardo la teneua così chiusa, che vna volta gli fu dato à mangiare, per trascuraggine di non lo seruiua, grasso crudo in vece di butiro, & à bere oglio in luogo di acqua, & ei non se ne auuidde, tanto era la sua mortificatione, e così chiusa teneua questa porta. Il Cuoco del Pro-

3. Reg. 4.

certa carestia di que' contorni, vna buona herba, per farne vna minestra per il suo padrone, e per alcuni giouani figli de' Profeti, quali educaua in sua casa, come in vn Seminario; In effetto quell' herba eran pampini di colochinta, herba amarissima, da lui però non conosciuta: Fatta dunque la minestra, e posta à tauola, assaggiata da que' giouani, credettero di hauer trangugiata la morte; onde ad vna voce si misero tutti à gridare: *Mors in olla vir Dei*. Or pensi tu, che forse si sdegnasse il santo Profeta Eliseo verso del Cuoco, e gli facesse vn' aspra riprensione, come pare, che meritasse il caso? non già: & vditene la ragione da s. Geronimo: *Homo Dei*, dice, *non iratus est Coquis, lautioris enim mensæ consuetudinem non habebat*. Haueua chiusa la porta del gusto; e non era auuezzo à più laute mense. Che haueresti fatto tu in caso simile, e che faresti occorrendo? Impara dal santo Profeta ad esser morto à questo senso. Ma ò nostra miseria, dice Clemente Alessandrino: *Nullum habet terminum delicata ingluuius; in liba enim, & placentas, & bellaria prouecta est: merendarum, & cæna appendicum multitudinem inuenies: ut mihi quidem videatur homo, qui est huiusmodi, nihil esse aliud, quam bucca, & maxilla*. Par che parli de' tempi nostri con tante merende, cioccolate, forbette, pan di Spagna, biscottini &c. Vdite che dice Geremia: *Bibite, inebriamini, vomite, & cadetis, neque surgetis*, e s. Ambrogio ripetendo queste vltime parole, dice: *Cadetis, & non surgetis: vide malum insanabile!* perche da tanto smoderato mangiare vengono le malattie, e si muore, & alle volte anco repentinamente; e l' offeruò Seneca quando disse: *Quot ferula tot morbos fecerunt*. Bisogna dunque ferrar bene questa porta, e per non morire corporalmente, e per mostrare di esser morto spiritualmente à questo senso.

s. Hieron. epist.
22. ad Eustoch.

Clem. Alex. l. 3
pedag. c. 7.

Jerem. 25.

Seneca.

Al quinto. Come stà la porta del tatto? oh come stà spalancata, oh quanti peccati si fanno con questo senso! e per castigar questi volle Giesù Cristo esser così crudelmente flagellato in tutto il suo corpo innocente. *Sanguis sanguinem tetigit*, dice il profeta Osea, sù le quali parole s. Gregorio: *Sanguis sanguinem tangit quando peccatum peccato additur*. qual peccato? lo spiega Rodulfo, *Sanguis significat carnalem appetitum*. ò, ò, ò, e quanti peccati sensuali: non si finisce mai: si portano fin' alla sepoltura. Serra, Cristiano, serra questa porta, che se la tieni aperta, se ne vscirà Cristo, e vi entrerà la morte.

Osee 4.

Rodulphus

Si accosta à toccar Cristo per rubbargli la salute quella po-
uera donna, che patiuà flusso di sangue, si risente il Signore,
e di-

e dice, olà *quis me tetigit?* Signore le turbe ti opprimono, e tu dici, *quis me tetigit? turba te comprimunt*: nò, dice Cristo, *Seuio ex me virtutem exiisse*: cioè la virtù diuina, che fanò la pouera inferma dal fluffo, che patiuua. Intendila tu in altro modo per tua cautela. Il tocco di vna donna farà vfcire la virtù dall'anima tua, intendi? e non già ti fanerà, ma ti farà venire il fluffo li fangue. Che perciò à tuo efempio non volle il Signore dopo rifuscitato farfi toccare dalla Maddalena, dicendole: *Noli me tangere*, per insegnare à te, dice Paolo Palazzo, di sfuggire, come dalla morte simili ratti, & in particolare da solo, à solo: *Voluit*, dice questo Dottore, *Christus solus à sola Maria tangi, ad nonens, quàm sint parum tuta virorum cum feminis priuata collo-*

Matth. 9.

Luca 8.

Io. 20.

Paul. de Palat.

Or dunque chiudi le porte de' fenfi, se vuoi Cristo dentro dell'anima tua, mentre si compiace di entrare à porte chiuse. *Cum fores essent clausæ*. E stà sicuro, che quanto ti possono dare di soddisfattione i tuoi fenfi; con incomparabil auanzo riceuerai da lui. *Quacumque enim hic varia queris, Ipse tibi vnus omnia erit*, disse Agostino.

D. Augustin.

NELLA DOMENICA SECONDA DOPO LA PASQVA

Et fiet vnum ouile, & vnus Pastor. Io. 10.



DOVE farà questo, e quando? Alcuni dicono, che nella fine del Mondo, quando per opera del Profeta Elia si conuertiranno alla credenza di Cristo, tutti gli Ebrei, e per la predicatione di Enoc si ridurranno alla nostra fede tutt'i Gétili; onde farà vna sola Chiesa, & vn sol gregge sotto di vn solo Pastore Cristo, e del suo Vicario, che si appellerà *Pastor Angelicus*, come oscuramente par,

he si accenni ne' Simboli di s. Malachia; e'l riferisce l'eruditissimo Cornelio à Lapide sù questo capo di s. Giouanni, il quale però dice, esser queste di cerie del volgo; imperciòche nel fine del mōdo, nè tutt'i Giud ei, nè tutt'i Gétili si conuertiranno alla nostra vera fede; anzi molti di loro aderiranno all' Anticristo.

La vera intelligenza dunque di queste parole è, che dopo la morte di nostro Signor e, e dopo la sua gloriosa Risorrettione,

& Ascensione al Cielo, per opera de' Santi Apostoli, che doue-
uano andar spargédo l'Euangelio per tutto il módo, si farebbo-
no conuertiti alla credenza in Cristo molti Giudei, e molti Gen-
tili; e di tutti questi, vniti à gli altri fedeli, si farebbe fatta vna
sola Chiesa, che è quella, in cui siamo hoggi adunati sotto la
guida del Prencipe de' Pastori Giesu Cristo, e del suo Vicario
in terra, che è il sommo Pontefice; e di questa Chiesa si verifi-
cano le citate parole dette da Christo: *Alia oue habeo, qua non
sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam au-
dient, per mezzo de' miei Apostoli, il suono de' quali exiuit in
omnem terram, & fiet unum ouile, & vnus Pastor.*

Psalm. 18.

Ma se queste parole così hanno da intendersi, dice la Sposa
innamorata, & vnita con lei, ogni altr'anima amante: *Indica
mibi quem diligit anima mea ubi pascas, ubi cubes in meridie*. Stò
contenta, o mio diuino Pastore in questo tuo ouile, e sotto la
tua custodia, ma non à pieno sodisfatta, e perciò esclamo con

Cant. 1.

*S. Bern. ser. 33.
in Cant.*

s. Bernardo: *Heu bone Pastor, in hoc terreno ouili, nec clara lux; nec
plena refectio, nec mansio tuta*. In questo terreno ouile non godo
i più luminosi raggi del mio bel Sole, non fatio à pieno le ardè-
ti mie brame, e non son perfettamente sicura dalle insidie de'
Lupi infernali. E ben, che vorresti? gli domanda il diuino Pa-
store: te lo dirò, Signor mio: *Scio ubi pascas non cubans*, che è que-
sto terreno ouile, alla custodia del quale stai sempre vigilante,
& in piedi: *Indica mibi ubi pascas, & cubes*. Com' à dire: vorresti
passare da questo terreno ouile à quell'ouile celeste, doue le pe-
corelle stan sicure anche quando dorme il Pastore? Questo ap-
punto, perche *Tuta habitatio Paradisus*, siegue Bernardo, *dulce
pabulum Verbum, opulencia multa nimis aternitas*. In questo ou-
ile terreno, *necessè est, Pastorem stare, & vigilare*; ma nell'ouile
celeste, *minimè necesse est stare, & vigilare, quando grex, etiam cu-
bante Pastore, & pausante sub umbris, liberè nihilominus discurret
in pascuis*. Et ancorche in questo terreno ouile sieno gl'istessi pa-
scoli, che nel celeste: Perche *habeo Verbum*, è vero, ma *in Car-
ne, & appouitur mihi veritas, sed in Sacramento*: Mi stringo col di-
uin Verbo, ma vestito di carne: *mi fatio delle sue carni diuine,*
ma sotto la cortecchia del Sacramento: perciò vorrei pascola-
re come pascolano le pecorelle celesti, come pascolano gli An-
gioli, i quali *ex adipe frumenti saginantur, & nudo pascuntur gra-
no*. *Vides ergo, conchiude Bernardo, distare inter pabula, quantum
inter loca, & sicut exaltantur Celi à terra, ita habitantes in eis, bo-
nis potioribus abundare.*

Vor-

Vorresti dunque passare all'ouile del Paradiso eh? or bene: bisogna dunque sfrattare da quest'ouile terreno: che dici? ti cōfidi? sei in ordine per far questo passaggio? Già si auuicina il tēpo delle mutationi delle case, che in queste nostre parti si fà su'l principio del mese di Maggio: Vogliamo intāto nel rimanēte di questo sermone trattenerci in vna moral prachetta circa questa materia, che non farà forse affatto vacua di qualche vtilità.

Facciam dunque vn poco i conti insieme. Dimmi, vuoi mutar casa in questo anno? Dirà vno: Padre, mi hò fermata la casa doue al presente habito. Ti hai fermata la casa? odi s. Paolo: *Non habemus hic Ciuitatem permanentem*.

Hebr. 12.

Non ci è casa ferma in terra, nò. s. Pietro hauendo trouata vna commoda habitatione su'l monte Taborre, pensò di fermaruisi, e disse à Cristo: *Domine bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula*.

Matth. 17.

Signore stiamo pur bene, & assai commodi qui, non occorre mutar altra casa: fermiamoci qui, *faciamus hic tria tabernacula*: eh Pietro mio, che dici? non ti accorgi, che parli allo sproposito: *Nesciebat quid diceret*, dice s. Luca, e perche? ascolta s. Bernardo: *Sanctis viris tabernaculum in terra non est, quibus, & Patria, & Domus in Caelis est*.

Luca 9.
S. Bernard.

Oltre che contradiceua à se stesso, mentre faceua istanza di volerli fermare su'l Taborre, e poi diceua volerui fare i tabernacoli; ma i tabernacoli, dice s. Antonio da Padoua, nò sono habitationi permanēti: *nesciebat quid diceret*, cōferma il Santo, *quia tabernaculum est mansio transmutabilis*. In Cielo, non in terra si fermano le case: Intēdilo da Cristo, il qual disse, come riferisce s. Gio uāni: *In domo Patris mei mansiones multae sunt*: hai vdito doue sono le māsioni? *in domo Patris mei*, in Cielo, ch'è la casa di Dio, non in terra, in cui non vi sono *mansiones*, ma *migrationes*. Domanda s. Agost. Da questa casa, che dici hauerti fermata pensi di hauerne da passare? certo che sì: come dunque dici di hauertela fermata? *Si ergo*, dice il Santo, *transitum habetis in domo vestra, stabulum est itinerantium, non habitatio commanentium*, è alloggiamento da passaggiero, non casa ferma per habitarui.

S. Ant. de Pad.

Io. 14.

Si ergo, dice il Santo, *transitum habetis in domo vestra, stabulum est itinerantium, non habitatio commanentium*, è alloggiamento da passaggiero, non casa ferma per habitarui.

S. Aug. in psal. 122.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Eccl. 12.

S. August.
nat.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

Dirà vn'altro: Padre Io habito in casa propria, e perciò non hò da far altra mutatione. In casa propria eh? di modo che hai tu casa propria in terra? eh che stai in grande errore. Non è què la casa tua nò, e dou'è? odi, che te lo dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*: hai vdito? la casa eterna, quella hai da chiamar casa tua, *in domum aeternitatis suae*. Di questa casa terrena, che chiami casa tua propria ascolta che ne dice sant' Agostino: *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi, non donata*.

nata, & si Nolis migrabis. Sei affittatore, non possessore, dice il Santo: ti è stata locata, non donata questa che tu dici esser tua casa, hai da sfrattarne o vogli, o no. E se *adueniente tempore*, fin al quale ti è stata locata dal Padrone, ch'è Dio, non vuoi sfrattare, fai il decreto, che si vuol fare ne' tribunali di quaggiù *Exfractet, alijs eijciantur bona per fenestras*; e' l Birro, che darà esecuzione al decreto farà la morte: *Ascēdit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras*, dice il Profeta Geremia: e senza la *clavis curiæ*, entrerà per la fenestra, se non vorrai aprirle la porta.

Jerem. 9.

Il B. Giacomone da Todi, che professò farsi stimar matto dal mondo, impazzito che fu per il grande amore, che portò al suo Dio, chiari di questa verità vn gentil'huomo di Todi, quale hauendo comprati certi polli in piazza, li consegnò à Giacomone, dicendogli, che glie li hauesse portati in casa sua; e perche sapeua, che il seruo di Dio soleua far delle pazzie, gli soggiunse: auerti, che non facessi qualche cosa delle tue. Non Signore, gli rispose Giacomone, lo li porterò in casa sua. Ma andato sene di lungo entro vna Chiesa, in cui il gentilhuomo haueua vna propria sepoltura, alzata la lapida, vi lasciò cader dentro i polli, e ritornossene in piazza. Sopragiunto dal gentilhuomo, che non haueua trouati i polli in casa, e sgridato, che hauesse pur fatto delle solite pazzie, affermaua il seruo di Dio, di hauer portati i polli in casa sua; e per chiarirlo della verità, condottolo in Chiesa, & aperta di bel nuouo la sepoltura, gli fe vedere i suoi polli, dicendogli: non è questa la vostra casa? à tal vista stringendosi nelle spalle colui, conobbe, quanto più di se fosse sauo Giacomone, che gli ricordò, la sepoltura esser la propria casa del nostro corpo, doue hauerà da giacere finche sarà richiamato à nuoua vita nel giorno estremo.

S. Augustin. in
psal. 122.

Or vdite adesso vn bel discorsetto, di s. Agostino: *Domum meam habeo, iactauit se quis: queris, quam domum tuam? quam mihi dimisit Pater meus: & ille unde habuit hanc domum? Auis noster illi eam dimisit: recurre ad proauum, deinde ad Atauum: nonne inde potius tereris, quia multos attendis transisse per illam domum: Pater tuus hanc eam dimisit, transijt per illam, sic & tu transibis; si ergo transitum habetis in domo uestra, stabulum est itinerantium non habitatio commanentium*. Che hai da far dunque tu, che ti vanti hauer casa propria? Ascolta. Si chiama il Signore vn giorno Abramo, e gli dice: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & domo Patris tui*. Abramo sfratta: Cassiano: *De terra tua, & de cognatione tua, idest de antiquis moribus, vitisique prioribus; & de domo Patris tui*

Genes. 12
Cassian. collat. 3

tui, idest de memoria mundi huius, qua oculorum occurrit obtutibus. Signore doue habbiamo da andare? & *veni in terram, quam monstrauero tibi.* Ammira, e dice s. Agostino: *Novum probationis genus, habenti propria, exilia indicere peregrina; ingerere laborem itineris quiescenti.* Di modo che non si può sapere doue hauerò da andare? S. Basil. Seleue. *Metam celat, ut cursum contendat:* non gli dice il termine, acciòche affretti il camino: ti basti, ò Abramo, di saper per adesso, che in terra non vi è casa propria, e ti hai da stimar sempre viandante, e pellegrino.

S. August. ser. 68. de temp.

Dirà vn'altro finalmente: Et io bisogna che muti casa, perche in questa doue al presente habito, non ci stò commodo. Or bene, come farai per trouar casa migliore? informati da qualche amico: *Magister ubi habitas,* dimandò s. Andrea con vn'altro suo compagno à Cristo; e'l Signore gli rispose: *Venite, & videte,* Io. I. quasi dicesse: Io hò vna casa così bella, che se ve la descriuo, difficilmente lo crederete: perciò venite à vederla: s. Tomaso, quasi diceret: *habitaculum meum non potest explicari sermone.* Andarò, e vidderò, e vi stettero vn giorno, & vna notte, & ò quanto me rimafero sodisfatti, dice s. Agostino: *Venerunt, & fuerunt cum*

S. Aug. tract. 7. in Iann.

illo, quam beatum diem duxerunt, quam beatam noctem! l'hò indouinata dunque: Signore non vi farebbe in questa casa vno appartamento per me? sì, dice Cristo: *In domo Patris mei mansiones multae sunt; mansiones,* hai vdito, non vi sono *migrationes.* Vacciur allegramente, che non ne sfratterai mai più. Ma ditemi, Signor mio, quanto si hauerà da pagare di pigione? odi: non ne far à credito del Padrone, domandalo à gli altri pigionanti. Sì, dici bene: *Isti qui sunt, & vnde venerunt,* fu dimandato nell'Apocalisse, e fu risposto: *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione.* Oh è troppo alta questa pigione, Signor mio! tanto pagò ancor Io, dice Cristo: *Oportuit pati Christum, & ita intrare*

Apoc. 7.

et gloriam suam. E non si potrebbe hauere per qualche cosa meno? anzi bisogna pagare anticipatamente, perche quando noi habiti dentro la casa, non si può pagar più la pigione; perche *hui non erit amplius, neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor.* Ascolta Tomaso da Kempis, che te ne darà l'ultima

Luca 24.

risoluzione. Ponderando egli le parole di s. Paolo: *Quoniam* *er multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei,* dice: *in tribulationibus ergo perpensis, & seruatis, sit ista finalis conclusio: Ecco* ultimo prezzo della pigione della casa: *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Calorum.*

Act. 14. Thom. de Rep. 2. de Imit. Chr. c. ult.

Si

350 NELLA DOM. II DOPO LAPASOVA.

Matt. 20.
Luca 10.

Si accostarono à Cristo due suoi fratelli Giacomo, e Giuannit per chiedergli vn'appartamento nella sua casa nell'istesso piano con lui: *Dic vt sedeamus vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*. Ma voleuano habitar gratis, lo voleuano senza pagar pigione, come parenti. State in errore, dice Cristo: *Nescitis quid petatis*; In questa casa non si habita gratis da nissuno, e perciò *potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* potete pagar ancor voi la pigione, come la pago Io? I buoni fratelli, vedendo di non poter altrimenti, risposero, *possumus*. Or bene dunque, già che potete, e volete pagarla, pagate pur anticipatamente: *Calicem quidem meum bibetis*; e dopo pagata il mio Padre vi darà il possesso dell'habitatione: *Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo*. Cipè à voi, & à tutti coloro, che vorran passare ad habitare nella mia casa, per l'istesso prezzo.

Se dunque in terra non son ferme le case, e non son proprie, & in quella doue habitiamo, ci ritrouiamo assai scommodi: procuriamo di accumular la pigione co' patimenti della vita presente, con cui possiamo pagar l'affitto della casa eterna, che à suo costo ci hà fabbricata il Figliuolo di Dio, doue giunti ad habitare insieme con essolui, verificherassi anche di noi, *che fiet vnum ouile, & vnus Pastor*.



NELLA

351

NELLA DOMENICA TERZA DOPO LA PASQUA.

Iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis. Io. 16.



A, Signor mio, Io so bene, e la vostra Fede m'insegna, che la mia eterna beatitudine consisterà nel veder Io la vostra bellissima faccia, perche *Viso est tota merces*; E'l vostro santo Rè Dauid me'l conferma dicendo: *Adimplebis me letitia cum vultu tuo*; e non già nell'esser Io veduto, e mirato da' vostri occhi diuini; come dunque hora dite, che voi col riuederci di

S. Aug.

Psalm. 139

nuouo, sarete causa di perpetuare il nostro godimento? *Iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum; & gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* or vdite. Nell'altra vita la vista con cui l'anima vede Dio, la rende beata, e questa è la visione beatifica: In questa vita la vista con cui Dio vede l'anima la fa beata, e felice; e questo è quel che dice Cristo nell'Euangelio: *Iterum autem videbo vos; & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* Vediamolo colle Scritture.

Parlaua Dio à Mosè da faccia à faccia come parla vn'amico con vn'altro suo amico: *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut loqui solet homo ad amicum suum.* non vedeuà però il santo Profeta la faccia del suo Signore; onde presa vn giorno confidenza gli disse: Signor mio, mi hauete detto, che Io hò ritrouata gratia innanzi alla vostra maestà; se dunque è così, aggiugnete al fauor che mi fate di parlar meco con tanta familiarità, il farmi vedere la vostra bellissima faccia: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos.* Eh Mosè, dice il Signore, la tua beatitudine in terra non consiste nel veder la mia faccia; ma nell'esser tu veduto, e rimirato da me, e perciò *Non poteris videre faciem meam; non enim videbit me homo, & viuet;* è necessario dunque, che tu mori prima, e poi mi vegga, e vedendomi farai beato; ma viuendo in questa vita, per esser beato, e felice, basterà, che Io veda te, e con questo puoi star sicuro di hauer trouata gratia nel mio cospetto.

Exodi 33

Si, sì, che lo sguardo di Dio in terra dà la felicità, la bellezza, la perfectione alle creature tutte. E donde hebbero la loro

Y y

va-

vaghezza, e compimento tutte le cose create nel principio del mondo, se non da vna mirata de gli occhi belli di Dio? Creò il Cielo, e fu bello, perche *vidit Deus quòd esset bonum*. Creò la terra, e fu vaga, perche *vidit Deus quòd esset bonum*. Creò il mare, e fu fecondo, perche *vidit Deus, quòd esset bonum*. Creò le piante, e l'herbe, e furon fruttifere, perche *vidit Deus, quòd esset bonum*. Creò gli uccelli dell'aria, le bestie della terra, i pesci del mare, e furon perfetti, perche *vidit Deus, quòd esset bonum*. E dopo creato il tutto, per dargli il compimento di ogni perfettione, gli diede vn'altra mirata: *Et vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*. Appresso creò l'huomo, e non si dice: *Vidit Deus, quòd esset bonum*: Signore è buono l'huomo? ah, non lo vedo, dice Dio: *Adam ubi es?* e come vuol esser buono, se fugge, e si nasconde per non esser mirato da gli occhi miei? *Sub peccato*, disse s. Gregorio, *velut ab oculis veritatis absconditur; idèò Deus ubi sit peccator ignorat; eumq; vocat, & requirit, dicens, Adam ubi es?* Non poteua esser buono Adamo, mentre fuggiua di esser guardato dalla bellezza de gli occhi del suo Signore.

Non piacquero à Dio i presenti offertigli da Caino, come gli piacquero quelli di Abele; la causa fu, perche non furono mirati da gli occhi suoi: *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Cain autem, & ad munera eius non respexit*. Ma come voleua rimirare vn nemico, ò come voleuan piacergli i donatiui di vn peccatore, se stà scritto: *Oculi Domini super Iustos*, sù le quali parole Cassiodoro: *Continuam gratiam diuinitatis ostendit, ut aspectus Dei immobilis super eos esse videatur*. Son veduti gli empì da Dio, sì; ma non rimirati con occhio benigno, e fauoreuole: *Vultus autem Domini*, siegue il Profeta, *super facientes mala*: li guarda con ciera torua, e con volto sdegnato per castigarli.

Ah quel felice Natanaello hauendo vdito da S. Filippo Apostolo: *Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetæ inuenimus, Iesum filium Ioseph à Nazareth*; replicò: ma che cosa di buono potrà mai essere da Nazarette? *A Nazareth potest aliquid boni esse?* Vieni à vederlo, soggiunse Filippo: *Veni, & vide*: Venne conthetto, e'l vide; ma la sua felicità, e beatitudine per così dire in terra, non tanto fu dal vedere la bellissima faccia di Giesù, quanto dall'esser con benigno sguardo rimirato da gli occhi suoi diuini; perche in fissargli Cristo lo sguardo sopra, vdì dirsi: *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*; ond'egli pieno di giubilo, e di stupore, gli disse: Signor mio donde mi hai tu conosciuto? *dicit Nathanael, unde me nosti?* e Cristo: *Cum esses sub ficu*
vidi

Genes. 1.

Genes. 3.

S. Greg. 1. moral. c. 13.

Genes. 4.

Psalm. 33. Cassiodorus

Io. 1.

vidi te. Ecco dunque la causa della tua bontà, o felice Natana el-
o, l'essere stato prevenuto, e benignamente mirato da gli occhi
bellissimi di Giesù, che guardando santificano, e beatificano le
anime.

Quel giovine prodigo così schifo, e sazzo, volete sapere per-
che cadde in tante miserie? perche si sottrasse dalla vista de gli
occhi paterni; prevenuto però dalla gratia dell' innamorato suo
Padre, e tornato in se stesso, disse: *Surgam, & ibo ad Patrem.* Luca 15:

neum. Ma doue? doue ne vai così abomineuole, e carico di tan-
te miserie? e che dirai, e che farai, se ti vedrà tuo Padre così soz-
zo, & immondo? Questo è quanto Io vado cercando, risponde
il misero figlio, cioè, che mi veda mio Padre; Vn solo sguardo
de gli occhi suoi può solleuarmi da questo stato così miserabile,
può purificare le mie immondezze, può beatificare le mie scia-
gure; L'acertò: perche *cum esset à longè, vidit illum Pater suus,*
& ecco il rimedio di tutt'i suoi mali. Vditelo da s. Pier Criso-
logo: *Pater vidit illum, ut ille Patrem posset attendere: Patris visus* *Chrisol. ser. 30*
illustravit filij venientis aspectum: nisi ergo caelestis Pater redeuntis
filij radiasset in vultu, nunquam diuini vultus vidisset iste filius clari-
atam. puossi dir più chiaro! Se vuoi dunque, o peccator pen-
tito, felicitare le tue miserie in questa vita, & incaparrare di ve-
ler la faccia del tuo celeste Padre nell'altra, procura di esser da
lui mirato mentre viui in terra; perche *Aspectus Patris, soggiu-*
ne Crisologo, fugat crimina, expellit noxam, cunctam nequitiam,
& tentamenta propellit.

Ma che speranza potranno mai hauer i cattiuu di solleuarsi
dalle loro miserie, se ripongono tutta la loro felicità in non es-
ser mirati da gli occhi di Dio? *Et dixerunt non videbit Dominus:* *Psalm. 93:*
attendiamo pur allegramente à peccare, perche Dio non ci mi-
rerà. O poueracci, e qual bene potran mai hauere lontani da'
negli occhi di Dio? Che hauerebbe fatto pouero Pietro, qual ri-
medo hauerebbe ritrouato al suo gran male, se dopo d'esser
precipitato nella negatione non fosse stato pietosamente rimi-
ato da gli occhi benigni del suo caro, ma negato Maestro? si:
respexit Dominus Petrum, & fleuit amarè, e lauò colle lagrime *Luca 22:*
e macchie della sua colpa. Vn Matteo publicano per solleuar-
lo dal fango degl' illeciti suoi guadagni, e trasmutarlo in vn
apostolo, bastò vn solo sguardo di Cristo: *Vidit hominem Mat-* *Matth. 9.*
thaeum nomine sedentem in telonio. Occhi bellissimi, che con vna
ola mirata potrebbero beatificare l'Inferno, e trasformarlo in
vn Paradiso.

Luce 19.

Zaccheo pensaua di felicitarsi col veder Cristo, e perciò *que-
rebat videre Iesum, & à questo fine præcurrens ascendit in arborem
ficomorum.* Eh Zaccheo mio, non è questo il mezzo di giugnere
ad esser felice in terra, questo è il mezzo di esser beato in Cielo.
In questa vita però potrai conseguirlo, se farai fatto degno di
esser mirato da colui, che tanto desideri di vedere: o lui felice,
ci arriuò: perche *cum Iesus venisset ad locum, suspiciens vidit eum.*
Quasi. dice Crisologo, *si illuc non vertisset oculos, non videret, qui
Nathanael, cum absens esset, sub eadem arbore longè vidit.* Ma no,
perche *vidit eum,* siegue à dire il Santo, *vidit ad veniam, respexit
ad gratiam, intendit ad vitam, contemplatus est ad salutem.* Cristia-
no prega il benigno Signore, che si compiacia volger anch'è
sopra di te gli occhi suoi beatificanti, perche: *Deus quem videt,
conchiude Crisologo, non ut ignorans agnoscere cupit, sed ut sciens
ad gloriam vult videre.*

Psalm. 50.

Orsù ti conosci peccatore, e pieno di difetti: Vattene innan-
zi al tuo Signore, e digli con Daud peccatore: *Auerte faciem
tuam,* non già da te, ma da' peccati tuoi: *Auerte faciem tuam
à peccatis meis;* già che *delicta non videt vis amoris:* e col medesi-

Psalm. 24.

mo Daud penitente, e pentito, digli: *Respice in me, & miserere
mei;* Mirami Signor mio, volgi sopra di me vn solo tuo sguar-
do pietoso, che non s'imbrattano su'l fango gli occhi purissimi
del Sole. Che perciò la beatissima Vergine fu veduta vna vol-
ta da alcune persone, che diuotamente le recitauano la *Salve,*
che giunte à quelle parole: *Eia ergo aduocata nostra illos tuos mi-
sericordes oculos ad nos conuerte,* prese ella colle sue mani purissi-
me, e verginali il mento del suo benedetto Figliuolo, che tene-
ua fra le braccia, e voltandolo verso di loro, disse: *Isti sunt mise-
ricordiosissimi oculi mei, quos super omnes me inuocantes salubriter in-
clino; unde vberimum fructum consequentur salutis aeternæ.* Sapendo
bene la Madre delle misericordie, che il rimedio di tutt'i no-
stri mali, e'l sollicuo di tutte le nostre miserie è vn solo sguardo
de gli occhi pietosi del nostro Dio.

L'eff. in vi-
ta s. Gertrudis
lib. 4. cap. 53.Psalm. 50.
Psalm. 6.

Questo però procura di fare dalla parte tua, cioè, non rappre-
sentare le tue bruttezze innàzi à gli occhi purissimi del tuo Si-
gnore, che non potresti ponergli auanti oggetto peggiore.
Questo è quello; di che si dolca Daud quando diceua: *Tibi soli
peccaui, & malum coram te feci,* e perciò lauaua ogni notte l'ani-
ma sua: *Lauabo per singulas noctes lectum meum.* Offer ua s. Pier Cri-
sologo, che fattosi quel prodigo gionine innanzi al padre, que-
sti dopo che l'ebbe pietosamente abbracciato, disse a' seruitori.

Cito

NELLA DOM. III. DOPO LA PASQVA 355

Cito proferte stolam primam, & induite illum; piano, dice il Santo, *Luce 13.*
 hauete offeruato che fretta di farlo vestire? *Non dixit unde venis? fuisti ubi? ubi sunt, quae tulisti? quare tantam gloriam tanta turpitudine commutasti?* ma citò *proferte stolam primam*. Ah, che non rinfaccia il pietoso Padre l'offese fattegli dal figlio: Vorrebbe solo non vederlo così deforme, e carico di colpe, e così nudo, e e spogliato di virtù: *Hinc est,* soggiugne Crisologo, *quod à seruis ante vestiri voluit filium, quam videri.* E tu Cristiano peccatore procura di purificar l'anima tua per mezzo del dolore, e della penitenza, acciòche guardádoti di buon occhio il tuo Dio resti beatificato in terra: *iterū videbo vos, & gaudebit cor vestrū,* e questo sia caparra degli eterni godiméti dal Cielo, doue vedédo tu la sua bellissima faccia, *gaudium vestrum nemo tollet à vobis.*

Chrisol. ser. 3.

NELLA DOMEN. QVARTA DOPO LA PASQVA :

Cum venerit Parachytus arguet mundum de peccato .
 Io. 16.



VAL' è questo peccato, di cui farà ripreso il mondo dallo Spirito Santo? lo dice Cristo: *De peccato quidem quia non crediderunt in me.* Dunque dirà ciascun Cristiano: Io non farò ripreso di questo peccato, mentre per gratia di nostro Signore lo credo in Dio. S. Agostino però vā distinguendo diuerse forti di credere, e dice, che in tre maniere si crede, e sono: *Credere*

S. Aug. de coēgnit. vera vita tract. 5. c. 37. 10. 9.

Deum, credere Deo, & credere in Deum. Esaminiamoli vn per vno, acciòche possiamo conoscare, se il nostro credere sia tale, che non habbia da soggiacere alla riprensione dello Spirito Santo.

Al primo. *Credere Deum, & credere in Deum differt multum,* dice s. Agostino, poi parlando del primo, siegue à dire: *Damones Deū, & Pagani credunt: credunt namque quod Deus sit, qui omnia creauit, ac super omnia potens sit:* Credi questo ancor tu? Padre sì; anzi credo di più, che Dio sia trino, & vno, e che Giesù Cristo sia suo Figliuolo, il che non credono i Pagani: ò bene, dice s. Bernardo, tu sarai vincitore di questo mondo: *Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quia Iesus est filius Dei.* Ma ascolta appresso che dice il Santo: *sin adesso non sei più del demonio? An non ipsi quoque daemones credunt, & contremiscunt?* ma chi sà, che forse

1. Io. 5. S. Bern. serm. 2. in ocl. Pascha.

non

non sij in qualche cosa inferiore al demonio? Sed dico, fogggiugne Bernardo, *putasne Filium Dei reputat Iesum quisquis ille est homo, qui ipsius nec terretur comminationibus, nec attrahitur promissionibus, nec praeceptis obtemperat, nec consilijs acquiescit?* Ad vno, ad vno.

Tremano i demonij alle minaccie di Dio. Si riferisce in san Marco, che era nella Sinagoga vn pouer huomo inuasato dal demonio, e che Cristo lo minacciò dicendogli: Taci, & esci subito da quest'huomo, & egli subito gridando, e strepitando vscì da quel misero, e lasciollo libero: *Erat in Sinagoga homo in spiritu immundo, & comminatus est ei Iesus dicens: Obmutesce, & exi ab homine; & exclamans voce magna exijt ab eo.* Et appresso fece l'istesso con vn'altro, come riferisce il medesimo santo Euangelista: *Comminatus est spiritui immundo, dicens: Ego praecipio tibi exi ab eo, & amplius ne introeas in eum, & exclamans exijt ab eo.* Hai vdito come teme il demonio le minaccie di Cristo? hai vdito come subito vbbidisce? Cristo comanda al demonio, che lasci l'huomo, lo minaccia: il demonio teme, e l'vbbidisce; comanda all'huomo, che lasci il demonio, il peccato: gli minaccia l'Inferno, e non è vbbidito, nè temuto. Il demonio dunque crede, perche teme, & vbbidisce; l'huomo non lo teme, nè l'vbbidisce dunque nel credere è inferiore al demonio.

Marci 2.

Marci 9.

Luca 5.

E s. Luca racconta, che *exibant demonia à multis clamantia, & dicentia, quia tu es Filius Dei,* e che Cristo sgridandoli non li lasciaua parlare, *& increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.* Hai vdito come i demonij confessano Cristo per Figliuolo di Dio? e lo credono, e lo temono, e l'vbbidiscono? E li peccatori? ascolta che dice Dauid: *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus:* Su le quali parole s. Agostino: *Ideo dixit in corde suo, quia hoc nemo audet dicere, etiam si ausus fuerit cogitare.* Non si dice colla bocca per timore di non andar carcerato al tribunale dell'Inquisitione, ma si dice colle opere senza timore del carcere dell'eterna dannatione: & in tanto si viuè da molti da Ateisti, e come se non ci fosse Dio: *Vult dicere homines mente corruptos ad tantam caecitatem peruenire, ut cogitent, nullum esse Deum, qui res humanas curet; & cui rationem reddere teneatur.*

Psal. 13.
S. Augustin. ibi

Nec attrahitur promissionibus. Non sol non ti curi delle minaccie, ma nè pur fai conto delle promesse. Se ti è promessa vna bagattella, che dilige nza si lascia à fare per conseguirla? Ti si promette la gloria eterna, e non ci è chi voglia muouere vn passo: *Erubescit Sidon, ait mare,* si dice in Isaia, *si causam queris, audi quare,* ripiglia Tomaso da Kempis: *Pro modica prabenda longa*

Isaia 23.

via

via curritur, & pro vita aeterna vix aliquando pes a terra leuatur. Tho. de Kemp.

A che pericolo si esposè il pastorello Dauid quando si cimentò col Gigante Golia per conseguir in moglie la figlia di Saulle? Quattordici anni fatigò Giacobbe per ottener la sua diletta Rachele: e per conseguir Dio, per guadagnar il Paradiso non è chi si voglia muouere, e dici, che ci credi. Odi appresso.

Nec praeceptis obtemperat. Comanda Dio alle sue creature insensibili, & è puntualmente vbbidito: al Sole, alla Luna, alle Stelle, & a' pianeti, che facciano il lor corso, & è vbbidito, che influiscano ne' corpi sublunari, & vbbidiscono: All'istesso Sole, che non nasca, & vbbidisce: *Præcipit Soli, & non oritur;* che fermi il suo corso al correndo di Giofue, & vbbidisce; che si ritiri in dietro per dar segno di vita ad Ezechia, & vbbidisce. Comanda alle neui, & alle pioggie, che calino dal Cielo: *Præcipit niui,* *et descendat in terram: Numquid scis quando præceperit pluuijs,* & vbbidiscono. Comanda alla terra, che germogli: *Germinet terra herbam viuentem;* al mare, che non trapassi i termini delle arene: *Vsque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos,* & è vbbidito. Comanda al fuoco, che non tocchi i giouani nella fornace di Babilonia. Comanda alle acque, che portino Pietro à galla, & è vbbidito: Comanda a' bruti irragionevoli, a' Leoni, che non diuorino Daniello; à quel Leone, che ammazzi il Profeta senza toccare il suo cadauere, nè i giumento: Comanda all'asino di Balaamo, che fauelli, & è puntualmente vbbidito. Comanda all'huomo dotato di ragione precetti leggerissimi consentanci all'istessa natura, e non vbbidisce: *A seculo confregisti iugum meum:* se ne lamenta il Signore, per bocca di Geremia: *Rupisti vincula mea, & dixisti, non seruiam.* ò, ò, ò. Or come si dirà, che crede? *Nec consilijs acquiscit.* E come eseguirà i configli, chi non vbbidisce i precetti?

Al secondo. *Credere Deo,* che vuol dire? *Deo credimus,* disse S. Agostino, *quando incipimus viam bonam ingredi.* Allora si crede à Dio, quando si comincia à seruirlo. Che dici, Cristiano, hai cominciato ancora à seruire à Dio? Dauid santo diceua di hauer allora allora cominciato: *Dixi nunc cepi,* puoi dirlo tu? S. Filippo nostro diceua di non hauer dato principio ancora à seruirlo, e di non hauer mai lasciato il mondo. Or che diremo noi? ò per meglio dire, che faremo? quando cominceremo? S. Agostino ci sgrida, e ci esorta à non più procrastinare, imitando co' fatti la voce del coruo: *Quando corrigis, dice, quando mutaris? cras dicis: factus es cornus,* Ita auuertito, che mentre fai la voce coruina,

Iob 9.

Iob 36.

Iob 38.

Ierem. 2.

Psal. 76.

S. Aug. serm. 8.
de octauis Pasche 10. 10.

na, porti pericolo d'incontrar la tua rouina : *Ecce dum facis vocem coruinam, occurret tibi ruina, quia subito venit mors, & non est, qui corrigatur, sed qui in ignem mittatur.*

Che piu? *Credere Deo.* L'Apostolo s. Paolo prendendo in vn altro significato questa parola, *Credere*, diceua: *Scio, cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare*: Io attendo, dice s. Paolo, à far cumulo di opere buone, à far acquisto di meriti, e li deposito nelle mani di Dio, che è fedele, e buon depositario, e non fallirà, nè può fallire; e perciò *potens est depositum meum seruare.* Ascolta, habbiamo il tesoro della gratia, e dell'amor di Dio, col quale cooperando possiamo acquistare ricchezze immense; ma che? habbiamo *thesaurum istum in vasis fictilibus*: dentro la nostra carne stà in gran pericolo: poniamolo nelle mani di Dio, che starà sicuro. Che dici, Cristiano, per chi fatighi? per chi accumuli? doue riponi i tuoi stenti? auerti, dice il santo Dauid, che *thesaurizas, & ignoras cui congregabis ea*: Offerua bene in che banco fai il tuo deposito: Ascolta vn discorfetto di s. Agostino, il qual parlando de' beni temporali, dice così: *Habere vis quod habes, & non perdere? ostendam tibi locum vbi ponas: sollicitudini tuæ consilium do*: doue tieni il dinaro', se ne hai? in casa: *Hic in terra*, seguita il Santo, *si velles seruare diuitias, non fortè crederes domui tuæ propter domesticos tuos*: Padre, hò timore de' seruitori, che non mi rubbino; anzi de' figli stessi, e della moglie, che non aprano forse lo scrittorio con chiau alterate, (eh succedono i casi) hai ragione: li tieni per auuentura al banco per esser più sicuro: *Commendares ad vicum argentarium; ibi enim fur non facillè accedit*: pure qualche volta è mancato qualche banco, qualche mal Cassiero, che sò Io? *Quid si dabo melius?* e doue? ascolta: *pone in manibus pauperum, non perdes quod ego accipio*, dice il Signore, *an oblitus es, quod vni ex minimis meis fecistis, mibi fecistis?* Lo eredi tu? sì: e come non lo fai, ripiglia Agostino: *Credis in Deum, & non credis ipsi Deo.*

Vn'altra cofetta sù questa materia: Dirà forse vno: non posso far limosine, perche hò figli affai: ti risponde s. Agostino, hai figli affai? fa conto di hauerne vno di piu, e dà la portione anche à Cristo: *Filios habes? vnum plus numeras, & da aliquid & Christo.* Riferisce Leontio nella vita di s. Giouanni limosinario, che vn certo Monasterio gouernato da vn Abbate gran limosiniero, diuenne abbondante di molte rendite; ma succedutogli vn'altro Abbate affai stretto, hauendo scemate le solite limosine, cadde il Monasterio in tanto bisogno, che appena potean sosten-

tarsi

1. Timot. 1.

2. Corint. 4.

Psalm. 38.

S. Augustin. in
psalm. 38.

S. August. ibid.
Leont. in vita
s. Io. ale. cons. &
spec. exempl.
lib. 6. exempl.
44

tarfi i Monaci . Or occorse, che capitatoui vn giorno vn Pellegrino, & intesa dal portinaio la penuria del Monasterio: Sappi, gli disse, che in questo luogo vi eran due fratelli, vno de' quali si chiamaua *Date*, e l'altro si nominaua *Dabitur*, così vniti, e stretti frà di loro, che non mai era l'vno, doue non si trouasse ancor l'altro; or hauendo il vostro Abbate scacciato da questa casa il primo fratello *Date*, se ne uscì anche il secondo chiamato *Dabitur*, sì che se si richiamasse il primo, stimo, che con esso lui ritornerebbe anco il secondo . Riferì il portinaio all'Abbate il racconto del Pellegrino, & entrato in se stesso, ripigliò le primiere limosine, onde dal Signore fu restituita l'abbondanza à quel monastero . Da questo esempio impara, che non solo non ti verrà meno quel che darai a' pouerelli per amor di Cristo; ma ti farà reso dalle sue mani liberali con duplicata usura.

Al terzo. *Credere in Deum*, che vuol dire? s. Agostino ce l'insegna, dicèdo: *Hoc est credere in Deum, credendo adherere ad bene cooperandum bona operanti Deo; Et in effetto vuol dire, che non basta la fede per saluar si; perche Fides sine operibus mortua est; e se è morta, come potrà darti la vita eterna? bisogna dunque operare, e cooperare con Dio, e non pretendere il Paradiso colle sole fatiche di Giesù Cristo.*

S. Aug. in psal. 77.

Iacobi 2.

Riferisce s. Marco, che due pueri ciechi fattisi condurre à Cristo, gli chiedeuano à gran voci l'essere da lui misericordiosamente illuminati: *Duo cæci clamabant, dicentes: miserere nostri Fili David.* E riuoltosi à loro il Signore, domandò, se credeuano, ch'ei potesse ciò fare; e rispondendogli quelli di sì, disse loro il Signor pietoso: *facciasi con voi secondo la vostra fede: Et Iesus ad eos: creditis, quia hoc possum facere vobis? & illi, utique Domine: Iesus autem ad eos: secundum fidem vestram fiat vobis.* Come Signore, chi hà operata la salute de gli occhi in questi ciechi, la vostra potenza, ò la lor fede? la lor fede, dice Cristo, vnita alla mia onnipotenza: *ut ostenderet, dice Crisostomo, quoniam digni erant curatione; & ut non aliquis dicat, quòd si misericordia solùm saluabat, omnes saluare oportebat.*

Marci 8.

Chrisost. apud Abul. Matt. 9. qu. est. 106.

Vi sono alcuni, che si vogliono aiutare colle orationi de gli altri, è necessario aiutarfi prima colle proprie. Rebecca era sterile, e grandemente desideraua far figli . Or dice la sagra Scrittura, che Isacco suo marito pregò instantemente il Signore per la sterilità della sua moglie: *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quòd esset sterilis.* Ma offeruate la lettione hebraica, *Deprecatus est contra uxorem suam.* Come s'intende questa parola

Genes. 25.

360 NELLA DOM. IV. DOPO LA PASQVA

contrat V ditelo dal Lirano : *Deprecatus est contra uxorem suam* ; quia ipsa Rebecca orabat Dominum ex una parte, & Isaac ex altera; & quia Isaac erat perfectior, ided eius oratio fuit efficacior ; unde sequitur in textu: qui exaudiuit eum, scilicet Isaac. Non volle appoggiarsi alle sole orationi del marito ; ma vi aggiunse la parte sua, e così meritò di essere esaudita . Vna gratietta al suo solito, dice il Cardinal Vgone sù le parole del Salmo : *Ad ipsum ore meo clamaui propterea exaudiuit Deus* , e fanno à proposito di quel che stiamo dicendo: *Ore meo clamaui*, dice questo gran Cardinale, non per Vicarios, sicut Canonici, qui per Vicarios cantant, & fortè per Vicarios saluabuntur . Conchiudiamo dunque, che è necessario cooperare à quel, che il Signore opera in noi ; e non voler che faccia egli solo . E se non ti fidi , ò conosci non hauer molta forza per operare , non potrai scusarti di non hauer forza per amare , e così conchiude anche s. Agostino, dicendo: *In Deum autem credunt, qui eum diligendo in Deum tendunt*. Siamo dunque abbondanti nel credere ne' tre modi sudetti ; perche all'oscura Fede quanto più grande in questa vita ; tanto corrisponderà maggiore, e più chiara la beata Visione nell'altra .

Psalm. 65.

Hugo Card. ibi.

NELLA DOM. QUINTA DOPO LA PASQVA.

Petite , & accipietis . Io. 16.



HE cosa habbiamo à domandare , Signor mio ? Ecco che lo dice appresso : *Vt gaudium vestrum sit plenum* . Auerti però, che la particola, *Vt*, non è causale; quasi volesse dire il Signore , cercate, e riceuerete, acciò che il vostro gaudio sia pieno, ma quella particola, *Vt*, è particola dimostratiua di quel che si hà da chiedere ; e vuol dire : *Petite , vt gaudium vestrum sit plenum , & accipietis*; cioè chiedete, che il vostro gaudio sia pieno , e riceuerete quello, che cercate . Presupposta dunque questa intelligenza per vera, domando: Dunque non è pieno il gaudio, che possedono in questa vita i veri serui di Dio? sì, sempre è pieno; Vi sono però più forti di pienezze ; Imperciò che in tre modi si può dire vn cuore pieno di Dio, che è il fonte di ogni vero gaudio.

dio. Primo, Pieno. Secondo, Ripieno. e Terzo Soprapieno. Diciamo separatamente di ciascheduno.

Al primo. Alcune Anime son piene di Dio, ma tanto, quanto basta à capirne. La figura l'habbiamo nelle Idrie delle nozze di Cana della Galilea, quali comandò Cristo, che si empissero: *Implete hydrias aqua, e que' ministri impleuerunt eas usque ad summum,* quanto ne capiuano, e non più. Questo dico, è figura di quelle anime, che sono tutte piene di Dio, cioè non vi è cosa in loro, che non sia occupata da Dio: pensan sempre à Dio, si ricordano di Dio, aspirano à Dio, parlano di Dio, operano per Dio, &c. E tale questa pienezza, e satia talmente l'anima, che la possiede, che non le rimane altro da desiderare in questa vita: *Quid mihi est in Cælo,* diceua il santo Dauid, *& à te quid uolui super terram?* volete la ragione? egli medesimo la soggiugne: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Prima, che il santo Rè possedesse tutto il suo Dio, non gli mancua che desiderare; ma dopo che il suo cuore s'impossessò del suo Dio, morirono in lui tutt'i desiderij terreni, così mi piace d'intendere le sue parole: *Domine ante te omne desiderium meum;* cioè tutt'i miei desiderij furon prima, ch'io possedessi te; ma dopo il possesso di tanto bene non mi è rimasto più che desiderare.

Nè per cosa, che le manchi in questo mondo si prende inquiete, ò turbatione alcuna vn'anima piena di Dio. Il santo Giobbe perdè quanto possedeua in terra, e poco meno, che nõ perdesse la vita; e pure mai non si turbò. Replicando spesso quelle belle parole: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Donde tanta tranquillità in vn pelago così turbato? eh, haueua seco il fonte del vero gaudio: il comprese s. Agostino, perche dicendo il santo paziente: *Dominus dedit, Dominus abstulit,* voleua dire à suo linguaggio: *Manet qui dedit, abstulit quod dedit.* E se hò meco quei, che mi hà dato, non mi affligge che mi habbia tolto quello che mi hà dato. E la causa, fu, come offerua l'istesso santo, perche *Plus amauit cum, qui dederat, quam id, quod dederat: usus est quod acceperat tamquam bonus uiator; possedit, non possessus est.*

Prima di passar auanti, offerua vna pratica considerationcina da me cauata dalle parole poste da s. Agostino in bocca di Giobbe: *Manet qui dedit, abstulit quod dedit:* Odi Cristiano, mantieni forte il genere mascolino di questo pronome relatiuo *Qui, quæ, quod,* cioè il *Qui,* e non ti curare del neutro *Quod;* perche se perdi Dio, che è il *Qui,* che diceua Giobbe, per acquistare il *Quod,*

Io. 2.

Psalm. 72.

Psalm. 73.

Iob. 1.

s. August. apud
Paer. in ep. Iacob
c. 4. vers. 2
S. 4.

Idem s. August.
tra H. de tempo-
re barbarico c.
6. 10. 9.

ch'è tutto il resto, che non è Dio; lasciando il mascolino per il neutro, porterai gran pericolo di non hauere nè l'vno, nè l'altro. Ma seguitiamo il nostro discorso.

Che si hauerà da fare per riceuere questa pienezza? è necessario euacuare il cuore da ogni altra pienezza; così nelle Idrie delle nozze di Cana, c'habbiamo detto di sopra, non potè succedere il vino miracoloso, & empirle, se prima non mancaua affatto il vino vecchio; che perciò il Signore, dice s. Ambrogio: *Non vinum miscuit, sed aquam mutauit in vinum, ne quid in sacro conuiuio uilitatis Iudaicę resideret*: Vi era ancora nell'Idrie rimasta qualche fondariglia del vino vecchio, e perciò aspettò Cristo, che fosse affatto finito: & à questo fine disse: *Non dum uenit hora mea*.

102.
S. Ambr. in
cap. 1. Isaiæ

3. Reg. 17.

Quella buona vedoua Sareftana, à cui fu dal Signore inuiato il Profeta Elia, ricusaua di dargli vn poco di pane, e di acqua da lui richiestole: perche disse: *Viuu Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farine in hydra, & parum olei in lecytho*. Ah buona donna, ma non vedi tu, che tutta la causa, perche non abbonda la farina dentro la tua Idria, e l'oglio nel fiasco, è perche non sono ancora ben bene, e del tutto euacuati? sù intendila pure, & euacuali, che vedrai come faranno dalla liberalità del Signore indeficientemente ripieni. Tanto fece, e tanto le succedette; perche *ex illa die hydra farina non defecit, & lecythus olei non est imminutus iuxta uerbum Domini*. Intendi adesso, Cristiano, se vuoi pienezza di Dio dentro il tuo cuore, è necessario, che lo vuoti affatto di tutto ciò, che non è Dio. Odi come ti ripiglia s. Agostino, dicendo: *Vis, ut intret mel unde oleum non dum sudisti; sunde quod habes, ut capias quod non habes*.

S. Augustinus

2. Cor. 7.

Al secondo. Altre Anime non solo son Piene, ma son Ripiene di Dio, cioè abbondano di tanto feruore, e di tanta diuotione, che non solamente non ne capiscono più, ma ne soprabbondano. Tal'era l'Apostolo s. Paolo, che di se stesso diceua: *Repletus sum consolatione superabundo gaudio*, era tanto ripieno, che soprabbondaua. Così diceua s. Efrem: *Contine Domine undas gratiæ tuæ, & recede à me, quia sustinere non possum*. Così s. Francesco Sauerio esclamaua: *Sat est Domine, sat est*. Così il mio santo Padre Filippo gridaua: Signore non posso più: soggiugnendo, che vn'anima così ripiena di Dio arriua à dire: Signore lasciami dormire. E diceua bene; perche quando vna persona è piena di vino, il suo rimedio è il sonno, e se non dorme, darà in qualche

che eccesso, farà cose da matto: così succedeva à s. Filippo; era tãto ripieno del diuino mosto dell'amor di Dio, che haueua bisogno di dormire, e non potendo prender sonno per l'eccesso dell'vnione amorosa con Dio, daua in eccessi, e faceua delle pazzie, come si legge nella sua vita.

E pure che se ne gusta di Dio in terra vna gocciola. Di s. Pietro su'l Taborre, dice s. Agostino: *Vnam stillam dulcedinis gustauit*, e come ripieno, e fatio gridaua: *Domine bonum est, nos hic esse*. Altro non vidde, che l'humanità di Cristo risplendente, e pure come vbbriaco parlaua fuori di sè, non sapendo quello, che si dicesse, come attesta l'Euangelista, *nesciens quid diceret*. Or che farà colassù, doue i Beati, non à gocciole, ma à torrenti, ma à fiumi, ma ad Oceani *inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos*; doue faranno introdotti nella Regal Cantina, e ne' diuini Cellari: *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, in cui non farà dato loro à bere in vna tazza à misura ma porranno, per così dire, la bocca àlla cannella, e resteranno imbroicati, senza bisogno di andar à dormire, mentre non si dorme in Paradiso, che perciò si dice: *Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis*. Giaceranno su' que' letti spiumacciati, non già per dormire, ma per eternamente riposare, esultare, e giubilare.

Questa pienezza assaggiano i Santi, e le anime perfette, anche in questa vita; & il segno di questa soprabbondanza, chi lo credesse, è vna continua fete di Dio. De gl' Idropici morali; dice s. Agostino: *Et habes, & concupiscis, & plenus es, & sitis, morbus est, non opulentia*. Diciamo noi de' nostri felici Idropici spirituali sempre ripieni, e con tutto ciò sempre più desiderosi di Dio: *Et habes, & concupiscis, & plenus es, & sitis, non morbus est, sed opulentia*: tal'è la conditione di Dio, dice s. Bernardo: *Qui te gustant esuriunt: Qui bibunt adhuc sitiunt: desiderare nesciunt, nisi te sum, quem diligunt*; à somiglianza de' Serafini del Paradiso visti dal Profeta Isaia, i quali *Iduabus alis volabant*, per significarci quel continuo desiderio di sempre più amare, godere, e riempirsi di Dio.

Al terzo. Altre Anime son soprapiene; perche, non solamente hanno quanto à lor basta, nè solamente abbondano per se medesime, ma soprabbondano anche per rifonderne a' loro prossimi. Di tali anime disse il Signore: *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*. Ah quella felice Samaritana, dopo, che fu piena di Dio, hauendo

s. Aug. solil. c. 22.
Matth. 17.

Luca 9.

Psal. 35.

Cant. 2.

Psal. 249.

S. August.

s. Bern. in Iubj. 19.

Isaia 6.

Luca 6.

do

do fatto quel bel colloquio con Cristo, dice il testo di s. Giouanni: *Reliquit ergo hydriam mulier*: come, o auuenturata donna? doue lasci la tua langella? non sei tu venuta ad attinger l'acqua? eh, non mi serue più la langella, mi risponde; mentre hò beuuto, e mi son ripiena nel fonte: *Cum inuenisset verum fontem, contempsit alterum*, dice s. Gio: Crisostomo: ma hora doue ne vai? vado à chiamar gente: son lo già piena, e ripiena, e sopra-piena, vado à diffondere, e partecipare al mio prossimo la mia sopra-pienezza: *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia, quæ feci: numquid ipse est Christus?*

Non eran di questa fatta le cinque Vergini, ancorche buone, e prudenti, perche risposero alle compagne, che dimandarono loro vn poco di oglio: *Nè fortè non sufficiat nobis, & vobis, ite, potius ad vendentes, & emite vobis*: eran piene sì, ma non sopra-piene, e perciò non si fidarono di comunicare alle compagne la loro pienezza. Certe anime ritenute, e limitate, che non son buone, che per se stesse; ah no, no, diceua s. Paolo: *Factus sum, omnia omnibus, ut omnes facerem saluos*. Hauuea il santo Apostolo tanta abbondanza di spirito, era così sopra-pieno di Dio, che ridondaua abbondantemente ne' suoi prossimi: *Impendar, & superimpendar pro vobis*: nè temeua, che mancasse per se quello, che diffondeua ne gli altri. Così il nostro santo Padre Filippo, non haueua, nè voleua hauer hora che fosse sua: tutto pieno di Dio per se, tutto sopra-pieno di Dio per rifonderlo à gli altri.

Quella buona Rebecca figura di vn'anima, à chi soprabbonda lo spirito di Dio, richiesta di vn poco di acqua da Eliezer seruo di Abramo, che le disse: *Pauxillum aquæ mihi ad bibendum prabe de hydria tua*. gli rispose cortesemente: *Bibe Domine mi: quin & camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant*. O cuor generoso pieno, e sopra-pieno di Dio! Fù figura espressa questa santa donna della beatissima Vergine, e Madre di Dio nostra Signora, di cui disse Riccardo: *Benè dicta es gratia plena, & in tantum plena, ut ex tuo redundante totus hauriat mundus*. E s. Bernardo, alludendo al fatto di Rebecca, dice: *Non puero Abraham tantum, sed & Camelis, idest peccatoribus potum tribuas de supereffluenti hydria tua*. Che perciò forse la Vergine, vdite, che hebbe dall'Angelo quelle parole: *Aue gratia plena*, dice il testo, che *Turbata est in sermone eius*, quasi pensando, e fra se stessa dicendo: come plena? Non potrò dunque rifondere la mia pienezza a' miei diuoti: no, no, dice s. Bernardo: *Plena sibi, superplena nobis*. Che perciò l'Angelo per toglierle ogni dubbio, le soggiunse: *Spiri-*

NELLA DOM. FRA L'OTT. DELL'ASCEN: 365

tuo. Sanctus superueniet in te. Ad quid putas, foggigne s. Bernardo, nisi ut etiam superimpleat eam? Ad quid, nisi ut adueniente iam spiritus u plena sibi, eodem superueniente, nobis quoque superplena, & superfluens fiat. Cerchiamo dunque al Signore per intercessione della sua santissima Madre la pienezza del suo spirito, e tanta che possiamo anche risponderne a' nostri prossimi; che allora farà più perfettamente pieno il nostro gaudio quando hauere-
mo più compagni in amare il nostro così soprapieno Amatore.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA
DELL' ASCENSIONE.

Cum uenerit Parachytus, quem ego mittam uobis. Io. 15.



IO mio; e quando ti fatierai di dare?

*Ineffabilis Deus, ineffabilis misericordia eius, dice Guerrico Abbate. Era paruto poco al grande amore dell'eterno Padre l'hauer dato il suo Figliuolo per riscatto del seruo, se non daua anche lo Spirito S. col quale adottasse in figlio l'istesso Seruo. Ci diede il figliuolo in prezzo di re-
dentione, lo Spirito Santo in priuilegio di adozione, riseruando se stesso a' figli*

Guerr. Abb. ser. I. de Peneis

adottiu in hereditaria successione: *Parum erat Patri, son le parole di Guerrico, tradidisse filium, ut redimeret seruum, nisi daret & Spiritum Sanctum, quo seruum adoptaret in filium: dedit filium in pretium redptionis, dedit Spiritum in priuilegium adoptionis; se denique totum seruat hereditatem adoptatis.* E poi esclamando foggigne: *O Deum, si fas est dici, prodigum sui pra desiderio hominis! An non prodigum sui, qui sicut proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; ita nec Spiritui Sancto pepercit, ut ita loquar, sed noua largitate super omnem carnem effudit illum? An non prodigum, qui non solum sua, sed se ipsum impendit, ut hominem recuperaret, non tam sibi, quam homini ipsi? offerua di gratia queste vitime parole, non tam sibi, sed homini ipsi.*

Rom. 8.

Hauera l'eterno Padre mandato il suo diuino Figliuolo a noi, e per noi, così lo disse l'Angelo a' Pastori: *Natus est uobis hodie, Saluator;* e la santa Chiesa canta, *nobis datus, nobis natus;* e s. Pier Crisologo dice: *Tibi Rex, tibi Sacerdos, tibi Pastor, tibi Sacrificiu,*

Luca 2.

Chrisol. jer. 23.

tibi

tibi ouis, tibi Agnus, tibi totum factus est, qui fecerat totum. Ci haueua poi Cristo data la sua carne in cibo, e'l suo fangue in beuanda, dicendo: *Accipite, & comedite, hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur. Hic est sanguis meus, qui pro vobis effundetur.* Tutto per te, & à te, non riserbando niente per se, nè hauendo altro fine nel darli à te, che voler se à te; che è quanto poteui hauere di bene: e non hebbe mai altro disegno con te, nè giamai volle cosa alcuna da te. E se ti pare, che qualche volta chiedesse, cercò per dare, non per volere, come quando cercò da bere alla Samaritana, & ancorche quella scorteselemente glielo negasse, pur egli, che voleua dare, le soggiunse: *O mulier, si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam;* come in effetto fece, perche non beuue egli dell'acqua della donna, ma la riempi, e fatiò coll'acqua viuua, & indeficiente della sua gratia. Così quando in persona di Elia chiese vn poco di pane alla vedoua di Sarefta, chiese per dare, non per riceuere, così l'offeruò s. Agostino, dicendo: *Religiosam viduam per obsequium exhibitum seruo suo benedicere disponebat,* e per vn pizzico di farina, riceuè inefausa abbondanza nell'Idria, che non mai cessò di somministrarle il necessario sostentamento. Anzi non mai riceuè cosa da veruno, che non la rendesse con vfura centuplicata, ò no'l rimunerasse à più doppi: Così auenne à s. Pietro, quando hauendogli prestata la poppa della sua barchetta, per insegnar da sopra quella alle turbe, che stauano su'l lido ad vdirlo: dopo il sermone gli ordinò, che hauessero spinto in alto, e buttate alla presa le reti, il che fatto *concluserunt piscium multitudinem copiosam;* sol perche, dice Teofilatto, *discipuli oblitij proprij lucij, nauiculam Cristo commodauerant, voluit statim mercedem persolvere.* Et Enrico offerua, che infallibilmente, sempre che Cristo fù inuitato à desinare, ne rese subito abbondante rimunerazione, ò coll'insegnamento di celesti dottrine, ò con marauigliose operationi di miracoli: *Vbicumque Christus pransurus resedit,* dice questo Dottore, *aut docuit aliquid, aut signa patrauit.* E nel fine della sua vita quando languendo in Croce per la gran sete, chiese da bere, dicendo *Sitio,* non cercò per bere, ma per dare: haueua dato tutto il fangue, nè più n'era rimasto entro le vene, chiese dunque da bere per conuertirlo in nuouo fangue, e poi dartelo spargendolo per te.

Nel Salmo secondo habbiamo le parole dell'eterno Padre dette al suo diuino Figliuolo: *Postula à me, & dabo tibi gentes hæ-*
redi-

Matth. 26.

Io. 4.

3. Reg. 17.
1. Aug. serm. 26
de Verb. Dom.

Luca 9.

Theophylact.

Enricus

Io. 19.

Psal. 2.

reditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre; ma non habiamo già, che Cristo facesse altra domanda, che questa: *Pater sancte serua eos in nomine tuo*. Figlio, e tu non vuoi cosa alcuna per te? Sì Padre: e che cosa? *Pater quos dedisti mihi volo, ut ubi sum ego, & ibi sint mecum, & ut dilectio, qua dilexisti me in ipsis sit, & ego in ipsis*. Signore, e da loro non volete niente? niente: Voglio mio Padre per loro, e mè per loro, e l'amor nostro, che è lo Spirito Santo per loro, & ogni cosa mia per loro, e da loro non voglio niente. Così nell'Euangelio corrente dice: *Cum venerit Paraclytus, quem ego mittam vobis: Vobis*, cioè à voi, e per voi, quel *vobis* è datiuo di vtilità, per voi, per vostro bene, per vostra sola vtilità. O amor puro! o amore senza interesse! o amore di vn Dio! or à noi adesso.

Che dici, Cristiano, ami Dio tu? Ah, lo vorrei amare. Orsù Gesù Cristo ti manderà lo Spirito Santo, che è l'amore, col quale egli ama il suo Padre, e se, e te; acciò che tu con questo amore istesso possi amare la sua bontà: che dici, lo vuoi fare? Padre sì. Orsù ascolta Ezechiello: *Spiritum meum*, dice il Signore per bocca di questo Profeta, *ponam in medio vestri*. Auerti, dice il B. Pietro Damiano: *Nos Spiritum huius mundi non accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est*. Siegue: *Quis est autem spiritus mundi? Ille profectò est, qui suadet homini diuina precepta contemnere*. Lo spirito del mondo è quello, che persuade all'huomo il dispregio de' diuini comandi. E lo Spirito di Dio, che ci persuade? *Et faciam, Ezechiello, ut in preceptis meis ambuletis, & ut iudicia mea custodiatis*. Ecco quello, che opera in noi lo Spirito di Dio, cioè farci camminare nella via de' suoi santissimi precetti, e farci custodire i suoi giustissimi giuditij. Lo farai? sì: con qual motiuo? per puro amore. Or ascolta.

Ezech. 36.
1. ad Cor. 2.
B. Petr. Dam.
serm. 21.

Dauid mio, ami Dio tu? e come che l'amo, risponde il santo Rè: *Diligam te Domine fortitudo mea*, offerui i suoi comandamenti, che è l'effetto dell'amor di Dio; sì che l'offeruò: e perche l'offerui, che motiuo hai d'offeruarli? eccolo: *Inclinam cor meum ad faciendas iustificaciones tuas in aeternum propter retributionem*; e lo torna à dire se non l'hai ben inteso: *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa; nam & seruus tuus custodit ea, e perche? perche in eis offendis illis retributio multa*. Và Dauid mio, che mi hai chiarito, fai mostra di essere vn bello interessato.

Psal. 17.
Psal. 118.
Psal. 18.

S. Pietro mio, ami Dio tu? sì che l'amo: *Domine tu scis, qui amo te, & al mio amore commise il Signore la cura del suo gregge: & io per l'amor, che porto à lui, e seguisco con tanto amore*

10. 21.

il suo comando; sì bene, ma con qual motiuo? perche, dice s. Pietro, *cum venerit Princeps Pastorum, reddet immarcescibilem glorie coronam.* Or v'è Pietro mio, che mi hai chiarito: chi non dirà, che non sei interessato.

1. Petri 5.

San Paolo mio ami Dio tu? & ò quanto l'amo, e per amor suo mi ho addossate tante fatighe, di modo che posso dire, che *abundantius omnibus laboravi*; tanto che *Bonam certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.* E perche hai fatto tanto? con che motiuo? perche *Reposita est mihi corona iustitia, quam reddet mihi Dominus.* O s. Paolo mio, credeva che fosse più puro l'amor tuo, ma non mi par, che sia senza mischia d'interesse.

1. ad Cor. 15.

2. Tim. 4.

San Giouanni mio, tanto amato da Cristo, ami Dio tu? sì che l'amo affai. E perche? con qual motiuo? *Quoniam ipse prior dilexit nos.* Ma questo amore non è puro; mentre l'ami perche sei stato prima da lui amato: e se non fosse così l'amaresti tu?

1. Io. 4.

Anima innamorata ami Dio tu? odi la Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi;* perche? con che motiuo? risponde per lei san Bernardo: *Ille mihi, quia benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: Ille meae liberationi, ego illius honori: Ille salutis meae, ego illius voluntati: Ille mihi, & non alteri, ego illi, & non alteri.* V'è che mi hai chiarito: questo non è amor puro, è amore di corrispondenza: sempre lo Sposo è il primo in amare, bisogna amar lo Sposo, ancorch'ei non amasse te. Sì, sì, hai ragione, dice la Sposa, ecco mi emendo: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Oh adesso v'è bene, essèdo la prima ad amare chi tanto merita di esser amato: odi come se ne dichiara appagato il tuo Sposo: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.* cioè con quell'occhio, che guarda sol me, e con quel pensiero, che pensa solo a me: adesso sì, che quest'anima mi rapisce, e mi ferisce il cuore.

Cant. 2.

S. Bern. ser. 68.
in Cant.

Cant. 4.

S. Filippo Padre mio, ami Dio tu? e quanto che l'amo: testimonio ne sieno le sue costè tutte quando riceuè la pienezza dello Spirito Santo in questi giorni appunto; e si verificarono in lui le sopracitate parole di Ezechiello: *Spiritum meum ponam in medio vestri, & faciam ut in preceptis meis ambulatis*; e questo Spirito lo fece non solo puntualissimo offeruatore dell'i diuini precetti nella sua vita innocente, ma gli fe spregiare quanto era di grande, e di buono in questo mondo, sin al fargli più volte ripudiare la porpora cardinalitia. Ma Perche, e con qual motiuo? lo disse ei medesimo quando leuapdo la beretta in alto, disse:

fe: Paradiso, Paradiso. Ah Filippo m'hai chiarito, sei vn bello intereffato: nò, dice il Santo, non voglio Io dire, che per il Paradiso rifiuto il Cardinalato; ma con quel leuar la beretta in alto, e gridar Paradiso, voglio dire, che i veri Cardinali sono i Beati, che in Paradiso vestono la porpora infocata del diuino amore; che perciò solea spesso dire: Vorrei lo spirito, e la santità, che deuono hauere i Cardinali, & i Papi, e non la loro grandezza, e la dignità. E che sia così, ditemi, anelaua Filippo al Paradiso? ne fian testimonio quelle sue voci interrotte: *Cupio, cupio*: ma se è così, come quando era infermo, e disperato da' medici, preso il Viatico, e l'estrema Vntione, mandaua à farsi dir delle Messe per ottener più vita? come nell'vltimo giorno di sua vita, quasi che gli rincescesse di morire, diceua: bisogna pure alla fine morire? la ragione è, perche Filippo non feruiua il suo Signore per interesse del Paradiso, ma per suo puro amore, per lo quale si contentaua di prolungar la vita per poter giouare alle anime, e cooperare alla loro eterna salute. Forse non era questo il sentimento di quella grande anima d'Ignatio di Loiola, il quale per puro amore del suo Signore hauerebbe più tosto eletto di prolungar la vita, con incertezza della salute; per giouare à qualche anima, che morire con sicurezza di giugner tosto à gli ampleffi dell'amato suo Dio?

Finiamo. Vi farà qualche anima buona, che non mai hauerà offeso il Signore: ma forse per timore dell'Inferno, ò per la speranza del Paradiso: sì, sì, ama Dio, ma per interesse. Sarà poi vn pouerello peccator pentito, che non pensa all'Inferno, che conosce meritare per le sue colpe: non pensa al Paradiso, riputandosiene indegno. Ma che? non vuol altro che Dio: non altro desidera, che amarlo, & esser mirato di buon occhio da lui: ò quanto quest'anima gradisce à Dio! Procuriamo di esser di questa sorte di amatori, pregando lo Spirito Santo, che venga ad operare in noi questo suo puro amore, che in questa guisa ameremo vn Dio, che quanto merita di esser puramente amato, tanto non si fa vincere in amare.



Effundam de Spiritu meo super omnem carnem . Ioel. 2.



IGNORE che vnione è questa? come potranno far buona lega insieme Spirito, e carne? Io pur mi ricordo, che ne principij del mondo, quando *omnis caro corruperat viam suam*, tu ne sottraesti il tuo Spirito, dicēdo: *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est*; come hora volete di nuouo vnir lo Spirito alla carne; In oltre voi diceste, che niuno

mai pone il vino nuouo nelle otre vecchie; ma pone il vino nuouo nelle otre nuoue: *Nemo ponit vinū nouum in utres veteres, sed vinū nouū in utres novos ponit*; e la ragione è, perche le otre vecchie nō potrebbero soffrire il feruore, e la gagliardia del vino nuouo. Or' il vino nuouo, dice s. Agost. è la gratia dello Spirito Sāto, e le otre vecchie sono la carne, e' l' senso: *Gratia nouitas, carnalitas vetustas*; come dunque potranno bē vnirsi, e collegarsi insieme gratia, e senso; Spirito, e carne? Or attendi, & offerua quattro vnioni, o sopragiunte diuerse, quali effetti diuersi parloriscono. Primo, la Carne sopragiunta alla carne. Secondo, la Carnē sopragiunta allo spirito. Terzo, lo spirito sopragiunto alla carne. Quarto, lo spirito sopragiunto allo spirito. Vediamole ad vna ad vna.

Al primo. La carne sopragiunta alla carne: oh mala sopragiunta, o pessima compagnia. Di questa lega appunto disse nostro Signore: *Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est*. Certi huomini si ritrouano nel mondo tutti di carne, viuono come se non haueſſero lo spirito. Di costoro disse s. Bernardo, *Amant in carne sua consolatiunculas*. Vengono le feste solenni, nelle quali ci rinoua la santa madre Chiesa i misteri principali della nostra santa fede: à che si pensa? forse à ricrear lo spirito, à farvna buona confessione, vna diuota, e feruorosa comunione? nō: amano, non nello spirito, ma *in carne sua consolatiunculas*, carne sopragiunta alla carne. Il vestito nuouo con nuoue gale, e foggie moderne, il parato nuouo, nuoui addobbi di stanze, &c. andar facendo visite, perdendo inutilmente il tempo, &c. carne sopra carne: oh poueretti! *Qui seminat in carne, de carne me tet corruptionem*, disse s. Paolo.

Quan-

Gm. es. 6.

Matth. 9.

*S. Aug. serm. 2.
in ser. 2. Pent.*

*S. Bern. serm. 3.
de Ascens.*

Galat. 6.

NELLA DOMENICA DELLA PENTEC. 371

Quando Adamo vide formata Eua, considerandola, e vedendola così bella, ò quanto se ne compiacque; vдите, che disse: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea. Caro de carne mea, ne* Genes. 2.
 Adamo: oh poveretto, mala sopraggiuta alla tua carne, oh che pericolosa compagnia: di quà à poco te la sentirai. Viene il demonio tenta Eua, l'inganna colle sue fallaci menfogne: prende Eua il pomo, e lo mangia, e poi lo porge ad Adamo, & *dedit viro suo*. Adamo che farai? e che vuol far la carne sopraggiunta alla carne? *ne contristaret delicias suas*, senza nè pur replicare prende il pomo dalle mani della moglie, e mangia, e rouina se stesso, e vn mondo intiero. Stà sopra di te, Cristiano, non permettere, che la carne, e'l senso sopraggiunga alla tua carne, che farà impossibile rimanerci lo spirito: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est.*

Al secondo. La carne sopraggiunta allo spirito. ò mala sopraggiunta? Certi spirituali caminano per lo mondo, ma circondati di carne: eh, che non ci può essere spirito doue sopraggiugne la carne. Comparue a' Discepoli Cristo risuscitato, & entrò nel Cenacolo à porte chiuse; si turborono gli Apostoli, & atterriti si credeuano di veder qualche fantasma: *Turbati verò, & conterriti, existimabant, se spiritum videre.* Eh, che state in errore, dice Cristo: toccate pure, e vedete, che lo spirito non hà nè carne, nè ossa: *Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet:* non ci può essere spirito dou'è carne, nò. Luca 24.

Credono alcuni di hauer gran spirito, e realmente faranno professione d'huomini spirituali, e di viuere secondo le regole dello spirito: fate che sopraggiunga la carne, e toccate vn poco questi tali nella robba, nella riputatione, nella stima, e poi sappiatemi dire dou'è lo spirito. O come subito si scoprirà la carne. Stimaua s. Pietro di esser giunto alla cima della perfectione, quando fece quella così degna confessione: *Tu es Christus filius Dei viui*, e veramente così fu, e ne fu chiamato beato da Cristo: *Beatus es Simon Bar Iona*, soggiugnendone la ragione; *quia non caro, & sanguis reuelauit tibi:* non ci era carne in Pietro, ma tutto spirito: tieniti forte, Pietro mio, stà sopra di te: or vдите: poco dopo, dicendo il Signore, *quia oportebat eum ire Ierusalem, & multa pati à Senioribus, & Scribis*, cominciò Pietro à contradirgli, & *assumens eum Petrus, cepit increpare illum, dicens: absit à te Domine, non erit tibi hoc*, e'l Signore: *Vade post me Sathana, scandalum mihi es:* ah Signore il contradir di Pietro fu effetto dell'amor, che ti portaua, come chiamarlo Satanasso? à tempo, Matt. 16.
 che

che poco prima l'hauete chiamato santo? Ti chiamo Satanaffo, dice Cristo, *quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed quae sunt hominum*, è caduta la carne sopra il tuo spirito Pietro mio, e da tutto spirituale sei diuenuto tutto carnale. E come? sì? dopo che Pietro hebbe confessato Cristo per figliuolo di Dio, quando che gli altri l'haucean detto: *Alij Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij Ieremiam, aut unum ex Prophetis*; e riceuuto perciò quel bell' encomio da Cristo: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam; & tibi dabo claues Regni Caelorum*, s' inuani di modo, che stimandosi più degli altri, cominciò à contendere co' compagni, *quis eorum videretur esse maior?* che marauiglia dunque, Pietro mio, se da beato, ch'eri, sei diuenuto Satanaffo: è sopraggiunta la carne al tuo spirito, e ti hà cagionato così gran danno. Stiano dunque sopra di sei i spirituali, e si portino in modo, e con tanta cautela, che allo spirito loro non sopraggiunga la carne, e che di loro non habbia à dire s. Paolo: *Nè cum spiritu cepistis, carne consummemini*.

Galat. 3.

Al terzo. Lo Spirito sopraggiunto alla carne. Di questo dice il Signore per il Profeta quel, che habbiamo detto nel tema: *Effundam de Spiritu meo super omnem carnem*. Sì, sì, sempre deue esser così, lo Spirito superiore alla carne, e non al contrario. Così c' insegna l' Apostolo, e di questo ammonisce i Galati, dicendo loro: *Quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, cioè Ismaele figlio dell' Ancella di Abramo, persequebatur eum, qui secundum spiritum, cioè Isacco figliuolo di Sara: Ita & nunc: ma che rimedio? seguita: Sed quid dicit Scriptura? Eijce ancillam, & filium eius: fora, fora la carne, e' l' senso, o Cristiano, e regni in noi solamente lo Spirito, vada sopra lo Spirito, preuaglia solo lo Spirito, non preuaglia la carne: Nam Dominam ancillari, & ancillam dominari, magna abusus est, dice s. Bernardo. O quanto è difficile questa pratica!*

Galat. 4.

S. Bernard.

Anche nella persona di Cristo pareva, che la carne volesse essere superiore, e preualere allo spirito; onde facendo oratione nell' horto, atterrito dal pensiero dell' amarissima passione, che si auuicinaua, fece istanza all' eterno suo Padre: *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste: Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma: preuale lo spirito è vero? ma la carne inferma par che gl' increzca di soggiacere: Vdite però appresso: Veruntamen non quod ego volo, cioè la carne, la parte inferiore, & inferma, sed quod tu, cioè la parte superiore, e lo spirito. Così fa tu, Cristiano, intendi? fa che la carne inferma, e' l' senso ru-*

Matth. 26.

bello

bello, soggiaccia sempre, e resti inferiore allo Spirito, che scella carne fantissima, & innocentissima di Cristo hà da soggiacere allo spirito, che deu' essere della nostra carne peccatrice, e rubella?

Hauea s. Paolo vdito vn' eccesso, che succedea tra' popoli di Corinto; onde scriuendo loro, dice cost: *Auditor inter vos fornicatio, qualis, nec inter gentes.* Intendo, che fra voi preuaglia la carne, e vada superiore allo spirito: ah che non vada ben cost, deu' esser tutto il contrario; e perciò: *Ego quidem congregatis vobis, & meo spiritu, iudicavi tradere huiusmodi Sabana in interitum carnis; ut Spiritus saluus fiat in die Domini nostri Iesu Christi.* Vada à basso, e resti inferiore la carne: sia data à tormentare in potere del demonio; pur che preuaglia, e resti superiore lo spirito.

Al quarto. Lo spirito sopra lo spirito. Oh che buona sopra giunta; oh che mirabili effetti oprerà lo Spirito Santo in vn' anima, in cui ritroua solamente lo spirito, e niente affatto di carne. Hebbe vna visione il Profeta Ezechiello, gli fu mostrato vn campo di ossa spolpate, e gli fu domandato: Pensi tu, che possan viuere queste ossa? Signore, e che sò io? voi lo potete sapere. Or via st; gli disse il Signore, profetiza vn poco su queste ossa secche; profeta Ezechiello, che farebbe sopra di loro venuto lo Spirito, e farebbono rimaste viuificate. Vdiamo le parole del testo: *Fuerat est super me manus Domini, & eduxit me in spiritum, & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus: erant autem multa valde, siccataque vehementer; & dixit ad me, fili hominis putasne viuent ossa ista? & dixi, Domine Deus tu nosti, & dixit ad me, vaticinare de ossibus his, & dices eis: ossa arida audite verbum Domini; Hac dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos Spiritum, & viuetis. Et ecco si vide vnir vn'osso coll'altro, & accesserunt ossa ad ossa, & ingressus est in ea Spiritus, & vixerunt.* Hai vdito, Cristiano, oh che progressi fa lo Spirito Santo sopra vn'anima, doue non ritroua altro, che ossa secche, e secche *vehementer*, come quelle, che vide Ezechiello, doue non ci è niente affatto di carne. In vn'anima dico, la quale, ancorche stia dentro la carne, con tutto ciò non sente la carne; viue nella carne, ma non secondo la carne. Volete conoscere la grande antipatia, che hà lo Spirito Santo colla carne? argomentatelo da ciò, che soggiungo.

Voleua Cristo partir per il Cielo, ma vedendo messi, & interiti i suoi Discepoli, per cōsolarli disse loro, che nõ si turbassero,

fero, perche giunto in Cielo hauerebbe lor mandato lo Spirito Santo; qual però non haurebbe potuto venire, se prima ei non andaua: *Nisi ego abiero, Paraclytus non ueniet ad vos; cum autem abiero, mittam uobis eum.* S. Agostino marauigliato domanda:

Jo. 16.

S. August. tra-
ctat. 94. in 1o.

Numquid hic positus eum non poterat mittere? e risponde in persona di Cristo: *Caro quidem factum Verbum habito in uobis; sed nolo me carnaliter adhuc diligatis; si enim carni carnaliter adhereritis, Spiritus capaces non eritis.* S. Bernardo non intende proprio questo

S. Bern. ser. 6. in
Ascensione.

parlare, e dice: *Grande mysterium fratres mei: Ita ne inuisa Paraclito praesentia Christi, aut contubernium Dominicae carnis Spiritus horrebat, quae (sicut Angelo praenunciante cognouimus) nec concipi quidem, nisi eo superueniente potuerit? Haec bene inteso? Videte adesso la conseguenza di s. Bernardo: Quid est ergo, nisi ego abiero Paraclytus non ueniet? nisi carnis praesentia uestris subtrahatur aspectibus, spiritualis gratiae plenitudinem occupata mens non admittit. E poi soggiugne, & intendiamolo bene: Quid uobis uidetur fratres? si haec ita sunt, imò quia ita sunt, quis de cetero audeat, qui huic sterquilino semper inhaeret, qui carnem fouet, in carne seminat, carnem sapit, illam sperare gratiam spiritus uehementis, quam (ut ueritas ipsa testatur) ne cum ipsa quidem Verbi carne percipere ullatenus Apostoli potuerunt?*

Attendiamo dunque in questi giorni à spogliar il nostro spirito da ogni affetto di carne, perche lo Spirito Santo non fa lega con altro spirito vestito di senso: e stà in grande errore, dice il Santo medesimo, chi pensa, che possa vnirsi la dolcezza celeste al cenere terreno: il balsamo vitale col mortifero ueleno, e doni dello Spirito Diuino colle carezze, & incentiui del senso: *Errat omnino, si quis caelestem illam dulcedinem huic cineri: diuinum illud balsamum huic ueneno: charismata illa Spiritus misceri posse huiusmodi illecebris arbitratur.*



NELLA

378
**NELLA DOMENICA DELL' AVGVSTISSIMA
 TRINITA'. PRIMA DOPO LA PENTEC.**

Date, & dabitur vobis. Lucæ 6.



QVAL'è questo donatiuo, che s'è
 promette al nostro daro: Eccolo
 nell'Oratione, che fa la santa Chies
 fa nella festa di questo giorno della
 Trinità sagrosanta: *Omnipotens sem-
 piterne Deus, dice, qui dedisti famulis
 tuis, ecco il donatiuo, in confessione
 vera Fidei: aeterna Trinitatis gloriam
 agnoscere, & in potentia manifestatis
 adoranda Trinitatem.* Ti parrà forse
 piccolo donatiuo questo, cioè l'es-
 ferti conceduto di conoscere, e cre-

dere colla tua Fede il misterio della Trinità Augustissima, e l'
 cōfessare l'Vnità dell'Essenza diuina nella Trinità delle Perso-
 ne? Confesserai esser ciò vero, dirai però di restar atterrito, che
 vn mistero così ineffabile, & incomprendibile, s'ormonti infini-
 tamente la capacità del tuo intelletto; maggiore, che anzi
 questo istesso ti dee recare contentezza maggiore. Se tu haueffi
 vn tesoro così grande, che non capisse in tutt'i scrigni della tua
 casa, ne saresti contento? certo che sì; te quanto più conoscessi
 angusti li scrigni tuoi à capirlo, tanto più si allargarebbe il tuo
 cuore per l'allegrezza di possederlo. Or così à proportione po-
 trai dire del Trino, & Vno tuo Dio. Giubila di creder per fede,
 e di posseder per amore dentro il tuo cuore vn Dio sì grande,
 che non può arriuare à comprenderlo l'angustia, nè sol del tuo,
 ma di niun altro creato intelletto.

Gioisci però, e rallegriati, dice sant' Agostino, che tu col non
 poter comprendere il tuo gran Dio, e col poco saperne, mol-
 to più ne sai di quel, che ne seppero tutt'i Sauri, e' Filosofi gen-
 tili. E che sia così: *Gentilis homo, dice il Santo, videt lapidem,
 & Deum putat; Philosophi vident Calum, & Deum putant: alij vi-
 dent Solem, & Deum putant; Tu verò vide quantam super istos ha-
 bes scientiam, qui dicit: Deus lapis esse non potest. E conchiude:
 O Christiane, qui tibi videris nihil scire, sificias hoc ipsum, quod nō
 scias, nonne magis plus videris ceteris scire? fermati, che te lo vo-
 glio dimostrare.*

*S. Aug. serm. 7.
 in festo SS. Tri-
 nitis.*

B b b

Vic.

S. Aug. lib. me-
dic. 31.

Vieni qui Aristotele, scioglili un poco questo enigma della sottigliezza del sub ingegno: *Deus est unus à se*, dice s. Agostino, *unus ab uno, unus ab ambobus: Ens à se, ens ab altero, ens ab utroque*; e che non sai, che dirti, risponde questo gran Filosofo: tu ti contraddici: se questo tuo Dio è vno da se, come è vno da vno, come è vno da tutti due? se è vn ente da se, come è vn'ente da vn'altro ente; dice ente da vn'altro, come è vn'ente dall'vno, e dall'altro? Io non l'intendo. Se non l'intendi tu, l'intendo io, dice il fedel Cristiano, col solo lume della Fede: questi credendo, che Dio è vno in essenza, e trino in persone: sa, che il Padre è vn Dio da se, il Figliuolo è vn Dio dal Padre, e lo Spirito Santo è vn'ente dall'vno, e dall'altro. Che dici adesso, non fai tu più colla tua Fede, che non feppe Aristotele colla sua filosofia? appresso.

Vieni qui Platone, intendi tu questo mio parlare. Il nostro Dio è solo, ma non è solo: vive accompagnato, ma in solitudine: stà solo, ma in compagnia. Io non so, che vogli dirti, dice Platone, non giugne à questo tuo intrigato parlare la mia filosofia. Ascolta à me, dice il Cristiano dotato di Fede: è solo il mio Dio, stà solo, vive in solitudine, perche è vno in essenza: non è solo, non stà solo, vive in compagnia, perche è trino in persone. Or non sa più d'ignoranza di vn Cristiano, che la sapienza di Platone?

Ascolta qui Epitteto: vedi se intendi questo, che Io dico: Vno sopra tre fa vno, e tre sopra vno non fa quattro. Non so, che ti vogli intendere, dice Epitteto. Or imparalo da me, dice vna semplice vecchiarola Cristiana. Vn Dio stà tre persone non son più Deis e tre persone in vna diuinità non son quattro, che dici adesso ignorante?

Vengano adesso tutti tre insieme questi Filosofi, e mi spieghino questo detto di Pietro Abbate *Christus est principium de principio sine principio. Et est principium de principio cum principio*, non ti ci sapranno rispondere, ma rimanendo confusi tutti tre, ogni semplice, & idiota Cristiano dal lume della Fede illustrato lo dichiara loro, dicendo: Cristo in quantò Dio è primo principio delle creature, nato dal suo principio, cioè dal Padre, senza principio di tempo, cioè *ab eterno*. In quant'huomo poi nacque di donna, e quell'essere humano cominciò in tempo, principiando dalla sua madre già principiata da lui quando la cred. In oltre, se domandi ad vn Gentile, che fa il tuo Dio? che dice? che pensa? doue stà? con chi parla? non te lo saprà, nè te lo

Abb. Cellens.
lib. de panib.
c. 7.

Io potrà dire. Così burlandosi di loro diceua il Profeta Elia, à gl'Idolatri di Baal, quando chiamâdo à gran voci il loro Dio, non erano vdti: *Cumque esset iam meridies, illudebat illis Elias, dicens: Clamate voce maiori: Deus enim est, aut forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certè dormit.* Ma se ti domanda- no i fauij gentili: doue stà il tuo Dio? rispondi, stà in se stesso: che dice? dice vn Verbo eguale à sè: come lo dice? coll'intende- re: quando lo dice? dall'eternità: Perche lo dice? per fecondità d'intelletto; quante volte lo dice? vna sola volta; che cosa vuole? se stesso, e le creature sue, &c. non farai con queste risposte rimaner istupita tutta la sapienza de gl'infedeli?

3. Reg. 18.

Dirà forse tal'vno: E vero, che la Fede m'insogna del nostro Dio tutte queste cose; ma Io non le intendo, nè le capisco: dici qualche cosa: ascolta però quel che ti suggerisce s. Agostino: *De Deo loquimur, quid mirum est, si non comprehendis; si enim comprehendis, non est Deus.* Si parla di Dio, dice il Santo, e perciò qual marauiglia è se no'l comprendi? se'l comprendessi non farebbe Dio, perche farebbe più piccolo del tuo limitato intel- letto. Contentati dunque di hauer vn Dio così grande, che non lo puoi comprendere; anzi perche lo possiedi, e non lo com- prendi, ne resterai insieme insieme satio, e famelico per tutta vna felicissima eternità: satio per vn sì beato possedimento, e famelico, perche non mai à pieno lo potrai cõprendere: e la tua satietà cagionerà in te vna sempiterna fame di lui; e la tua istes- sa fame ti rēderà sempre più satio, e più contēto. E questo è quel che dice l'Apostolo s. Pietro: *In quem desiderant Angeli prospicere,* e s. Paolo suo beato consorte: *Arbitror me non comprehendisse,* e perciò *sequor autem si quo modo comprehendam.* Or che ti pare, Cristiano, di quel, c'hai riceuuto da Dio? Ascolta adesso sant' Agostino: *Si Fidem inuenires venalem, quantum pro illa dares? se non haueffi la fede, e la ritrouaffi à comprare, la pagheressi forse quanto vagliono i tesori tutti dell'Imperio Ottomano, che ne stà priuo? se sei buon Cristiano, e non hai perduto il ceruel- lo, certamente dirai di sì. Odi che soggiugne Agostino: *Fidem te Deus habere voluit gratis, & ingratus es.* che hai da far dunque per gratitudine di sì gran donatiuo fattoti dal tuo Dio? Et ec- coci al Date. Or senti, che hai da fare.*

1. Petr. 1.

Philipp. 3.

Hai vn Dio, qual non potrai giamai giugnere à comprende- re col tuo piccolo, & angusto intelletto, e perciò ne resterai sem- pre famelico di più conoscerlo; ma rallegrati pure, e godi, che à quel, che manca l'intendere, e'l comprendere, potrai suppli-

re coll'amore, e col feruente desiderio: giacche puoi satiarti di amarlo, anche in questa vita. Mosè, che senza vederlo parlaua da faccia à faccia con Dio: *Sicut solet loqui homo ad amicum suum*, Desiderò vn giorno di vederlo, e glie ne fece vn'amorosa istanza: *Si inueni gratiam coram oculis tuis*, gli disse, *ostende mihi faciem tuam*. Ma gli rispose intenerito il buon Signore, che teneramente lo amaua: Mosè mio, non può esser proprio: perché bisognerebbe, che tu morissi, & io non voglio, che tu muoia: anzi bisogna, che preceda la morte d'vn'altro personaggio: or basta: *Non videbit me homo, & uiuet*: non si può veder Dio in questa vita. Così fu escluso Mosè. Ma dimmi, Signor mio: già che in questa vita non si può vedere; si può almeno amare? Sì, dice il Signore, anzi ti comando, che mi ami, acciò che poi possi vedermi: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, in tota mente tua, & in omnibus uiribus tuis. Hoc fac, & uives*: dunque si può uiuere, & amare? sì; e se così è, questo mi basterà, Signor mio, nella vita presente; che il vedere me lo riferbo per l'altra.

Sappi però, che in questa vita quanto più l'amerai, tanto maggiormète lo conoscerai, onde diceua s. Agost. *Qui uult habere notitiam Dei, amet*. Stauano gli Apostoli pescando dopo la risorrettione: Ecco Cristo su'l lido, chi lo conobbe di loro? que' c'hauera l'occhio nel petto, cioè Giouanni, che più degli altri amaua, e più de gli altri era amato: *Dixit ille discipulus, quem diligebat Iesus Petro: Dominus est*. Vdite Crisologo: *Primus qui diligitur uidet, quia semper amoris oculus acutiùs intuetur*. Contentati dunque, che quel Dio, qual non puoi comprendere, nè restringere nel tuo intelletto, lo possi stringere dentro il tuo cuore. O quanto maggiore è questa gratia, che ti fa il Signore nel concederti, che lo possi amare, e dargli albergo nel tuo cuore, che non è di darti cognitione dell'vnità della sua essenza, e della Trinità delle Persone.

Dopo, che il Patriarca Abramo hebbe quella gran visione, nella quale *tres uidit, & unum adorauit*: e fu la prima volta, che fosse adombrato in terra il mistero dell'vnità dell'essenza nella Trinità delle Persone, gli disse il Signore: Orsù Abramo non voglio, che sij sterile di prole, mentre hai veduto, ancorche sotto ombre la fecondità della mia semplicissima Essenza; e perciò *habebit filium Sara uxor sua*. S. Pier Crisologo ponderando questo gran fauore fatto dal Signore ad Abramo, dice così: *Mirificat desperato germine, blanditur hospitio*: hauete offeruato? per-

Exod. 133.

Luc. 10.

J. Aug. in ma-
sual. 120.

B. 21.

Crisol. ser. 78.

Genes. 18.

Genes. 18.

Crisol. ser. 133.

perche non dice più tosto, *blanditur desperato germine*, maggior beneficio fu, e più accarezzato fu il santo Patriarca, con hauerli dato vn figliuolo, che non fu l'hauerlo alloggiato in casa sua. Nò, nò, non è così: maggior carezza, e maggior fauore fu, l'essere stato fatto degno Abramo di dare ospitio à Dio in casa sua, che non fu l'hauerli fatto sotto ombre conoscere il misterio della Santissima Trinità nell'vnità dell'essenza, e di hauerlo reso fecondo à similitudine della fecondità della sua diuina natura. Così maggior fauore farà à te nostro Signore, se ti concede gratia, che possi stringerlo nel tuo cuore amandolo, che non è, che possi capirlo nel tuo intelletto conoscendolo. Se dunque non potrai giugnere in questa vita à còprendere quanto sia grande il tuo Dio, e perfettamente conoscere la sua sopra perfettissima, & incomprendibile maestà; godi pure di esser fatto degno di poterlo stringere nel tuo cuore, & di amare la sua sopramabilissima bontà. Credi intanto questo ineffabile misterio; e se vuoi sapere da s. Agostino, *quomodo istud creditur, quomodo istud capitur?* intendilo da lui: *Quomodo istud capitur, benè dicis; quomodo creditur, non resè dicis; Imò ideò benè creditur, quia non capitur, quia si caperetur, non opus erat vt crederetur, quia videretur. Ideò credis, quia non capis.*

s. Aug. tract. 16
in Iohann.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA DELLA
SOLLENNITA DEL CORPO DEL SIGNORE.

Homo quidam fecit Cenam magnam, & vocauit multos: & ceperunt singuli excusare. Lucæ 14.



OVETTERO forse questi buon huomini conuitati domandare, che ci fosse di buono nel banchetto; & inteso, che l'apparecchio era di Pane, e Vino: *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod misui vobis;* pane, e vino? dissero, se non ci è altro, che questo, *ceperunt singuli excusare.* Vogliam lasciare le nostre faccende per pane, e vino: in casa di cia-

Proverb. 9

scun di noi pane, e vino non manca. Ma fu loro replicato, che auertissero bene, che in questa cena vi è altro da quello, che vi apparisce; e che *Suanitatem huius Sacramenti nullus exprime sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur.* Per tanto vedef-

s. T. b. opusc. 37

vedessero bene, e s'informassero, e ne spiassero meglio, perchè certamente si farebbono poi pentiti di non essere andati. Risoluertero dunque di mandar i loro serui, che furono i sensi à chiarirsi della verità.

Andarono gli Occhi, e visto, e riuisto ben bene, ritornarono colla risposta di non hauer veduto su le mense altro che pane, e vino. Andò il Gusto, & affaggiato l'apparecchio, riferì anch'egli, non hauer gustato altro, che pane, e vino. L'Odorato hauendo aguzzato più del solito il suo senso; e'l Tatto dopò d'hauer toccato, e ritoccato colle proprie mani, riferirono l'istesso; cioè altro non hauer odorato, nè altro hauer toccato, che pane, e vino. L'ultimo di tutti andò l'V dito, à spiar anch'egli la verità dell'apparecchio, e ritornato riferì, che vna nobil Dama, che presideua al conuito, chiamata la Signora Fede, l'hauca assicurato con infallibil certezza, che sotto quelle apparenti specie di pane, e di vino, si conteneua il Corpo, & il Sangue del Figliuolo di Dio, e che non vi era di pane, e di vino altro, che l'esteriore apparenza, e gli accidenti soli senza la primiera sostanza. Il che gli era stato confermato dal suo Segretario, il quale gli disse: *Accidentia sine subiecto in hoc Sacramento subsistunt, ut Fides locum habeat, dum visibile inuisibiliter sumitur, aliena specie occultatum, & sensus à deceptione reddantur immunes, qui de accidentibus indicant sibi notis.* Questi inuitati però, hauendo maggior credito à quattro testimonij contesti, che ad vn testimonio singolare, non giudicando vera la più vera asserzione della Fede, se ne andarono per le loro faccende, perdendosi la buona sorte, che staua lor preparata.

S. Thomas opus.
57.

S. Thomas in
Ryibmo.

Ma noi stimando più che vero quanto ci hà testificato la Fede, e tenendo per fermo, che in questò diuin conuito, e nel suo dolcissimo apparecchio: *Visus, Tactus, Gustus*, e l'odorato ancora in te fallitur, e che *Auditu solo tutò creditur*, vogliamo considerare le grandezze di questa Cena, per inuogliarci, & accenderci maggiormente à gustarla, & à frequentarla. Or dunque.

Hugo Card. bic *Homo quidam fecit cenam magnam. Hæc cæna dicitur magna propter quatuor*, dice Vgon Cardinale. *Primo, quia Dominus magnus, idest Christus: Secundo, quia Fercula apposita sunt magna, scilicet Corpus, & Sanguis ipsius Christi. Tertio, quia Seruitores sunt magni, scilicet Angeli. Quarto, quia Conuiuæ sunt magni, scilicet omnes Fideles, qui dignè accipiunt.* cioè Grande è il Signore, che l'imbandisce, che è Cristo Figliuol di Dio. Grandi son le viuande, che ci appresta, cioè la sua carne, e'l sangue diuino.

Gran-

Grandi sono i ministri, che seruono à mensa, che sono gli Angioli, e Grandi sono i commensali, che sono i fedeli tutti, che degnamente vi si accostano. Or vediamolo ad vno ad vno.

Al primo. Grande è questa Cena, perche grande è il Signore, che l'imbandisce. Il gran Monarca Assuero fece vn solenne conuito, del quale dice la sacra Scrittura: *Fecit Rex grande conuiuium cunctis Principibus, & pueris suis, fortissimis Persarum, & Medorum inclytis, vt ostenderet diuitias gloriae Regni sui, ac magnitudinem, atque iactantiam potentiae suae.* A far questo conuito, & à prepararlo vi consumò sei mesi, *centum, & octoginta diebus*, dice il testo: le mense furono imbandite per sette giorni continui, *& iussit septem diebus conuiuium preparari.* O gran conuito, o grande apparecchio! Ma qual comparatione frà la grandezza di Assuero, Signore solo di cento ventisette Prouincie, e la grandezza di Gesù Cristo figliuolo di Dio, Rè de' Regi, e Signor dell'vniuerso, e Padrone assoluto del Cielo, e della terra? A preparare il suo conuito spese Assuero cento ottanta giorni: ma ad apparecchiare la Cena Eucaristica pose il suo pensiero il Figliuolo di Dio sin dalla sua eternità: *Sacerdos in aeternum Christus Dominus.* Il motiuo di far questo conuito fu in Assuero, *vt ostenderet diuitias gloriae Regni sui:* ma il motiuo di Cristo nell'istituzione della sacra Cena, fu, per mostrare nella grandezza della sua onnipotenza, l'immensità del suo infinito amore, così di lui disse il suo diletto Giouanni: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in mantis, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* E per fine il conuito di Assuero non durò più, che sette giorni, ma il conuito di Cristo son quasi diecessette secoli, ch'è cominciato, e durerà sin alla fine del mondo, così ce ne diede egli parola, dicendo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.* Grande dunque è questo conuito, grande è la Cena Eucaristica, perche grande è il Signore, che ce l'appresta: *Hac cena dicitur magna, quia Dominus magnus, idest Christus.*

Esber. 1.

Io. 13.

Matth. 28.

Al secondo: Grande è la Cena sacramentale, perche grandi son le viuande, che in quella ci si apprestano. Di Cleopatra si scriue, che in vn'infalata, che preparò per il suo Marco Antonio, distemprasse vna perla di valore di due milioni: O la gran matta, che fu.

Ma il nostro innamorato Signore in vn solo boccone di pane preparato per noi, hà dato fondo all'immensità della sua dispensa: in vn solo bicchier di vino hà distemprato tutto il suo hauere; nè altro gli è rimasto, che dare; perche, come disse sant'

Ago-

S. August. trakt.
84. in Ioan.

Agostino: *Audeo dicere, quod Deus cum sit omnipotens plus dare non potuit, cum sit sapientissimus plus dare nesciuit, cum sit ditissimus, plus dare non habuit.* Grande sarà il conuito, che farà il Signore a' Beati in Paradiso, doue li farà degni di seder seco à mensa col suo diuin Padre, e collo Spirito Santo, e farà, che pongano, e stendan le mani all'istesso piatto della Trinità sagrosanta, e si cibino nõ di altra viuada da quella, di cui si ciba l'istesso Dio: *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum:* e questo è poco: Siegue: *ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo:* ma vdite la differenza, che è fra il conuito di colassù, & il conuito di quaggiù. In quello i Beati mangiano l'istesse viuande, che mangia Dio; ma nel conuito sacramentale di quaggiù non già si mangiano le viuande, che mangia Dio; ma si mangia l'istesso Dio fatto viuanda del pouer'huomo. ò, ò, ò.

Luca 22.

2. Reg. 4.

Fu stimato vn gran fauore quello, che fece Dauid al pouerello Misibofet, di farlo seder sempre alla sua mensa regale: *Eris comedens panem in mensa mea semper;* ma che hà che far questo fauore fatto dal Rè Dauid à Misibofet, col fauore fatto, e che di continuo fa Cristo à te pouerello, à chi non dice; *Eris comedens panem in mensa mea;* ma *eris comedens me tamquam panem in mensa mea?* E gran cosa, che vna madre dia nel suo latte la propria sostanza al figlio delle sue viscere: ma non mai dà tutta se stessa transustantiata nel proprio latte per alimento del suo figliuolo. Anzi molte madri, dice s. Gio: Crisostomo; danno à lattare i proprij figliuoli alle nutrici straniere: *Parentes quidem alijs saepe filios tradunt alendos;* non così lo, dice Cristo fatto nostra pietosa, & innamorata madre, che vi pasco, e nutrisco colle mie proprie carni: *Ego autem non ita; sed carnibus meis alo, & me ipsum vobis appono;* & in vn solo boccone ci dà tutto se stesso transustantiato in cibo. Grande dunque senza alcun dubbio è la Cena Sacramentale, perche grandi sono le viuande, che in quella ci si apprestano, *quia fercula apposta sunt magna.*

Crisost. bomil.
11. ad Pop.

Al terzo. Grande è la sagra Cena, perche grandi sono i ministri, che vi assistono. Questi son gli Angioli del Paradiso, chiamati seruitori da Cristo nella parabola. Ascolta s. Gio: Crisostomo: *Plurimi Angeli è Caelo delapsi nudo pede, vultu demisso circumstantes altari assistunt.* Deinde *discurrentes huc, atque illuc per totam Ecclesiam, Episcopos, & Presbyteros, qui corpus, & sanguinem distribuant, adiuant, & corroborant:* & ò che santa inuidia portano à gli huomini, quali veggon seduti à questa sagra Mensa cibarsi di questo boccone, assistendo essi in piedi famelici, e digiuni: 0

Crisost. apud
1. Nilum Epif.
ad Anastas.

nonum, & admirandum spectaculum, esclama vn diuoto Autore, in ea mensa recumbit homo, homo inquam, puluis, & cinis, in qua Principes Paradisi famulorum modo incuruati ministerium adhibituri cernuntur; e tu huomo vilissimo fiedi come Signore, e gli Angioli, e i Cherubini, & i Serafini assistono in piedi come seruitori.

Almeno, ascolta, i seruitori dopo che il Padrone hà mangiato, mangiano ancor essi. Signor mio, giàche gl'inuitati dell'Euangelio s' sono scusati, e non han voluto venire, fate, che questo apparecchio se lo godano i seruitori. Nò, nò, dice ad vn di loro: *Exi cito in plateas, & vicos Ciuuitatis, & pauperes, ac debiles, & cacos, & claudos introduc huc*: Come, Signore, preferite i pouerelli, i ciechi, e i zoppi a' Serafini del Paradiso? Sì, sì: non è boccone per loro questo: è cibo apparecchiato per l'huomo: habbiano pacienza i Serafini.

Al quarto. Si dice grande questa sagra Cena, *quia Con uina sunt magni, scilicet omnes fideles, qui dignè accipiunt*. Son molti, e grandi. Son molti: Al che offerua Vgon Cardinale quelle parole: *Deditque Discipulis suis*, nella prima institutione, e distributione del Sagro Pane: *Dedit, non vendidit*, dice, *quia hic cibus non paucorum est, sed omnium: Vnde Isaias: omnes sitientes uenite ad aquas: & qui non habetis argentum properate, & comedite, absque argento, & absque ulla commutatione; uinum, & lac*. O se ci fosse vn' hosteria sempre aperta, doue sù le mense sempre apparecchiate: e piene di cibi si mangiasse, e beuesse gratis: E che calca, e che folla ci si vedrebbe! ah, stà sempre imbandita la sagra mensa, & ò quanti pochi vi si accostano, e pur si mangia, e si beue gratis.

Matth. 25.

Isaia 55.

Si dice anche grande, perche grande deu' essere chi vuol parteciparne: *Ego sum cibus grandium*, disse Cristo à s. Agostino: *Cresce, & manducabis*. Che dici? sei piccòlo: non ci è pane per te: cresci, e poi vieni, e mangia. Offerua s. Cirillo Alessandrine, che in quell'altro banchetto riferito da s. Giovanni: *Discubuerunt uiri quasi quinquemillia: De solis uiris mentionem fecit*, dice il Santo: e pur vi erano molti fanciulli, e molte donne: *Moenens, non imbecillis, & mollibus*; Ecco la grandezza in che hà da consistere, *caelestem à Salvatore cibum parari*. Così nel Salmo, doue si dice: *Panem Angelorum manducauit homo*, legge vn'altra versione: *Panem fortium, siue potentum*, d'huomini grandi, forti, e robusti: *Nec sexus fæmineus repellitur, sed animus fæmineus*. Aimone: *Nec ab hac refectione Dominica fæmina ieiuna re-*

Io. 6.

S. Cyrillus Alex. l. 3. c. 16. in 16.

Psal. 77.

Haymo serm. Dom. 4. Quatdrag.

384 NELLA DOM. FRA L'OTT. DEL CORP. DEL S.
manebit, si sexu femineo viriliter tentamenta diaboli compresserit.
Hai v'dito in che consiste l'esser grande, e forte?

Et ò vergogna de' tempi nostri, ne' quali questo celeste Conuito si vede più frequentato dalle donne, che da gli huomini. Et eccolo nella parabola: *Et caperunt singuli excusare.* Di modo che la seconda volta disse quel Signore al seruo: *Exi in vicos, & sepes, & compelle intrare.* Ma, Signore, perche non fate far violenza à que' che si erano scusati, mentre la fate fare a' ciechi, a' zoppi, a' pouerelli? Or questo nò, dice Cristo, nò voglio violentare chi nò haue appetito. Nel còuito di Assuero non vi era, *qui nolentes cogeret ad bibendum.* anzi positiuamente, soggiugne il Signore: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cenam meam.* Io voglio à cenar meco gente, che habbia buono appetito; e per questo faccio vsar violenza a' pouerelli, che si muoiono della fame. A significarci questo appetito si asomiglia l'Eucaristico Pane alla mammella, così per il Profeta Isaia vien detto: *Mamilla Regum lactaberis.* il che ponderando s. Gio: Crisostomo dice: *Nonne videtis quanta promptitudine paruuli papillas capiunt, & quanto impetu labia vberibus infigunt? & esortandoci ad accostarci à succhiar questa diuina mammella, coll'istesso, e con maggior appetito, e desiderio, conchiude: Accedamus cum tanta nos quoque alacritate ad hanc mensam, & ad vbera poculi spiritalis; quinimò cum longè maiori trahamus, tamquam infantes lactentes spiritus gratiam, & vnus sit nobis dolor, hac asca priuari.*

Esber. 1.

Isaia 60.
s. lo. Chriost.
domi. 60. ad
pop.



NELLA

Hic Peccatores recipit, & manducat cum illis. Lucæ 15.



PIMANDO' Cristo vn giorno a' suoi Discepoli, chi dicessero gli huomini, che fosse il Figliuol dell'huomo: *Quem dicunt homines esse filium hominis? Respondero, che alcuni diceuano, effer Giouan Battista; altri, che fosse Elia, altri, che Geremia, ò alcun' altro de' Profeti: Dixerunt, alij Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij Ieremiam, aut unum ex Prophetis. Ma* voi, ripigliò il Signore, chi stimate,

che Io sia? *Vos autem quem me esse dicitis?* Allora Pietro, come capo de' compàgni, & anche in nome loro rispose: Tu sei Cristo Figliuol di Dio viuo: *Tu es Christus Filius Dei viui.* Fu così accertata questa risposta, e gradì tanto al Signore, che lodandolo disse: O beato te Pietro, che hai hauuta questa riuelatione, non dalla carne, ò dal sangue, ma dal mio Padre, che stà ne' Cieli: *Beatus es Simon Bar Iona, quia non caro, & sanguis reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Calis est;* e poi gli soggiunse: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claues Regni Calorum, &c.* Considerate quanto restasse Pietro contento, e per così dire ofano, e gonfio per questo sì grande encomio, e promessa fattagli da Cristo in premio della sua confessione. Ma Io, ritiratolo da parte, gli hò detto: Pietro mio, salua la riuerenza, che deuo à Giesu Cristo, questa tua risposta non val per niente. E come? dice Pietro: Sì, perche questo è quello, che si desidera sapere, cioè chi sia questo Figliuolo di Dio viuo. Or ascolta: quanto più chiaramente di quello, che tu hai detto, lo spieghino gli Scribi, e' Farisei: *Hic Peccatores recipit, & manducat cum illis.* Vuoi sapere chi è Cristo, la sua ragione specifica, e l'individuale: la sua hecceità, eccola: *Hic Peccatores recipit, & manducat cum illis.*

Tanto parue, che co' fatti confermasse Cristo istesso, quando mandati da s. Giouanni i Discepoli à domandargli: *Tu es, qui venturus es?* egli altro non fece, che illuminare alcuni ciechi, che gli stauan d'intorno: raddrizzar certi zoppi, e certi storpi, mōdar alcuni lebbrosi: e poi rimandandogli à Giouanni, ordinò, che gli dassero per risposta ciò che haueuan veduto: *Dicite Ioā-*

ni, quae audistis, & vidistis, caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur; cioè, dite à Giouanni, che Io son quegli, che stò fra' ciechi, zoppi, e lebbrosi, simbolo de' peccatori. E nella parabola della cena, scufati che si furono gl'inuitati, si ordinò al seruo: Exi in vicos, & plateas Cimitatis, & cacos, & claudos, & debiles, introduc huc; perche con questi tali si trattiene Cristo, con questi si delitia, e gode di banchettare: Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

Luca 14.

Cant. 2.

Del suo diletto diceua la Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.* Eh che stai in errore, risponde lo Sposo, che gigli, che gigli: *Ego flos campi, & lilium conuallium,* Io son fiore del campo, che godo di stare frà le piante, e frà l'erbe seluagge: Sì, sì, che dici bene, si corregge, e dice la Sposa: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios.* L'Angelo,

Luca 1.

che annunciò alla Beata Vergine l'incarnatione del Verbo trà le altre cose le disse, che l'eterno Padre hauerebbe dato al suo figliuolo fatto huomo la sede di Dauid suo ascendente: *Dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius.* Ma, Signore, perche non dargli la sede de' Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, a' quali fu fatta la promessa del futuro Messia, che volete dargli quella di Dauid? no, dice il Signore, que' tre Patriarchi furono lo specificatiuo del nome mio come Dio, costò lo disse egli à

Mosè quando volle mandarlo per suo Ambasciadore al Rè Faraone: *Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob;* ma il nome, e la sede di Dauid è lo specificatiuo del nome del Figliuolo di Dio come huomo. Io non l'intendo, Signore: Ecco te lo dimostro: come comincio à regnar Dauid, lo fai tu? lo narra la sagra Scrittura: fuggendo egli la persecutione del Rè Saule, si ritirò in certa spelonta, nomata Odolla: & iui, dice

U. R. 22.

il sagra Testo: *Conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia, constituti, & oppressi a re alieno, & amaro animo, & factus est eorū Princeps:* Vennero dunque à trouar Dauid, che ancor egli andaua fuggendo, tutt'i debitori falliti, e fuggitiui per debiti, e tutti quei, che si ritrouauano in angustie, & amarezze di animo, e di questi tali si fe Principe. Or dunque la sede di costui si dia al Figliuol di Dio; essendo que' tali, che ricorsero à Dauid, e si ricouerorno sotto la sua protettione, figura espressa de' peccatori falliti, e fuggitiui, dalla diuina giustitia perseguitati, e per tal causa posti in afflittione, & amarezza, e saranno da lui riceuuti, e si pregierà di esser lor Principe; douendosi di lui verificare, che *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.*

Su

Sù dunque, peccatore, che farai? accostati pure, non ti spauere, non odi l'Euangelio? *Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores*: potresti dire, *qua spe, qua fiducia?* ascolta à me, vò dirtelo in segreto: tu sei il cuor suo, l'amor suo, spassima, per te, ò con quanto desiderio ti stà aspettando: no'l credi? ne vuoi la proua? leggi la parabola di quel giouane suiato, qual si risoluette alla fine, stretto dalla fame di tornar al suo Padre: or offerua: *Videns illum Pater à longe, accurrens cecidit super colulum eius, & osculatus est eum.* Ferma buon vecchio, che fai, aspetta che ti venga d'auanti, lasciatelo cader a' piedi, e dimandarti perdono: ah che tu non hai prouato amor di padre: non mi fido aspettarlo; sono io stato il primo à richiamarlo (colla gratia eccitante) & Io voglio esser il primo ad abbracciarlo: *Torquentur Patris viscera*, dice Crisologo, *iterum filium genitura perueniam*: così lo merita, perche hà corrisposto alla mia chiamata: *Ego te quasi*, dice il buon Padre per bocca di s. Ambrogio, *sed inuenire non possum te, nisi volueris inueniri.* Anzi ascolta, e stupisci: Sai quanto gli è più caro questo figlio peccatore di quell'altro, che l'hà sempre vbbidito, vedilo apertamente: come disse à costui, quando si lagnaua, che si facesse tanta festa nel ritorno del mal fratello? *Fili, gli disse, tu semper mecum es: gaudere autem oportebat, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuentus est.* Hai offeruato? il figlio vbbidiente lo chiama col solo nome di figlio: *Fili tu semper mecum es*; il disubbidiente, e cattiuo lo chiama figlio mio: *hic filius meus mortuus erat.* Come vò, ò buon Padre, ami più il colpeuole, che l'innocente? ah, dice Tertulliano, e risponde per lui, *chariorem senserat quem lucrificerat*: mi è più caro, perche mi costa più caro.

Luca 15.

Crisol. ser. 2.

Tertull. lib. de pœnit.

Hai fatto mai riflessione alla dolcezza, colla quale tratta Cristo co' peccatori? che non fece colla Samaritana? andò à posta sin à Samaria: Stanco dal camino l'aspettò seduto su'l fonte: ne mandò i Discepoli per non farla arrossire, hauendola à riprendere, come offerua s. Gio: Crisostomo: *Discipulos ablegauerat, quia si mulier illa paupercula eorum Discipulorum vidisset, accedere ausa non esset: piscis è retibus euasisset*: Così scortemente ributtata la domanda, ch'ei le fece di vn sorso di acqua, con quanta dolcezza la conuinsè, e la guadagnò. A questo proposito porta s. Efrem vna similitudine: *Si quis, dice, columbam domi foueat; eademque fenestram fortè apertam reperiat, & ex domo auolet, non virge, aut lapide eam renocare conatur, sed sparsis leguminum granis, prudenterque findet allidere, atque recipere*; così fece Cristo colla

Io. 4.
Crisost. homil. 7
de Samarit.

S. Ephem. de recta viuendi ratione nu. 35.

colla Samaritana: *O mulier si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*, come in effetto seguì. Et altrettanto fa con tutt' i peccatori. Vna praticetta qui.

Imparino da Cristo quei, che desiderano ridurre à Dio le anime fuate, imparino dalla sua dolcezza, à non atterrirle, & non spauentarle, per non porle maggiormente in fuga; ma ad accoglierle, & abbracciarle: mai farà soperchia, ò difettosa la dolcezza; e se Cristo te ne volesse riprendere, ò castigare nel tempo, che hauerai da dar à lui i tuoi conti, rispondigli pur francamente: Signore, voi me ne hauete dato esempio. Ad Acacio Vescouo, che con troppo rigore non voleua riccuere alla comunione della Chiesa i caduti, disse l'Imperador Costantino nel Concilio Niceno; *O Acaci scalam è terra in Calum*

Cornel. d Lap. in Ion. c. 4. v. 1

constitue, solusque per illam in Calum ascende. Et ad vn' altro soperchio zelante disse vn gran seruo di Dio: Si hic errans tibi stetit tuo sanguine, uti stetit Christo, reciperes eum, & colligeres; nec fineres eum extra Ecclesie, caulam laporum prædè exponi. Ma ritorniamo al nostro discorso.

Matth. 16.

Non coll'istessa dolcezza trattaua Cristo co' buoni amici suoi AS. Pietro, per hauergli vna volta detto: *Absit hoc à te Domine, nò erit tibi hoc*: mentre vdi, che voleua andar à patire, e morire; rispose risentitamente il Signore, e lo chiamò Satanasso: *Vade post me Satana, scandalum mihi es.* Oh Signore, la Samaritana peccatrice adultera trattate con tanta dolcezza, e Pietro, che tanto vi ama riprendete con tanto rigore, che cosa è questa? Volete ne sapere il netto? vditelo dal Concilio Efesino: *Inexhausta misericordia, & sympathia pollet*: eccolo detto, hà simpatia co' peccatori.

Matth. 16.

Tanto è. *Qui vult venire post me, disse vna volta, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*; così dice à gli huomini da bene: chi mi vuol venire appresso, si ponga la sua croce in spalla, e mi siegua. Et à s. Pietro: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas; cum autem senueris, alius cinget te, & ducet quò tu non vis, significans qua morte esset moriturus.* Così tratta co' giusti; quando poi tratta co' peccatori, non esigge da loro il portar sù le spalle la croce: ma egli se li pone sù le spalle proprie: così nel presente Euangelio, trouata la pecorella smarrita, simbolo del peccatore, *imponit in humeros suos gaudens.* Sì, sì poueretta la compatisco, *multum enim errando laborauerat,* dice s. Geronimo. Che ci volete fare? *Inexhausta misericordia, &*

S. Hier. ep. 146. ad Damasum.

sym-

sympathia pollet. E' bello è, che gli Angioli del Paradiso, per adularlo non già; ma per compiacergli, e dargli gusto, vedendo la sua tanta inclinatione verso i peccatori, quando se ne conuerte vno, fan feste grandi, e maggiori di quelle che fan sopra

1 Giusti: *Gaudium est in Calo super vno peccatore penitentiam agente, quam supra nonagintanouem Iustis, qui non indigent penitentia.*

Fu menata innanzi à Cristo vna donna adultera, colta in flagranti crimine. *Hac mulier modò deprehensa est in adulterio:* Io. 8.

ben, che volete farne, disse il Signore: gli fu risposto, che nella legge comandò Dio per bocca di Mosè, che fosse lapidata: *in lege mandauit Moyses huiusmodi lapidare*. Date dunque voi la sentenza, che noi l'eseguiremo. Ma questo vostro Mosè, benchè mansuetissimo, pur alle volte giustamente sdegnato contro i trasgressori della legge, ne fece andare à fil di spada molti; nè haueua quella simpatia, che hò io co' poveri peccatori: Intanto inchinatosi, *digito scribebat in terra* i peccati de gli accusatori; poi rizzatosi disse: *Si quis vestrum sine peccato est, primus in eam lapidem mittat*, e ciò detto, tornò à scriuere in terra: di modo che vedendosi accusati, e scoperti gli accusatori, l'vn dopo l'altro se la sfilò, *vnus post vnum exhibant*, lasciando da solo à solo la po-

uera peccatrice con Cristo, *cum sola misericordia solam miseram relinquentes*, dice s. Elredo. Allora il pietoso Signore: Donna, s. Elredus ser. 2. in Isaiam.

le disse, doue son quei, che ti accusauano, niun di loro ti hà condannato? *nemo Domine*, risponde tutta tremante la miserella: e Cristo: Sarò dunque Io più rigido de' tuoi accusatori? *Nec ego te condemnabo: vade, & noli amplius peccare*. E come poteua non diffoderli sopra la miseria la misericordia di colui, che *inexhausta misericordia, & sympathia pollet?*

Ma auerti, peccatore, che questa misericordia, e questa simpatia di Cristo durerà quanto dura la vita presente: che nell'altra vita la misericordiosissima simpatia si cangierà in giustissima antipatia. Due volte il Signore scacciò dal Tempio que', che vi negotiauano. La prima riferita da s. Giouanni, nella quale *fecit quasi flagellum de funiculis, & omnes eiecit e mentes, & vendentes de templo*. Dice il Cardinal Vgone, che forse all' hora non li percosse, ma volle solamente atterrirli: *Fortè homines non percussit de flagello, sed terruit*, l'altra riferita da s. Matteo, nella quale si dice, che *intravit in Templum Dei, & eiecit omnes vendentes, & e mentes*; ma non si fa mentione di flagello: che significa questa differenza? l'istesso Cardinale ce lo spiega: *Quia quosdam in presenti seculo percutit flagello discipline*. Questo fa co' pecca-

Io. 2.
Hugo, Card.

Matth. 21.

390 NELLA DOM. IV. DOPO LA PENTEC.

catori nella vita presente per dar campo alla sua simpatia, acciò che si correggano: *In futuro autem, siegue Vgono, non percutis ad correktionem, sed ad perpetuam damnationem; Vnde genus flagelli non exprimit, ad significandum, quòd non potest exprimi.* Corri sponte di Cristiano alla simpatia del tuo pietoso Signore nella vita presente; perche in questa sola, e non nell'altra *inexhausta misericordia, & sympathy pollet.*

NELLA DOMENICA QUARTA DOPO LA PENTECOSTE,

Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cepimus.
Lucæ 5.



I sapreste dire, chi fosse il primo, che pose l'affisa alle pagnotte? V'el dirò Io: fu Dio nostro Signore nel Paradiso terrestre dopo il peccato di Adamo. Prima, ch'ei peccasse si mangiava *gratis*: *Ecce, gli haueua detto il Signore, dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, ut sit vobis in escam. Dominamini piscibus maris, & volatilibus Celi, & vniuersis animantibus.*

Ma perche Adamo commise vn contrabando, contrauenendo al comandamento di Dio, pose il Signore con vn'altro bando l'affisa, e la tassa al vitto del pouero Adamo, acciò che non mangiasse più *gratis*; e qual fu? *In sudore vultus tui resceris pane.* Impose per prezzo al pane la fatica, e'l sudore di chi lo vuol mangiare; onde poi disse l'Apostolo, chi non vuol fatigare non mangierà: *Si quis non vult operari, non manducet*; e quanto si fatica in questo mondo, tutto è per poter mangiare: Così lo disse il sapientissimo Salomone: *Omnis labor hominis in ore eius.* Gran maleditione del peccato, e gran disgratia del pouer'huomo, che non possa mangiare, senza prima sudare, e fatigare.

Ma però pur è qualche follieuo, quando col prezzo del sudore si troua da mangiare, e David la chiama vna specie di beatitudine: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es.* Ma spendere il prezzo del sudore, e della fatica, e non trouar da mangiare; or questa sì, ch'è maleditione maggiore. Tal fu la disgratia di s. Pietro, e de' suoi compagni raccontata da s. Luca nel corrente Euangelio, com'ei lagnandosene disse à Cristo

Præ-

Genes. 1.

Genes. 3.

2. Theff. 3.

Eccl. 6.

Psal. 127.

Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus, niente proprio? niente; & hauete fatigato tutta intiera questa notte? Sì Signore *per totam noctem laborantes*. Oh poueretti vi compatisco, hauete consumata tutta vna notte non *in capturam*, ma *in iacturam*.

Poueri mondani: tutti son Pescatori: Altri pesca dinari, altri diletta, altri honori. Quanto è che peschi? *tota nocte*, da che fei nato; che pesca hai fatta? *nihil cepimus*. Che pesca hà fatto l'auro? *Dormierunt somnum suum*, & *nihil inuenerunt omnes utri dinitiarum in manibus suis*. Che pesca hà fatto il sensuale? odalo da quel pouero giouine, che *cupiebat implere ventrem suum de filiis, quas porci manducabant*, che significano, *carnalium delectationum illecebras*. Che pesca hà fatto l'ambizioso superbo? glie lo dica Aman: *Cum hæc omnia habeam, nihil me habere puto*. Poueretti fatigar da facchini, anzi da bestie, dice il Regal Profeta, *in labore hominum non sunt*, destinati alla ruota, come bestie al molino, caminar tutto il giorno in giro, e sempre ritrouarsi nell'istesso luogo, *in circuitu impij ambulat, & qui ambulat in circuitu*, dice s. Bernardo, *proficiscitur quidem, sed proficit nihil*, gira, e rigira, faccende, negotij, traffichi; ma perche si girano sempre per la terra, sempre in terra si trouano. Perciò disse Cristo à s. Pietro, *duc in altum*. Pietro mio non hai fatto pesca, perche sei andato terra terra, *duc in altum, duc in altum*, e da hora innanzi *laxate retia vestra non in iacturam, ma in capturam*. Ascolta à me, vnisciti con Pietro, il quale, se bene è pescator vecchio; con tutto ciò l'esperienza l'hà reso più accorto. Tu fin hora poco pratico hai pescato terra terra per far preda di fragagli: poueretto hai fatigato affai, & hai preso poco, o niente, *nihil cepimus*. Odi hora Pietro, il quale hauendo imparato à proprie spese, vuol impiegare con maggior frutto le sue fatiche; onde dice: *In verbo autem tuo laxabo rete*; gitta con lui la rete per prender questo gran pesce, il Verbo del Padre: pesca da hor auanti per far preda di Dio. Non voglio però ristringerti à pescar Dio solamente col gittar la rete; perciòche in tre modi può pescarsi questo bel pesce, cioè colla Rete, coll'Hamo, e colla Lancia. Colla Rete pescano i peccatori, coll'Hamo i Giusti, colla Lancia i perfetti. Vediamo separatamente di tutti tre.

Al primo. Colla Rete pescano Dio i Peccatori. E qual'è questa rete? è il proprio cuore: *Verbum*, dice s. Pascaſio, *quod de corde Patris exiit, non nisi corde tenetur, vel capitur*; il diuin Verbo,

D d d

che

Pſalm. 73.

Luca 15.

Eſther. 5.

Pſalm. 72.

Pſalm. 11.

S. Bernard. ſer. 12. in pſ. Qui habitat.

che esce dal cuore dell'eterno sup. Padre, non con altro da noi si prende, e si ritiene, se non col cuore; con questa differenza però trà il cuore, e la rete materiale, che se questa è rotta, non ritiene il pesce preso, ma scapperà via fuori: ma la rete del cuore del peccatore, se non è rotta non può prendere, nè ritenere il diuino pesce. David peccatore odi come allettua questo pesce ad entrar nella sua rete: Vieni, diceua, Signore, già la rete del mio cuore è rotta, e fracassata: e perciò *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias*, l'accertò, e lo prese, e non se lo fece scappar più, onde diceua: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum*.

Psal. 50.

Psal. 72.

Il Publicano hauendo consumato in danno tutto il tēpo della sua vita nella pesca de gl'illeciti suoi guadagni, riuolto il pensiero à più sicura, e più fruttuosa pescagione, se ne ascese nel Tempio, doue tutto inteso alla pesca del suo Dio, per allettarlo ad entrar nella sua rete, *percutiebat pectus suam dicens: propitius esto mihi peccatori. Quo verbo, dice il Salmerone, innuitur contritio cordis de admissis peccatis, iuxta illud, scindite corda vestra*: battendosi dunque il petto, quasi rompendo, e fracassando la rete del cuore, come stima s. Agostino, il qual dice: *Contritionem cordis esse tunctionem pectoris*, fu degno di far preda di sì bel pesce, mentre *descendit iustificatus in domum suam*. Intendi tu peccatore mal pescatore, che ti facesti vscir vn tempo questo pesce dalla rete del tuo cuore, sù rompila pure, e squarciala per mezzo della contritione, che questo è il modo sicuro, e l'vnico mezzo di ripescarlo.

Luc. 18.

Salmeron.

Joel. 2.

*s. Augustin. in
Psal. 31.*

Adamo nostro primo Padre si fece anch'egli vscire questo bel pesce dalla sua rete; ma accortosi della gran perdita, e volendone far nuoua preda, dice il Testo del Sacro Genesi, che *conserunt esso, e la moglie, folia ficus, & fecerunt sibi perigomata*, cucite insieme alcune foglie di fico, se ne fecero come vn saio, à che fine? forse per coprire la loro nudità? per questo ancora, ma principalmente, dice santo Ireneo, per esprimere colla riuidezza di quell'habito il pentimento della lor colpa, e la contritione de' loro cuori: *Condignum inobedientiae amictum, fecit, dice il Santo, conterritus timore Dei, retundens petulantem carnem impetum*. In segno del cuor contrito, & atterrito dal diuin timore, si cinse vn aspro cilitio; e così se ne stette aspettando il diuin pesce, qual dopo, che l'ebbe ricercato, e ripreso, misericordiosamente *eduxit illum à delicto suo*. Impara dal tuo primo Padre, o Cristiano, e se come lui ti facesti sfuggire dalla

, rete

Genes. 30

Genes. 30

rete del cuore questo bel pesce, così procura ad esempio del medesimo richiamarlo colla contritione dell'istesso tuo cuore, e colla cordial penitenza delle tue colpe.

Al secondo. I Giusti pescano coll'Hamo. Quanto tempo è che peschi per far preda di Dio tu, che frequenti l'oratione, e gli esercitij del nostro Oratorio? che dici, hai preso ancora questo bel pesce? se non te lo senti, gitta l'hamo, che lo pescherai: che significa questo hamo? significa il tuo Amore: ma guarda bene; non lo gittare frà li scogli, che prenderai qualche sasso, e perderai il tempo, e la fatica. O quanti sono, che gittano l'hamo del loro Amore frà li scogli di questa terra nò, nò, *duc in altum*, non perdere l'amor tuo in amar le bassezze del mondo, impiegalo in amar quegli, che solo è degno d'esser amato. Ma auerti, che l'hamo del tuo amore hà da essere adescato coll'esca del tuo cuore: ò come volentieri à quest'esca corre questo pesce, ò quanto gli gusta, ò quanto n'è ghiotto, per costì dire: vedi come questa sola, e non altra richiede da te: *Præbe fili cor tuum mihi*, anzi ti comanda, che adesci l'amor tuo col tuo cuore, cioè, che l'amor tuo sia cordiale: odi come ti dice: *Diliges*, ecco l'hamo, *Dominum Deum tuum in toto corde tuo*, ecco l'esca. No'l farai tu, ò Cristiano? non hai scuse di non farlo per difficoltà, che habbi di trouar questa esca: Ascolta Agostino: *Potes mihi dicere, non possum vigilare, non possum ieiunare, non possum peregrinari, non possum eleemosynam facere; sed non potes mihi dicere, non possum diligere, quod corde fit*. E perciò non cerca altro da te, che il tuo cuore innamorato, e feruente: non già come quello della Sposa, alla cui porta essendo andato à picchiare, per hauer ingresso nel suo cuore: *Aperi mihi soror mea Sponsa*. O come si trouò suogliata: *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa: laui pedes meos, quomodo inquinabo illos*; e per isfuggir questo piccolo intanmodo, si fe sfuggire il pesce dalle mani. Tanto fu, perche' alzata poco dopo, *surrexi, ut aperirem dilecto meo, at ille declinauerat*; ben le stette: oh che non fa vn'anima innamorata per trouar il suo Dio! che non fe la Maddalena, quando non ritrouò nel sepolcro il suo diletto Maestro? mirò, e rimirò, e poi di nuouo tornò à guardare, nè si contentò di hauer guardato vna volta: *Inclinauit se, & iterum aspexit*; perche, dice s. Gregorio: *Amanti semel aspexisse non sufficit; quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis: perseverauit ut quæreret, undè & contigit, ut inueniret*. Ottima pescatrice, non già più peccatrice, aspettò con perseveranza, appunto come fa il Pesca-

Proverb. 23.

Math. 22.

s. August.

Cant. 5.

Io. 20.

*s. Greg. hom. 25
in Euang.*

scatore, quale aspettando, che il pesce inghiottisca l'hamo adescato, col tirar subito il laccio, s'impadronisce della preda. Così fa tu Cristiano, non perdonare à diligenza, e feruore, se desideri di far pesca del tuo dolce Amatore.

Al terzo. I Perfetti pescano lanciando, oh che gentile, oh che bella sorte di pescare: *Vulnerasti cor meum*, diceua questo pesce alla Sposa sua lanciatrix: *Vulnerasti cor meum soror mea, Sponsa, vulnerasti cor meum*; e qual fu la lancia, che lanciandolo lo ferì, e lo fece sua preda? ecco che l dice: *In uno oculorum tuorum*. Due occhi hà ciaschedun'anima, l'occhio destro, e l'occhio sinistro: Il sinistro è l'amore delle cose temporali, il destro è l'amor di Dio, e delle cose eterne. Ascolta adesso s. Ambrogio: *Vno oculo Christus videtur, quia non videtur oculo carnali, qui cecus est, et non videt diuina*. chi tiene tutti due gli occhi aperti, cioè chi hà diuiso il suo amore, non può lanciare questo bel pesce; non può ferire il cuor di Dio, che vuol tutto per se l'amore delle anime sue Spose. Che dici anima? hai chiuso l'occhio sinistro? hai tolto l'amore da quanto si ritroua di bello, di ricco, e di grande in questa terra? se mi rispondi di sì, stà pur di buon'animo, che farai presa di Dio, perche questo bel pesce si vede sol da colui, che hà chiusi gli occhi à mirar le bassezze di questa terra, e più si vede da questi ciechi, che da coloro, che tengono aperti gli occhi. Nella sua passione quando questo bel pesce era agitato nel tempestoso mare de' suoi dolori, da chi fu preso? eran tanti, che teneuan gli occhi aperti, e che ci vedeuano: & vn sol cieco, che fu Longino hebbe ventura di lanciarlo: *Vnus militum lanqea latus eius aperuit*, o lui felice, ch'essendo cieco accertò vn sì bel colpo, col quale fè guadagno maggiore di quello, che fece Pietro co' compagni, li quali hauendo gittate le reti al comando di Cristo, *concluserunt piscium multitudinem copiosam*.

Offerua per fine vna praticetta. Veduto, c'hebbeno il miracolo gli Apostoli, dice l'Euangelio, che *subductis ad terram nauibus, relicis omnibus secuti sunt eum. Relicis omnibus?* anche i pesci? sì: e perche? vdite: dice Giansenio, che Cristo fece questo miracolo, perche *voluit nos animare ad sequendum se pauperem, ut ne metuerent inopiam, quòd relicis omnibus pauperem sequerentur, quando eum talem esse cognoscerent, qui suo insu omnia posset*. Or per l'istesso capo, dice s. Pietro, mentre Io hò Cristo con me, à che mi feruono i pesci? Vi son dunque alcuni, che lasciano di pescare, e di negoziare per andare appresso à Cristo, come fece

Geni. 4.

S. Ambr. in
ps. 118. octon.
11.

Io. 19.

Nax. in carn.
de Chriff. pa-
tient.

Giansenius hic

fece Pietro con gli Apostoli: altri vi sono, che sieguono Cristo per pescare, e vogliono, che la segueta del Signore serua loro per far mercantia, come per hauer più negotij, più faccende, al fondaco, alla bottega, e simili, e per questo si spacciano per spirituali. Così quello Scriuano, di chi racconta s. Matteo, che vedendo quanti seguitaffero Cristo, pensò di farui il fatto suo, e gli disse: *Sequar te quocumque ieris*: lo mira Cristo, e poi gli dice: *Vulpes foueas habent, & volucres Celi nidos, filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*: quasi dicesse: Scriuano mio: vè, che non credesti hauer faccende, e fare appresso à me il fatto tuo: Sappi, che come mi vedi mi scriui: Io non hò casa da albergare, nè letto da dormire. Mi pare, che tu mi vogli seguire, perche hai fatto conto di pescare, ò di buscare. Or tu Cristiano, và pure alla pesca di Cristo, non con altro fine, che di guadagnarti lui, che se giugnerai à questo solo, non hauerai più che desiderare, nè in terra, nè in Cielo.

Matth. 8.

NELLA DOMENICA QUINTA DOPO LA PENTECOSTE.

Vade prius reconciliari Fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5.



L nostro gran Dio, che nell'Vnità della sua semplicitissima Effenza accoppia concordemente la Trinità delle Persone, si compiace tanto vederne la somiglianza nelle sue rationali creature; che parlando per bocca dell'Ecclesiastico, dice: *In tribus placitum est Spiritui meo: Concordia Fratrum, & Amor Proximorum, & Vir, & Vxor sibi bene consentientes.* Or noi per secondare il suo diuino compiacimento, &

Ecclesi. 25.

per poter imitare la sua beata concordia, vogliam ponderare le tre parti di questo detto, cominciando da quello di mezzo.

Amor Proximorum. O quanto tiene à cuore il Signor Iddio l'amore del nostro prossimo; tanto che ce ne hà fatto comandamento: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*; e l'hà vnito immediatamente à quello dell'amor suo: *Secundum autem simile est huic*:

Matth. 22.

An-

Anzi dico più, pare che lo comandi con premura maggiore. Quando su'l monte Sinai diede la legge à Mosè, in vna tauola, scrisse tre soli precetti, che riguardano il culto, l'amore, e l'honore della Maestà sua; & in vn'altra tauola scrisse sette precetti, che riguardano l'amore, l'honore, e gl'interessi del prossimo. E nel giorno estremo quando dimanderà à ciascuno il conto delle opere proprie, non farà mentione, ò discussione di altre opere, che di quelle, che riguardano il prossimo: Così à gli eletti dirà: *Venite Benedicti Patris mei; esuriui enim, & dedistis mihi manducare*, & ad vna ad vna nominerà tutte le altre fei: Signore, e le altre opere buone non se ne parla. Così scacciando da se i Reprobi: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, non rinfaccierà loro altri peccati, che quelli commessi contro il loro prossimo: *esuriui enim, & non dedistis mihi manducare*, e così delle altre. Signore, e gli altri peccati? di questi foli mi chiamo offeso, dirà il Signore. Del solo amor del prossimo dunque haueremo da render conto; non già, che il Signore non voglia esiggere da noi in primo luogo l'amor suo; ma perche, come dice Aimone su le parole dell'Apostolo: *Qui diligit proximum, legem impleuit. Quia in dilectione proximi consistit, & dilectio Dei; neque enim proximus sine Deo, neque Deus sine proximo diligi potest.*

Comandò il Signore, che si collocassero due Cherubini di oro a' lati dell'Arca del testamento, vno da vn lato, & vno dall'altro, quali si guardassero l'vn l'altro, tenendo il viso, e l'volto verso il propitiatorio dell'istess'Arca: *Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies, ex utraque parte oraculi, Cherub vnus sit in latere vno, & alter in altero, respiciantque se mutuo versis vultibus in propitiatorium, quo operienda est Arca.* Ma se questi Cherubini haueuan da guardarfi l'vn l'altro, come nell'istesso posto poteuano hauere i loro volti riuolti al propitiatorio. L'Abbate Cellense colla sua mistica risposta ci toglie la difficoltà: *In mutuo respectu, dice, fraterna dilectio, in verso vultu ad propitiatorium, humilis reuerentia ad Creatorem nostrum intelligitur: Non ergò vertunt vultum ad propitiatorium, qui sese mutuo non respiciunt; quia qui proximum, quem videt non diligit, Deum, quem non videt quomodo potest diligere?*

Ascolta vna ponderatione di s. Agost. Adesso colla certezza, che ci dà la Fede, e seruendoci delle creature per scala arriuamo à conoscere, che vi sia Dio: questa cognitione però è astrattua, non intuitiua, come sarà quella, che haueremo in Cielo: Modo, dice il Santo, *cum Fide vides, tunc cum specie videbis.* Or se adesso

adesso, che non vediamo Dio, se non con vna astrattua cognitione, l'amiamo, quanto maggiormente l'ameremo, e come strettamente l'abbraccieremo quando chiara, & intuitiuamente lo vedremo? *Si amamus cum non videmus, quomodo amplectemur cum videbimus?* Dimmi, hora, che stai in Chiesa ami tuo figlio, che non vedi, ma sai certo d'hauerlo lasciato in casa? Padre sì che l'amo: or se l'ami non vedendolo, quali saranno gli abbracci, che gli darai, e le carezze, che gli farai quando tornato à casa ti verrà all'incontro, e lo vedrai? or dice il Santo: come dobbiamo esercitare in questa vita il nostro amore verso Dio, che non vediamo? lo eserciteremo con amare il nostro prossimo, che vediamo, e che ci rappresenta il nostro Dio, che non vediamo: *Sed ubi nos, sicut il Santo, debemus exercere? In amore fraterno; potes mihi dicere, non vidi Deum, numquid potes mihi dicere, non vidi hominem? dilige fratrem, si enim fratrem, quem vides dilexeris, simul videbis & Deum, quia vides ipsam charitatem, & intus habitat Deus.* E se non ami il prossimo tuo, non mi voler dar ad intendere, che ami Dio, che lo non te lo credo.

Tre volte domandò vn giorno il Signore à s. Pietro, se l'amava: *Simon Ioannis diligis me plus his?* e ciascuna volta rispondendogli Pietro di sì, soggiugneua egli: *Pasce oues meas, pasce agnos* Io. 21.
 Signore, che tante volte domandare à Pietro se ti ama, acciò che se ne ricordi, risponde Cristo, perche quegli, che ama me, hà da amare il suo prossimo, e se non ama questo, non è vero, che ama me. Or ritrouandosi vn'altro giorno il santo Apostolo nella Città di Ioppe, mentre staua orando, in vn'eccesso di mente, vide dal Cielo aperto esser calato per le quattro sue sommità vn gran lenzuolo pieno di animali quadrupedi, di serpenti, e di ucellacci (eran questi simbolo de' peccatori, che douean esser da Pietro conuertiti à Dio, & all'Euangelio) e nell'istesso punto vdì vna voce, che gli diceua: *Surge Petre occide, & manduca,* Act. 10.
 il che significaua, dice s. Gregorio, *A peccato eos, in quo viuunt interfice; & à se ipsis illos in tua membra conuerte;* S. Greg. 18. moral. 20.
 ma Pietro atterrito dalla vista di tante deformi bestie, rispose: *Absit Domine, quia nunquam manducavi omne commune, & immundum.* E per tre volte fu fatta l'istessa istanza: *Hoc autem factum est perter, & statim receptum est vas in Calum.* Ma Signor mio, à che serue tante volte questa istessa scena? non hauete voi vdito, che Pietro non li vuol mangiare? E per questo, dice Cristo, fò calar tre volte i serpenti, e' quadrupedi figura de' peccatori, acciò che si ri-

si ricordi Pietro, che tre volte affermò, che mi amava; & Io gli dissi altrettante *pasce oves meas*. Or adesso vuol rinfacciargli, che se non ama il suo prossimo, e schiava d'impiegarsi nella sua spiritual salute, non è vero, che ama me, essendo verissimo ciò che dice s. Ambrogio: *Non potest te quisquam diligere, qui in proximi dilectione nescitur aberrare: nec proximum verè sine Deo, nec Deum verè sine proximo possumus diligere.*

Preme tanto nostro Signore sù l'offeruanza di questo precetto, che preferisce l'amor del prossimo all'amor suo. Due volte Cristo diede lo Spirito Santo à gli Apostoli, vna in terra dopo la sua risorrettione, quando *insufflauit, & dixit eis, accipite Spiritum Sanctum*; e l'altra quando dopo la sua gloriosa salita al Cielo, lo mandò sopra de' medesimi nel giorno della Pentecoste. Or v'dite adesso s. Gregorio: *Duo sunt præcepta charitatis, dilectio Dei, & proximi: In terra datur Spiritus, ut diligatur proximus, è Cælo datur Spiritus, ut diligatur Deus*: di modo che prima si dà lo Spirito per amare il prossimo, e poi si dà per amar Dio: pare, che douerebbe essere tutto al contrario. Nò, dice il Beato Lorenzo Giustiniano: *Qui amare proximum negligit, profectò diligere Deum nescit*; e tanto insegnò nell'Euangelio corrente, che si debbia praticare: *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersus te: relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo (hai offeruato quel prius) & tunc veniens offeres munus tuum.*

Parue, che vna volta il Signore hauesse fatto praticare il contrario da quel giouine, che inuitato da lui alla sua seguela; dicendogli questi: *Domine permittite mihi primùm ire, & sepelire Patrem meum*, non glie lo volse permettere il Signore; ma gli disse: *Sine ut mortui sepeliant mortuos suos*. S. Pier Crisologo, dice che il Signore fece assai bene, e che gli dispiacesse quel *dimitte me primùm ire*. *Hoc non ei primùm esse debuit sed secundum*. Ma con buona licenza del Santo, credo, che non fosse questo il sentimento di Cristo in non volergli permettere, che prima andasse à sepelir suo Padre. Con questo fatto dunque pare, che vollesse dirgli il Signore. Al tuo Padre morto voglio esser preferito Io tuo Dio viuò. Al tuo fratello viuò però mi contenterei di essere posposto; perchè non potrei conoscere se amassi me, non amando in questa guisa il prossimo tuo.

Al secondo: *Concordia Fratrum*. Se nostro Signore preme tanto nell'esigere l'amor de' prossimi, con quanto maggior premura esigerà l'amore tra' fratelli! O quanto fastidio diede à Cristo

Cristo l'istanza fattagli da colui: *Magister dic fratri meo, vt diuidat mecum hereditatem*, à cui egli sdegnato rispose: *Homo, quis me constituit iudicem, aut diuisorem super vos*. E non vi ricordate, che quando disse il Signore: *Veni separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus matrem suam, & nurum aduersus socrum suam*, non ci pose *fratrem aduersus fratrem suum*? Non piacque à Dio il Sacrificio di Caino, perche? forse perche, dice s. Ambrogio, tardò molto ad offerire, e non offerse i primi frutti, come doueua: *Duplex culpa, quòd non de primis obtulit, & quòd post dies obtulit*. Non già: hauerebbe di queste colpe fatto passaggio, e le hauerebbe diffimulate il benigno Signore: la causa dunque di essergli dispiaciuto il Sacrificio di Caino, la dice san Pascasio: *Non respexit Dominus ad munera eius, quia indignationem in animo, contra fratrem gerebat*; lo sdegno, che nutriua nel suo cuore contro l'innocente suo fratello Abele fè, che non piaceressero al Signor Iddio i suoi presenti.

Luca 12

Matth. 10

S. Ambr. de Abel, & Cain. c. 7.

S. Pascas. bib.

Fu riceuuto vn giorno il Signore in casa di Marta, la quale si mise in facende per compire ad vn tanto hospite, & *satagebat circa frequens ministerium*, mentre la sua sorella Maria seduta a' piedi del suo diuino Maestro, *audiebat verbum illius*; ma la buona, e feruente Marta trouandosi sola al ministerio, fermatafi innanzi al Signore, e querelandosi del santo otiare di Maria, gli disse: *Domine non est tibi curæ, quòd soror mea reliquit me solam ministrare; dic ergo illi, vt me adiuet*. Vdendo queste querele, la riprese Cristo, dicendole; *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima: porrò vnum est necessarium*; e poi prendendo la difesa di Maria, soggiunse: *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea in æternum*. Hauete offeruato, dice s. Agostino, come il Signore prende à difender Maria: *& factus est Mariæ aduocatus, qui index fuerat interpellatus*? Signore, pouera Marta hà la fatica à doppio, e la correttione, e la sentenza contra di più. Così merita, risponde il Signore, mentre mi viene ad accusare la propria sorella, e mormora, e si lamenta di lei: *Semper de Maria Martha conqueritur*, offeruò s. Bernardo. Le stà dunque bene la correttione.

Luca 10

S. Aug. ser. 27. de verbis Dom. 10. 10.

S. Bern. serm. 3. de Assumpt.

Al terzo: *Vir, & mulier sibi benè consentientes*, se ne ritroua qualche coppia, ma son come li corui bianchi. O gran deformità, che non si troui maggior discordia, se non frà coloro, ne' quali douerebbe essere concordia maggiore; e che essendo *duo in carne vna*, non sieno anche *duo in anima vna*. E' l' più delle volte nasce la discordia dalla parte della donna. Il pouero Giobbe

Genes. 2.

Iob. I. & 2.

S. Aug. de T'p. barbarico c. 6.

Corn. d. Lap. in Pron. cap. 19. vers. 13.

Tertull. lib. de vel. d. Virgin. cap. 17.

se ne staua soffrendo le sue disgratie con vn' ammirabile patienza: dicendo ad ogni scossa, *sit nomen Domini benedictum*; e quella vipera della moglie, staua sempre soffiando à gli orecchi dell' afflitto marito, suggerendogli le maledittioni di Dio: *Benedic Deo, & morere*. Grande instrumento del demonio, dice s. Agostino, quale hauendogli, colla permissione di Dio, tolto quanto possedeua, anche i figliuoli, gli lasciò per maggior cumulo de' suoi tormenti l' iniqua compagna: *Vxorem*, dice il Santo, *propterea diabolus solam dimiserat, quia sibi eam necessariam esse no n erat; non enim dimiserat marito consolatricem, sed sua tentationis adiutricem: fecerat eam nouam Euam, at ille non erat vetus Adam*; perche il buono Giobbe non si portò come Adamo con Eua, ma ribatteua la sua mala moglie, dicendole: *Quasi vna de stultis mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* e si battàgliaua continuamente. Contrastaua però il pouero Giobbe con ragione per difesa dell' honor di Dio; perche il più delle volte si contrasta, e si litiga allo sproposito, onde molto à proposito disse Menandro, che *Tempestas in domibus est viris mulier*, e Giouenale: *Nulla ferè causa est, in qua non femina litem moueat*; perche come ben disse Terentio: *Noui ingentium mulierum: Nolunt vbi velis: vbi nolis cupiunt vlrò*. Con molto senno in vn monumento doue giaceuan defonti vn marito colla sua moglie nella via Tiburtina in Roma riferisce Pontano esserui stato intagliato questo epitafio: *Heus viator miraculum! hic vir, & uxor non litigant*. Vorrei, che si litigasse di cose ragionuoli, come con ragione litigarono i mariti delle donne Arabe, volendo, che si velassero i volti in modo, che ne restasse libero vn' occhio solo per poter vedere: e la vinsero, & vbbidirono le donne; e con questa loro vbbidienza, dice Tertulliano, condanneranno le donne de' nostri tempi: *Iudicabunt vos Arabiae feminae Ethnicae, quae non caput, sed faciem quoque ita totam tegunt, ut vno oculo liberato, contentae sint dimidia frui luce, quam totam faciem prostituere*. Et adesso, à tempi nostri van le donne mezzo nude, ei mariti non gridano, e non contrastano; e poi si litiga, e contrasta tutt' il giorno per qualche bagattella. Saran senz' altro condannati questi da' mariti delle donne Arabe.

Procuri dunque ciascuno secondo il suo stato, che si compiacia in noi lo Spirito del Signore; restando persuasi, che *in tribus placitum est Spiritui meo: Concordia Fratrum, & Amor Proximorū, & Vir, & Mulier sibi bene consentientes*.

NELLA

NELLA DOMENICA VI. DOPO LA PENTECOSTE.

Conuocatis Iesus' Discipulis, ait illis: Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me. Marci 8.



OSI pensaffimo noi à Dio, com'egli pensa sempre à noi. Non l'intendevano così certi stolti riferiti dal Profeta Malachia, i quali empiaméte diceuano: *Vanus est qui seruit Deo; & quod emolumentum, quia custodimus præcepta eius?* somiglianti parole proferiua Anna moglie di Tobia, vedendo il suo marito cieco, e miserabile dopo tante opere buone da lui esercitate: *Manifestè vana facta*

Malach. 3.

Tob. 2.

est spes tua, & eleemosynæ tuæ modò apparuerunt; e la cattiuu moglie del santo Giobbe, con simili rampogne stuzzicaua la pazienza del suo marito: *Adhuc tu permanes in simplicitate tua,* gli diceua: ecco che rimunerazione hà dato il tuo Dio alle tue buone opere, ti hà spogliato di quanto possedeui, e ti hà ridotto à giacere abbandonato su d'vn letamaio. Sciocche, dice s. Bonauentura, venite à specchiarui in quel che fece con queste turbe, che l'haueuan seguitato per tre giorni: *Videns turbam pro eius amore longanimiter pati penuriam, dignatus est eam gratis, tam cibo spirituali, quàm corporali satiare.* Che dici, Cristiano? troui forse corrispondenza simile nel mondo, quando con tanta premura, e con tanto studio lo serui? non già. Sai il perche? te lo dice s. Paolo: non si trouano queste corrispondenze ne' mondani, perche *omnes quæ sua sunt quærunt.* Ciascuno pensa à se stesso, & al suo commodo, e riceuuta la seruitù, si scorda di chi l'hà seruito; nel tempo de' bisogni pochi amici si trouano: *Tempore felici,* dice l'adagio volgato, *multi numerantur amici, cum fortuna perit, nullus amicus erit,* quando vi è carne al macello, ò quante mosche vi si aggirano: tanto è: *omnes quærunt, quæ sua sunt.*

Iob 2.

s. Bonau. ser. 1. in hac Dom.

Philipp. 2.

Mi marauiglio, come gli Apostoli, huomini caritatiui, scolari di Cristo, non pensaffero à queste buone turbe. È vero, ma non sapete, che stringe più la camicia, che non stringe il giubbone? I buoni discepoli haueuan seco certe poche pagnotte: Or se noi facciamo qualche istanza al Maestro à fauor di queste turbe, douettero forse dire, le nostre pagnotte vi anderanno di

E e e 2

for-

sotto, e resteremo noi priui della nostra scarfa prouisione. L'in-
douinarono, e così in fatti succedette, perche il pietoso Signo-
re, dice Luca Burgense, *disimulans diffidentiam ipsorum*, domandò,
quot panes habetis, qui dixerunt septem. e l'habbiamo anteuisto,
douettero ancor dire frà di loro, che le nostre pagnotte fareb-
bono andate via. Questa era la causa perche non parlauano;
perche *omnes querunt, qua sua sunt*, e i buoni Apostoli stimaua-
no esser più vicini i lor denti, che i parenti, come dice il prouer-
bio. Ma vдите vn'altro fatto pur à loro occorso.

Riferisce s. Luca, che vn giorno hauendo Cristo predica-
to alle turbe: *Surgens de Sinagoga introiuit in domum Simonis; So-*
crus autem Simonis tenebatur magnis febribus: il che veduto da
gli Apostoli, cominciarono à pregarlo per la salute dell'infer-
ma, & *rogauerunt illum pro ea*. Oh gran carità! ma Io, che sono
malitioso, m'immagino, donde forse douette venire questa ca-
rità: erano andati i discepoli appresso à Cristo, che andaua at-
torno predicando, e facendo marauiglie per quei castelli: &
entrati nella casa di Pietro, pensauano di reficiarsi: & ecco vi
trouano l'inferma: oimè, chi ci apparecchierà da far colatione?
Signore, sanate questa poueretta: oh ecco donde la sollecitudi-
ne della salute dell'ammalata: e tanto fu, perche il Signore,
compassionando, non sò se più l'inferma, o il lor bisogno: *Stans*
super illam imperauit febrim, & dimisit illam: soggiugne immedia-
tamente il testo: *Et continuò surgens, ministrabat illis*. non te'l dif-
s' Io, che ci era disegno nella carità de gli Apostoli: tanto è, vi
corse per mezzo il proprio interesse; perche in fatti è vero, che
omnes querunt, qua sua sunt. Vditene vn'altra.

Portatosi vn giorno Cristo ne' contorni di Tiro, e di Sidone,
gli tenne dietro vna donna Cananea, e cominciò à gran voci à
pregarlo per la liberatione di vna sua figliuola inuasata dal de-
monio: *Ecce mulier Chananea à finibus illis egressa clamauit, dicens*
ei: miserere mei fili David: filia mea malè à demonio vexatur. Non
risponde il Signore, e perche la donna gridaua: *Accedentes di-*
scipuli eius rogabant eum, dicentes: dimitte eam, quia clamat post nos.
O gran carità! pur pareua, che non vi fosse tanto bisogno, per-
che Cristo la vdiua. Eh che non fu tutta carità no, forse ci fu
mescolato il proprio interesse, e fecero l'istanza al Signore, per
non poter più soffrire le grida di quella meschina: & offeruate,
che non dissero: Signore esauditela, ma *dimitte illam*. licentia-
tela, perche ci hà storditi con le sue grida, *quia clamat post nos*.
Vditelo da Teofilatto: *Discipuli grauatim ferentes clamorem mu-*
lie-

Lucà 4.

Matth. 15.

Theophila 17.

lieris, rogabant, dimitte eam; perche in effetto è sospetta la carità doue si framischia il proprio interesse, essendo pur troppo vero, che omnes quærunt, quæ sua sunt.

Si chiama il Signore vn giorno Geremia, e gli dice: Geremia ti hò fatto mio Profeta, hai da andare in mio nome à predicare alle genti: *Prophetam in gentibus dedi te; hai vdito? orsù stà all'ordine: Ad omnia, quæ mittam te ibis, & vniuersa quæcumque, mandauero tibi, loqueris ad eos.* Comincia à scusarsi Geremia, dicendo di non saper parlare: *Et dixi A. A. A. Domine Deus ecce*

Jerem. I.

nescio loqui, quia puer ego sum. appunto, dice il dottissimo Cornelio: *Cum quis pusillanimis, onus impositum, quasi viribus suis impar, gemens, & dolens excutere nititur.* Poco dopo vedendo, che il Signore vsaua le sue misericordie con gli empi, e co' peccatori, e che poi trattaua seco con rigore, e cò asprezza, comincia à lagnarfi, dicendo: *Iustus tu es Domine si disputem tecum; verumtamen iusta loquar ad te. Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus, qui præuaricantur, & iniquè agunt? plantasti eos, & radices miserunt, proficiunt, & faciunt fructum: prope es tu ori eorum, & longè à renibus eorum: & tu Domine nosti me, vidisti me, & probasti cor meum tecum, quasi soggiugnesse, dice Cornelio: Cur ergo ego*

Cornel. d' Lap.

angor, & ab eis affligor, illi autem pace, & bonis fruuntur? hauete vdito quanto sà arringare Geremia, quando si tratta di lagnarfi con Dio, e difender la causa propria? quando si trattaua dell'interesse di Dio, diceua di non saper parlare: A. A. A. nescio loqui, designando per trinum A. dice s. Tomaso portato dall'istesso Cornelio, tres defectus, qui Ieremiam ineptum reddebant ad prophetandum, scilicet defectum ætatis, scientiæ, & eloquentiæ. Così appunto facciamo noi altri: quando si tratta di lagnarfi di Dio, ò di chiedergli qualche gratia, òh quanto sappiamo arringare; se poi si trattasse di difender la causa di Dio col nostro prossimo, ò di trattenerci colla Maestà sua nell'oratione, non sappiamo, che ci dire. Oh Padre, non sò far proprio oratione, non sò, che dire à Dio, non sò à che pensare, ci perdo il tempo; tanto è, perche è pur vero, che omnes quærunt, quæ sua sunt; e sappiamo pure affai ben cercare quando ci corre il nostro interesse.

Cap. 12.

Ma diciamo vn'altro motiuo di profitto maggiore, e difendiamo i Santi Apostoli, perche non suggerissero à Cristo il bisogno delle turbe: sai perche no'l fecero? perche vedendole con tanta sofferenza, e pazienza aspettar tre giorni, tennero per sicuro, che il pietoso Signore non potesse mancare di souuenirle, e di prouedere al loro bisogno, senza esserne richiesto:

*s. Thom. apud
Cornel.*

fu

s. Io. Chrysof.

fu questo sentimento di s. Gio: Crisostomo, qual dice: *Digni erant sollicitudine Domini, qui tribus diebus expectauerant eum*; Senza parlare, senza lagnarfi, senza diffidare della diuina prouidenza. Or senti anima: Vuoi misericordia dal Signore, vuoi condescendenza, vuoi gratie? è necessario, che te le guadagni con vn poco di amarezza, che ti cagionerà la sofferenza. Odi s. Bonauentura: *Nulli condescendit diuina misericordia, nisi prius patiatur amaritudinem penuriae, & penitentiae; & in ea habeat longauitatem perseuerantiae*. Vorresti ne' tuoi bisogni esser subito esaudito eh? alle volte poni leggi, e termini à Dio: alcuni fan voti di far questa, e quell'altra cosa, se frà tanto tempo otterranno la gratia: non così, no. Or và, che per l'istesso capo non l'otterranno, nè presto, nè tardi.

s. Bonau. ser. 1.
in hac Dom.

Iudith. 8.

Haueua il Sacerdote Ozia prescritto à nostro Signore il termine di cinque giorni, per soccorrere alla Città di Betulia, assediata strettamente da Oloferne Capitan generale dell'esercito di Nabuccodonosorre: ma la santa, e saua Giuditte vdite, che disse al suo popolo: *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet, posuistis tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei*. Haila intesa Cristiano? pazienza, sofferenza, sostinenza: ecco queste buone turbe, quantunque fameliche, e stimolate dalla fame, sostengono, & aspettano la prouidenza del Signore: *iam triduo sustinent me*. Fa tu ancora così quando desideri qualche gratia: *Sustine Dominum, & confortetur cor tuum*. Che vuol dire, *sustinere Dominum*? imparalo da s. Agostino: *Sustinere Dominum est, tunc accipere quando dabit; non tunc exigere quando vis*. Hai capito bene? contentati di prendere quel che desideri dalle sue mani, quando egli vorrà dartelo, e non pretendere d'esiggerlo da lui quando vuoi tu. Odi appresso, che bella ragione ti dà il Santo per conuincerti: *Vt cum ille sustinuerit te, ut mutares vitam tuam malam; sustineas illum, ut coronet vitam tuam bonam*.

Psalm. 26.
s. August. apud
Lorin. in ps. 26
vers. 14.Psalm. 36.
Hugo Cardin.

Dice il santo Rè Dauid: *Sustinentes Dominum, ipsi hereditabunt terram*. Idest, dice il Cardinal Vgone, *patientes Dominum flagellantem, vel sperantes in Dominum premia differentem hereditabunt terram uiuentium*. Ascolta: nelle maggiori strettezze, bisogna maggiormente confidare nella misericordia di Dio, e nella prouidenza del nostro Padre amoroso. In quella gran penuria nell'assedio della Città di Samaria, quando *vendebatur caput Asini octoginta argentei*, che son sedici ducati, & quarta pars

4. Reg. 7.

pars Cabi stercoreis Columbarum quinque argenteis, che son diece carlini, disse il Profeta Eliseo al Rè: *Hæc dicit Dominus, in tempore hoc* (nota questa parola) *in tempore hoc*, cioè in tempo di tanta carestia) *cras modius simile uno statere erit*, che son quattro carlini. E tanto auenne; e perche vn de' priuati del Rè non volle crederlo, e sconfidato della diuina prouidenza disse: *Si Dominus fecerit etiam cataractas in Cælo, numquid poterit esse quod loqueris?* gli fogggiunse Eliseo: *Videbis oculis tuis, & inde non comedes.* E così gli succedette, perche morì soffocato alla porta della Città dalla moltitudine, che in calca correua à prouederfi ne' padiglioni abbandonati per diuin volere dall' esercito nemico. Or che dici tu quando nella strettezza diffidi della paterna prouidenza del tuo benigno Signore.

Odi Cristiano pusillanimo: non manca mai pane nella casa di Dio. Voleua nostro Signore nella legge antica, che stassero continuamente nel Tempio sù d'vna mensa al suo cospetto dodici pani, quante appunto erano le tribu del popolo Israelitico, quali si appellauano *panes propositionis*; e si cambiauano ciaschedun giorno, ponendoui i pani caldi. Vdite adesso che dice Oleastro: *Non vult Dominus, etiam ad momentum, domum eius esse sine pane, ne cibus possit deficere eis, qui seruiunt ei.* E i pani, che si leuauano per ponerui i caldi, se li mangiauano i Sacerdoti: acciòche tu intendi, che stà meglio proueduto chi stà più vicino à Dio. E acciòche tu credi, che questo è così, proibì nostro Signore à gli Apostoli, quando doueuan andar predicando per lo mondo, il portar seco oro, ò argento, ò altra prouista di sorte al cuna, perche, dice Ruperto: *Si totus ferè mundus aliquando esuriat, & pane indigeat, non interficiet Dominus fame animam Iusti.* L'esperimentano tante famiglie religiose, che nè pur in comune possedono cosa alcuna, alle quali anche in casi di estrema strettezza non è mai mancata la prouidenza del Signore, e ne son piene l'istorie.

Dirà qualche pouerello: Padre non hò cosa alcuna in questa vita, non hò altro, che Dio; e ben, non più di questo poco possiedi? ascolta s. Paolino: *Nihil habemus, nisi Christum, & vide si nihil habemus, qui omnia habentem habemus.* Cerca dunque di hauer Dio con te, & insieme con lui hauerai il tutto. Diceua il Signore a' suoi: *Querite primùm Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adiicientur vobis.* Omnia promittit apponi, dice s. Cipriano, *nam cum Dei sint omnia, habenti Deum nihil deerit, si Deo ipse non desit. Et si aliquis ab eo recedit icinuus,* ripiglia Simon de Cassia,

Exodi 15.

Oleaster.

Matth. 10.

Rupert.

S. Paulinep. 5.
ad Seuerum.

Matth. 6.

s. Cypr. tract. de
orat. Dom.

Simon de Cassia
lib. 5. cap. 4.

NOB

406 NELLA DOM. VI. DOPO LA PENTEC.

non est parcitas dantis, sed negligentia non accipientis.

Vedi queste buone turbe, *Manducauerunt, & saturati sunt, & sustulerunt quod superauerat de fragmentis septem sportas.* Chi siede alla mensa di Dio, sempre se ne forge satio, non così chi siede alla mensa del mondo, che lascia i suoi commensali sempre più famelici, e desiderosi. Quelle sette sporte, che auanzarono a queste turbe felici, dice il Lirano, che significano le sette doti, che si riseruaano a darsi nell'altra vita: *Quae sunt clara Dei visio, fructio, & tentio quantum ad animam. Impassibilitas, subtilitas, agilitas, & claritas quantum ad corpus in resurrectione.* Contentati dunque di ciò, che ti darà Dio in questa vita, che sempre te ne rimarrà vna portione maggiore per l'altra.

Zyranus.

NELLA DOMENICA VII. DOPO LA PENTEC.

Omnis arbor, quae non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Matth. 7.



EN gli stà; che si hà da fare di vn'albero, che non fa frutti? si tagli, e si mandi al fuoco: si hà da succhiare inutilmente l'humore del terreno, doue alligna, e togliere il luogo ad vn'altro albero, che vi potrebbe fruttificare? Haueua vn buon huomo nella sua vigna piantato vn fico, e venutoui per tre anni alla fila, nè mai trouandoui frutti, disse finalmente al coltiuator della vigna: *Ecce tres anni sunt*

Luce 13.

ex quo venio querens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam, ut quid etiam terram occupat: giustissima sentenza, e se non era per la pietà di colui si sarebbe subito eseguita. A quell'altro fico, in cui Cristo famelico non trouò frutti, mandò la maledittione, *non nascantur ex te fructus in sempiternum;* non possi far frutti mai più per te, giache non ne hai fatti per me; e di subito seccò il pouero fico; di modo che ne stupirono i Discipoli, che'l videro, dicendo; *ò quomodo subito aresacta est ficulnea?* Signor mio vi sia benedetta la lingua: e che vale vn'albero, che non fa frutti?

Matth. 21.

Bene: ma il punto stà, che Cristo non l'hà con gli alberi: e con chi l'hà? l'hà con gli huomini, che appunto come tanti alberi furono veduti da quel cieco illuminato: *Video homines velut ar-*

Marci 8.

ar-

arborea, e s. Bonauentura dice: *Bona arbor est bonus homo, e consequentemēte mala arbor est malus homo.* Vdite s. Agostino adferendo: *Cum esuriens poma quaesuit in arbore, significauit aliquid aliud se querere, aliquid aliud quaerere: Quae culpa arboris infecunditas? sed sunt qui fructum voluntate dare non possunt: illorum est culpa sterilitas, quorum fecunditas est voluntas.* Che colpa haueua quel povero arbore di fichi, se Cristo non vi trouò frutti; e tanto meno, quanto che, come offerua s. Marco, *nondum erat tempus ficorum.* l'haueua dunque il Signore cō gli huomini, i quali in ogni tempo deuono fruttificare: *illorum culpa est sterilitas, quorum fecunditas est voluntas.*

E contro gli huomini vā fulminata la sentenza dell'Euangelio: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.* Oh che terrore! due grauissime pene, dice s. Gio: Crisostomo citato da Vgon Cardinale, esser escluso dalla gloria del celeste Regno, e l'esser deputato à bruciare nel fuoco eterno, nè sò qual sia maggiore: *Dua sunt poenae, excidi, & in ignem mitti, qui enim comburitur, etiam à Regno excluditur: multi gehennam horrent; ego enim casum illius gloriae multo maiorem gehennam esse aio.* Bisogna dunque, per non soggiacere à così formidabile sentenza, esser arbore fruttifero, far frutti, e frutti buoni. Si trouano nel mondo certi huomini, che non hanno altro, che fronde di parole, e di chiacchiere, appunto come quel fico, in cui Cristo non trouò altro, che fronde; che succederà à questi tali? quel che succedette à quel fico, à cui disse il Signore: *non nascantur ex te fructus in sempiternum;* e già che non hebbe frutti, perdè anche le fronde. *Et subito arefacta est ficulnea.*

A quello sgratiato, che entrò nel conuito senza la veste nozziale, domandò il Rè: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* at ille obmutuit: non rispose parola: e'l Rè fulminò subito contro di lui la sentenza: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.* Oh che rigore! Ma perche non rispose? perche non disse almeno qualche parola in sua scusa? poueretto: perche fu trouato senza frutti, gli seccarono anche le fronde. S. Agostino: I frutti sono le opere, le fronde son le parole: non hai frutti? non habbi nè pur fronde: *Vidit sola folia absque fructu, arefeat, & nec folia habeat.*

Quel tale, vdirate alle volte dire, è morto di subito, non si è potuto confessare: giunto il confessore hà trouato, che haueua perduta la parola, gli hà data l'assoluzione per segni, o sotto conditione. (oh à che ritagli si arrischia vn'eternità!) nò hà potuto

s. Bona. serm. 3.
in hac Dom.
s. Aug. serm. 44.
de verb. Dom.
sec. 10.

Chrisost. apud
Hug. Card.

Matth. 21.

Matth. 22.

s. Aug. enarrat.
2. in psal. 31.

tuto parlare? no: e come? tanto è. Quanto tempo è, che non si era confessato? hà vn pezzo: vn pezzo eh? O quanto tempo l'haue aspettato nostro Signore, acciòche dasse frutti di penitenza e non l'hà fatto! *Vidit sola folia, absque fructu: arefcit, & nec folia habeat.* non hai frutti per me, non habbi nè pur parole per te. ò, ò, ò.

E necessario dunque far frutto, e frutto buono: che frutto? intendilo dal santo Dauid, il qual parlando dell'huomo giusto, dice: *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Offerua tre cose. Primo *fructum*. Secondo *fructum suum*, Terzo *in tempore suo*.

Psal. 1.

*Hugo Cardin.
in psal. 1.*

Primieramente l'huomo per esser giusto hà da far frutti. Vgon Cardinale: *Fructum, non solum germen cogitationis, aut florem propositi, aut folia verborum.* hai vdito? non basta per esser giusto hauer solo i primi germogli de' buoni pensieri; nè i soli proponimenti, che son come fiori, nè le sole foglie delle parole; perche *non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine introibit in Regnum Calorum*, frutti, frutti di opere buone ci vogliono per entrare nel Regno de' Cieli.

Matth. 16.

Appresso: *Fructum suum: in se scilicet, non tantum in alijs; Quid enim prodest homini, disse il Signore, si mundum uniuersum lucretur; anima verò sua detrimentum patiatur?* Vedi l'Apostolo s. Paolo, il quale ancorche colla sua predicatione conuertisse vn modo, no lasciua con tutto ciò di attèdere alla coltura dell'anima propria: e perciò *castigo corpus meum, diceua, & in seruitutem redigo; ne cum alijs predicauerim, ipse reprobus efficiar.* Che più? *Fructum suum*, cioè ciascuno secondo lo stato suo. Si dice nel Salmo: *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in viâ, quam elegit.* Abbiamo da esercitare le opere virtuose, per non esser trouati come quel fico detto di sopra, di cui s. Bonauentura:

1. Cor. 16.

Psal. 24.

Per arborem illam potest intelligi, qui in operibus virtutis non se exercet; ma quali opere di virtù? Terram occupat, dice la Glosa, qui locum, quem tenet, bonis operibus non exercet. Allegramente, hai inteso? *locum, quem tenet*: non vuol da ciascheduno gl'istessi frutti nostro Signore; ma da ciascuno esigge i frutti proprij, e proportionati allo stato suo; sicome dal fico, per cagion di esèpio, non si vogliono raccoglièr pera, nè dal pero si vogliono raccoglièr poma. Così nostro Signore non esiggerà da te, che porti continuamente su le tue carni il cilitio, perche questo è frutto de' Certosini, non lo vuole da te il Signore. Dormi e

sopra

sopra vn faccone, ò sopra vna schiauina è frutto de' Cappuccini, ò de' Scalzi del Carmine, e di s. Agostino; non lo vuol da te il Signore. Il digiunar à pane, & acqua, mangiar a peso di oncie è frutto de' Camaldoli, non lo vuol da te il Signore, &c. Vuol dunque da te il Signore i frutti, cioè le opere proportionate al tuo stato; e di queste, e non delle altre ti farà domanda- to conto; e facendo queste, e non altre vincerai il demonio, e ti guadagnerai il Parádiso.

Il Pastorello Dauid haueua da combattere col Gigante Goliath, simbolo del demonio: Ordinò il Rè Saulle, che fosse vestito delle sue armi bianche: il fece Dauid: ma vi si trouò tutto imbrogliato, nè vi si poteua muouere, onde disse; *Non possum sic armatus incedere;* e tosto spogliatosi *tulit baculum suum,* & vna fionda con certe poche pietre prese dal torrente, armature proportionate al suo stato, & al suo esercizio di pastore, che era; e così trionfò del Gigante da Pastore, che era, e non da soldato, qual non era.

Doueua il Rè Saulle aspettare il Profeta Samuele per offerire certo Sacrificio al Signore; ma vedendolo tardare, volle egli far l'offerta, e sacrificare: *Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum, & pacifica, & obtulit holocaustum.* Appena finito di sacrificare giunse Samuele, e'l Rè volendosi scusare di hauer sacrificato, gli disse: *Quia vidi, quòd populus dilaberetur à me, & tu non veneras, necessitate compulsus obtuli holocaustum. Stultè egisti,* soggiunse à lui il Profeta, *nec custodisti mandata Domini Dei tui, qua praeceperat tibi.* E per questa colpa fu priuato del Regno. Come? non era cosa santa offerir Sacrificio alla Maestà di Dio? sì, ma non era frutto proportionato, e conueniente allo stato suo. L'offerir Sacrificij è frutto de' Sacerdoti, e non di secolari, ancorche Regi di corona.

Il Rè Ozia volendo turificar l'Altare di propria mano, fu subitamente percosso colla lepra: *Statimque orta est lepra in fronte eius coram Sacerdotibus in domo Domini super altare thymiamatis.* Dunque non è cosa santa, & atto di religione offerir l'incenso à nostro Signore? Sì: ma vdite che gli disse il Sacerdote Azaria: *Non est tui officij, Ozia, vt adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, qui consecrati sunt ad huiuscemodi ministerium: egredere de Sanctuario, ne contempseris, quia non reputabitur tibi in gloriam hoc à Domino Deo.* Perche dunque vollero questi Rè far quello, che non spettaua à loro, perche vollero far frutti, che non eran proprij del loro stato, furono riprouati, e casti-

gati feueramente da Dio . Impara anche da questi fatti, o Cristiano, la riuerenza, che si deue à gli Ecclesiastici, & à non stender la mano doue non ti tocca : *Saul*, dice s. Ignatio Martire,
S. Ign. at. Mar. *honore priuatur regio, non expectans Summum Sacerdotem Samuellem : Oportet itaque nos reuereri prestantiores : Si qui Episcopum appellant, & sine eo omnia faciunt, huiusmodi dicet is, qui verus, & primus Episcopus est : Quid me vocatis Domine, & non facitis, quæ dico ?*

Iudic. 10.

Giuditta per isconfiggere Oloferne, e'l suo formidabile esercito, depose le vestimenta vedouili, e si tolse di dosso il cilitio, e si accomodò, & adornò colle vesti da sposa : *Descendens in domum suam*, dice il testo, *abstulit à se cilitium, & exiit se vestimentis viduitatis suæ, & lauit corpus suum, & unxit se myro optimo, & discriminauit crinem capitis sui, & imposuit mitram super caput suum, & induit se vestimentis iucunditatis suæ : induitque sandali a pedibus suis, assumpsitque dextraliola, & inares, & anulos, & omnibus ornamentis suis ornauit se.* A che tanto pararsi, & imbellettarsi, questa castissima, e santissima matrona! sì, così doueua fare, perche l'armi acconcie per la faccenda, che ispirata da Dio designaua di eseguire, erano la bellezza, e le gale, e non la mortificatione, e'l dispregio; e con tali armi ottenne gloriosamente la vittoria de' nemici di Dio . Ascolta adesso per il contrario: Sarà alle volte vna donna casata, e vuol comparire innanzi al suo marito sciocca, e mal'accomodata; onde è causa, che colui, che hà poco spirito, se ne procuri vn'altra con offesa di Dio: fuori di casa poi comparirà tutta liscia, & imbellettata, per piacer forse ad altri, che al suo marito. Nò, nò, non vâ bene così: faccia ciascuno i frutti proportionati allo stato suo . Si dice del Beato Andrea Auellino, che disse vna volta ad vna Dama sua penitente di poco buona vista: poneteui vn poco di que' vostri belletri, acciòche possiate comparir bene innanzi al vostro marito . Potrebbe star poi, che qualche Pinzocchera mortificata pur si lisciasse il volto, e l'adornasse co' capelli; ma questi non farebbono frutti proportionati al suo stato, e porterebbe pericolo di soggiacere alla sentenza dell'arbore cattiuo . Vn sol capello haueua la sagra Sposa, e questo non le adornaua il volto, perche pendeua verso il collo, e perciò tanto gradiua al diuino Sposo, che si dichiaraua esserne ferito nel cuore: *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa in vno crine colli tui.*

Cant. 4.

• E finalmente, *quod fructum suum dabit*, si dice dell'arbore buono:

NO: *In tempore suo*. E qual'è il tempo di fruttificare di vn Cristiano? *Tempus vniuscuiusque ad operandum*, dice Vgon Cardinale, *est presens vita*. Conchiudiamo il nostro sermone con vna predica di s. Giouan Battista: *Facite ergò fructum dignum penitentia*, diceua il Santo Precursore, e per ispronarci à farlo, soggiugneua: *Iam enim securis ad radicem arborum posita est*. E nostro Signore, conchiude l'Euangelio corrente con le parole, colle quali habbiam cominciato il Sermonè: *Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur. Securis est seueritas iudiciaria*, dice l'istesso Vgone, *arbor est homo cuiuscumque conditionis, siue Religiosus, siue secularis, siue Prælatus, siue subditus: radix arboris vita hominis. Securis ergo est ad radicem posita, quia sententia Iudicis ad extirpandos infructuosos funditus est præparata*.

Hugo Cardin.

Matth. 31

NELLA DOMEN. VIII. DOPO LA PENTECOSTE:

Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tue.
Lucæ 16.



OLTO in fallo questo pouer'huomo, pensò come potesse dar rimedio a' casi suoi. Chiamati à se dunque i debitori del suo Padrone, stimò con rilasciar loro parte del credito rendersigli amcreuoli in modo, che toltagli l'amministrazione, potesse ritrouar ricouero nelle loro case: *Scio quid faciam*, disse, *ut cum amotus fuero à villicatione, recipiant me in domos suas*. Or fatto venir il

primo debitore, gli fè rilascio di cinquanta staia di oglio, e venti cori di formento rilascio al secondo. Son andato vedendo gli autori, se haueffi potuto trouar il nome del contratto, che questo villico fece co' debitori del suo Signore: E non hauendolo potuto ritrouare fra' contratti nominati, hò cercato fra gl'innominati, e considerate le accennate parole: *Scio quid faciam, ut cum amotus fuero à villicatione, recipiant me in domos suas*, pensaua, che si potesse ridurre a' termini del contratto innominato *facio, ut facias*. Però come che il *facio* hauerebbe da esser con la roba propria, e non con quella del Padrone, hò giudicato,

cato, che il vero nome di questo contratto sia Furberia, ò alla Napoletana, Frabutteria. Così è, haueua questo mal'huomo giocato di rampino nell'amministrazione della roba del Padrone; e poi per giunta fà la continuatione della rubrica, aggiugnendo all'antico vn nouo fuito.

Ma quello, che mi fà stupire si è, che questo furbesco contratto fu approuato dal Padrone: *Et laudauit Dominus villicum iniquitatis*; e pure, se non stasse nell'Euangelio, sarebbe già stato condannato da' Sommi Pontefici, come fantamente han fatto di tanti altri. Bisogna dunque trouar qualche motiuo, con cui possa honestarsi questo contratto, già che vien euidentemente lodato, & approuato nell'Euangelio. Sono andato spècollando, & hò offeruato, che chiamatosi questo villico il primo debitore, gli disse: *Quantum debes Domino meo? at ille dixit: Centum cados olei*; & egli: *Accipe cautionem tuam, & sede citò, scribe quinquaginta*. *Sede citò*: non sapete il volgato, e riceuuto adagio, che *qui citò dat, bis dat?* Quelli doueua cento: *Sede citò*, e ne paga cinquanta, *qui citò dat, bis dat*: due volte cinquanta, son cento, dunque hà fatto pagare quanto doueua, che ci volete dire? tanto è.

Or ascolta Cristiano quello, che vogliamo cauare dall'Euangelio. Quanto deui à Dio tuo Signore? *Quantum debes Domino meo?* rispondi: *Centum cados olei*: ò quanta gran misura di misericordia! quanti peccati, quante ingratitudini, quanta pazienza, quanto tempo ti hà sopportato, & aspettato! ma bisogna pur alla fine pagare, bisogna saldar questo debito, non può rimanere scoperto. Che farai? potrai pagar tutto? no: or si *sede citò, scribe quinquaginta*; paga presto quel poco che puoi, che hauerai sodisfatto tutto il debito. Ah quanto dispiace al Signore quel pagare à forza di Birri, e di esecutorio; e non sò quanto sia per esser accetta vna tal sorte di sodisfattione: *Multos solet serotina penitentia decipere*, dice s. Agostino, *quem enim morbus urget, & pena terret*, ecco li Birri, e l'esecutorio, *ad veram vix veniunt satisfactionem*.

Quando fu presa la Citta di Gerico, comandò il Signore, che fosse fatto andar il tutto à ferro, & à fuoco; solamente l'oro, e l'argento, e i vasi di metallo, e di ferro fossero riseruati, e consecrati alla maestà sua, e riposti ne' suoi tesori. Or occorse, che vn certo soldato nomato Acan adocchiato vn mantello di scarlato assai buono, dugento sicli d'argento, & vna verga di oro di valore di cinquantà altri sicli, tirato dallo splendor dell'oro, e del-

S. AUG. serm. de
vera, & falsa
penit. cap. 7.

del l'argento, si prese il tutto, e se lo nasose, bruttamente contravenendo al comando del Signore, il quale sdegnato, ordinò à Giosuè, che trouato il ladro l'hauesse dato alle fiamme con tutta la sua famiglia, e con tutto il suo mobile. Si misero dunque le forti, & uscì la famiglia di Zare, della quale era Acan.

Or che farai Acan? si comincia à scoprire il tuo furto, faresti bene à confessarlo: tace lo sfortunato: si gittan di nuouo le forti, & esce la casa di Zabdi. Che fai Acan? Si auuicina il discoprimiento del tuo furto, presto confessalo: pur tace lo sciocco: si applicano la terza volta le forti, & inuenit Achan filium Charmi, filij Zabdi, filij Zare. Se'l chiama Giosuè, e gli dice: *Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atque indica mihi quid feceris: Responditque Achan Iosue: Verè ego peccaui Domino Deo Israel, & sic, & sic feci: Vidi inter spolia pallium coccineum valdè bonum, & ducentos siclos argenti, regulamque auream quinquaginta siclorum, & concupiscens abstuli, & abscondi in terra contra medium tabernaculi mei, aurumque fossa humo operui.* O bella confessione in vero, fatta con ogni chiarezza. Ma Giosuè fatto prender lui, e tutta la sua famiglia con le sue robbe, e'l padiglione ancora, dopo fattili lapidar tutti dal popolo, diede ogni cosa alle fiamme. Oimè, che rigoroso castigo dopo vna confessione così sincera. Ah, Dio glie'l perdoni, dice Ruperto: non meritò misericordia, perche fu molto tarda la sua confessione: confessò il peccato à forza di Birri, e di esecutorio: *Non tamen mereri ullam veniam meruit, quia confessio nimis tarda fuit.* Se ci fosse stato il citò, hauerebbe sodisfatto il suo debito, e gli sarebbe forse stato perdonato il castigo.

Iosue 7.

Rupert. hic

Quanto dispiacque à nostro Signore il fatto di Caino, haueua riceuti tanti benefici, per li quali doueua al suo diuino benefattore vna piccola ricompensa di gratitudine; sù Caino, che fai? hauerebbe voluto trouar in terra, come suol dirsi, quello, che doueua offerire, alla fine *factum est post multos dies, ut offerret Cain de fructibus terræ munera Domino: non accettò la sua offerta il Signore, perche? per due cagioni, dice s. Ambrogio: Duplex culpa, quòd non de primis obtulit, & quòd post dies obtulit: con molta ragione dunque ad Cain, & ad munera eius non respexit.*

Genes. 4.

S. Ambr. lit. 1. do abol. c. 7.

Vna praticetta quì: Sarà vn Padre, vna Madre, che han molti figliuoli: ne vogliono far vno Prete, vna Monaca: qual farà il Prete? il primogenito forse? Oh Padre il primogenito ha da far la casa, Sì? questa è la colpa di Caino, che non de primis obtulit. Vno se ne vorrà far religioso; oh, ferma, aspetta, vediam-

diamo vn poco se è vera vocatione: facciamo, che se gli esplofi la volontà, si trattenga vn paio di anni: ecco l'altra colpa di Caino, *quia post dies obtulit*: così si fa quando si tratta di corrispondere à Dio; ma non così si pratica col mondo, il considerò

Clemens Alex. erat. ad Genes.

Clemente Alessandrino, dicendo: *An iniuria sit facienda, non estis valde solliciti, sed quamprimum iniuriam facitis: an Christus sit sequendus, hoc considerandum, & consultandum censetis*. Mi ricordo di vn Caualiere, per altro di timorata coscienza, à cui domandando licenza il suo primogenito figliuolo di corrispondere ad vn, che l'haueua chiamato in duello, rispose con gran prontezza, e senza trattenersi à pensarui: Và, figlio, fatti honore: ò, ò. Se gli hauesse chiesta la benedittione per rendersi Religioso, ò quanto tempo gli sarebbe conuenuto di contrastare per ottenerla! Se ne veggono alla giornata di somiglianti casi. Or basta: faccisi dunque presto quel bene, che si hà da fare; perche

S. Ambr. lib. 1. de Abel c. 8.

qui cito dat, bis dat. e s. Ambrogio disse: *Prima voti gratia est celeritas solutionis*.

O quanto si compiace il Signore nel vedere vn'animo pronto, e sollecito in eseguire le cose di suo seruitio, e di proprio profitto: ò come si diffonde in quell'anima. Era desideroso Zaccheo di veder Cristo; e sapendo, che doueua passare per certa strada di Gerico, anticipando vna carriera, se ne saltò sopra d'vn arbore, aiutando così la bassezza della sua statura: *Præcurrens ascendit in arborem sicomorum, ut videret eum, quia inde erat transiturus*. E Cristo vedendo la sollecitudine di Zaccheo, se ne compiacque oltre modo, nè volle farsi passar di prestezza, onde alzati gli occhi, e vistolo sù quell'arbore, presto, presto, gli disse: *Zachæe festinans descende*; tu tanto sei sollecito per vedermi, & io assai piu di te sollecito per riempirti di gratie, e santificarti: *Habes*, dice s. Ambrogio, *in Euangelio dicentem Dominum Iesum, Zachæe festinans descende, & festinans descendit, & excepit illum gaudens: probauit Dominus eius affectum, & eum, offerua, celeri remuneratione donauit, dicens: Hodie huic domui salus à Deo facta est*.

S. Ambros. ibid.

Vn'altra pratica. Si hà da venir in Chiesa la mattina di festa: si alza di letto à mezzo giorno; poi si stà vn' hora auanti allo specchio, vn'altra à pettinare, ò ad aggiustar la pircucca, se è huomo: stira di quà, attilla di là, non ci è il *citò* in queste faccende, non ci è fretta. Si giugne in Chiesa, e si vorrebbe subito trouar la Messa, presto, *citò*: e che sia breue, *citò, citò*. O se lo lo sapessi all' hora, & haueffi lo spirito del mio s. Filippo, la vorrei du-

durar tre hore: qui si pone tutta la sollecitudine, qui solamente si troua il *citò*: la comedia poi, ò qualche tediosissimo festino, non si cura la persona, che duri cinque, e sei hore: ò, ò. E nostro Signore non le guarda quelle tue opere buone, nelle quali è più male, che bene, son più difetti, che perfettioni.

E recata à s. Pietro, & à s. Giouanni la nouella, che il cadauere diuino di Cristo non era nel sepolcro: e questi alzano tutti due giunti vna gran carriera: *Currebant autem duo simul, & ille, I. 201*
alius discipulus præcucurrit citius Petro. Che Giouanni giouinetto corra, passa pur via; ma che corra s. Pietro vecchio! oh, dice Pietro, Io corro, perche mi ricordo, che vna volta per non correre insieme con Giouanni, mi feci passare, & Io rimasi affai in dietro: *Petrus autem sequebatur à longè,* e Giouanni mi passò, & entrò prima di me. Ah se haueffi affrettato il passo, e seguitato Cristo con feruore, non farei allora rimasto tanto in dietro, che bruttamente lo negai tre volte: e per questo adesso corro.

Fù comandato da nostro Signore ad Abramo, che gli haueffe sacrificato il suo vnico figliuolo Isacco; & egli subito, senza discorrere, ò pensare ad altro *de nocte consurgens strauit A sinum suum,* e s'inuiò al luogo, che doueua mostrargli il Signore: *Aduertè,* dice s. Ambrogio, *immolaturi studium festinum, ut mora expectationis non esset, nisi donec audiret oraculum; nec post dies, ut Cain obtulit; sed de nocte consurgens strauit A sinum suum.* Che perciò piacque tanto al Signore questa prestezza, che gradendo la pronta vbbidenza del santo Vecchio, l'affolse dall'esecuzione del suo comando, e restò libero Isacco. *Genef. 22.*

Non così succedette alla figlia di Iefte, la quale prese così à duro l'indiscreto voto fatto da suo Padre, che quantunque si contentasse di esser offerta in Sacrificio per mano del suo proprio genitore; volle nondimeno due mesi di tempo, e di dilatione all'adempimento del voto: *Dixitque ad Patrem, dimitte me, ut duobus mensibus plangam virginitatem meam cum sodalibus meis: cui ille respondit: Vade, & dimisit illam duobus mensibus.* Oh Dio ti perdoni: se haueffi mostrato la prontezza di Abramo, e d'Isacco, faresti ancor tu stata liberata dalla morte. *Iudic. 11.*

Siamo dunque pronti, e solleciti ad offerire à Dio quel poco, che possiamo, in sodisfattione del molto, che gli dobbiamo, acciò che sian gradite dalla sua benignità le nostre offerte, e lodata la prontezza della nostra buona volontà; dispiacendogli grandemente la dilatione della paga in colui, che si conosce

Ggg offer

210 NELLA DOM. IX. DOPO LA PENTECOSTE

esser suo debitore. Conchiudo con vn distico di Pietro Blesense che ci conferma quanto habbiamo detto:

*Petr. Bles. in
s. I. Job.*

*Denigrat meritum dantis mora, factaque raptim
Munera plus laudis, plusue fauoris habent.*

NELLA DOMEN. IX. DOPO LA PENTECOSTE

Videns Civitatem fleuit super illam. Lucas 19.



10. II.

MOLTE volte habbiamo, che Cristo nostro Signore viuendo fra noi piangesse. Pianse trà le fascie nel Presèpio, onde canta la Chiesa: *Vagit infans inter arborum conditus presèpia*. Pianse quando volle risuscitar Lazzaro, e vedendo piangere Marta, e Maria, *lachrymans est Iesus*. Pianse quando volle guarire il sordo, e muto, *suspiciens in Calum ingemuit*. Pianse sopra la Città di Gerusalemme, come habbiamo nel Vangelo di questa Domenica: *Videns Civitatem, fleuit super illam*. Pianse finalmente sù la Croce, dice s. Pablo: *Cum clamore, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*. Diuersamente però, e per diuerse cause si piange; & habbiamo diuersi vocaboli, che esprimono il piangere per dolore. Tra gli altri ne habbiamo tre; cioè *Plorare, Lugere, & Flere*. esaminiamoli ad vno ad vno.

Marc. 7.

Ad Hebr. 5.

Al primo. *Plorare*, che vuol dir *plorare*. *Ploro* dicono i Grammatici è l'istesso che *lachrymor*, *eiulo*; e par che sia proprio de' fanciulli, i quali piangono alle volte, senza saperli il perche; o perche patiscono qualche dolore, ma senza apprehenderne la cagione: a questo proposito disse Quintiliano: *Date puero panem ne ploret*. Pianse mai Cristo in questo modo? no, perche quantunque piangesse bambino, non piangeua però come piangono gli altri bambini. Onde disse s. Bernardo: *Plorat Christus, sed non sicut ceteri solent: In alijs sensus, in Christo praeualebat affectus: Patiuntur illi, non agunt; illi ex passione, Christus ex compassione*. Il piangere di Cristo bambino non era come quello de' gli altri bambini, quali piangono come animalucci irragioneuoli, *plorant ex passione*; ma Cristo piangeua per lauare colle sue lagrime le nostre colpe: per sodisfare per noi le offese fatte al suo Padre diuino; per compassione delle nostre miserie: *Illi ex pas-*

Quintilian.

*S. Bern. serm. 3
in Nat. Dom.*

sio-

sione, *Christus ex compassione*. E noi come piangiamo? appunto come piangono i bambini, o perche ci vien dato qualche disguido, o perche sentiamo qualche dolore: & alle volte ancora si piange senza sapere il perche.

Piangeua la Maddalena al sepolcro di Cristo; le domandano gli Angioli: *Mulier quid ploras?* risponde: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.* Oh, Maddalena, se tu sapesti, non piangeresti; ma piangi perche non sai, & nescio: non piangere nò, perche quegli, che tu piangi come morto, viue già risuscitato à vita immortale: *Surrexit non est hic*. Morirà vn amico, vn parente, vn Padre, vn figlio, si piange inconsolabilmente, nè mai si finisce di piangere: Cristiano *quid ploras?* *Tulerunt Patrem meum, filium meum, amicum meum:* eh di gratia non piangere, *surrexit non est hic*, viue nell'altra vita: non hai la fede tu? da questa vita mortale è passato ad vn'altra vita immortale, nè quella può succedere, se non finisce questa: Ascolta s. Cipriano: *Quòd interim moriamur, ad immortalitatem morte transgredimur: non potest vita aeterna succedere, nisi hinc contigerit exire; non est exitus isse, sed transitus, & temporali itinere decurso, ad aeterna transgressus.* Credi tu questo? perche dunque piangi chi more? doueresti piangerlo, se fosse ancor qui frà queste miserie, e frà pericoli di offender Dio. De gl'Innocenti bambini uccisi per Cristo, profetando disse Geremia: *Vox in Rama audita est ploratus, & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari;* e perche? *Quia non sunt:* Chi te l'hà detto, che non ci sono? non hai tu la fede? eh non pianger nò, faggiugne il Profeta: *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lachrymis;* non si pianga nò, che non dee lagrimarsi, nè piangersi la morte di questa vita temporale, che apre le porte all'eternità.

Vn'altro piangerà per vn dolore, per vna infermità, per vna disgratia. Ah Cristiano non piangere, pazienza, sopporta, soffrisci: perche? te'l suggerisce Geremia poco fa citato: *quia est merces operi tuo:* non sai tu, che si pagano i patimenti di questa vita temporale à prezzo di gloria eterna nell'altra: ti sei dimenticato delle parole dell'Apostolo: *Momentaneum hoc, & leue nostrae tribulationis aeternum gloriae pondus operatur.* O la bella mercantia, che sono i patimenti di questa vita non si ritrouan merci più pretiose nel mercato di questo mondo, da transmetterle nell'altro. Intendolo da Oleastro, il qual parlando de' traugli sofferti dal popolo Israelitico nella dura seruitù dell'Egitto, dice: *Cognouerunt nil plus in nudinis Dei valere, quam mala à Deo*

Io. 20

S. Cypr. lib. de mortal.

Ierem. 31
Matth. 24

2. ad Corint. 4

Oleastro

418 NELLA DOM. IX. DOPO LA PENTEC.

immissa, cum patientia, qua tolerantur, presentare Deo.

Cicel. 4. Tu-
scul.

Al secondo. *Lugere*. che vuol dir *lugeo*? Vuol dire *deploro*, *lamentor*; e Cicerone dice: *Luctus est agritudo ex eius, qui charus fuerat interitu acerbo*. In questo modo si piange spesso nel mondo: chi piange la morte del padre, chi quella del figlio, chi quella de' parenti, o de gli amici; nè solamente si piange, ma si pongono ancora le vesti lugubri, e nere: *In luctu*, disse Ambrogio Calepino, *atrati sunt, purpura, auroque depositis*, si leuano le vesti di allegrezza, si lasciano gli ornamenti di gioie, e di oro: si vestono le gramaglie; e vi sono i lutti più larghi, e lutti più stretti con certi strascini affai lunghi. Or questo *lugere*, questo lutto non ci cape in Dio, perchè mai non gli muore alcuno: *Regem cui omnia viuunt, venite adoremus*, canta la santa Chiesa nell'Inuitatorio dell'Officio de' Morti. Perche o si salui vn'anima, e vada in Paradiso, e darà gloria alla diuina misericordia; o si danni, e vada all'inferno, e darà gloria alla diuina Giustitia; onde Dio non perde mai niente, non gli muore mai alcuno.

1. Reg. 15. 2.
16.

Fu riprouato il Rè Saulle da Dio per le disubbidienze e fatte a' suoi diuini comandi, e'l Profeta Samuele inconsolabilmente lo piangeua: *Lugebat Samuel Saulem; quoniam Dominum penitebat, quod constituisset eum Regem super Israel*; e'l Signore gli disse: fin'à quando tu piangerai quest'huomo: *Vsquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum?* non piangere Samuele, non piangere, che bisogno hò io di Saulle? o saluo, o prescito, che danno ne viene à me? hai vditto? stà in ceruello, Cristiano, che se ti danni Dio non se ne vestirà di lutto: non si mise il corruccio per la dannatione di tanti milioni di Angeli, considera se vorrà porsele per la perdita dell'anima tua. Ascolta, vn certo Romito gran seruo di Dio apparue dopo morto al Vescouo Lincolniese, e gli disse, esser morto l'istesso giorno, in cui morì s. Bernardo a' venti di Agosto del millecento cinquantatre; nel qual giorno erano anche morti altri trentamila huomini, de' quali esso, e s. Bernardo erano andati à drittura in Paradiso: tre soli in Purgatorio, e i restanti ventinoue mila nouecento nouanta cinque si eran perduti, & andati all'Inferno. o terrore! Odi peggio.

Cornel. à Lap.
in cap. 14. Nu-
mer. ver. 30.

Ne gli annali de' Francescani si riferisce, che vna meretrice morta per il gran dolore de' suoi peccati nella predica di vn certo Fra Bertoldo, risuscitata dal Signore alle preghiere del medesimo Frate, disse, che di sessantamila persone morte in quel

quel medesimo giorno, solamente tre erano andate in Purgatorio, e le altre cinquantanouemila nouecento nouanta sette, all'Inferno. ò, ò, ò. Signore ne piangesti tu di vna così gran perdita di anime? non hò perduto niente Io, dice il Signore, le hò mandate all'inferno à dar gloria alla mia giustitia.

Or ascolta adesso, Cristiano: Ti vesti di lutto quando ti muore vn figlio? Padre sì, e di vn lutto strettissimo. E quando ti muore Dio nell'anima, per vn peccato mortale, e lo perdi, non ti vesti di scorruccio? *Luctum unigeniti fac tibi*, ti dice il Signore Ierem. 6. per' bocca di Geremia: questo è caso da piangersi con lagrime di sangue: questo è caso da vestirsi di lutto, e di nera gramaglia, e non quando ti muore vn figlio. A quel pouero Mica, di chi si racconta nel libro de' Giudici, furon tolti alcuni Idoletti: & egli accortosene, gridando tenne dietro à i ladri, se forse hauesse potuto ricuperarli; riuolti quelli gli dissero: *Quid tibi vis? cur clamas? qui respondit* (vdite, & offeruate bene queste parole: *Deos meos, quos mihi feci tulistis, & dicitis quid tibi est?* Iudic. 18. mi hauete tolti i miei Dei, e vi marauigliate, che vi corra dietro gridando, e lagnandomi? e che danno maggiore, ò peggiore di questo poteuate farmi? O Cristiano illuminato dalla fede, questo pouero Idolatra tanto si lagnaua di hauer perduti i suoi Dei, che pur diceua hauerseglì fabricati con le sue mani, e per tanto hauerebbe potuto di questa sorte di deità fabricarsene de gli altri: e tu non piangi, non gemi, non gridi, conoscendo esserti stato tolto dal peccato il tuo vero Dio, che non è opra delle tue mani, nè puoi rifartelo con quelle: e non sai se fin'hora l'hai ricuperato, ò se appresso lo ricupererai. Piangeua incessantemente il santo Dauid, e si faceua pasto delle sue lagrime: *Fuerunt mihi lachryma meae panes die, ac nocte*. Perche tanto piangere, ò santo Rè? *Dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Ecco la causa di tante lagrime; e pur sapeua certo di hauer ricuperato il suo Dio, che vna volta haueua, peccando, perduto: *Dominus transtulit peccatum tuum*, gli haueua detto da parte di Dio il Profeta Natan, e tu in vn dubbio di tanta importanza te la passerai senza lagrime, e senza lutto?

Al terzo. *Fleuè*. Che vuol dir *Fleo*? Vuol dire *lachrymas emitto, sletum facio, lachrymor*: Vuol dire piangere dirottamente, versare abbondati lagrime da gli occhi, come appunto si dice nell'Euangelio, che fece Cristo nel vedere la Città di Gerusalemme, considerando il gran peccato, che haueua da commettere, & il gran castigo temporale, e poi l'eterno, che ne doue-

NELLA DOM. III. DOPO LA PENTEC.

ua seguire: *Videns Civitatem flavit super illam.* O quanti ne piangono allora il Signore, quali preudeua hauersi à dannare. Li piangono allora, che adesso non è capace di piangere. Cristiano, stà sopra di te, non far, che Cristo ti pianga, piangi tu te stesso: che voglio dire? attendi: che significa il piangere di Cristo? Mi ricordo hauer altroue detto coll' autorità di s. Gregorio su quelle parole del Salmo: *Potum meum cum fletu miscebam*, che il piangere di Cristo sopra di vn peccatore significa il riprouarlo, e cacciarlo da sè; sicome il bere significa il riceuerlo dentro di se, & accettarlo nella sua gratia: *Potum ergò Dominum*, dice il Santo, *cum fletu temperare, est alios ab exterioribus introrsus trahere; alios verò ab interioribus ad exteriora reprobare.* O quanti, che stauano dentro di Dio, & in gratia sua sono usciti fuora di lui per il peccato: han fatto piangere il Signore: & ò quanti, che stauan fuori, & in disgratia di Dio, si son posti in gratia per mezzo del dolore, e son entrati dentro di lui: han dato da bere à Cristo. Pouero Giuda staua dentro di Dio, in gratia sua, era suo Apostolo: poueraccio, l'affetto al dinaro, e l'auaritia lo rese traditore del suo diuino Maestro, e lo cacciò fuora, e fè piangere il Signore. Il ladro auuenturato staua fuori, & entrò dentro in veder che Cristo haueua sete, e diceua *sitio*; perche poco prima haueua pianto, e cacciato Giuda fuori di se: si pentì de' suoi falli, e gli chiese pietà, & ottenne il perdono, e'l Paradiso: fece bere il Signore, entrando dentro di lui.

Piangi Cristiano, non far pianger Cristo, odi che se ne lamenta con Gerusalemme: *Si cognouisses etiam suband, feres.* dicono i sagri Espositori. Il Signore stà aspettando le tue lagrime per bere: ò quanto ne stà sitibondo. Questo chiederà alla Samaritana, quando le disse: *Mulier da mihi bibere*; nè si legge, che poi beuesse, perche la sua sete non era di acqua materiale, ma della conuersione, e delle lagrime di quella peccatrice: *Deus scitit lachrymas peccatorum*, disse s. Pier Crisologo.

Filia Ierusalem, disse il pietoso Signore à quelle sette donne, che ló piangeuano, quando colla Croce alle spalle salua su'l Caluario: *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flere, et super filios vestros.* Intendi? non bisogna piangere Cristo, cioè peccando cacciarlo fuori del proprio cuore: bisogna piangere i proprii peccati, e col dolore mandarli fuori di sè: *Ele super peccato*, disse s. Basilio, *peccatum mors est*, *peccatum luctu est*, *et implacabilibus lachrymis dignum.* *Abundè si beuono il peccato introducendolo dentro il lor cuore, bibunt iniquitatem sicut aquam*: no, no,

Psalm. 101.

s. Orig. 25. moral. 7.

Io. 19.

Io. 4.

Chrisol. ser. 93.

Luca 23.

s. Basil. homil. 5.

Iob 15.

NELLA DOM. X. DOPO LA PENTEC. 421

no, bisogna piangerlo, e cacciarlo fuori col dolore, e colla penitenza: *Pte super peccato*. Piangiamo dunque il peccato in compagnia di Cristo in questa vita, acciòche possiamo rider con lui eternamente nell'altra.

NELLA DOMEN. X. DOPO LA PENTECOSTE.

Publicanus à longe stans nolebat nec oculos ad Cælum leuare; sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi peccatori. Lucæ 18.



IN questa parabola del Publicano, e del Fariseo si deuono notare, dice Gianfenio tre conditioni necessarie à ciafeun peccatore, che veramente voglia pentirsi di esserlo: *In quo notantur tres conditiones omni verè penitenti necessariae. Prima est propria indignitatis agnitio. Secunda sui ipsius deiectio; Tertia, ne in desperationem prolabatur, bona de diuina benignitate confuentia.* Tre conditioni dunque son necessarie ad vn vero penitente. Prima, Cognitione della propria indegnità. Seconda, Abiettion per la propria viltà. Terza, Confidenza nella diuina benignità. Consideriamole ad vna ad vna.

Iansen.

Alla prima. Cognitione della propria indegnità. Vedi questo pouero Publicano, si era tanto concentrato in se stesso, & haueua concepita tal cognitione dell'indegno esser suo, che non haueua ardire di alzar gli occhi al Cielo: *Nolebat nec oculos ad Cælum leuare. Non audebat*, dice Luca Burgense, *pudebat*, non ardiua, si vergognaua, si confondeua, ricordeuole con quante indegne maniere hauesse offesa la maestà del suo Dio: *Memor quàm indignis modis Deum offendisset.* O quanto piace à Dio questa cognitione; E per contrario quel non riconoscere il male dopo fatto oh quanto dispiace à nostro Signore! *Talis est via mulieris adulteræ*, dice lo Spirito Santo, *quæ comedit, & tergens os suum dicit: non sum operata malum.* O sfacciataggine intollerabile, non riconoscere il proprio vituperio, che risulta nell'anima dall'hauer offeso, e spregiato il suo Signore; quale per bocca di Geremia ciò inculcando dice: *Scito, & vido, quàm malum, & amarum sit dereliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te.* Bella cosa è conoscere, e confessare il mal seruitio

Prover. 30.

Jerem. 2.

uitio dopo d'hauerlo fatto: ò quanto se ne compiace il Signore; & ò quanto gli dispiace il contrario, come hò detto. Peccò Adamo, trasgredendo il diuin comando, e mangiò del pomo portogli da sua moglie, che fattasi ingannare dalle menzogne dettele dal demonio, l'haueua mangiato prima; se ne viene il Signore *ad auram post meridiem*: E ben Adamo, gli dice, hai già mangiato del pomo in dispregio del mio diuieto eh? Non sono io il colpeuole, risponde Adamo, la donna, che tu mi desti, me l'hà fatto mangiare. E tu Eua che dici? nè pur Io ci hò colpa, arditamente risponde, il serpente mi hà ingannata: *Serpens decepit me*. O sciocchi, e mal configliati Adamo, & Eua, e come non riconoscete, e non confessate la propria colpa, e la vostra indegnità? meritamente il giustissimo Signore fulminò contro voi l'irreuocabil sentenza del minacciato castigo. Impara Cristiano, impara à non mai scusare i tuoi difetti innanzi à Dio, e nè pur innanzi à gli huomini: riconosci sempre, e confessa la tua indegnità, che il farlo apporterà gran bene all'anima tua. Diceua il nostro s. Filippo, che vno, il qual voglia veramente diuenir santo, non si dee, toltone alcuni casi, mai scusare, ma sempre rendersi in colpa, ancorche non sia vero quello di che è corretto; & era solito di chiamar quelli, che si scusauano, madonna Eua.

Chron. Frat. Min. p. 1. lib. 6. cap. 43.

Et à questo proposito si racconta del B. Frà Giunipero caro figlio di s. Francesco, che essendo stato vn giorno per insidie del demonio, in odio della sua gran santità, preso come traditore, che volesse fare vn gran male; tormentato atrocissimamente, con santi equiuoci confessaua esser gran peccatore, e colpeuole; onde fu condannato ad essere strascinato à coda di cauallo sin alla forca, & iui appiccato: ma il Signor Iddio, che sin à quel puto si era goduto di veder la virtù del suo seruo, fe, che alcuni ministri di quella giustitia, ò ingiustitia, mossi à cõpassione di lui, che moriua senza nè pur chiedere di volersi sacramentalmente confessare, chiamarono da vn vicino Conuento di Frati Minori il Guardiano, qual fattolo riconoscere per quel, che era, disingannato quel Signore, che l'haueua condannato alla morte, gli furon ricompensati i mali trattamenti innocentemente sostenuti, con altrettanti, e maggiori applausi, & honori da santo. Ma ripigliamo il nostro discorso.

O quanto piacque al Signore quando staua in Croce sodisfacendo per noi, e pagando all'eterno suo Padre la pena delle nostre colpe, quella bella, e chiara cognitione, c'hebbe della
sua

fua indegnità l'auuenturato ladrone; queſti vdire le beſtemmie del ſuo infame compagno contro l'innocente Signore, ſgridandolo gli diſſe: *Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione eſt: & nos quidem iuſtè, nam digna factis recipimus.* Felice lui, che in premio della ricognitione della ſua indegnità, ſi guadagnò in vn ſol pùto, e la gratia del ſuo Signore, e la gloria del Paradifo. Altrettanto piacque al Signore la ricognitione del Santo Rè Dauid, il quale hauendo colla numeratione del Popolo diſubbidito al comando della maeſtà ſua, quando poi vide caſtigar il ſuo peccato ſù le vite de gl'innocenti, humiliato innàzi à Dio, riconoſcendofi degno, che contro di ſe riuolgeſſe il Signor e la vendetta del commeſſo fallo, eſclamò dicendo: *Ego ſum qui peccauì, ego qui iniquè feci: iſti qui oues ſunt quid fecerunt?* e colla cognitione, e confeſſione della ſua indegnità dopo la colpa, meritò l'acceleratione del perdono. Vedi dunque, & impara, che la cognitione della propria indegnità dopo commeſſa la colpa, ti renderà degno della remiſſione anche della pena per quella meritata. Tanto felicemente auuenne al Publicano dell'Euan-gelio, il quale in premio della propria cognitione, riportò à caſa la plenaria remiſſione, mentre *deſcendit hic iuſtificatus in domum ſuam ab illo.*

Luca 23.

2. Reg. 24.

Non coſì operò l'infelice Giuda; perche hauendo il Signore nell'vltima cena, che fece co' ſuoi diſcepoli, detto loro: *Amen dico vobis, quia vnus veſtrum me traditurus eſt;* queſto parlare conturbò di modo gli animi innocenti degli Apoſtoli, che *contriſtati valdè*, ancorche le loro coſcienze non li rimordeſſero; niente di meno *ceperunt ſinguli dicere: Numquid ego ſum Domine?* foſſi io forſe queſto traditore? Or quell'infame di Giuda, ben conſapeuole di quel che tramato haueua l'iniquo ſuo cuore, riſpondendo ancor lui alla funeſta propoſta del tradito Maeſtro, e facendo la ſcimia de gl'innocenti compagni, diſſe: *Numquid ego ſum Rabbi?* Ah ſfacciato (lo ripiglia s. Leone) come non riconoſci la tua indegnità, e non confeſſi il tuo fallo. Credi forſe poter naſcondere ſotto l'innocenza altrui la propria ſcleraggine? *Tu autem in hac trepidatione ſanctorum abuteris Dei patientia, & abſcondi tua credis audacia!* ben meritò, ſoffocato con vn capeſtro, pagar la condegna pena, mentre non volle riconoſcere, e confeſſare l'indegnità della ſua colpa.

Matth. 26.

s. Leo ſer. 7. de Paſſione.

Alla ſeconda. Abietzione per la propria viltà. Criſtiano, che ti ricordi hauer offeſo Dio: ben fai di meritare d'eſſer profundato nell'inferno, come dunque non vuoi profundarti almeno

H h h

hu.

humiliandoti, e sbaffandoti, ricordeuole della tua viltà? se vn innocente fosse altiero, e superbo, ah, forse chi sà se potesse passare? farebbe pur difficile: Ma che sia superbo, e che alzi la cresta vn, che si ricorda hauer offeso Dio! Ne stupiuà il santo Giobbe: *Cunctis diebus suis impius superbit; Cucurrit aduersus eum erecto collo.* E Dio non può proprio digerire questa sorte di gente. Zaccheo peccatore voleua veder Cristo, e per vederlo sale sopra d'vn'arbore. Lo guarda il Signore, e gli dice: *Zachaeus festinans descende*, quasi dicesse: sei peccatore, e monti sù d'vn arbore per vedermi: cala, cala presto à basso; cala, humiliati, fatti più piccolo di quello, che sei, & *festinans descendit.* Oh adesso hai fatto bene, adesso, che sei calato, *salus huic domui à Deo facta est: quia*, s. Idelberto, *inclinatio humilitatis, ascensio est beatitudinis.* O quanto piacque à gli occhi di Dio il santo Rè Dauid, quando ingiuriato, e maltrattato da Semei, ricordeuole di essere stato peccatore, sostenne con tanta humiltà l'essere così indegnamente auuilto, e maledetto. E quando dispregiato dalla sua moglie Michol, perche lo vide saltare innanzi all'Arca di Dio, disse: *Iudam, & vilior fiam*; compiacendosi della propria viltà, & abiettionone, perche si ricordaua peccatore.

Ma se tanto piace al Signore questa abiettionone in vn peccatore, quanto più gli piacerà il vederla in vn'anima giusta? Lia, poueretta, primogenita figliuola di Labano patiuà ne gli occhi, e perciò era inferiore à Rachele sua minor forella in bellezza, & in gratia: per tal cagione era dispregiata da Giacobbe marito di ambedue: qual facendosi tirare dalla bellezza di Rachele, *Amorem sequentis prae tulit priori*, considerate voi con quanto disturbo, e gelosia della pouera Lia: soffriuà ella questa sua abiettionone, ma non la soffrì il Signore, che ne pigliò la difesa, e la protezione; perche vedendola abietta, e poco amata dal suo marito, la rese feconda, lasciando sterile la più amata, e stimata forella: *Videns autem Dominus, quòd Iacob despiceret Liam, aperuit vuluam eius, sorore sterili permanente.* Le diede dunque vn figlio maschio à cui pose nome Ruben, dicendo: *Vidit Dominus humilitatem meam.* Al che applaudendo Riccardo di s. Vittore, dice: *Rectè eo nato mater exclamat, vidit Dominus humilitatem meam: eo quòd nunc veraciter incipiat videre, & videri; Deum cognoscere, & à Deo cognosci.* E fece quattro figli maschi alla fila, l'vn dopo l'altro, con non piccola mortificatione, & inuidia, forse di Rachele rimasta sterile. Vna praticetta: Che vuol dire in senso mistico far figli maschi? vuol dire far opere virili,

ope-

Job 15.

Luca 19.

Idelbert. ep.

2. Reg. 6.

Genes. 29.

Richard. d. s. Victor.

opere grandi per gloria, e seruiigio del Signore. Sarà vna persona per altro spirituale, ma non si vede operar cosa di rilieuo, nè auanzarsi molto nella perfettione: sai qual sarà la cagione? perche farà forse piena di propria stima, e compiacenza di se stessa. Sarà poi vn'anima, che si ricorda hauer offeso Dio, e perciò se ne stà humile, bassa, & abietta, non hà cuore di comparire frà gli altri: se ne viue humiliata, e mortificata: or questa farà cose grandi per Dio, oh quãto piacerà à gli occhi di nostro Signore: perche *excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longè cognoscit.* questo è il caso del Fariseo, e del Publicano dell'Euangelio.

Psalm. 137.

Alla terza. Confidenza nella diuina benignità. E chi non cōfidasse nell'infinita benignità del nostro Dio? Cristiano hai fatto peccati affai? sì: oh mala mercantia tieni in casa; che ne farai? la vuoi smaltire? sì: ecco il modo: fa come fece questo Publicano. Odi s. Basilio di Seleucia: *O Publicanum clementia mercatorum, non desisti vectigal poscere, dum Christum ipsum vectigalem fecisti.* Vattene innanzi à Dio, e raccontagli pentito i tuoi peccati, & hai già fatta la mercantia, come se hauessi con dinari contanti pagata la misericordia, e'l perdono; anzi la confessione de' peccati hà la prelatione al racconto de' meriti: *Enumerationi meritorum,* dice s. Agostino, *presertur confessio peccatorum.* Il Fariseo se ne venne *sacculo pleno,* e cominciò à contar meriti, & opere buone: *Non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri: Ieiuno bis in Sabbato, decimas do omnium, quae possideo.* E'l pouero Publicano dice; Signore Io non hò altra moneta per cōprar la tua misericordia, che questa scarfa, tagliata, adulterata: non hò altro che peccati, e peccati affai: e perciò *Deus propitius esto mihi peccatori.* Chi di questi due riportò la benignità di nostro Signore? *Dico vobis, descendit hic,* cioè il Publicano, *iustificatus in domum suam ab illo,* perche *enumerationi meritorum presertur confessio peccatorum.* Fa tu pur così, Cristiano: Vattene innanzi à Dio: non ti scufare, come già fece il tuo primo Padre Adamo; accusati, e di col Publicano: *Propitius esto mihi peccatori: mihi peccatori,* offerua il Beato Alberto Magno, *Vt se accuset, non dicit mihi peccanti, sed peccatori, qui ex habitu, & consuetudine se peccatorem confitetur.* Il Rè Dauid conoscendosi peccatore, diceua: *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo,* e soggiugneua, *multum est enim;* ma che modo di pretendere perdono è questo, ingrandir il peccato? sì, dice Dauid, questo è il modo di comprar la misericordia, & ottener il

s. Basil. Seleucia orat. 35.

s. August. l. de 3 Sanct. Virgin. c. 32.

B. Alb. Magn.

Psalm. 24.

perdono, confessarsi non sol peccatore, ma peccator grande. Quell'iniquo di Caino fratricida infame, auuistosi del suo fallo diceua: *Maiores iniquitas mea, quam ut veniam merear*. Ah che dici Caino? *maiores iniquitas mea*, sin qui v'è bene; ma in quel, che soggiugni, *quam ut veniam merear*, qui la sgarri, perche il modo di ottener la diuina clemenza è confessare, & ingrandir il peccato con dolore, e confidenza.

Or ascolta peccatore, non ti scusare di non saper chiedere per ottenere il perdono delle tue colpe: Niente più hai da dire à nostro Signore di quelle poche parole, che gli disse il Publicano, cioè: *Deus propitius esto mihi peccatori*; ma con la medesima dispositione, con cui egli le disse, cioè con humile cognitione della tua viltà, e con soda confidenza nella sua benignità. E questa vn'oratione assai breue di parole, dice Dionisio Cartusiano, ma lunga molto di efficacia, e di virtù: piccola di quantità, ma piena di quella sapienza, che sgorga dal fonte del diuino petto di Cristo: *Oratio breuis verbo, sed magna virtute; modica quantitate, sed plena sapientia, qua de fonte pectoris Christi processit*. E'l conferma Luca Burgense, dicendo: *Paucis utitur verbis, quorum uno se peccatorem confitetur, altero veniam petit: breuis oratio, sed persona congrua: non enim multiloquio demulcetur Deus*, qual gode assai più de gli affetti del cuor contrito, che del suono delle replicate voci: e più si ammollisce con l'acqua degli occhi, che coll'affluenza delle parole.

Genes. 4.

Dion. Cart.

Lucas Burgenf.



NELLA

NELLA DOMENICA XL DOPO LA PENTECOSTE

Adducunt ei surdum, & mutum, & deprecabantur eum, ut imponat illi manum, Marci 7.



VE cose fece Cristo per guarire questo Sordo, e Muto : la prima fu , che segregatolo dalle turbe , gli pose le dita ne gli orecchi : *Apprehendens eum de turba seorsum misit digitos suos in auriculas eius.* E la seconda , che gli toccò la lingua , colla salua della sua bocca diuina : *Et expuens tetigit linguam eius.* Altrettanto bisogna per sanare i Sordi , e Muti spirituali. Vediamolo dell'vno, e dell'altro.

Al primo . Per far vdir i Sordi , bisogna segregarli di mezzo alle turbe , perche sempre queste , ò son d'impedimento ad vdir le voci di Dio , ò di trattenimento all'esecutione de' suoi diuini comandi . Ordinò Cristo à quel languido , che trent'otto anni era giaciuto paralitico ne' portici della probatica piscina , che in segno della sanità resagli , si hauesse messo il letto su le spalle , e portatoselo à casa : *Surge, tolle lectum tuum, & ambula* 109. ma perche questo prodigio succedette in giorno di Sabbatho , in contrandolo le turbe colla carica in dosso , lo sgridarono , dicendo : *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum .* Quel pouero paralitico , di chi riferisce s.Luca , che alcuni huomini caritatiui voleuan portarlo à Cristo , acciòche l'hauesse guarito ; non potendo penetrargli innanzi per la gran calca della turba , che lo circondaua , fu di bisogno , che salitolo su'l tetto , d'indi lo calassero colle funi auanti al Signore : *Non inuenientes qua parte illum inferrent pra turba, ascenderunt super tectum, & per tegulas summisserunt eum cum lecto in medium ante Iesum .* Zaccheo moriu di desiderio di veder Cristo , e tutto che fosse huomo stimato , e Principe de' publicani , non potè tuttauia farsi far tanto largo , che penetrasse à vederlo : *Querebat videre Iesum quis esset, & non poterat pra turba.* Quel misero cieco , che giaceua su la via di Gericco , al passar di Cristo gridaua : *Iesu fili David miserere mei :* e le turbe , che precedeuano Cristo lo sgridauano acciòche tacesse : *Et qui praibant increpabant eum, ut taceret .* Sempre dunque le turbe furon d'impedimento à quei , che haueuan bisogno di Cristo ; che perciò il Signore volendo guarire questo pouero for-

Luca 5.

Luca 19.

Luca 18.

sordo, lo separò dal mezzo di loro: *Apprehendens eum de turba seorsum*.

Dond'è, che non vdiamo le voci del Signore, colle quali ci parla continuamente al cuore? perche stiamo frà le turbe, frà la moltitudine, frà i rumori del mondo. Non si può vdir la voce di Dio quando ci è rumore di creature, no. Sai come parla il Signore? Odilo da Giobbe: *Ad me dictum est verbum absconditum: & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius*. Parla all'orecchio, susurra pian piano; sicche quando ci è rumore non si può vdire. Bisogna dunque, che fugga la turba, e'l consortio delle creature, chi vuol vdire la voce del Creatore. Dormiuua il giouinetto Samuele nel Tempio, nell'antecamera forse del Sacerdote Heli, il Signore lo chiamaua, *Samuel, Samuel*, rispondeua egli, *ecce ego*: ma correua ad Heli, e gli diceua: *Ecce ego, vocasti enim me*. non ti hò chiamato, gli diceua il Sacerdote, *reuertere, & dormi*; e l'istesso succedette la seconda, e la terza volta. Samuele la sgarri, ti chiama Dio, ti chiama il Creatore, e tu corri alla creatura; e fin à tanto, che accortosi dello sbaglio, e lasciando di andare ad Heli, non disse *loquere Domine, quia audit seruus tuus*, no potè riceuere l'ambasciata, che voleua commettergli il Signore. Così auuiene alle volte à te, o Cristiano: Ti chiama Dio, o per mezzo di vna lunga infermità, o di vna lite, o di vna persecutione: e tu in vece di dar vdiencia al Signore, e dire con Samuele: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*, e d'indagare che cosa egli pretenda da te, ricorri alle creature, a' medici, à gli Auuocati, à gli amici: t'inganni, la sgarri, le creature non ti fanno intendere la voce del Creatore.

Al poueretto Rè Afa mandò il Signore à far vna correttione per bocca di vn Profeta; & egli non solamente non la volle intendere, e non volle emendarfi, ma sdegnato contro il Profeta, lo mise in vna stretta prigione co' ceppi a' piedi: *Iratus Afa aduersus Videntem, iussit eum mitti in neruum*; e'l Signore sdegnatosi contro di lui, pose anche ne' ceppi i suoi piedi, mandandogli vn fierissimo dolor di podagra; *Ægrotauit Afa dolore pedum vehementissimo*. Intendi Afa, intendi quel che ti dice Dio con questa infermità, che ti hà mandato. non l'intese, o non la volle intendere, & in vece di ricorrere al Signore per mezzo della penitenza, ricorse a' medici, in mano de' quali se ne morì impenitente: *Nec in infirmitate sua quaesivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est, & mortuus est, & sepelierunt eum in sepulchro suo*. Hai offeruato quel che

Job 4.

1. Reg. 3.

2. Paralip. 16.

ti può succedere quando in luogo di correre à Dio per vdir la sua voce ricorri alle creature? bisogna dunque fuggirle, perche c'impediscono l'vdir le voci di Dio, che vuol vdiencia da noi.

Che faremo dunque, doue ne andremo? ascolta, che te lo dice il Signore per bocca di Osea: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius. In solitudinem* ? si, nella solitudine, ne' luoghi solitarij, ne' deserti, negli eremi. O quanto sono questi accomodi per farci vdir le voci di Dio! Odi s. Geronimo, il quale scriuendo ad Eliodoro dice: *O desertum Christi floribus vernans: ò solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus Ciuitas Regis magni extruitur: ò eremus familiaris Deo gaudens! Quid agis frater in seculo, qui maior es mundo?* O beato chi si può rinfelzare, ò felice Paolo primo Eremita, che trouò questo Paradiso in terra, e se ne stette godendo da solo à solo la conuersatione del suo Dio per lo spatio di nouant'otto anni, senza mai veder faccia di huomo, fuor di quella di santo Antonio nell'ultimo giorno di sua vita. Il Beato s. Pietro Damiano da Romito Camaldolo fatto Cardinale di s. Chiesa, e Vescouo Ostiense, trouandosi molto malcontento di questo stato, nel quale lasciata l'amata solitudine si trouaua frà le turbe delle creature, mandò per consiglio ad vn santo Romito se fosse stato più espediente per la propria salute seruir la santa Chiesa, e'l suo prossimo nello stato di Cardinale, e Vescouo, ò rintanarsi di bel nuouo nel suo Eremo? gli rispose il Romito con queste parole: *Quid prodest lucerne si alijs luceat, & ipsa se flamma vorax absumat?* E'l santo Cardinale, riceuuta questa risposta, lasciando il Cardinalato, e'l Vescouato, se ne ritornò nel suo Romitorio, per poter meglio vdir le voci di Dio segregato dalle turbe, e dir con Samuele: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus;* la cui voce dice s. Bernardo, non risuona nel foro, nè fa sentirsi nel publico, ma richiede vn segreto vditorio: *Hæc vox non sonat in foro, nec auditur in publico, secretum querit auditum.*

Osea 21.

s. Hieronym. ep. ad Heliodor.

B. Petr. Dam. ep. ad Deuonem.

s. Bernard. ep. 107.

Direte: Dunque à noi poveri secolari, che viviamo nel mondo, bisognerà desperare della nostra salute; come potremo noi andare nelle solitudini, e farci Romiti? Habbiam le nostre mogli, i nostri figliuoli: ci ritrouiamo con gl'impegni de' publici officij, che ci tengono inchiodati nel seculo; che farem dunque per vdir le voci di Dio, che farà della salute eterna delle anime nostre? Ferma, dice s. Bernardo, non ti diffidare: non puoi andare alla solitudine col corpo, vaci collo spirito: *Sola indicitur tibi mentis, & spiritus solitudo.* E come? Ecco, dice il santo, sei solo

folo se non pensi alle cose comuni, se non affetti le cose presenti, se disprezzi ciò che molti stimano; se fastidisci quel che tutti desiderano, se sfuggirai i litigi, se non senti i danni; se non ti ricordi dell'ingiurie, altrimente nè pur essendo solo col corpo, farà solo il tuo spirito. Odi le sue parole: *Solus es, si non commurgia cogites, si non affectes presentia, si despicias quod multi suscipiunt, si fastidias quod omnes desiderant, si iurgia devites, si damna non sentias, si non recorderis iniuriarum; alioquin nec si solus corpore es, solus es.* Haila intesa? offerua tutto questo, e poi tratta allegramente i tuoi negotij, che se bene starai in mezzo de' tribunali, o de' fondachi, dentro le liti, i traffichi, e le faccende, potrai stimare di star in solitudine, e nel deserto.

S. Filippo nostro staua nel mezzo del mondo, fu semplice Prete secolare, come siamo noi altri; con tutto ciò staua in solitudine più che Romito; perche offeruaua puntualmente quel che hà detto s. Bernardo. Non haueua pensieri di mondo, non haueua affetto alle cose di questa vita; dispregiava ciò che il mondo stima, haueua in fastidio tutto ciò, che il mondo desidera, non si curaua de' danni temporali, soffriua con giubilo gli affronti: questo gli era star in solitudine: e per questo era così pronto ad vdir, & vbbidire le voci di Dio: fa tu pur così, & in mezzo al mondo starai in solitudine. Questo sì, quando ti ritroui nel maggior feruore de' negotij, ricordati di hauer vn'altro negotio principalissimo, & importantissimo, più di qualsiuoglia altro, e che t'importa il tutto. Che perciò diceua Tertulliano: *Secessi de populo, immò unum mihi negotium est, nec aliud nunc curo, quam ne curem.* Così quando guadagno la lite, dirò: E che m'importa, se non guadagno l'eternità beata? e quando la perdo, dirò: basta, che non perda Dio; e così di tutte le altre cose di questa vita. Il santo Tomaso da Kempis nel meglio della conuersatione, era solito chieder licenza: *Charissimi fratres, diceua, oportet me secedere; est enim qui in cella me expectat;* E chi l'aspettaua? Dio: & entrato in cella s'inginocchiava, e diceua: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus.*

Al secondo. A' Muti per parlare, e per ben parlare, come parlò questo Muto dell'Euangelio, di cui si dice, che *loquebatur rectè,* è necessaria la salua di Cristo, cioè la sua diuina sapienza, qual condisca tutte le nostre parole: che perciò diceua l'Apostolo s. Paolo: *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus,* sù le quali parole s. Anselmo: *Sicut cibus, dice, cui sal immiscetur sit sapidus, ita sit sermo vester, ut quasi cibus sapidus recipiatur ab ore*

cor-

s. Berni ser. 40.
in Cania

Tertull. lib. de
Pallio c. 5.

Thom. d Kempis

Coloss. 4.
Anselm. ibi

cordis audientium : sit semper sale spiritualis sapientia conditus , & integritate veritatis incorruptus , atque odorem celestis delectationis spirans. Oh piacesse al Signore, e tutt'i nostri discorsi fosser ben conditi : si odono alle volte certi ragionamenti insipidi , e sciapiti senza Dio , e senza il sale della celeste sapienza : sapete, donde procede? perche si parla foperchio , si parla sempre , e per questo non si parla bene . Volete, che vi additi vna scola , doue s' impara à ben parlare? eccola , questa è la scola del silentio. Tutte le scienze si apprendono col frequente esercizio: il solo parlar bene s' impara col parlar poco , S. Gregorio : *Ille scit rectè dicere , qui & ordinatè nouit tacere.*

S. Gregor.

La più bella lingua, che parlasse in terra, fu la lingua del Verbo del Padre : e pure per nostro esempio prima di cominciar à parlare offeruò trenta anni di silentio . La seconda lingua che parlasse bene, fu quella del Precursore, che fu voce del Verbo, ma qual fu la preparatione di questa voce? fu il silentio di Zaccaria suo Padre , al quale per non hauer dato pieno credito all' Angelo, che gli annuntio la concezione di Giouanni , fu data per pena la mutolezza, e'l non poter parlare: *Ecce eris mutus*, gli disse l' Angelo, *& non poteris loqui* . Oh Signore , Zaccaria genererà vn figlio muto: eh mi marauiglio: la madre Elisabetta, similmente dopo che l' hebbe concepito , *occultabat semensibus sex*: or à che serue questo silentio, quest' occultarsi? Vditelo da s. Pier Crisologo: *Pater taret ex pena , ex verecundia mater se celat*: ò quanto silentio vox nascitur! ò quanta taciturnitate tuba seculis in clamatúra generatur ! vna voce , che haueua da esprimere così gran parole, quanto furono quelle, che manifestarono al mondo il Figliuolo di Dio, dicendo: *Ecce Agnus Dei*, era necessario, che fosse preceduta da così gran silentio.

Luce 1.

Crisol. ser. 98.

Io. 8.

Così hai da far tu, se desideri parlar bene . Batteua lo Sposo alla porta della Sposa: *Aperi mihi soror mea Sponsa*: Signore, ma tu che vedi il tutto , non sai quando la tua Sposa tiene aperta la porta ? allora dunque vieni , acciò che non ti faccia bisogno di buffare per farti aprire. Nò, dice s. Ambrogio : *Sponsus ipse vult clausam esse ianuam cum pulsat: Ianua nostra os nostrum est: Christo propemodum soli debet aperiri , nec aperiatur antequam pulsauerit Verbum* . Hai vdito ? è amico, Cristo delle porte ferrate, delle bocche chiuse ; quali per ben parlare si douerebbono solamente aprir à Cristo , e per Cristo ; anzi nè pur aprire, se non quando egli vuole , che si aprano , *nec aperiatur antequam pulsauerit Verbum* . Or come potrà piacere à Cristo vna

Cant. 5.

S. Ambros. l. 3. de Virgin.

porta sempre aperta, vna bocca, che sempre parla?

Luce 12.

Sint lumbi vestri praecincti, disse il Signore vna volta, & *vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, ut cum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei.* Signore, non sarebbe meglio tener la porta aperta, acciòche si trouasse più pronto l'ingresso alla tua venuta? no, dice Cristo; non mi piacciono le porte aperte: chiudi, chiudi, *nec aperiatur antequam pulsauerit Verbum.*

Luce 11.

Vedi, fogggiugne il Signore, fa con me, come fò Io con te. Io pur tengo la porta chiusa, e non ti apro, se non buffi: *Petite, & accipietis, quærte, & inuenietis, pulsate, & aperiatur vobis.* Così fa tu ancora con me, non mi aprire, se Io non buffo, *nec aperiatur donec pulsauerit Verbum.*

Crisostom.

Si conchiude dunque, che per ben parlare è necessario frenar molto la lingua, e tener chiusa la porta della bocca: *Seruemus os nostrum*, dice s. Gio: Crisostomo, *inquam illi, ac vestes apponamus, ut nihil ex eis, quæ grata non sunt loquamur.* E s. Colombano ce'l conferma con vn bel verso, dicendo:

S. Columbanus in monastico.

Pone tuis verbis vestes, serasque loquelis.

B. Petr. Dam. sermo de vitio lingua.

E'l Beato Pietro Damiano, parlando co' suoi Religiosi, dice: *Portate fratres clauem cellulae, portate & clauem linguae: apponitis pessulum ostio, adhibete retinacula salubriter ori vestro.* Che quanto utile ci può fare il frenar la lingua; altrettanto, e maggior danno ci può recare il ponerla in libertà. Finiamo con s. Agostino:

S. August. serm. de superfluo.

Infiammat lingua mobilitas in adolescentia ad iocosa, in virili etate ad fraudulenta, in senili ad detractoria: Restinguenda est igitur hæc parua fauilla, ne in magnam vertatur flammam: surculus ne crescat in siluam, gutta ne tumescat in fontem.



NELLA

Beati oculi qui vident, quae vos videtis. Lucae 10.



ON tutti gli occhi vedon tutto ciò, che gioua vedere, e che dee solamente vedersi; E perche gli Apostoli, e' seguaci di Cristo hebber gratia di veder la sua diuina humanità, e di apprender dalla sua bocca le verità infallibili, che douean credere; il che non conobbero, nè conseguirono tutti que', che videro Cristo in terra; perciò dice il Signore: beati gli occhi, che vedono quel che

voi vedete. Or vdirò.

Hebbe vn giorno vna bella visione il Profeta Amos, à cui disse il Signore: *Quid tu vides Amos? & dixi, Vncinum pomorum.* Amos c.8.
Io vedo vn vncino da coglier poma. E niente più? niente più.
Vn'altro giorno vide il Profeta Geremia vn'altra visione: *Ecce duo calathi pleni ficis, & dixit Dominus ad me: Quid tu vides Ieremia? & dixi, ficus bonas, bonas valdè, & malas malas valdè:* Ierem. 24.
Io vedo, Signore, alcuni fichi affai buoni, & alcuni altri affai cattiu; e niente più? niente più. Strauaganti visioni: Vno vede gli vncini senza i fichi; e l'altro vede i fichi senza gli vncini; di gratia ponderiamo l'vna, e l'altra visione, che forse il Signore ci farà gratia di farci vedere quel che possa renderci beati.

L'arbore di fichi, dice s. Gio: Crisostomo, significa la santa Chiesa: *Semper ficus Ecclesiae similatur.* Or si come ne gli alberi de' fichi vi sono in diuersi tempi, e fichi buoni, e fichi cattiu, così nella santa Chiesa. E chi sono nella Chiesa i fichi buoni? sono gli huomini giusti, e da bene, dice l'Autor della Selua delle allegorie: *Designant bonos, qui in hoc mundo inter persecutiones latent.* O quanto patiscono nel mondo questi fichi. S. Agostino parlando de' Martiri dice: *Quanta mala passunt Martyres, quanta exitia, quanta tormenta, squalores carcerum, stricuras catenarum, fenitias ferarum, ardorem flammillarum,* S. Aug. in psal. 127.
e pene à queste simili patiscono anche molti buoni Cristiani: *Ista omnia passi essent, sogggiugne il Santo, nisi nescio quid viderent, quod ad huius seculi felicitatem non pertinet?* così è, come si fosserrebbono tante penè, se que', che le patiscono non haueffero la mira à quel che non mirano, e che non vedono tutti gli occhi? Signore, che se ne farà

di questi fichi, si coglieranno? si coglieranno sì: e quando non ci è l'uncino ancora: verrà il tempo di coglierli: quando saranno ben maturi verrà la morte coll'uncino della falce à coglierli, e saran presentati nella mensa del Paradiso, come degni bocconi della bocca di Dio.

Psal. 36.

E' fichi cattiuì che significano? significano l'opposto de' buoni, significano gli huomini cattiuì: O quati ce ne sono nel mondo; e si veggono alle volte prosperati, ingranditi, esaltati: ne vidde Dauid di questa sorte: *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani.* Che si farà di questi fichi cattiuì. Signor mio, si coglieranno? sì: e quando? oh piano, non ci è l'uncino ancora: Verrà poi anche per loro à suo tempo coll'uncino la morte, e ne farà la raccolta; ma con esito, o quanto diuerso: ascoltalo dal Signore, che te lo dice per bocca di Geremia parlando de gli vni, e de gli altri: *Et factum est verbum Domini ad me; sicut ficus ha bona sic cognoscam eos, & ponam oculos meos super eos ad placandum: questo per li buoni; siegue appresso: Et sicut ficus pessima, sic dabo reliquos, qui remanserunt in vexationem, & opprobrium, & maledictionem.* Hauete inteso? aprite bene gli occhi, per che in questa vita non ben si vede tutto ciò, ch'è necessario vedere. Questa è la visione di Geremia, che vidde i fichi senza l'uncino: consideriamo adesso la visione di Amos, che vidde l'uncino senza i fichi.

Vncinum pomorum. Che significa l'uncino? l'istesso Autore, delle allegorie: *Potest significare auaros, qui rapiunt temporalia:* l'uncino significa vn'auaro, che rapisce i beni temporali. Ce ne sono di questi vncini per lo mondo? e che sò Io? Fermate, facciamo vna riuista. Ci sono vncini ne' tribunali? e che sò Io? credo di no: ce ne potrebbero essere quado lo splendor dell'oro oscurasse le chiare intelligenze de' Testi de' Digesti, e de' Codici; e quando per il fauore, e per la potenza de' Grandi si giudicasse à Fè di credito d'altri, che di Bartolo, e di Giafone. Ci sono vncini fra' negotianti? e che sò Io? credo di no: ce ne potrebbero essere quando i trafichi, e i contratti puzzassero di vsure illecite, e di frodi. Ci sono vncini fra' gli Ecclesiastici? e che sò Io? credo di no: non può esser proprio, non può essere; perche ce ne potrebbero essere, quando que' che han cura delle pecorelle di Cristo, non ricordeuoli, che Cristo non disse à s. Pietro, *sonde, vel mulge, come osserua s. Bernardo; ma pasce oues meas, attendessero à tofare, & à mungere per cauar lana, e latte, e non à pascerè il gregge del Signore, per far acquisto di Anime re-*
den-

*S. Bernard. in
declam.*

dente col pretioso sangue dell'immacolato Agnello, il qual da' Pastori richiederà *non aurum, sed animas*: non ce ne son dunque di questi vncini frà gli Ecclesiastici. Lodato ne sia Dio.

Il vide però Amos l'vncino; ma perche non dice doue lo vide, di scorriamo così in genere. Vi ricordate l'istoria di Nabot, e della sua vigna, che il Rè Acab, e l'iniqua sua moglie Iezabela gli rapirono, e gli costò la vita? or vдите adesso s. Ambrogio:

S. Ambr. lib. de Nabuthe c. I.

Nabuthe historia tempore vetus est, vsu quotidiana: è molto antica l'istoria di Nabot, dice il Santo, come di cosa succeduta, e registrata nel Testamento vecchio; l'uso però, e l'imitation di quella è molto moderno, e quotidiano: *Quis enim diuitum, siegue, non quotidie concupiscit aliena? Non igitur vnus Achab natus est, sed quod peius est, quotidie Achab nascitur, & nunquam huic seculo moritur; si vnus occidat, assurgunt plurimi; plures qui rapiant, quam qui amittant*: hauete vdito? le parole son chiare, nè han bisogno di spiegatione, ò di glosa, perche la pratica fa loro l'interprete. E delle Giezabelli ve ne sono? ò quante, dice s. Gregorio Nazianzeno: *O quam multæ numero mulieres Iezabeli consimiles: tamquam cicuta quedam, è solo pullulauerunt*. Oimè, che si farà di tanti vncini, Signor mio? Vditelo per bocca dell'istesso Profeta:

S. Gregor. Naz. orat. 20. in honorem testium veris.

Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ dicentes, quando transibit messis, & venundabimus merces, & Sabbatum, & aperiemus frumentum, vt imminuamus mensuram, & augeamus siclum, & supponamus stateras dolosas: Dite, Signore, che ne farete di questi tali: *Iurauit Dominus, siegue, si oblitus fuero vsque ad finem omnia opera eorum: & ponam eos, quasi luctum vnigeniti, & nouissima eorum quasi diem amarum*. Hauere vdito che si farà de gli vncini? saran buttati à bruciare eternamente nel fuoco dell'Inferno; perche dice s. Agostino: *Si in ignem æternum ibit, cui dicitur est Christus, nudus fui, & non vestistis me; quem locum in igne æterno habebit, cui dicitur est, vestitus fui, & spoliastis me?*

S. Aug. ser. 19. de verbis Apost. stol.

Ve ne sono di questi vncini nel mondo? Ve ne erano à tempi di Amos; & anche à tempi di Seneca gentile: vditelo da lui: *Hic ex priuato, hic ex publico, hic ex prophano, hic ex sacro rapit: hic effringit, hic transilit; hic sine cæde populatur; hic spolia eruenda manu gestat: nemo non fert aliquid ex altero*. O quanti ve n'erano à tempo di Seneca: il mondo tutto era pieno di vncini, *nemo non fert aliquid ex altero*. E quel, ch'era peggio; à suo tempo si giocaua di rampino, e non mai si restituiua: *In hac auudit ate generis humani, ne tu nimis fortuna communis oblitus es, si queris inter rapientes referentem*.

Senec. de Benefic. lib. 7. c. 27.

Eh.

Eh Padre, mi direte, questo era fra' Gentili à tempo di Seneca; ma fra' noi altri Cristiani, quando pur ci fossero di questi disordini, si rimediarebbe nell'ultimo della vita, facendo nel testamento vn legato *ad pias causas*, ò *pro malè ablati*. O errore, ò pazzia, ò inganno, dices, Agostino: *Et putant se facere, quod præceptum est: dicunt enim, Rapere res alienas mammona est iniquitatis; erogare inde aliquid, maximè egentibus Sanctis, hoc est facere, amicos de mammona iniquitatis.* puossi torcere più mostruosamente la drittura della verità? *Intellectus iste*, esclama il Santo, *corrigendus est; immo de tabulis cordis vestri omnino delendus est.* è necessario la limosina, e'l legato pio farlo della roba tua, se vuoi, che sia profitteuole per l'anima tua, non della roba d'altri. Nò ti ricordi come fece Zaccheo, che haueua ben giocato di vncino? Convertito à Cristo: *Ecce dimidium bonorum meorum*, gli disse, *do pauperibus.* Bonorū meorum intendi? e questo oltre la restitutione della roba altrui, per la quale soggiùse, & *si quid aliquè defraudauit, reddo quadruplum*; anzi auerti, non aspetto di lasciarlo in testamento, e di commetterlo à gli heredi, ma volle farla di mano propria; *si quid aliquqm defraudauit, reddo quadruplum.* O che gran consolatione farà di vn'anima nell'estremo della vita; ò con quanta quiete poggerà la testa su'l capezzale, quando si ricorderà di non hauer mai conosciuto vncino di sorte alcuna. Pericle Ateniese gentile consolaua se stesso moribondo, pensando, che in tanti anni, ne' quali haueua signoreggiato Atene, niun per sua cagione si era vestito à bruno, cioè, che non haueua nociuto alla vita di niuno; altrettanto si può dir della roba, e dell'hauere, secondo sangue dell'huomo.

Laca 19,

S. Ambrosij in
ps. 118. action. 8

Vna bella offeruatione fa s. Ambrogio, da poter si tirare al nostro proposito; & è, non ritrouarsi in tutta la sagra Scrittura, che alcun Cacciatore fosse huomo da bene, ma tutti furon tristi, e presciti, come furono Nembrod, Esau; & altri. Per lo contrario poi i pastori, come Giacobbe, Mosè, David, e'l primo di tutti Abele furon tutti santi. Che differenza può considerarsi fra' gli vni, e gli altri, donde possa congetturarsi la diuersità de' loro costumi, ò buoni, ò rei? Eccola: I cacciatori significano quelli, che vanno procacciando l'altrui con insidie, ò con forza. I Pastori significano quelli, che fatigando intorno al suo, ne traggono con che viuere, e far denari. I Cacciatori dunque son que', che giocano d'vncino: questi son tutti cattiuu, e difficilmente si salueranno; onde ancor di loro disse s. Geronimo: *Esau venator erat, quia peccator erat; & penitus non inuenimus*

S. Hieronymus in
psal. 90.

in

in scripturis sanctis sanctum aliquem venatorem.

Or concludiamo: *Arcta, & angusta est via, que ducit ad Regnum*, dice s. Ambrogio: seruendosi delle parole di Cristo: *Quis quis verò auri thesauris dilatatus fuerit, tamquam onustum, & impeditum animal per angustum Regni iter transire non poterit. Tam enim angusta est diuini porta Cælestis, quam est Camelo acus foramen exiguum.* Or se à i Ricchi carichi de' proprij tefori sarà difficile entrar per la porta stretta del Cielo, come potranno sperar di capirui que' che hauendo menato l'vncino in questo modo, vi si auuicinano carichi di vna ben grossa foma di roba altrui? Non ti fidare, che ci entrò Zaccheo, lusingandoti colle parole di s. Ambrogio, che dice: *Quis de se desperet, quando iste peruenit, cui census ex fraude?* perche Zaccheo, prima di auuicinarsi à quella tanto angusta porta. si sgrauò affatto della gran foma, di che era carico: *Multos presserat, dice s. Agostino, multis abstulerat, multa congesserat*, hai offeruato bel menar d'vncino, c' haueua fatto, e quanto si era caricato? odi appresso: *Intrauit domum eius Christus, & venit salus super domum eius: si cui aliquid tulli, ait, quadruplum reddo. Inflixit sibi condemnationem, ne incurreret damnationem: Hoc testimonium validum, dice s. Basilio, qui testatur verax, persuasi verò pauci.* Credi tu all'Euangelio? e come che ci credo; orsù dunque non ti persuader altrimenti; *Nemo sibi promittat, quod Euangelium non promittit*, ci soggiugne s. Agostino. Piaccia al Signore, che si apranogli occhi à vedere quel, che si deue, per prouedere quel che bifogna, perche *Beati oculi, qui vident, que vos videtis.*

S. Ambr. serm. 10.

S. Ambros. l. 8. in Lucam.

S. August. ser. 35. de verb. Dom.

S. Basl. hom. 7.

S. Augustin. in ps. 96. in fine.



NELLA

438
NELLA DOMENICA XIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Lucæ 17.



EBBE più fede, e cò essa maggior speranza, e più feruente carità vn solo forastiere infedele, che noue fedeli del popolo hebreo; perche hauendo Cristo mondato diece lebbrosi, vn solo di loro in vdersi guarito riuolse in dietro i passi, lodando, e magnificando Dio à gran voci; e con grato, e riuerente affetto prostrato à piè di Cristo, ringratiollo del

riceuuto beneficio: *Vnus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum, & cecidit in faciem ante pedes eius, & hic erat Samaritanus;* onde meritò, che il Signore lodasse la sua fedè, dicendogli: *Surge, vade, quia fides tua te saluum fecit,* come altre volte encomiato haueua la fede de' gentili, preferendola à quella de' suoi, dicendo della fede del Centurione gentile: *Non inueni tantam fidem in Israel.* Cò buona occasione dunque la santa Chiesa prega in questo giorno il Signore per l'accrescimento della fede; & insieme della speranza, e della carità ne' suoi figli fedeli, dicendo: *Da nobis fidei, spei, & charitatis augmentum;* ma vdite: che si direbbe di vn Cristiano, che non volesse vnirsi colla santa Chiesa in questo giorno, e non volesse pregare insieme con lei per l'accrescimento della fede, e della speranza? Oh Padre, questi farebbe vn heretico, vn disperato. Or attendete con me: & Io dico, che non solamente chi ripugnasse di far questa preghiera, non farebbe male; ma chi desiderasse, ò chi pregasse di perder la fede, e la speranza, farebbe assai bene, senza incorrer taccia di heretico, ò di disperato. Prouiamolo ad vnò ad vnò.

Al primo. Chi desidera di perder la Fede, non solo non è infedele, ma è fommamente fedele: e come? eccolo: Che cosa è la fede? risponde l'Apostolo s. Paolo: *Est ergo Fides sperandarum, substantia rerum, argumentum non apparentium;* *argumentum non apparentium?* dunque chi gode la visione, hà perduta la fede: *Quæ enim apparent, dice s. Gregorio, fidem non habent, sed agnitionem.* Tanto è; dunque chi cerca accrescimento di fede, cerca dilatione di visione; *sed sic est,* che la visione è più perfetta della

Matth. 8.

Hebr. 11.

S. Gregor. hom. 26. in Euang.

la fede, mentre è termine, e premio di quella; dunque desiderar di perdere la fede per ottenere la visione è somma perfezione. Queste eran le lagrime dell'innamorato Rè David: *Fuerunt mihi lachrymae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* e poco prima sospirando diceua: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* che ci è David, che ci è? Nò vorrei più credere, risponde il santo Profeta, vorrei vedere, *quando veniam, quando veniam?* Dond'è, che non languisce dell'istesso desiderio l'anima nostra, se non perche non riflettiamo al nostro stato, com'ei ci rifletteua? pensaua d'esser pellegrino quaggiù: *Incola ego sum in terra*, ei diceua: il che confermò poi l'Apostolo, dicendo: *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino*; Or qual pellegrino vuol mai spontaneamente trattenersi in via, e non desidera giugner presto alla Patria? Anzi s. Agostino dice, che il Signor istesso à bello studio ci manda delle tribolazioni, acciòche ci affrettiamo à presto sloggiare dall'albergo di questa terra: *Ne viator ad patriam pergens, stabulum amet pro domo sua*. E quando c'ingegnò ad orare, vna delle petitioni, che ci pose in bocca da chiedere all'eterno suo, e nostro Padre fu, *adueniat Regnum tuum*, che tanto è dire, quanto pregarlo, che ci faccia perder la fede, acciòche presto gli succeda la sua vista in quel Regno beato. E s. Cipriano auerte, che per questa istessa causa non vuol, che cerchiamo il pane, che per vn giorno solo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; Quia contrarium sibi fit, & repugnans, ut queramus in seculo diu viuere qui petimus Regnum Dei velocius aduenire*.

Psal. 41.

Psal. 41.

Psal. 118.

2. Cor. 5.

s. Aug. in
ps. 40.S. Cyprian. l. 2.
Orat. Dom.

Cant. 5.

S. Bernard. ser.
23. in Cant.

Questa era la tardanza della sagra Sposa in aprir al suo Sposo, che le batteua la porta: *Aperi mihi soror mea sponsa*. Non fu mala creanza, nò: non fu poca corrispondenza, nò: Oimè, che è questo, dice la Sposa: Io mi era già spogliata de gl'impicci del mondo, mi era scalzata de gli affetti terreni; come adesso tornerò à riuestirmi, e ricalzarmi? *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa; laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Io già mi era apparecchiata per venire à te; e perciò ti feci istanza dicendo: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*; cioè, come dice s. Bernardo: *Quando adimplebis me letitia cum vultu tuo? vultus tuus meridies est: Scio satis ubi pascas non cubans*, cioè in questo mondo per mezzo della fede; ma la fede mi cela il tuo volto, mi nasconde il mezzo giorno del tuo bel viso; e perciò *indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*. Voleua Io venire à te per vagheggiarti nella chiara luce del mezzo giorno, e tu vieni à

me nell'oscura notte di questo mondo: ecco qual'era il rincre- scimento della Sposa.

Luca 14.

Inuitato vn giorno il Signore à pranzo da non sò chi, gli die- de questo bel documento: *Cum facis prandium, aut canam, noti vo- care amicos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos diui- tes; sed cum facis conuiuium voca pauperes debiles; claudos, caros, & beatus eris*, il che vdendo vno de' commensali: *Hæc cum au- disset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus qui manduca- bit panem in Regno Dei.* E volle dire: Che dici, Signore? beato chi mangia qui in terra? Scusami, Signor mio, nè pur è beato chi mangia qui in terra à tauola tua quell'istesso pane, che man- giano gli Angioli; perche quaggiù si mangia all'oscuro senza vedere: se ne stà al solo credito della fede; e perciò non ci è per- fetta beatitudine: beato è chi mangia il pane come lo mangia- no gli Angioli nel Regno del Cielo, i quali *nudo pascentur gra- no*: dice s. Bernardo, e non come lo mangiamo noi *sub cortice Sacramenti*, e perciò *beatus qui manducabit panem in Regno Dei.*

S. Bernard. ubi sup.

Io. 20.

Tomaso Apostolo pareua, che non volesse credere a' compa- gni, che gli diceuano: *Vidimus Dominum*, già risuscitato, e glo- rioso: bene, dice Tomaso, voi hauete veduto, e da me volete, che creda: vorrei vedere ancor Io, *non credam, non credam.* Viene di nuouo il Signore, e dopo d'hauerlo ripreso, gli soggiugne: *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.* Signore perdonatemi, errò Tomaso dicendo, *nisi videro non credam*, non lo voglio scu- fare; ma voi Signor mio, come dite *Beati, qui non viderunt, & crediderunt.* Tutto il contrario, non son beati quelli, che credo- no, e non vedono; ma i beati sono quelli, che già vedono, e non più credono. Hai ragione, dice Cristo sorridendo, ma tu atten- di à credere adesso, che non vedi, acciò che poi possi vedere, sen- za più credere.

Rom. 8.

Al secondo. Chi desidera di perder la Speranza, non vuol ef- fer già disperato; ma vuol finir di sperare col conseguimento dello sperato, e sospirato Bene: perche *Spes, quæ videtur*, dice l'Apostolo, *non est spes: quod enim videt quis, quid sperat?* ma sin- à tanto, che non si consegue lo sperato bene, si stà in esercizio continuo di pazienza: *Si autem quod nõ videmus speramus*, foggia- gne s. Paolo, *per patientiam expectamus*; e quanto più si prolun- ga la speranza, tanto più afflittiuua è la pazienza, perche *Spes, quæ differtur affligit animam*, dice lo Spirito Santo; che perciò di- ceua il nostro Padre s. Filippo, che gli huomini giusti hanno la vita in pazienza, e la morte in desiderio.

Proverb. 13.

S. Agg.

S. Agostino affomiglia la speranza all' uouo: *Ouum est*, dice, ponderando le citate parole di s. Paolo, *quod videt quis, quid sperat. Est ouum, & non dum pullus est, & testudine tectum est*. La speranza è come l' uouo, perche sicome l' uouo racchiude dentro di se il pollo, costì la speranza racchiude dentro di se il ben, che spera. Però, ancorche sia vero quel che dice il prouerbio, è meglio hauer hoggi l' uouo, che dimani il pollo: è ancor vero, che è meglio hauer hoggi il pollo, che hauer l' uouo. Quanto si ha uerà da aspettare, Signor mio? quando si schiuderà quest' uouo, quando vscirà questo pollo? Per farlo schiuder presto ci dà il modo l' istesso Santo: *Pullus*, dice, *non videtur, quia operitur: ouum enim est, & nondum pullus est, feruescat ut uiuiscat*. L' uouo acciòche schiuda si pone à riscaldare sotto la biocca, costì bisogna far all' uouo della nostra speranza: Scalda, Cristiano, scalda quest' uouo coll' acceso desiderio di andar presto à vedere, e possedere il tuo Dio: ò come bene lo riscaldaua s. Paolo dicendo: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*, quanto bene lo scaldaua Dauid quando sospirando diceua: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* e così tanti altri Santi, e serui del Signore: *si, si, feruescat, ut uiuiscat*.

S. August. serm.
29. de verb.
Dom. sec. Mart.
10. 104

Philipp. 1.
Psalm. 41.

Ma ò quante volte riescono vacue, e sciacque le nostre voua, non schiudono il pollo; perche alle volte scordati di sperare i beni futuri, riuolgiamo il pensiero, e l' affetto alle cose temporali, e presenti; che perciò s. Agostino ci auuertisce dicendo: *Quo tuo scorpionum time* (allude à quelle parole di Cristo, *si petierit ouum, numquid porriget illi scorpionem*) *vide, quia de cauda percutit, quam retrò habet. non ergo scorpionum perimat ouum tuum: mundus iste spem tuam* (ecco qual' è lo scorpione) *ut ita dicam, veneno è contrario, quò retrario*, perche ferisce da traditore, à tergo, ad vso di scorpione, che morde colla coda: *Quanta tibi loquitur mundus? quanta post dorsum strepit, ut retrò respicias: idest ut in rebus presentibus spem reponas?* nò, nò, la speranza de' Cristiani è delle cose future: l' uouo qui, e' il pollo lì: gli huomini mondani, e carnali simili alle bestie vogliono il pollo in questa vita, tanto è, dice s. Agostino, perche *quadrupedes pariunt filios: i quadrupedi partoriscono i figli, i polledri, aues autē spes filiorum*, ma gli uccelli, che figurano le anime staccate da questa terra, fanno le voua, che sono le speranze de' figli.

Luca 11

Quàdo dunque ti diffi, che puoi desiderar di perder la speranza senza taccia di voler esser disperato, intesi, che puoi liberamēte, e senza scrupolo, anzi con merito desiderare, e chiedere, che più

441 NELLA DOM. XIII. DOPO LA PENTEC.

non ti si prolunghi la speranza, ma che presto schiuda l'vono della beata visione: sì, sì, chiedilo con feruore, acciò che presto schiuda, *feruescat ut vinifcat*. Ad vn'anima, che non vuol altro, che Dio, non è cosa, che più la tormenti in questa vita, che il vederli prolungar la speranza, e differir l'adempimento di quel che spera. Odi l'innamorata Teresa colle sue proprie parole:

S. Teresa.

Ahi que vida tan amarga, Dono se goza el Señor? y si es dulce el amor, Nulo es la esperanza larga. E poi con santa impatienza, fastidita di più viuere in terra, esclamando al suo Sposo, e soggiugne: *Quiteme Dios esta carga, Mas pesada, que de azero, Que miero porque no miero.* Or chi dirà, che non possi ancor tu far questa istanza, che finisca la speranza per conseguire il gran bene, che spera? sì, sì Dio mio, venga presto quel giorno, quando finito di sperare: *Adimplebis me letitia cum vultu tuo.*

Psalm. 15.

Quanto però non mi curo mi si conceda per accrescimento della Fede, e della Speranza; tanto vorrei, che mi si facesse di buona misura nella Carità, e nell'Amore: e metre l'amor della Patria hauerà da corrispondere all'amor della via, e tanto amerò la sù, quanto amai quaggiù; vorrei, che questo crescesse sin à quel segno, doue non potesse più giugnere creatura alcuna; già che *modus diligendò Deum*, disse s. Bernardo, *est diligere sine modo*. E tanto più, quanto che mi comanda il Signore, che Io l'ami con tutte le mie forze: *Diliges Dominum Deum tuum in omnibus viribus tuis*. Ci haue amato il Signore, e nell'amarci par che habbia posto le mete all'infinita sua carità: così lo disse ei medesimo per bocca d'Isaia: *Quid ultra debui facere vinea mea, & non feci?* ma vdite di vantaggio.

S. Bernardo

Luca 10.

Isaia 5.

I debitori di questo mondo, che non sono obligati proprio nomine, non possono esser costretti à pagar de proprio, nec ultra vires hereditarias. Tu Signore non sei debitor proprio nomine, paghi per li debiti altrui; perchè l'eterno Padre mise sopra le tue spalle i debiti nostri: *Posuit in eo Deus iniquitates omnium nostrum*: Vedi dunque che fai, Signore, non ti stendere ultra vires hereditarias, non pagar per l'huomo più di quello, che hai preso dall'huomo, cioè l'humanità, non ci ponere de proprio, resti salua la tua diuinità. Nò, nò, non basta questo all'amor mio, dice il Signore, voglio pagar de proprio, che non basta à sodisfare per li debiti tuoi la mia sola humanità, che hò del tuo: bisogna poner mano a' tesori proprij della mia diuinità. Odi s. Paolo: *Proprio Filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. E poco ci mancò, dice sant' Ambrogio, che

Rom. 8.

con-

NELLA DOM. XIII. DOPO LA PENTEC. 443

consumato tutto quello, che haueua del nostro, dassè fondo, e pericolasse di tutto il suo: *Tantum fuit Domino tuae salutis studium, ut propemodum de suo periclitaretur, dum te lucraretur.*

S. Ambr. lib. 2. de Iacob

Ma da te, Cristiano, non vuole il benigno Signore esigger *ultra vires*, che perciò si contenta, che l'ami *in omnibus viribus tuis*. *Fidelis Deus*, diceua s. Paolo, *qui non patitur vos tentari ultra id, quod potestis*. Per questo Dauid cautelandosi per non esser tenuto *de proprio*, & *ultra vires*, fece vna volta vn solenne inuentario, ch'è il rimedio delle leggi ciuili: *Inuenit*, ecco l'inuentario, *seruus tuus cor suum*. Signore nelle robe mie, che mi hai dato, non mi trouo altro, che questo cuore: questo è tutto il mio patrimonio hereditario. E tanto mi basta, dice Dio: *Fili praebe cor tuum mihi*: altro da te non voglio: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, e questo è *in omnibus viribus tuis*: e se mi voleffi dar più, non hai, e se più haueffi, no'l voglio.

1. ad Cor. 10.

2. Reg. 7.

Prouerb. 23.

Luca 10.

NELLA DOMENICA XIV. DOPO LA PENTEC.

Respicite volatilia Caeli, considerate lilia agri.

Matth. 6.



O Spirito Santo nemiciissimo dell'otio manda l'huomo pigro ad imparar à fatigare dalla formica: *Vade ad formicam, & piger, & considera eius vias, & discite sapientiam*. Hauete mai considerato quanto fatigano le formiche per farsi vna buona prouista? e fatigano particolarmente nel tempo, che altri forse l'impiegarebbe in darsi spasso, e ricreatione; cioè nell'estate. Onde il prouerbio Arabico dice:

Prouerb. 6.

Esto in diebus aestatis formica; Insegnata dalla natura à ciò fare, perche l'inuerno non è tempo di fatigare, e raccogliere; ma è tempo di goder il frutto delle fatighe, e della raccolta fatta. Vn gratioso apologo si legge frà le fauole di Gabrio greco: *Petebat à Formica Cicada cibum; sed formica ait: quid aestate faciebas? quod acutè aestate caneret dixit: Hyeme salta inquit, nec quare cibum*. Ascolta adesso s. Basilio: *Non tutè tandem homo diligentiam adhibebis? non ex hoc tempore praesenti, che è l'estate spirituale, fruges tibi recondes, formica exemplo?* E per qual tempo haerà da seruire questa prouista? per l'inuerno, quando non sarà tem -

S. Basl. lib. 9. Hexameron.

tempo di operare, e di lauorare, ma di godere del fatto, e del lauorato. L'istesso c'inculca s. Cirillo, dicendo: *Imitare formicam in astate sibi thesaurizantem cibos: & thesauriza tibi ipse fructus bonorum operum in futura secula.* Dimmi, hai fatta ancora la prouista di grano per quest'anno? Padre sì: e per l'eternità l'hai fatta? Compraremo il pane alla bottega: E non ti ricordi, che quelle pouere Vergini, che pensarono comprar l'oglio alla bottega. *dum irent emere venit Sponsus, & clausa est ianua?* Ah Cristiano, bisogna imitar la formica, & aiutarli à tutto potere, e farsi vn buon cumolo di meriti per l'eternità: *Parnula*, disse Horatio, *nam exemplo magna est formica laboris; ore trahit quodcumque potest, atque addit acerno.* con molta ragione dunque lo Spirito Santo ci manda alla formica.

Ma se così è, come in effetto è, per qual causa Gesù Cristo nell'Euangelio corrente par che c'inculchi il contrario, dicendo: *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent: Respicite volatilia Celi, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea; & Pater vester celestis pascit illa.* Dunque, Signore, habbiamo noi à far il medesimo, habbiamo à prenderci il giorno come viene? habbiamo da star colle mani alla cintola, & aspettar là prouista dal Cielo, come faceuano gli Hebrei nel deserto, a' quali pioneuua la manna dal Cielo? e insegnate à poltroneggiare Signor mio: Io so, che s. Francesco, que' Frati, che non voleuan fatigare, e voleuan godersi delle fatighe altrui, li chiamaua Fra Mosca. C'insegnate dunque ad esser mosche, e non formiche; quando se non per altro, almeno per fuggir l'otio, padre di molti mali, si deue continuamente lauorare. *Facito aliquid operis*, scriueua à Rustico s. Geronimo, *ut te semper diabolus inueniat occupatum*: e descendendo a' particolari esercitij, soggiugne: *Vel fscilla in texe iunco, vel canistrum lentis plecte viminibus; sarriatur humus; areole a quo limite diuidantur: inserantur infructuose arbores, vel gemmis, vel sarculis: Apum fabricare aluaria, ad quas te mittunt Salomonis proueria: texantur liua capiendis piscibus, scribantur libri: ut & manus operentur cibum, & animus lectione saturetur.* E'l nostro s. Filippo per diuertire i suoi figliuoli spirituali dall'otio, gli ordinaua alle volte, che trasferissero i mobilucci della sua camera da vno in vn altro luogo; alle volte, che infilzassero corone, & altre, che tessessero ghirlande de' fiori. E voi, Signor mio, ci proponete l'esempio de' gigli, che nò filano per vestirsi, e degli vcelli, che non seminano, nè mietono per cibarsi.

Eh

S. Cyrill. Hierc. sol. cathec. 6.

Matt. 25.

Hierat. l. I. satyr. 12.

Chron. Fratr. Min. p. 1. lib. 1. cap. 24. & 34.

S. Hieron. ep. 13. ad Rustic.

Eh non haucte voi ben considerate le parole dell'Euangelio: non dice Cristo, che non fatighiate; nè à questo fine vi porta, l'esempio de' gigli, e de gli vccelli; ma vi dice, che non vuole in voi l'ansia soperchia, e la smoderata sollecitudine in prouederui delle cose temporali; onde conchiude: *Nolite ergo solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur; hæc enim omnia gentes inquirunt; scit enim Pater vester, quod his omnibus indigetis;* & à prouar questo porta l'esempio de' gigli, e de gli vccelli. Et à questo istesso senso s. Francesco, qual non voleua, che i suoi Frati fossero come le mosche, nè anche li voleua simili alle formiche, quali con soperchia ansietà, e sollecitudine si affatigano ad anticipar la prouista: onde il Santo era nemicissimo di questi animalucci per questo rispetto. Ma vdite in oltre.

Considerate lilia agri, quoniam non laborant, neque nent. I gigli non lauorano, nè filano per vestirsi è vero; ma à noi è necessario, che lauoriamo, e che filiamo: questo và per le donne: parliamo hora per loro, e poi parleremo per gli huomini. Lauorano le signore donne? Padre sì, lauorano: or siano benedette: e come lauorano? in che modo si lauora? ecco, si prende l'ago, se c'infilza la seta, ò il filo; e poi si passa, e ripassa per il canuaccio, ò per la tela, e così si fa il bel lauoro, il bel ricamo, il cartiglio, il punto in aria, e che sò Io. Ma ferma, se vna donna non infilzasse la seta, ò il filo nell'ago, che farebbe? non farebbe niente: passa, e ripassa l'ago: ma lauore non se ne fa. Che significa spiritualmente l'ago? significa Cristo, dice s. Paschasio, e tien la punta acuta, e la cruna traforata: *Per acum Christus intelligitur, perforatus in passione, cuius diuinitas penetrat omnia*, ecco la punta dell'ago: *cuius humanitas quoniam passa est*, ecco la cruna traforata, *post se trahit omnia*. Or dimmi quanto tempo è, che tieni quest'ago in mano: quanto tempo è, che lauori, e che fatighi per auanzarti nello spirito? quanto tempo è, che frequenti l'oratione, i Sacramenti? quanto tempo è, che ti comunichi? quanto lauore hai fatto, quanto ti sei approfittata nella via della virtù? se vuoi dire il vero: hai fatto molto poco, ò niente di lauore; e come? sì, perche passi, e ripassi l'ago, senza infilzarci il filo: tutt'il giorno confessioni, e communioni, ma non ti poni dentro il forame dell'ago, dentro i patimenti di Cristo coll'imitatione: non sei molto amica della mortificatione, fai compagnia à Cristo nella mensa, ma non nella croce.

s. Paschas.

Neque nent. Nè pur filano i gigli per vestirsi, è vero: ma alle
don-

donne, se si voglion vestire, l'è necessario filare. O quanto malvolentieri le donne filano! e pur han filato le Imperatrici, le Regine, le Principesse, le Sante, come s. Teresa, s. Maria Maddalena de Pazzi, la Madre Giouanna Francesca Cantal figliuola spirituale di s. Francesco di Sales, e tante altre. Filaua la donna forte, di cui si dice ne' prouerbi: *Quasiui lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum*. S. Filippo grandemente lodaua vna sua figliuola spirituale, chiamata Marta da Spoleto, e domandato perche tanto la lodasse, rispose: perche attende à filare. Orsù non fili materialmente, perche stimi, che il filare sia esercizio di donne basse, & ordinarie: passi questo sù, *transseat*; ma spiritualmente bisogna filare. Ascolta sù questo vna moralità di s. Agostino. Due istrumenti, dice il Santo, tratta la donna quando fila, cioè la conocchia, e' l' fuso: nella conocchia s' inuolge il lino, qual poi filandosi passa nel fuso: *Diligenter attende duo instrumenta, colum, & fusum; in colo linum inuolutum est, quod filo ducendum transseat in fusum*. Quel lino, che stà inuolto nella conocchia, si tiene nella mano sinistra, quello, che già è filato stà raccolto nel fuso, e si tien colla destra: *Quod in colo inuolutum est, adhuc in sinistra est, & non dum in fuso est: quod in fuso collectum est, iam prateritum est*. Or attendi la conchiuisione, che importa affai: *Opus ergo tuum in fuso sit, non in colo: in colo enim est, quod factururus es, in fuso quod fecisti*. Verrà la sera della morte, quando il Signore vorrà vedere se hai compito lo staglio, che ti lasciò à fare nel tempo della tua vita, dicendoti: *Negotiamini dum venio*: che farà di te, se in quel punto si ritrouerà la conocchia ancor piena dell' opere, che doueui fare, e non hai fatte, e' l' fuso vacuo delle buone opere, che lasciasti di fare? potrai forse pretendere il premio del lauoro non fatto, ò ti soprugiugnerà il timore del castigo per lo staglio non compito? stà sopra di te Cristiano, odano e le donne, e gli huomini, che ancor essi hã da filare spiritualmente: Sollecita il lauoro, acciò che in quel punto *opus tuum in fuso sit, & non in colo*.

Dimmi di vantaggio, che farai del tuo filato, ne farai tela, ò filo? Il filato da far tela quando si fila, per quanto hò veduto far dalle donne, si torce sempre all' in sù. Fanne dunque tela del tuo filato, intendi? torci sempre all' insù, cioè tutte le tue operationi sieno indirizzate à Dio: tutte le tue fatighe aspirino all' eternità. Non ne far filo del tuo filato, nò: perche quando del filato si vuol far filo, si torce all' ingiù, che significa i difetti, e' peccati, l' vno aggiunto all' altro; oh che filo-lungo, oh che

Prouerb. 31.

S. August. ser. 117. de temp. & 45. de diuersis.

Luce 19.

che gran matassa cresce troppo il filo, dice s. Agostino: *Crescit vestis, time vestem: bonum est tibi, ut hic corrigaris, ne in fine dicatur: ligate illi pedes, & manus, & projicite eum in tenebras exteriores: Crinicultis enim peccatorum suorum unusquisque constringitur.* Questo per le donne, di chi è più proprio il filare: Odano adesso gli huomini.

Respicite volatilia Cali, quomodo non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: gli uccelli non, perchè hanno il nostro celeste Padre, che tien cura di pascerli: ma gli huomini sì: han da feminare, sì, che altrimenti non hauerebbono che raccogliere. E certamente chi semina, bisogna, che consideri molto bene, e la semenza che semina, e la terra in cui la semina; se la semenza è buona farà buon frutto: nè potrà raccor grasso chi hauerà seminato orgio, o vena; perchè, *qua seminauerit homo, hac & metet:* Galat. 6. nel tuo campo terreno certo è, che tu semini la miglior semenza, che puoi per raccorre buon frutto: si vuol dire grano di semenza. Vedi nel tuo campo spirituale qual'è la semenza, che vi getti: vedi quali sono le opere che fai: quali sono le tue orationi, quali le confessioni, quali le communioni: con qual dolore, e con quanta contritione ti confessi, e che emendatione ne siegue: con qual diuotione, e con quanto apparecchio ti comunichi, e che auanzo ne riceui: con qual attentione reciti il diuin officio, e celebri il Sacrificio tremendo, o Sacerdote. Vedi appresso in qual terra getti la tua semenza, che fine hai nel tuo operare; risguardano le tue opere la carne, o lo spirito: il tempo, o l'eternità: tieni per certo, che se la terra in cui semini è la tua carne, *de carne metes corruptionem.* Nella carne seminò Salomone, qual non si contentò di meno, che di mille, e più mogli. Qual fu la raccolta, che ne ritrasse? *de carne messuit corruptionem,* perchè vn huomo tanto illuminato, tanto favorito, e tanto priuilegiato da Dio, si ridusse ad erger templi, & altari; ad idolatrare, & à dar incenso à gl'Idoli dell'infami sue mogli. Nella carne seminò quel Riccone, che *epulabatur quotidie splendè,* e *de carne messuit corruptionem,* perchè andò à marcir nell'inferno: *Mortuus est Dives, & sepultus est in inferno.* Auerti dunque tu qual semenza semini, & in qual terra la semini.

Neque metunt. Ma chi non semina, non miete, intendi? & o mala cosa sarebbe accorgersi di seminare quando sarebbe tempo di mietere. Quel Seruo, à cui fu dato il talento, perchè douesse negoziarlo, lo nascose sotto terra, e quando fu il tempo di comparir pieno, si presentò vacuo. e'l peggio fu, che

Luca 19.

la scusa apporata da lui à suo favore; gli fu ritorta contra: *Sciebam*, disse egli al suo padrone, *quòd homo austerus sit, metens: quòd non seminasti*; ma gli fu risposto: *De ore tuo te iudico serue nequam: Sciebas quòd homo austerus sum, metens, quòd non seminasti, & quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?* Che risponderai à Dio, quando ti domanderà conto de' talenti, che ti hà dati, e tu hai tenu- ti otiosi; e di tante comodità di far bene, e non l'hai fatto? Ve- ro è, che nel seminare, e nel mietere si fàtiga, e si geme: *Eunte ibant, & siebant mittentes semina sua*; ma qual giubilo, e qual con- tento si sperimenta nella raccolta? *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Psalm. 125.

Neque congregant in horrea. Questo si fà bene da gli huomi- ni. Ma che cosa si congrega, e si conferua ne' granai terreni? ah, cose corruttibili. Nò, nò, dice il Signore, parlando de' te- sori, e de' sacchetti: *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo, quòd fur non appropriat, neque tinea corrumpit. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Cælis.* Così dico Io de' granai: non sieno quaggiù in terra i tuoi granai, o Cri- stiano, quali riescono così angusti, che bisogna distruggerli, come pensò quei, che diceua; *Destruam horrea mea, sà raccol- ta della tua messe per li granai del Paradiso: la sù, la sù, per quei granai congrega le tue operationi.* Oh che errore far al- trimente, dice sant' Agostino: *Frumentum tuum leuare à terra, ne putresceret, & tor tuam sinis in terra putrescere.* Facciam dun- que per la sù la raccolta, doue resterà proueduta, e satia la no- stra fame per tutta l'eternità.

Luca 12.

Luca 12.

S. Augustin. in
psalm. 85.

NELLA

449

NELLA DOMEN. XV. DOPO LA PENTECOSTE.

Misericordia motus super eam . Lucae 7.



ON tanto il Signore hebbe compassione al giouinetto morto nel fior de gli anni, come offerua il Cardinal Toledo; perche col morire si era sbrigato da gl'impicci del secolo calamitoso; quanto alle lagrime dell'afflitta madre; qual colla morte del suo vnico figliuolo haueua totalmente perduto il solliuo della sua vedouanza, e l'appoggio della sua vecchiaia;

Compassus est Christus, dice il Cardinale, non calamitati filij, qui ab huius seculi calamitatibus ereptus erat, sed matris viduae lachrymis. Inter miseriae mundi fluctuantis, aggiugne Luca Burgense . Et offerua il Toledo istesso, che Cristo volontariamente assumeua questi compassioneuoli affetti; non già come noi altri, che siam costretti à rallegrarci, o à dolerci dalla nostra natura . Assunse dunque Cristo nel presente caso di sua spontanea volontà questo affetto di tenerezza, e di compassione: e forse perche pensò, e si pose auanti à gli occhi della sua madre nella sua morte: par che implicitamente tocchi s. Basilio di Seleucia questo sentimento, dicendo: *Nullus rogat, & tamen Dominus miraculum operatur, & vitam Adolescenti tribuit. Viduae lachrymae unigenitum Iesum traxerunt ad restituendam unigenito vitam.*

Toletus

S. Basl. Seleuc. orat. 10.

E forse per simil tenerezza, anche prima, ch'ei vestisse la nostra carne, per mezzo di cui si rendesse capace di sentir simili passioni, che nella persona di Cristo chiamano i Teologi propassioni, riuocò il comando fatto ad Abramo di sacrificargli l'unigenito suo figliuolo Isacco: *Tolle unigenitum tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi in holocaustum;* perche poi venutogli compassione dell'afflitto Padre, mandò di fretta à riuocarne per mezzo di vn'Angelo il sanguinoso mandato, & ad impedirne l'esecuzione: *Abraham Abraham, ne extendas manum super puerum.* Così in questo caso dopo vestita la nostra humanità, mosso à tenera compassione dell'afflitta vedoua madre: *Noli flere,* le disse: Oimè non piangere, non mi ti far veder lagrimare, che sento intenerirmi il cuore, pensando al caso di mia madre

Genes. 22.

Salmeron. bic

nel tempo della mia morte. E perciò dopo che l'ebbe risuscitato, *dedit illum matri suae: dedit*, glie lo diede, glie lo donò: ò pretiosissimo, ò gratissimo donatiuo, dice Luca Burgense: *Verè donum erat Iesu, qui non fuerat, nisi per Iesum recuperabilis*; fu vn donatiuo da Dio: dono, che non poteua vscire da altre mani, che da quelle di vn Dio. E'l Padre Salmerone riflettendo più posatamente sù la parola *dedit: Expende verbum, dedit: non dixit reddidit, quia poterat eum suo Iure sibi retinere; si enim redemptus redimentis est, multò magis suscitatus suscitantis*; poteua giustamente ritenerfelo dopo che l'ebbe risuscitato, dice questo Dottore; perche se il ricomprato è di chi lo ricomprò, con molta maggior giustitia il risuscitato è di chi lo risuscitò; ma il benigno Signore, che l'haueua risuscitato in riguardo della madre, alla madre istessa volle gratiosamente donarlo: & *dedit illum matri suae*.

Io. II.

Lo diede alla madre. Odano le madri, odano i figli. Non fecè Cristo, come già fece con Lazzaro, qual hauendolo risuscitato, vscito che fu dal sepolcro legato di mani, e di piedi, comandò, che sciolto, fosse lasciato andar libero: *Soluite, & finite abire*; perche Lazzaro era huomo maturo, e poteua guidarsi da per se stesso: non così questo giouinetto, che per la poca età, e minor esperiéza haueua bisogno della guida, e della educatione di sua madre. E forse questa Madre haueua difettato nell'educatione, e buona custodia di questo suo figliuolo, e come vnico, ch'era, haueua chiusi gli occhi à molti difetti, e disordini: gli haueua menate buone, e fatte passare molte cose poco ben fatte, per lo che forse inciampato in qualche errore, e fatto qualche disordine, infermatosi, e morto, lo perdè. Ah li Padri, ah le madri ò quanto mancano nell'educatione de' loro figliuoli; ò quanto gran conto ne haueran da rendere à nostro Signore. Conobbi vn gentilhuomo di assai timorata coscienza, qual preso moglie per compiacer à suo Padre, che altro figlio di lui non haueua, non riceuendo frutti dal suo matrimonio, mi disse più volte, che ringratiaua sempre il Signore, che non gli desse figliuoli: perche farei impazzito (diceua l'huomo pieno di timor di Dio) nella loro educatione, per timore che mai hauessero potuto offender Dio. Chi sà se per lo mondo Cristiano si ritrouano molti di tal sorte di Padri? Santo Agostino si doleua grandemente di suo Padre, il quale, purchè egli suo figliuolo riuscisse scientiato, e dotto, non si curaua, che stasse immerso nel lezzo de' peccati, e che fosse heretico manicheo: *Cum interea*
(con-

(confessa di se stesso l'humilissimo Santo) *non satageret Pater meus, qualis essem, dummodò essem disertus, aut desertus potius à cultura tua, Deus.* Non così la sua santa madre Monica, di cui testifica egli medesima, che non chiedeva à Dio oro, ò argento, ò altro mutabile, e volubile bene: ma la salute dell'anima del suo figliuolo: *Non à te aurum, aut argentum petebat, nec aliquod mutabile, aut volubile bonum, sed salutem animæ filij sui.* Hauete vditto, che si deue desiderare a' figli, Per questo offeriua i suoi voti à Dio la santa madre di Agostino, acciòche il Signore tirasse, e conuertisse à se il suo figliuolo heretico, e lasciuo: per questo desideraua i miracoli, e non per la salute corporale, come fan molte madri nelle infermità de' loro figliuoli. Et in effetto non vi è prodigio maggiore dell'emenda di vn sensuale: grã miracolo opera l'onnipotente mano del Signore nel cauar vn' anima dal lezzo del senso. Riferisce l'Apostolo le opere marauigliose della Fede, e ne numera molte, dicendo: *Fide plurimā hostiam Abraham. obtulit: fide Henoc translatus est: fide Abraham, obtulit Isaac: fide Iacob moriens filios benedixit: fide Moyses negavit se esse filium filie Pharaonis; fide Rahab meretrix non perijt, cum incredulis: e poi soggiugne, & quid adhuc dicam?* come, ò santo Apostolo, non hai più che dire? e perche non dici, che Giosue fe fermare à mezzo corso il Sole: che Elia risuscitò il figlio della vedoua: Che Gedeone con treceto disarmati guerrieri scompigliò vn'esercito quasi innumerabile; e tanti altri prodigij, e miracoli, che si registrano nella sagra Scrittura. Nò, dice s. Paolo, non può far cosa più prodigiosa la santa Fede, che conuertir vn sensuale, de' quali dice Osea, come offerua s. Geronimo: *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum, & dominum non cognouerunt;* perciò riferita la saluatione di Raab meretrice, non mi resta altro maggior prodigio da riferire.

S. Aug. lib. 1. confess. cap. 3.

lib. 5. confess. 19.

Hebraeor. 12.

Osea 5.

2. Reg. 15.

S. Augu. lib. 2. contra 2. epist. Gaudentis.

Quanto si afflisse il santo Rè Dauid nella morte del suo figlio Assalonne, qual conosceua esser morto in peccato, & in disgratia di Dio? e chi sà se gli rimordua la coscienza di essere stato troppo indutgente in punire gli eccessi da quello commessi mentre viueua. Ah se fosse stato à tempo di Cristo, & hauesse potuto impetrargli la risorrettione: perciò vditta la nouella della sua morte, dice la sagra Scrittura, che *contristatus Rex sic loquebatur vadens: fili mi Absalom, Absalom fili mi, quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te?* al che riflettendo s. Agostino, dice: *Plus impius Absalom Patrem Sanctum Dauid extinxit, quam rebellis afflixit: erat*

erat ille persecutor Patris, contra legitimum Patris Regnum arma portans; sed multo amplius persecutus est cor Patris in illa impietate moriendo. Questa è la morte, che si deue incessantemente piangere, dice lo Spirito Santo, e non quella del corpo: la morte dell'anima è solamente degna di non mai interrotte lagrime: *Luctus mortui septem dies: luctus autem impij omnes dies. An verò non in te sunt viscera Christiana miserationis, ut plangas corpus, à quo discessit anima, et non plangas animam, à qua recessit Deus;* son parole dell'istesso s. Agostino.

Eccli. 22.
S. Aug. serm. 23
de Sanctis

La santa Regina Donna Bianca degnissima madre di s. Lodo- uico Rè di Francia era solita dire al suo benedetto figliuolo: *Malim, ò fili, te vita priuatum, quàm unum peccatum mortale perpetrantem.* Or queste son madri! La buona Zia di s. Bernardino da Siena ò quanto si affiggeua in vdir dal nipote, che andaua ogni giorno à riuierir la sua Signora: ma ò quanto si consolò, quando, fatta diligenza, trouò, che la Signora innamorata del suo benedetto nipote era la beatissima Vergine, la cui diuota immagine andaua ogni giorno il castissimo giouine à visitare in vna Cappelletta fuori le porte della Città di Siena. Odan- le madri che disse la Beata Vergine vn giorno à santa Brigida: *Si diligis me, cura ut filij tui sint quoque filij mei.* Brigida se mi vuoi bene, procura, che i tuoi figliuoli sien anche figli miei: hauete inteso madri? nè può esser figlio di Maria chi nutre nel suo cuore altro amore, che di Giesù, e di Maria.

E forse misteriosamente per insinuarci questo, che stiamo di- cendo, dopo che il Signore hebbe risuscitato questo giouinet- to, dice il testo, che *dedit illum Matri sua.* Signore, perche non ve lo menate appresso? perche non gli dicesti: *Sequere me,* come facesti con altri? dicono alcuni espositori, che Cristo lo facesse per darci esempio di fuggir la vanagloria, che procura esser compagna delle attioni, che facciamo degne di lode. Ma me- glio: *Dedit illum Matri sua;* à chi *Matri sua?* alla madre del giouine forse? nõ, perche hauerebbe in tal caso detto l'Euangelista *Matri eius, ò ipsius.* Nò, nõ, *Matri sua,* cioè alla Madre di Cri- sto propria, alla beatissima Vergine, lo pose sotto la sua pro- ttezione. Così facciano i padri, e le madri di famiglia, quando altro non possono fare per beneficio de' loro figliuoli, gli offeriscano alla santissima Vergine; li pongano sotto il manto del- la sua protezione: instillino loro insieme col latte la diuotio- ne di lei: l'insegnino ad amare, à riuierire, ad inuocare il suo dolcissimo nome, ad imitare le sue virtù, à salutarla, & à can- tar

in le sue lodi, l' *Aue Maria*, e non le canzoni profane. S. Gio: Crisostomo su quelle parole del Salmo: *Patres nostri annunciauerunt nobis*, dice: *Audite quotquot filiorum vestrorum nullam curam geritis: quicumque carmina diabolica canentes, contemnitis diuinas narrationes*: questi siano i racconti, che loro facciate, e non le menzogne, e la vanità delle fauole profane. Che più?

Psal. 43. Cbrisost. ibi.

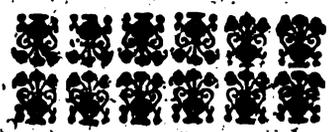
Alleuateli, e cresceteli innamorati della purità della Vergine: Vgon Cardinale su quelle parole: *Immolauerunt filios suos, & filias suas demonijs*, dice: *Multi offerunt filios suos diabolo, & non Deo, ornando, & vanis studijs imbuendo*. Ce ne sono à tempi nostri delle madri, che con tanti belletti, e tanti nastri, e fettucce insegnano alle loro innocenti bambine la vanità, di cui per la loro tenera età non sono ancora capaci. O quanto stretto conto si hauerà da rendere al Signore della mala educatione de' figliuoli! Il santo Giobbe haueua educato i suoi nel santo timor di Dio; con tutto ciò offeriua ogni giorno sacrificij per loro: *Dicebat enim, nè forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis*. S. Gregorio ammirando la sollecitudine di sì buon Padre, dice: *Perfectos esse in opere, & sermone docuerat, pro quibus de sola Pater cogitatione metuebat*. Gli haueua insegnati à ben oprare, & à ben parlare, pur dubitaua, se haueffero potuto offendere il Signore col solo pensiero: *Nè forte benedixerint Deo in cordibus suis*. E perciò offeriua giornalmente Sacrificij per placare il Signore, se pure fosse stato offeso da' suoi figliuoli. Conchiude s. Gio: Crisostomo, & lo insieme con lui: *Quae nos excusabit ratio, qui non modò pro occultis, incertisque filiorum peccatis non metuimus; verùm aperta quoque, & manifesta contemnimus?* Quali faranno le nostre scuse, quando non solamente non temiamo degli occulti difetti de' nostri figliuoli; ma di vantaggio non curiamo, e facciam poco conto de' loro manifesti peccati?

Psal. 105. Hugo Cardin. hic.

Iob 1.

S. Greg. I. moral. 4.

Chrysost.



454
NELLA DOMEN. XVI. DOPO LA PENTECOSTEA

Cum inuitatus fueris ad nuptias , recumbe in nouissimo loco .

Lucæ 14.



Marci 10.

S. Bern. ser. 23.
in Cant.

AI vdito qual'è il luogo, che deui scegliere quando nelle tue mani stà posta la electione? Non sia già quello, che elessero, e chiesero à Cristo i figli di Zebedeo Giacomo, e Giouanni, cioè le prime sedie del Paradiso a' fianchi di lui: *Da nobis, vt vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistrā tuam sedeamus in gloria tua.* Nò, nò, non tocca à voi far questa electione: *Non enim nos eum elegimus,* dice s. Bernardo, *sed ipse elegit nos, & posuit nos; & ubi ab eo quis positus est, sibi est.* Or ascolta vn bel discorso, che fà il Santo: *Vna mulier compuncta secus pedes Domini Iesu sortita est locum, Thomas in latere, Ioannes in pectore, Petrus in sinu Patris, Paulus in tertio Celo.* La Maddalena dunque si collocò nella sicurezza dell'humiltà; Tomaso nella fermezza della credulità; Giouanni nella larghezza della carità; Pietro nella chiarezza della verità, e Paolo nell'intimo segreto della sapienza: *Mulier stravit sibi in tuto humilitatis, Thomas in solido fidei, Ioannes in lato charitatis, Paulus in intimo sapientia, Petrus in luce veritatis:* ma questi luoghi l'hò da assegnar Io, dice il Signore, non gli hauete à scegliere voi.

Dimmi Cristiano, se ti toccasse à scegliere, qual luogo ti eleggeresti? Il primo eh? così fece Lucifero, quale adocchiata la prima sedia del Paradiso, disse: *Ponam sedem meam in Aquilone, similis ero Altissimo.* Così fecero i due fratelli sopranominati: *Dic vt sedeamus vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in gloria tua.* Nò, nò, che è molto pericolosa questa electione: non tocca à te farla, nò: odi che ti consulta il Maestro dell'humiltà: *Cum inuitatus fueris ad nuptias non discumbas in primo loco; sed cum vocatus fueris, vade recumbe in nouissimo loco, vt cum venerit, qui te inuitauit, dicat tibi: Amice ascende superius;* hai vdito? l'ultimo luogo ti consiglia Cristo, e ti dà licenza di scegliere: Così fece la Maddalena, come ha detto di sopra s. Bernardo: *Mulier stravit sibi in tuto humilitatis.* In ogni altro luogo, e massime ne' primi non ti ci poner tu, lascia, che ci sij messo, come ci furono messi que' che hà nominati s. Bernardo: *Thomas in latere,* à cui disse

diffe Cristo: *Infer digitū tuū huc, & vide manus meas, & affer manum tuam; & mitte in latus meum*. S. Giouanni fu messo da Cristo à riposare sopra il suo petto: *Præuilegio amoris præcipui ceteris altius à Domino meruit honorari*. S. Paolo su'l terzo Cielo vi fu tirato cō vn ratto: *Scio hominē, disse egli di se stesso, siuē in corpore, siuē extra corpus nescio, Deus scit, raptū huiscemodi usque ad tertiū Cælū*, e s. Pietro non s'intromise da sè à scrutinare la diuina filiatione di Cristo, ma gli fu riuelata dall'eterno Padre: *Non caro, & sanguis reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cælis est*. Così tu, Cristiano, guardati di sceglier da per te stesso il luogo; ma fa che ti assegni il luogo, e la stanza, chi sà quello, che ti stà bene; che altrimenti correrai gran pericolo. Or ascolta.

Ponderando l'istesso Santo le parole de' Cantici: *Introduxit me Rex in cellaria sua*, dice esserui tre Celle, la prima delle quali si chiama la cella della Disciplina, la seconda della Natura, la terza della Gratia: *Primam nuncupauerim disciplina, secundam natura, postremam gratia*, e proseguendo à spiegarle, soggiugne: *In prima discis inferior esse, in sequenti par; in posteriore superior; hoc est, sub alio, cum alio, super alium, vel sic, Subesse, Coesse, Præesse. Primò ergo discis esse discipulus, secundò socius, tertiò magister*. Riconosciamo ad vna ad vna queste tre celle, per iscegliere la migliore per nostra habitatione.

La prima stanza dunque, ò cella si chiama *Subesse*. Oh che buona cella, oh che stanza sicura, oh che degno luogo, e tanto più degno, quanto pare più indegno. Questa è quella cella, di cui dice Cristo nel corrente Euangelio: *Cum inuitatus fueris ad nuptias recumbe in nouissimo loco*; quali parole chiosando s. Bernardo, dice: *Non mediocre, non penultimum, non ipsum saltem, inter nouissimos locum eligere nos voluit Dominus; sed recumbe, inquit, in nouissimo loco, ut solus videlicet omnium nouissimus sedear, teque nemini, non dico præponas, sed nec comparare presumas*. Ma tu Signor mio qual luogo ti prendesti in questo conuito? vditelo da lui: *Quis maior est, t'interroga, qui recumbit, an qui ministrat?* e risponde alla sua domanda: *nonne qui recumbit?* odi adesso: *Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat*; & altroue lo conferma dicendo: *Non veni ministrari, sed ministrare*. Questo nel

M m m

inflam-

s. Thom. opusc. 63. de Beatitudine. *inflammans animam ad amandum Deum: nam Deus omnipotens singularis Angelis, Sanctisque animabus in tantum se subijcit, quasi sit servus emptitius singulorum, quilibet vero ipsorum sit Deus suus. Ad hoc innuendum, transiens ministrabit illis: summè quippe perfectus Deus ibi complebit, quod hic docuit, quanto maior es, humilia te in omnibus, qui quamvis præsist omnibus dignitate, & diuina maiestate; omnibus tamen subijcitur humilitate. O confusione dell'huomo superbo in vedere vn Dio humile. Finiamo il discorso del Santo, che fa molto al proposito del nostro discorso: O quam raro, soggiugne, conueniunt ista duo; omnibus præesse per Iustitiam, & tamen omnibus subesse (ecco la cella, che stiamo visitando) per humilitatis gratiam. Valde autem inflamat amicitiam, nunquam velle præesse, vel parens esse, che son le altre due celle, sed omnibus, vel in omnibus velle subesse.*

Psalm. 83. Or questa cella, che il Signore della Maestà eleffe per sua habitatione in terra, e seguita ad habitare in Cielo, come ci hà insinuato s. Tomaso, mi contento, che tu elegghi da per te stesso, che farà vn'ottima elettione, & vna sicurissima habitatione per te. Questa appunto si eleffe il Rè Dauid, e lo confessà di sua bocca, e se ne gloria, dicendo: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.* E questa humiltà per esser sublime hà da essere per propria elettione, cioè, che tu vogli esser humile, e che godi, non di essere stimato humile, ma di esser tenuto abietto, & humiliato: *Verus humilis, dice s. Bernardo, vilis vult reputari, non humilis predicari.*

s. Bern. serm. 16 in Cant.

La seconda cella hà nome *Coesse*: che vuol dir *Coesse*? vuol dire, che il Cristiano hà da stimare, che in questo mondo siamo tutti vna cosa istessa, siamo tutti fratelli, nè vi è differenza alcuna tra vno, & vn'altro. Siam tutti usciti da vn'istessa mano, tutti siamo stati redenti col medesimo sangue, tutti siamo chiamati ad vn'istesso fine, hailsa intesa? De' figli della Chiesa si dice ne'sagri Cantici: *Duo vbera tua sicut duo hinnuli gemelli Caprea:* Le tue poppe, dice lo Sposo diuino della santa Chiesa, son come due gemelli figli della Capra: *Quia, spiega misticamente Gilliberto Abate, fides nullis gradibus separat, quos aequè regenerat: perche la fede non fa distintione di gradi, in quei, che egualmente rigenera à Dio: Alioquin, segue, qui nolunt esse gemelli, iam facti sunt nulli, & in consuetudine locum tenentes primum, come habbiamo da Cristo nel corrente Euangelio, iam nec habent nominissimum;* è bisogno dunque contentarsi tutti di habitar in vna cella istessa.

Cant. 4.

Gillib. bic.

Quin-

Quindi è, che su' l Taborre dicédo Pietro al trasfigurato Sig. *Domine bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Elia unum.* vn'altro Euangelista offerua, che ciò disse Pietro, *nesciens quid diceret,* quasi volesse ripigliarlo, dicendo, che tante celle, ó Pietro? vna sola cella basta per tutti tre, ricordati del *Coesse*, si contenta ancor Cristo accomunarsi con voi. Non ti ricordi, che pregaua egli il suo diuin Padre, dicendo: *Rogo, vt omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te; vt & ipsi in nobis unum sint.* intendi Pietro, che Cristo vuol accomunarsi con tutti voi, e di ciò prega il suo Padre, e tu vuoi far tante celle. Basta vna, basta vna sola.

Entrando vn giorno Cristo nella Citta di Cafarnaò, co' suoi Discepoli; que' ch' esiggeuano il tributo, accostatisi à Pietro, gli dissero: *Magister vester non soluit didrachma? etiam,* rispose Pietro; & in effetto non era pagato: onde Cristo chiamatolo à se, gli disse: *Quid tibi videtur Simon, Reges terra à quibus accipiant tributum, vel censum, à filijs suis, an ab alienis?* rispose Pietro, *ab alienis;* e Cristo, *ergo filij sunt liberi;* ma vditte, & imparate: tutto' ch' ei fosse Figlio di Dio, e come tale fosse assoluto, e singular Padrone, non volle, per dar esemplo à noi, trattarsi come singolare, ma volle accomunarsi co' suoi fratelli, de' quali haueua presa la carne, e soggiunse: *Vt autem non scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum, & cum piscem; qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius, inuenies staterem: illum sumens, da eis pro me, & te;* & ecco come anche nel pagare non volle esser solo, ma si accomunò con Pietro, mostrando in questo fatto quanto sia da stimarsi la cella del *Coesse*: mentre essendo egli singolare, volle accomunarsi con gli altri, sicome quando nacque volle soggiacere all' editto di Cesare Augusto, & esser descritto in comune con tutti gli altri sudditi, e soggetti al Romano Imperio.

Così fà tu ad esemplo del tuo Signore: stima grandemente questa cella, e gloriati di *Coesse* con gli altri, e sfuggi di esser singolare. Te ne han dato esemplo anche i Santi, e s. Filippo nostro, conferendogli vn giorno vn suo figliuolo spirituale, essergli venuto in pensiero, ch' ei non fosse quegli, che la gente lo stimaua: rispose con gran sentimento: Sappi, che Io son vn huomo come tutti gli altri, e niente più; e perciò non ti dia fastidio questo scrupolo, perche non val niente. Oh che perfetto scolare di Cristo: era molto amico della cella del *Coesse*.

La terza cella si chiama *Praesse*: oh che mala stanza, oh che

habitatione pericolosa, e tanto più pericolosa, quanto più apparisce speciosa: stà in ceruello, che non ti cada addosso, come cascò addosso à Lucifero, e lo sprofondò nell'Inferno. In questa cella, dice s. Bernardo, *discis esse Magister*; ma ascolta à me: non te ne curare; odi che ti dice Cristo: *Vos autem nolite vocari Rabbi, vnus est enim Magister vester*; e poi te lo torna à replicare con vn vocabolo più chiaro, e dice: *Nec vocemini Magistri; quia Magister vester vnus est Christus*. E se pure fossi inuitato ad habitare in questa cella, auerti, che l'istesso Santo la chiama cella della Gratia: *Postremam nūcupauerim cellam Gratiae*. Che vuol dir cella della gratia? vuol dire, che, acciò che non ti venga addosso qualche disgratia, non ci andare ad habitare, se non ci sei mandato dalla gratia; odi, che te lo dice l'Apostolo: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*. Il nostro venerabile Padre Giouenale Ancina, che mandato da san Filippo visse diece anni continui in questa nostra casa di Napoli, ritornato à Roma dopo la morte del Santo, e chiamato per vbbidenza dalla santa memoria di Clemente Ottauo à stantiarci in questa cella, mentre ramingo andaua fuggendo la sua promotione, compose vn Cantico ad imitatione di quelli del Beato Giacopone da Todi, che v'è stampato colla sua vita impressa qui in Napoli, qual se fosse letto da molti Ecclesiastici, ò à quanti di loro farebbe passar il desiderio, ò il pensiero di Prelature. Dice dunque il cantico trà le altre, le seguenti parole: *Prelatura en Piscopio, Ei negotio d'homo pio, Giusto, santo, e grato à Dio, Senza macchia, e reprehensione*. E poi confermando le sudette parole di s. Paolo, soggiugne; *Nul se prenda tal honore, Se non vien, che si affigure, Con Aronne, e si assigure, Ser da Dio tal vocatione*, E'l Beato Umberto diceua: *Benè faciunt qui ex diuina voluntate inducuntur ad recipiendam Prelationem: melius tamen qui ex charitate: at optimè qui fugientes praelationes, eas ex sola obedientia suscipiunt*. Come fece il soprannominato venerabile P. Giouenale, ricordeuole di quel, che dice il medesimo Apostolo, parlando di Cristo nostro Signore, il quale, ancorche gli toccasse come Figliuolo di Dio; con tutto ciò *non se clarificauit vt Pontifex fieret*. Su le quali parole s. Tomaso dice: *Sunt enim quidam, qui se clarificant, vt fiant*. O à quanti pericoli si espongonol

La Vergine santissima fu chiamata dalla gratia ad habitare in questa cella del *Præsse*, allora che fu fatta Madre di Dio, e come tale fu sublimata ad essere Imperatrice del Cielo, e della

ter-

Matth. 23.

Hebr. 5.

B. Umberto

NELLA DOM. XVI. DOPO LA PENTEC. 459

terra, Signora de gli Angioli, e de gli huomini: *Aue Gratia* Luc. 2.
plena, le disse l'Angelo, e poi le replicò, *ne timeas Maria, in-*
uenisti gratiam apud Dominum. E pure, tutto che dalla *Gratia*
 fosse chiamata ad habitare in questa cella, non ci volle però
 stantiare; ma si elesse di essere ancella, e schiava di Dio, dicen-
 do: *Ecce Ancilla Domini*. O raro esempio di humiltà, dice
 s. Bernardo: *Mater Dei eligitur, & ancillam se nominat*. Et altrove
 stupito esclama: *Ita ne & mulierum sese ultimam exhibebat,*
ut nouissima omnium poneretur? e poi applaudendo all'honore
 fattole dal suo Santissimo Figliuolo, soggiugne: *Merito facta*
est nouissima prima, quae cum esset prima omnium, se nouissimam
faciebat.

S. Bern. serm. 2
 de B. M. post
 ser. Assumpti.

Si appropriano à questa gran Signora le parole dell'Eccle-
 siastico: *Qui creauit me reuenerit in tabernaculo meo*. Che dici
 Vergine benedetta, *in tabernaculo meo*? Vn Palagio, vna Re-
 gia: non ci è stata, nè vi farà mai stanza più nobile per habita-
 zione di Dio, dopo l'humanità di Cristo, e tu la chiami taber-
 nacolo? Sì, sì, tabernacolo, casarella, tugurio, e quanto più
 humile, & abietta, tanto più degna, e tanto più capace di Dio.
 Impara Cristiano, e sappi scegliere sempre l'ultimo luogo, e
 la stanza sicurissima del *Subesse*: acciò che da colui, che sa pone-
 re *humiles in sublime*, ti sia con tuo grandissimo honore detto: Job 51
Amice ascende superius.

Ecclesi. 24.

NELLA DOMEN. XVII. DOPO LA PENTECOSTE.

Accesserunt ad Iesum Pharisaei, & interrogauit eum vnus
ex eis legis Doctor tentans eum: Magister quod est
mandatum magnum in lege? Matth. 22.



QUESTA domanda sodisfece pienamen-
 te il benigno Signore, dicendo, che il mas-
 simo, e'l primo fra' comandamenti dati da
 Dio nella legge era l'Amor di Dio; e poi
 con vn colpo da mastro, qual'era, per con-
 fondere; e tacitamente riprendere la loro
 sfacciataggine, che non già per apprendere
 la sua celeste dottrina, ma per tentarlo

fingevano la domanda; suggerì loro anche il secondo coman-
 damento simile al primo, cioè l'Amore del prossimo; rispose
 dunque: *Ait illi Iesus. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde*

tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua : hoc est maximum, & primum mandatum; secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum. Or noi come buoni discepoli di vn tanto Maestro vogliamo far la repetitione della sua diuina lettione. Diremo dunque, che tre cose contiene la risposta di Cristo, e'l suo diuino precetto; cioè l'amor di Dio, l'amor di se stesso, e l'amor del prossimo: *Diliges Dominum Deum tuum*, ecco l'amor di Dio; & *proximum tuum*, ecco quello del prossimo, *sicut te ipsum*, ecco l'amor di se stesso. Vediamo separatamente di ciascheduno.

Al primo. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Non vuol Dio da te la sostanza solamente dell'amore, ma ti richiede il modo ancora, perche vuol tutto l'amor tuo, tutto tutto: *ex toto* intendi; e se non è tutto, non gli serue. S. Basilio: *In cetera non recipit sectionem: nam quantumcumque dilectionem in infimis expendis, hoc tibi necessarium à toto deficiet*. Mosè riferendo al popolo i comandi del Signore, dice: *Audi Israel, Dominus Deus tuus, Dominus vnus est*. Questo istesso lo volle egli medesimo replicare di bocca propria, dicendo: *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus, præter me*. Signore, che pretendi con tante espressioni, che tu solo sei il nostro Signore, il nostro Dio. Ah Dio mio, e chi non ti amasse! lo vuoi sapere, dice il Signore? te lo dirò pure, è gelosia: *Ego sum Deus zelotes; hõ gelosia* in veder, che tu amassi altri con me. S. Tomaso: *Ad zelum pertinere videtur, quod quis non habeat consortium in amato: sicut viri dicuntur zelare uxores suas*. Per questa gelosia offerua s. Anselmo, che il Signore istesso, che ti credè volle redimerti, e pure hauerebbe potuto commettere il tuo riscatto à vn Serafino, o ad altra sua creatura: non volle farlo, perche? *Qui creauit te*, dice il Santo, *ipse redemit te, ne amorem tuum diuideres partim Creatori, partim Redemptori*. Or che passione di gelosia l'affaltrebbe, se ne fosse capace, quando vede, che tu, diuidendo il tuo piccolo amore, ne fai parte alle creature vilissime, & accomuni con loro il tuo nobilissimo amatore?

Comandauasi nel Leuitico, che il grasso delle Vittime, che si offeriuano, si riseruasse solamente per il Signore: *Omnis adeps Domini erit in ære perpetuo*. Le carni della Vittima si contentaua il Signore, che si diuidessero co' Sacerdoti; ma il grasso lo voglio per me solo, dice il Signore; perche il grasso, dice Rodolfo citato dalla glosa, significa il nostro amore: *Adeps affectus noster est*: questo lo voglio tutto lo, tutto, tutto. Dirai: son per sua-

S. Bassi. ad
D. Thom. in
Caten.

Deuter. 6.

Deuter. 32.

Exodi 20.

1. Tom. 2. 2.
9. 27.

1. Anselmus

Leuit. 3.

Rodolph. d. cir.
à Glos.

fuaso, anzi conuinto à dar tutto il mio amore à chi con tanta
 gelosia, e con tanta premura mi comanda, che l'ami. Ma dou'è
 questo amore? lo vorrei pur amare; ma non sò come fare. Orsù
 fa' cost, chiedilo à lui, e sappi, che l'amarlo è suo dono; e se
 vuoi assicurarti di ottener quanto chiedi; fagli questo argomen-
 to. Signore, gli dirai, questo Dottore dell'Euangelio corren-
 te ti chiamò Maestro per tentarti: Io non già per tentarti, ma
 per esser ti buon discepolo, voglio farti vn'istanza: Tu Signo-
 re, sei Maestro diuino, e la Sapienza istessa increata: pure nell'
 insegnare parmi, che non habbi offeruato il solito modo; per-
 donatemi Signore: ben sò Io, che *nemo discipulus supra magistrū;* Matth. 10.
 Come non hò tenuto il modo solito, dice Dio? Sì Signore, tan-
 to è; Tutt'i Maestri terreni prima insegnano, e spiegano le re-
 gole degli attiui, e poi quelle de' passiuui. Ma tu, Dio mio, mi
 hai dichiarato prima quella de' passiuui, che è *Amor amaris*
 perche sono stato Io prima amato da voi: *Ipse prior dilexit nos,* 1. Io. 4
 disse il tuo Giouanni; e la regola de gli attiui, che è *Amo amas,*
 non me l'hauete ancora insegnata: Ma tu non eri capace, dice
 il Signore, perche non eri, onde non poteui amar mi, nè far la
 regola de gli attiui; quella de' passiuui sì, perche fosti amato da
 me prima, che fossi: *In charitate perpetua dilexi te.* Hauete ben Jerem. 31.
 ragione, Signore; ma non sò come potrete negarmi di spiegar-
 mela almeno adesso, e non farmi viuere in vna così ingrata
 ignoranza. E se pure il Signore non volesse compiacerti, di-
 cendo, che non ne sei degno: rincalza l'istanza, e fagli quest'
 altro argomento. Tu dicesti Signore: *Quis vestrum Patrem pe-* Luca 11.
xit panem, numquid lapidem dabit illi: aut piscem, numquid pro pisce
serpentem, aut si petierit ouum, numquid porriget illi scorpionem?
 or dice s. Agostino: *Panis est charitas, & tam necessaria, vt sine* s. August. lib. 2
illa, cetera nihil sint, sicut sine pane mensa est inop. *Piscis est fides* qu. 8. Euang
propter aquas baptismi, in ouo intelligitur spes; ouum enim non est qu. 22.
fetus perfectus; sed fouendo speratur. Ma voi, Signore mi hauete
 dato, senza che Io ve l'hauessi richiesto, il pesce della fede, e
 l'ouo della speranza, per vostra mera liberalità: il mangiar
 pesce, & vova senza pane, genera crudità, dicendo il prouerbio:
Omnia cum pane s'uis viuere sanè; dunque non mi negate il pane
 dell'amore, che con tanta istanza vi chiedo; acciò che la fede,
 e la speranza non mi fian cagione di più cruda pena nell'altra
 vita: nè mi potrete dire, che la conseguenza non è ben tirata
 dalle premesse; perche la conseguenza è vostra: ricordateui,
 che diceste: *Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filijs ve-*
stris;

462 NELLA DOM. XVII. DOPO LA PENTEC.

stis; quanto magis Pater vester caelestis dabit Spiritum bonum potentibus se? Or che dici, ti potrà negar il suo amore chi con tanta premura t'ha comandato, che l'ami, e vuol tutto per se l'amor tuo? chiedilo pur con viua fede, e con sicura speranza, ch'ei nò farà di meno di concederti cortesemente vn'ardente carità.

Al secondo. L'Amor di se stesso si contiene nel secondo precetto dell'amor del proffimo, dicendo il Sig: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Vi son dunque due forti di Amor proprio, ò di se stesso. Vno è Amor proprio virtuoso: l'altro è Amor proprio difettofo: Il virtuoso è l'odio santo di se stesso, di cui disse Cristo: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam*; e s. Agostino: *Si malè amaueris, tunc odisti: si benè oderis tunc amasti*. Questo è l'amore, che si han portato i Santi, e gl'innamorati di Dio, maltrattando il lor corpo con penitente, e con asprezze, e dandolo in poter de' carnefici, e de' tiranni. E questo perche viueuan senza cuore, quale haueuan tutto dato all'amor di Dio. De' santi Martiri, dice s. Bernardo: *Stat Martyr tripudians, & toto licet lacero corpore, sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem*. E come haueuan cuore di soffrire tanti tormenti? anzi ne soffriuan tanti, perche non haueuan cuore; stauano col cuore in Dio, che amauano con tutto il cuore: *Vbi tunc anima martyris, siegue à dire il Santo, nempe in tuto, nempe in petra, nempe in vulneribus Saluatoris: si in suis esset vulneribus, scrutans ea, ferrum profectò sentiret, dolorem non ferret, succumberet, & negaret*.

Io. 12.

s. Aug. tract. 51
in Io.

s. Bern. ser. 61.
in Cant.

Geni. 22.

Si chiama vn giorno il Signore il Patriarca Abramo, e gli dice: *Tolle filium tuum quem diligis Isaac*: gli vuoi bene Abram? Signore voi lo dite, e ben il sapate; ma che ne hauerò da fare? *Offer illum mihi in holocaustum super vnum montium, quem monstrauero tibi*. Subito si accinge il buon Vecchio ad vbbidire vn cost rigoroso comàdo, e giugne fino all'orlo della cruda efecutione, alzando il braccio per ferirlo: Oimè, com'ebbe cuore nel petto? anzi nò, non haueua cuore nel petto, perche lo haueua nelle mani, nelle quali insieme col ferro teneua il fuoco, *feribat in manibus ignem, & gladium*; l'amore, che portaua à Dio, significato nel fuoco, faceua, che santamente odiasse se stesso nel proprio figliuolo, ammazzandolo colle proprie mani; nè curandosi di perdere quanto bene haueua, e chi tanto amaua, per vbbidire al comandamento del suo Dio, à chi col proprio cuore haueua prima donato tutto il suo amore.

Se ne staua nascosto Dauid in certa spelonca fuggèdo dal Rè.
Sa-

Saulle, che à morte il perseguitaua: or mentre il Rè, scelti tre mila de' più valorosi soldati gli teneua dietro per hauerlo nelle mani, & ucciderlo, gli accadde à caso di entrar nella spelunca medesima, *ut purgaret ventrem*. Il vide Dauid, e'l videro quei che erano seco, e gli dissero: *Ecce dies, de qua locutus est Dominus ad te: Ego tradam tibi inimicum tuum, ut facias ei sicut placuerit in oculis tuis*. Che farai Dauid? hai da solo à solo il tuo mortal nemico, p'toi adesso con vn colpo di spada leuartelo d'auanti, & impossessarti del Regno datoti da Dio. Ah no, non hò cuore, risponde l'huomo santo, ch'egli era secondo il cuor di Dio: come non hai cuore? anzi *percussit Dauid cor suum*, dice la Scrittura: Sì, ma che gli disse? auerti, gli disse, che questo tuo cuore non è tuo, ma di Dio, a cui hai dato tutto il tuo amore; guarda dunque, che per amar soperchiamente te stesso, non pregiudichi all'amor del tuo Dio; vendicandoti del tuo nemico. Tanto fè l'huomo giusto, *& illustriorem tulit victoriam seruato. Saule, quam si illum mactasset*, dice s. Gio: Crisostomo; perché vinse se stesso, posponendo il proprio amore à quel di Dio, per amar di cui perdonaua al suo nemico: *Cum enim posset hostem insidiantem sibi è medio tollere, propter Deum noluit. Maluit quotidie periclitari, quam infra causa à tot mortibus liberari*.

1. Reg. 24.

Chrisost. hom. 2
et 3. de Dauid
et Saule.

Vi è l'altro amor proprio disettoso, e questo è tanto cattiuo, che preferisce se stesso à Dio. *Ad mortem usque ad contemptum Dei*, dice s. Agostino. Adamo dopo il diuieto di Dio, prese il pomo dalle mani di Eua, e mangiollo: e come s. Agostino, *et non contristaret delicias suas*; non hebbe cuore di contristar la sua donna; anzi hebbe soperchio cuore, col quale amando se stesso, non si curò di disubbidire al comando di Dio.

Ah se ti succedesse di non trouarti cuore nel petto quando stai in pericolo di offender Dio per amore di non perdere il dinaro, la riputatione, la sodisfattione. Ah se Giuda si fosse trouato senza cuore, non ci haurebbe posto il demonio quell' infernal pensiero di tradire il suo diuino Maestro: *Cum diabolus misisset in cor, ut traderet eum*. Haueua l'huomo maligno il cuor nel petto tutto affettionato al dinaro, & all'interesse; che marauiglia se il demonio ci mise il pensiero del tradimento? sta sopra di te, Cristiano, quando il demonio ti tenta: ricordati, che non hai cuore, che col tuo amore l'hai donato à Dio.

Io. 8. 44. et 45.

Al terzo. L'Amor del Prossimo deu'esser come, e quanto l'amor di se stesso: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Io non ti dico già, nè ti dice il Signore, che tu facci per il prossimo tuo

N n n quel,

quel, ch'egli ha fatto per te: mostrando l'eterno Padre di amar te più del suo proprio Figliuolo, che mandò in terra à prender la tua carne, & in quella à morire, & à dar la vita sua per la vita tua; Ma che ami il prossimo tuo à misura di quanto ami te stesso; cioè, che vogli per il prossimo tuo quello, che vuoi per te; come sopporti te, come compatisci te, come ti affliggi del tuo male, come ti rallegri del tuo bene; così debbi sopportare il tuo fratello imperfetto, compatire il tuo compagno difettoso; affligerti del suo male, rallegrarti del suo bene: in somma *dilige proximum tuum sicut te ipsum*.

Luca 10.

Riferisce s. Luca, che alcuni de' Discipoli di Cristo faceuano gran festa, che i demonij si soggettassero loro nel nome del Signore: *Reuerſi sunt septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine etiam demonia ſubiſcuntur nobis in nomine tuo*. Ma Cristo li ripigliò dicendo: *Nolite gaudere ſuper hoc ſed potius gaudete, quòd nomina ueſtra ſcripta ſunt in Cælis*, qual risposta offeruando s. Gregorio dice: *Admonentur priuatim latitiam deponere; de communi autem, & perpetua felicitate gaudere*.

S. Gregor. hom. 10. in Exechiel.

Intendi, quando il Signore ti fa qualche gratia particolare, o spirituale, o temporale, che sia, e non la fa' al tuo fratello ancora, non te ne vantare, non te ne gonfiare, perche non è quel bene comune col tuo prossimo. Così per contrario del contristarti del danno, e del male del tuo prossimo, ancorche non lo patisci ancor tu. Vè come bene il praticauan gli Apostoli ammestrati da Cristo, il qual dicendo *una* fiata in odio dell'attacco superchio alle ricchezze: *Facilius eſt, Camelum intrare per foramen acus, quàm diuitem in Regnum Cælorum*; riferisce l'Euangelista, che *audientes diſcipuli contriſtati ſunt, dicentes: Quis ergo poterit ſaluus eſſe?* ma, &

Matth. 19.

che si contristauano i Discipoli poveri pescatori, e che di più haueuan lasciato quel molto poco, che possedeuano per seguir Cristo; *ma*nte per la loro pouertà, e staccamento non venian compresi nel detto del Signore: ascolta la risposta da

Crisostom.

s. Gio: Crisostomo: *Cuius rei gratia Diſcipuli, qui nimium inopes erant turbabantur?* e risponde à se stesso: *Propter perdicionem aliorum dolebant, quorum omnium iam charitate afficiebantur*. L'amor, che portauano a' loro prossimi faceua, che si dolessero dell'altrui perdizione, come si farebbero doluti della propria.

NELLA DOMENICA XVIII. DOPO LAPENTECOSTE
COLLA FESTA DEL SANTISS. ROSARIO.

Offerebant ei Paralyticum iacentem in lecto. Matth.9.



'INFERMITA' della Paralysis è vna
risoluzione de'nerui, la quale non offen-
de tutto il corpo; ma parte solamente
di quello: e si chiama da' Greci Hemiple-
xia, à differenza di quella, che si dice
Apoplexia, la quale offende tutto il cor-
po: *Gignitur autem Paralysis ex humore*
frigido, & crasso, nervos plus æquo hume-
fiante, & laxante. L'effetto poi di questo
morbo per non andarlo medicando da'

Medici, vdiamolo dal nostro Cornelio à Lapide, che lo descrive
così: *Effectus huius morbi est nervos corporis ita dissolvere, ut homo*
impotens fiat ad ambulandum, immò ad se mouendū: fiatque quasi ani-
matum cadaver, idque ferè immedicabile, & in lecto quasi in vino se-
pulchro condendum. Pessimo prognostico dunque facciamo di
questo morbo, mentre si dice essere immedicabile: *Difficillimè*
enim nervi dissoluti, & relaxati restringuntur, che sarebbe l'unico
suo rimedio; qual rimedio però Tertulliano l'annquera fra' mi-
racoli di Cristo: *Cum ille*, dice nell'Apologetico, *verbo demonia*
excuteret, leprosos mundaret, paralytico s restringeret.

*Galenus in. var
bo Paralyti.*

*Tertull. in apo
loget.*

Galenus.

Ma non perche questa infermità, è desperata da' Medici fisi-
ci, non habbiamo da arrischiari qualche rimedio. Galeno istef-
so ci dice, che in somiglianti casi desperati *melius est aliquid cum*
periculo tentare, quam sine spe agrum certo perire; Se dunque è me-
glio tentar qualche rimedio, anche pericoloso, per non esclu-
dere affatto la speranza della salute; con tanta maggior sicurez-
za possiamo, anzi dobbiamo sperimentar qualche rimedio non
pericoloso, qual possa darci speranza maggiore di guarir l'in-
fermo. E perche quel che abbonda nel paralitico è l'humor
freddo, e crasso, che humettando superchiamente i nerui, li ri-
lascia, e li scioglie; sarebbe bisogno per la cura di questo
morbo di vn medicamento caldo, e secco, che disseccasse l'hu-
mido, che sopr'abbonda, e così restringesse, e confermasse i ner-
ui rilasciati.

E' capitata vna Donna, qual non è Galenista, ma Chimica,
questa dice considerarsi di sanar questo morbo desperato, che ne

dite la vogliamo vdir? vdiamola, che si ci perde? mi ha data questaricetta: *Recipe Rosarum Versicarum, Rubearum, Albarum ana uncias quinque; Infundantur per noctem in aquis florum cordialium: mane fiat colatura cum forti espressione; deinde cum syrupo de notationis quantum poteris misce, & fiat potus.*

Padre mio non sappiamo con chi l'hauete: come non ne ha uete sin hora inteso; che io non propongo i medicij per sanare la paralisa corporale, ma voglio curare la paralisa spirituale, la quale altro non è, come dice s. Geronimo, che vn torpore & stupidità di vn'anima pigra, qual se ne giace nelle delicatezze della carne col solo desiderio dell'eterna salute: *Paralysis, dice il Santo, typus est torporis, quo piger iacet in mollitie carnis, habens desiderium salutis, & torporis ignauia, ac si enervatis membris, & audit, hit portatur ad regulas diuinitatis, & sapientie, in domo dei Christi patefactis, & Origene, es. Ilario dicono, che questo paralitico significa quelle anime, che per li loro peccati han tutte le potenze inette al bene oprare. Di modo che son paralitici gli huomini giusti, che per la negligenza, e torpore non operano cose gradi per seruitio di Dio; e paralitici son anche i peccatori, che sneruati, e debilitati dal peccato non possono camminare, nè dar vn passo nella via di Dio.*

Al rimedio. Hauete intesa la ricetta? l'hauete capita? è la diuotione del Santissimo Rosario della beatissima Vergine, cioè la meditatione delle opere misteriose fatte da Cristo per la nostra salute; la medica, che ce le propone è l'istessa beatissima Vergine sua madre, la quale è medica chimica, che sana i desperati della salute eterna; così lo disse s. Cesario con queste belle parole: *Per ipsam peccatores illuminantur, desperati ad confessionem reparantur, apostatae à Deo per ipsam mirabiliter reconciliantur,* es. Efrem la chiama *Desperantium spes, & patrocinator;* onde conchiude s. Bernardo: *Quis ergo Maria Sanctissima non sperabit in te, quae etiam desperatos adiuuas?* Or veniamo alla ricetta. Nelle Rose domestiche di color di carne ci vengono significati i Misteri Gaudiosi dell'Incarnazione, e dell'infanzia di Cristo. Questi svegliano l'anima al feruore; & al calore dell'amor di Dio. Nelle Rose rosse son significati i Misteri dolorosi: questi restringono l'anima, e la ritirano dalle soddisfazioni del senso. Nelle Rose bianche son simboleggiati i Misteri gloriosi: questi la disseccano, e la distaccano da gli affetti terreni: vediamo nell'esperienza nella sagra Scrittura:

Giacca su'l letto la Sposa pigra, nè curaua di aprir al suo Spo-

S. Hieron. in
cap. 2. Marci.

S. Cesarius

S. Ephrem.

S. Bernardus

Sposo, che le buffaua la porta: *Expoliati me tunica mea, quomodo induar illa? laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Oh che Sposa paralitica! al rimedio: *Dilectus misit manum per foramen, & verter meus intremnit ad tactum eius.* Che significa questo tocco della mano dello Sposo? ce lo dice Cassiodoro. *Dilectus manum per foramen mittit, cum nos ad memoriam operum suarum reuocat, ut cogitemus, quia cum esset Deus, pro nobis homo fieri dignatus est; ecco i misterij gaudiosi: ut moriendo pro nobis, ecco i dolorosi: vitam aeternam nobis donaret, ecco i gloriosi: presa questa medicina dalla Sposa paralitica, che seguita? *Surrexi, ut aperirem Dilectio meo.* Oh che subita operatione, oh come fu accertata la medicina! così va, dice Ippocrate, *Si qualia oportet purgari purgentur, confert, & facile ferunt.* Ma vediamo piu distintamente.*

Primo. Che dici anima pigra, e negligente senza calore, senza feruore, senza amor di Dio? non ti sveglia all'amor suo Gesù bambino eh? Il Figliuolo di Dio tutto suo nel seno del Padre, fatto tutto tuo nel seno della madre? *Quis mihi det te fratrem meum,* diceua la Sposa, *sugentem vbera matris meae, ut inueniam te foris, & deosculer te?* S. Ambrogio: *Foris factus est, qui erat intus: vide illum intus, quando legis, quod in sinu est Patris: cognosce illum foris, quando nos querit, ut redimat.* Desideraua la Sposa delitiarsi col diuino suo Sposo fatto suo fratello nell'Incarnatione; Ma o quanto era auanzata dal desiderio, che di ciò haueua l'istesso Sposo: *Crmeo eram cuncta componens,* diceua la Sapienza increata; *& delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore ludens in orbe terrarum; & delicia mea esse cum filiis hominum.* Ma ditemi di gratia, a qual gioco giocaua il Figliuol di Dio in questo mondo? parmi che a quello appunto, col quale giocano i fanciulli, dicendo, è dentro, o fuori? Che dici anima, doue stò Io, dice il Figliuolo di Dio: Sei dentro, Signore, nel seno dell'eterno tuo Padre: *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris: Vide illum intus,* dice s. Ambrogio, *quando legis, quod est in sinu Patris.* Et Io ti dico, che son fuori, dice il Signore, e doue? nel seno di Maria mia Madre: *Cognosce illum foris, quando nos querit, ut redimat.*

E quel, ch'è piu bello dice il Signore: Io son fatto fuori di te, per esser dentro di te: *Foris sibi factus est,* soggiugnesi Ambrogio, *ut mihi tuus esset.* O anima, e tu non esci fuori di te per eccesso di amore, per trouarti dentro di Dio: per vnione di carità? Dio esce fuori di se per amore, che porta a te. *Arde- b. Dionys. Arcobimns & id loqui, dice Dioniso Arcopagita, quod ipse author pag. de diu. nom. r. 4.*

omnium, pra. amatoris bonitatis suae magnitudine extra se factus sit.
 Dio v'è in estasi, fuori di sé per amor tuo, e tu creatura vilissima non vai in estasi, e non esci fuori di te per corrispondere all'amore dell'innamorato tuo Dio? Come farà possibile, che pensando al Figliuolo di Dio fatto tutto tuo, tuo fratello, tuo sposo, tuo amante, non ti facci ancor tu tutta sua, struggendoti nell'amor di lui? *Dilectus meus mihi*, diceua la Sposa: legge v'è altra versione: *Dilectus meus est meus*: or bene, che ne siegue? *Et ego illi*: Come posso io non esser tutta sua, quando ch'egli è tutto mio.

Cant. 2.

1. Aug. in moral. cap. 33.

2. Reg. 11.

1. Bern. in form. honesta vita.

D. Bonauent. opusc. de perf. vita cap. 6.

Secondo. O come ristringeranno l'anima, e la ritireranno dalle sodisfattioni del senso le Rose rosse della consideratione de' patimenti di Cristo. Diceua s. Agostino, non esserui medicina più efficace contro gli ardori della libidine, che il pensiero della morte del nostro Redentore: *Nullum tam potens est, & tam efficax medicamentum contra ardorem libidinis, sicut mors Redemptoris mei*, Vria richiamato dal campo, & ordinatogli dal Rè David, qual voleua coprire il proprio fallo, che andasse in sua casa à reficiarsi, e prender alquanto di ristoro, non volle andarui, & interrogato della ragione di non volerlo fare, rispose: *Arca Dei, & Israel, & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioub, & serui Domini mei super faciem terrae manent, & ego ingrediar domum meam, ut comedam, & bibam, & dormiam cum uxore mea*? la consideratione, che l'Arca di Dio staua sotto de' padiglioni nel campo, e'l pensiero de' patimenti del Capitano, e de' soldati suoi compagni ritrauano Vria dal prendersi le sodisfattioni, anche lecite. Or che effetto farà in vn Cristiano la meditatione de' patimenti, e de' dolori di Cristo crocifisso? *Deus meus*, diceua a Bernardo, *pendet in patibulo, & ego voluptati operam dabo*?

Non solamente faranno amarissime le dolcezze del senso; ma dolciissime ancora le amarezze del patire, all'anima, che considererà i patimenti del nostro crocifisso amatore. Riferisce s. Bonauentura, che vn Religioso Franciscano ritrouandosi grandemente afflitto, e molto fastidito per li rigori della Regola, e per li patimenti nel cibo, e delle altre offeruanze: reso all'ultimo segno impatiente, si prostro vn giorno così angustiato auanti l'Imagine di Cristo crocifisso; & iui con abbondanti lagrime cominciò à repilogare le intolerabili sue angoscie per le fatiche dell'ordine, e per l'insipidezza de' cibi, e per il mal mangiare, e peggio bere, quando scese, che vide dall'aperto
 fian-

fianco del Crocifisso gorgar vno sangue: e mentre ditto an-
te piangendo replicava il racconto de' suoi traugli; ved' dirfi
da quella sagra Immagine, che quante volte sentisse per l'auu-
nirc alcuna a sprezza nel mangiare, e nel bere, l'intignesse nel-
la falsa del suo sangue pretioso: *Quandocumque sentiret aliquam
asperitatem in cibo, vel in potu, intingeret in falsamento sanguinis
Christi.* Col quale intingolo l'afflitto Prato trouò rimedio op-
portuno al suo gran male. E coll'istesso intingolo potrai tu an-
cora addolcir le amarezze del tuo patire.

Terzo. O come rimarrà disseccata, e staccata da gli affetti
terreni quell'Anima, che considererà nelle Rose bianche i beni
immarciscibili, che le stan preparati nell'eternità della gloria:
Quando vi alzaua gli occhi il santo Rè David, qual credo,
che il facesse con molta frequenza, subito protestaua al suo Dio,
che altro non gli rimaneua, che chiedere, o che desiderare in
questa valle di lagrime, e di miserie: *Quid mihi est in Cælo,* egli Psalm. 72.
diceua, e soggiugneua subito, *& à te quid volui super terrâ. Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

Passeggiando vn giorno Cristo per la Città di Gerico, desi-
derò Zaccheo di vederlo, e perche era di molto bassa statura,
e per la turba, che circondaua il Signore, difficilmente hauerebbe
potuto vederlo: *Puerum istum descendit in arborem ficomorum.* Luce 19.
e ben fece, dice s. Ambrogio: perche *nemo potest Iesum videre con-*
stitutus in terra. alza gli occhi Cristo, e vngliq. gli dice: *Zacchee*
festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Di spet-
ta eala Zaccheo, & suscepit illum gaudens in domum suam; & in
causa dell'allegrezza fu, non sol per l'honore di vn tanto ho-
spite, che ricueua in casa; ma perche fece questo di sobito, dice
s. Pier Crisologo: Cuius domum non intrauerit Christus, ille ad ali-
nam non perueniet mansionem: & cuius hic ad mensam non sederit
Christus, ille caelestium non accumbet ad mensam. Crisol. Ser. 54.
Sed sit est, fece la
minore Zaccheo, che Cristo entra in casa mia, e siede alla mia
mensa, dunque, tira la conseguenza, per rendermi la pariglia,
m'introdurrà egli vn giorno alla casa sua, e farammi seder seco
alla sua mensa. E se la vâ così, dice Zaccheo: *Ecce dimidium bo-*
normum meorum Domine do pauperibus, & si quid aliquem defraudauit,
reddo quadruplum. Non mi serue più questa terra, nè quanto in-
essa possiedo, se ricuendo Cristo in mia casa, mi hò già inca-
parrato il Cielo.

La cosa sta, che noi vorressimo la terra, e'l Cielo: nõ, nõ, che
non può esser; si uolua quicquid al Roueto ardente il Pa-
triar-

470 NELLA DOM. XVII. DOPO LA PENTEC.

triarca Mosè per veder Dio, ma ne fu respinto: *Non appropietur hic, vbi dirsi, solve calceamenta de pedibus tuis.* S. Ambrogio a *Illud utique calceamentum, quod de Aegypto detulerat.* Non si entra in Cielo colle scarpe della terra, no, no: bisogna scalzarsi. E nè pur col mantello, onde bisognò, che il Profeta Elia lo lasciasse in terra, quando il Signore volle trasferirlo in Cielo: *S. Hieron. epist. ad Iulianum. Helias ad Calorum Regna festinans, dice s. Geronimo, non potest ire cum pallio, sed mundi in mundo vestimenta dimittit.* Bella cosa fu che s. Paolo ancor viuete fosse trasferito in Cielo: ma odi s. Pier Crisologo: *Dum terram vincit, intravit Calum:* come haueua detto? *mibi mundus crucifixus est, & ego mundo, omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Conchiudiamo con s. Bernardino da Siena: *Nihil tantum valet ad spernendam vanitatem, quam cogitare iugiter eternitatem.* Se dunque desideriamo curare in noi la spiritual paralisa, non ricusiamo di prender dalle mani della celeste Medica vna così odorosa, & profittuole medicina.

NELLA DOMENICA XIX. DOPO LA PENTECOSTE.

Simile est Regnum Calorum homini Regi, qui fecit nuptias Filio suo, & misit seruos suos vocare inuitatos ad nuptias. Matth. 22.

Matth. 20.
Luce 5.
Matth. 22.
Luce 24.



IVERSE sorti d'inuiti ritrouo nell'Euangelio. Inuitò quel Padre di famiglia gli operai à laorar nella sua vigna. *Ite & vos in vineam meam;* Signore inuitate à zappare, vn galàr'huomo se ne potrebbe offendere. Inuitò Cristo s. Pietro à buttar le reti in mare: *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam.* Signore, vn huomo ciuile non si porrà à tirar la sciarbica. Vn'altra volta inuitò i Discipoli ad aceollar il giogo: *Tollite iugum meum super vos:* Signore, e che siamo bestie! ci maltrattate. Vn'altra volta c'inuitò à portar la croce: *Qui non baiulat crucem suam, non potest meus esse discipulus.* Signore ci trattate da facchini, o da aiutanti del boia, che habbiamo da portar su le spalle la forza dell'appiccando. Oh come sei gentile, e dilicato! dice il Signore.

Orsù nell'Euangelio corrente sei inuitato à nozze: *Venite ad nuptias.* Che dici: ti piace questo inuito? ci anderai? *Ad quid inuitat,*

nitat, dice Crisostomo, *an ad labores, afflictiones, sudores? nequaquam, immò verò ad delicias*: che dici? vuoi andare? non sei chiamato à zappare, non à tirar la sciabica, non ad accollar il gogo, non à portar la Croce; ma à che? à banchettare, a mangiare. Che credi hauer da fare per andare in Paradiso, e saluarti? non hai da adempire il precetto durissimo fatto ad Abramo di uccider colle sue mani il proprio figlio: non hai da sostener l'estrema pouertà, e le piaghe di Giobbe: non hai da esser inchiodato in vna croce come Pietro, & Andrea: non hai da chinare il capo, e fartelo recidere come Paolo: non hai da sopportar le pietre di Stefano: non hai da soffrir la graticcia di Lorenzo: non parte di quanto han patito i santi Martiri, ò i santi Penitenti: e che hauerai da fare? poco, ò niente: *Parata sunt omnia, venite ad nuptias*: Vieni, siediti, e mangia, e banchetta. E se è così, questa è la volta, che si empie il Paradiso.

Vna sola cofetta hai tu da fare dal canto tuo: e qual sarà questa? sarà quella, che mancò à quel disgratiato, che fu cacciato via dal banchetto: *Intrauit autem Rex, ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*; è necessario, che ti procuri vna veste da poter comparire frà gli altri conuitati. E qual sarà questa veste? hà da essere vna veste simile à quella, che portò il Figliuolo di Dio quando calò in terra à celebrar le nozze colla natura humana; cioè la veste della carità, e dell'amore: *Ea indutus Christus*, dice s. Gregorio, *ad nuptias venit, quando ex charitate incarnari voluit*. Or ascolta: Non basterà esser Cristiano di professione per poter entrare in Paradiso; non basterà esser fedele di nome per saluarsi: *Non quia*, dice s. Gio: Crisostomo, *sacraui fontis aquam ingressus*, che è il conuito nozziale, *fidelis quispiam esse agnoscitur*; perche colla fede bisogna accoppiar la veste, delle opere buone; altrimenti, dice Teofilatto, se non hai la vita pura, poco ti giouerà la fede nuda: *Horreamus cogitantes, quia nisi quis vitam habeat puram, nihil ei proderit fides nuda*; la fede nuda non basta, intendi? bisogna coprirla colla veste delle buone opere, altrimenti poco, ò niente ti giouerà esser fedele, Cristiano di nome, se non lo sei colle opere, e con li fatti.

Fu con industriosa carità di certi buoni huomini menato innanzi à Cristo, che staua insegnando le turbe, vn pouero paralitico; e dice l'Euangelista s. Matteo, che racconta il fatto, che veduta dal Signore la fede di coloro, diede la sanità à quel pouero infermo: *Videns Iesus fidem illorum, dixit Paralytico: Confite*

S. Gregor. homi
38. in Euang.

Matth. 9

de fili, remittuntur tibi peccata tua; e poco dopo per otturar la bocca de' mormoratori, e confermar col miracolo, ch'egli era Dio, e poteua perdonar i peccati, ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam. Ma hauete offeruato, che Cristo, videns fidem illorum, diede la salute all'infermo; perche non glie la diede in riguardo della fede sua? no; perche la fede del paralitico era fede nuda, fede senza veste, fede, che giaceua in letto, e non operaua, e percio videns fidem illorum, vna fede operosa, vna fede vestita di carità, questa fu la fede, che meritò all'infermo la salute.

Genes. 28.

• Hebbe vna bella visione il Patriarca Giacobbe, nella quale gli fu mostrata vna scala, che dalla terra poggiava al Cielo, e gli Angioli, che per quella saluano, e scendeuano, e su la cima vi poggiava il Signore: Vidit Iacob scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Calum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scala. Si sveglia Giacobbe, e comincia da capo à piedi à tremare: Cumque euigilasset de somno, ait: Verè Dominus est in loco isto: pauensque, quam terribilis est, inquit, locus iste; poco appresso s'incontra con vn

Genes. 32.

Angiolo, e comincia à lottare, e fu la lotta così fiera, che ne rimase azzoppato: perche l'Angelo videns, quòd eum superare non posset, tetigit neruum femoris eius, & statim emarcuit; con tutto ciò, finito di lottare, tutto contento, & allegro dice: Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea. Io non intendo: quando vede il Cielo aperto, e gli Angioli, e'l Signor degli Angioli, teme, e trema; quando lotta, e resta zoppo, si rallegra, e gode: volete ne la ragione della differenza? vditela

S. Ephram. apud Mansum in hac Domin. 211.

da s. Efrem: Ante luctum terribilis erat locus, quem post certamen suauem appellat; ut scias, Paradisum per solam fidem nobis exulem esse, quem opera conciuem nobis faciunt. Credere, che il Cielo ti sia aperto, e non operare, e dormire, è cosa da temerne: ci vuol opra di braccia per poggiar colà su: la sola fede non basta: nisi quis vitam habeat puram, nihil ei proderit fides nuda. Il Paradiso non è boccone da poltroni, habbiamo detto più volte con s. Filippo.

Luca 15. Chrisol. ser. 2.

Quel giouane suiato risolse tornar dal Padre: Surgam, & ibo ad Patrem meum. gli domanda Crisologo: Qua fiducia? risponde, illa, qua Pater est. Ma venuto innanzi al Padre, questi in vederlo, citò, citò, disse a' seruitori, proferte stolam primam, & induit illum: colla fede nuda venirmi innanzi? presto, presto vestitelo, e poi date anulum in manu eius: idest, dice Vgon Cardinale, de-

cete

cete eum habere fidem in opere; perche è vero, che *nisi quis habeat vitam puram, nihil ei proderit fides nuda.* Hugo Card.

Eliezer seruo di Abramo mandato dal suo Padrone à trouar moglie per Isacco, ritrouata, c' hebbe per diuin volere Rachele, dice il testo, che gli pose gli orecchini per ornarle il volto, e i braccialetti ne' polsi: *Suspendit in aures ad ornandum faciem eius, & armillas posuit in manibus eius.* per gli orecchini vien significata la fede, perche *fides ex auditu*, disse l' Apostolo, e i braccialetti significan le opere: gli vni, e gli altri pose il buon seruitore di Abramo alla sposa del figliuolo del suo Padrone, figura di vn' anima Sposa di Cristo; perche la fede sola non basta, è necessario accompagnarla colle opere: *In aures Rebeckæ, dice sant' Ambrogio, p[er] auditus insignia, & armilla ornamenta factorum sunt.* Dunque *nisi quis habeat vitam puram, nihil ei proderit fides nuda.*

Genes. 24.

S. Ambros. lib. 7 de abraham cap. 9.

Vide il Profeta Ezechiello alcuni animali misteriosi: e descriuendoli dice: *Hic aspectus eorum: quatuor facies vni, & quatuor penna vni:* Che significano queste faccie, e queste penne? S. Gregorio: *Facies ad fidem pertinet, & penna ad contemplationem:* Oh buono; stan così ben prouisti di fede, e di contemplatione, che certamente prenderanno vn volo altissimo per giugnere à Dio Leggi appresso: *Et manus hominis sub pennis eius.* Che seruono le mani al volo, se vi son le penne? Eh che non basta la fede, e la contemplatione, dice s. Bernardo, se non vi sono le mani, e le operationi: *Leuat quippè cognitionis ala, sed sola non sufficit; se la fede t'inalzasse à gran cognitione di Dio: se ti solleuasse à contemplationi sublimi, e non vi farà la compagnia delle mani, nõ farai gran viaggio, nõ: Quia nisi quis habeat vitam puram, nihil ei proderit fides nuda.*

S. Bern. ser. 4. de verbis Isa. 12.

E perciò lo Sposo diuino richiede l'vnione dell' vna, e dell' altra nella sua diletta, dicendole: *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* sù le quali parole san Gregorio dice: *In corde sunt cogitationes, in brachio operationes; super cor ergo, & super brachium sponsa Dilectus, vt signaculum ponitur, quia in sancta anima quantum ab ea diligatur, & voluntate, & actione designatur.*

Can. 8.

S. Gregor. hic

Orsù, siamo già persuasi, che *non prodest fides nuda*, se non è vestita colle buone opere, che come vesti ricuoprono la fede; ma quali son queste vesti? la veste, che mancò à questo poueretto dell' Euangelio habbiamo detto, che fu la carità: basterà dunque vestir la fede di carità, e di amore: Si bene, ma ascolta: doue

si conosce il vero amatore? s. Gregorio ce lo dice: *Amor si est magna operatur, si autem operari renuit, amor non est*. E l'opere dell'amore quali sono? vditelo dall'innamorato Tomaso da Kempis: *Sine dolore non uiuitur in amore*; e l'amore, che ci hà portato il Figliuolo di Dio ci vien testimoniato da quel, che per noi hà patito: *Amauit Deus*, dice s. Bernardo, *habemus testem fidelem, Iesum Christum, & hunc crucifixum*. Volete vna simile testimonianza ne' fedeli innamorati di Dio, ascoltatelo da s. Paolo, *Sancti per fidem uicerunt Regna, operati sunt Iustitiam: Obtulerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij: Alij dissenti sunt, alij ludibria, & uerbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt: Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustati, afflicti, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ: & hi omnes testimonio fidei probati inuenti sunt*. Hai vdito che testimonianza fa la fede degl'innamorati di Dio? Che testimonianza farà di te la tua fede, o Cristiano dilicato, che non dico, non puoi sopportare i Leoni, le mannaie, le spade, le cataste, gli eculi, le padelle rouenti, le fiaccole accese, le croci, la morte: ma non hai cuore, nè forza di resistere ad vna tentatione, non puoi soffrire vn doloruccio, non puoi sopportare vna mala parola, vna ciera torta, oh, oh! E come mostrerai l'amor tuo verso il tuo Dio, che tanto ti haue amato. O come comparirà nuda la tua fede; e se la tua vita non farà purificata, e prouata col patire, *nihil tibi proderit fides nuda*.

s. Bern. ep. 107

Hebreor. 11.

Iacobi 2.

Ponderate di gratia meco quel, che dice l'Apostolo s. Giacomo nella sua epistola: *Si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat, numquid poterit fides saluare eum?* e poco dopo soggiugne: *Sed dicet aliquis: Tu fidem habes, & ego opera habeo; ostende mihi fidem tuam sine operibus, & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*. Certo è, che non si può entrare in Paradiso, se alle porte non si presenta la fede di esser Cristiano; Eccola, dirà quel tale: Io hò la fede del battesimo: non basta, dirà san Pietro, à questa fede ci manca il testimoniale delle buone opere: *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, soggiugne s. Giacomo, ita fides sine operibus mortua est*. Et Io, dirà quell'altro, non hò la fede del battesimo, ci bisognauano due carlini per hauerla: e'l Paroco non hà voluta darmela gratis, essendo Io pouero, nè potendola pagare, Non importa, dice s. Pietro, hai testimonij, che possano testificarlo? Sì Signore, eccoli: *Ostendam tibi ex operibus fidem meam*; Tanto è, dice Saluiano:

Boni

Boni actus, cioè le buone opere, *sunt testes fidei Christianae*: Or bene, passa via, entra sicuro, che tu sei vero Cristiano: E tu altro, che hai la fede senza le opere va all'inferno, doue fu condannato questo poueretto dell'Euangelio, che haueua la fede nuda senza il testimoniale delle opere.

Saluan. lib. 3. de Prouid.

Il pouero ladro, temendo di esser escluso dal Paradiso, si aiutò colla fede, confessando Cristo per Figliuolo di Dio; e prima di chiedere al Signore il perdono delle sue colpe; procurò di guadagnar anche il suo compagno: *Priusquam sibi quidquam petas*, dice Crisostomo, *curat sociam lucrari, qua insignis est charitas*. O gran fede vnita colla carità! tanto che dice s. Agostino: *Huic fidei quid addi possit ignoro*; Santo mio, ci manca il testimoniale del patire: Sì, sì ci è, dice il Santo: *Factus est ex latrone confessor; quia & si pena ceperat in latrone, nouo genere consummatur in martyre*: che maggior testimoniale, che morir martire? e quando altro testimonio mancasse, farò Io, dice Cristo crocifisso insieme con lui, testimonianza del tuo patire, come tu farai del mio; *Quid me ò fidelis meus comes, & unicus tanti testis triumphis tantopere exorandum putas?* non dubitar di cosa alcuna: *Hodie mecum eris in Paradiso*. O lui beato, che meritò hauer Cristo per testimonio del suo patire, che fu la veste della sua fede. Così procura ancor tu Cristiano vestir la tua fede colle sante operationi: perche *nisi quis habeat vitam puram, nihil ei proderit fides nuda*.

S. Aug. serm. de ser. 3. Pascha & l. 1. de anima, & eius origine.

Euseb. Emiff. bomil. de Latrone beato.



NELLA

Erat quidam Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum.
Io. 4.



AVENDO vdito questo Regolo, che Cristo dalla Giudea veniua nella Galilea, andollo à ritrouare, e'l pregò, che volesse degnarsi calar seco in sua casa per dar la salute ad vn suo moribondo figliuolo: *Rogabat eum, ut descenderet, & sanaret filium eius;* e soggiugne l'Euangelista s. Giovanni, *incipiebat enim mori.* Offeruate di gratia questo modo di parlare: *incipiebat enim mori,* cominciua à morire: non hauerebbe forse detto meglio, che finiuà di viuere? certo è, che se non finisce la vita, non può cominciar la morte. Ma nò: parla assai bene l'Euangelista, dice s. Bernardo: *Hæc enim vita, qua viuimus magis mors est; quid enim agimus ex quo primùm incipimus viuere, nisi morti appropinquare, & incipere mori?* così è. Data già dal supremo Giudice la sentenza, in vigor della quale *statutum est hominibus semel mori,* ne siegue, che quando esce l'huomo dal seno di sua madre è come il condannato alla morte, che esce dalla cappella, il quale quanto più camina, tanto più si auuicina al morire; di modo che più propriamente può di lui dirsi, *incipit mori,* che *finis viuere.* Onde ben disse Seneca Gentile senza lume di fede, colla sola esperienza di quel, che tutto giorno vedeua, e toccaua colle mani: *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vite; & tunc quoque cum crescimus, vita decrescit, & altroue dice: Quid est noui hominem mori, cuius tota vita nihil aliud, quam ad mortem iter est?*

S. Bern. ser. 27. in psalm. Qui habitat. Hebr. 9.

Senec. ep. 24.

Senec. ad Polybl. c. 30.

Philolibade Io sep.

s. Basilio

E quanto ciò sia vero, vdite come ben descriue Filone il corso della nostra vita: *Nonne Infans Puer cedit, Puer Pubenti, Pubens Adolescenti, Adolescens Iuueni, Iuuenis Viro, Vir Seni, Senesctus morti?* Quando vna persona hà da pagare vn grosso debito, e non hà con che sodisfarlo, si auuale del rimedio, che dan le leggi, che è la cessione di tutt'i suoi beni. Così l'huomo hà vn gran debito contratto per il peccato, che è la morte; e questo non può in altro modo pagarsi, che colla continuata cessione delle parti della sua vita. Conferma ciò s. Basilio, dicendo: *Vita hominum per plures mortes expleri consuevit.* Chi lo credesse che

che la vita dell'huomo è cōposta di molte morti; e che nō possa vn huomo lungamente viuere senza molte volte morire: e che quante più volte muore, tanto maggiormente prolunga la vita? tanto è: e come? vditelo da s. Agostino: *Veniente Pueritia moritur Infantia; Veniente Adolescentia moritur Pueritia: Veniente Iuuentute moritur Adolescentia: veniente senectute moritur Iuētus; veniēte morte moritur omnis homo: quot ergō optas gradus aetatis, tot simul optas, & mortes aetatis.* Chi lo dicesse, che quanto vn huomo desidera di più lungamente viuere, tanto desidera di più volte morire. E pur si stima tanto questa vita, che costa di tate morti?

S. Aug. in psal. 127.

Or se si piange quando vna volta si muore, chi potrà rallegrarsi, quando lungamente viuere, se quanto più prolunga la vita, tanto più, e più volte replica la morte? Quindi offerua Giacomo de Voragine, che Lazzaro risuscitato da Cristo, non mai più risse mentre che visse; *quia videlicet de morte ad mortem, scilicet ad mortalem hanc vitam resurrexerat*: e que', che vna sola volta haueua sperimentata l'amarezza della morte, stimaua di douer forse più di vn'altra volta morire. Si douerebbe dunque stimar più la morte, che la vita, mentre col prolungar la vita, si moltiplicano le morti, e col finir di viuere vna volta si euita il più di vna volta morire; anzi col morire vna volta a questa mortal vita si acquista vna vita eterna, & immortale, che può chiamarsi veramente vita in comparatione della vita presente, che con ragione dee chiamarsi più morte, che vita.

Tanto ci conferma s. Gregorio, dicendo: *Temporalis vita aeternae vita comparata mors est potius dicenda, quam vita; ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud, quam quaedam prolixitas mortis?* Or mentre non si può viuere lassu di vna vita felice, e beata, se non si finisce di viuere quaggiù di vna vita infelice, e stentata; à che fine desiderare di qui lungamente viuere, e non più tosto anhelare à prestamente morire?

S. Greg. hom. 37 in Euang.

Vn di que' Vecchioni, che affisauano al trono di Dio, che vide s. Giouanni nella sua Apocalisse, veduta vna gran moltitudine di gente, che staua nel cospetto dell'Agnello, dimandò: *Isti qui sunt, & undè venerunt*: nè sapendolo Giouanni, gli soggiunse: *Isti sunt qui venerunt ex magna tribulatione.* Questa gran tribulatione, dice s. Vincenzo Ferrerio, altra non è, che la morte: *Hac tribulatio est mors, & hac est maior, quia omnium terribilium terribilissima mors est.* Ma pure questa è l'ultima di tutte le altre tribulationi, che le son precedute, alla quale si può adattare ciò, che del giudicio Santa disse s. Gregorio: *Vltima tribu-*

Apocal. 7.

S. Greg. hom. 31 in Euang.

latio multis tribulationibus praeuenitur. Dopo quest'ultima però, se s'indovina bene, finiranno tutte le morti, e tutte le tribolazioni: perche dopo vna buona morte, *mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra.* Venga dunque presto questa vltima tribolazione, che darà fine à tutte le tribolazioni. Dissi, se s'indovina bene, che altrimenti l'ultima tribolazione temporale, ch'è la morte, sarebbe principio d'vna tribolazione eterna: Pensiamo dunque à finir bene; e si finirà bene, se vi si penserà sempre. E che ciò sia vero, vdite.

Apocal. 21.

s. Bern. serm. 7.
de tentat. °

Luca 15.

Rupert. l. 8. de
Spiritu Sancto
cap. 10.

Primo. O quanto bene finirà la vita il sensuale, se viuerà col continuo pensiero della morte: *Si te luxuria tentat, si te libido ad peccatum incitat, obijce tibi memoriam mortis,* disse s. Bernardo. Ritornando à suo padre quel giouine suuato, che haueua dissipato tutta la sua portione, *vinendo luxuriosè.* Vistolo da lungi il pietoso genitore, *misericordia motus, accurrens cecidit super collum eius.* Piano buon vecchio, non ti abbandonare sù questo pouero figlio, che non potrà sostenerti, mentre per la fame, e per l'inedia appena si regge su' piedi. Lascialo fare, dice Ruperto Abate, e ne dà la ragione: *Cecidit Pater super collum eius, & pondere suo confregit ceruicem cordis eius, ut fixis oculis terram aspiciat, commemorans sibi met, qui puluis est, & in puluerem reuertetur.* Haueua bisogno per emendar la sua vita lussuriosa di mirar continuamente la terra, e pensar alla poluere, in cui dopo la morte haueua da ritornare.

2. Reg. 23.

1. Arg. apolog. 1.
Dauidi c. 7.

E tu, che fai professione di spirito, ò come mortificherai i tuoi appetiti, ancorche leciti, se penserai continuamente alla morte. Staua nel campo Dauid, e languendo per la sete, desiderò vna beuuta di acqua della cisterna di Bettelemme: *O si quis mihi daret potum aquae de cisterna, quae est in Bethlehem.* Fù vdito da tre valorosi soldati, e per far cosa grata al lor Principe, penetrando per mezzo il campo nemico, attinta vna secchia dell'acqua desiderata, l'offerfero à Dauid: qual vedutala, non volle berla, ma ne fece vn'offerta al Signore, *noluit bibere, sed libauit eam Domino.* Qual ne fu la cagione? la dice il testo: *Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hoc: num sanguinem hominum istorum, & animarum periculum bibam?* Vdite adesso sant' Ambrogio: *Aqua tot virorum quaesita sanguine, suauitatem bibendi habere non poterat; quia proposita mortis horrore constabat;* il solo pensiero del pericolo dell'altrui morte, non che della propria, gli fè passar la voglia di sodisfar si di vna beuuta d'acqua.

Secondo. Caderà dal pensiero l'oro, e l'argento à chi confi-

de-

dererà la terra, che gli hà da esser sepoltura. Il Popolo hebreo hauendo da vscir dall'Egitto, chiese per comandamento del Signore ciascuno dal suo vicino quanto poterono hauer in presta di ricchezze, essi vasi di oro, e di argento: *Postulet quis ab amico suo, & mulier à vicina sua vasa argentea, & aurea; Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, ut commodarent eis, & spoliauerunt eos.* Il giorno seguente gli Egittij stessi sforzauan gli Hebrei à prestamente vscire dalla loro terra: *Vrgebantque Aegyptij populum de terra exire velociter,* e tanto auuenne. Ma come non pensarono à farsi restituire l'argento, e l'oro prestato? la causa fu, che hauendo il Signore quella notte fatto morire i primogeniti tutti de gli Egittij, non vi era casa, doue non giacesse vn morto, e la vista dell'altrui morte, e'l timor della propria, tolse loro dal capo la memoria delle prestate ricchezze. *Tanto illorum dolore,* dice l'Abulense, *& sui timore Aegyptij tenebantur, ut viderent Iudaeos cum vasis auri, & argenti, & vestibus recedentes, & tenere non curarent, sed potius ipsi eos ad velociter fugiendum iucitarent, dicentes: omnes moriemur.* Tanto efficace è il pensiero della morte, che facile contemnit omnia, qui semper cogitat se esse moriturum, disse s. Gregorio.

Exodi 12. 37.
13. 2. 3. 4.

Abul. 9. 2. in
Exodum.

s. Greg. hom. 4.
in Euang.

Sedeua Cristo à mensa imitato da Simon leproso nella Città di Betania, quando ecco la Maddalena per far ossequio al suo diuino Maestro, rotto vn nobil vaso di alabastro, sparse sopra il capo di quello, e fir piedi ancora vna gran quantità di pretioso vnguento, che riempì di odore la casa tutta. Ma il maligno Giuda mirando con occhio toruo l'honor fatto à Cristo, bottando disse: *Quare hoc vnguentum non venit trecentis denarijs, & datum est egenis?* allora il Signore prendendo la difesa della sua santa discepola, disse: *Siuite illam, ut in die sepulturae meae seruet illud.* Signor mio, voi siete il Maestro de' termini della ciuità; e ben sapete, che non deuno mai nominarsi morti à tauola; come hora dunque intorbidate l'allegrezza del pranzo col nominar la morte, & il sepolcro? Ah, dice Cristo, è necessario, ch'io mi dispensi in questa congiuntura; e non vedete l'ingordo Giuda, che per l'affetto smoderato al dinaro mi stà machinando il tradimento? non vuol lasciar d'aiutarlo, e stimo non esser vn rimedio più efficace à fradicare dal suo maligno cuore il disordinato attacco all'oro, quanto il suggerirgli il pensiero della morte, e del sepolcro: *Vt Iudam,* dice s. Gio: Crisostomo, *vel saltem mortis recordatione à malo proposito suo deterreret.*

Matth. 26.
10. 12.

s. Io. Chriost.
homil. 28. in
Matthaeum.

Terzo. O come bene resterà smaccata l'humana superbia dal

ANIME

Ppp

pen-

Isai. 57.

penfieri della morte? *Corinpij*, dice lo Spirito Santo, *quasi mare feruens*; ma si come questi depone il suo orgoglio al tocco di minutissima arena, così il cuor superbo dell'huomo abbasserà la sua alterigia alla sola vista di poca cenere. Questo è l'vnico rimedio à sì gran male, dice il B. Pietro Damiano: *Superbia spiritus inflat sepulchrum ad mentem redeat: necessariò illic rigida cervicis timorem premimus, ubi cinerem nos proculdubio, pulueremque pensamus.*

B. Petr. Dam. opusc. 15. c. 23.

Genes. 3.

Ambirono con intolerabil superbia i nostri primi Padri Adamo, & Eva i diuini honori, resi lor facili dal bugiardo serpente se haueffero mangiato il vietato pomo: *Eratis sicut Dissidentes bonum, & malum*. Ma il Signor Iddio per abbattere i loro troppo solleuati pensieri, e dar loro come vna memoria locale del proprio niènte, vccisi alcuni Agnelli, fece loro vna veste delle pelli di que' morti animali: *Fecit Dominus Deus Ada, & uxori eius tunicas pelliceas; Vt signum sua mortalitatis secum ferrent*, disse il Lippomano, e con tal ricordanza restaffero per sempre abbattuti in loro, e ne' lor posterì ancora i superbi pensieri.

Genes. 3. Lippoman. ibi

Genes. 35.

Tornaua dalla caccia Esau stanco, e famelico; e ritrouato Giacobbe suo fratello, che si haueua cucinato certa minestra di lenticchie, glie ne chiese, dicendo: *Da mihi de coctione hac rufa, quia oppidò lassus sum*; ma Giacobbe destinato da Dio ad esser superiore di suo fratello, incontrando così buona occasione, rispose: *Vendimi la tua primogenitura, che Io te la darò: Vende mihi primogenita tua*. Il fece l'ingordo Esau, e per vna vil minestra di lenticchie rinunciò al Fratello la primogenitura, con tutte le prerogative, che feco menaua, e partissi, mangiato e' hebbe, *contemnens quòd primogenita vendidisset*. O sciocco per vna minestra di lenticchie dar l'honore di primogenito, e' l' maiorascato della sua casa? eh che non fu la minestra: che fu? leggete il testo: fu la memoria della morte: *En morior quid mihi proderunt primogenita?* ah Cristiano se ti seruissi di queste belle parole quando sei assalito da' pensieri superbi, & ambiciosi: *en morior*, che mi gioueran le grandezze, le mitre, i capelli roffi, le toghe, e quanto può mai di grande darmi questo basso mondo. Prega dunque il tuo Signore, che non tanto egli *descendat*, ma che tu *descendas* da' tuoi pensieri sublimi *piusquam moriatur spiritus tuus*.

NELLA

Patentiam habe in me, & omnia reddam tibi.

Matth. 18.



REDO, che questo pouero debitor
re di vna così gran somma, cioè di
diecemila talenti, che à nostro con-
to son cento venti milioni, vedendo
di non poter pagare, chiedesse di-
latione per poterla impiastrare,
non già, che stimasse di poter fra
qualche tempo sodisfare. Ma se le
lettere moratorie fossero polize so-
disfattorie, tutt' i debitori chiedereb-
bono dilatione à pagare. Padre, dice

colui, il tal Signore non paga i creditori; e perche? perche hà
ottenuta la moratoria dal Principe. Ma se quei Principi della
Palettina, doue soglion succedere di questi casi, e doue succe-
dette il caso dell' Euangelio corrente, considerassero, che *uenter
non patitur dilationem*, e che i debitori spendono, e spandono;
comprano, e fabricano; vestono, e sfoggiano con ricche liur ee,
e duplicate carrozze: e i poueri creditori per non hauer con che
viuere, gli è necessario, che si faccian Religiosi delle Crocelle,
e che si muoiano della fame, non farebbono così facili à conce-
der le moratorie; quali non sò se sieno moratorie, ò pur diroc-
catorie delle case, su le quali si accumulano in tanta gran som-
ma i debiti, che per il gran peso rimangono sfondate, nè vi ri-
mane in quelle altro, che la gradata per far la graduatione de'
creditori; la quale prima, che si discuta, ne manda via quel po-
co, che vi è rimasto nel patrimonio decotto per prouisione al
Curatore, salario de gli Auuocati, e Procuratori, e deritti di Ma-
stri d'atti, e de' Scriuani, ò poueri creditori! ò pure; vdite

Mi fu dimandato vn dubbio, ò pur sia caso di coscienza; se tor-
naua più conto à vn debitore di fallire in vita, ò dopo morte:
veramente non l'ho trouato in terminis ne' Dottori; ma per
quel che se ne può discorrere: par, che torni più conto fallir in
vita, che in morte: la ragione si è, perche quando si fallisce in
morte, il debitor, che muore si porta seco vn palicco all'altra
vita, & i creditori si diuidono nel miglior modo, che possono
quel poco, che vi è rimasto. Ma quando si fallisce in vita il de-

bitore fa vna bella rassegnà di quãto gli è rimasto, e poi si rifira à goderselo in Beneueto, ò dẽtro vn luogo immune, e i creditori si prendono vn bel palicco. Così credò, che pefasse di fare questo debitore Euangelico, e perciò domandaua dilatione. Oh Padre, sento dirmi, lasciamo a' secolari questi discorsi: parliamo colle sagre Scritture; si' benè, haue te ragione.

Mi ricordo, che nel quarto libro de' Re si racconta, che vna pouera donna rimasta vedoua di vn Profeta, ch'era morto fallito, tutto che fosse homo da bene, se ne andò da Eliseo, e gli disse: *Nosti quid vir meus fuit timens Dominum, & ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad seruiendum sibi.* Si praticaua appresso gli Hebrei il vendere i figliuoli, ò darli in seruitù per soddisfare a' debiti de' morti genitori, come habbiamo in Isai, & in s. Matteo. Il praticauano anche i Romani per testimonianza di Dionigio Alicarnasseo, e gli Ateniesi, come afferma Plutarco in Solone. Appresso i Cristiani ancora si vsò, di vender i figli, ò di darli à seruire per sostegno de' proprij Parenti, come nella *l. 2. c. de Patribus, qui filios suos distraxerunt.* Vender l'opera de' figli intendi Cristiano, vender il corpo de' figli à seruire, per sollieuo de' Padri, non già vender l'anima, l'honore, e la pudicitia, come potrebbe essere, che si praticasse anche fra' Cristiani: ò, ò, ò. Or la pouera Vedoua, come diceuamo, che gli era succeduto il caso, se non era soccorsa da Eliseo colla miracolosa multiplicatione dell'oglio, farebbe stata costretta à dar que' poveri giouani à seruir come schiaui i creditori del Padre. Ma perche la giustitia valeua più mercato à quei tempi, per questo si trouauano gli Elisei, che faceuan miracoli di misericordia. Or lasciam via questo discorso, veniamo all'Euangelio.

Che che sia dell'intentione di questo debitore, certo è, che domandò dilatione, e moratoria: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi:* ma, ò liberalità del nostro misericordiosissimo Creditore, non sol gli concedette quel che chiedea, ma quel, che mai non hauerebbe potuto immaginarsi di poter ottenere: perche, *misertus autem Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* *Dilationem petijt,* dice tutto marauiglioso Crisostomo, *hic omninò remisit; plusque impetrauit ille, quam petierat.* Questo vuol dire hauer à fare con vn Dio, la cui natura altro non è, che dare, che perciò *Deus dicitur à dando:* è quei, che col solo conoscere, & intendere i nostri bisogni, dona più di quel, che sapiamo desiderare.

Fu veduto questo liberalissimo donatore da s. Giouanni nella

4. Reg. 4.

Isaia 50.
Matth. 18.

Chrisost. bic

la sua Apocalisse, *præcinctus ad mammillas zona aurea*: haueua così piene, e grauide le mammelle, che haueua bisogno di farlesi sostencere da vn'aurea fascia, e non vi era chi per alleggerir tanta pienezza si auuicinasse à popparle. Sente affanno, & angoscia vna nutrice quando non hà chi col succhiarle sgraua la pienezza delle sue poppe. Così appunto il nostro Dio, sentirebbe affanno, se ne fosse capace, nel vedersi pieno, e voler dare, e non esserui chi si accosti à succhiare. Prendi, dice questa bella nutrice: *Dilata os tuum, & implebo illud*, e voi col non voler poppare, *contristastis nutricem vestram*.

Che perciò più volte nel sagro Euangelio c'inanima à chiedere: *Petite, & dabitur vobis*: sù le quali parole Origene pieno di stupore dice: *Peti se vult Deus; qui, quod est nouum inter nos, solus petentem se amat: qui etiam solus (quod mirabile est) irascitur, nisi petatur*. Fra gli huomini del mondo corre vn prouerbio, e l'esperienza il dimostra: Se vuoi farti vn nemico, chiedigli vn piacere; ma fra Dio, e l'huomo non la va così, se lo vuoi per amico, chiedigli pur gratie, e fauori; & allora solamente ti terrà per nemico, e si sdegherà teco, dice Origene, se sarai scarso in chiedergli gratie, *qui solus (quod mirabile est) irascitur, nisi petatur*. Anzi, dice s. Gregorio Nazianzeno, stima di riceuer da te beneficio, quando diffonde sopra di te le sue gratie: *O miram beneficentiæ celeritatem*, dice il Santo, *O facile contrahendi rationem, cum ab eo beneficium petitur, beneficium id ducit; prompta, munifica, atque prolixa natura est: incundius dat, quam alij accipiant!*

Nè solamente stima di riceuer da te beneficio, quando ti dona; ma si pensa ancora di far teco l'vsura. Dà il perdono de' peccati alla Maddalena; e mormorandone il Fariseo, gli dice: Ascolta Simone: *Duo debitores erant cuidam feneratori*: Di modo che, Signore, voi siete l'vsuraio? così mi stimò, dice il liberalissimo donatore. Gran cosa! affomiglia se stesso all'vsuraio, e pensa di far l'vsura, quando arricchisce l'anima della peccatrice Maddalena col pretioso tesoro della sua gratia!

O miram beneficentiæ celeritatem. Et ò con quanta prestezza esaudisce i nostri prieghi, e le nostre domande: *Prima voti gratia est celeritas solutionis*, disse s. Ambrogio, tacciando la tardanza di Caino nell'offerire al Signore il suo Sacrificio; e Seneca Getile dice, che *Ingratum est beneficium, quod diu inter dantis manus hæsit*. Ma non vi è questo pericolo ne' beneficij, che vengono dalle mani del Signore, mani fatte al torno, che non possono facilmente, ò lungamente ritenere ciò che hauno à dare: *Manus*

eius

Apocal. 1.

Psal. 80.

Baruch. 4.

Lucæ 11.

Orig. ep. ad amic. egrotum.

S. Greg. Naz. orat. in Sanct. baptis. m.

Lucæ 7.

s. Amb. l. 1. de Cain, & Abel c. 8.

Senec. l. de benefic.

Cant. 5.

Matt. 8.

n. Ambros.

Genes. 24.

Luca 23.

Genes. 17.

Luca 5.

Io. 4.

Luca 14.

Guerr. Abb.
ferm. 3. de
Penit.

eius tornatiles aurea, plena hyacinthis, diceua la Sposa. Voletene veder le pratiche? eccole. Chiede il Leproso di esser mondato, e nell'istesso instante vien esaudito: Illud mirabile, dice s. Ambrogio, quod eo sanauit genere, quo fuerat obsecratus, si vis potes me mundare: Volo, inquit, mundare. Gli fa questa preghiera Eliezer seruo di Abramo; Domine Deus Domini mei Abraham, occurre obsecro mihi hodie: Igitur puella cui dixero, inclina hydriam tuam, ut bibam; & illa responderit; Bibe, quin, & Camelis tuis dabo potum, ipsa est, quam preparasti seruo tuo Isaac. Attendi adesso, nec dum intra se verba compleuerat, & ecce Rebecca, &c. hai veduto che celerità in esaudire? Gli fa istanza il Ladro, che si ricordi di se nella venuta al suo Regno, & egli subito: Hodie mecum eris in Paradiso. O miram beneficentiae celeritatem.

Ma questo è poco, non sol con prestezza, ma con soprabbondanza, concede affai più di quello, che se gli chiede. Lo prega Abramo, che dia lunga vita ad Ismaele suo figlio, che gli haueua dato per mezzo di Agar sua schiaua, stante la sterilità di Sara sua moglie: *Vtinam Ismael uiuat in conspectu tuo: & egli in risposta gli dice: Sara uxor tua pariet tibi filium, uocabisque nomen eius Isaac.* Hai offeruato che soprabbondanza? Gli è cercata la salute corporale d'un pouero Paralitico, & egli senza esserne richiesto gli concede prima la spirituale: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.* Potresti immaginarti tanta larghezza? Il Regolo gli fa istanza: *Descende priusquam moriatur filius meus, & egli senza framezzar altro: Vade, gli dice, filius tuus uiuit.* Non stupisci di tanto eccesso? Quel prodigo giouine hauerebbe stimata singolar gratia l'esser ammesso fra' mercenarij della casa di suo Padre: *Fac me sicut unum de mercenarijs tuis: & egli lo reintegra subito nell'antico posto di figlio: Cuius proferte stolam primam, & induite illum, & date anulum in manu eius.* Che dici? non ti par, che sia più prodigo il Padre, che non fu il figliuolo? *O Deum, si fas est dici, prodigum sui, disse Guerrico.*

Ascolta di vantaggio, e vâ in estasi per lo stupore: Poco pare alla gran liberalità del Signore il dare, l'inanimarci à cercare, l'amar chi gli domanda, lo sdegnarsi con chi no'l richiede, il riputar suo beneficio, e di far l'vsura quando dona, la prestezza nell'esaudire, la soprabbondanza nel concedere, come fin hora habbiamo detto: ma sopra tutto ciò degno di maggior marauiglia è il sentir roffore, e'l vergognarsi, per così dire, quando per giusta causa, e per maggior bene di chi lo richiede, non cede subito, o niega di conceder quello, che gli è domandato.

Lot-

Lottaua l'Angelo, che rappresentaua la persona di Dio col Patriarca Giacobbe, e chiedendogli questi la benedittione, rifiusaua quello di dargliela; e mentre andaua innanzi la lottaua, si auuicinaua l'aurora, l'Angelo gli faceua istanza, che lasciasse la presa: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora*; ma che importaua all'Angelo, che sorgesse l'Aurora? Vditelo da S. Tomaso, *Loquitur ad modum Domini, sicut viri maturi, & honesti, qui erubescit videri luctari, vel aliqua sibi non condigna agere*: tutto bene, ma vdate vn'altra risposta di vn dottissimo Espositore, qual ripetendo il sentimento del santo Dottore, dice: *Noluit videri sibi indigna agere, quasi erubuerit Deus, si quis videret Iacob deprecantem* per ottener la benedittione in quella lotta, che significaua l'oratione, *& eum illic non exaudientem*. che ti pare?

Genes. 32.

S. T. Thom. apud
Pax. in cap. 1.
epist. s. Iacobi
vers. 5.

Si accosta la madre di Giacomo, e Giouanni insieme co' suoi figliuoli, e fa questa domanda: *Dic ut sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo*. Ma Cristo vedendo, che domandaua cosa di gran danno di vno de' suoi figliuoli, mentre per vn di quelli domandaua la sinistra, luogo destinato a' presciti nel giorno estremo, risponde: *Nescitis quid petatis: Sedere ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo*. Come, Signore, non est meum? non siete voi quegli, di cui testifica s. Giouanni, che *omnia posuit ei Pater in manus*; come dunque dite, *non est meum dare vobis*? Eh, dice s. Ambrogio, si vergognaua Cristo di non concedere quel, che gli era stato cercato, e perciò volle più tosto dissimulare qualche cosa della sua potestà, che mancare all' affetto della sua carità: *Dominus Cali, atque terrarum* (son parole del Santo) *verecundabatur, & confundebatur matri pro filijs postulanti sua sedis consortium denegare; & idem maluit aliquid dissimulare de iure, quam de charitate deponere*. Che dici di tanta finezza?

Matth. 20.

Ioanni 13.

s. Ambr. l. 5. de
fide cap. 3.

Stimando Pietro hauer trouato il Paradiso su'l monte Taborre, fece istanza al Signore: *Domine bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Heliae vnum*. Oh Pietro, che domanda è questa? son' Io quà, e tu pur pensi alle creature. Or mentre Pietro faceua questa domanda, ecco comparir vna luminosa nuuola, che l'ingombrò tutti, e da dentro di quella spiccar vna voce: *Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos, & ecce vox de nube dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Signore, la voce, che dichiarò non douersi cercar altri, nè ascoltar altri,

Matth. 17.

486 NELLA DOM. XXI. DOPO LA PENTEC.

altri, che te, v'è bene; ma la nuuola à che ferue? oh, dice il Signore, mi vergogno di farmi vedere, essendo stato richiesto da Pietro, e non hauendolo esaudito; e perciò mi nascondo, e mi celo dentro questa nuuola; *Quasi erubesceret Christus, si quis videret Petrum deprecantem, & eum illicò non exaudientem.*

Che ti pare, Cristiano, di tanta sopraffinezza di carità, e di benignità nel tuo Signore? Or che confusione farà di vn peccatore, se nel fine della sua vita trouerà di non hauer ottenuto il perdono delle sue colpe, per non hauerlo cercato? e qual ramarico sentirà vn'anima giusta nel rimirarsi sproueduta, e nuda, di virtù, per hauer trascurato di chiederle à chi con tanta protezione staua apparecchiato, e desideroso di riempirla delli suoi doni? Non machiamo dunque di porgere al diffusissimo Donatore le nostre domande; perche que' che ad vna semplice predichera donò vn sì gran credito all'euangelico debitore, non niegherà l'abbondanza delle sue gratie al suo fedel amatore.

NELLA DOMEN. XXII. DOPO LA PENTECOSTE.

Reddite ergo quæ sunt Cæsaris. Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.
Matth. 22.



ESTITVISCASI adunque, conchiude cõ saggia cõseguenza il diuino Maestro, ciò ch'è di Cesare à Cesare, e ciò ch'è di Dio à Dio: Imperciocchè *Querit Deus nummum suum, sicut Cæsar suum,* dice s. Agostino. E qual'è la moneta di Dio? è l'huomo, dice l'Autor dell'opera imperfetta: *Numisma Cæsaris aurum est, numisma Dei homo: in solidis Cæsar videtur, in hominibus Deus agnoscitur.* O bella moneta coniatà dalle proprie mani del supremo Artefice? Vdite: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* tanto bella, che dice Tertulliano: *Veluti Pater ex præcordijs diuinitatis animam in faciem plasmatis hominis inspirauit.* Se in Dio si potesse considerar più e meno, buono e migliore, si potrebbe dire, che hà creata l'anima tua del meglio, che haueua, *ex præcordijs diuinitatis.* Moneta pretiosa, di tanto valore, che vien chiamata da Sofronio, *peculium Deo charum,* tanto che essendogli vna volta caduta di mano, l'andaua ansiosa-

Autor imperf.

Genes. I.

Tertullian.

Sofron. orat. 6. de Angelis.

famente cercando : *Adam ubi es ?* & hauendola poi ritrouata Genes. 3.
 scarfa di peso, contrapesò se stesso nella bilancia della Croce,
 per rifarle quello, che le mancava : *In trutina Crucis*, dice Euse- Euseb. Gallici
 bio Gallicano, *non aurū, vel argentū, sed semetip sū passus est. Author*
salutis appēdi, ut homini, qui ab statu degenerauerat naturę suę digni-
tatē, vel ipsa ostēderet pretij magnitudo. Onde disse s. Agost. : *Sangui-* S. Augustini
nem suū fudit pro nobis unicus Filius Dei: id anima erige te, tātū vales.

Ma perche il Signor Iddio ricerca nelle sue monete le mede-
 sime conditioni, che l'Imperator nelle sue ; per tanto hò consi-
 derato ciò che si pratica circa le monete materiali, & è, che le
 false si tagliano, le dubbie si toccano, le buone si ritagliano .
 Vediamolo ad vno ad vno.

Al primo . Quali sono le monete false ? sono quelle, che nel
 di fuori appariscono buone: ma non hanno altro di buono, che
 la coperta esteriore, e di dentro nascondono il rame . Queste
 monete è necessario tagliarle ; & il Regio Fisco mantiene vn
 particolar vfficio in ciaschedun Bāco publico per questo pre-
 ciso effetto . E le monete false spiritali quali sono ? sono que
 Cristiani , che appaion buoni di fuori , coperti di oro lucido di
 carità, di argento puro di simulata sincerità; ma se penetri den-
 tro, trouerai il rame: carità di rampino, sincerità di volpe; hu-
 mini, che attendono à far il fatto loro sotto coperta di religio-
 ne, e di santità. Di costoro disse Cristo: *Attendite à falsis Prophe-* Matt. 24
tis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, ecco la sopra coperta:
intrinsicus autem sunt lupi rapaces, ecco il rame; guardateui da
 questa moneta falsa, dice il Signore : e che se ne hauerà da fare
 tagliatela, fuggitela : allontanateui da questa sorte di gente ;
Cum eiusmodi nec cibum sumere, dice l'Apostolo , & altroue : *uti-* 1. Cor. 5
nam absceindantur qui vos conturbant. Taglia, taglia Cristiano que- Galat. 5.
 sta falsa moneta .

Giuda moneta falsa , di fuori appariua discepolo di Cristo:
 ma di dentro gli tramaua il tradimento , dicendo il Signore
 mentre sedeuà à mensa co' suoi Discepoli : *Vnus vestrum me tra-* Matt. 26.
diturus est: vno di voi è moneta falsa; e dicendo ciascuno de' co-
 pagni tutti atterriti: *Numquid ego sum Domine?* L' vltimo di tutti
 fu il maligno ad interrogare ancor lui: *Numquid ego sum Rabbi?*
 ah falsario, traditor infame : Scartala Signore questa moneta,
 tagliala, gettala via; *si, si, quod facis fac citius:* furfantone, la sua Io. 13.
 professione era di monetario, e quando vide, che la Maddalena
 pochi di prima sparse quel pretioso vnguento su' l capo del suo
 Maestro, disse: *Quare vnguentum istud non vnijs trecentis denarijs,* Io. 12.

☉ *datum est egenis?* ciò disse, come offerua s. Giouanni; *non quia de egenis pertinebat ad eum; sed quia fur erat, & loculos habens, ea, qua mittebantur portabat.* Voleua far la carità, il ladro, che era, in attonnar que' trecento scudi, e rimborzarli que' poco ritagli, e cauarne almeno la decima; che però non venendogli fatta, vendè Cristo per trenta dinari. Ma hebbe la pena proportionata al suo delitto, che fu vn capestro, che gli strinse la gola, e lo strangolò. Buono Dio, in tutta la Palestina vi era vn solo tagliamoneta, e fu appiccato; e ne' Regni della Cina, e del Giappone ve n'è vn milione, e nissuno sen vede pendolone! ma Padre, Giuda si appiccò da se stesso, che altrimenti, l'hauerebbe scappata ancor lui. Sì, sì, bene, hauete ragione.

Al secondo. Le monete dubbie si fan toccar dall'Orefice per vedere se son buone, o nò: così anche le monete spirituali. Di Giobbe disse Dio al demonio: hai veduto che bella moneta è Giobbe mio seruo, giusto, e retto, e che conseruando sin hora l'innocenza, ritiene intatta la mia immagine? *Numquid confiderasti seruum meum Iob, quòd non sit ei similis in terra, homo simplex, & rektus, ac timens Deum, & adhuc retinens innocentiam?* Ma il maligno demonio risponde: che dici Signore, è buona moneta Giobbe? Io ne fò gran dubbio: fà, ch'lo la tocchi vn poco, e ti farò vedere come si scoprirà à rame: *Tange cuncta, qua possidet; tange os eius, & carnem, & tunc videbis, quòd in faciem benedicat tibi.* Mi contento, dice il Signore, *in manu tua est,* fanne la proua colle tue proprie mani. E'l demonio pessimo Orefice comincia à toccare, e ritoccare: gli leua la roba, gli leua i figli, gli leua la salute, lo riduce in vn'estrema miseria à giacere in vn letamaio: ma con tanti tocchi si scouerse sempre nel santo paziente oro purissimo di pazienza iauitta: *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis, neque stultum aliquod contra Deum locutus est.* Che dici Cristiano, quando nostro Signore ti tocca come toccò Giobbe, che stimi che pretenda da te? vuol vedere che ci è dentro, vuol conoscere *quid est in homine:* vuol toccare se sei moneta buona, e per quanto ti può spendere. Ma ò quante volte ti scopri à rame, à ferro, ò ad alchimia! ascolta come se ne lamenta il Signore per bocca del suo Profeta Ezechiello; *Fili hominis versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti as, & stannum, & ferrum, & plumbum in medio fornacis scoria argenti facti sunt.* Pretende il Signore, ponendoti nella fornace della tribolatione, purificarti maggiormente, così come l'oro si purifica nel sudco, e far, che maggiormente risplendi; ma per tua

Iob 1. & 2.

Ezechiel. 22.

tua colpa molte volte non gli riefce: *Purgare eos*, dice s. Gregorio in persona del Signore; *per ignem tribulationis volui, & argutum illos, vel aurum fieri quasui; sed in fornace mihi in as, stannum, & ferrum, & plumbum facti sunt.*

s. Greg. 3. p. P. floral. 14.

Poteua dubbitarsi, se il vecchio Tobia fosse buona moneta, di dentro come appariua di fuori; che perciò il Signore per farlo conoscerse lo mise nella fornace della tribolazione, non sol mandandolo cattiuo in terra straniera, ma in oltre togliendogli la vista de gli occhi, e riducendolo in pouertà estrema: nè bastandogli il tocco delle sue mani, lo diede à toccare in mano de gli amici: *Nam sicut Iob insultabant Reges, ita isti parentes, & cognati eius irridebant vitam eius, dicentes: Vbi est spes tua, pro qua elemosynas, & sepulchras faciebas?* ma il santo Vecchio, che era moneta perfetta, e riteneua dètro di se l'oro perfetto dell'amor di Dio, e del suo prossimo, rispondeua loro: *Nolite ista loqui, quoniam filij Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo;* E'l simile rispondeua alla moglie, che si prouaua ancor lei à toccarlo, dicendogli: *Manifestè vana facia est spes tua, & elemosynę tuę modò apparuerunt.* O buona moneta, che in mezzo alla fornace della tribolazione, e con tanti tocchi di rimproveri mostrò sempre più perfetto, e più purificato l'oro della sua virtù.

Tobia 2.

Ma non così succedette nella persona di s. Pietro: perche dicendo il diuino Maestro, & à lui, & à gli altri Apostoli suoi compagni: *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista,* risponde arditamente Pietro: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Paratus sum tecum & in carcerem, & in mortem ire.* Signore eccomi quà per te, spendimi per quanto ti bisogna: à polso à polso legato verrò con te. Oh buon Pietro, oh buona moneta! ma che? toccato appena con vn poco di timore à certe poche parole d'vna fantesca, cominciò à negare, e rinegar e: *Non noui hominem, nescio quid dicis: Caput anathematizare, & inrare, quia nescio hominem istum, quem dicitis.* Oh Pietro mio m'hai chiarito, sei scoperto peggio, che à rame, & era il capo de gli Apostoli.

Matth. 26.

Marci 14.

Alcuni nelle loro prosperità, quando son favoriti dal Signore, dicono del santo Rè David: *Ego dixi in abundantia mea, non mouebo in æternum.* Oh buona moneta? Spendì Signore: ma che? auertisti faciem tuam à me, & factus sum conturbatus. Appena viene vna tribolazione nella, vna cosuccia contraria, e subito si scuopre il rame, che staua sotto.

Psal. 29.

Matth. 17.

Vna bella scrittura con questa occasione, Entraua Cristo, co' suoi Discepoli nella Città di Cafarnao: si accosta all'orecchio di Pietro vn di quei, ch'efiggeuano il tributo, e gli dice: *Magister vester non soluit didrachma*; ciò riferito al Signore, ordinò all'istesso Pietro, che fosse andato al mare à pescare, acciòche colla moneta trouata in bocca del pesce haueffe pagato il tributo: *Illum sumans da eis pro me, & pro te*. Gran cosa, haucte offeruato? Fra tredici persone non si trouaua vna picciola moneta per pagare il tributo per la persona di Cristo! gran pouertà! ma se haueuano lasciato il tutto: *Ecce nos reliquimus omnia*, che marauiglia, che si trouassero così sproueduti? Ma meglio, forse le monete, che haueuano que' poueri pescatori erano tutte false; e quei benedetti Cassieri della Palestina, ch'efiggeuano il tributo, nel far l'introito delle monete, stauano cò tanto d'occhio aperto à scartare i dinari falsi, ma non così al pagarli: Onde bisognò, che Cristo facesse vn miracolo per trouar vna moneta buona. Ma meglio, al proposito nostro: Sai quali sono le monete buone, che seruono per Christo? sono quelle, che salgono dal mare amaro delle tribolationsi, e de' patimenti: queste son le buone monete, colle quali si paga il tributo per Cristo.

Hebr. 11.

Al terzo. Le monete buone si ritagliano; tanto è, quando vedete vn tart: ò vn cinquecinquina quanto vn'occhio di gallina, è segno, ch'è argento buono, e perciò si ritaglia, e poi si torna à ritagliare, tanto che non si può proprio più negoziare. Alla moneta spirituale adesto: Quando vedete vn Cristiano affitto, angustiato, impouerito, perseguitato, posito in vn fondo di letto, morto di fame, ridotto à niente; e'l vedete con pazienza sopportar le sue miserie, non risentirsi, non lamentarsi di Dio, dite così: ci è del buono in questa creatura: è pretiosa questa moneta: vi è buon oro di carità, buon argento di pazienza. Offeruate i santi Martiri perseguitati, scarnificati, scorticati, battuti, sbranati, arrostiti, arrotati, dicapitati: che ne direte in considerar, che fra tanti ritagli ritennero intatta l'immagine di Dio? *Alij ludibria, di lor parlando diceua l'Apostolo, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres, lapidati sunt, fessi sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*. Che ne dite, Signore, di questi tali? sono buone monete queste così tagliate, e ritagliate? sì, che son ottime monete: e così ne fa fede la santa Fede: *Et hi omnes testimonio Fidei probati inuenti sunt*.

Or ascolta Cristiano tribolato, moneta ritagliata, che pur risieni intatta l'immagine del tuo Dio, e sopporti con pazienza quel

NELLA DOM. XXIII. DOPO LA PENTEC. 491

quel che ti viene dalle sue mani. Tieniti caro. Se di questi tempi haueffi double, ò zecchini di peso, che ne faresti? li metterei dentro il più secreto nascondiglio del mio scrittoio. Or questo appunto stima, che facci a Dio de' fatti tuoi.

NELLA DOMEN. XXIII. DOPO LA PENTECOSTE

Mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis.
Matth. 9.



GRAN male! ò pouera donna! e l'haueua portato addosso dodici anni continui; e' l' peggio è quel, che aggiugnes. Marco, *et fuerat multa perpeffa*, non tanto dal male, quanto à *compluribus medicis* con tanti collegij, che ci haueuan fatti, e con tante medicine, che le haueuan date, e per pagare i medici, e' medicamenti *erogauerat omnia sua*; e per compimento delle sue disgratie, senza mai sentirne

Marci 3.

miglioramento alcuno, *nec quidquam profecerat*. Poueretta, la speranza di guarire le alleggerì la borsa, le aggrauò il male, perche *magis deterius habebat*, e le differì la salute. Si feruì di vna certa ricetta, che riferisce s. Gregorio Nazianzeno: *Spes est accommodum in malis pharmacum*. Questa speranza però così lungamente differita, le afflisse maggiormente, e l'anima, & il corpo. Ma chi 'l credesse, che la desperatione fu il sollicuo della sua speranza? tanto le succedette, perche finì il suo male quando finì di sperare, e quando disperò di poter guarire, allora

ritrouò efficace rimedio al suo gran male: *Mulier*; dice Luca Burgense, *postquam cepit diffidere medicis, facta est illi salua, nullam sperare salutem*; e ne soggiugne la ragione: *Deus enim nulli libentius opitulatur, quam quem humana destituere prasidia*. Trouò dunque il suo rimedio, e la sua salute questa buona donna, non con farsi toccar il polso da Cristo, ma con toccar ella la fimbria della veste del celeste Medico: *Dicebat enim intra se; Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*; perduta la speranza a' medici terreni, e prouedutasi di viuua fede, col solo tocco dell'orlo della veste di Cristo, ricuperò in vn'istante la sospirata, ma disperata salute, perche *confestim siccatus est fons sanguinis eius*.

Lucas Burg.
hic

Marci 5.

Ma

Ma perche noi aktri ne' nostri mali non dobbiamo sempre pretendere miracoli; nè il Signore per suoi giusti giuditij vuol sempre farli: è necessario indagar la cagione de' morbi, per darci dalla parte nostra gli opportuni rimedij, e poi sperare di ricever dal Signore il cõpimento delle sue gratie. Ma che? Il più delle volte, come offerua s. Gregorio, prendiamo la cura al contrario: perche molti *in tribulatione positi*, dice il Santo, *ad vocem lamentationum erumpunt*: sentiamo grandemente le nostre disgratie, e ci lamentiamo di Dio, tacciandolo di crudele; e forse potrebbe in qualche modo passare, se nelle tue tribolazioni potessi dire in compagnia di Giobbe: *Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tue aduersaris mihi*; se tu ancora, come il Santo paziente innocentemente patissi: tu però parli in questa guisa, quando bisognerebbe, che dicesse: *Omnia, quæ fecistis nobis Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccauimus tibi, & mādatis tuis nõ obediuimus*. E questo alle volte rēde incurabili i nostri mali, e ci fa incapaci della diuina misericordia, perche ci dogliamo del male, e nõ ci curiamo d'ineuestigare la cagione di quello. Ecco come bene ce ne fa accorti s. Agost: *Flagella sua*, dice, *dolent homines, quare flagellatur nõ dolent*: Si lamētano del *quia* senza riflettere al *quare*; cioè si lagnano perche patiscono, e nõ per qual cagione patiscono; onde nõ attēdendo alla causa, & all'origine del male, non vi possono applicare il proportionato rimedio. Non era di questa fatta il sãto Rè Dauid, perche nelle sue tribolazioni, e nelle persecutioni, che patiuua da' proprij figli, non si doleua perche le patisse; ma si affliggeua della causa del suo patire: *Non erat Dauid sic*, soggiugne s. Agostino: *Vnde ergo dolebat? Quoniam iniquitatem meam pronuntiabo, & cogitabo pro peccato meo: ecce vnde dolor: non de flagello dolor; de vulnere, non de medicina; nam flagellum medicamentum est contra peccatum*.

I fratelli del Patriarca Gioseppe andati nell'Egitto à comprare grano, riconosciuti dal non conosciuto lor fratello, furono da quello, che dolcemente voleua farli rauuedere del fallo commesso contro la sua persona, quando barbaramente lo viderono per schiauo; furon, dico, trattati, e trapazzati come spie. Potuano giustamente dolersi, e rammaricarsi, perche innocentemente veniuano incolpati di quel delitto: onde pareua, che potessero dolersi *de medicina*, la cui amarezza affaggiuano, e non *de vulnere*, che non haueuano. Ma vè, come saggiamente, ricordandosi del commesso fallo contro del loro innocente fratello, si lagnauano, non perche patissero, ma della cau-

S. Greg. 3. Pastorali. 6. 14.

Iob 30.

Danieli 3.

s. Augustin. in psalm. 37.

causa, per cui patiuano; e frà di loro diceuano : *Merito hac patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animae illius, dum deprecaretur nos, & nō audiimus; idcirco venit super nos ista tribulatio; vedi come non si dolcuano della medicina, ma della piaga: de vulnere, non de medicina.* Genes. 42.

O con quanta pazienza soffristesti le tribolationi, se riuolgesti in dietro l'occhio della consideratione, come fecero questi fratelli di Gioseppe, à mirar le tue colpe, riconoscendole causa delle tue pene; *Optima consideratio*, dice Oleastro, *eum senseris panam, culpa meminisse.*; e poi toccando quel fatto del cieco nato riferito da s. Giouanni, soggiugne: *Cum enim Christi discipuli hominem à natiuitate caecum vidissent, statim culparum memores, Christo dixerunt: Quis peccauit, hic; aut parentes eius, ut caecus nasceretur; licet enim pena aliquando sine culpa homini eueniat; nihil tamen mali est, si se propter culpam castigatum putet, ut in se aliquid emendandum corrigat.* Oleastro apud Hieron. in cap. 42 Genes. 10-9.

Agitato da vna horribil tempesta, approdò nell'Isola di Malta l'Apostolo s. Paolo; e compassionato con molta humanità da quegl'Isolani, acceso vn gran fuoco, procurauano di ristorarlo da' patimenti della pioggia, e del freddo. Or occorse, che mentre l'Apostolo, radunati alcuni farmenti, li soprapose alle fiamme; vna Vipera, che staua frà quelli, stimolata dal calor del fuoco, staccatafi da mezzo le fiamme, si attaccò alla mano di Paolo; il che veduto da quella gente, argomentauano dalla pena la colpa, mentre vn'huomo scampato dal naufragio, lo vedeuano ritrouar la morte nel porto: *Vt viderunt Barbari pendentem bestiam de manu eius, ad inuicem dicebant: Vtique homicida est homo hic, qui cum euaserit de mari, ultio non finit eum vivere.* Act. 38.
Ma perche quella non era medicina della colpa: *Ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.* Al che riflettendo Ecumenio, dice: *Vipera cum in manum Apostoli dentes iniecisset, & nullam peccati in ea mollescentiam, & laxitatem inuenisset, statim resistit, & in ignem se proiecit.* Ecumenius.

Diuerso argomento da questo, che fecero gl'Isolani Maltesi fu quello, che fece il Ladro crocifisso à fianco di Cristo; perche salito su la croce col suo compagno in pena de' loro misfatti, e dolendosi più della medicina, che della piaga, bestemmiauano entrambi l'innocente, & immacolato Agnello. Ma tocco da vn raggio della diuina luce, aprì gli occhi à conoscere, che Cristo prendeu la medicina; non per le proprie, ma per le piaghe altrui, e che soffrendo con tanta pazienza l'indebita pena, nè pur

Luc. 23. pur si lagnaua dell'amarezza della medicina : onde riuolto al compagno, gli disse: *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus; hic vero nihil mali fecit.* A noi conuiene la medicina, perche manifeste son le nostre piaghe; ma non à questo innocente Agnello, che senza hauer piaga alcuna, soffrisce vna sì amara medicina: *Intellexit*, dice s. Ambrogio, *quod Christus pro alieni peccatis hac vulnera sustineret; & sciuit, quod illa in Corpore Christi vulnera, non erant Christi vulnera, sed laironis; atque ideo plus amare cepit postquam in corpore eius sua vulnera recognouit.*

s. Ambr. ser. 40

Mat. 4.

Quando dunque ti ritroui tribolato, non ti lagnare del flagello, non de flagello dolor, de vulnere, non de medicina: ma riconoscendoti piagato, ricorri al celeste Medico, in cui solo dei riponere la speranza della tua salute, mentre non est in alio aliquo salus. Ma auerti che ti bisogna imitar la fede di questa buona donna dell'Euangelio: e sij sicuro di ottener la salute dell'anima tua. Offerua, che alla fede di lei, e non alla sua onnipotenza attribuì il Signore la riceuta sanità, e perciò confermandola in quella, le disse: *Confide filia, fides tua te saluam fecit.* Il simile succederà à te, se con fiducia grande ti accosterai à Cristo. Sappi di certo, che se non guarisci, resterà per te.

Io. 4.

Alla Samaritana, che gli negò vna beuuta di acqua, disse Cristo: *O mulier, si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* Offerua, che la particella dubitativa (*forsitan*) non cade dalla parte di Cristo, ma dalla parte della dona, perche nõ dice, *forsitan dedisset*, ma *tu forsitan petisses*; per farti intendere, che se non ottieni, manca dal canto tuo, prouiene dalla tua poca fede. Ascolta Cassiano, che ti conferma quello, ch'io dico: *Cum orantes nos*, dice egli nelle sue collationi, *nulla interpellauerit hesitatio, & fiduciam petitionis nostrae quadam desperatione deiecerit; sed obtinuisse nos in ipsa orationis effusione, quod poscimus senserimus; non ambigamus, preces nostras ad Deum efficaciter penetrasse.* Con ragione s. Bernardo ripiglia Esau, qual desiderando di esser benedetto da Isacco suo padre, mentre questi diceua di hauer data già la benedittione à Giacobbe, dubbioso, e sconfidato gli disse: *Nam vnã tantum benedictionem habes, Pater? Infelix tu Esau, dice il Santo, qui hoc dixisti? quanto melius erat dicere cum Propheta: Vnam petij à Domino, hanc requiram? Indignus enim benedictione caelesti conuincitur, qui dubio querit affectum, & in fide hasitans postulat.*

Cassian. coll. 9. cap. 52.

Genes. 27. s. Bernard. in declamat.

E NON

NELLA DOM. XXIII. DOPO LA PENTEC. 499

E non ti allarga il cuore à confidar di ottenere, il modo, con cui Cristo t'insegnò ad orare? *Cum oratis*, disse egli a' suoi discepoli, & à noi tutti, *dicite: Pater noster, qui es in Celis, sanctificetur nomen tuum, adueniat Regnum tuum, fiat voluntas tua. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, &c.* hai fatta riflessione? non sono già modi ottatiui, ò desideratiui questi modi di pregare, e di domandare, ma sono tutti modi imperatiui, *sanctificetur, fiat, adueniat, da nobis &c.* il che offeruando Origene, pieno di stupore esclama: *Ingentis fiducia est, imperare cum*

Matth. 6.

Orig. hic apud
Parr. in ep. La
cobi 6. 1.

Colla fede però, dice s. Gio: Crisostomo, è necessario accoppiare la pazienza in aspettare, e la perseveranza in domandare: *Pudeat nos*, dice il Santo, considerando la pazienza, e la perseveranza di quel languido, che aspettò trent'otto anni sotto i portici della probatica piscina: *Pudeat nos, & incredibilem solcordiam nostram deploremus: triginta & octo annos ille expectauerat continuos: nec eius impletum est desiderium: Nec id culpa, aut negligentia eius factum est: nec propterea desperauit: nos autem, si vel decem dies orationibus inuigilantes non exaudimur, iam tepescimus.* Stia dunque la nostra ferma fede in mezzo della pazienza nell'aspettare, e della perseveranza nel domandare, sicuri di hauer ad vdire dalla bocca del benigno Signore: *Fides tua te saluum fecit.*

Chriost. homil.
25. in Ioann.



Rff.

NELLA

496
**NELLA DOMENICA XXIV. ET VLTIMA DOPO
 LA PENTECOSTE.**

Tunc qui in Iudæa sunt fugiant ad Montes.
 Matth. 24.



Psal. 138.

*s. Aug. in psal.
 38.*

Psal. 145.

*S. Amb. de fu-
 ga seculi c. 6.*

A doue si potrà fuggire per isfuggire il terrore di quell'horrendo vltimo giorno? doue si andrà per euitar la vista della faccia del seuerissimo Giudice, che manderà à citar ciascheduno à comparirgli d'auanti per esser giudicato, e riceuer da lui la sentenza, che haueran meritate le sue opere, ò buone, ò ree? Io odo Dauid, che dice: *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam?* Doue dunque si fuggirà,

mentre per consiglio di Cristo è necessario il fuggire? Vdiamolo da s. Agostino: *Si vis à Deo fugere, ad Deum fuge: possum fugere à facie tua ad faciem tuam; & à facie irati ad faciem placati.* Se vuoi fuggir da Dio, dice il Santo, rifuggi à Dio: fuggi dalla sua faccia, e rifuggi alla sua faccia; ma dalla faccia di Dio sdegnato, alla faccia di Dio placato. Se desideri però, che la fuga ti sia profitteuole, non bisogna differirla fin'all'vltimo giorno; perche all' hora ti succederebbe ciò che dice Dauid: *Perijt fuga à me, & non est qui requirat animam meam*: è necessario dunque meditarla bene, e cominciarla da questo punto. Or il modo di fuggire per porsi in sicuro, e saluarfi, ce l'addita s. Ambrogio: *Qui fugit, dice il Santo, velociter fugiat, ne comprehendatur: Qui parturit, pariat; ne onusto, & pragrauato iniquitibus mentis utero, fugere non possit; fugiat non quasi lactantem ferens, sed quasi expeditum; nec paruulum gestans, sed perfectum in Christo exhibens: fugiat non quasi feriatum in sabbato, sed tamquam operarius in negotio: Nec tamquam sterilis in frigore, sed tamquam opimus in messe. ponderiamolo ad vno ad vno.*

Al primo. *Qui fugit velociter fugiat, ne comprehendatur.* Si è fatta qualche buona risoluzione di mutar vita, di emendar i difetti antichi, di darsi da douero al seruitio di Dio, e mai non si viene al taglio di quel, che n'impedisce l'esecuzione: quando sarà? presto, *velociter fugiat*, presto, presto, *ne comprehendatur*, da chi? dalla morte: bisogna procurare di giugnere prima, che
 sia-

fiamo sopraggiunti: *Quando corrigis, dice s. Agostino, quando mutaris? cras dicis: factus es coruus: ecce dum facis vocem coruinam, occurret tibi ruina; quia subito venit mors, & non est, qui corrigatur, sed qui in ignem mittatur.* Voleua il Signore mandar il fuoco sopra le Città infami, e liberar Lot come huomo giusto dall' incendio: glie lo fece intendere per mezzo di due Angioli, che lo sollecitauano à partirsi: e perche non si sbrigaua, *cogebant eum Angeli, dicentes: Surge, ne & tu pariter pereas cum scelere Ciuitatis;* Sorgi presto, e fuggi, se non vuoi tu ancora perire sotto il castigo dell' infame Città; ma nè pur si sollecitaua; di modo che *dissimulante illo, apprehenderunt manum eius, eduxeruntque eum, & posuerunt extra Ciuitatem.* Che aspetti, Cristiano, esser preso per le mani ancor tu, e cauato di mezzo de' mali abiti, e delle occasioni de' peccati? Sì, sì presto, non aspettar, che cali il fuoco dal Cielo nel giorno estremo, ò di esser sopraggiunto dalla morte, che à passi assai veloci ti siegue: presto, presto, *qui fugit velociter fugiat, ne comprehendatur.*

S. Aug. ser. 164.
de temp.

Genes. 19.

Al secondo. *Qui parturit, pariat, ne onusto, & pragrauato iniquitatibus mentis vtero, fugere non possit.* Auerti bene, che il giorno del giuditio, e l' vniuersale, e l' particolare, che sarà ben presto, non ti troui grauido, e pregno, perche *ut pragnantibus in illis diebus,* dice il Signore. Quanto tempo è, che qualche anima hauerà concepito qualche buon desiderio, qualche buona risolutione per sicurezza dell' eterna sua salute, e non vede il tempo di darla alla luce: sì, che si aspetta? oimè non ci è forza, non ci è virtù di partorire: *Venerunt filij usque ad partum,* si dice in Isaia, *& virtus non est pariendi.* E quel, che vi può esser di peggio si è, che la difficoltà, che incontri nell' esecutione, non ti habbia raffreddato nel buon proponimento, ò non ti habbia fatto pentire di hauerlo fatto. Rebecca essendo sterile, pregò il Signore, che l' hauesse fecondata, e ne ottenne la gratia: concepì dunque non sol vno, ma due bambini. Or dice il testo, che essendo grauida de' gemelli, *collidebantur in vtero eius paruuli;* questionauano spingendosi, & vrtandosi l' vn l' altro i due fanciulli nel seno della madre; di modo che dandole gran fastidio, e trauglio, le rincrebbe di hauer concepito, e diceua: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse erat concipere?* Il simile può esser, che auenga alle volte à qualche anima; e che contra la risolutione concepita dallo spirito di mutar vita, di romperla col mondo, di darli da douero al seruitio del Signore, insorga il senso, e ripugni, e resista. Lo sperimentò l' Aposto-

Isaia 37.

Genes. 25.

Rom. 7.

S. Aug. Confess.
lib. 3. c. 11.

lo s. Paolo, quando diceua: *Videō aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae*. Lo sperimentò s. Agostino dopo di hauer concepita la risoluzione di mutar la sua mala vita, come confessò egli medesimo, dicendo: *Retinebant me nuga nugarum, & vanitates vanitatum antiquae amicae meae; & succutiebant vestem meam carneam, & submurmurabant, dimittis ne nos? & à momento isto non erimus tecum ultra in aeternum*; di modo che seco stesso si vergognaua di star così sospeso, e ritardato dalle interne contraddizioni del suo senso: *Erubescēbam nimis, & cunctabundus pendebam*. Così può star, che succeda à te, Cristiano; ma bisogna far come fece Rebecca, la qual ricorrendo per aiuto al Signore, n' hebbe questa risposta: *Duae gentes sunt in utero tuo, & duo populi; populusque populum superabit, & maior seruiet minori*. Intendi, così hai da far tu, sforzandoti coll' aiuto della gratia, che il popolo superiore, che è lo spirito preuaglia al popolo inferiore, cioè al senso, che cerca sempre di preualere; il che però non può ottenersi senza battaglia, così vinse s. Paolo, così vinse Agostino: *Si tales nos simus, dice Origene, quales Rebecca, cuius nomen significat patientiam; & mereamur de Isaac, idest de Verbo Dei habere conceptum, etiam in nobis populus populum superabit, & maior seruiet minori: seruiet enim caro spiritui, & vitia cedent virtuti*.

Orig. homil. 12.
in Genes.

Al terzo. *Fugiat, non quasi lactantem ferens, sed quasi expeditum; nec paruulum gestans, sed perfectum in Christo exhibens*. Se il Signore ti hà dato forza di cacciar alla luce il tuo parto, è necessario alleuarlo, e far, che presto cresca. Cristiano mio quanto tempo farai bambino? sin à quando te ne starai attaccato alle poppe? ah, che bisogna comparire innanzi à Cristo huomo perfetto: è necessario presentare al suo cospetto virtù virili, opere grandi: *Fugiat non quasi lactantem ferens; ma slattato già, e cresciuto nello spirito: di costoro diceua il Profeta Isaia: Ablattatos à lacte, anulsos ab uberibus*. Quelli sò simbolo de gli eletti, che nel giorno estremo saran collocati alla destra del Giudice, de quali disse Procopio: *Notandum, quod nullibi de impijs dicitur ablatiati sunt, sicut de Isaac, & Samuel, figura de gli eletti, e siegue: Nutriuntur impij, velut infantes, qui praesentia tantum intuentur, & futura non valent agnoscere*: Stanno attaccati gli empi alle poppe del mondo, succhiando le dolcezze presenti, scordati affatto del giuditio futuro: non così i giusti; perche questi *ablatiati, & semoti à terrenis delectationibus, futuram solum inquirunt dulcedinem*. Così quel gigantone di Giobbe slattato dal Signore, e staccato dalle poppe delle ricchezze, e delle felicità, che quasi

Isaia 28.

Procopius

ham-

bambino godeua: cresciuto nelle virtù mafficcie, aspettaua con gran cuore il giuditio futuro, e sicuro diceua: *Credo quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum.* Iob 19.
 Sì, sì, prega il Signore, che faccia teco quel che sogliono le nutrici slattando i loro bambini: *sicut fieri solet*, dice vn Autor diuoto, *quando puer ablaetatur, quod nutrix super mamillam ponit, quid amarum; ita Deus in mundo isto amara valde ponit; ut eis gustatis, mundum, & mundana fugiamus.* così non porteremo innanzi à Cristo il nostro spirito bambino, *sed perfectum in Christo exhibimus.*

Al quarto: *Non tanquam feriatu in Sabbato, sed tanquam operarius in negotio.* Era proibito à gli Ebrei il viaggiare in giorno di Sabbato, così comandandolo il Signore. Il più che si poteua caminare, dice l'eruditissimo Cornelio à Lapide, era vn mezzo miglio de' nostri. Ma noi altri Cristiani non habbiamo da offeruare materialmente questa legge data à gli Ebrei; e molto meno spiritualmente. Perche trattandosi l'importantissimo negotio della nostra eterna salute, habbiamo da star sempre all'erta, e caminare senza mai stancarci, *tanquam operarij in negotio.* Stanco Elia se ne staua dormendo sotto l'ombra di vn ginepro; stimando di hauer sufficientemente caminato per l'acquisto della perfezzione; nè pensando à più viaggiare, diceua: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam;* Ma svegliato, fu ripreso da vn Angiolo, che gli disse, restargli ancora vna buona pezza di via, *grandi tibi restat via.* Che diei Cristiano? nella via del Signore bisogna correr sempre senza posar mai. Così te ne dà esemplo la Spofa, che sentendosi fiacca, e conoscendo esserle necessario il caminare, pregaua lo Sposo suo, dicendogli: *Trabe me post te curremus.* Così faceua Dauid, che di se disse: *Viam mandatorum tuorum cucurri.* Così ci ricorda s. Paolo: *Nescitis, quia ij, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, & additandoci il suo esemplo: Ego autem, ci dice, sic curro, non quasi in incertum.* E di questo correre ne dà la ragione. Bernardo: perche volendo Cristo, che siamo perfetti ad imitatione del suo Padre celeste: *Estote perfecti sicut Pater uester celestis perfectus est.* L'esser perfetto, dice il Santo, consiste nel caminare incessantemente alla perfezzione: *Indefessum proficiendi studium, & iugis conatus ad perfectionem perfectio reputatur: quod si studere perfectioni est esse perfectum; profecto nolle proficere, deficere est.* Così succedea ad Elia, ma s. Agostino, opponendosi al suo *sufficit*, dice à tutti noi: *Ergo proficite fratres, discite vos semper sine dolo, sine adulatione, sine palpatione.* S. Aug. ser. 30. de temp. sera-

Anonymus inter opusc. Gersonii.

Cornel. d Lap. in alla cap. 1. verj. 12.

s. Reg. 19.

Cant. 1.

Psal. 118.

1. Cor. 9.

Habr. 12.

s. Bernar. epist. 254. ad Gatianum.

S. Aug. ser. 30. de temp.

semper tibi displiceat, quod es, si vis peruenire ad id, quod non es: nam ubi tibi placuisti, ibi, & remansisti, si autem dixeris sufficit, & peristi.

Al quinto. *Nec tamquam steriliſ in frigore, ſed tamquam optimus in meſſe.* Ma ſe il freddo ti reſe pigro al ſeminare, certamente non hauerai che mietere, nè che raccogliere. Se fu ſcarſa la ſemina, al ſicuro non potrà eſſere abbondante la raccolta. Il tempo della meſſe generale farà il giorno eſtremo del giuditio vniuerſale, di cui dice il Signore: *Tempore meſſis dicam meſſoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum.* Or che confuſione farebbe la tua, o Criſtiano, ſe in quello eſtremo ti accorgeſti di hauer ſeminato zizanie? oh che mala raccolta ti rimarrebbe à fare: *Qua enim ſeminauerit homo, hac, & metet quoniam qui ſeminat in carne ſua, de carne & metet corruptionem.* oh che mala raccolta! raccolta da eſſer riſtretta in vn faſcio, e buttata nel fuoco eterno. Non ti rincreſca, Criſtiano, di ſeminar buona ſemenza, ancorche ti hauette à coſtar molto caro, molta fatica, molti ſudori, molti ſoſpiri: *Euntes ibant, & flebant,* ſi dice nel Salmo, *mittentes ſemina ſua.* Ma che allegrezza farà la tua, nel tempo della raccolta, *quando venientes venient cum exultatione portantes manipulos ſuos?* Ah quel *venite Benedicti,* ſe ti ſtarrà continuamente alle orecchie del cuore, ti farà ſcordare di quell' *euntes ibant, & flebant.*

*S. Greg. hom. 1.
in Euang.*

Conchiudiamo con s. Gregorio: *Illum ergo diem, fratres chariſſimi tota intentione cogitate, vitam corrigite, mores mutate, malitentantia reſiſtendo vincite: perpetrata autem ſtetibus punite.* Ricordateui di quel, che vi ha detto s. Agoſtino, di fuggire da Dio ſdegnato à Dio placato: *A facie irati ad faciem placati.* Ma non aspettate più tempo à farlo, perche *Iudex ſupremus,* dice l' iſteſſo s. Gregorio, *ante Iudicium placari poteſt, in Iudicio non poteſt.*

*S. Greg. 14. mor.
val. c. 30.*

IL FINE!

LAVS DEO, B. V. MARIE, AC B. P. PHILIPPO.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute ne' presenti Sermoni.

A

A Bramo perche Iddio da lui non volle il Sacrificio del figliuolo. pag. 66. e 449. quanto graue fosse stato il precetto di un tal Sacrificio, 282.

Acqua quali effetti misticamente cagioni. 326.

Adamo, perche doppo il peccato scacciato dal Paradiso. 183.

Ago rassomigliato à Christo . 24. e 445.

Allegrezza quando si conuerte in tristezza, e quando la tristezza in allegrezza. 98. e 99. con allegrezza si dee cercar Christo, e non con malinconia. 258.

Alleluia che cosa significa. 86. è un mottetto nuouo, che si canta in Paradiso riservato à cantarsi da gli huomini. 87.

Ambizione non può regnar in capo di chi vi entra il pensiero del Paradiso. 42. ò di chi la memoria della morte. 480.

Amor verso Dio si accende col pensiero del Paradiso . 43. quanto grande quello di Dio verso noi. 103. e 104. quanto facile è à noi hauer l'amor verso Dio . 105. Amor nostro, e quattro gradi di esso, 192. amor proprio quanto vizioso. 193.

Amor di Dio verso l'huomo l'hà reso cieco 239. e 240. si deue amar Dio senza niuno interesse. 367. e 368. l'amar Dio è cosa facile. 393. Amor del prossimo quanto è à cuore di Dio. 395. e sequenti . Iddio lo preferisce in un certo modo all'amore verso di lui. 398. deue stimar tutti uguale à se . 456. Amor verso Dio non deue esser solo nella sostanza, ma anche nel modo . 460. si deue chiedere à Dio. 461. Amor di se stesso doppio virtuoso, e difettoso. 462. Il difettoso preferisce se stesso à Dio. 463. il prossimo si deue amare à misura dell'amar di se stesso. 464. vedi Carità .

Angeli come saranno giudicati da gli huomini giusti . 198. Nel dì del giudicio ne vorranno più per lo Padrone, che per gli estranei 228. sono seruitori esclusi dalla cena Eucaristica. 383.

Anima deue sforzarsi di rendersi degna di venir caualcata da Christo per l'honore, che ne le ridonda, e per l'utile . 331. deue tener le porte chiuse, e in che modo, affinché vi entri Christo. 340. in quanti modi possa esser piena di Dio . 361.

Appetito del cibo celeste perche non si habbia da gli huomini. 125. Iddio di che cosa l'habbia. 131.

Ar-

Arbore buono quali frutti debba rendere. 145. Arbore di geneologia qual sia lodeuole. 160. Arbore, che non fa frutti merita di esser tagliato. 406. è figura degli huomini. 407.

Argomento, che fa Iddio à noi altri huomini quale sia. 152.

Asini perche Iddio non volse se gli offerissero nell' antica legge 165. Asino caualcato da Christo figura dell' anima nostra 330. dobbiamo renderci giumenti degni di venir caualcati da Christo. 335.

Auuento di Christo quale abbondanza di gratie ci habbia recato. 237.

Auocati deuono consultare a' loro Clienti quel ch'è giusto. 218.

B

B *Acio fa il segno posto da Dio in fronte à Caino. 275.*

Bambino non deue essere Christo sempre nell' anima. 22. non deue esser sempre tale l' huomo, ma crescer. 498.

Basta bisogna dirlo nelle cose temporali, non nelle spirituali. 19. non bisogna dirlo nella via di Dio. 499.

Banchetto, che fa Iddio à gli huomini qual sia. 201.

Beneficij quanti ne riceuiamo noi da Dio. 79.

Bere si dee dare da noi misticamente à Christo, e non sol da mangiare. 95. tra il bere, & il piangere che differenza vi sia. 155.

C *Acceiatori non si legge nella Scrittura, che alcuni di essi fosse stato huomo da bene, non così de' Pastori. 436.*

Caino il suo Sacrificio perche da Dio non gradito. 399. e 413.

Cani ad essi si assomigliano gli huomini del mondo. 293.

Caminar si deue per doue ci guida Dio, e non doue vogliamo noi. 137

Capo del demonio qual sia. 60.

Cappuccino bisogna esserlo in vita, e nõ vestirsene l' habito doppo morte. 134.

Carezze di Dio in questo mondo sono sospette 275.

Carità di Christo quanto grande. 65. non vi è ragione, che ci scusi di non hauer carità verso Dio. 104. Carità, & amor di Dio di essa si dee desiderare hauerne assai. 442. vedi Amore.

Carne, e senso non si deuono portare su' l' sagro Altare. 296. in quanti modi la carne si vnisce, e bene, e male allo spirito. 370.

Casa si deue mutare in questo mondo, e come. 347. non si deue hauer come proprio, ma si ha da pagar la pigione. 348. 349. e 350.

Castighi di Dio operano diuersi effetti, e come 100. e 101. Castighi di Dio non dobbiamo lamentarci di essi, ma de' nostri peccati. 492.

Cella doue habbiamo da habitar da per noi, e doue posti per forza da altri quale sia. 455.

Cercar si deue Christo incessantemente, e non

T A V O L A

e non basta hauerlo cercato. 259. che cosa si deue cercare in questo mondo. ibid. e 260.

Chiaue del cuore qual sia. 16.

Chiese, e loro riuerenzia deue crescere nell'interiore, e non solo nell'esteriore. 139.

Cibo di Christo qual sia. 12. qual sia il di lui cibo, e la beuanda. 95. si ciba della nostra penitenza. 130.

Ciechi vedono chi sono. 6. 239.

Cielo, e terra non possono hauerli insieme. 469.

Communioni quali piacciono à Christo. 22. se vi siano persone al mondo, che non desiderano comunicarsi. 126. perche da esse si caua molte volte poco frutto. 134. quale deue essere lo scrupolo, che si deue hauer prima di farla. 141. debbono essere fatte di maniera, che ne possa gustare Iddio. 149. per deliziarsi. Cristo nell'anima non basta il solo comunicarsi, ma che cosa si deue far di auvantaggio. 255. doppo fatta, che si deue dare à Dio. 255. per farla bene si deue uscire prima di se. 293. chi si comunica deue essere humile. 295.

Companatico non si deue mangiar senza pane, e come debba ciò mysticamente farsi. 188.

Confessione, maggior frequenza della confessione, che della comunione si esigeua da s. Filippo. 255. deue esser fatta presto per essere gradita da Dio. 413. confessare il peccato doppo hauerlo fatto quanto piaccia à Dio. 422.

Confessori deuono dire schiettamente la verità à penitenti. 218.

Confidenza si deue hauerne in Dio. 425. anche da chi è peccatore. ibid.

Consolazioni di questa vita sono di poca durata. 29.

Contentar ci dobbiamo di ciò, che piace à Dio. 113.

Contrizione come debba essere. 77.

Contratti, che passano trà Dio, e gli huomini quali siano. 56.

Conuersioni deuono essere sollecite, e repentine. 116.

Corui loro pulcini, perche proceduti da Dio. 143.

Credere non si deue tutto quello si vede, ò si ode. 206. e 207. quanto meno si crede a' sensi, tanto più l'huomo è fedele à Dio. 210.

Crescere deue Christo nell'anima, e non basta solo il nascere. 21. deue crescere nella casa, e come ciò si pratici. 254. deue l'huomo crescere, e non essere sempre bambino. 498.

Crismo è usurario nel Sacramento dell'Altare, e come 55. la di lui carità quanto grande 65. è un gigante azzoppato. 240. è un lebbroso, che monda tutte le nostre sozzure. ibid. Si è fatto sordo per non udire, e per differire il nostro castigo. 241. e 242. doppo la sua salita al Cielo non discende più dentro la stalla de' curi immondi come vi scese all'hor che pacque. 247. perche non valse nascere entro à gli alloggiamenti di Betlemme. 251. la di lui carne non si accoppia con altra carne. 295. la di lui conuersazione quanto dolce. 307. ci può dare con maggior auantaggio, ciò che possono darci i nostri sensi. 345. non riceue mai cosa alcuna da noi, che non ce la

vendat tanto di più. 366. ogni cosa
 vuole per noi. 367. gode di conuer-
 sare co' peccatori, e perciò si chia-
 ma figliuolo di Dauid. 386. tratta
 con maggior dolcezza i tristi, che
 i buoni. 387. e 388. chi l'ha troua-
 to lascia ogn'altra cosa per seguir-
 lo. 394. quante volte pianse in
 questa vita. 416. è amico delle por-
 te serrate. 431. anche in Paradiso
 gode di seruire a' Predestinati. 456.
 Cristiano esserlo, che cosa sia. 3. non
 può seguir Christo se non rinuncia
 al mondo. 219. perche non si sento-
 no le dolcezze della venuta di Cri-
 sto. 237.
 Croce è necessaria per far, che l'anima
 diuenti cibo di Christo. 52. suo segno
 se si sa far bene, è la maggior scien-
 za, che possa hauersi in questo mon-
 do. 121. non usa violenza Christo
 perche si soffra, ma lo mette in no-
 stro arbitrio. 124. quandq Christo ad
 essa s'inuita, ci chiama non a patire,
 ma a banchettare. 125. chi s'incon-
 tra con essa ha la buona sorte. 339.
 Cuore si deue hauere e nelle mani, e su
 gli homeri 59. Cuori, e varietà d'
 essi 324. non si debbono tenere qui
 in terra. 326. e 327. Cuori di pie-
 tra da essi fugge Christo 328. di cera
 deuono procurarsi. 329. non l'hay-
 no haunto, nè l'hanno in petto gl'in-
 namorati di Dio. 462.

D.

Debito, c'habbiamo a pagare al
 prossimo qual sia. 19. e 20. debi-
 tori di questo mondo. non obligati
 de' proprio non possono esser costret-

ti pagar de proprio; non ha pratica-
 to però così il figlio di Dio. 442.

Demonio non può contra di noi cosa
 alcuna, se noi non vogliamo. 60. non
 si stanca contro di noi. ibidem, non
 se gli deue pagar tributo, se bene
 si deue pagare a Cesare. 220. vi è il
 demonio grande, e' demonio picco-
 lo, e qual sia l'uno, e quale l'altro.
 314. tanto può quanto ottiene licen-
 za da Dio. 315. Demonio cattino,
 e demonio buono qual sia 317. come
 i demonij credono in Christo. 356.

Deserto in cui si lascia udire la parola
 di Dio qual sia. 9. e 13. Deserto de-
 ue esser l'anima per concepir Christo.
 252.

Destra non si deue pretendere in que-
 sto mondo prima della sinistra. 122.
 Desiderij buoni sodisfanno a Dio per li
 peccati commessi. 215.

Digestione spirituale come si faccia 126.
 Digiunar di giorno, e digiunar di not-
 te, che cosa significhi. 302.

Dignità Ecclesiastiche deuono sfuggirsi
 301. non accettarle senza il coman-
 do de' Superiori 302.

Diligenza si deue usare nel cercar Cri-
 sto. 20.

Disinteresse difficilmente si troua nel
 mondo. 150.

Donne maritate quale castità coninga-
 le deuono professare 11. quali don-
 ne buone per esser mogli 27. di che
 cosa si deuono fare scrupolo. 141.
 non deuono ingerirsi in faccende,
 ch'ad esse non appartengono. 311.
 deuono andare a comunicarsi mo-
 deste, si riprendono le donne de'
 nostri tempi. 333. le maritate non
 deuono litigare co' mariti 400. al-
 cune

T A V O L A

come volte l'è lecito l'adornarsi, e quali siano. 410. de nono filare per vestirsi. 446.
 Dormir non si deve quando Iddio minaccia castighi. 36.

E

Eccessi di Cristo quali furono. 64.
 Ecclesiastici non devono poner le mani nelle cose secolari. 311.
 Elezzione non tocca farsi a noi, ma si deve far da Dio. 110. si dee scegliere sempre l'ultimo luogo. 454.
 Esempio buouo come debba darsi. 322.
 Esercizio quale si possa fare da chi segue Cristo, e quale no. 135.
 Ettici spirituali chi siano. 134.
 Eucharistia Sacramento dell'Eucarestia in esso Cristo si porta da ladro. 49. l'anima, che si comunica deve farsi tutta di Dio. 51. Ecceffo dell'amar Diuino nella di lui istituzione, & uscita, che Iddio se la se stesso. 292. chi deve cibarsi di esso non deve venirci ignudo. 333.
 Differenza trà esso, & il Paradiso. 346. in esso s'ingannano i sensi, e solo l'udito l'accerta. 380. perche la cena dell'Eucarestia si chiama grande. ibidem. da essa sono esclusi i seruitori, che sono gli Angeli. 383.

F

Fame di Dio no l'hanno tutti que che si comunicano. 126. ha fame chi siede alla mensa del mondo, non già chi siede a quella di Dio. 406.
 Fare che cosa dobbiamo noi per cor-

rispondere a ciò c'ha fatto Iddio. 8. Febre, che vogliono hauere alcuni buomini, qual sia. 170.

Fede grande fa operar cose grandi. 25. deve contentarsi di credere, e non desiderar di vedere. 90. Difetto, di essa fa, che ci manchi molte volte il necessario sostegno. 143. chi l'ha non le può mancar cosa alcuna. 144. di lei ve n'è abbondanza maggiore, & insieme scarsezza maggiore. 221. chi l'ha non ha in un certo modo di dire, bisogno nè anche di Dio. ibidem. con essa si deve accoppiare la pazienza in aspettare, e la perseveranza nel chiedere. 225. creder Dio credere a Dio, e credere in Dio in che differiscano. 355. fede del mistero della Santissima Trinità donatiuo grande, che Iddio ci ha fatto. 375. quanto meno s'intende di questo mistero, più se ne sa 377. e desiderabile il perderla, e come. 438.

Feruore è necessario per seruir bene a Dio. 46. Iddio comunica le sue gratie alle anime feruorose. 338.

Fico a lui si assomiglia santa Chiesa, e perche 149. e 433. fichi buoni, e cattivi, e loro differenza. 434.

Figlie femine, e figli maschi che significhi. il fargli 101. e 102. figli di Dio come da questo grã Padre trattati. 196. Figli si praticava anticamente il vendergli per sodisfare a creditor. 482.

Filare misticamente come debba farsi. 446.

S. Filippo Neri desiderio, e haueua di comunicarsi. 126. a che fine institui la Congregatione dell'Oratorio

T A V O L A

- rio 136. *hauer a bisogno di strarsi per poter dire la Messa.* 141. *quanto bene praticò le regole della scuola di Cristo.* 162. *stratagemme, che vsaua. per essere stimato ignorante.* 246. *come partorisce tante anime a Cristo* 254. *Si liquefacena tutto in udir il nome della Passione di Cristo.* 339 *diceua essere mal segno non sentir dinozione ne' giorni solenni della santa Chiesa.* 336.
- Fiori nel fodo del mar rosso diuiso da Mosè quali fossero** 205. *chi vuole Cristo non deue andare appresso a' fiori.* 340.
- Formiche ad esse s'inuia l'huomo pigro nella Scrittura.** 443.
- Fortezza, che dà lo Spirito Santo quanta sia.** 117.
- Frutto buono che cosa sia** 145. *à chi mancano i frutti buoni mancano taluolta anche le fronde.* 407. *come hà da essere il frutto buono, che deue credere l'albero mistico dell'huomo.* 408. *Iddio vuole da noi il frutto proprio, e non quello di altri.* 409.
- Fuoco, e sue differenze mistiche.** 115.
- Fuoco dello Spirito Sato come s'hà da sapere se sia stato da noi riceuuto.** *ibidem.* **Fuoco del Cielo è goloso delle acque, e come.** 156.
- Furto che commise Giuda nel uender Cristo quanto grande.** 50.
- G
- G**eneologie riprese 159. *qual arbore di geneologia sia lo deuole.* 160.
- Giesù si deue cercar Nazareno, e crocifisso, e perche** 89. *però non si deuoano cercar fiori in esso.* 339. e 340.
- Gioco al quale giocaua il Figliuolo di Dio in questo mondo qual fosse.** 467.
- Giogo non si può stare in questa vita senza di esso.** 181.
- S. Giouan Battista perche andò nel deserto fanciullo di tre anni** 61.
- Giorno mistico qual sia.** 302.
- Giudicio. giorno formidabile anche a' giusti.** 1. *se n'assegnano le ragioni.* *ibidem.* **Giudicio di Dio quanto differente da quello de gli huomini.** 75. *farà il futuro giudicio amaro perche il preterito. s'è dolce.* 226. *terrore, che darà per donersi l'anima incontrare con Dio.* 234. *dalla faccia di Dio sdegnato si dee fuggire alla faccia di Dio placato.* 496. *che si deue fare per non temerlo.* 500.
- Giudici non dobbiamo esser noi delle cause altrui** 138. *i Giudici deuono ascoltare ambe le parti, e poi giudicare.* 217.
- Giustitia de' Scribi, e de' Farisei in che consistena.** 137.
- Giusto deue essere l'huomo se desidera essere proueduto da Dio** 143.
- Godere quã giu, e la sù non si può.** 12. e 309.
- Gola, e danni che fa** 318. e 319. *si sgridano i golosi da s. Bernardo.* 327.
- Gradi per giugnere alla perfezione quali siano.** 267.
- Grandezze terrene si possono accompagnare con Dio.** 190. **Grande deue essere colui, che si comunica, e non fanciullo.** 383.
- Grano buano riceue misticamente giouamento dalle zizanie** 38. *in che tempo si monda dalle paglie* 118. *si de-*

dene fare la prouista di esso per l'eternità. 444. i nostri granai non de-
uono essere quà giù. 448.

Guadagno grande come presto possa
farsi. 18.

Giusto questo senso come deue custodir-
si. 343.

H

Habitino della Madcna del Car-
mine come debba portarsi. 152.
Honestà non vi è cosa più honesta del
comando di Dio. 263.

Hora ultima di nostra vita in che
maniera si possa dar fruttuosamente
à Dio. 290. e 291.

Humili quanto piacciono à Dio. 46. e
47. Humiltà è la scuola del Figliuo-
lo di Dio in terra, e regole di essa
159. esempio, che ce ne dà Cristo.
244. le acque delle gratie riempio-
no le valli de' gli humili. 250. hu-
mile deue essere chi si comunica.
295. Nell' esercizio dell'humiltà è
lodeuole l'essere perfidioso. 301. chi
desidera esser humile dee sempre sce-
gliere l'ultimo luogo. 310. chi è
peccatore deue humiliarsi. 423. l'
humiltà dell'huomo giusto quanto
da Dio gradita. 424. e 425.

Huomo non gli deue esser lecito ciò che
gli piace. 45. deue dare à Dio tutto
se stesso. 57. non deue esser moueta
falsa, nè dubbia, ma ritagliata, e
quando ciò succeda. 487. deue dol-
cersi de' peccati, e non de' castighi.
492.

Iddio per venire à noi vuole il con-
corso della nostra volontà libera.
16. come haue amato noi altri hu-
mini 22. Quali mantere usa per si-
rarci à fare la sua santissima volon-
tà. 34. è Padrone, e può fare, ciò che
gli piace. 45. ci dà, acciò che noi fac-
ciamo. 58. non vuole gente à forza.
85. è più pronto à dare, che le crea-
ture à riceuere. 106. chi manco ne
sa di lui più ne sa. 120. Non si di-
rentica di chi spera in lui. 142. e
144. si ritroua solo ne' patimenti,
200. stratageme, che usa per tirarci
à se. 274. non si satia mai di dare,
365. quanto più si ama in questa
vita più si conosce. 378. pensa sem-
pre à noi. 401. chi l'ha haue il tut-
to. 405. perche gli huomini si dan-
nano egli non si veste di lutto. 418.
Si denomina Iddio dal dare. 482.
seute affanno se non fa gratie. 483.
concede assai più di quello, che se
gli chiede. 484. si vergogna in certo
modo di dire quando è pregato, e
non ci esaudisce. 485.
Inappetèza spirituale gode nasce. 125.
Inferno, che dobbiamo spesso visitare
chi sia. 172.
Inferno qual sia la pena maggiore, che
vi sia. 76.
Interessato non deue essere il nostro
amore. 194. l'amor di Cristo quan-
to disinteressato. 367. e 368. quanto
si fa per l'interesse. 401. e 402.
Iracondi l'ira si può accompagnare sò
Dio. 190.

Ladron buono entrò à fianco di Cristo nel Paradiso . 47. Ladro è Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia . 49. Ladri sono quelli, che si comunicano, e di chi, e lor differenza. *ibidem*, e 50. il buon Ladrone perche si conuertì. 172. come ottenne da Cristo il perdono . 213. si dolse più del suo male, che della medicina. 493.

Lagrima, con esse ha simpatia lo Spirito Santo . 156. gareggiano col sangue di Cristo . 158. quali effetti l'acqua delle lagrime cagioni . 326.

Lasciar tutto per Dio come possa farsi da ogni vno. 135.

Letto non è luogo da cercarui il diuino Sposo. 199.

Liberi serui, e serui liberi chi siano . 179.

Limosina, e consideratione di s. Agono sopra di essa . 358. si deue fare della roba propria, e non di quella di altri. 436.

Lingua quanto gran male cagioni. 68.

Lucifero se hauesse preso un granello di senape non si farebbe dannato, e come. 27.

Lutto Iddio non è capace di esso. 418. quando pecca l'huomo all'hora solamente donerebbe vestirsi di lutto. 419.

M

Malinconia non si deue con essa cercar Cristo, ma con allegrezza. 258.

Manna perche per comando di Dio raccolta da gli Hebrei con scarsezza. 236,

Mano di Dio sembra aspra, ma è mano d'innamorato . 93. mano nostra non si deue baciare nel segnarci col segno della santa Croce, e la ragione mistica qual sia . 123. si deue cercar Dio colle mani, e non colle voci. 276.

Maria Vergine non alzò mai gli occhi à guardar veruno. 11. Quanto amore hebbe alla purità 15. Puo essa più fare di Dio, che non Iddio di se stesso . 15. come daua il latte al suo Santissimo Figlio. 21. Non le niega il Figlio le grazie, che chiede . 29. e non gli dà il cuore di negarcele . 108. Il pensiero de' suoi dolori se dire da Cristo alla vedoua di Naim Noli flere. 182. e 449. Non sarà propitia a' reprobì nel dì del giudicio. 229. anzi sarà loro contraria. 230. Risoluette rinunciare la maternità di Dio, per non pregiudicare alla purità. 243. per mezzo della verginità arriuò ad esser Madre di Dio. 250. la prima à cui apparisse Cristo risorto. 336. non habitò nella cella del Praesse, se non postaua da Dio ad habitare . 458. che titoli se le danno da' santi Padri. 466.

Martiri donde hebbero tanta fortezza nel soffrire i martirij . 118. quanto essi patirono in questo mondo. 433.

Matrimonio la prima Religione instituita nel mondò . 26. Prima deue farsi in Cielo, e dopo in terra. *ibid*. Marito, e moglie come hanno da stare concordi. 399.

T A V O L A

Medico non va lui à cercare l'ammalato, ma tutto l'opposto, non così hà fatto Cristo. 84. Medici, e loro varietà circa gli ammalati. 173. si dee chiamare nell'infermità corporali, ma prima ricorrere alla orazione &c. 176. Medico, che paga l'ammalato è Christo. 289.

Misericordia è proprio di Dio l'usarla. 83. & 84. gràde di Dio nel proccederci. 142. e nel perdonarci i peccati, appagandosi di buone parole, e buoni desiderij. 215. non si accoppia col futuro come si ci accoppia il giudicio. 227. dura quanto la vita presente. 389. la misericordia di Dio come si hà da guadagnare da noi. 404.

Modestia delle spese antiche quantafesse. 285.

Mondo camina, e come 7. quanto dobbiamo prender da lui. 18. perché solo, in esso si possa star bene. 200. Mondani quanto si trouaranno finalmente ingannati. 208. e 209. non bisogna dare al mondo tutto ciò che chiede. 219. Mondani sono peccatori. 391.

Moneta di Dio è l'huomo. 486. nõ deue esser moneta falsa, nè dubbia, ma ritagliata, e chi misticamente tal sia. 487.

Morire desiderato per non patire, è gran difetto. 39. per farlo bene, che cosa si deue praticare. 135. Morire non si dee piangere, e perché. 182. anzi dobbiamo rallegrarci. 184. è felice quando si hà Cristo per compagno. 272. Morte dell'anima si dee piangere. 453. il pensiero della morte fa morir bene i sensuali, & i ricchi. 478. e fa mortificare i spi-

rituali. *ibid.* fa dispregiare le cose di questo mondo. 479. è rimedio efficace contro ogni peccato. *ibidem.* abbatte la superbia de' gli huomini. 480.

Mormorare non si deue di Dio, quando nõ ci concede ciò che gli chiediamo, e la ragione. 107. Mormorazione quanto sia vizio familiare. 128.

Mortificati ci vuole nostro Signore, e non morti. 272.

Mosche possono dirsi le cose di questo mondo. 260. non si deue esser mosca, ma formica. 444.

N

Narici interiori dell'anima quali siano. 284.

Naue, che solca il mare di questo mondo qual sia. 135.

S. Nicolò, come sarebbe à questo santo accetta la diuozione della sua Madonna. 139.

Nobiltà quarto singolarissimo di lei è l'esser degno di portar la croce appresso Cristo. 112. e 113.

Notte mistica qual sia. 302.

O

Ocasioni di peccare anche si deueno lasciar, se si vuole venir da Cristo. 85. si deue fuggire presto da esse. 497.

Occhi di Dio sono microscopij perfettissimi. 76. i nostri deueno custodirsi, affinché Cristo entri nell'anima, & in che modo. 142.

Odoroso deue, essere il frutto per esser buo-

buono, e come. 148. Odorato come debba custodirsi. 342.

Omissioni qual dolore daranno in tempo del morire se furono di cose buone. 74.

Opere si deuno unire co' pensieri per piacere à Dio. 59. si fanno volentieri quelle, che sono da gli altri volute. 138. opere ci vogliono, e nõ cerimonie. 139. si deue dall'operare ad extra, passare all'operare ad intra. 287. e 288. opere ci vogliono, e non basta la fede sola, 471. e 472.

Oratione assai come si faccia. 23. Ottiene quanto desidera se si rimette al volerè di chi può dare 30. quella del Pater noster è una canzone molto grata all'orecchio di Dio. 35. deue l'orazione esser fatta più principalmente da noi, che dagli altri per noi. ibid. Iddio la ricerca per perdonarci. 83. fa che Iddio ami, chi la fa 106. in quanti modi è macheuole, per lo che Iddio non coucede quel che se gli domanda. 107. deue farsi prima da noi; e poi ricorrere ad altri. 319. quella del Publicano dell'Euangelio quanto efficace. 426. se non si ottiene da Dio ciò che si chiede manca per noi. 494.

Orecchie deuno custodirsi, affinche Cristo entri nell'anima, e in che modo. 142. Chi non l'hà, molte volte ascolta meglio le voci di Dio, di que' che l'hà. 166. e 167.

Ora che dica di lui s. Pier Crisologo. 326.

Ozio non si deue star otioso in questo mondo. 444.

Pace vera in che consista. 39.

Pacienza di Cristo quanto grande 66. quanto poca la nostra 67. Si deue hauere, affinche la tristezza non si conuerta in tristezza. 100. è necessaria per riceuere il diuino soccorso. 143. per non hauersi pacienza si vende talvolta la figliolanza di Dio. 144. Si deue accoppiare col' orazione la pacienza nell'aspettare. 495.

Padri di famiglia deuno inuigilare sopra i loro figli, e veder con chi praticano. 277. correzzione, che deuno fare a' figli come debba essere. 278. come debbano educare i loro figliuoli. 450. e 451. deuno offerirli alla Santissima Vergine. 453. non deuno le madri inpregiare alle loro figliuole le vanità. 454.

Padroni seruitori, e seruitori Padroni chi siano. 177.

Pane à parte come, e da chi si dà à nostro Signore. 23. si deue dare à nostro Signore duro, e come. 24. come s'hà da fare per esser cibo di Cristo. 52. cinque pani quali siano. 74. Pani de' beneficij di Dio non si deuno conuertire in pietre. 80. come possa ciò farsi. ibid. Pane, e pesce che cosa significhi. 88. Pane quotidiano perche si cerchi nell'orazione del Pater noster. 144. questo solo satia i commensali di Dio. 187. Pane vero dell'anima quale sia. 188. il companatico si deue mangiare con esso. ibid. non si deue amar Dio per le pagnotte. 193. Pane azimo per che

che adoprato da Cristo nella istituzione del Sacramento, e non il fermentata. 294. il pane prima del peccato si mangiava gratis, dopo il peccato è necessaria la fatica. 390. il pane non manca mai nella casa di Dio. 405. e figura della carità, & amore verso Dio. 461.

Paradiso non si dona agli Giusti, ma si vende. 2. Si assomiglia al granello della senape, e perche. 47. e 282. quanto si vende. 43. Iddio ha bisogno de' peccatori perche se ne riempiano le sedi. 84. deue essere il termine ad quem della via del Cristiano. 114. per conseguirlo bisogna fatigar bene. 283. è promesso nell'altra vita, e nõ in questa. 309. in esso non vi è necessit  di tabernacoli. 312. desidero, che se ne deue hauere. 325. la di lui consideratione stacca l'anima da gli affetti terreni. 469.

Paralisi  che infermit  sia. 465. per risanar misticamente da questo male   ottimo rimedio il Rosario della Santissima Vergine. 466.

Parola di Dio deue essere uedita nel deserto, e come. 9. parola giocose non possono esser fatte d'huomo perfetto. 69. Parola di Dio, e uerbi fini di chi l'ascolta. 320. perche non faccia frutto in alcuni, che l'ascoltano spesso. 323. per parlar bene   necessaria la salina di Cristo. 430. e di pi  frenar la lingua. 431.

Pasqua di Cristo qual sia. 63. la fanno far buona a Cristo i peccatori, offrendogli i loro peccati. 95. perche giornata di si grande allegrezza. 335.

Passione di Cristo si deue hauer tenerezza.

za di essa. 328. il pensarui ci ritira dalle sodisfazioni del senso. 468.

Pastor buono   Cristo, & in che maniera. 94. 95. e 96. Pastore non perdonato per usar perdono alle peccollette qual sia. 331. e 332. Pastore figura d'huomo da bene nella Sacra Scrittura, e perche. 346.

Patire si dee volentieri per non andare in sacco all'inferno. 105. e 106. quanta maggiore occasione Iddio ce ne d , tanto pi  ci mostra il suo amore. 195. chi patisce   la ritrazione di Dio. 199. i patimenti sono la fede dell'amore, che si porta a Dio. 474.

Patti non si deuono fare con Dio. 91. non si deuono fare quando si tratta di seguir Cristo. 113.

Peccato non pu  tornare in un cuore, in cui si   acquistata la speranza del Paradiso. 41. deue starci sempre dauanti a gli occhi per piangerlo. 57. la sfacciataggine nel peccare   quanto spiaccia a Cristo. 75. quanti peccati appariranno da noi commessi nel di del giudicio. 79. & 80. di essa ha bisogno Cristo, e come. 82. i nostri peccati si hanno a dare a mangiare a Cristo. 130. il peccatore   un boccone riservato per la bocca di Dio. 131. il peccatore in quante differenze torra peccando. 168. deue humiliarsi per conseguire il perdono. 211. que' ch'   superbo   abborrito da Dio. 212. Deue hauer pazienza quando patisce. 213. gli   facile doppo la uenuta di Cristo il ringorgere da morte a vita, e perche. 242. Non si dee perdonare del tutto a' peccatori, acci  non diuenzino

T A V O L A

peggiori . 277. come si deuono auualere della compagnia de' buoni . 281. Peccati dobbiamo astenerci da essi, & in tempo di trouagli, e di prosperità . 303. e 306. il peccato è vn demonio grande . 316. fa in vn certo modo di dire , vacillare la onnipotenza di Dio . 317. Peccatori in certo modo di dire , amati da Dio, più de' giusti 387. il peccato non si deue bere, ma piangere . 420. peccatore , che voglia veramente pentirsi, che cosa deue fare . 421. felice lui se quando tratta di offender Dio si trouasse senza cuore nel petto . 463.

Pecorelle misiche quanto cosino à Cristo loro pastore . 96. e perche gradite da Dio . 165.

Penitenza è una via disastrosa . 14. quando è tarda non suole gradirsi da Dio . 412.

Pensar non si deue à ciò che ci bisogna, ma lasciarne il pensiero à Dio . 32. Pensar si deue à Dio, e di Dio . 33. Il pensar à Dio rubba à Dio il cuore . 53.

Perfezzione , e gradi di conseguirla quali siano . 267.

Perfidia esser perfidioso se sia virtù , ò vizio . 297. quando gionti l'esserlo . 300.

Perseueranza ci vuole per andare in Paradiso . 3. e per ottener da Dio quel che se gli chiede . 34.

Pescatori sono gli huomini , e diuersi sorti di pescare, che fanno . 391.

Piaceri di carne peso graue dell'anima 3. Piacere à se stesso , & à Dio si può fare, & in che modo . 191.

Piaghe di Christo non giouaranno a'

peccatori nel dì del giudicio . 230.

Piangere perche cosa si debba in questo mondo . 154. differenza trà esso, & il bere . 155. e 420. differenza trà il plorare, lugere, & flere . 416. molti piangono perche non fanno . 417. dobbiamo piangere noi, e non fare, che ci piaga Cristo . 420. si deue piangere la morte dell'anima . 453.

Piedi perche debbano lauarsi . 139.

Pienezza di Dio nell'anima in quanti modi si possa hauere . 361.

Pietre cuor di pietra non deue essere cibo di Cristo . 51. non deuono le pietre offerirsi à Cristo . 78. Egli non rende pietre alle pietre, ma pane alle pietre . ibid. da cuori di pietra fugge Cristo . 328. molte volte si troua tolta la pietra, quando si vuole fare ossequio à Cristo . 337.

B. Pio Quinto che sentimento hauea della sua salute . 190.

Porte dell'anima deuono star chiuse se si vuole, che ci entri Cristo . 340. in che modo si chiudano . ibid.

Poueri grandi, e poueri piccoli chi siano . 10. carità verso di loro, & esempio . 80. Poueri, che mangiano , e si satollano quali . 127.

Predicatori Euangelici come , e quali debbano essere . 69. e 70. come debbano fare la predica . ibidem. quale deue essere il frutto delle loro prediche . 72. come debbano fare la correzzione al popolo . 97. e 98. di che fuoco dello Spirito Santo debbano esser ripieni . 119. che cosa debbano predicar ne' Sermoni . 320.

Prelature debbono sfuggirsi, e non desiderarsi . 457. e 458.

Prodigalità di Christo oue si mostri . 64.

Pro-

Provvidenza che usa Iddio con noi quanto. 142. 216. e 217.
Purità quanto amata da Cristo. 21.

Q

Quiete ama Iddio per venire ad habitarci nell'anima. 117.

R

Religione, che si professa in Cielo qual sia. 26.

Restituzione si deue fare à Dio, & al mondo, & in che maniera. 219.

Ricco Epulone perche habbia sete nell'Inferno. 65. **Ricchi** si possono accompagnar con Dio de ricchezze. 189. **difficoltà** di salvarsi de ricchi, & in particolare de ricchi auari. 437.

Rigore il Rigore si deue temprare colla carità. 280.

Rosario della B.V. è un banchetto apparecchiato da Dio à gli huomini. 201. come debba recitarsi. 202. ottimo rimedio per curare la paralizia mistica dell'anima. 466.

Rossore del peccato qual buono, e qual cattiuo. 75.

S

Sacco in cui stette prima d'incarnarsi il Verbo eterno qual fu. 104.

Sacerdoti haueranno in tempo di morte dolore delle omissioni. 74. quelli che si fanno la croce alla rouerficia chi siano. 122. che celebrano, e si communicano ogni mattina donde nasce, che molti siano imperfetti. 126.

Salire appresso à Cristo in questa vita è molto difficile. 111.

Salsa, ò Siniera, che da noi si deue apparecchiare à Cristo qual sia. 130.

Sansone qual fortexxa hauesse perche haueua seco lo Spirito Santo. 117. e 118.

Santi à che prezzo si hanno comprato il Paradiso. 2. quale sarà la loro gloria nel dì del giudicio. 228.

Saper non si deue più di quello che importa. 246.

Scola del Figliuolo di Dio in terra qual fosse. 159.

Scorpione misticamente che signi fichi. 441.

Scuse del peccato quanto spacciano à Dio. 422.

Sedere deue Cristo sopra dello Spirito, e della carne nostra. 85.

Seguir Cristo si deue, & in che maniera. 112. si siagne per diuersi vie, e ciascuno deue seguirlo per la sua. 136.

Seminao si deue da chi vuol raccogliere, e qual semenza debba seminar si. 447. se si scarfa la semina non può essere abbondante la raccolta. 500.

Senape, perche al di lui granello rassomigliato il Paradiso. 282. si deue prendere spesso misticamente la di lei poluere per giouare all'anima. 286.

Senso, e sue tentationi bisogna fuggirle. 40. **Sensuali**, il senso si può accompagnare con Dio. 189. **Sensi** dell'huomo come debbano esser fedeli. 206. quanto meno ad essi si crede, tanto più si trede à Dio. 210. **Sensuali** stimano più una goccia di con-

solatione mundana, che le grosse misure delle delitie spirituali. 238.
 Sensuali non vi è maggior miracolo dell'emenda di alcuni di essi. 451.
 Seruitori Padroni, e serui liberi chi siano. 177. e 181.
 Sete c'hebbero David, e i soldati di Gedeone di che cosa fosse. 236.
 Sinistra questa si deue procurare in questo mondo, e la destra nell'altro. 122.
 Solitudine in essa parla Iddio nell'anima. 429. deue essere molto più di spirito, che di corpo. 430.
 Sollecitudine non si deue hauere del giorno auuenire. 144. si deue hauere quando si tratta di seruire a Dio. 338. e 414. chi è sollecito a pagare il debito, che deue a Dio lo sodisfa per intiero, e come. 412. non si deue hauere nel cercar le cose di questo mondo. 415. e 445. sollecitudine di Dio nell'esandire le nestre preghiere. 483.
 Sordi, che ti odono chi siano. 8. differenza tra sordi, e sordi, e chi sia stato il primo sordo nel mondo. 163. è venuto il tempo, che odano, e qual sia. 241. Si deue procurare di esserlo, e in che modo. 342.
 Spedali, e loro varietà, e diuersi infermi, che vi giacciono. 169.
 Speranza è virtù desiderabile il perderla, e come. 440. è ricetta contro de' mali di questa vita. 491.
 Spirito Santo come spiri le sue gratie. 116. sta nel mezzo delle virtù. 119
 Spirito, e carne non fanuo lega. 370.
 Vnioni diuersi di spirito, e di carne. ibid. Spirito sopragiunto allo spirito cosa assai buona. 373. lo spirito

deue spogliarsi degli affetti di carne. 374.
 Subito si deue corrispondere alle chiamate di Dio. 116. e 415.

T

Tutto come debba custodirsi questo senso. 344.
 Tentationi l'esser tentato dal demonio non è cosa mala, ma bñs l'essere tentatore del demonio. 59.
 Titoli non deouono essere gli huomini ambiziosi in pretenderli. 243. qual titolo si legga dato a Dio, e a Cristo Signor nostro. ibid.
 Tribolazioni che utile recano all'anima. 38. mancauano esse in Cielo, perche si desse lode compita a Dio. 87. e 88. sono segni dell'amore, che Iddio ci porta, benchè al nostro senso non paia così. 92. e 93. non sono sempre pena del peccato. 191. Non si deue in tempo di esse solo cercar Cristo. 257. in esse non dobbiamo dolerci del flagello, ma delle piaghe. 494.
 Tristezza quando si conuerte in allegrezza, e quando l'allegrezza in tristezza. 99. e 100.
 Trinità Sagrosanta non ci gioua penetrarne il mistero quando haueffimo a soggiacere al demonio. 120. quanto meno il mistero s'intende più se ne sa. 377.
 Turbe sempre sono d'impedimento a chi cerca udire le voci di Cristo. 427.

Vantar non ci dobbiamo doppo fatta qualche opera buona. 123
*V*bidienza fa crescere Cristo nell'anima. 25. di Cristo quanto grande. 65. *V*bidienza delle creature à Dio 357.

*V*edere non si hà da cauar sempre l'argomento da ciò, che si vede. 93. 94. 206. 207. il veder che fa Iddio dell'anima è la beatitudine di questa vita. 351.

*V*edoue vere vedoue quali siano. 12.
*V*entre non si deue pensar prima ad esso, e poi à Dio, che sarebbe farsi il segno di Croce alla rouersa. 121.

*V*ergine la vergine come debba essere. 11. *V*ergine deue esser l'anima per concepir Cristo, e come. 252.

*V*erità non è lecito mai negarla, ma bensì nasconderla. 245.

*V*este di Dio qual sia. 204. lo gittar le vesti delle turbe in ossequio di Cristo, che significasse. 334. *V*este uozziale è necessaria per seguir Cristo. 471.

*V*fficiali come debbano amministrare il loro officio. 140. e 141.

*V*ia del Signore come si deua preparare. 14. e 247. *V*ia per cui si deue camminare qual sia. 114. deue esser dritta per incontrarsi con Cristo. 249. la scottatoia per arriuarui presto qual sia. *ibidem*. in essa si partorisce Cristo, e non in casa. 253. Si deue

cercar sempre senza stancarsi mai. 499.

*V*ita presente in essa è tempo di stare inchiodato in croce con Cristo, e non discenderne. 109. *V*ita comune è una gran penitenza. 127. *V*iuere non tutti, que' che uiuono fanno uiuere. 321. nè sà uiuere chi si fa buone spese. *ibidem*. tutta la vita dell'huomo è tempo di far frutti buoni. 411. la vita presente è un principio di morire. 476.

*V*na cosa si deue cercar à Dio, & Esau perche nõ la cercò viè ripreso. 494. *V*ncino che cosa significhi. 434. che dourà farsi di esso. 435.

*V*oler di Dio si hà da cercare, e non il potere di Dio. 30. 31. e 32. il volere hà da esser di Dio, e di noi l'eseguire. 56. *V*olontà di Dio come debba amarsi. 137. *V*olontà buona hà da offerirsi à Dio quando non si può altro. 214. far la volontà di Dio per giugnere alla perfezzione, e sei gradi di essa 267.

*V*ouo à lui si assomiglia la speranza. 441.

*V*surario è Cristo nel Sacramento dell'Altare, e come. 55. per volontà di dare tal'egli si denominò quando si conuertì la Madalena. 483.

Z

Zoppi, che camminano chi sono. 7. quando è uenuto il tempo, ch'essi caminino. 240.

TAVOLA

De' luoghi della Sagra Scrittura contenutine' presenti Sermoni.

Ex Genesi.

- Cap. 1. **I**n principio creavit Deus Calum, & terram. 163.
Spiritus Domini ferebatur super aquas. 156.
Vidit Deus, quòd esset bonum. 149. 352.
Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. 486.
Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, &c. 390.
- Cap. 2. Inspiravit in faciem eius spiraculum vita, & factus est homo in animam viventem. 140.
De omni ligno Paradisi comede, de ligno autem, &c. 9. 164.
Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi. 26. 83.
Ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem. 28.
Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea. 371.
- Cap. 3. Præcepit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud, ne fortè moriamur, & Nequaquam moriemini, &c. 61.
Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum. 193. 243. 480.
Vidit mulier, quòd bonum esset li-

- gnum, & tulit de fructu illius, & comedit. 341.
Et aperti sunt oculi amborum, & cognouerunt se esse nudos. 6.
Consterunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata. 392.
Adam ubi es? vocem tuam audivi, & timui, &c. 8. 98. 169. 352. 487.
Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno. 28.
Serpens decepit me. 422.
Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius. 60.
Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. 20.
Quia audisti vocem uxoris tue, maledicta terra in opere tuo. 342.
In sudore vultus tui vesceris pane, 182. 390.
Fecit Dominus Deus Adam, & uxori eius tunicas pelliceas. 480.
Ne fortè sumat de ligno vita, & vivat in aeternum. 183.
- Cap. 4. Factum est autem post multos dies, ut offerret Cain de fructibus terra munera Domino. 413.
Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius, ad Cain autem non respexit. 352.
Ubi est Abel frater tuus? Nescio. Num custos fratris mei sum ego. 212.

Ma-

T A V O L A

- Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear.* 426.
- Ecce eycis me bodie a facie terra, &c. Omnis igitur qui inuenerit me occidet me.* 183. 274.
- Cap.6.** *Omnis quippe caro corruerat vitam suam.* 370.
- Finis vniuersa carnis venit coram me.* 296.
- Cap.7.** *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.* 226.
- Cap.8.** *At illa venit ad eum portans ramum oliuae virentibus folijs.* 226.
- Cap.12.** *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, faciamque te in gentem magnam.* 253. 293. 348.
- Cap.13.** *Ecce vniuersa terra coram te est, recede a me obsecro, si ad sinistram ieris ego dexteram tenebo, &c.* 123.
- Cap.15.** *Ero merces tua magna nimis.* 65. 225.
- Cap.16.** *Ecce concludit me Dominus ne parerem, ingredi ad ancillam meam, &c.* 179.
- Cap.17.** *Vtinam Ismael viuat coram te, & ait Deus: Sara uxor tua pariet tibi filium.* 484.
- Cap.18.** *Tres vidit, & unum adorauit, &c. Habebit filium Sara uxor tua.* 378.
- Cap.19.** *Cocebant eum Angeli dicentes: Surge, &c. Ne & tu pariter pereas in scelere ciuitatis,* 497.
- Cap.21.** *Cum vidisset filium Agar ludentem cum Isaac filio suo, &c.* 179.
- Tollens panem, & utrem aquae im-*
- posuit scapula eius, tradiditque puerum, & dimisit eum.* 143.
- Cap.22.** *Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, atque ibi offeres, &c. Quia fecisti rem hanc, &c. Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Celi.* 58. 214. 225. 262. 269. 449. 462.
- Igitur Abraham de nocte confurgens, strauit asinum suum, &c.* 415.
- Dixitque ad pueros suos, expectate hic cum asino, &c.* 296.
- Ne extendas manum in puerum,* 64.
- Nunc cognoui quod times Deum.* 103.
- Cap.24.** *Pone manum tuam subter femur meum, ut ad terram, & cognationem meam profici scaris, & inde accipias uxorem filio meo Isaac.* 26.
- Praerat omnibus, quae habebat, tulitque decem Camelos de grege Domini sui, &c.* 178.
- Domine Deus Domini mei Abraham occurre obsecro mihi hodie. Igitur stella cui dixero. Inclina hydriam tuam, &c.* 484.
- Pauillum aquae ad bibendum praebere de hydria tua, &c.* 364.
- Suspendi itaque in aures ad ornandam faciem eius, & armillas posui in manibus eius.* 204. 473.
- Cap.25.** *Deprecatus est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis.* 359.
- Collidebantur in utero paruuli, &c. Si sic mihi futurum erat quid necesse fuit concipere.* 497.

- Da mihi de conditione hae vna, quia oppidò lassus sum, vende mihi primogenita tua, &c. En morior &c. 142. 480.*
- Cap. 27.** *Paravit illa cibos sicut vel- le nouerat Patrem illius. 130. Ego sum primogenitus tuus Esau, &c. Vox quidem vox Iacob est, sed manus manus sunt Esau. 92. Accede huc vt tangam te fili mi. 210. Vt sensit vestimentorū eius fragran- tiam. Ecce odor, &c. 209. Det tibi Deus de rore Cali, & de pinguedine terra. 121. 155. Irrugit elamore magno, & conster- natus ait: Benedic etiam mihi. 299. Num vnā tantū benedictionem habes Pater mi. 494. In pinguedine terra, & in rore Cali desuper erit benedictio tua. 121. 155.*
- Cap. 28.** *Tulit de lapidibus, & sup- ponens capiti suo dormiuit in eo- dem loco. 79. Vidit Iacob in somnis scalam, &c. Cumque euigilasset. Quā terri- bilis est inquit locus iste, &c. 203 472. Si fuerit Deus mecum, & dederit mihi panem ad vescendum, erit mihi Dominus in Deum. 78.*
- Cap. 29.** *Tandemque potitus optatis nuptijs. 185. Amorem sequentis prætulit priori. 424.*
- Cap. 31.** *Æstu urebar, & gelu, fu- giebatque somnus ab oculis meis. 97.*
- Cap. 32.** *Qui cum videret, quod eum*

- superare non posset, &c. Ipse- verò claudicabat. 8. Dimitte me, iam enim ascendit Au- rora. 485. Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. 240. Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea. 203. 472.*
- Cap. 35.** *Benoni filius doloris, Benia- min filius dexterae. 123.*
- Cap. 39.** *Ecce Dominus meus omni- bus mihi traditis, &c. Quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum. 177.*
- Cap. 42.** *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum, &c. 493.*
- Cap. 44.** *Pone pecuniam in summi- tate sacci. 105.*
- Cap. 45.** *Non poterant respondere Fratres nimio terrore perterriti. 76. 234. Sufficit mihi si Ioseph filius meus vi- uit. 18. 195.*

Ex Exodo :

- Cap. 3.** **S**olue calceamenta de pe- dibus tuis. 470.
- Cap. 12.** *Postulet vir ab amico suo, & mulier à vicina sua vasa au- rea, & argentea, &c. 479.*
- Cap. 15.** *Descenderunt in profundum quasi lapis. 328. Ingressus est Pharao cum curribus, & equitibus eius in mare. 36.*
- Cap. 16.** *Ecce ego pluam vobis panes de Calo. 79. Colligat vnusquisque ex eo quantū sufficit. 145. 236.*

- Cap. 20. Ego sum Deus zelotes . 460.
- Cap. 23. Si videris asinum odientis te iacere sub onere. 175. 217.
- Cap. 25. Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies. 396. Panes propositionis. 405.
- Cap. 32. Dimitte me, ut irascatur furor meus. 83. Hodie consecratis manus vestras Domino. 190.
- Cap. 33. Loquebatur Dominus Moysi facie ad faciem, sicut loqui solet homo ad amicum suum. 351. Si inveni gratiam in conspectu tuo ostende mihi faciem tuam. 4. 5. 109. 378. Non videbit me homo, & diuet. 310.
- Cap. 34. Primogenitum asini mutabis aue. 165.

Ex Leuitico.

- Cap. 3. Offerent de pacificorum hostia sacrificium Domino adipem, & caudam totam. 2. Omnis adeps Domini erit in re perpetuo. 460.
- Cap. 19. Non maledices furdo. 342.

Ex Numeris.

- Cap. 5. Recipe filijs Israel, ut eiciant de castris omnem leprosum. 240.
- Cap. 11. Nihil aliud respiciunt oculi nostri, nisi Man, &c. Quis dabit nobis escas carnum, &c. 79. 238.

- Cap. 21. Anima nostraria nauseat super cibo isto tenuissimo. 125.
- Cap. 29. Loquimini ad petram eo ram eis, & illa dabit aquas. Audite rebelles, &c. 166.

Ex Deuteronomio.

- Cap. 1. Audite illos, & quod iustum est iudicate sine cuius, siue peregrinus, &c. 217.
- Cap. 6. Audi Israel Dominus Deus tuus Dominus unus est. 460.
- Cap. 32. Videte quod ego sim solus. & non sit alius Deus praeter me. 460.

Ex Iosue.

- Cap. 4. Te ante arcam Domini, & portate inde singuli singulos lapides, &c. 80.
- Cap. 7. Et inuenit Achan filium Charimi, &c. Fili mi da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, &c. 413.
- Cap. 9. Saccos veteres asinos imposuerunt. 105.
- Cap. 10. Sol contra Gabaon ne mouearis. 221.
- Cap. 15. Terram australem, & arenam dedisti mihi. 12. 325.

Ex Libro Iudicum.

- Cap. 7. Qui lingua lambuerint aquas sicut lambere solent canes. 236.
- Cap. 11. Si tradiderit filios Ammon &c. Quicumque primus fuerit egressus, eum offeram holocaustum

sum Dominum. 267.
 Dixitque ad Patrem: Dimitte me,
 ut duobus mihibus plangam vir-
 ginitatem meam. 415.
 Cap. 13. Festinavit, & cucurrit ad
 virum suum. 12.
 Cap. 16. Cepit, Spiritus Domini esse
 cum eo. 118.
 Cap. 18. Quid tibi vis, cur clamas?
 qui respondit: Deos meos, quos
 mihi feci tulistis, &c. 419.

Ex primo libro Regum.

Cap. 2. **Q**uare facitis res huius-
 scemodi, quas ego au-
 dio, &c. Nolite filii mei. 278.
 Cap. 3. Samuel, Samuel, Ecce ego,
 vocasti enim me, &c. Loquere
 Domine, &c. 428.
 Ecce ego facio verbum, quod qui
 audierint sinnedent amba aures
 eius. 8. 58. 241.
 Prædixi ei, quod indicaturus essem
 deum eius eo quod noquerat in-
 dignè agere filios suos. 278.
 Cap. 6. Ibant per directum vacca
 pergentes, & mugientes. 258.
 Cap. 11. In hoc feriam vobiscum sæ-
 dus, ut æquam omnium oculos
 dextros. 318.
 Cap. 13. Ait ergo Saul: Afferte
 mihi holocaustum, & pacifica,
 & obtulit holocaustum. 409.
 Cap. 14. Ascendit manibus, & pedi-
 bus reptans. 7.
 Cap. 15. Vade, & percutite Amalec,
 & demolire, &c. Et pepercit Saul
 Agag, &c. Pro eo, quod abieci-
 sti, &c. 165. e. 166.
 Nonne cum paruulus esses in oculis

tuus, caput in tribubus Israel fa-
 ctus es? 46.
 Peccavi, sed nunc honora me coram
 senioribus Israel. 75.
 Lugabat Samuel Saulem, quoniam
 Dominum penitebat, &c. 418.
 Cap. 16. Et dicit Dominus non re-
 spicias vultum eius, nec altitu-
 dinem, &c. Homo enim videt
 ea, quæ parent, Dominus autem
 intuetur cor. 46.
 Non elegit Dominus ex istis, &c.
 Adhuc reliquus est paruulus, &
 pascit oves. 166.

Exagitabat Saulem spiritus nequæ.
 317.
 Cap. 17. Non possum sic armatus in-
 cedere. 409.
 Cap. 22. Conuenerunt ad eum omnes
 qui erant in angustia constituti.
 386.
 Cap. 24. Ingressus est Saul ut purga-
 ret ventrem. Surrexit ergo Da-
 uid, & præcidit, &c. Percussit
 cor suum Dauid eo quod absci-
 disse oram chalydis Saul. 62.
 463.

Ex libro secundo Regum.

Cap. 6. **L**idam, & vilior factus
 plusquam factus sum.
 162. 424.
 Cap. 9. Faciam in te misericordiam,
 & tu comedes panem in mensa
 mea semper. 47. 382.
 Cap. 11. Accidit ut surgeret Dauid
 de strato suo, &c. Viditque mu-
 lierem se lauantem. 62. 341.
 Arca Dei, & Israel habitant in
 papilionibus, &c. Et ego ingre-
 diar

- diar duntaxat meam, &c. 268.
- Cap. 12. *V*iuuit Dominus, quia filius mortis est, &c. Quem reddet in quadruplum. 75. 138.
- Dominus transtulit peccatum tuum. 57. 419.
- Cap. 13. *F*ama peruenit ad David: Percussit Absalom omnes filios Regis. 207.
- Cap. 14. *M*isit itaque Ioab, ut mitteret eum ad Regem, qui noluit venire ad eum. 274.
- Cap. 16. *S*inite eum ut maledicat, Dominus enim praecepit Semei, ut malediceret David. 269.
- Cap. 18. *C*ontristatus Rex sic loquebatur: Fili mi Absalom, Absalom fili mi, &c. 451.
- Cap. 19. *Q*uot sunt dies annorum vite mea, &c. Octogenarius sum hodie, sed obsecro, ut moriar in Ciuitate mea. 133.
- Cap. 23. *O* si quis mihi daret potum aqua de cisterna, qua est in Bethlehem. 236.
- Noluit eam bibere, sed libauit eam Domino. 62. 478.
- Cap. 24. *M*elius est ut incidam in manus Domini, quam in manus hominum. 32. 331.
- Ego sum, qui peccaui, ego qui iniqua feci, isti, qui oues sunt quid fecerunt. 423.

Ex libro tertio Regum.

- Cap. 10. *V*idens omnem sapientiam Salomonis, non habebat ultra spiritum. 7. 186.
- Cap. 13. *A*sinus autem stabat iuxta illum, & Leo stabat iuxta cada-

- uer, nec comedit Leo de cadauere, nec basit Asinum. 315.
- Cap. 17. *C*orni quoque deferabant ei panem, & carnes mane, similiter panem, & carnes vespere. 127. 296.
- A*ffer mihi obsecro, & buccellam panis, &c. *V*iuuit Dominus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farina in hyria, &c. 52. 142. 362.
- Cap. 18. *C*umque esset iam meridies illis Elias dicens: Glamate voce maiore, Deus enim est, & forsitan loquitur, &c. 377.
- I*mplete quatuor hydrias aqua, & fundite super holocaustum, & super ligna. 156.
- Cap. 19. *P*etiuit anima sua, ut moreretur, & ait, sufficit mihi Domine. &c. 38. 273. 499.
- E*cce Dominus transit, &c. *E*cce Spiritus, &c. Non in spiritu Dominus, & post Spiritum commotio, non in commotione, non in igne, &c. 117. 200.

Ex libro quarto Regum.

- Cap. 4. *N*osti quod vir meus fuit timens Dominum, & ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad seruendum sibi. 482.
- Mors in olla vir Dei. 209. 344.
- Cap. 5. *P*ater si rem grandem dixisset tibi, &c. utique facere debuisses. 266.
- Cap. 7. *H*ac dicit Dominus, in tempore hoc, cras modius simile uero statere erit, &c. Si Dominus

T A V O L A

nus etiam fecerit dazarathas in
Calo, &c. 405.

Cap. 10. Est ne cor tuum rectum sicut
cor meum cum corde tuo? si est da
manum tuam, & leuauit eum
ad se in currum. 197.

Ex libro 2. Paralipomeni.

Cap. 16. **A** Grotauit Asa dolore
pedum uehementissi-
mo, nec in infirmitate sua, &c.
176. 428.

Cap. 26. Non est tui officii Ozia, ut
adoleas incensum Domino. 409.

Ex libro Tobia.

Cap. 2. **N** Am sicut Iob insulta-
bant Reges, &c. Ma-
nifeste uana facta est spes tua,
&c. 307. 401. 489.

Enus cum uocem balantis audisset
dixit uidete ne forte furuius sit.
50. 279.

Cap. 5. Baculum senectutis nostrae tu-
listi. 257.

Cap. 13. Per uicos eius Alleluia
cantabitur. 87.

Ex libro Iudith

Cap. 8. **E** T qui estis uos, qui ten-
tatis Dominum non est
iste sermo, qui misericordiam
prouocet, &c. 404.

Cap. 10. Vocauit Abram suam, &
descendens in domum suam ab-
stulit a se ciliuim, &c. 207.
410.

Cap. 12. Statim captus est in suis ocu-

lis, erat enim ardens in concupi-
scentia eius. 207.

Ex libro Esther

Cap. 1. **F** Ecit Rex grande conui-
uium, &c. 381. 384.

Cap. 5. Cum hac omnia habeam, ni-
hil me habere puto. 391.

Cap. 7. Hostis, & inimicus noster
pessimus iste est Aman. 230.

Ex libro Iob.

Cap. 1. **F** Vit possessio eius septem
millia ouium, & tria
millia Camelorum; &c. 189.
303.

Dicebat enim, ne forte peccauerint
filij mei, & benedixerint Deo in
cordibus suis. 453.

Quadam die cum uenissent filij Dei,
&c. Affuit inter eos etiam, &
Satan. Circuini terram, & per-
ambulauit eam, &c. 316.

Numquid Iob frustra timet Deum?
Nonne tu uallasti eum, & domus
eius, &c. 306.

Iruerunt Sabai, Chaldaei fecerunt
tres turmas, &c. 170.

Tunc surrexit Iob, & scidit vesti-
menta sua. 273.

Dominus dedit, Dominus abstulit,
sit nomen Domini benedictum.
89. 268. 361. 400.

Cap. 2. Numquid considerasti seruum
meum Iob, quod non sit ei simi-
lis, &c. 189. 303. 488.

Ahuc tu permanes in simplicitate
tua, benedic Deo, & morete,
&c. Si bona suscepimus de ma-

... *Domini, male quare non suscipiamus*, &c. 268. 267. 400. 411.
Sederunt cum eo in terra septem diebus, & nemo locutus est ei verbum. 69.
Cap. 4. *Quasi furtivè suscepit auris mea venas susurrij eius.* 217. 241. 428.
Cap. 5. *Homo nascitur ad laborem* 182.
Ponit humiles in sublime. 459.
Cap. 6. *Vtinam, appenderentur peccata mea,* &c. 170. 213.
Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum. 196.
Numquid poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum. 285.
Qui capit ipse me conterat, solvat manum suam, & succidat me 199.
Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea anea est. 268.
Quare detraxistis sermonibus veritatis, &c. verumtamen quod capistis explete. 161.
Cap. 7. *Militia est vita hominis super terram.* 109.
Peccavi, quid faciam tibi ð castos hominum. 77.
Cap. 9. *Qui præcipit Soli, & non oritur,* 357.
Si flagellat occidat semel, & non de peccis innocentium rideat. 199. 273.
Cap. 14. *Quis mihi tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me,* &c. 75. 227.
Cap. 15. *Bibunt quasi aquam iniqui-*

statem. 420.
Cunctis diebus impius superbit, cucurrit adversus eum creta cælo. 36. 212. 424.
Cap. 17. *Non peccavi, & in amaritudinibus moratur oculus meus.* 213.
Cap. 19. *Pelli mea consumptis carnis adhasit os meum, &c.* 13.
Manus Domini tetigit me. 93.
Quare persequimini me sicut Deus. 92.
Scio, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum. 499.
In carne mea videbo Deum, &c. Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspexuri sunt. 285.
Cap. 27. *Donec superest halitus in me, & Spiritus Dei in naribus meis.* 210.
Cap. 28. *Lapis solutus caloris in æ vertitur.* 328.
Cap. 29. *Quis mihi tribuat ut sim iuxta menses pristinos.* 171. 303.
Oculus sui cæco, & pes claud. 7. 20.
Cap. 30. *Mandebant verbas, & arborum cortices, & esse sub sentibus delicias computabant.* 208.
Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ adversaris mihi. 92. 196. 298. 492.
Cap. 31. *Pepigi sedans cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* 301.
Si oculos vidua expectare faci. 7.
Ab infantia crevit mecum miserratio, & de utero matris mea egressa est mecum. 142. 189.

Si

St osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima. 123.

Cap. 35. Iudicare coram Domino, & expecta eum. 230.

Cap. 40. Numquid feriet tecum patrum. 318.

Cap. 41. Cor eius indurabitur tamquam lapis, & astringetur, quasi malleatoris incus. 328.

Cap. 42. Audite auris audite te. 13.

Benedixit iustissimis Iob. 171.

Ex libro Psalmorum.

Pf. 1. **F**rustrum suum dabit in tempore suo. 149. 408.

Pf. 2. Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, &c. 366.

Pf. 4. Irascimini, & nolite peccare. 190.

Pf. 6. Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. 57. 326. 354

Pf. 7. Sagittas suas ardentibus efficit. 196.

Pf. 8. Omnia subiecisti sub pedibus eius. 57.

Pf. 11. In circuitu impij ambulat. 249. 391.

Pf. 13. Dixit insipiens in corde suo non est Deus. 356.

Pf. 15. Deus meus et tu, quoniam bonorum meorum non egos. 82.

Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum, &c. 153.

Adimplebis me læticia cum vultu tuo. 351.

Pf. 16. De absconditis tuis adimpletus est venter eorum. 125.

Pf. 17. Diligam te Domine fortitudo mea. 367.

Pf. 18. Tamquam sponsus Dominus procedens de thalamo suo. 201.

Exultauit ut Gigas ad currendam viam. 21. 240.

Iudicia Domini vera, &c. Nam & seruus tuus custodit eam, in custodiendis illis retributio multa. 367.

Pf. 21. Erue a framea Deus animam meam, & de manu sanis unicam meam. 230.

Edent pauperes, & saturabuntur. 126.

Vinent corda eorum in seculum seculi. 326.

Pf. 22. Si ambulauero in medio umbra mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es. 276.

Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vite meæ. 227.

Pf. 23. Attollite portas Principes vestras, & eleuamini, &c. 340.

Pf. 24. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. 136.

Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim. 84. 425.

Quis est homo, qui timet Dominum, legem statuit et in terra, quam elegit. 408.

Respice in me, & miserere mei. 354

Pf. 26. Expone Dominum, & diliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum. 67. 404.

Pf. 29. Ego autem dixi in abundantia mea non mouebo in æternum. 7. 489.

Con-

T A V O L A

- Conuertisti planctum meum in gaudium mihi, conscidisti saccum meum. 104.
- Pf. 31. Confitebor aduersum me iniuriam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei. 229.
In diluuium aquarum multarum ad eum non approximabunt. 226.
- Pf. 33. Ecce oculi Domini super iustos 143-352.
- Pf. 35. Inebriabuntur ab ubertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos. 237. 266. 363.
- Pf. 36. Sustinentes autem Dominum ipsi hereditabunt terram. 404.
Iunior fui, etenim senui, & non uidi iustum derelictum, &c. 143.
Vidi impium superexaltatum, & eleuatum, &c. 434.
- Pf. 37. Ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum. 66. 241-242. 342.
- Pf. 38. Thesaurizat, & ignorat cui congregabit ea. 358.
- Pf. 39. Sacrificium, & oblationem noluisti, &c. 64.
In capite libri scriptum est de me ut faciam uoluntatem tuam Deus meus uolui, &c. 65.
- Pf. 41. Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei. 439-441.
Fuerunt mihi lacrymae mea panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus. 156. 326-419-439.
- Pf. 43. Patres nostri annunciauunt nobis. 453.
- Pf. 45. Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis, &c. 330.
- Pf. 49. Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? 64-95.
Immola Deo sacrificium laudis, &c. 87.
- Pf. 50. Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. 57-58.
Tibi soli peccaui. 77. 354.
Muerite faciem tuam a peccatis meis. 354.
Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias. 131. 211. 392.
- Pf. 54. Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. 216.
Lacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. 32.
- Pf. 57. Latabitur iustus cum uiderit uindictam. 228.
- Pf. 58. Conuertentur ad uesperam, & famem patietur ut canes, & circuibunt ciuitatem. 293.
- Pf. 61. Nonne Deo subiecta erit anima mea. 181.
Dimitte si affluant nolite cor apponere. 326.
- Pf. 62. Sitiuit in te anima mea, quod multipliciter tibi caro mea. 236.
In terra deserta, & in uia, & iniquosa. 9. 13.
- Pf. 64. Beatus quem elegisti, & assumpsisti inhabitabit in atrijs tuis. 110.
- Pf. 65. Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. 88.
Ad ipsum ore meo clamaui, &c. Prop-

T A V O L A

- Propterea exaudivit Deus. 360.
 Pf.67. Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuae, &c. 156.
 Parasti in dulcedine tua pauperi Deus. 114.
 Pf.71. Descendet sicut pluvia in velus. 237.
 Pf.72. In labore hominum non sunt. 391.
 Ut iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. 332.
 A te quid volui super terram: defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus. 284. 361. 392. 469.
 Pf.74. Calix in manu Domini vini meri plenus mixto, &c. Verumtamen, &c. 29.
 Pf.75. Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt, &c. 180. 391.
 Ab increpatione tua Deus Iacob dormitauerunt qui ascenderunt equos, &c. 36.
 Vouete, & reddite. 267.
 Pf.76. In die tribulationis meae Deum exquisivi manibus meis, &c. 200. 276.
 Exercitabar, & scopebam spiritum meum. 24.
 Et dixi nunc capi. 357.
 Etenim sagittae tuae transierunt, vox tonitruum tui in rota. 71.
 In mari via tuae. 205.
 Pf.77. Audiuit Dominus, et distulit, 242.
 Panem Angelorum manducauit homo. 79. 383.
 Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, et ira Dei ascendit super eos. 298.
 Pf.79. Potum dabis nobis in lacrymis in mensura. 23.
 Pf.80. Dilata os tuum, et implebo illud. 483.
 Pf.82. Sicut ignis qui comburit syluam, et sicut, etc. Ita persequeris illos. Imple facies eorum, ignominia, etc. 279.
 Pf.83. Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habere, etc. 110. 456.
 Pf.87. In me transierunt irae tuae, et terrores tui conturbauerunt me. 331.
 Pf.89. Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala. 100.
 Pf.93. Deus ultionum Dominus. 103.
 Et dixerunt, non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob. 5. 241. 353.
 Qui plantauit aurum non audiet? 165.
 Qui finxit oculum non confidat? 239.
 Pf.94. Hodie si vocem Domini audieritis, etc. 242.
 Pf.97. Indicabit orbem terrarum in iustitia. 226.
 Pf.100. Misericordiam, et iudicium, cantabo tibi Domine. 227.
 Pf.101. Eruit tor mentem, quia oblitus sum comedere panem meum. 188.
 Cinerem tanquam panem manduca-bam, et potum meum cum fletu miscebam. 95. 155. 420.
 Pf.103. Vinum letificet cor hominis. 266.
 Hoc mare magnum, et spatiosum manibus, etc. Illuc naues pertransibunt. 133.

T A V

- Tange montes, et fumigabunt. 148.
 Pf. 104. Quarite Dominum, et con-
 firmamini, querite faciem eius
 semper. 259.
 Pf. 105. Immolauerunt filios suos, et
 filias suas demonijs. 453.
 Pf. 106. Errauerunt in solitudine. 163
 Pf. 113. Aures habent, et non au-
 dient. 164.
 Pf. 114. Conuertere anima mea in
 requiem tuam. 184.
 Pf. 115. Quid retribuam Domino pro
 omnibus, quae retribuit mihi? Ca-
 licem salutaris accipiam. 105.
 Pretiosa in conspectu Domini mors
 Sanctorum eius. 185.
 O Domine quia ego seruus tuus, ego
 seruus tuus, et filius ancilla tuae.
 251.
 Pf. 118. Incola ego sum in terra. 439
 Viam mandatorum tuorum cucur-
 ri cum dilectione et timore meo. 136.
 499.
 Auerte oculos meos ne videant va-
 nitatem. 62.
 Media nocte surgebam ad consiten-
 dum tibi super iudicia iustifica-
 tionis tuae. 338.
 Inclinaui cor meum ad faciendas
 iustificationes tuas, etc. Propter
 retributionem. 282. 288. 367.
 Pf. 121. Latatus sum in his, quae di-
 cta sunt mihi, in domum Domini
 ibimus. 102. 114.
 Quia illic sederunt sedes in iudicio.
 187.
 Pf. 123. Laqueus contritus est. 184.
 Pf. 125. Euntes ibant, et flebant mit-
 tentes semina sua, etc. Venientes
 autem venient, etc. 448. 500.
 Pf. 127. Labores manuum tuarum

quia manducabis Beatus es, etc;
 88. 390.

- Pf. 129. Fiant aures tuae intendentes
 in vocē deprecationis meae. 167.
 Pf. 130. In mirabilibus super se. 163
 Pf. 134. Omnia quaecumque voluit
 Dominus fecit. 30. 313.
 Pf. 135. Dat escam omni carni. 144.
 Pf. 136. Super flumina Babylonis illic
 sedimus, et fleuimus. 158.
 Beatus qui tenebit, et allidet par-
 uulos suos ad petram. 22.
 Pf. 137. Excelsus Dominus, et humili-
 lia respicit, et alta à longe co-
 gnoscit. 425.
 Pf. 138. Quò ibo à spiritu tuo, et quò
 à facie tua fugiam. Si ascendero
 in Caelum, etc. 496.
 Pf. 144. Voluntatem timentium se fa-
 ciet. 261.
 Pf. 145. Perijt fuga à me, et non est
 qui requirat animam meam. 496
 Pf. 146. Dat iumentis escam ipsorum,
 et pullis coruorum inuocantibus
 eum. 143.
 Pf. 148. Laudate Dominum de Caelis,
 etc. Laudate eum omnes Angeli
 eius. 87.
 Ipse dixit, et facta sunt, ipse man-
 dauit, et creata sunt. 164.
 Ps. 149. Cantate Domino canticum
 nouum. 87.
 Exultabunt Sancti in gloria, leta-
 buntur in cubilibus suis. 109.
 228. 363.

Ex libro Prouerbiorum.

Cap. 1. **V**Ocaui, et renuistis, ego
 quoque in interitum
 uestro ridebo. 167.

Cap.

T A V O L A

- Cap. 2. *Letantur cum malè fecerint, et exultant in rebus pessimis.* 75.
- Cap. 5. *Bibe aquam de cisterna tua.* 250.
- Cap. 6. *Zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ, nec acquiescet cuiusquam precibus.* 227.
- Cap. 8. *Cum eo eram cuncta componens.* 467.
- Cap. 9. *Sapientia edificavit sibi domum, misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem.* 142.
Venite comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis. 379.
- Cap. 12. *Non contristabit inustum, quidquid ei acciderit.* 285.
- Cap. 13. *Spes, quæ differtur affligit animam.* 440.
- Cap. 15. *Responso mollis frangit iram.* 81.
- Cap. 19. *Domus, & diuitiæ dantur à parentibus; à Domino autem propriè uxor prudens.* 26.
- Cap. 23. *Præbe fili cor tuum mihi.* 13. 58. 93.
- Cap. 24. *Septies in die cadit iustus.* 30. 184.
- Cap. 27. *Laudet te alienus, et non os tuum, extraneus, et non labia tua.* 94.
Anima saturata calcabit faenum. 125.
- Cap. 29. *Qui blandis sermonibus loquitur amico suo, rete expandit pedibus suis.* 216.
- Cap. 30. *Talis est via mulieris adulteræ, quæ comedit, et dicit, non sum operata malum.* 421.
- Cap. 31. *Quæ fuit lanam, et linum, et operata est consilio manuum,*

suarum. 311. 446.

Stragulatam vestem fecit sibi, byssus, et purpura indumentum eius. 153.

Ex Ecclesiaste.

- Cap. 1. **V**anitas vanitatum, et omnia vanitas. 7. 208.
- Cap. 2. *Non prohiberi cor meum quin omni voluptate frueretur.* 305.
- Cap. 3. *Nihil sub Sole nouum.* 186.
- Cap. 6. *Omnis labor hominis in ore eius.* 390.
- Cap. 8. *Est et alia vanitas, quæ fit super terram, sunt insti, etc. et sunt impij, qui ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant sed et hoc vanissimum iudico.* 134.
- Cap. 10. *Muscæ morientes perdunt suauitatem unguenti.* 260.
Vidi seruos in equis, et Principes ambulantes super terram quasi seruos. 178.
Pecuniæ obediunt omnia. 221.
- Cap. 11. *Vbi ceciderit lignum ibi erit.* 263.
- Cap. 12. *Ibit homo in domum æternitatis suæ.* 347.

Ex Canticis Canticorum.

- Cap. 1. **T**rahe me, post te curremus in odorem unguentorum tuorum. 152. 499.
Introduxit me Rex in cellaria sua. 312. 455.
Indica mihi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie. 295. 346.
Inter ubera mea commorabitur. 22. 51. 368. 468.

- Lectulus noster floridus.* 24. 37.
 Cap. 2. *Ego flos campi, et lilium conuallium.* 37.
Introduxit me Rex in cellam uinariam. 99.
Ficus protulit grossos suos. 149.
Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. 21. 22. 51. 368. 386. 468.
 Cap. 3. *In lectulo meo per noctes quaesivi quem diligit anima mea quaesivi illum, &c.* 109.
Tenui eum, nec dimittam. 255.
 Cap. 4. *Duo uera tua sicut duo hinnuli capreae gemelli.* 227. 456.
Veni coronaberis de capite Amara de vertice Sanir. 61.
Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in uno oculorum tuorum, & in uno crine. 52. 53. 368. 394. 410.
 Cap. 5. *Aperi mihi soror mea, &c. Expoliaui me, &c. Surrexi, &c.* 240. 393. 431. 439. 467.
Misit manum per foramen manus illius tornatiles aurea plena hyacinthis. 93.
 Cap. 7. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis.* 141.
Nasus tuus sicut turris Libani, quae respicit contra Damascum. 210. 284.
Guttur tuum dignum dilecto meo ad potandum, labijsque, & dentibus ad ruminandum. 129.
Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in uillis. 254.
 Cap. 8. *Quis mihi det te fratrem meum, &c. Ut inueniam te foris, & deosculer te.* 467.

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. 473.

Ex libro Sapientiae.

- Cap. 1. **S**piritus Domini repleuit orbem terrarum. 115.
 Cap. 2. *Venite fruamur bonis, quae sunt, coronemus nos rosas. &c. Nullum sit pratum, &c.* 192. 321.
 Cap. 4. *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam.* 3.
 Cap. 5. *Stabunt iusti in magna constantia.* 229.
Ergo errauimas a via veritatis. 321.
 Cap. 6. *Audite Reges, & intelligite. Discite Iudices finium terra.* 190.
Non subtrahet personam cuiusquam Deus; equaliter cura est illi de omnibus. 216.
 Cap. 9. *Eduxit illum a delicto suo.* 392.
 Cap. 10. *Habens in se omne delectamentum, & omnem saporis suauitatem.* 296.
Oportet praeuenire Solem ad benedictionem. 338.
 Cap. 18. *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu, &c.* 241.
 Cap. 19. *Terra apparuit arida, & campus germinans de profundo nimio.* 225.

Ex Ecclesiastico.

- Cap.1. **F**ili accedens ad seruitutem Dei, prepara animam tuam ad tentationem. 37.
- Cap.3. Cor durum male habebit in nouissimo. 328.
- Cap.10. Quid superbis terra, & cinis? 160.
Languor prolixior grauat medicum. 174.
Breuem languorem praecidit Medicus. 173.
- Cap.11. Facile est in oculis Dei subito honestare pauperem. 117.
- Cap.14. Qui sibi nequam est, cui alij bonus erit. 49.
- Cap.17. Deus creauit de terra hominem, & secundum imaginem suam fecit illum. 54.
- Cap.19. Qui credit cito leuis est corde. 206.
- Cap.22. Luctus mortui septem dies, luctus autem impij omnes dies. 453.
- Cap.23. Oculi Domini lucidiores super Solem. 76.
- Cap.24. Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. 459.
Ego mater pulchre dilectionis, & timoris, &c. 266.
- Cap.25. In tribus placitum est spiritui meo: cecordia Fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier bene sibi consentientes. 395.
Reddes rationem de minimo verbo otioso. 5.
- Cap.27. Qui in altum mittit lapidem super caput eius cadet. 79.
- Cap.32. Ne effundas sermonem, ubi

non est auditus. 9.

- Cap.33. Precordia fatui quasi rota carri. 249.
- Cap.38. Honora Medicum propter necessitatem. 289.
A Deo est omnis medicina. Altissimus creauit de terra medicamenta. 175.

Ex Isaia.

- Cap.1. **A** Planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas. 169.
- Cap.2. Dies Domini super omnem superbum, & super omnes queticus Basan. 145.
- Cap.6. Duabus volabant. 43. 363.
Seraphim clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, &c. 87.
Quem mittam, & quis ibit nobis? Ecce ego, mitte me. 150.
- Cap.7. Ecce Virgo concipiet. 252.
- Cap.14. Ponam sedem meam in Aquilone. 38. 169. 285. 454.
- Cap.20. Locutus est Dominus dicens, Vade, & solue saccum de lumbis tuis. 105. 263.
- Cap.23. Erubescet Sidon ait mare. 8. 356.
- Cap.26. Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum. 249.
Misereamur impio, & non discet inquitiam. 275.
- Cap.27. Iste est omnis fructus, ut auferatur peccatum. 72.
- Cap.28. Ablatos a lacte, auntos ab uberibus. 498.
- Cap.29. Opertus est quasi pallio relictus. 54.
- Cap.30. Et erant oculi eius videntes

pr.s-

praeceptorem tuum . 8. 17. 114.
239. 241.

Cap. 31. *Protegens, & liberans transiens, & saluans.* 116.

Cap. 33. *Vae qui praedaris nonne & ipse praedaberis.* 53.
Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante, aut quis habitabit cum ardoribus sempiternis. 76.

Cap. 35. *Deus ipse veniet, & saluabit nos, tunc aperientur oculi, &c.* 6

Cap. 37. *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi.* 497.

Cap. 38. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.* 57.

Cap. 40. *Parate viam Domini.* 13.
Vox dicentis clama, et dixi quid clamabo? omnis caro fenum, &c. 242.

Cap. 43. *Educ foras populum istum cecum, et oculos habentem.* 239

Cap. 45. *Rorate Caeli desuper, et nubes pluant iustum.* 236.

Cap. 49. *Numquid obliuisci potest mulier infatem suum, &c. Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te.* 142.

Cap. 51. *Posuisti vt terram corpus tuum.* 11.

Cap. 53. *Vidimus eum, et non erat aspectus, et nos putauimus eum quasi leprosum.* 241.

Omnes nos quasi onces errauimus vnusquisque in viam suam declinauit, &c. 331.

Tamquam Agnus, qui portatur ad victimam, &c. 66.

Propter scelus populi mei percussi eum. 171.

Cap. 54. *Sternam per ordinem lapides tuos.* 80.

Cap. 55. *Venite emite absque argento, et absque vlla commutatione vinum, et lac.* 44. 303.
Canes muti non valentes latrare. 69.

Cap. 57. *Iuxta mese discooperuisti, et suscepisti adulterum.* 50.
Impij autem quasi mare feruens, &c. 480.

Cap. 58. *Clama ne cesses quasi tuba exalta vocem tuam, et annuncia, &c.* 70. 241.
Ponam te in superbiam secutorum. 250.

Cap. 60. *Mamilla Regum lactaberis.* 384.

Cap. 62. *Vocaberis voluntas mea, quia semper obadies voluntati meae.* 271.

Cap. 64. *Vtinam dirumperes Caelos, et descenderes.* 236. 329.
Facti sumus vt immundus cinis nos, et quasi pannus menstruat & vniuersae iustitiae nostrae. 5.

Cap. 65. *Inuentus sum a non querentibus me potam apparui, &c.* 258. 338.

Cap. 66. *Ad quem autem respiciam, nisi a pauperculum, &c.* 10.
Quis audiuit vnquam tale, et quis vidit huic simile? numquid parturiet terra in die vna. 116.

Ex Ieremia .

Cap. I. **P** *Riusquam te ormarem, &c. Et dixi A. A. A. Domine Deus ecce nescio loqui, &c.*

etc. Ecce dedi verba mea in ore tuo. 71. 403.

Virgam vigilantem ego video. 239

Ollam succensam ego video. 24.

Cap. 2. Duo mala fecit populus meus me dereliquerunt. fontem aqua viva, &c. 237.

Scito, et vide, quia malum, et aurum est reliquisse te Dominum, Deum tuum, etc. 421.

A seculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti, non serviam. 357.

Cap. 3. Frons meretricis factus est tibi. 75.

Cap. 6. Luctu unigeniti fac tibi. 419

Cap. 9. Ascendit mors per fenestras nostras. 341. 348.

Cap. 12. Quare via impiorum prosperatur, bonum est omnibus, etc. Et tu Domine nosti me, etc. 40. 403.

Cap. 24. Ecce duo calathi pleni ficis. Et dixit Dominus, etc. Ficus bonas bonas valde, et malas malas valde. 433.

Cap. 25. Bibite, inebriamini, vomite, et cadetis, neque surgetis. 344.

Cap. 30. Plaga inimici percussit te. 94. In charitate perpetua dilexite. 103. 461.

Cap. 31. Vox in Rhama audita est ploratus, et ululatus, etc. Quis sciat vox tua a ploratu, etc. 417.

Dirige cor tuum in viam rectam. 59

Cap. 37. Torta panis, et vas aqua. 23.

Ex Threnis.

Cap. 3. **P**onet in pulvere os suum, si forte sit spes. 179.

Ex Baruch.

Cap. 3. **O** Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus, etc. 282.

Post hac in terris visus est. 16.

Cap. 4. Contristastis nutricem vestram. 483.

Ex Ezechiele.

Cap. 1. **H**ic aspectus eorum, quatuor facies uni, et quatuor pennae uni. 473.

Cap. 3. Domus Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me. Ecce dedi faciem tuam valentiorum, etc. 78.

Cap. 4. Dormies super latus tuum, sinistrum, etc. Non te convertas a latere tuo in latus aliud. 262. Dixit ad me: Ecce dedi tibi simum bonum, facies panem tuum in eo. 263.

Cap. 23. Quorum carnes ut carnes asinorum. 297.

Cap. 28. Quomodo cecidisti de Caelo Lucifer, qui mane oriebaris. 169

Cap. 30. Hec dicit Dominus, ululate va, va, diei, quia iuxta est dies, et appropinquat dies Domini. 234.

Cap. 36. Spiritum meum ponam in medio vestri. 367.

Auferam a vobis cor lapideum, et dabo vobis cor carnum. 51. 329

Cap. 37. Ossa arida audite verbum Domini. 324. 373.

Ex

Ex Daniele:

- Cap. 3. **D**eus noster, quem colimus potest nos eripere, etc. Quod si noluerit, deos tuos non colimus, etc. 91. 271.
 Omnia qua fecisti nobis Domine, in vero iudicio fecisti, quia peccauimus tibi, etc. 492.
 Cap. 4. Videbam, et ecce arbor in medio terra, etc. 146.
 Cap. 14. Intrinuerat panes in aluelo. 23. 143.

Ex Osea:

- Cap. 1. **V**ade sume tibi uxorem fornicationum, et fac tibi filios, etc. 101. 264.
 Cap. 2. Desponsabo te mihi in fide. 204.
 Cap. 4. Sanguis sanguinem tetigit. 344.
 Cap. 5. Non dabunt cogitationes suas etc. Quia spiritus fornicationum in medio eorum. 451.
 Cap. 9. Vbera amentia. 22.
 Cap. 12. Ducam eam in solitudinem, et ibi loquar ad cor eius. 9. 429.

Ex Ioele:

- Cap. 2. **S**cindite corda vestra. 392.
 Cap. 3. **S**congregabo omnes gentes et deducam eas in vallem Iosaphat, et disceptabo cum eis. 235.

Ex Amos:

- Cap. 4. **P**ercussis vos in vento uentis, et non redistis ad me dicit Dominus, misit in vos, etc. 234.
 Cap. 5. Quomodo si fugiat uir a facie Leonis, & occurrat ei Ursus. 234.
 Cap. 8. Quid tu uides Amos, et dixi uncinum pomorum, etc. 433.
 Conuertam festiuitates uestras in ludum, et inducam super omne dorsum uestrum saccum. 105.

Ex Iona:

- Cap. 1. **S**yrge uade in Nininen Ciuitatem, etc. Adhuc quadraginta dies et Ninive subuertetur. 70. 91. 223.
 Si per me orta est hec tempestas, proijcite me in mare. 275.

Ex Habacuc:

- Cap. 2. **L**apis de pariete clamabit. 81.
 Cap. 3. Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius. 151
 Mentietur opus oliua. 226.

Ex Sophonia:

- Cap. 1. **S**crutabor ierusalem in la-cernis. 5. 76.

Ex Aggeo:

- Cap. 1. **Q**ui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum. 105.

Ex

T A V O L A

Ex Zacharia.

Cap. 7. **E**T factum est, sicut locutus est, et non audierunt sic clamabant, et non exaudiam, 165.

Cap. 9. Exulta satis filia Sion. Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, et Saluator. 82. 330.

Ex Malachia.

Cap. 1. **D**ilexi vos dicit Dominus, et dixistis, in quo dilexistis nos. 103.

Cap. 3. Ego Dominus, et non mutor. 106.

Vanus est qui seruit Deo, et quod emolumentum, quia custodimus praecepta eius? 401.

Ex Euangelio Matthæi.

Cap. 3. **F**acite ergo fructus dignos penitentiae. 411.

Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me. 301.

Cap. 4. Dic ut lapides isti panes fiant 51. 78.

Venite post me, & factum vos fieri piscatores hominum. 151. 207.

At illi continuo relictis retibus secuti sunt eum. 9.

Cap. 5. Beati pauperes spiritu. 10. Beati qui lugent. 157.

Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona. 322.

Nisi abundauerit iustitia vestra, plusquam Scribae & Tharisei non

intrabitis in Regnū Calorū. 283

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros. 249.

Cap. 6. *Te autem faciente elemosinam nesciat sinistra tua, &c. 138*

Te autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, &c. 24.

Cum oratis, dicite, Pater noster, &c. 35. 495.

Et ne nos inducas in tentationē. 59. Respice volatilia Caeli, &c. confederate lilia agri, &c. 216.

Scit Pater vester quia bis omnibus indigetis 32.

Querite ergo primum Regnū Dei, & hæc omnia adiicientur vobis 121. 405.

Cap. 7. *Veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces 148. 487.*

Quam angusta porta, & arcta est via, quæ ducit ad vitam 4. 283.

Pauci sunt, qui inveniunt eam 41.

Cap. 8. *Domine si vis potes me mundare, volo, mundare 484*

Non inveni tantam fidem in Israel. 438.

Sequitur te quotumque ieris, vulpes foveas habent, & volucres Caeli nidios, &c. 136. 395.

Quid timidi estis modicæ fidei 223.

Dæmones autem rogabant eum dicentes, si eijcis hinc, mitte nos in porcos 315.

Cap. 9. *Videns Iesus fidem illorum, dixit Paralytico, Confide fili remittuntur tibi peccata tua 478.*

Vidit hominem, Mattheum nomine, sedentem in telonio, & ait illi sequere me 353.

Y Y

Se

Sequere me, & surge, relinquitis omnibus secutus est eum. 113. 180.
 Murrabant dicentes, quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister uester. 129.
 Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus. 84.
 Nemo ponit vinum nouum in utres vetores, sed vinum nouum in utres novos ponit. 370.
 Duo caeci clamantes, miserere nostri fili David. 359.
 Creditis quia hoc possum facere vobis, & Domine, &c. 91. 222.
Cap. 10. Qui autem perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. 3.
 Non est discipulus supra Magistrum. 461.
 Veni separare hominem aduersus Patrem suum, &c. 399.
 Si quis dederit calicem aquae frigidae tactum in nomine discipuli, non perdet mercedem suam. 65.
Cap. 11. Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? 385.
 Etiam dico vobis, & plusquam Prophetam. 245.
 Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. 3. 41.
 Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. 287.
 Tollite iugum meum super vos. 476.
 Discite a me quia mitis sum, & humilis corde. 94. 159.
 Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue. 181.
Cap. 12. Ecce plusquam Salomon hic. 186.
 Qua est mater mea, & qui sunt fratres mei? 254.

Cap. 13. Visimus, & colligimus ea. 228.
 Tempore messis dicam messoribus, colligite primum zizania, &c. 509.
 Hac in parabolis locutus est Iesus, & sine parabolis non loquebatur eis. 72.
 Simile est Regnum Caelorum homini negotiatori quarenti bonas margaritas, etc. 43.
Cap. 14. Domine si tu es iube me venire ad te super aquas, &c. Modica fidei quare dubitasti? 199.
Cap. 15. Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus, etc. 139.
 Si caecus ceco ducatur praestat, ambo in foveam cadunt. 240.
 Miserere mei fili David, filia mea male a daemone vexatur. 30. 34. 224. 402.
 Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus. 24. 108. 294. 300.
Cap. 16. Quem dicunt homines esse filium hominis? 385.
 Tu es Christus filius Dei viui. 158. 310. 371.
 Non caro, et sanguis reuelauit tibi, sed Pater meus, etc. 455.
 Ecce ascendimus Ierosolymam, et filius hominis tradetur, etc. Absit a te Domine, non erit tibi hoc. Vade post me Sathana, scandalum mihi es. 309. 388.
 Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam. 124. 388.
 Quid enim prodest homini si uniuersum mundum lucretur, etc. 408.
 Cap.

Cap.17. *Faciamus hic tria tabernacula, etc.* 19.67. 108.186. 347. 363.457.485.

Magister vester non soluit didrachma, etc. Ut autem non scandalizemus eos, etc. 457.490.

Cap.18. *Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? usque septies? etc.* 67.131.

Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. 67.

Cap.19. *Erunt duo in carne una, itaque iam non sunt duo, sed una caro.* 295.

Magister quid faciendū vitam eternam possidebo? 43.

Vade vende qua hebes, & da pauperibus, et sequere me. 10.151. 219.

Facilius est Camelum transire per foramen acus, quam divitem intrare in Regnum Cælorum. 464.

Ecce vos reliquimus omnia, et secuti sumus te, quid ergo, etc. 18. 23.43.113.135.

Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, &c. 151.

Cap.20. *Ite & vos in vineam meam.* 476.

Existimabant quod plus essent accepturi. Amis, etc. 107.

Portauimus pondus diei, & estis. 3.107.

An non licet mihi quod volo facere. 45.

Dic ut sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram, &c. Nescitis quid petatis. 122, 350.485.

Non venit ministrari, sed ministrare. 455.

Cap.21. *Intrauit in templum Dei, &*

eijciebat omnes vendentes, & ementes. 389.

Non nascantur ex te fructus in sempiternum. 406.

Cap.22. *Quomoda huc intrasti non habens veste nuptiale?* 104.407.

Ligatis manibus, & pedibus mittite in tenebras exteriores. 134.

Ut caperent eum in sermone. 323.

Neque nubent, neque nubentur. 26.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. 393.

Et proximum tuum sicut te ipsum. 395.

Cap.23. *Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei, etc.*

Quaecumque ergo dixerint vobis seruate, et facite. 137.

Dilatant enim philacteria sua, & magnificant simbrias, etc. ut videantur ab hominibus. 138.148

Amant primos recubitus in canis. 159.

Vos autem nolite vocari Rabbi, nec vocemini Magistri, etc. 458.

Va vobis, qui decimatis mentham, etc. Hac oportuit facere, etc. 141

Cap.25. *Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.* 364.

Clausus est ianua. 230.444.

Domine, Domine aperi nobis. Nescio vos. 276.

Statuet oves a dextris, haedos autem a sinistris. 110.

Esuriui, & non dedistis mihi manducare. 22.396.

Cap.26. *Amen dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est.* Numquid ego sum Rabbi. 423.489.

Benedixit, ac fregit, deditque disci-

- seipulis suis. 383.
 Accipite, & comedite, hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur. 360.
 Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista. 489.
 Pater, si possibile est, transeat a me calix isto; verumtamen non quod ego volo. 372.
 Converterte gladium tuum in locum suum. An putas, quia non possum rogare Patrem meum. 66.
 Cap. 27. Non audis quanta aduersum te dicunt testimonia? 66. 242.
 Angriauerunt prateruentem quendam. 124.
 Si Filius Dei est descendat hanc de Cruce. 67. 91.
 Cap. 28. Ecce Iesus occurrit illis dicens: Auet e. Ille autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius. 336.
 Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi. 381.

Ex Euangelio Marci.

- Cap. 2. **E**rat in Synagoga homo, &c. Et comminatus est ei Iesus dicens, obmutesce, & exi ab homine. 356.
 Cap. 4. Facta est procella magna, &c. Magister non ad te pertinet quia perimus? 223.
 Cap. 5. Fuerat multa perpeffa a compluribus Medicis, &c. Confestim siccatus est fons sanguinis eius. 491.
 Cap. 6. Non licet tibi habere uxorem fratris tui. 217.

- Cap. 7. Suspiciens in Calum ingemuit. 68. 416.
 Bene omnia fecit, et surdo fecit audire, & mutos loqui. 69.
 Cap. 8. Miseros super turbam, quia ecce iam tri duo sustinent me. 33.
 Interrogauit eum, si quid videres, video homines velut arbores ambulantes. 6. 406.
 Cap. 9. Non enim sciebat quid diceret. 19. 109. 347.
 Sed si quid potes addiuua nos misertus nostri. 222.
 Comminatus est spiritui immundo, Ego precipio tibi exi ab eo. 356.
 In via disputauerant quis eorum maior esset. 244.
 Cap. 10. Volumus, ut quodcumque petierimus facias nobis. 31. 110.
 Da nobis, ut vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram, etc. 454.
 Cap. 12. Amen dico vobis, vidua hęc plus omnibus misit. 57.
 Cap. 14. Cepit anathematizare, & iurare, quia nescio hominem istum quem dicitis. 489.
 Cap. 15. Quod cum gustasset noluit bibere. 149.
 Videns autem Centurio ait: Verè hic homo Filius Dei erat. 90.
 Cap. 16. Maria Magdalene, & Maria Iacobi, et Salome emerunt aromata, etc. Quis reuoluet nobis lapidem? 337.
 Iesum queritis Nazarenum crucifixum, surrexit non est hic. 89.

T A V O L A

Ex Euangelio Lucae.

- Cap. 1. **E**rant in illi ambo ante
Deum incedentes in o m-
nibus mandatis Domini, etc. 136.
Ecce eris mutus, et non poteris lo-
qui. 431.
Et ingressus Angelus ad eam. 11.
Aue gratia plena, etc. Ne timeas
Maria, inuenisti enim gratia apud
Dominum. 479.
Turbata est in sermone eius. 11.
364.
Quomodo fiet istud, quoniam virum
non cognosco. 15. 248. 252.
Dabit illi Dominus Deus sedem Da-
uid patris eius. 386.
Ecce Ancilla Domini, fiat mihi se-
cundum verbum tuum. 15.
Beata qua credidisti, etc. Magnifi-
cat anima mea Dominum. Et
exultauit, etc. 161.
In sanctitate, et iustitia coram ipso
omnibus diebus nostris. 249.
Visitauit nos oriens ex alto. Illu-
minare his qui in tenebris, etc.
239.
Cap. 2. Non erat ei locus in diuerso-
rio. 251.
Natus est vobis hodie saluator. 365
Inuenietis infantem pannis inuolu-
tum. 240.
Et venerant festinantes. 20.
Fili quid fecisti nobis sic? 25.
Enat subditus illis. 65.
Cap. 3. Anno quindicesimo Imperij
Tiberij Caesaris. 14.
Cap. 4. Surgens de Synagoga introi-
uit in domum Simonis. Socrus
autem Simonis, etc. 402.

- Exibant autem a multis demonia,
clamantia, et direntia. 356.
Cap. 5. Duc in altum, et laxate retia
vestra in capturam. 476.
Concluserunt piscium multitudinem
copiosam. 366.
Relictis omnibus secuti sunt eum. 43.
Non inuenientes, qua parte illum
inferrent praeter turba, ascenderunt
super tellurem. 427.
Confide fili, remittuntur tibi pecca-
ta tua. 484.
Cap. 6. Mensuram bonam, et confor-
tam, et coagitatam, etc. dabunt in
sinum vestrum. 363.
Cap. 7. Amen dico vobis, nec in Israel
tantam fidem inueni. 90.
Mulier, quae erat in Civitate pecca-
trix, etc. Stans retro secus pe-
des eius. 75. 155. 212.
Lacrymis cepit rigare pedes eius,
95.
Hic si esset Propheta sciret utique,
etc. 129. 209.
Duo debitores erunt cuidam fenetra-
tori. 55. 483.
Cap. 8. Interrogauit illum Iesus di-
cens, quod tibi nomen est, at ille
dixit. Legio, etc. 315.
Quis me tetigit? turba te compri-
munt, et affligunt. 345.
Noui ex me virtutem exisse. 345.
Veni quidam ad Principem Syna-
goga, etc. Noli timere, crede ta-
tum, et salua erit. 222.
Cap. 9. Dicebant excessum eius, quem
completurus erat in Ierosale. 63
Nesciens quid diceret. 457.
Sequar te quocumque ieris, etc. Se-
quere me. Domine permitte me
sepelire, etc. 112. 398.

Cap.

T A V O L A

Cap. 10. Retarsi sunt septuaginta
duo cum gaudio, etc. Nolite gau-
dere super hoc. 464.

Beati oculi, qui vident quae vos vi-
detis. 239.

Diliges Dominum Deum tuum, etc.
378.

Infundens oleum, et vinum. 280.

Sedens secus pedes Domini audiebat,
etc. Domine non est tibi cura, etc.

Martha, Martha, etc. Maria
optimam partem elegit, etc. 122.

132. 256. 399.

Cap. 11. Panem nostrum quotidianū
da nobis hodie. 144.

Amice commoda mihi tres panes,
etc. Noti mihi molestus esse, etc.

34. 256.

Et si ille perseverauerit pulsans
propter improbitatem tamen
eius surget, et dabit illi. 300.

Petite, et dabitur vobis, quarite,
et inuenietis, pulsate, et aperie-
tur vobis, etc. 432. 483.

Quis vestrum Patrem petit panem
numquid lapidem dabit illi? 78.

Si petierit ouum numquid porriget
illi scorpionem? 441. 461.

Cap. 12. Magister dic Fratri meo ut
diuidat mecum hereditatem. 399

Destruam horrea mea; et maiora fa-
ciam, etc. 448.

Facite vobis sacculos, qui non vete-
rascent thesaurum non deficien-
tem in Caelis. 448.

Sint lumbi vestri praecincti, et lu-
cerne ardentes in manibus ve-
stris. 432.

Cap. 13. Ecce anni tres sunt, ex quo
venio querens fructum, etc. Suc-
cide ergo illam. 406.

Dicebat ergo, cui simile est Regnum
Dei, & cui simile estimabo il-
lud? 41.

Contendite intrare per angustam
portam. 13.

Cap. 14. Ecce homo quidam hydropi-
cus erat ante illum, &c. Ipse
verò apprehensum sanauit eum.
11 32.

Cum inuitatus fueris ad nuptias re-
cumbe in nonissimo loco, &c. A-
mice ascende, &c. 159. 310.

Cum facis prandium noli vocare
amicos, &c. Hac cum audisset,
&c. Beatus qui manducabit pa-
nem in Regno Dei. 440.

Homo quidam fecit cenam magnā.
201.

Iuga boum emi quinque. 180.

Et pauperes, & debiles, & cecos,
& claudos introduc huc. 47.
386.

Vt impleatur domus mea. 84.

Qui non baiulat cruce[m] suam, non
potest meus esse discipulus. 476.

Qui non renunciat omnibus, quae
possidet, non potest meus esse di-
scipulus. 23.

Cap. 15. Gaudium erit in Caelo super
vno peccatore penitentiam age-
re. 131.

Athasit vni ciuium regionis illius,
qui misit illum, ut pasceret por-
cos. 288.

Cupiebat implere ventrem suum
de siliquis, &c. 391.

Quanti mercenarij in domo Patris
mei, &c. Surgam, & ibo ad Pa-
trem meum. 42. 353.

Videns illum Pater à longè accur-
rens cecidit super collam eius, &
oscu

T A C V O L A

ofcularus est eum . 387. 478.
 Cito proferre stobam primam, & da-
 te manulam in manum eius . 204
 355. 484.
 Manducemus , & epulemur . 130.
 181.
 Ecce tot annis seruis tibi , &c. Et
 nunquam dedisti mihi hœdum .
 193.
 Cap. 16. Induebatur purpura , &
 bysso , & epulabatur quotidie
 splendide . 123. 153. 219.
 Factum est ut moretur mendicus,
 & portaretur ab Angelis , &c.
 44.
 Mortuus est autem diues , & sepul-
 tus est in inferno . 321. 447.
 Pater Abraham mitte Lazarum,
 ut intingat . &c. 157.
 Recordare , quia recipisti bona in
 vita tua . 101.
 Ne & ipsi veniant in hunc locum
 tormentorum . 91.
 Cap. 17. Cum hac omnia feceritis di-
 cite , serui inutiles sumus . 2. 147.
 Cap. 18. Filius hominis veniens pu-
 tas inueniet fidem in terra? 221.
 Deus gratias ago tibi , quia non
 sum sicut ceteri hominum . 138.
 148.
 Non audebat nec oculos ad celum
 leuare , sed percutiebat pectus
 suum dicens , propitius esto mihi
 peccatori . 75. 211. 392.
 Magister bone quid boni faciam ,
 &c. Nemo bonus , nisi solus Deus
 94.
 Sæcus quidam audiens , quod Iesus
 transiret , clamauit . 239.
 Et qui prœsibant increpabant eum,
 ut taceret . 427.

Quid tibi vis facia? Domine , ut vi-
 deam . 31. 110.
 Cap. 19. Quarebat videre Iesum , &
 non poterat pro turba . 427.
 Et præcurrens ascendit in arborem,
 &c. Zachæe festinans descende.
 47. 116. 148. 294. 354. 414.
 424. 469.
 Ecce dimidium bonorum meorum
 Domine , &c. Et si quid aliquem
 defraudauit reddo quadruplum .
 23. 43. 52. 414. 284. 436.
 Negotiamini dum venio . 446.
 Domine ecce ma tua , quam habui
 repositam in sudario . 54. 74.
 Sciobam , quod homo austerus sis ,
 &c. De ore tuo te iudico . 448.
 Cap. 21. Verè dico vobis , quia vi-
 dua hac pauper plusquam om-
 nes misit . 44.
 Attendite ne forte grauentur cor-
 da vestra crapula , & ebrietate,
 &c. 327.
 Cap. 22. Facta est contentio inter eos
 quis eorum videretur esse maior .
 43. 244.
 Quis maior est qui recumbit , an qui
 ministrat , nonne qui recumbit?
 Ego autem in medio vestrum sum
 sicut qui ministrat . 310. 455.
 Et edatis , & bibatis super mensam
 meam . 24. 382.
 Paratus sum tecum in carcerem , &
 in mortem ire . 272.
 Respexit Dominus Petrum , & fle-
 nit amare . 353.
 Cap. 23. Angarianerunt quemdam
 Simonem , & imposuerunt illi
 Crucem portare post Iesum . 112.
 Filia Ierusalem nolle flere super
 me ,

T A V O L A

me, sed super vos ipsas flete. 420
 Montibus cadite super nos, & colli-
 bus operite nos. 79.
 Neque tu times Deum, quod in
 eadem damnatione es, & nos qui-
 dem iuste, &c. 423. 494.
 Hic verò nihil mali gessit. 172.
 Domine memento mei dum veneris
 in Regnum tuum. 227.
 Hodie mecum eris in Paradiso. 44.
 47. 90. 100. 109. 219. 484
 Cap. 24. Quid quaritis viventem cū
 mortuis? 109.
 Nos autem sperabamus. 259.
 Nonne oportuit pati Christum, &
 ita intrare in gloriam suam. 43.
 349.
 Nonne cor nostrum ardens erat in
 vobis. 43.
 Turbati verò, & conterriti existi-
 mabant se spiritum videre. 371.

Ex Euangelio Ioannis .

Cap. 1. **V**erbum caro factum est.
 8. 16. 58. 239. 241.
 Unigenitus filius, qui est in sinu Pa-
 tris. 467.
 Tu quis es? & confessus est, & non
 negavit. 162.
 Medius autem vestrum stetit, quem
 vos nescitis. 246.
 Ecce Agnus Dei. 431.
 Audierunt eum duo discipuli, &c.
 Rabbi ubi habitas? &c. 41. 245.
 349.
 Quem scripsit Moyses, &c. A Na-
 zareth potest aliquid boni esse
 veni, & vide. 352.
 Cap. 2. Vinum non habent. Quid mi-
 hi, & tibi est mulier, non dum

venit hora mea. 35. 108. 362.
 Implete hydrias aqua, & impleve-
 runt eas usque ad summum. 361.
 Cum fecisset quasi flagellum de
 funiculis omnes eiecit, &c. No-
 lite facere domum Patris mei
 domum negotiationis. 55. 253.
 389.
 Cap. 3. Spiritus ubi vult spirat, &
 vocem eius audis, & nescis vade
 veniat, aut quò vadat. 115.
 Cap. 4. Da mihi bibere. 95. 306.
 323. 420.
 O mulier. siscires donum Dei, &
 quis est, qui dicit tibi, &c. Tu
 forsitan petisses ab eo. 494.
 Vade, & voca virum tuum. 12.
 Spiritus est Deus. 15.
 Reliquit ergo hydriam suam mu-
 lier, & abiit in Civitatem, & di-
 cit, venite, & videte. 364.
 Rabbi manduca. Ego cibum habeo
 manducare, &c. 52.
 Rogabat eum ut descenderet, &c.
 Nisi signa, & prodigia videritis
 non creditis. 91.
 Vade filius tuus vivit. 484.
 Cap. 5. Vis sanus fieri? Domine homi-
 nem non habeo, &c. 30.
 Surge tolle lectum tuum, & ambu-
 la. Sabbatum est non licet tibi
 tollere grabatum. 427.
 Vade & iam amplius noli peccare,
 ne deterius tibi aliquid contin-
 gat. 170.
 Pater meus usque modo operatur,
 & ego operor. 287.
 Ille erat lucerna ardens, & lucens.
 322.
 Cap. 6. Discubuerunt viri numero
 quasi quinquemillia. 387.

Eri-

Fugis in montem isse solus. 244.

Amen, amen dico vobis queritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus. 193.

Ego sum panis vivus. 22.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo. 295.

Numquid & vos vultis abire? 85. 193. 308.

Domine ad quem ibimus? verba vitę aternę habes. 237.

Cap. 8. Hęc mulier modò deprehensa est in adulterio. 389.

Cap. 9. Credis in filium Dei? & vidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est. Credo Domine. 91.

Cap. 10. Qui non intrat per ostium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. 54.

Oves vocem eius audiunt, & sequuntur. 165.

Nemo tollit animam meam à me, sed ego, &c. Et potestatem habeo ponendi animam meam. 90.

Cap. 11. Ecce quem amas infirmatur 32. 93.

Infirmitas hęc non est ad mortem. 170.

Eamus & nos, & moriamur cum illo. 272.

Et lacrymatus est Iesus. 154. 183. 416.

Vbi posuistis eum? Domine veni, & vide. Tollite lapidem. Domine iam factet. 248. 343.

Soluite, & sinite abire. 85. 450.

Cap. 12. Quare hoc unguentum non venit trecentis denarijs, &c. Sinite illam, ut in die sepulturę

meę, &c. 479.

Fur erat, et loculos habens, ea que mittebantur portabat. 50. 488.

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aternam custodit eam. 462.

Cap. 13. Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus. 59. 485.

Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. 292. 381.

Cum diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum. 463.

Domine tu mihi lauas pedes, &c. Non lauabis mihi pedes in eternum. 139. 301.

Post buccellam introiit in eum Sathanas. 50. 127.

Quod facis fac vitius. 50. 487.

Cap. 14. In domo Patris mei mansiones multe sunt. 347.

Vado parare vobis locum. 114.

Ostende nobis Patrem, et sufficit nobis. 19.

Cap. 15. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis. 145.

Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. 86.

Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. 46.

Cap. 16. Nisi ego abiero, Paraclytus non veniet ad vos, cum abiero mittam vobis eum. 374.

Exiui à Patre, et veni in mundum. 253. 292.

Cap. 17. Rogo, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te. 457.

Cap. 18. Si ergo me queritis, sinite hos abire. 97. 331.

Z z z

Pe-

T A V O L A

- Petrus autem sequebatur eum à lō-
ge. 415.*
- Cap. 19.** *Ego nullam inuenio in eo
causam. 171. 220.*
- Sitio. 366. 420.*
- Vnus militum lancea latus eius
aperuit. 394.*
- Cap. 26.** *Currebant autem duo simul,
& ille alius discipulus prae-
currit citius Petro. 415.*
- Inclinauit se, & prospexit in mo-
numentum. 393.*
- Mulier quid ploras? Tulerunt Do-
minum meum. 417.*
- Noli me tangere. 345.*
- Insufflauit, & dixit eis. Accipite
Spiritus Sanctum. 398.*
- Infer digitum tuum huc, & vide
manus meas. 455.*
- Beati, qui non viderunt, & credi-
derunt. 207. 440.*
- Cap. 21.** *Pueri numquid pulmenta-
rium habetis? &c. Dominus est
tunica succinxit se. 333. 378.*
- Vt ergo descenderunt in terram,
viderunt prunas, & piscem su-
perpositum, & panem. 88.*
- Simon Ioannis diligis me plus his?
Pafce Agnos meos, &c. 397.*
- Contristatus est Petrus, quia dixit
ei tertio amas me. 199. 367.*
- Cum esses iunior cingebas te, et am-
bulabas ubi volebas. 388.*

Ex Actis Apostolorum.

- Cap. 2.** **R** *Epleti sunt omnes Spiri-
tu Sancto. 119.*
- Effundam de Spiritu meo super om-
nem carnem. 115.*
- Cap. 3.** *Viri Israelita, Deus Abra-*

- ham, &c. Glorificauit filium me-
suum Iesum. 320.*
- Cap. 4.** *Multi autem eorum, qui au-
dierunt verbum, crediderunt. 320*
- Non est in alio aliquo salus. 494.*
- Cap. 5.** *Cur tentauit Sathanas cor-
tuum mentiri te Spiritui Sancto.
62.*
- Cap. 9.** *Saule Saule quid me perse-
queris? Ego sum Iesus, quem tu
persequeris. 235.*
- Domine quid me vis facere? 39. 58.
116.*
- Cap. 10.** *Ecce vas quoddam quasi lin-
teum, &c. Occide, & manduca.
Absit Domine. 131. 398.*
- Cap. 13.** *Inueni David filium Iesse,
qui faciet omnes voluntates meas.
166.*
- Cap. 14.** *Quoniam per multas tribu-
lationes oportet nos intrare in
Regnum Dei. 349.*
- Cap. 17.** *In ipso enim vinimus, mo-
uemur, & sumus. 242.*
- Cap. 20.** *Ad ea, quae mihi opus erāt
& his, qui mecum sunt ministra-
uerunt manus istae. 20.*
- Cap. 28.** *Vt viderunt Barbari pen-
dentem bestiam, &c. Vtique ho-
mici da est homo hic. 493.*

Ex Epistol. D. Paul. ad Romanos.

- Cap. 1.** **Q** *uem fructum habuistis
tunc in vobis, in quibus
nunc erubescitis? 287.*
- Cap. 2.** *Inexcusabilis es o homo om-
nis, qui iudicas, &c. In quorum
alterum iudicas, te ipsum con-
demnas. 138.*
- Cap. 4.** *Credidit Abraham Deo, &*

reputatum est illi ad iusticiam.

225.

Cap. 5. Et nos cum inimici essemus, reconciliati sumus per mortem eius, &c. 66.

Cap. 6. Christus resurgens ex mortuis iam non moritur. 87.

Cap. 7. Non quod volo bonum hoc facio. 3.

Video aliam legem, &c. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? 3. 184. 325. 498.

Cap. 8. Non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam. 2. 282.

Spes, quae videtur non est spes, quod enim videt quis quid sperat? 440

Proprio Filio suo non pepercit Deus. 365.

Cap. 9. Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis. 312.

O homo tu quis es, qui respondeas Deo? An non habet potestatem singulus, &c. 45.

Cap. 10. Quomodo predicabunt nisi mittantur? 201.

Fides ex auditu. 92.

Cap. 12. Flere lamentantibus. 154.

Nulli malum pro malo reddentes. 249.

Cap. 13. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis. 20.

Qui enim diligit proximum legem implevit. 306.

Cap. 14. Non est Regnum Dei escam, & potus. 327.

Ex Epist. ad Corinth. I.

Cap. 1. **F**idelis Deus, per quem vocati estis in societate Filij eius. 56.

Pradicamus Christum Crucifixum Iudais quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam. 66. 320.

Cap. 2. Non iudicavi mescire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum. 246. 320.

Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus ijs, qui diligunt illum. 114. 186. 282.

Nos spiritum huius mundi non accepimus. 3. 70. 367.

Loquimur non in doctis humana sapientia verbis. 70.

Cap. 5. Auditur inter vos fornicatio qualis, nec inter gentes. 373.

Cum eiusmodi nec cibum sumere. 487.

Cap. 6. Nescitis quoniam Angelos iudicabimus? 198.

Cap. 7. Quod si non se continent nubent, Melius est enim nubere, quam uri. 189. 250.

Hoc itaque dico: Fratres tempus huius est. Reliquum est, ut qui habent uxores tamquam, &c. 135.

Cap. 9. Numquid de bobus cura est Deo? 217.

Bassus sum omnia omnibus, ut omnes facerem salvos. 364.

Nescitis quid ij, qui in stadio currunt, &c. Ego autem sic carro, non quasi in incertam. 499.

Castigo corpus meum. Ne cum alijs

pradicauerim, ipse reprobus efficiar. 61. 408.

Cap. 10. Omnia in figura contingebant illis. 79.

Cap. 11. In qua nocte tradebatur. 53. 57.

Probet autem se ipsum homo, & sic de pane ille edat, &c. Qui enim manducat, & bibit, indignè, &c. 51.

Cap. 15. Plus omnibus laboranti, &c. 288. 368.

Ex Epistola ad Corinth. 2.

Cap. 3. **O**mnis sufficientia nostra ex Deo est. 18.

Cap. 4. Habemus thesaurum istum in uasis fictilibus. 358.

Momentaneum, & leue tribulationis nostra aeternam gloriae pondus operatur in uobis. 417.

Cap. 5. Dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino. 439.

Cap. 6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta. 119.

Cap. 9. Hilarem datorè diligit Deus. 258.

Cap. 7. Repletus sum consolatione superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. 362.

Cap. 11. In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in mortibus, &c. 187.

Periculis fluminum, periculis, &c. 147. 184. 198.

Cap. 12. Scio hominem siue in corpore siue extra corpus nescio, raptus huiusmodi, &c. 455.

Datus est mihi stimulus carnis meae

Angelus, &c. Sufficit tibi gratia mea. 39. 62. 298.

Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus uestris. 364.

Ex Epistol. ad Galatas.

Cap. 1. **S**I hominibus placerem, Christi seruus non essem. 191.

Cap. 3. Ne cum spiritu ceperitis, carne consummemini. 372.

Cap. 4. Quomodo tunc his, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum. 372.

Qua libertate Christus nos liberauit. 181.

Cap. 5. Utinam & abscindantur qui uos conturbant. 487.

Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem. 2.

Cap. 6. Alter alterius onera portate. 189.

Quae enim seminauerit homo, haec & metet. 447. 500.

Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem. 370.

Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. 321. 470.

Ex Epist. ad Ephesios.

Cap. 2. **P**ropter nimiam charitatem suam, qua dilexist nos Deus filium suum misit, &c. 226.

Cap. 4. Sol non occidat super iracundiam uestram. 170. 190.

Ex

Ex Epistol. ad Philippenf.

Cap. 1. **M**ibi vivere Christus est,
& mori lucrum. 185

187. 321.

Et quid eligam ignoro. 110.

Desiderium habens dissolui, & esse
cum Christo. 184. 312. 325. 441.

Cap. 2. Non rapiuam arbitratus est
esse se aequalem Deo. 244.

Omnes, quæ sua sunt querunt. 401.

Cap. 3. Omnia detrimentum feci, &
arbitror ut stercorea, ut Christi
lucrifaciam. 308. 470.

Arbitror me non comprehendisse
sequor autem si quo modo com-
prehendam. 377.

Quæ quidem retro sunt oblitiscens
ad ea, quæ sunt priora me ex-
tendens. 249.

Multi enim ambulant, quos sæpe di-
cebam vobis, Inimicos Crucis
Christi, quorum Deus venter est.
121.

Ex Epistol. ad Colossenses.

Cap. 3. **S**i consurrexistis cum Chri-
sto, quæ sursum sunt, que-
rite. 115.

Cap. 4. Sermo vester semper in gra-
tia sale sit conditus. 430.

Ex Epistol. ad Theſſalonic. 2.

Cap. 3. **S**i quis non vult operari
non manducet. 390.

Ex Epist. ad Timoth. 1.

Cap. 5. **V**iduas honora, quæ ve-
rè viduæ sunt. 12.

Cap. 6. Est quæstus magnus pietas et
sufficientia. 18.

Habentes alimenta, & quibus te-
gamur, bis contenti simus. 18.
293.

Ex Epist. ad Timoth. 2.

Cap. 1. **S**cio cui credidi, & certus
sum, quia potens est depo-
situm meum seruare, &c. 358.

Cap. 2. In nouissimis diebus instabunt
tempora periculosa, erunt ho-
mines se ipsos amantes. 193.

Cap. 4. **A**rgue, obsecra, increpa in
omni patientia, & doctrina. 280.
Coacervabant sibi Magistros præ-
riantes auribus, & ad fabulas
conuertentur. 70.

Reposita est mihi corona iustitiæ,
quam reddet mihi Dominus in
illa die iustus Index. 107. 288.
368.

Ex Epist. ad Titum.

Cap. 2. **S**ervos Dominis suis sub-
ditos esse in omnibus pla-
centes. 177.

Ex Epistol. ad Hæbreos.

Cap. 4. **P**enetrabilior omni gla-
dio anticipati. 71.

Cap. 5. **N**ec quisquam sumit sibi ho-
norem, sed qui vocatur à Deo
tam-

tanquam Aaron. 458.

Cum clamore valido, & lachrymis offerens exauditus est, etc. 416.

Cap. 9. Statutum est hominibus semel mori. 476.

Cap. 10. Horrendum est incidere in manus Dei viventis. 235.

Cap. 11. Est fides sperandarum substantiarum rerum argumentum non apparentium. 90. 207. 438.

Fide plurimam hostiam Abraham obtulit, &c. Fide Bahab mercetrix, &c. 451.

Sancti per fidem viderunt Regna, operati sunt iustitiam, &c. 474. 490.

Cap. 12. Nondum enim usque ad sanguinem resististis, &c. 4.

Cap. 13. Non habemus hic permanentem civitatem, sed futuram inquirimus. 347.

Cap. 15. Obedite Præpositis vestris, & subiaceate eis. 65.

Ez Epist. B. Iacobi Ap.

Cap. 1. Propter quod abiicientes, &c. Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras. 323.

Estote factores verbi, & non auditores tantum. 322.

Cap. 2. Superexaltat misericordiam iudicium. 29.

Si quis fidem dicat se habere, opera autem non habeat, &c. Sic fides sine operibus mortua est. 359. 474.

Cap. 3. Si quis in verbo non offendit hic perfectus est vir. 216.

Lingua uniuersitas iniquitatis. 68.

Cap. 4. Petitis, & non accipitis, quod audit petent. 107.

Ex Epist. B. Petri. 1.

Cap. 1. IN quem desiderant Angli prospicere. 259. 377.

Cap. 2. Serui subditi estote. in omni timore Domini, non solum in deis, sed etiam in dyabolis. 65. 17.

Cap. 4. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis. 198.

Incipiet iudicium a Domo Dei. 1.

Cap. 5. Cū apparuerit Princeps Pastorum perspicuus innoxescibilem gloria coronam, 368.

Omni sollicitudine vestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. 32.

Ex Epist. B. Petri 2.

Cap. 1. Non doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem. 320.

Ex Epist. B. Ioann. 1.

Cap. 3. V Idcirco qualem charitatem debet vobis Pater, et filij Dei nominemur, & simus. 66.

In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. 104.

Cap. 4. Diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos, 103. 368. 461.

Cap. 5. Quis est qui vincit mundum, nisi qui credit, &c. 355.

Ex

T A V O L A

Ex libro Apoclypsis.

- Cap.1. **P** Recipietus ad mamillas zona aurea. 483.
 Cap.2. Scio opera tua, & laborem tuum, quia non potes sustinere malos. 277.
 Cap.3. Ego sto ad ostium, & pulso. 17.
 Canabo cum illo, & ipse mecum. 51.
 Cap.7. Hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna. 258. 349. 477.

- Cap.12. Draco traxit tertiam partem Stellarum. 84.
 Cap.14. Scribe, Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit Spiritus, ut requiescant. 185.
 Cap.21. Mors ultra non erit; neque luctus, neque clamor, neque dolor, &c. 478.
 Ecce noua facio omnia. 186.
 Porta eius non claudentur per diem, nox enim non erit illic. 85.
 In eam non intrabit aliquod coinquinatum. 40.
 Cap.22. Foras canes. 244.



A I V T

Development of the

7-2-2

